



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE
INDIRIZZO: UNICO
CICLO: XXVIII

PIER MARIA – FRANCESCO PASINETTI. LETTERE SCELTE. 1940-1942.

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Guido Baldassarri

Supervisore: Ch.mo Prof. Emanuele Zinato

Dottorando: Nicola Scarpelli

ABSTRACT

Il presente lavoro di ricerca consiste nella trascrizione e nel commento di 200 lettere tratte dal carteggio tra lo scrittore Pier Maria Pasinetti (1913-2006) e il fratello Francesco (1911-1949), regista e critico cinematografico. L'epistolario completo, composto di 397 missive, è il nucleo centrale del «Fondo P.M. Pasinetti», conservato presso l'Archivio «Carte del Contemporaneo» del Centro Interuniversitario di Studi Veneti (CISVe). La corrispondenza selezionata risale agli anni 1940-1942, periodo significativo soprattutto se si considera che le lettere viaggiano lungo l'asse Italia-Germania. In questo arco di tempo Francesco è insegnante presso il Centro sperimentale di cinematografia a Roma e Pier Maria è lettore all'Università di Gottinga in qualità di funzionario dell'Istituto italiano di cultura. È, per entrambi, un momento di rapida ascesa professionale e di consacrazione artistica: nel 1941 esce per i tipi Mondadori *L'ira di Dio*, raccolta d'esordio dei racconti di Pier Maria e Francesco realizza il primo documentario commissionatogli dall'Istituto Luce.

La traiettoria di due giovani appartenenti alla colta borghesia veneziana impegnati nella letteratura, nel cinema, nel giornalismo e operanti nelle istituzioni dello Stato totalitario è paradigmatica del percorso di una generazione di artisti e pensatori le cui biografie intersecarono il fascismo e può chiarire il funzionamento del campo artistico nel ventennio. Ecco perché *habitus*, topologia sociale e campo di produzione sono al centro di questo studio. Utilizzando il carteggio come documento – oggetto d'interpretazione prima che strumento interpretativo – si è guardato agli interessi, alle relazioni, al ruolo e alla prassi artistica dei Pasinetti con l'intenzione di dare un contributo alle ricerche sul nesso tra cultura e fascismo. Indagare i riferimenti culturali, il lavoro nell'apparato statale, le relazioni con intellettuali ed esponenti politici coevi è un tentativo di esplicitare nelle biografie dei singoli poste in gioco e rapporti di forza alla radice di orientamenti complessivi.

Il commento alle lettere inquadra strumenti e progetti dei membri di un gruppo influente nella definizione dell'ordine sociale tra le due guerre, mettendo a fuoco le condizioni di possibilità della letteratura e del cinema e il loro grado di autonomia. Ne emerge un fervente lavoro di produzione e diffusione culturale, orientato da grandi ambizioni e da obblighi – consapevoli e non – altrettanto rilevanti. La “poetica insciente” di Pier Maria e di Francesco appare, in entrambi i casi, come l'esito di una negoziazione continua tra istanze di indipendenza e di subordinazione.

This research presents 200 letters written between the writer Pier Maria Pasinetti (1913-2006) and his brother Francesco (1911-1949), a film critic and director. The entire correspondence (397 private documents) belongs to the «Fondo P.M. Pasinetti», stored in the CISVe's «Carte del Contemporaneo» Archive. The letters selected in this thesis were written between 1940 and 1942. In this period, Francesco taught direction of photography at the *Centro Sperimentale di Cinematografia* in Rome, while Pier Maria was a lector, designated by the Italian Cultural Institute, at the University of Gottingen. Those were years of social and artistic rise for both of them: in 1941, Mondadori published Pier Maria's first tales collection, meanwhile the *Istituto Luce* produced Francesco's first documentary.

Pasinettis' journey as two venetian bourgeois engaged in literature, cinema and journalism, working for a totalitarian State is a paradigm of the relationship between intellectuals and fascism. Their careers shed light on the artistic machinery during Italian fascist era. This is why Bourdieu's *habitus*, social topology and field of cultural production are keywords of this thesis. Pasinettis' cultural reference system, governmental work, and relations with contemporary politicians and intellectuals were explored through their correspondence, as an attempt to reveal the social interest and balance of power motivating an entire generation of intellectuals.

The letter annotations focus on the artistic projects and resources of one of the most influencing social group during World War II in Italy. The emerging scenario reveals a high rate of cultural production and diffusion driven by great ambitions and – conscious or unwitting – commitments. Pasinettis' poetics appears as a continuous negotiation between autonomy and subservience.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	I
DUE TRAIETTORIE DISTANTI LEGATE DA UN CARTEGGIO	I
PASINETTI-CIARDI: UN «CLAN» DI ARTISTI.....	III
FRANCESCO: LA TENSIONE TRA TEORIA E PRATICA ARTISTICA.....	VII
PIER MARIA: LA LETTERATURA COME MISSIONE	XV
IL POTERE DEBOLE DEGLI INTELLETTUALI FUNZIONARI.....	XX
NOTA AL TESTO	XXVII

CARTEGGIO 1940-1942

1940	29
1941	81
1942	316
BIBLIOGRAFIA	392

INTRODUZIONE

DUE TRAIETTORIE DISTANTI LEGATE DA UN CARTEGGIO

Sebbene funestata da dolorosi lutti familiari, la giovinezza di Francesco e di Pier Maria Pasinetti non fu priva di una agiata spensieratezza. Nati rispettivamente nel 1911 e nel 1913, persero la madre Maria Ciardi nel 1928 e il padre Carlo nel 1939, dovendo far fronte alla precoce scomparsa dei genitori sostenendosi vicendevolmente. Un destino amaro, che dovette però contribuire a consolidare il rapporto fraterno in un'intima amicizia. D'altro canto, nei ricordi dei due fratelli l'infanzia nella Venezia d'inizio Novecento è un'immagine fulgida: a metà strada tra *tableau vivant* e "bottega d'artista"¹, casa Pasinetti-Ciardi, con gli spettacoli di marionette di Francesco e Pier Maria, i dipinti del nonno Guglielmo e della zia Emma, i *fairy tales* della madre e gli umoristici aneddoti paterni non era solo un luogo di gioie e di svaghi, ma una culla del gusto e dell'intelletto². Emma Ciardi, in particolare, ebbe un notevole influsso sulla formazione dei nipoti, abituandoli giovanissimi a muoversi tra i colori del suo studio a San Polo, in cui facevano bella mostra specchiere antiche, stoffe pregiate, manichini con abiti settecenteschi e, naturalmente, i quadri per cui era corteggiata da gallerie internazionali³. Sullo sfondo, la Prima Guerra Mondiale impensieriva più Carlo – primario all'Ospedale Civile – che i figli ancora piccoli, i quali ne serbarono un ricordo avventuroso piuttosto che traumatico⁴.

La tranquilla estrazione borghese consentì ai due ragazzi di coltivare le proprie inclinazioni. Indirizzati a una cultura umanistica, frequentarono il liceo classico Foscarini e, in seguito, l'elitaria via universitaria fu scontata. Entrambi scelsero la facoltà di Lettere a Padova, assecondando con piani di studio diversi le relative vocazioni: nel 1933 Francesco discusse una tesi di storia del cinema, *summa* di un'indagine critica da tempo condotta su quotidiani locali; nel 1935 Pier Maria presentò una dissertazione su James Joyce, esito di una ricerca svolta tra Oxford e Dublino⁵. Scelte poco ortodosse, in fondo, tra i curricula letterari dell'accademia italiana, certo incoraggiate da una educazione eclettica e liberale.

Colti e ricettivi, i Pasinetti inventavano, mettevano su pagina e inscenavano storie dalla più tenera età e già prima di laurearsi quello che era un *divertissement* domestico diventò una professione. Scrissero di letteratura, cinema e attualità per diverse testate fino a ideare una «Gazzetta di poesia». Dal 1932 al 1940 «Il Ventuno»⁶ – titolo della pubblicazione gravitante nell'orbita del GUF veneziano – trattò disparate questioni culturali, non senza la vivacità polemica che contraddistingueva molti periodici gufini e

¹ Vd. N. STRINGA, *Guglielmo Ciardi & figli: una bottega d'arte a Venezia e nel Veneto tra '800 e '900*, in «Le parentele inventate». Letteratura, cinema e arte per Francesco e Pier Maria Pasinetti, a c. di A. RINALDIN, S. SIMION, Roma-Padova, Antenore, 2011, pp. 335-342.

² Cfr. *Petite conversation vénitienne. Entretien de Pier Maria Pasinetti avec Jean-Marie Planes*, Bordeaux, Éditions Confluences, 1996, pp. 32-34.

³ Cfr. M. ZERBI, *Zi' Emma. Emma Ciardi pittrice nei ricordi dei nipoti Francesco e Pier Maria Pasinetti*, in «Le parentele inventate», cit., pp. 346-353.

⁴ Cfr. P.M. PASINETTI, *Fate partire le immagini*, a c. di S. TAMIOZZO GOLDMANN, Roma-Padova, Antenore, 2010, pp. 3-4.

⁵ Sulla formazione universitaria dei fratelli Pasinetti vd. M. REBERSCHAK, *I fratelli Pasinetti alla ricerca della cultura*, in «Le parentele inventate», pp. 89-99 e ID., *Una cultura aperta*, in *La scoperta del cinema. Francesco Pasinetti e la prima tesi di laurea sulla storia del cinema*, a c. di ID., Roma, Luce, 2002.

⁶ Vd. L. PIETRAGNOLI, «Il Ventuno», in *La scoperta del cinema*, cit., pp. 67-87.

che pure non impensieriva più di tanto i quadri del regime. Tutto, in quei vitalissimi anni Trenta, faceva guardare al futuro con la gaia sfrontatezza di certi corsivi della rivista: poco più che ventenni entrambi guadagnavano cifre invidiabili con critiche e reportage; Francesco fondava il Cineclub veneziano e animava il Cineguf a livello nazionale, promuoveva il cinema a passo ridotto alla Mostra di Venezia e girava cortometraggi sperimentali, otteneva riconoscimenti ai primi Littoriali, sceneggiava film e commedie, dirigeva opere liriche e compilava una storia del cinema mondiale; Pier Maria scriveva corrispondenze dall'Inghilterra, attraversava l'Atlantico per studiare Hawthorne in Louisiana, frequentava gli scrittori Allan Seager e Robert Penn Warren, pubblicava racconti in inglese nella «Southern Review» e otteneva una borsa di studio per Berkeley. Acuti e disinvolti, fecero un ingresso sfavillante in società, distinguendosi per l'intelligenza, l'inventiva e il *savoir faire*. Da buoni veneziani, erano conversatori ironici e raffinati, per di più piacevano follemente alle donne.

La morte del padre e lo scoppio della guerra non ostacolarono il loro destino. Prossimi ai trent'anni godevano di lautí introiti, disponevano di proprietà tra Roma, Venezia e la campagna trevigiana, nonché di svariati dipinti di valore, avevano girovagato in lungo e in largo attraversando «diversissimi meridiani»⁷ e le carriere professionali erano ben avviate. Francesco si era stabilito da tempo nella Capitale per inseguire il sogno del cinema. Aveva lavorato presso l'Istituto per la cinematografia educativa e dal 1936 insegnava illuminazione e fotografia al Centro Sperimentale diretto da Luigi Chiarini, una meta cruciale: accanto alla consueta scrittura di testi per pellicole e palcoscenici, diresse una serie di documentari dalla diffusione nazionale per l'Istituto Luce e l'attività critica raggiunse piena maturità approdando su «Bianco & Nero», «Cinema», «Primato», riviste che orientavano il dibattito culturale italiano. Nonostante la prolificità, il giovane cineasta mantenne una certa irrequietezza. L'attività teorica lo oberava a scapito della pratica e i lungometraggi incoraggiati dalla politica non sempre combaciavano con le sue aspirazioni, al punto che non arrivò mai a realizzare un film a soggetto. A nulla valsero le relazioni con grandi produttori e con personalità in vista come Alessandro Pavolini, Giuseppe Bottai, Vittorio Mussolini. Purtroppo, proprio al Centro Sperimentale, in un clima fervente, euforico, spesso scanzonato, consolidò rapporti importanti. Con Alida Valli, per esempio, e con Carla Del Poggio, Luisella Beghi, Michelangelo Antonioni, Enrico Fulchignoni, o ancora con i fratelli Puccini e con Peppe De Santis, membri di quel "gruppo romano" che dovette avere qualche influenza nel suo avvicinamento al CLN. Perché se non è semplice ricostruire come e quando maturò nell'animo una ferma condanna del fascismo, da lui stesso sappiamo che fu in contatto con il Partito d'Azione dall'agosto 1943, che si occupò di stampa clandestina e che si preoccupò di preservare opere e attrezzature del Luce. Appoggiato dal Comitato di liberazione, nel 1945 istituì un ufficio tecnico per rimettere in piedi l'attività cinematografica e per creare a Venezia un polo di produzione alternativo a Roma, desiderio infranto che cullava da quando mosse i primi passi tra carrelli e bobine.

Anche Pier Maria si faceva largo nel mondo à *bâtons rompus*. Tornato dagli Stati Uniti, aveva audacemente rinunciato a un dottorato alla Sapienza propostogli da Mario Praz⁸, si era trasferito a Berlino come insegnante d'italiano, tra il 1938 e il 1939, per poi tornare a Roma, dove aveva prestato servizio all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero. Poi fu la volta di Gottinga e anche qui, accanto all'insegnamento della lingua,

⁷ P.M. PASINETTI, *Il cielo in terra*, in «Primato», I, n. 8, 1940, p. 4.

⁸ «Per l'anno 1938 autunno, se Lei non trova di meglio, Le proporrei di essere mio lettore qui a Roma. Pagan poco (456 lire al mese), ma c'è anche poco da fare, e sarebbe un principio. Che ne dice?», lettera di Mario Praz a Pier Maria, Roma, 4 ottobre 1937 (CISVe, Archivio «Carte del Contemporaneo», Fondo Pier Maria Pasinetti, Serie «Corrispondenza» [d'ora in avanti ACC/FPMP], coll. 60.10).

mantenne vivo il culto delle lettere, del teatro, della settima arte e delle belle donne. Perfettamente a suo agio nei salotti della borghesia tedesca, si fece ben volere da allieve, professori e diplomatici con cui trascorreva amene serate. Continuò a scrivere di cultura per le stesse riviste siglate da Francesco, in particolare «Primato», e fu attentissimo al dibattito intellettuale che ribolliva nelle pagine dei giornali italiani. Ma, proprio come per il fratello maggiore, l'attività pubblicistica e l'insegnamento non erano che occupazioni secondarie – talvolta distrazioni – rispetto a un suo febbrile desiderio: ritirarsi, magari da uomo sposato, nella placida campagna veneta e lì «fare dei libri»⁹. Non si sposò mai Pier Maria, né realizzò il sogno agreste, troppo distante, in verità, dai suoi vezzi mondani. Però scrisse, questo sì, racconti e romanzi, ottenendo positivi riscontri dai suoi pari e cercando, né più né meno di tanti suoi colleghi, l'attenzione dei notabili. Ma la fortuna letteraria non fu eguale ai successi di carriera: nel 1942 ottenne un dottorato a Stoccolma, dove diresse l'Istituto di cultura italiana; il romanzo messo in cantiere nel 1941 – quando la sua prima raccolta di racconti stava per essere pubblicata – uscì nel 1959; nel frattempo, a guerra finita, era tornato in America, aveva conseguito un Ph.D. con René Wellek ed era diventato docente di letterature comparate alla UCLA. E, sempre in quegli anni, precisamente il 2 aprile 1949, aveva perso il fratello, colpito da un aneurisma aortico. Dopo *Rosso veneziano* – l'opera a lungo progettata – la produzione narrativa si intensificò, ma Pier Maria, che si poneva idealmente accanto a Vittorini e a Moravia¹⁰, non giunse mai al successo immaginato, ricalcando in questo le sorti del fratello, che pur arrivato alla direzione del Centro Sperimentale non eguagliò gli ammirati modelli Clair, Pabst, De Sica.

Un'intima amicizia, si diceva all'inizio. Di essa rimane traccia in un fitto carteggio che si dipana lungo gli anni Trenta e Quaranta, scaturito dalla prolungata distanza dei due fratelli. Vi è la registrazione dello scorrere della giovinezza, tra ambizioni, difficoltà, successi e frustrazioni; c'è, soprattutto, un'affinità alimentata da un confronto continuo sui lavori personali e altrui. Un dialogo che riecheggia nelle pagine vistate dalla censura (impressionante, a immaginarlo, l'apparato di controllo) tra le cronache minute del quotidiano, talvolta amare, talvolta ricche di humour. Sfogliarle – e commentarle – richiede rispetto e cautela. Il rischio è appunto di mettere sullo stesso piano dettagli magari curiosi ma irrilevanti e questioni che possono dire qualcosa su posture e poetiche. C'è il rischio, insomma, di farsi sedurre dagli scartafacci e di leggere l'avantesto come un testo, giudicando corrivamente riflessioni parziali e private. Con le dovute precauzioni, considerare il punto di vista dei soggetti riflette l'idea di una antropologia che restituisca all'oggetto di studio la sua prospettiva. Questa si pare rilevante per lo studioso interessato ai rapporti di forza sottesi alla produzione culturale.

PASINETTI-CIARDI: UN «CLAN» DI ARTISTI

L'epistolario fa parte del vasto «Fondo P.M. Pasinetti», accolto nell'Archivio «Carte del contemporaneo» del Centro Interuniversitario di Studi Veneti (CISVe) nel 2006, grazie alla donazione delle eredi di Pier Maria di poco successiva alla morte dello scrittore. È composto di 397 documenti, tra lettere, cartoline e telegrammi, e copre l'arco cronologico che si estende dal 1934 al 1949. È lecito pensare che i messaggi mancanti (dalle missive “superstiti” si deduce che sono più di 50 quelle non conservate) siano andati smarriti nel corso dei vari spostamenti di Pier Maria, che riuscì tuttavia a

⁹ Lettera n. 177, del 19 febbraio 1942.

¹⁰ Cfr. lettera n. 167, del 21 gennaio 1942.

custodirne nel tempo una parte consistente. Meno probabile l'ipotesi della dispersione causata dall'incendio che nel 1970 divampò nella casa studio di San Polo: in quell'occasione andarono distrutte per lo più tele di Emma Ciardi e pellicole di Francesco, mentre Pier Maria non lamentò mai la scomparsa di documenti personali¹¹.

La parte più ricca della corrispondenza – per quantità di lettere e per alternanza delle due voci – va dal 1940 al 1942. Sono date significative, soprattutto se si considera che le lettere viaggiano lungo l'asse Italia-Germania. In questo periodo, infatti, Francesco è stabile a Roma e Pier Maria si è da poco trasferito a trecento chilometri dalla capitale tedesca, a Gottinga. Per entrambi è un momento di rapida ascesa professionale e, per certi aspetti, di consacrazione: nel 1941 Pier Maria pubblica con Mondadori la sua prima raccolta di racconti e una sua *short story* entra nell'antologia americana curata da Edward J. O'Brien; nello stesso anno esce il primo cortometraggio di Francesco commissionato dall'Istituto Luce. È vero che i loro nomi circolavano già da qualche tempo negli ambienti intellettuali grazie al lavoro pubblicistico, teatrale e cinematografico, ma tanto l'edizione Mondadori quanto la produzione Luce rappresentano approdi fondamentali per un decisivo riconoscimento nazionale.

L'idea del periodo 1940-1942 come momento inaugurale della carriera dei Pasinetti nel campo artistico è alla base della selezione operata da questo studio. Dell'intero carteggio si è scelto di commentare 200 lettere scritte tra il 29 agosto 1940, data in cui Pier Maria giunge in Germania in vista dell'inizio del suo lettorato a Gottinga, e il 12 settembre 1942, giorno del suo arrivo a Stoccolma col quale può considerarsi concluso il "periodo tedesco". Da questo margine temporale sono state espunte una sessantina di lettere considerate poco rilevanti perché ripetitive nei contenuti o perché incentrate su comunicazioni di servizio: per lo più richieste di derrate alimentari, vestiario, documenti, letture. Un'ulteriore motivazione a sostegno della selezione sta nella considerazione di anni in cui il fascismo pare essere, per entrambi, l'unico orizzonte politico di riferimento o, quantomeno, in cui non c'è un ripudio esplicito del regime. Anche il conflitto rimane in secondo piano e, salvo qualche frammentaria riflessione, è difficile capire cosa provassero i due fratelli dinnanzi al *Maelstrom* della guerra. Il discrimine del 25 luglio 1943 incide, evidentemente, sulle lettere successive: la distanza dalla politica fascista diventa manifesta e le relazioni professionali con personalità legate al PNF si interrompono. Naturalmente ciò non toglie interesse alle lettere che seguono la destituzione di Mussolini, ma le lacune del carteggio ostacolano la lettura d'insieme, mentre ne risulterebbe più vantaggiosa una consultazione mirata. Dal 12 settembre 1942, la prima responsiva di Francesco conservata è del 29 luglio 1943; dell'annata 1943 restano 22 lettere, quasi tutte di Pier Maria; c'è poi un'interruzione delle comunicazioni tra il 31 agosto 1943 e il 29 aprile 1944, anno nel quale le missive di Francesco prevalgono di gran lunga sulle risposte di Pier Maria; appena 12 le lettere del 1945, con un buco tra febbraio e luglio, e 28 quelle scritte tra il 1946 e il 1949, di cui solo tre firmate da Francesco. Dal trasferimento di Pier Maria in Svezia in poi il diradarsi della corrispondenza e i buchi dovuti alla dispersione delle lettere rendono quindi il carteggio troppo sbilanciato perché vi si possa leggere un chiaro dialogo, così come per le 6 missive scritte prima del 1940, tra il 1934 e il 1937.

In considerazione del periodo storico inquadrato e del ruolo dei protagonisti, la visuale prescelta per commentare le lettere selezionate è quella focalizzata sulla produzione e organizzazione della cultura, sulle dinamiche, cioè, del campo in cui i Pasinetti agiscono conformemente a molti altri intellettuali. Organizzazione culturale, quindi, in senso lato: dalla scrittura di racconti all'insegnamento dell'italiano all'estero, dall'attività pubblicistica a quella cinematografica. L'esperienza di due promettenti figli

¹¹ Intervista a Giovanni Soccol, a c. di L. CECCHETTO, in «Le parentele inventate», cit., p. 374.

della colta borghesia veneziana impegnati nella letteratura, nel cinema, nel giornalismo e operanti nelle istituzioni dello Stato totalitario è, infatti, paradigmatica del percorso di una generazione di artisti e pensatori le cui biografie intersecarono il fascismo e può chiarire alcuni aspetti del funzionamento del campo artistico nel ventennio. La griglia interpretativa adottata è dichiaratamente desunta dalla teoria sociale e antropologica di Pierre Bourdieu. Parlare di “campo”¹², piuttosto che di “classe” o di “ceto”, porta a mettere a fuoco l’articolazione dello spazio sociale sulla base delle regole, delle gerarchie e dei criteri percettivi e valutativi propri di gruppi relativamente autonomi generati dalla divisione del lavoro tipica delle società complesse; implica, altresì, posizionare socialmente gli agenti, stabilire, cioè, quanto le scelte artistiche di uno scrittore e di un regista siano determinate dalla loro collocazione nel campo di produzione e, dunque, dalle sue norme specifiche, senza dimenticare che queste sono generate da un conflitto continuo tra punti di vista diversi all’interno di uno stesso microcosmo¹³. L’oggetto ambizioso dell’intenzione critica è – con un termine che Bourdieu sussume da Flaubert – la «poetica insciente», l’insieme dei principi che generano l’opera d’arte a partire da regole non codificate inscritte nel corpo dell’artista¹⁴.

Come si è visto, l’investimento dei Pasinetti nel campo artistico è precoce, favorito da un contesto familiare in cui la “vocazione” artistica ha tale forza da sovvertire il tradizionale ordine patriarcale: è il padre Carlo – nelle parole del figlio Pier Maria – a entrare nel «clan Ciardi»¹⁵ e non il contrario. D’altronde, le relazioni parentali contigue ai due fratelli hanno un denominatore comune: Guglielmo sposa la figlia del pittore Locatello e sua sorella Maria si unisce al pittore Alessandro Milesi; dal matrimonio di Guglielmo con Linda Locatello nascono, oltre alla madre dei Pasinetti, i pittori Beppe ed Emma. Il processo attraverso il quale i fratelli Pasinetti divengono, rispettivamente, l’uno cineasta e l’altro scrittore comincia dunque dall’infanzia (se non prima della nascita, nella misura in cui esso coinvolge il desiderio e le aspettative del “clan”) e continua scandito nel tempo da una serie di tappe coerenti con la posizione di partenza. La maturità classica e la laurea in Lettere, per limitarsi alla formazione scolastica, rappresentano alcune di queste tappe e rispecchiano – specie se si tiene a mente la riforma della scuola promossa da Gentile nel 1923 – il senso di appartenenza alla classe dirigente¹⁶. Non è il destino, evidentemente, a orientare la traiettoria dei fratelli veneziani, bensì un *habitus*¹⁷ specifico che il carteggio aiuta a delineare. La questione

¹² Sulla nozione di campo vd. P. BOURDIEU, *Le regole dell’arte*, Milano, Il Saggiatore, 2013.

¹³ Cfr. P. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 191-197.

¹⁴ P. BOURDIEU, *Il critico, o il punto di vista dell’autore*, in «Allegoria», XIX, n. 55, gennaio-giugno 2007, p. 30.

¹⁵ *Petite conversation vénitienne*, cit., p. 24.

¹⁶ Cfr. R. LUPERINI, *Il Novecento, apparati ideologici ceto intellettuale sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, vol. II, Torino, Loescher editore, 1981, p. 339. Uno sguardo all’iter scolastico dei Pasinetti è utile a rilevare l’adattamento, non necessariamente consapevole, alla posizione sociale: nonostante una bocciatura in quinta ginnasio, Francesco cambia istituto ma mantiene l’indirizzo classico e prosegue poi l’università con esiti non eclatanti, mostrando, quantomeno, una discrepanza tra attitudini e percorso formativo (cfr. REBERSCHAK, *I fratelli Pasinetti alla ricerca della cultura*, cit., pp. 89-95.); da parte sua, quando Pier Maria getta uno sguardo retrospettivo sul proprio curriculum rivendica con orgoglio l’avvio agli studi classici all’età di nove anni (vd. PASINETTI, *Fate partire le immagini*, cit., p. 8). In entrambi i casi non è così ovvio stabilire se sia l’allievo a scegliere la scuola o viceversa (a meno che non si riconosca a un bambino di nove anni una buona dose di consapevolezza), se a decidere, in fin dei conti, sia l’agente o l’istituzione (cfr. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, cit., p. 173).

¹⁷ Sulla nozione di *habitus* vd. P. BOURDIEU, *Le sens pratique*, Paris, Minuit, 1980, pp. 88-89. Bourdieu descrive l’*habitus* come l’insieme delle strutture cognitive che l’individuo introietta in relazione alla sua conoscenza del mondo, esperito a partire da precise posizioni occupate nello spazio sociale (nella famiglia, nella scuola, nel settore produttivo...). Le strutture sociali, quindi, plasmano i criteri di

della “discendenza” artistica, per esempio, è molto cara a Francesco, che cerca nella genealogia familiare l’origine dello “spirito creativo”, riscontrandolo anche dal *côté* paterno in due antenati poeti¹⁸ (è una sensibilità, tra l’altro, che dimostra nella cura con cui si occupa dei dipinti di famiglia, gestendone la conservazione e la compravendita finalizzata alla valorizzazione). Lo stesso Pier Maria avverte e mette in risalto il carattere “ereditario” dei propri interessi, parlando di sé e del fratello come di «organismi [...] nati a profondamente sentire»¹⁹.

L’idea di un’identità essenziale sostenuta da una buona dotazione iniziale di capitale culturale ed economico si traduce così in un forte senso distintivo, che fa leva, in particolare, sulla venezianità, su «quel clima», scrive Francesco, «veneziano e veneto, [...] quel mondo tutto nostro e per altri quasi inaccessibile»²⁰. È un «clima di magia»²¹ nutrito di scenari strabilianti vissuti o immaginati (la Cavalchina alla Fenice durante il Carnevale, i ricevimenti lussuosi all’Hotel Bauer, gli amoreggiamenti celati dai felze delle gondole, «col dondolio, col ciac ciac del remo»²²) e popolati da persone reali (amici di famiglia, conoscenti, individui singolari) e dalle loro intricate relazioni, spesso al centro di divertiti pettegolezzi («[...] sono futili» scrive Pier Maria al fratello «ma è bello appunto parlare, scrivere, telefonare, occuparsi di queste cose: che si potrebbero appunto definire “petesetti”. E la ghe ga dito e el ghe ga dito e la dise e el dise, e lu allora ghe ga dito e mi ghe digo e ela dise»²³). Non è secondario, quindi, che l’italiano della corrispondenza sia attraversato ripetutamente da un gergo familiare e dal dialetto veneziano, a sua volta oggetto di disquisizioni metalinguistiche. Soprattutto nelle lettere di Pier Maria ciò dà luogo a esilaranti sviluppi narrativi, come quando si lamenta di non trovare scarpe adeguate alla grandezza del piede (un 46): «“Eh ti sa – direbbe un italo-veneto – lu ga sempre quella difficoltà de l’alluce”. Dove “alluce” è parola scientifica, che va detta in lingua»²⁴. È la continuazione per lettera delle farse che i Pasinetti bambini ideavano a partire da «frasi cospicue»²⁵, battute memorabili a cavallo tra il dialetto e l’italiano di amici e congiunti. Questo gioco linguistico si evolve nel tempo in un esercizio retorico che ha una doppia finalità: da una parte rafforza la complicità col destinatario, dall’altro mette alla prova le abilità inventive dello scrivente. Si vedrà infatti come Pier Maria, la cui propensione estetizzante arricchisce il carteggio di un forte coefficiente letterario, usi spesso e volentieri le lettere a Francesco per “testare” personaggi e scene dei suoi racconti. Lo scambio epistolare alimenta, dunque, una simbiosi instaurata su rievocazioni, formule dialettali, neologismi e storie che rimandano a un immaginario privato e dà forma a una sorta di “isola pasinettiana” che accentua la distinzione noi-altri: «Tu sai», ammicca Pier Maria riprendendo il tema già proposto da Francesco, «che da bambino Giacomo [Leopardi] faceva racconti fantastici ai fratelli entusiasti; tu senza dubbio conosci quel loro mondo, dove avevano un linguaggio proprio, quasi inaccessibile agli estranei, per questo un po’ ostico a chi non c’era in mezzo»²⁶.

La discendenza da una famiglia di artisti, la provenienza da un centro culturale come Venezia e la condizione altoborghese funzionano come strutture strutturate (perché

percezione dell’individuo, governandone la sfera pratica: emozioni, condotte, disposizioni intellettuali che, in un rapporto circolare, plasmano a loro volta il mondo sociale.

¹⁸ Cfr. lettera n. 183, del 27 febbraio 1942.

¹⁹ Lettera n. 90, del 20 giugno 1941.

²⁰ Lettera n. 45, del 13 febbraio 1941.

²¹ Lettera n. 194, dell’8 giugno 1942.

²² Lettera n. 187, del 9 marzo 1942.

²³ Lettera n. 44, dell’8 febbraio 1941.

²⁴ Lettera n. 115, del 10 agosto 1941.

²⁵ P.M. PASINETTI, *Frase cospicue, prima del cinema*, in *La scoperta del cinema*, cit., p. 35.

²⁶ Lettera n. 100, dell’11 luglio 1941.

preesistenti) che producono in Francesco e in Pier Maria disposizioni a loro volta strutturanti²⁷, cui si accordano attese e poste in gioco. In cima a queste c'è l'idea stessa di intraprendere una professione creativa, che appare non solo percorribile, ma scontata: «Crescendo in questa famiglia, mio fratello ed io non abbiamo mai dubitato che il modo più interessante di vivere fosse il creare opere d'arte. Per noi era naturale»²⁸. Così dicendo Pier Maria rivela, involontariamente, la forza di questi condizionamenti sociali, percependo come innate disposizioni per nulla naturali, che presuppongono condizioni di possibilità particolari, non accessibili universalmente. L'ambiente familiare e le prove di riconoscimento ritualizzate dalla scuola, dai GUF e in generale dalle istituzioni sociali non fanno che rafforzare queste «disposizioni», alimentando nei Pasinetti l'«illusio»²⁹, l'interesse per il campo in cui cercano di affermarsi in quanto «specialisti dell'ingegno»³⁰.

FRANCESCO: LA TENSIONE TRA TEORIA E PRATICA ARTISTICA

Il terreno in cui Pier Maria e Francesco si fanno largo e cercano riconoscimento è, dunque, quello della cultura. Più precisamente, i due veneziani si collocano in un punto preciso dello spazio sociale che coincide con il campo artistico. Sottoporli a una topologia sociale³¹ consente di andare oltre l'essenziale ma insufficiente considerazione dell'*habitus* e di mettere in luce il nesso esistente tra scelte e interessi simbolici. Il campo letterario per Pier Maria e quello cinematografico per Francesco agiscono come prismi sulla loro percezione del mondo³². Rispetto a essi e alle loro logiche interne i due autori definiscono le proprie pratiche: le condotte, le scelte estetiche e persino quelle politiche non sono scindibili dalle regole del campo, dalle sue gerarchie e dalle sue istituzioni. Anche da questo punto di vista il carteggio è una chiave preziosa per l'interpretazione della prassi artistica, perché presenta abbastanza nitidamente il percorso personale attraverso il quale lo scrittore e il cineasta accumulano – o perdono – capitale simbolico. Con quale editore pubblicò Pier Maria? In quali riviste e di che argomenti scrisse? Come si posizionavano queste riviste rispetto alla pubblicistica del tempo? Quale casa cinematografica produsse i lavori di Francesco? Che generi sperimentò? Per quali istituzioni lavorarono i fratelli Pasinetti, e con quanto coinvolgimento? Leggere le lettere permette di cogliere con buona approssimazione l'«entusiasmo sincero» e i «vantaggi oggettivi»³³ alla base di scelte specifiche e di discriminare le opportunità dagli opportunismi. Si tratta, in fondo, di correlare la

²⁷ Cfr. BOURDIEU, *Le sens pratique*, cit., pp. 88-89.

²⁸ *Petite conversation vénitienne*, cit., p. 24.

²⁹ «Alla base del funzionamento di tutti i campi sociali, si tratti del campo letterario o del campo del potere, c'è l'*illusio*, l'investimento nel gioco» (BOURDIEU, *Le regole dell'arte*, cit., p. 91). Cfr. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, p. 174: «Si può supporre che, per ottenere il sacrificio dell'«amor proprio» a favore di un altro oggetto d'investimento, inculcando così la disposizione durevole a investire nel gioco sociale che è uno dei prerequisiti di ogni apprendimento, il lavoro pedagogico nella sua forma elementare si appoggi a uno dei motori che saranno alla radice di tutti gli investimenti successivi: la *ricerca del riconoscimento*».

³⁰ Lettera n. 92, del 23 giugno 1941.

³¹ Cfr. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, p. 141. Sulla giustapposizione delle posizioni sociali che costituiscono lo spazio sociale vd. P. BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 1983.

³² Cfr. A. BOSCHETTI, *La genesi delle poetiche e dei canoni. Esempi italiani (1945-1970)*, in «Allegoria», XIX, n. 55, gennaio-giugno 2007, p. 46.

³³ Ivi, p. 48.

creazione poetica dei Pasinetti allo «spazio dei possibili», a quanto, cioè, essi avvertono come praticabile o impraticabile. Questa ricostruzione dà, oltretutto, nuove e significative informazioni sul sodalizio “lavorativo” sotteso alla produzione artistica di Pier Maria e di Francesco, aspetto ancora poco indagato.

Di certo, le possibilità espressive di cui dispongono i due veneziani sono molteplici. Tra i tanti interessi di Francesco, il teatro occupa un posto tutt’altro che marginale. D’altra parte, nella famiglia Pasinetti «c’era, si può dire da sempre, lo spettacolo teatrale fatto in casa»³⁴. In una memoria autobiografica Pier Maria ricorda, infatti, come i principali artefici della macchinazione spettacolare fossero il fratello e la madre, che a quattro mani componevano commedie in costume scandite da intrighi, amori e magie. Era il primo passo in un mondo in cui i due fratelli si sarebbero mossi con sempre maggiore dimestichezza: nelle tragedie e nelle farse improvvisate con burattini e marionette davanti ad amici e familiari c’era in potenza tutto il gusto per la rappresentazione di cui entrambi avrebbero fatto un mestiere. Per Francesco, in particolare, il teatro diventa nel tempo un’attività complementare al cinema, su cui esercitare la scrittura – di dialoghi, caratteri, azioni – e la messa in scena, aspetto in cui è maggiormente ravvisabile un suo allontanamento da stilemi tradizionali.

Nell’epistolario, un primo riferimento al lavoro teatrale è legato alla commedia *Lontananza* che, rappresentata nel 1937, nel 1940 è in fase di pubblicazione. Durante la correzione delle bozze Francesco chiede al fratello un commento all’opera. Nonostante le continue sollecitazioni dettate dai tempi editoriali, Pier Maria – che all’epoca della messa in scena si trovava negli Stati Uniti – impiega un mese per analizzare il testo e infine ne dà una lettura obiettiva e rigorosa: non risparmia la severità del giudizio su un lavoro il cui principale difetto sta, a suo avviso, nella mancanza d’azione, su cui prevale una «sentenziosità»³⁵ che rende poco credibili i personaggi, specie il protagonista; alcuni interessanti momenti di approfondimento psicologico dei caratteri non reggono poi la prova della scrittura, che più di una volta si appiattisce su espressioni d’uso comune e su «una simbologia piuttosto trita». Le note di Pier Maria giungono in Italia tardi, quando ormai la stampa è avviata, ma Francesco accoglie positivamente le osservazioni ricevute e chiede aiuto per un altro testo: *La ricchezza*.

Anche in questo caso il giudizio arriva dopo una gestazione piuttosto lunga, ma il parere è nel complesso favorevole³⁶. Pier Maria sottolinea quelle che egli reputa delle debolezze, su tutte il finale simbolico provocato dalla morte del personaggio secondario di una bambina. Ma ciò che a suo avviso mancava in *Lontananza* e per cui consigliava «un esercizio intenso dell’inventiva» pare stavolta raggiunto e finisce con il condividere anche la scelta della conclusione, che Francesco motiva con l’esigenza di alimentare un senso di ingiustizia, pur sapendo che questo avrebbe inasprito il giudizio del grande pubblico. La *pièce* va in scena al Teatro Sperimentale di Firenze il 18 gennaio 1941 con la regia di Enrico Fulchignoni e la scenografia di Leo Cattozzo. Il palcoscenico – lo stesso che aveva ospitato *Lontananza* – non è il più ambito da Francesco, poco convinto degli attori ingaggiati dal teatro gufino diretto da Giorgio Venturini, ma la rappresentazione ottiene critiche positive.

Dalle lettere si scopre anche che tra il 1940 e il 1941, sempre con l’amico Fulchignoni, Francesco ha in cantiere altri due progetti teatrali: la trasposizione del *Postmeister* di Ucicky, a sua volta tratto da un testo di Puskin, e della *Lettera scarlatta* di Hawthorne. Mentre il primo – ideato da Fulchignoni con Elsa Merlini e Renato Cialente – non ha sviluppi, il secondo prende consistenza. La riduzione in cinque atti è

³⁴ P.M. PASINETTI, *Fraasi cospicue, prima del cinema*, in *La scoperta del cinema*, cit., p. 35.

³⁵ Lettera n. 15, del 7 ottobre 1940.

³⁶ Cfr. lettera n. 26, del 18 novembre 1940.

pronta verso la fine del 1940 e nel corso nell'anno successivo Fulchignoni la propone a svariate compagnie. L'opera piace – anche a Pier Maria, cui Francesco ha prontamente sottoposto il copione³⁷ – ma l'affare non si conclude con nessuno. Il 16 dicembre 1941, infine, Francesco scrive al fratello di aver ottenuto il nullaosta ministeriale per la rappresentazione presso il Teatro di Firenze³⁸ – programmata per il 18 febbraio 1942 con la regia dello stesso Venturini –, ma da questa lettera in poi l'argomento cade nel vuoto e in corrispondenza della data nessun elemento, nelle lettere, fa pensare all'avvenuta rappresentazione.

Nel 1941 sono invece rappresentate, e con un successo non raggiunto dalla produzione di prosa, le opere *Bastiano e Bastiana* di Mozart e *Le baruffe chiozzotte* di Malipiero. In passato Francesco si era già cimentato col teatro lirico e aveva anzi esordito proprio con *Orfeide* di Malipiero nel 1936, nell'ambito dei Littoriali. La messa in scena de *Le baruffe chiozzotte* piace alla critica e al pubblico. In essa Francesco gioca con le luci, colorando la scenografia in *pendant* con musica e azione. Si lamenta anzi con Pier Maria di non aver potuto curare anche la scena, affidata ad Alfredo Furiga, cosa che gli avrebbe consentito di controllare completamente il contrappunto di colori, che considera tra gli effetti più originali da sperimentare:

In fondo, ancora, della regia nel teatro i critici non si occupano, soprattutto quando si tratta di teatro lirico. Mentre ci sarebbe da fare molto nel teatro lirico, con regia scene e costumi; più che, in un certo senso, col teatro di prosa, dato il rapporto che si può istituire tra la musica e il colore. Oltre che quello tra il colore e la situazione drammatica³⁹.

L'unico a storcere un po' il naso è Chiarini, il quale – scrive Francesco – mal digerisce questa sua occupazione parallela al cinema⁴⁰.

Meno successo lo ottiene l'atto unico *Tutti hanno ragione*, rappresentato al Teatro dell'Università insieme ad altri tre atti rispettivamente di Fulchignoni, Longanesi e Brancati, in una serata organizzata dal GUF romano. I personaggi allegorici e stilizzati e l'intento parodico sembrano spiazzare il pubblico e lo stesso Francesco non dà eccessivo valore alla *pièce*, pur salvandone alcuni elementi: «Tu leggerai la commedia che non è a dire il vero una cosa eccezionale, ma qua e là è piuttosto divertente e non è priva di certe trovate»⁴¹; opinione evidentemente condivisa dai due principali quotidiani cattolici nazionali, «L'Avvenire d'Italia» e «L'Italia», che giudicano l'opera la migliore tra quelle messe in scena.

D'altra parte, l'attività che più sta a cuore a Francesco è il cinema e il lavoro presso il Centro Sperimentale pare essere inizialmente un buon presupposto: «Io non vorrei lasciare il C.[entro]» confida a Pier Maria «e mi interesserebbe fare un film lì, cioè in un clima dove si può fare del buon cinema e dove il buon cinema viene apprezzato»⁴². In effetti, tra il 1940 e il 1942 la partecipazione a progetti direttamente o indirettamente legati al Centro è degna di nota. Francesco collabora al trattamento del film *Beatrice Cenci*, alle sceneggiature di *Via delle cinque lune* e de *La Locandiera* e riceve una serie di proposte da parte dell'Istituto Luce inerenti alla realizzazione di brevi documentari didattici sulla GIL, su Asolo e su Torcello (dei quali sarà realizzato soltanto *Torcello*, ma nel 1947 e con diversa produzione), cui si aggiungono idee di documentari richiesti dalla Incom. Ma se la benedizione di Pavolini sull'attività filmica del Centro gli fa

³⁷ «Ora, tu, di Hawthorne, sei l'esegeta. Quindi il tuo controllo sul nostro lavoro sarà indispensabile» (lettera n. 8, del 26 settembre 1940).

³⁸ Cfr. lettera n. 156, del 16 dicembre 1941.

³⁹ Cfr. lettera n. 72, del 5 maggio 1941.

⁴⁰ Cfr. lettera n. 67, del 20 aprile 1941.

⁴¹ Cfr. lettera n. 174, del 10 febbraio 1942.

⁴² Cfr. lettera n. 33, del 13 dicembre 1940.

sperare di ottenere, prima o poi, la regia di un film a soggetto, col tempo le direttive di Chiarini lo disilludono: «In fondo mi accorgo di non fare niente che mi interessi. Mi interesserebbe soltanto fare dei film, e niente. ‘Sti soggetti, ‘ste sceneggiature, ‘sti articoli, ‘sta segreteria didattica del Centro, ‘sta pubblicazione di propaganda del Centro, tutte monae»⁴³. A pochi mesi da quando vedeva nel Centro sperimentale il luogo più adatto per fare un cinema d’essai svincolato dal mercato, Francesco scrive al fratello di voler lasciare l’impiego per seguire da sé la propria vocazione: «io ho proprio il senso della ripresa, cioè sento i tempi delle inquadrature, i raccordi, gli attacchi, il ritmo del film»⁴⁴. In questo, il dialogo epistolare mostra tutta la *naïveté* di Francesco («ormai ho deciso: o regia di film o niente. Ovvero la regia di film sia la cosa principale e tutto il resto deve essere accessorio»⁴⁵) e, all’opposto, il pragmatismo di Pier Maria, che pur ponendo al centro dei suoi interessi la narrativa, non trascura l’importanza del lavoro statale («È vero che il mio scopo è scrivere; ma appunto, pensiamo, appunto, allo scrivere: chi me li dà i giorni liberi dal venerdì alle ore 15 al successivo martedì alle ore 14, come ho qui?»⁴⁶). A far desistere Francesco dal mollare tutto contribuisce il presidente del Luce Fantechi, che gli sottopone uno scenario di Luigi Volpicelli sulla vita di Giacomo Leopardi destinato alla Cineteca Autonoma per la Cinematografia Scolastica. È, finalmente, una produzione importante per la quale si prevedono settantatré giorni di ripresa tra le città di Recanati, Roma, Napoli, Firenze, Pisa, Milano e Bologna, un budget di 220.000 lire e la realizzazione di due versioni, una lunga per le scuole e una più breve per il grande pubblico. Inaugurato il set nell’agosto del 1941, il film è pronto nell’ottobre seguente ed è proiettato all’inaugurazione del Centro didattico nazionale di Firenze alla presenza di Bottai, che con Pavolini l’aveva visto e apprezzato in anteprima.

Con *Sulle orme di Giacomo Leopardi* Francesco ha modo di esprimere alcuni elementi chiave della sua poetica, enucleata con precisione nelle lettere a Pier Maria. Dà molto rilievo alla fotografia degli interni e ancor di più degli esterni. La scenografia si fa dinamica, popolata da persone, animali, oggetti e il regista ne sperimenta una declinazione originale: «A Napoli ho voluto dare una caratteristica diversa della città, da quella usuale: non pescatori e mare, non Vesuvio ad ogni quadro, ma il barocco e il rococò delle chiese e degli obelischi sulle piazze, i tortiglioni, le volute, i puttini; e la folla per le strade e i mercati»⁴⁷. Centrale, poi, il sonoro, che Francesco considera sottovalutato da molti e che per lui ha invece la forza di un commento: «Vorrei evitare la musica, fare tutto con rumori naturali, brusio di folla ecc.»⁴⁸. Questa predilezione per la ‘presa diretta’ diviene *modus operandi*: il regista gira senza una sceneggiatura, lasciandosi ispirare da soggetto e ambientazione. Francesco è soddisfatto del lavoro (vi trova affinità con il cinema di Josef von Sternberg⁴⁹, maestro nel dirigere fotografia, attori, montaggio e colonna sonora), e lo immagina propedeutico alla realizzazione di ulteriori film.

Il successo dell’operazione, in effetti, convince Fantechi ad affidargli documentari di ambientazione veneziana sull’accademia navale della GIL, sui piccioni, sulla gondola e sulla vita di Goldoni, idea originale di Francesco bocciata da Chiarini, rappresentante del Minculpop nel consiglio tecnico della Cineteca Scolastica⁵⁰. Di questi arriveranno a

⁴³ Lettera n. 75, del 17 maggio 1941. La parola “monae” è un venetismo per “stupidaggini”.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Lettera n. 99, del 6 luglio 1941.

⁴⁶ Lettera n. 175, del 14 febbraio 1942.

⁴⁷ Lettera n. 125, del 22 settembre 1941.

⁴⁸ Lettera n. 131, del 12 ottobre 1941.

⁴⁹ Cfr. lettera n. 116, del 19 agosto 1941.

⁵⁰ Cfr. lettera n. 174.

compimento, nel 1942, *I piccioni di Venezia*, *La gondola* e – nello stesso ciclo – *Venezia minore*, ma il carteggio ne conserva esili tracce. Rimane invece testimonianza del documentario caldeggiato dal Minculpop *Città bianca*, sul centro di cura e prevenzione della tubercolosi Forlanini: «un vero documentario, che avrà tuttavia un suo ritmo narrativo»⁵¹, anticipa in una lettera Francesco, il quale nello sviluppo scenico dà particolare attenzione alle figure dei bambini, altro motivo centrale della sua produzione. Realizzato all'inizio del 1942 in circa due mesi, è il suo primo lavoro di carattere scientifico, cui seguirà una lunga serie di filmati di operazioni chirurgiche.

La produzione documentaristica di Francesco – e la traccia che questa lascia nell'epistolario – è degna di nota per due motivi: da una parte, in essa l'autore consolida i propri stilemi in direzione realistica, lungo una corrente che sfocierà nel film *Ossessione* di Luchino Visconti; dall'altra, iscrive il suo lavoro nell'apparato istituzionale, tanto che Vittorio Mussolini gli propone, tra il 1941 e il 1942, di dirigere il Centro fotocinematografico dell'Aeronautica, ruolo analogo a quello ricoperto da De Robertis nella Marina. Francesco rifiuta per motivi di tempo, ma accetta l'incarico del montaggio di alcuni cortometraggi, di cui non lascia, però, che informazioni scarse⁵² e nessun materiale.

Nello stesso periodo arrivano anche le proposte di film a soggetto. La Scalera suggerisce i due testi *Tutto per bene* e *Sperduti nel buio*, rispettivamente di Pirandello e di Bracco. Nessuno dei due progetti andrà in porto, ma è utile rilevare ciò che orienta Francesco verso il secondo, ossia la possibilità di ritrarre un quadro sociale degradato, in cui sia evidente lo scarto tra ceti diversi, non in un'ottica di denuncia – l'ambientazione in un tempo remoto, assicura, non implica né approvazioni né accuse – ma puramente estetica: «A me interessava molto per le possibilità cinematografiche, per quel tanto di “cinema” che avrei fatto saltar fuori. Quindi piuttosto che ad una visione della società, io pensavo proprio a un atto di poesia, la quale poesia, si sa, è difficilmente raggiungibile. Ne sarebbe venuto fuori un film di atmosfera»⁵³. Francesco ha in mente i film di Clair e di Duvivier, ma sa bene che i parametri di valutazione della censura sono altri e, infatti, il progetto non va oltre la presentazione del soggetto alla Direzione per la cinematografia. Lo stesso Pavolini gli preferisce *La locandiera*⁵⁴, sceneggiatura che Francesco ha in cantiere dal 1940 e che sarà trasposta in pellicola, probabilmente rimaneggiata, nel 1943, diretta da Chiarini per la Cines. Nel 1942 scrive anche la riduzione di *Colpi di timone* per la Lux e la sceneggiatura di *Danza del fuoco* per la Schermi nel Mondo, ma i lavori cui attende con più impegno sono altri.

Nell'anno precedente si dedica, in particolare, a un'idea originale di Pier Maria inizialmente intitolata genericamente *Il camion e la bambina*, poi *Fuga*, infine *Senza ritorno*. Francesco ne elabora il soggetto in un paio di versioni che propone alla Scia Film e che trascrive integralmente nelle lettere al fratello, lavorando sulla caratterizzazione psicologica dei personaggi e costruendo la trama sulla dinamica sconvolgimento-ristabilimento dell'ordine. Il produttore Carlo Infascelli chiede maggiore drammaticità, cosa che da un lato paralizza Francesco e dall'altro indispettisce Pier Maria, chiamato a collaborare: «non si capisce bene perché questo Infascelli voglia er fattaccio; o meglio si capisce benissimo: deve continuare, insomma, la diseducazione del pubblico, la mentalità da romanzucolo d'appendice, il basarsi esclusivo sul meccanismo dei fatti e non sull'umanità delle persone»⁵⁵. Il soggetto si incaglia definitivamente a fine novembre 1941, quando dalla Scia non arrivano più notizie. Nel

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Cfr. lettere nn. 156, 116, 161, 168.

⁵³ Lettera n. 178, del 22 febbraio 1942.

⁵⁴ Cfr. lettera n. 172, del 4 febbraio 1942.

⁵⁵ Lettera n. 148, del 16 novembre 1941.

frattempo, però, Guido Gatti della Lux commissiona una riduzione cinematografica de *Il mulino del Po* di Riccardo Bacchelli, cosa che entusiasma quasi più Pier Maria che il fratello:

[...] sarebbe una cosa veramente stupenda [...] pensa quale gioia sarebbe girare un film da quelle parti. Il Po! Ferrara! Bastano i nomi: Adria Polesine, Comacchio, Codigoro. E poi nel libro ce ne sono molti altri anche più stupendi.

E certi momenti, certe situazioni, anche dal punto di vista ambientale: l'ingresso, ad es., di Lazzaro Scacerni a Ferrara, con la nebbia, mentre c'è la peste⁵⁶.

Nel giro di due mesi Francesco finisce il trattamento, ma emergono delle divergenze tra il romanziere e il produttore: il primo vorrebbe una trasposizione fedele, mentre il secondo propende per una soluzione cinematografica, non necessariamente aderente al romanzo. All'altezza del febbraio 1942, dopo due riscritture e nessuna convergenza tra le parti, Francesco perde interesse per il lavoro – anche perché si profila l'ipotesi di affidare la regia a Camerini – e al *Mulino del Po* non fa più cenno. Resta invece in piedi per qualche tempo, nello stesso periodo, *L'espresso del Guatemala*, un film scritto da Orio Vergani per Scalera di cui Francesco dovrebbe curare la regia. Il soggetto scalza il *Sogno d'amore* del russo Kosorotov, dramma per il quale Francesco aveva avanzato l'idea di un'ambientazione veneziana caratterizzata da un'atmosfera di tensione erotica e per il quale Pavolini aveva imposto come protagonista l'amante Doris Duranti. La storia di Vergani, racconto d'avventura e di formazione che ha per protagonisti degli adolescenti, pare subito più vicina alla sensibilità Pasinettiana:

Il film la cui azione si svolge a Viterbo, e in gran parte quindi in esterni naturali, mi interessa per la possibilità di certe descrizioni ambientali, di caratteri, per gli esterni, per una rappresentazione del mondo visto dai ragazzetti. Tu pensa, voglio dire, ai *ragazzi della via Paal*, e a certi film americani di ragazzi, e al *Grande Amico* di Alain-Fournier; ma oltre a questi, pensa a noi, ragazzi, a Palazzo Morolin, pensa a noi, se fossimo stati in campagna, alla prima ginnasio; io concludo quindi, che ne potrebbe venir fuori un buon film⁵⁷.

Ma nemmeno questo film va in porto e, dopo i sopralluoghi del marzo 1942, non se ne parla più. L'attività documentaristica continuerà negli anni a venire con un certo ritmo, ma la regia di un film di finzione – cui si era molto avvicinato con i progetti fin qui descritti – resterà un desiderio inesaudito, in parte a causa di un mercato monopolizzato da film di facile intrattenimento, in parte per le maggiori possibilità offerte dal cinema di propaganda.

Altra traccia importante conservata nelle lettere è quella del lavoro critico di Francesco, che corre parallelo al lavoro cinematografico accompagnando alla prassi un'ininterrotta riflessione teorica. In verità la critica precede di qualche anno *Entusiasmo* (il primo cortometraggio, girato nel 1932) con la recensione non firmata del film di John Ford *L'ultima gioia*, apparsa nel 1929 sul *Gazzettino*. Dall'esordio le pubblicazioni si moltiplicano occupando le pagine di riviste sempre più importanti e, tra il 1940 e il 1942, per molti appassionati e professionisti la firma di Pasinetti è un riferimento. C'è, nella vasta produzione pubblicistica, un'idea centrale da cui Francesco aveva preso le mosse già nella stesura della tesi di laurea e della complementare *Storia del cinema dalle origini a oggi* del 1939: l'autonomia espressiva del cinema rispetto alle altre forme artistiche⁵⁸, idea ancora non del tutto condivisa nei primi anni Quaranta, pur se dibattuta da più di un decennio e patrocinata da nomi autorevoli, quali Canudo,

⁵⁶ Lettera n. 146, del 10 novembre 1941.

⁵⁷ Lettera n. 178.

⁵⁸ Vd. M. GOTTARDI, *Sulle teoriche cinematografiche*, in *La scoperta del cinema*, cit., pp. 143-153.

Margadonna, Bontempelli, Croce e Arnheim, che con il suo *Film als Kust* era stato un modello fondamentale per il giovane laureando.

Sin dalle origini, dunque, l'attività critica sonda le possibilità della settima arte, gli schemi, i modelli, la grammatica. Grazie alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia Francesco vede film francesi, americani, russi, almeno fino al 1938 (ma i russi boicottavano il festival dal 1935), quando le tensioni internazionali e la politica autarchica del regime restringono il panorama alle produzioni dei paesi amici. Sullo schermo Francesco cerca i barlumi di un cinema avvincente e scarta le cattive intenzioni dei produttori⁵⁹. C'è, da una parte, una finalità pedagogica, l'intento di guidare il lettore alla comprensione della complessità tecnica del film e di affinarne il gusto (ed è lo stesso spirito del Pasinetti animatore del Cine-Guf); c'è, poi, la passione archivistica, quella che lo faceva fantasticare su «un antiquario che raccoglie film e non quadri e mobili»⁶⁰ e che lo amareggiava all'idea della dispersione della cineteca del Centro Sperimentale, nel 1944. È questa passione a guidarlo nella compilazione di 550 voci per l'Enciclopedia Treccani, in vista, si presume, della pubblicazione di un'appendice. Nel novembre del 1941 il lavoro è pressoché ultimato – tra le definizioni, la principale è quella dedicata al “cinematografo” –, ma l'impresa editoriale sembra interrompersi e lo stesso Francesco lascia cadere l'argomento. L'assenza del suo nome nell'elenco dei collaboratori dell'Enciclopedia fa pensare che il lavoro non sia andato oltre la stesura della prima bozza.

Nelle lettere si legge della preparazione di articoli per «La Gazzetta del popolo», «Il Lavoro fascista», «Primato», «Bianco & Nero», l'«Almanacco letterario Bompiani», «Cinema» (di cui Francesco curava anche le rubriche *Capo di Buona Speranza* e *Parlatorio*), «Si gira» (con la rubrica *Vecchi e nuovi*). Sono scritti dettagliati, in cui il cinefilo annota gli elementi che determinano la specificità cinematografica. In *Climi americani*, pubblicato su «Primato», elogia la tecnica esecutiva di *Ombre rosse* di John Ford, mettendo in luce l'importanza di sceneggiatura, fotografia, colonna sonora, scenografia, costumi e montaggio, nonché l'intelligenza del produttore nell'assecondare il regista. La professionalità dei tecnici trasforma un semplice viaggio in diligenza in uno dei più pregevoli film western americani:

Appunto perché non hanno temi importanti da sviluppare, ma si affidano a soggetti assolutamente lineari e senza la pretesa di raggiungere uno scopo se non quello di offrire un buon spettacolo, le persone che fanno del cinema in America, si affidano, volendo fare un'opera più impegnativa del consueto, al cinema più autentico: alla buona forma⁶¹.

Osservazioni che, in sintesi, Francesco condivide con Pier Maria prima che con i lettori («[...] c'è una di quelle corse degne del miglior cinema. Circa un quarto d'ora del più autentico cinematografo, con un ritmo di montaggio di quelli buoni»⁶²), interlocutore privilegiato di discussioni cinematografiche che fanno frequentemente il punto della situazione. Interlocutore, tra l'altro, anche per insofferenze e scocciature, come quella procurata dagli errori commessi dalla redazione di «Primato» nella trascrizione del pezzo:

⁵⁹ G. ARISTARCO, *Il critico e il teorico*, in «Cinema», II, vol. 1, n. 13, aprile 1949, p. 390.

⁶⁰ Lettera n. 128, del 3 ottobre 1941.

⁶¹ F. PASINETTI, *Climi americani*, in «Primato», I, n. 19, 1 dicembre 1940, ora in F. PASINETTI, *L'arte del cinematografo*, a c. di I. IERACE, G. GRIGNAFFINI, Venezia, Marsilio, 1980, p. 213.

⁶² Lettera n. 19, del 20 ottobre 1940.

[...] siccome avevo dimenticato una frase e l'ho dettata per telefono all'Aioldi, questi ha scritto sbagliando tutto. Per cui Bancroft è diventato Brancamt e non si capisce più quello che volevo dire, tanto più che Sternberg è diventato Ford. Per fortuna che l'articolo è firmato con le sole iniziali⁶³.

I rilievi sulla tecnica e sull'autonomia registica tornano in un altro pezzo scritto per «Primato»: *Uomini sul fondo*. Il film di De Robertis, fresco di successo, dà a Francesco la scusa per un *cahier de doléances*: ignorati dai finanziatori perché ritenuti poco appetibili per gli spettatori, i documentari sono pressoché assenti nelle sale; un circolo vizioso che impedisce di educare e appassionare il pubblico al genere, meritevole di attenzione per le sue potenzialità artistiche. *Uomini sul fondo* non è propriamente un documentario, ma Francesco guarda all'equilibrio tra narrazione e ambientazione ed estende la definizione del genere «a tutto ciò che nel film figura di essere autentico e genuino, coerente in tale autenticità: laddove appunto, in questa coerenza consistono, per esempio, valori di ritmo e di contrappunto, nonché suggestivi rapporti in ogni senso tra le immagini e i suoni». E proprio su questi rapporti si concentra con maggiore sensibilità:

Il difetto dell'opera consiste nel sonoro: in un commento musicale aggiunto che vuole rinforzare la già sufficiente evidenza delle immagini, e nel doppiato. Si doveva registrare le voci naturali di questi ufficiali di Marina, di questi marinai. Né era necessaria la musica descrittiva, la musica di sentimento. Bastavano i rumori i suoni le voci naturali. Osservate come è efficace il motivo dei passi del comandante che cammina su e giù, nel calmo silenzio del sottomarino in immersione; e i colpi degli strumenti del palombaro che tenta di aprire la valvola; e il grido della folla che vede riemergere il sommergibile. No, non ci sarebbe stato bisogno di musica e commento, né di musica in generale se non per costituire eventualmente uno o più motivi legati a un personaggio o ad una situazione che ricorre, nello sviluppo della vicenda⁶⁴.

Uomini sul fondo è anche al centro, insieme a *Via delle cinque lune*, dell'articolo *Motivi di speranza*, firmato con lo pseudonimo Carlo Jubanico su un numero di «Cinema» del 1941. Motivi di speranza alimentati dai film di De Robertis e di Chiarini per un «vero cinematografo», indipendente dalle tendenze commerciali di produttori e noleggiatori, orientati ai rifacimenti più che alle opere originali. Il Centro Sperimentale ha, scrive Francesco, un ruolo guida grazie alla sua «intransigenza assoluta verso tutto ciò che non ha fini artistici» e le idee da esso irradiate si fanno via via strada. Idee, si potrebbe aggiungere pensando a un film non consolatorio come *Via delle cinque lune*, sensibilmente divergenti rispetto a quelle diffuse dal megafono fascista.

Un discorso a parte merita il lavoro sotteso a «Il Ventuno domani», che nella corrispondenza con Pier Maria ha maggior rilievo rispetto a quello per altre riviste. Già si è visto come la pubblicistica non occupasse il primo posto tra le priorità di Francesco, che vi vedeva un modo per arrotondare lo stipendio del Centro Sperimentale. Ma il «Ventuno» era una sua creatura e l'idea di mantenerlo in vita oltre la sua prima scalpitante stagione giovanile lo appassionava. Nel settembre del 1940 – a maggio il periodico aveva cessato le pubblicazioni – l'editore Amadasi propone il suo sostegno e Francesco chiede al fratello cosa pensi di un periodico senza articoli, di soli racconti e commedie di autori italiani, americani e tedeschi. L'idea è di uscire in gennaio ma, scrive, «mi è indispensabile la tua collaborazione. Altrimenti rinuncio a questa offerta»⁶⁵. Pier Maria suggerisce una più precisa pianificazione che fissi periodicità, numero di pagine, compensi; indica Visentini e Vecchietti come utili consiglieri e mette in guardia sulla difficoltà di reperire racconti e di pagarli. Suggerisce diversi autori, tra

⁶³ Lettera n. 30, del 4 dicembre 1940.

⁶⁴ F. PASINETTI, *Uomini sul fondo*, in «Primato», II, n. 6, 15 marzo 1941.

⁶⁵ Lettera n. 13, del 29 settembre 1940.

cui Alvaro, Moravia, Comisso, Buzzati e avanza l'idea di inserire scritti critici e profili di scrittori⁶⁶. Francesco pensa a un mensile di 80 pagine nello stile di «Pegaso» e di «Solaria», ipotizza compensi che vadano dalle 500 alle 1500 lire e con Gianni Puccini e Giuseppe De Santis stila un lungo elenco di potenziali autori, tra i quali figurano le più interessanti penne dell'epoca, esordienti e consacrate⁶⁷. A febbraio, però, «Trovatore» (il titolo è proposto da Visentini) non è pronto: Amadasi ha abbandonato il progetto e anche Bompiani – interpellato – non è interessato. Si fanno avanti Chilanti, Petrone e Pratolini che – col sostegno del Ministero dell'Educazione nazionale e di finanziatori milanesi – vogliono curare un settimanale. Nel marzo del 1941 nasce così «Il Ventuno domani», di cui Francesco mantiene la responsabilità editoriale delegando la gestione redazionale. Il risultato del primo numero non è ottimale. Francesco – che fatica a tenere i contatti con la redazione milanese – non apprezza la veste grafica e c'è qualche intoppo con i permessi ministeriali per la periodicità. In effetti, l'amministrazione risulta dispersiva e male organizzata e già dal terzo numero emergono problemi finanziari, perché i proventi della pubblicità e degli abbonamenti sono nulli. Francesco, tra l'altro, non ha più il ruolo di direttore come nel primo «Ventuno» e in due occasioni si lamenta con Pier Maria di essere scavalcato dalla redazione. Mantiene comunque un ruolo non secondario nelle relazioni pubbliche: è lui a rapportarsi con Alessandro Pavolini per discutere di sovvenzioni e periodicità⁶⁸ e il ministro gli fa sapere – tra l'altro – che Mussolini apprezza la rivista⁶⁹, su cui scrive anche il figlio Vittorio. Nel mese di settembre una fase di riorganizzazione sposta la stampa da Milano a Tivoli e avanza l'ipotesi di affidare l'edizione a Vallecchi, senonché la pubblicazione viene bloccata: «Dom.[ani]», scrive Francesco a Pier Maria nell'ottobre 1941, «è stato sospeso (non si sa ancora se temporaneam.[ente] o definit.[ivamente]) dalle altissime autorità per il tono generale degli ultimi numeri, un po' acceso. La causa è Chilanti, bravo giovine ma troppo avventuroso»⁷⁰. Con queste poche righe e un po' di rammarico Francesco commenta la breve vita del nuovo «Ventuno», progetto in definitiva molto distante dalla gazzetta nata nel sestiere veneziano di San Polo quasi dieci anni prima.

PIER MARIA: LA LETTERATURA COME MISSIONE

Rispetto a Francesco, Pier Maria dà forse l'idea di essere più indipendente come “autore”. Leggendo il dialogo epistolare si coglie, non senza divertimento per la proverbiale ironia, il suo “appetito” per questioni culturali italiane («Non fai che dire: leggo sul *Tesoretto* questo, leggo quest'altro [...] ed è come quando uno tiene in mano una figura e la guarda e dice: Che bello – senza mostrare agli altri. Gli altri ne hanno un ansioso fastidio. Me l'hai mica mandato, insomma?»⁷¹), così come si coglie la pazienza con cui Francesco soddisfa ogni richiesta. Dal punto di vista creativo, però, gli equilibri

⁶⁶ Cfr. lettera n. 15.

⁶⁷ Cfr. lettera n. 18, del 17 ottobre 1941.

⁶⁸ Il «Ventuno domani» fa parte della lunga lista di periodici e giornali sovvenzionati dalla politica, che dal 1936 aumentò in maniera consistente le elargizioni, spesso sollecitate dagli stessi interessati. Dalle 367 mila lire destinate a riviste e quotidiani nell'esercizio 1933-1934, si superarono i 41 milioni nel 1941-1942; nello stesso arco di tempo, si passò da 400 mila lire versate a giornalisti, scrittori e artisti, a 3 milioni e 600 mila lire (P. FERRARA, *La voce del padrone*, Firenze, Giunti, 1995, p. 60).

⁶⁹ Dalla lettera n. 88 si deduce che la verifica del duce è sistematica: «si è ricevuta un'altra lettera di approvazione da Pavolini il quale comunica che come il solito ha sottoposto il periodico alla Superiore visione».

⁷⁰ Lettera n. 127, dell'1 ottobre 1941.

⁷¹ Lettera n. 42, del 26 gennaio 1941.

cambiano. Se in più di un'occasione Francesco invoca il "soccorso" del fratello minore nella stesura di soggetti e sceneggiature, Pier Maria sfoggia una maggiore sicurezza. Eppure, nella fase di revisione (ma non di rado anche nell'*inventio*), tra suggestioni, critiche e interventi diretti, l'apporto di Francesco risulta spesso decisivo, anche perché è lui a fare da *trait-d'union* indispensabile tra Pier Maria e l'Italia.

Durante il soggiorno tedesco, Pier Maria scrive numerosi articoli (per «Oggi», «La Gazzetta del popolo», «Cinema», «Primato»), attività collaterale utile a rimpinguare il compenso da lettore. È un'occupazione che gli sta a cuore, che gli consente di mantenere un legame col proprio paese e di sentirsi inserito nel campo artistico, ma che lui stesso paragona a «una chiacchiera al caffè»⁷². E se si sfogliano gli scritti sul cinema, l'*understatement* non è poi così ingiustificato: "chiacchiere" argute e meno rigorose, tuttavia, delle analisi del Francesco *cinéophile*. Pier Maria adotta uno sguardo panoramico, commenta più film nella stessa recensione e si tiene alla larga dai tecnicismi, soffermandosi più volentieri su aspetti immediati come la recitazione. *Compendio berlinese*, pubblicato in due puntate su «Cinema» nel 1941, è – esemplarmente – una registrazione diaristica dei film visti a Berlino durante le vacanze pasquali: il recensore non mette a fuoco le trame, né dà grandi dettagli sulle produzioni, per tratteggiare invece le qualità attoriali di Heinz Rühmann, Emil Jannings e Heinrich George. Una recensione volutamente impressionistica, il cui titolo rimanda a un dettaglio secondario, quasi a sovvertire la gerarchia tematica dello scritto. Spedito l'articolo a Gianni Puccini, Pier Maria chiede a Francesco di "sorvegliare" la pubblicazione affinché non sia sottoposta a tagli⁷³.

Altra collaborazione importante è quella con «Primato» (che «contiene qualche cosa barbosa, ma anche qualche cosa bella»⁷⁴), rivista per cui Pier Maria, prima di partire per Gottinga, svolge anche un lavoro redazionale analogo a quello svolto per «Cinema» (dettagli, questi, rivelati proprio dal carteggio). Tra gli interventi, nel periodo 1941-1942 Pier Maria scrive un *Quaderno tedesco* inizialmente pensato quasi come una rubrica (almeno dal caporedattore Cabella, che ne immaginò una puntata al mese), infine composto da tre ampi articoli che in redazione risultano molto apprezzati⁷⁵. Come in *Compendio berlinese*, l'impianto – esplicitato sin dal titolo e dall'incipit – è diaristico: «Se io fossi un altro, se io non fossi inquieto e impaziente, insomma se io tenessi un diario, queste pagine ne sarebbero una sottile scelta»⁷⁶. Vi si legge, a tutti gli effetti, un compendio di pensieri sparsi su argomenti che variano dallo stato della filologia romanza in Germania alla ricezione, nello stesso paese, della letteratura americana, dalla vita nei paesi di provincia alla descrizione di Berlino in epoca nazista. Sono riflessioni abbozzate che sfiorano appena questioni urgenti, come nel caso delle istantanee "scattate" dal finestrino del treno lungo la via Monaco-Berlino: «Qui le immagini cinematografiche delle partenze per il fronte e delle migrazioni di minoranze etniche si confondono». Descrizioni troppo asciutte per essere decifrabili, *pendant* di quel tema ricorrente che è l'adattamento allo stato di guerra («si pensa alla possibilità d'adattarsi a questa come ad una condizione perenne, come il terremoto per certe isole»). L'antiaerea, i rifugi sotterranei, i contrasti geopolitici sono parte di un quotidiano che, apparentemente, non scuote Pier Maria, il quale sembra cercare un'ideale neutralità ponendosi al di sopra del conflitto. Ricorda di essere stato in passato con un amico tedesco in «località dell'Inghilterra che ora, sotto altra luce, sono citate nei bollettini

⁷² Lettera n. 85, del 14 giugno.

⁷³ Lettera n. 70, del 29 aprile 1941.

⁷⁴ Lettera n. 129, del 4 ottobre 1941.

⁷⁵ Cfr. lettera n. 150, del 28 novembre 1941.

⁷⁶ P.M. PASINETTI, *Quaderno tedesco*, in «Primato», II, n. 4, 15 febbraio 1941.

dell'Oberkommando» e di aver spedito lettere da «luoghi che ora sono *besetztes Gebiet*, e ad esse è stato risposto da luoghi che ora sono macerie e fiamma» e si domanda:

[...] è mutato forse il tono delle nostre voci, sono mutate le nostre speranze, è mutata, per usare una parola frusta, la nostra umanità? Ben al contrario, ci ritroviamo con una fiducia uguale, ed un affetto più forte. Credo di non andare errato dicendo che in noi è l'Europa, l'antica, tragica Europa, e chi appartiene ad essa dev'essere ognora più forte di chi ne è estraneo.

Non parla di fratture o di fazioni, né dà giudizi sugli eventi in corso. Si limita a rimarcare un'intima differenza sorta tra europei e americani, attribuendo ai primi un «mutato atteggiamento a cospetto del tragico, [...] un nuovo e differente senso della morte» e aggiunge: «Mi vien da pensare che quando, dopo la guerra, rivisiteremo l'America, ci riconosceranno per istrada, la nostra provenienza ci sarà letta negli occhi». Non può dirsi, questa, una chiacchiera da caffè. Sono parole che lasciano intravedere valutazioni personali, seppure dal segno incerto e sospeso, se non accantonate, al di fuori della pagina. Un indizio sul motivo di questa reticenza lo si trova in una lettera in cui Pier Maria annuncia un suo pezzo per «Il Ventuno Domani»:

Manderò presto per *Domani*. Io ho qui mezzo fatto un affare su Berlino, ma temo che sia troppo personale: qualcosa come una confessione una raccolta di impressioni e ricordi, con una conclusione non ottimistica: per molte ragioni dunque forse poco adatta. Ma vedrò. Attraversiamo un momento nel quale scrivere non è facile. Si può raccogliere, registrare; ma mettere ordine, scendere a conclusioni, è complesso.

Ed io non sono purtroppo capace di scrivere altro che cose le quali contengano almeno un accenno al fondamentale, alle idee madri⁷⁷.

Altre informazioni interessanti desumibili dal carteggio sono quelle relative alla scrittura dei racconti, vettori dell'ambizione letteraria dell'aspirante scrittore. Nell'aprile del 1940, qualche mese prima del trasferimento a Gottinga, Pier Maria firma con Mondadori il contratto per la pubblicazione de *L'ira di Dio*. È la raccolta di tre testi scritti negli anni Trenta: *Un matrimonio*, *Il soldato Smatek* e *Storia di famiglia*. Solo quest'ultimo era già stato pubblicato in inglese nella «Southern Review», nel 1939, e nel 1940 sta per essere pubblicato nell'antologia *The Best Short Stories* curata da Edward J. O'Brien. È Francesco a darne comunicazione, ricostruendo l'odissea dell'annuncio ufficiale: nel settembre 1940 O'Brien invia una missiva a Baton Rouge, presso la redazione della «Southern Review»; essendo Pier Maria tornato in Europa da tre anni, la busta è reindirizzata a Venezia, ma finisce per errore a Venice, in California. Altra spedizione e la lettera giunge finalmente a Francesco a inizio gennaio 1941. Vi è solo la richiesta di una breve nota autobiografica dell'autore, tenuto all'oscuro del racconto selezionato. La reazione di Pier Maria è entusiastica:

La questione O'Brien, ti puoi immaginare quali considerazioni abbia suscitato in me. Nota che quel tizio è appunto quello che raccoglie ogni anno una antologia *I migliori racconti dell'anno*; sicché tu capisci benissimo con che cosa possa esser messa in relazione una sua richiesta di notizie biografiche mie. È fra l'altro quello che ha lanciato Seager⁷⁸.

L'opera scelta gli sarà comunicata nel maggio seguente da Robert Penn Warren, assieme alla notizia della morte del curatore: «fatalità», scrive Pier Maria a proposito dell'amara coincidenza, «tipica dei ns/ tempi»⁷⁹.

⁷⁷ Lettera n. 85.

⁷⁸ Lettera n. 40, del 16 gennaio 1941.

⁷⁹ Lettera n. 74, del 12 maggio 1941.

Nel 1941 l'edizione mondadoriana è ancora ferma. Pier Maria non freme, è convinto sia un periodo sfavorevole per uscire nelle librerie, ma Francesco lo incoraggia osservando come, in generale, si legga molto. I libri, scrive, vanno esauriti appena messi in catalogo⁸⁰. È lui, dunque, a insistere affinché il fratello pungoli Arnoldo Mondadori. Nell'ottobre del 1941 la macchina editoriale si mette in moto e Pier Maria può finalmente spedire il dattiloscritto a Francesco, che avvia un'attenta lettura. La revisione passa in rassegna sviste grammaticali, refusi e impaginazione e il 23 novembre Francesco scrive: «oggi ho finalmente finito di correggere le bozze dell'*Ira*. Non ho potuto far prima, perché la correzione doveva essere accuratissima, e perché ho voluto rileggere tutto due volte»⁸¹. Contestualmente domanda una precisazione sul titolo originale di *Storia di famiglia*, utile a una nota introduttiva che ne valorizzi l'edizione inglese, cui Pier Maria così risponde:

Il titolo del racconto in America è *FAMILY HISTORY*, così senza articolo. È infatti, così, magnificamente ambiguo: il significato più preciso essendone quello di “storia familiare”, come si direbbe “storia antica”, “storia romana”. Significato più bello ed acconcio di quello puro e semplice di “storia” nel senso di “racconto”. Vero? Gli dà un che di distaccato, di ironicamente solenne come. Ironicamente sino ad un certo punto, del resto. Insomma “history” non “story”⁸².

Il messaggio è di dicembre, il che fa capire le difficoltà dettate da una comunicazione epistolare troppo lenta rispetto ai tempi editoriali, originariamente programmati in funzione di una propizia pubblicazione natalizia. È uno dei motivi per cui lo stesso Pier Maria si affida completamente al fratello, incaricato di spedire le bozze corrette senza la sua supervisione alla casa editrice. Raccomanda soltanto di porre particolare attenzione alla nota introduttiva e alla dedica al padre Carlo. L'ottimizzazione dei passaggi non è però risolutiva: Mondadori accoglie le bozze corrette e le rende, impaginate, a Francesco, il quale le restituisce approvate a metà dicembre. Il libro esce nelle librerie, con un po' di ritardo, a metà gennaio. Accanto alle canoniche recensioni tratte dal comunicato stampa della Mondadori, vi sono i giudizi contrastanti dei critici più attenti, come Alicata e Contini, il primo sensibile alle influenze americane (frutto – scrive non senza temerarietà su «Primato» – di «un'educazione letteraria libera larga e ricca, e perciò in tutti i modi la precisa testimonianza di una civiltà»), il secondo più scettico di fronte al nesso tra i personaggi e la loro crisi esistenziale. Ancora una volta le lettere di Francesco sono fondamentali per dar conto a Pier Maria della ricezione dell'opera.

In corrispondenza di questa pubblicazione nella collana dello *Specchio*, Pier Maria sviluppa alcuni temi dei tre racconti in un altro testo, che si configura inizialmente come un ampio racconto intitolato *I lunghi inverni*. Il confronto generazionale tra genitori e figli, l'indifferenza moraviana di personaggi inetti o disincantati, il lutto come motore di relazioni familiari ne costituiscono la materia prima, il cui legante è il ricordo, «l'affollarsi irrisolvibile delle memorie»⁸³. Nelle lettere a Francesco, Pier Maria esprime sin dall'inizio il valore che questo lavoro, meglio di altri, assume per lui:

[...] sarà un racconto di centrale importanza per quest'epoca della mia esistenza. Io credo che uno debba appunto scrivere non per ricerca di immediata diffusione o per altri motivi contingenti e materiali, ma per esprimere la propria esistenza nelle sue varie fasi di sviluppo. L'unica salvaguardia è nella sincerità precisa, “senza residui”: la totale garanzia è la moralità artistica. L'unica sicurezza insomma la si può avere da se stessi. Rispondiamo di noi di fronte a noi⁸⁴.

⁸⁰ Cfr. lettera n. 112, del 6 agosto 1941.

⁸¹ Lettera n. 153.

⁸² Lettera n. 154, del 6 dicembre 1941.

⁸³ Lettera n. 159, del 21 dicembre 1941.

⁸⁴ Lettera n. 195, del 2 luglio 1942.

Messo sul «telaio», il testo è intessuto con brani sottoposti periodicamente a Francesco e già nel 1942 l'idea del racconto lascia spazio a un'ipotesi di romanzo. Pier Maria propone al suo "primo lettore" studi di caratteri, di ambienti e di dialoghi attingendo a un repertorio comune di immagini il cui sfondo privilegiato è il Veneto. È stata rilevata dalla critica l'impronta autobiografica che caratterizza *Rosso veneziano*⁸⁵ e il carteggio conferma la presenza di temi legati all'esperienza personale di Pier Maria già nella forma embrionale dell'opera. Su tutti, il travagliato rapporto con le proprie origini raffigurato da una distanza, colmata dal movimento emblematico da nord a sud, dall'estero all'Italia, indotto dalla morte di parente; altro tema – questo della morte «come superiorità, come estrema esperienza»⁸⁶ – ricorrente e fondamentale, perché essenziale alle ragioni della scrittura in tempo di guerra⁸⁷. Rispetto all'originaria previsione di un anno di lavoro, l'opera sarà pubblicata nel 1959 dall'editore Colombo con il titolo definitivo *Rosso Veneziano*, dopo sostanziosi cambiamenti strutturali e non poche difficoltà editoriali.

Non si può dire, per questo, che Pier Maria fosse improduttivo. Nell'ottobre del 1940, prima dell'uscita dell'*Ira*, Alberto Mondadori gli domanda contributi per *Tempo* e per l'almanacco letterario dello *Specchio*, *Il Tesoretto*. Scartata la prima proposta (trova la rivista «racchissima»⁸⁸), il veneziano invia un breve racconto per l'almanacco mondadoriano: *Gli orsi di Yosemite*. Ancora, il carattere autobiografico si manifesta nel viaggio di ritorno che il protagonista compie dall'America al Vecchio Continente con cui si apre il racconto. Il contrasto tra la natura sterminata dello Yosemite e l'atmosfera nordeuropea della città che lo accoglie (una Berlino mai espressamente nominata) confligge nell'animo del giovane, la cui aridità trova ragione nel distacco da una ragazza americana. Come già ne *Il soldato Smatek* e in *Storia di famiglia*, la morte si rivela presto fulcro della storia e ritorna la percezione della guerra come evento catastrofico e naturale, al pari di uragani e inondazioni. Non è casuale che, in questo stesso periodo, Pier Maria ragioni con Francesco su una raccolta (irrealizzata) intitolata *Gli uragani sulle isole*, in cui inserire, oltre a *Gli orsi di Yosemite*, un vecchio racconto uscito su *Tempo*, *L'inondazione*, dove il viaggio, la guerra, l'alluvione e il rapporto col femminile sono ancora una volta centrali.

Altri propositi, poi, emergono dalla corrispondenza: in più lettere Pier Maria esprime l'intenzione di curare un'antologia di scrittori italiani contemporanei, o di tradurre in tedesco una commedia goldoniana per il teatro di Gottinga; nel 1942 gli si prospetta anche un'interessante collaborazione con Einaudi, promossa da Alicata e Muscetta, per la traduzione delle lettere di Jonathan Swift. Pier Maria, che non vuole ricalcare il precedente Prezzoliniano, contropropone l'epistolario di Lord Chesterfield ma, dopo una lettera scritta a Francesco nel mese di maggio, non fa più cenno al progetto. Accoglie poi con favore la proposta del fratello di una riduzione cinematografica de *Il soldato Smatek*, ma ancora una volta la distanza tra i due non è d'aiuto. Ha più fortuna *Un uomo d'ordine*, uscito nel 1942 su «Primato» nonostante la connotazione del protagonista, calco impietoso del carrierista cresciuto nell'ombra dei Palazzi romani. Figura deprecata («un farabutto» secondo uno dei personaggi) sin dal titolo: «per chi abbia letto il racconto, di tremendo e tranquillo sarcasmo». Racconto giovanile pubblicato nel 1937 nella «Southern Review» come *Home coming*, *Un uomo d'ordine* ha in nuce temi che si ritroveranno nelle opere della maturità, su tutti la divergenza

⁸⁵ Vd. I. CROTTI, *I colori narrativi di Pier Maria Pasinetti: "Rosso Veneziano"*, in «Le parentele inventate», cit., p. 193.

⁸⁶ Lettera n. 138, del 20 ottobre 1941.

⁸⁷ Cfr. lettera n. 103, del 19 luglio 1941.

⁸⁸ Lettera n. 23, dell'1 novembre 1940.

morale esistente tra ceto politico e società civile. Come sempre, il primo “consulente” è Francesco, il quale – pur preferendo lo *Smatek* e *L'inondazione* (nel quale lui e il fratello sono protagonisti) – rileva l'originalità dell'architettura narrativa, esprimendo particolare interesse per il personaggio centrale⁸⁹.

Non meno appassionata è l'attività didattica che Pier Maria svolge con continuità dopo il conseguimento della laurea. In qualità di lettore di italiano si occupa con convinzione della promozione della letteratura italiana, insegnando grammatica con l'ausilio dei classici e orientando i propri allievi su autori contemporanei. Sappiamo così che fu efficace il suggerimento alla tedesca Charlotte Birnbaum di tradurre in Germania *Gente in Aspromonte* di Corrado Alvaro, indicazione coerente a una precisa idea che Pier Maria aveva del proprio ruolo di intellettuale italiano all'estero:

È interessante che io sia stato il primo a parlare di Alvaro e degli altri ns/ scrittori attuali in questa sede. Tale forma di diffusione della nostra arte e della nostra cultura è certamente assai più importante e positiva di certe più vuote e burocratiche manifestazioni. I nostri scrittori recenti suscitano sempre interesse nel lettore intelligente di qui, al quale accada di farli conoscere. C'è effettivamente in loro un'altezza di tono, una nobiltà, un'atmosfera poetica che costituiscono qualcosa di nuovo e di cui ci s'accorge appunto vivendo fuori ed accostando i loro testi a palati inavvezzi⁹⁰.

In queste poche righe scritte a Francesco c'è molto della visione pasinetiana. Ci sono la superiorità dell'arte sulla politica, l'antipatia per la retorica del regime (screditata sin dai tempi del «Ventuno»), il senso di appartenenza culturale e, infine, la necessità di una lettura aperta che allarghi gli orizzonti delle letterature nazionali. Sintesi dell'«atteggiamento più vitale e più ricco di prospettive»⁹¹ che, secondo Pier Maria, si possa assumere nello svolgere la professione letteraria.

IL POTERE DEBOLE DEGLI INTELLETTUALI FUNZIONARI

Come si vede dalla ricostruzione dei progetti portati avanti tra il 1940 e il 1942, il dialogo epistolare consente di ripercorrere la prassi artistica dei Pasinetti nelle sue fasi preparatorie, da un punto di vista soggettivo e, entro i limiti imposti dal controllo censorio, schietto. In questo senso assumono rilievo i tanti riferimenti culturali messi a confronto che riguardano opere e autori. Sul cinema è evidentemente più preparato Francesco, ma la presenza di Pier Maria in Germania consente a quest'ultimo di anticipare al fratello le novità della produzione tedesca. A lui Francesco domanda aggiornamenti e fotografie di scena da riutilizzare per la stesura di articoli e rassegne. Hans Schweikart, Josef von Sternberg e Georg Wilhelm Pabst sono i registi più apprezzati (particolarmente divertente la lettera in cui Francesco immagina Pabst suo ospite a San Polo, “accudito” dal factotum veneziano di famiglia: «Una cosa stupenda: Armando che parla con Pabst. Armando che dice: Sior Pab (o Past) el venga qua. E lui, Pabst, andare»⁹²); tra gli americani e gli inglesi primeggiano John Ford e Alfred Hitchcock e tra gli italiani – di cui spesso Francesco vede i film in anteprima al Centro Sperimentale – De Sica, Camerini e Soldati. Per la letteratura, invece, è naturalmente Pier Maria a indirizzare il fratello. Già si è detto dell'importanza che ha nella sua formazione Joyce; altri nomi a lui cari sono Faulkner, Eliot, Fielding e Hawthorne,

⁸⁹ Lettera n. 164, dell'8 gennaio 1942.

⁹⁰ Lettera n. 78, del 23 maggio 1941.

⁹¹ P.M. PASINETTI, *Quaderno tedesco* (2° puntata), in «Primato», II, n. 22, 15 novembre 1941.

⁹² Lettera n. 125.

mentre per gli italiani la lista è lunga e raffinata, ma su tutti spiccano i contemporanei Moravia, Montale, Alvaro, Bacchelli e, in modo particolare, Vittorini. Notevole, tra l'altro, che Pier Maria rimarchi più volte una sua affinità con lo scrittore siracusano: è con lui l'unico scrittore – scrive a proposito dei racconti del *Tesoretto* del 1941 – ad affrontare la situazione morale del tempo⁹³. Merita infine un cenno la bibliofilia di Francesco, collezionista di poesia del Cinque, Sei e Settecento veneziano. Assieme alla raccolta di incisioni e dipinti della tradizione veneta (cui Pier Maria attinge per rimediare al “cattivo gusto” dell'arredamento tedesco), esprime la curiosità dell'erudito e l'attaccamento del veneziano alla sua terra. D'altra parte, l'amore per il dialetto natio è alla fonte dell'ammirazione che entrambi i fratelli nutrono per Goldoni, autore tra i più citati del carteggio.

Fin qui l'*analysis situs*⁹⁴ dei fratelli Pasinetti in relazione alla prassi artistica, la ricostruzione della loro funzione autoriale attraverso l'incessante scambio di idee veicolato dalle missive. Ne emerge una forte motivazione da ambo le parti, rinfocolata da un'alta concezione della cultura cui fanno da forte contrappeso direttive politiche ben precise. La lettura del carteggio tra Pier Maria e Francesco dalla prospettiva della loro collocazione sociale aiuta a definire queste diverse forze in atto e a spiegare alcune delle decisioni meno comprensibili dei due agenti.

Al netto dell'intima coerenza dell'agire rispetto al posizionamento sociale⁹⁵, i Pasinetti acquisiscono concrete competenze artistiche e la lunga traiettoria nel campo culturale non stupisce. Può stupire, invece, che due giovani liberali, lettori di Joyce, Eliot, Faulkner, ammiratori di Ford, Hitchcock, Renoir, entusiasti esploratori degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e dei rispettivi costumi aderiscano al fascismo. Perché è fuor di dubbio che la volontaria integrazione entro le strutture autoritarie del regime coincide con l'adesione – magari dubbiosa più che intransigente, fluida più che granitica, ma tutto sommato docile – a un progetto politico avviato. Non sarebbe stato possibile, altrimenti, scrivere su testate come «la Gazzetta del popolo» e «il Lavoro fascista», ancora meno scalare la gerarchia degli istituti di cultura, salire in cattedra al Centro Sperimentale e dirigere documentari Luce. Anche da questo punto di vista il carteggio è un documento rilevante, da cui emerge il doppio filo che lega l'attività professionale dei due Pasinetti all'universo fascista. Quando Francesco vuole “sbloccare” la rappresentazione di una sua commedia, pensa di rivolgersi direttamente a Leopoldo Zurlo, capo dell'Ufficio censura teatrale, così come in più occasioni Alessandro Pavolini, ministro della cultura popolare, è il suo referente per la discussione di progetti cinematografici ed editoriali: non solo il beneplacito del gerarca risulta vincolante (ed è chiaro come questo dipenda dal Duce), ma da lui vengono anche indicazioni su temi da trattare e attori da ingaggiare. Ogni progetto è valutato, così, per le sue potenzialità estetiche e, non secondariamente, per la sua liceità, perché Francesco è ben consapevole che senza il nullaosta della Direzione generale per la Cinematografia non arriverebbe nemmeno ad accendere le luci di scena. Per le stesse ragioni, Pier Maria omaggia Bottai con una copia del suo libro d'esordio e intesse rapporti professionali, ma anche amicali, con Luciano De Feo, direttore dell'IRCE, e con Giuseppe Renzetti, *trait-d'union* tra Hitler e Mussolini. Gli esempi potrebbero continuare con le relazioni messe in luce dal carteggio con altri papaveri dell'Italia anni Quaranta: Luigi Freddi, Giorgio Vecchietti, Fernando Mezzasoma, Vittorio Mussolini, personalità certo non in odore di antifascismo. Il punto è che i Pasinetti, nella loro irriducibile specificità, sono a contatto con questa galassia. Specificità che lo stesso dialogo epistolare aiuta a illuminare.

⁹³ Cfr. lettera n. 103.

⁹⁴ Cfr. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, pp. 141-142.

⁹⁵ Cfr. A. BALDINI, *Introduzione*, in «Allegoria», XIX, n. 55, gennaio-giugno 2007, p. 11.

Perché se l'adesione al fascismo è concreta, lo è altrettanto l'allergia per certe sue espressioni, come la retorica magniloquente, la svolta autarchica, l'arrivismo dei commendatori. Pier Maria riserva un commento particolarmente acre a una recensione dell'amico Fulchignoni pubblicata su «Primato», incentrata su due pellicole tedesche di propaganda. Sono film, confida al fratello, tendenziosi, scadenti e intollerabili⁹⁶. E a proposito di un lungometraggio sui giovani auspicato da Pavolini e per il quale Francesco chiede suggerimenti al fratello, Pier Maria risponde che «occorrerebbe per dir così carta bianca. [...] sono temi già in partenza difficili; difficilissimi se non impossibili, poi, quando si tratti della partenza per una corsa con ostacoli: asticelle difficilmente sospese, bottiglie in bilico, uova in equilibri assurdi. Ora, le acrobazie possono essere interessanti. C'è gente che sa camminare sulle mani. Ma è certo che sui piedi si cammina più speditamente; e un film deve poter camminare speditamente»⁹⁷. Sono indizi di una chiara incompatibilità riscontrabile anche in Francesco, che non mostra troppa reticenza quando, con *Tutti hanno ragione*, mette alla berlina l'arrivismo e la meschinità dei tempi sul palco del Teatro dell'Università di Roma, o quando firma un articolo polemico su Cinecittà che finisce col procurare qualche mal di pancia⁹⁸.

Resta che, appartenenti alla generazione cresciuta nel ventennio, Pier Maria e Francesco sono «fascisti naturaliter»⁹⁹. L'insofferenza per il patriottismo affettato, l'infatuazione per il Modernismo letterario e l'attrazione per lo spirito liberale americano non collidono – fino a un certo momento – con la dittatura. Come tanti coetanei i Pasinetti partecipano alle manifestazioni fasciste «senza credere affatto alle formule fasciste ma senza soffrire della contraddizione»¹⁰⁰ e nelle lettere così come nelle opere non traspare – fino alla fine del 1942 – una decisa presa di coscienza politica¹⁰¹. Nel 1940 Francesco, che certo non può essere sospettato di razzismo¹⁰², apprezza un film come *Süss l'ebreo* mostrando di anteporre questioni formali (a dire il vero di scarso rilievo) al contenuto antisemita del film e Pier Maria non è meno corrivo – negli scritti pubblici – nel parlare dei bombardamenti come di un fenomeno cui ci si possa abituare, salvo poi manifestare – nella scrittura privata – insoddisfazione per la mancanza di generi di conforto e per la modestia della sua abitazione («non posso vivere come un bécero»¹⁰³ scrive al fratello richiedendo lenzuola e asciugamani dall'Italia). Si ha l'impressione di un atteggiamento incongruo che sembra derivare da un'incertezza di fondo, o da un certo distacco rispetto alle questioni politiche. Le questioni artistiche vengono prima di tutto il resto. C'entra la convinzione radicata del

⁹⁶ Vd. lettera n. 132.

⁹⁷ Lettera n. 95, del 3 luglio 1941.

⁹⁸ Cfr. lettera n. 127.

⁹⁹ U. ALFASSIO GRIMALDI, Prefazione a M. ADDIS SABA, *Gioventù italiana del littorio. La stampa dei giovani nella guerra fascista*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 13.

¹⁰⁰ E. ANTONINI, R. PALMIERI, *La generazione degli anni difficili*, in «Il Paradosso», V, 23-24, settembre-dicembre 1960; ora in F. FORTINI, *Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 30.

¹⁰¹ È importante rilevare che dal momento in cui P.M. si trasferisce in Svezia nelle lettere si coglie un «doppio fondo». Dietro a «dati bibliografici» e a «studi dialettali» si celano messaggi cifrati che paiono coinvolgere, insieme ai Pasinetti, Giuseppe De Santis, Michelangelo Antonioni, Alberto Pasinetti e Glauco Pellegrini. È un linguaggio allusivo che si può riscontrare dalla fine del 1942 (dunque nelle missive posteriori a quelle qui presentate): gli avvenimenti bellici stanno mostrando la disfatta del paese, il regime è in crisi e il 2 dicembre Gianni Puccini viene arrestato, avvenimento per ovvie ragioni sottaciuto dal carteggio ma che non può non segnare, in particolare, Francesco. Matura presumibilmente in questo contesto un'opposizione le cui ragioni erano covate da tempo.

¹⁰² Collaboratore del «Ventuno» era stato l'ebreo Teo Ducci, che Francesco continua a frequentare anche dopo lo scioglimento della redazione. È anche in contatto con Mario Macchioro, che per la sua fede religiosa era nella lista degli scrittori non graditi al regime.

¹⁰³ Lettera n. 105, del 20 luglio 1941.

“primato” della cultura: in Francesco ciò si traduce in un atteggiamento disinteressato (il «Ventuno Domani» diventa rivista politica non per volontà del suo padre nobile ma dell’“avventuroso” Chilanti), nella ricerca formale orientata da «fini artistici» e nel collezionismo antiquario; in Pier Maria, che pur non rientrando nella schiera degli scrittori soldati è impaziente di vedere la guerra con i propri occhi, è sublimata nell’utopia di una comunione europea accudita dall’intelligenza italiana, uno dei temi conduttori di «Primato»:

[...] potrebbe essere precisamente la guerra che assegna a una forte Italia nazionale il compito di insegnare ai popoli, perplessi fra tante dottrine, storditi fra tante parole, una realtà emersa da duemila anni di storia: giacché solo gli intellettuali di un popolo forte e veramente unito possono avere autorità per ammonire gli altri popoli a badare che non si avverino le oscure profezie di tramonto della civiltà dell’Occidente¹⁰⁴.

Con l’avanzare del tempo cresce, però, l’amarezza per un «dolorosissimo, desertico stato di cose»¹⁰⁵ e il conflitto suscita un disagio morale evidente, ma a lungo questo non sfocia in un impegno individuale. Perché il regime riesce a normalizzare prodotti culturali antitetici ai suoi principi, prodotti che sono molti e diffusi: nonostante l’embargo del 1938, per esempio, nel 1940 Francesco può ancora vedere film americani e recensirli¹⁰⁶; o, ancora, è grazie a una rivista organica come «Primato» che molti giovani scoprono l’esistenzialismo, leggono Montale, Gadda e Faulkner, del quale è proprio Pier Maria a scrivere; gli stessi intellettuali che oltrepassano i confini dell’ortodossia appaiono ai più come dei regolari, perché regolari sono i canali da essi utilizzati, come nel caso di Vittorini che, nonostante diversi episodi di censura, nel 1942 è a Weimar a rappresentare ufficialmente la letteratura italiana¹⁰⁷. Difficile che un messaggio antifascista o afascista attraversasse indenne questi canali per arrivare al cuore delle persone esplicito e senza connotazioni. Così, se anche nell’agire pubblico e privato non mancano certe arditezze – e il carteggio lo dimostra –, è un agire dall’interno, minoritario e generazionale, che il più delle volte manifesta non tanto una divergenza politica, quanto un conflitto gerarchico intrinseco ai campi dello spazio sociale, lotta dei nuovi entranti per ottenere consacrazione¹⁰⁸. Sin dalla prima giovinezza i Pasinetti cercano questa consacrazione dimostrando un ottimo senso del gioco. Il Cine-Guf veneziano, «Il Ventuno», la partecipazione ai Littoriali (che Francesco vince nel 1934, nella sezione della regia cinematografica) fanno parte di una strategia di affermazione che usufruisce del sistema educativo messo in piedi dal partito fascista per formare le coscienze di un’intera generazione. Una strategia fruttuosa per i Pasinetti, che per il loro *engagement* giovanile accedono rapidamente a posti di lavoro prestigiosi, ma più ancora per il regime, che attraverso gli spazi dedicati ai gruppi universitari subordina le intelligenze e riassorbe le spinte eterodosse¹⁰⁹.

¹⁰⁴ M. Lupinacci, *Nozione di Europa*, in «Primato», I, n. 2, 15 marzo 1940, p. 3. «[...] l’idea di far fare un articolo al Lupinacci su quel tema, mi appartiene, e chi avrà orecchi intenderà», scrive P.M. a Letizia Balboni (ACC/FPMP, coll. 5). In una lettera successiva all’amica aggiungerà: «Preghiamo Dio che questa guerra finisca presto altrimenti non si sa mica che cosa troveremo di Europa alla fine. Certo quello che troveremo dovrà essere Europa, e non un conglomerato di tribù che si massacrano» (ACC/FPMP, coll. 7).

¹⁰⁵ Lettera n. 122, del 16 settembre 1941.

¹⁰⁶ Cfr. lettera n. 19.

¹⁰⁷ Sulle censure subite da Vittorini vd. G. BONSAVER, *Mussolini censore. Storie di letteratura, dissenso e ipocrisia*, Bari, Laterza, 2013, pp. 112-123.

¹⁰⁸ Cfr. A. BOSCHETTI, *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 60-61.

¹⁰⁹ Cfr. L. LA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista. 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 265-276.

Col fascismo i due fratelli veneziani soddisfano le proprie ambizioni, appagano un'ansia di vita e di avventura che ha contraddistinto la loro generazione¹¹⁰. Dall'epistolario trapela l'aspezzazione di Francesco per la difficoltà di accesso al mercato cinematografico delle *major* e la committenza di un cortometraggio da parte di un ente pubblico quale il Luce è accolta come una svolta eccezionale e risolutiva; altrettanto appagante è per Pier Maria il mestiere di lettore all'estero, vissuto come una missione pionieristica di diffusione della cultura italiana¹¹¹ che gli permette, tra l'altro, l'esercizio letterario. In una lettera scritta a Letizia Balboni pochi mesi prima di partire per Gottinga è lui stesso, d'altronde, a manifestare la curiosità di visitare la Germania: «non ho mai visto un paese in guerra [...] e soprattutto, se non si può staccarsene in forma definitiva, allora ai pasticci è meglio andarcisi a mettere più in mezzo che sia possibile»¹¹². Né si possono ignorare i vantaggi economici conseguenti alle posizioni ricoperte e il prestigio che ne deriva: dall'IRCE Pier Maria riceve un compenso mensile di 1600 lire e per un pezzo su «Primato» guadagna tra le 150 e le 500 lire; la rassegna cinematografica che Francesco redige sulla rivista di Bottai aggiunge allo stipendio del Centro Sperimentale (che pare non dovesse essere troppo al di sotto delle 2000 lire)¹¹³ 400 lire fisse. A ciò si sommano gli introiti derivanti dalle svariate collaborazioni giornalistiche, favorite anche dalla risonanza che il nome Pasinetti ottiene circolando su pubblicazioni diffuse come «Il Tesoretto» e «Cinema».

La possibilità di lavorare come operatori della cultura, la prestigiosità, la garanzia di diffusione e la gratificazione economica sono rese possibili da un apparato statale che dal 1922 in avanti è cresciuto esponenzialmente¹¹⁴ per la necessità di gestire la produzione ideologica di massa, impiegando, tra l'altro, pratiche coercitive ereditate dall'Italia prefascista cui il fascismo dà il supporto di una teoria e di un'organizzazione capillare¹¹⁵. L'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, gli istituti italiani di cultura, Cinecittà, il Centro Sperimentale, l'Istituto Luce sono alcuni degli enti che stabiliscono un inedito collegamento tra gli intellettuali e le masse. Posto un freno alla loro proletarianizzazione e alla democratizzazione della cultura, il fascismo li integra nello Stato in un'ottica corporativa, inquadrandoli come lavoratori e riconoscendone, tuttavia, la particolare dignità creativa. È una distinzione sociale rafforzata da un sistema formativo elitario (si pensi alla Riforma Gentile e a manifestazioni come i Littoriali, rigorosamente riservati ai rampolli della borghesia)¹¹⁶ che alimenta la forza simbolica del capitale culturale, il suo potere – in accordo con Bourdieu – di conferire un'essenza sociale (una ragion d'essere) e l'autorità di consacrare, riconoscere, stabilire ciò che merita di essere riconosciuto¹¹⁷. La posta in gioco dei fratelli Pasinetti è l'acquisizione di questa specificità che coincide, per chi ottiene la consacrazione (attraverso onorificenze, premi, cariche), con la funzione delegata dal regime di “guida” della società. Che nella cultura i Pasinetti ravvisino i segni distintivi di un primato lo

¹¹⁰ Vd. ADDIS SABA, *Gioventù italiana del littorio*, cit., p. 176.

¹¹¹ Cfr. lettera n. 87, del 19 giugno 1941.

¹¹² ACC/FPMP, coll. 7. (La lettera è senza data, ma in base al contenuto è collocabile tra i mesi di aprile e maggio del 1940). Si può inoltre escludere che da Gottinga P.M. cercasse di ottenere un trasferimento in un paese neutrale: il 19 giugno 1941 valuta uno spostamento a Kyoto (lettera n. 87) e il 27 luglio dello stesso anno considera mete interessanti Berlino e il fronte orientale.

¹¹³ Cfr. lettera n. 13.

¹¹⁴ Cfr. V. CASTRONOVO, *Fascismo e classi sociali*, in AA.VV., *Fascismo e capitalismo*, a c. di N. TRANFAGLIA, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 121.

¹¹⁵ M. ISNENGHI, *Per una storia delle istituzioni culturali fasciste*, in «Belfagor», vol. XXX, Firenze, Olschki, p. 259.

¹¹⁶ Cfr. LA ROVERE, *Storia dei Guf*, cit., p. 276.

¹¹⁷ Cfr. P. BOURDIEU, *Sul potere simbolico*, in BOSCHETTI, *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*, cit., p. 126.

confermano anche i loro rapporti interpersonali. Il caso di Carla Del Poggio, nome tra i più ricorrenti nel carteggio, è emblematico. Con lei Francesco instaura una relazione maestro-allieva piuttosto inquieta, non estranea a una reciproca attrazione che gli causa qualche disagio con i familiari della ragazza. Durante la lavorazione alla sceneggiatura del film *Via delle cinque lune* immagina per lei una parte ma, scrive, «è necessario che si formi intellettualmente e la sto indirizzando»¹¹⁸. Interpellato, Pier Maria prende la questione estremamente sul serio:

Bisognerà forse, data l'età quasi puerile del soggetto, incominciare ad educarne la fantasia: introdurla in un mondo, il quale vada lentamente dai fratelli Grimm a Hofmann [sic] ed a Poe; da Andersen e da *Pinocchio* a De Chirico. Mi spiego? Indulgere anche nei gusti che possono essere naturali in una giovanetta: la sua storia per il momento può essere vista anche attraverso le vite romanzate delle belle donne della storia; ecc. Ma per ora, che cosa fa? Legge? Ha degli studi? Che basi ha? E le lingue, beninteso, quelle sarebbero uno strumento essenziale. Non ci sarebbe niente di male che imparasse a memoria qualche pezzo di Shakespeare o qualche breve poesia di Baudelaire, negli originali. E lo stesso, è superfluo dire, vale per qualcuno dei nostri poeti¹¹⁹.

Impiegando un esercito di funzionari e operatori culturali il regime risponde alle attese di coloro che, ventenni o poco più negli anni Trenta, avevano immaginato di diventare i futuri membri della classe dirigente del paese, magari col sogno di produrre e utilizzare la cultura ai fini di un rinnovamento del fascismo¹²⁰. Di fatto, quei ragazzi restano incastrati in una logica di classe, assimilando e perpetuando un atteggiamento paternalistico fondato su una presunta aristocrazia del pensiero che trasfigura in rapporto di senso un rapporto di forza. Forza ritenuta legittima quanto più misconosciuta¹²¹. L'effetto simbolico del capitale culturale spiega, tra l'altro, l'opposizione strutturale che si crea all'interno del campo del potere tra la borghesia dotata di capitale economico e gli intellettuali appartenenti alla medesima classe sociale. La polemica antiborghese di cui anche i Pasinetti si fanno promotori (specie ai tempi del «Ventuno», ma strascichi polemici sono ancora leggibili in un racconto come *Ritorno a casa*) trova giustificazione in questo antagonismo, basato su una visione della borghesia come categoria etica più che economica¹²². Ecco perché nella stampa dei GUF è facile riscontrare una commistione di ribellismo e conformismo¹²³ che rivela la doppia natura degli intellettuali, dominanti rispetto al proletariato e dominati rispetto alla borghesia industriale. Nel ventennio questo rapporto si risolve in una marcata subordinazione dei campi artistici rispetto al campo politico: il regime, distinguendo tra una «cultura laboratorio» e una «cultura azione», mantiene all'interno del campo artistico un equilibrio favorevole tra libertà e organizzazione, fondato sul comune valore che intellettuali fascisti e antifascisti attribuiscono alla cultura. Nel considerarla valore supremo dell'umanità i «letterati-letterati» e i «letterati-ideologi» optano, rispettivamente, per la «torre d'avorio» o per la militanza fedele, accettando, di fatto, la subalternità rispetto al potere¹²⁴. L'esperienza di «Primato» ne è il paradigma. In un momento in cui gli eventi politico-militari avevano disilluso molti «intellettuali-ideologi» indirizzandoli all'antifascismo, Bottai fa leva sullo spirito di corpo per catalizzare fiancheggiatori e dissidenti attorno a un progetto editoriale che di liberale o

¹¹⁸ Lettera n. 34.41.

¹¹⁹ Lettera del 3 marzo 1941 (ACC/FPMP, coll. 6.44).

¹²⁰ L. MANGONI, *Il fascismo*, in *Letteratura italiana*, a c. di A. ASOR ROSA, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, p. 544.

¹²¹ Cfr. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, cit., p. 254.

¹²² Vd. ADDIS SABA, *Gioventù italiana del littorio*, cit., p. 210.

¹²³ Ivi, p. 222.

¹²⁴ Cfr. LUPERINI, *Il Novecento*, cit., pp. 355-367.

frondista non ha nulla, dedicato al ruolo che gli intellettuali avrebbero assunto nel contesto del Nuovo ordine europeo¹²⁵.

Pier Maria e Francesco sono tra coloro i quali rispondono alla chiamata del ministro dell'Educazione. Nella presunta autonomia dell'esercizio e della diffusione dell'arte, complici *habitus* e collocazione, accettano e replicano quei rapporti di forza imposti e legittimati dall'ordine capitalistico della società moderna. Si può escludere, come si è visto, che i Pasinetti si riconoscano incondizionatamente nel fascismo, ma la loro essenza sociale è vincolata all'adesione al gruppo che conferisce tale funzione e, tra gli anni Venti e Quaranta, tale gruppo paga una pesante eteronomia rispetto al potere politico. Esistere socialmente implica la costrizione – non necessariamente consapevole – entro reti di relazioni che si manifestano nella forma di consensi, obblighi, doveri¹²⁶. La percezione di una progressione culturale induce così a tollerare anche la cupa realtà della coercizione. Ne consegue uno “spazio dei possibili” letterari, cinematografici e teatrali ben delimitato, in cui le scelte di Pier Maria e di Francesco sono condizionate da una continua negoziazione tra istanze di indipendenza e subordinazione.

¹²⁵ Sulla messa in discussione dell'idea di «Primato» come traghetto verso un progetto politico antitetico rispetto al fascismo vd. M. SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Corbaccio, 2005.

¹²⁶ Cfr. BOURDIEU, *Le regole dell'arte*, cit., pp. 81-85.

NOTA AL TESTO

Il «Fondo P.M. Pasinetti» fa parte dell'Archivio «Carte del contemporaneo» del Centro Interuniversitario di Studi Veneti (CISVe), ideato nel 2006 da Francesco Bruni e Silvana Tamiozzo Goldmann, e unisce i due distinti lasciti delle eredi veneziane e americane di Pier Maria Pasinetti. La corrispondenza tra Pier Maria e Francesco è inedita. Stralci di lettere si possono leggere in *«Le parentele inventate». Letteratura, cinema e arte per Francesco e Pier Maria Pasinetti*, a cura di Anna Rinaldin e Samuela Simion, Roma-Padova, Antenore, 2011 (in particolare nel saggio di Alessio Cotugno *Sfondo e primo piano. Sul carteggio tra P.M. e Francesco Pasinetti*), atti del convegno internazionale organizzato dal CISVe a Venezia dal 3 al 5 dicembre 2009.

Le lettere sono inventariate secondo l'ordine provvisorio che ne aveva dato lo stesso Pier Maria, meticoloso archivista della propria foltissima documentazione personale. In questa tesi si è rispettato l'ordine cronologico e per le poche lettere non datate si è stabilita una data presunta basandosi sul contenuto delle stesse e sugli indizi ricavabili dal dialogo epistolare. In alcuni casi, leggere variazioni della cronologia sono state apportate per favorire una più chiara concordanza tra missive e responsive, generalmente complicata dai lunghi tempi postali, dettati dalla distanza e dai controlli della censura italiana e di quella tedesca (dei cui timbri si è dato conto in nota). Le lettere sono qui numerate progressivamente e per ognuna di esse si è indicata in nota la collocazione originale. Per un criterio di uniformità, il luogo di partenza della missiva e la data sono stati apposti sempre in alto a destra, collocazione tendenzialmente adottata da Pier Maria ma non da Francesco, che predilige scrivere queste informazioni a fine lettera. Sempre per omogeneità, la forma della data rispetta il seguente ordine: luogo seguito dalla virgola, indicazione numerale del giorno, letterale del mese, numerale dell'anno. Quando luogo o data sono congetturali, perché assenti nell'originale, sono indicati tra parentesi quadre e una nota giustifica la congettura, o segnala la possibilità di desumere le informazioni dal timbro postale nel caso della cartoline. L'indirizzo delle cartoline postali è indicato per esteso solo la prima volta in cui si presenta e, successivamente, quando muta, così come le intestazioni della carta.

Nella trascrizione dei testi si è cercato di ridurre al minimo gli interventi, correggendo errori meccanici e sviste grafiche e lasciando inalterate le incertezze linguistiche (segnalate in nota). Le parole sottolineate a mano o a penna con uno o più tratti sono state rese con il corsivo. Negli originali la citazione di titoli di riviste non assume in genere nessuna forma distintiva, mentre entrambi i corrispondenti usano le virgolette – anche se non sistematicamente – per i titoli di libri. Per gli uni e per gli altri qui si è adottato il corsivo. Le numerosissime forme dialettali veneziane sono state tradotte in nota, salvo per i casi di più immediata comprensione.

La posizione delle firme è stata uniformata in basso a destra, così come si trova, il più delle volte, negli originali. Sia Pier Maria che Francesco firmano anche i dattiloscritti a penna, il primo con la sigla P.M., il secondo con il nome esteso. Nell'incipit delle lettere Francesco si rivolge al fratello chiamandolo P.M., PM o Piemme e Pier Maria oscilla tra le forme Francesco, Franc., Fran., Fr., F.; in nessun caso le abbreviazioni sono state sciolte. In nota i due nomi sono citati con gli acronimi P.M. e F..

Soprattutto nelle lettere di Pier Maria non sono rare le cancellature. Se ne è dato conto in nota solo nel caso in cui le parole cassate fossero leggibili. Le abbreviazioni sono state integrate tra parentesi quadre. L'integrazione non riguarda le abbreviazioni canoniche e le tante contrazioni usualmente utilizzate da Pier Maria (F. ne fa un uso minore), vizzo formale riscontrabile anche nella pubblicistica e nella narrativa (“q” =

questo/qualche; “qq” = questi; “qle” = quale; “pché” = perché; “qllo” = quello; “ns” = nostro/nostri; “qcosa” = qualcosa; “qdo” = quando; “qto” = quanto; “qnte” = quante; “p.es” = per esempio; B-oni, Ba-oni, B+oni, B-onni = Bacioni; Bac. = Baci; Scrivibni = Scrivi, bacioni). La grafia di Francesco è, in genere, più chiara di quella di Pier Maria, talvolta sbrigativa e stilizzata. Nei casi di scarsa leggibilità e di lacune dovute alla cattiva conservazione dei documenti le parti mancanti del testo sono state segnalate da tre asterischi racchiusi tra parentesi quadre [***]; in caso di congettura le integrazioni sono indicate tra parentesi uncinate < >. All’opposto, Pier Maria si esprime in una forma più studiata e raffinata di Francesco, che per anacoluti e perturbazioni sintattiche risulta, in alcuni casi, di difficile comprensione.

Le note, infine, sono pensate come una chiave di interpretazione del carteggio. Attraverso di esse si è cercato di dare informazioni utili a contestualizzare l’opera di produzione e diffusione della cultura dei Pasinetti. Si è dato particolare rilievo alle opere, alle istituzioni, ai personaggi e ai riferimenti culturali citati. Per dare più rilievo al dialogo epistolare e per non rallentare la leggibilità, si è evitato di commentare opere e figure maggiori, a meno che il loro nesso con gli scriventi non giustificasse un approfondimento. Dei film discussi, si è dato conto del titolo italiano (nei casi di pellicole straniere) e del regista. Nel caso dell’attività pubblicistica dei Pasinetti, si è tentato di risalire ai titoli e alla collocazione degli articoli citati, ma soprattutto per i quotidiani la difficile reperibilità delle fonti ha impedito la completezza delle informazioni.

Berlino, 29 sera [agosto 1940]

Carissimo, giunti stamane verso mezzodì dopo ottimo viaggio. Qui piove e non fa certo caldo; ma insomma va tutto benissimo. Ho testé veduto vecchie conoscenze, ora andrò al Fascio a trovare chi c'è. Berlino è sempre la medesima, con solo qualche autobus di meno, ma ci sono le ferrovie.

Poiché ho già visto qualche amico tedesco, mi sono fatto una prima idea dell'umore generale: non pare neppure che vi sia stato un anno di guerra, e il loro morale è assolutamente pieno di un sereno e solido ottimismo sia riguardo alla guerra che al dopo.

Se viene roba per me, tieni come indirizzo il Fascio. Se uscisse un mio pezzo su *Oggi*¹ mandamelo. E scrivi una riga. Bacioni

PM

* Cartolina manoscritta inviata da P.M. Pasinetti p. A. Fascio Italiano Berlino W35, Viktoria str. 36, indirizzata a Dott. Franc. Pasinetti S. Polo Ponte Bernardo N 2196 Venezia (indirizzo che sostituisce l'iniziale destinazione, poi cancellata: Viale di Villa Massimo 24, Roma). Anno e mese di spedizione si desumono dal timbro postale [coll. 6.15].

¹ Il nome della testata è sottolineato.

Berlino, 2 settembre 1940

Carissimo F, qui tutto procede normalmente, il tempo è diviso fra lunghi periodi di grigio e rari momenti di sole, e una bistecca di filetto comporta ben 150 grammi cioè tre marche per la carne; vi sono poi quelle per burro, per pane ecc. e alcuni biglietti per uova. Nei cinematografi si rappresentano *Wiener Geschichten*¹ di Geza von Bolvary con Paul Hörbiger ed altre persone; *I Rothschild*² di Waschneck, con vari distinti attori, e *Heute abend bei mir*³ col Paul Hörbiger, predetto, e Gusti Huber, regista mi sfugge chi. Rappresenteranno a partire da domani in un cinema qui accanto sul Kurfürstendamm *Skandal um Dora* che altro non è se non *Dora Nelson*⁴ il quale altro non era, a sua volta, che la traduzione di un film francese, se la memoria dei giorni di *Cinema*⁵ non mi tradisce.

Ho ancora più d'una settimana di Berlino, speriamo che il tempo migliori. Fra l'altro abbiamo quasi ogni notte allarme aereo; durante quello dell'altra notte ero al ristorante per cui sono sceso in cantina; ieri notte ho dormito tutto di seguito e stamane ho sentito non senza sorpresa che ce n'era stato un altro tuttavia abbastanza breve e con pochi colpi di contraerea.

Ti prego di inviarmi al Fascio *Oggi* se vi appaja un mio articolo. Leggo la commedia *Lontananza*⁶; per scrivertene mi occorre un po' più di respiro.

Se vedi amici salutali e di' loro che scriverò presto ad ognuno. Bacioni,

PM

* Cartolina dattiloscritta, inviata all'indirizzo romano di F., Viale di Villa Massimo, e rispedita a S. Polo, Ponte Bernardo, 2196 Venezia [coll. 6.18].

¹ *Caffè viennese* (1940), regia di Géza von Bolváry.

² *I Rothschild* (1940), film di propaganda nazista sull'omonima famiglia di ebrei tedeschi.

³ *Stasera da me* (1934), regia di Carl Boese. A differenza di quanto scrive P.M., nel cast non compare l'attrice Gusti Huber.

⁴ *Dora Nelson* (1939), regia di Mario Soldati, adattamento dell'omonima pièce di Louis Verneuil, portata sullo schermo nel 1935 da René Guissart.

⁵ «Cinema» nacque nel 1936 sulla scia di «Intercine», ereditandone l'editore Hoepli, il direttore Luciano De Feo e molti collaboratori. La linea editoriale della rivista era precipuamente divulgativa, volendo essa rispondere alla sete di cognizioni di un pubblico in crescita. Dal 1938 fu diretta da Vittorio Mussolini, nome che non arginò la maturazione – all'interno della redazione – di un pensiero sempre più critico nei confronti del regime, che nella battaglia per un cinema italiano realista introiettò l'aspirazione a una ideologia politica alternativa (cfr. G.P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano. 1895-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 460-469). P.M. vi collaborò come articolista e come redattore dal 1939, mentre F. vi scriveva dal 1937.

⁶ Commedia scritta da F. nell'estate del 1936 e rappresentata a Firenze nel 1937 presso il Teatro Sperimentale dei GUF, per la regia di Nino Meloni: l'approvazione del copione da parte dell'Ufficio di censura teatrale e la messa in scena al teatro diretto da Giorgio Venturini significavano una consacrazione nazionale, inevitabilmente condizionata dal rispetto dei dettami del regime (cfr. L. PAGNACCO, *Copioni e scartafacci teatrali di Francesco Pasinetti*, in «Le parentele inventate», cit., p. 313). Qui P.M. si riferisce alle bozze fornitegli da F. in vista della pubblicazione (F. PASINETTI, *Lontananza: Dramma in due tempi (sei quadri)*, Roma, Edizioni italiane, 1940).

Berlino, 5 settembre 1940

Carissimo,

ti invio due righe a Venezia, supponendoti costì (con il Fulchignoni¹? Al Lavoro? In questo caso salutami il Fulchignoni ed ossequiami il lavoro).

Qui bene. Oggi è bel tempo e così fu ieri. Solito allarmino aereo, ma niente altro. Ora andrò alla radio per l'inizio effettivo dei lavori².

Se sei a Venezia bisognerebbe per favore che tu tenessi presente che io dovrò fare un regalo di nozze all'Isani³. Informati ti prego circa servizi di tè: ve ne sono di blu, di marrone, ricordo di averne visti, e chiesto il prezzo, in quel negozio ai piedi del Ponte di Rialto dalla parte dove si va alla posta centrale. Sàppimi dire anche se sono venuti soldi dalla Mondadori (A.P.I., *Primato*)⁴ e manda una riga. Bacioni

PM

* Cartolina manoscritta inviata all'indirizzo veneziano di F., poi depennato e sostituito dalle coordinate della residenza di Roma [coll. 6.14].

¹ Enrico Fulchignoni (1913-1988), autore, regista e saggista attivo nel teatro e nel cinema, oltre che medico. L'amicizia con F. fu alla base di una duratura collaborazione in campo teatrale: insieme adattarono *La lettera scarlatta* di Hawthorne – di cui non risulta una messa in scena – e Fulchignoni curò la regia di due opere di F.: *La ricchezza*, nel 1941 al Teatro Sperimentale di Firenze, e *Tutti hanno ragione*, nel 1942 al Teatro dell'Università di Roma (cfr. PAGNACCO, *Copioni e scartafacci teatrali di Francesco Pasinetti*, cit. p. 320). Nelle lettere è spesso citato con abbreviazioni e storpiature del cognome (Folchignone, Folch.) e col nomignolo Folk.

² Di questa occupazione – che pare limitata al soggiorno berlinese – P.M. non fornisce ulteriori dettagli, ma si può ipotizzare che si trattasse di un servizio prestato al Fascio italiano in attesa del trasferimento a Gottinga, connesso all'attività che P.M. svolgeva all'Università radiofonica dell'IRCE a Roma (vd. lettera n. 12, nota 2).

³ Giuseppe Isani, redattore di «Cinema» – di cui curava la rubrica di recensioni –, nonché collaboratore di «Primato». Nel carteggio si legge del suo ruolo di segretario della Società italo-germanica. Viene anche citato con l'ipocoristico Don Peppi'.

⁴ La Anonima Periodici Italiani era la società editrice di varie iniziative giornalistiche mondadoriane. Diretta dal primogenito di Arnoldo, Alberto, annoverava pubblicazioni quali «Le grandi firme», «Il Settebello», «Il Milione», «Grazia», «Novellissima», «Tempo». L'assunzione delle responsabilità editoriali di «Primato» trovava ragione in una lunga collaborazione tra Arnoldo Mondadori e Giuseppe Bottai, fatta di intese e di reciproche richieste. Ciononostante, l'iniziativa del quindicinale di lettere ed arti inaugurato nel marzo 1940 non dovette incontrare l'entusiasmo dell'editore, se si presta fede a una informativa anonima del 1939 che gli attribuiva parole preoccupate per quella che gli pareva una dispendiosa speculazione persa in partenza (cfr. E. DECLEVA, *Mondadori*, Torino, Utet, 1993, pp. 245-248). Incontrò, invece, l'entusiasmo degli uomini di cultura più appartati rispetto al regime, allettati dal riconoscimento di un loro ruolo protagonista di ascendenza romantico-risorgimentale e dall'inedita possibilità di discussione che la rivista offriva. Due leve che il ministro dell'Educazione seppe manovrare per integrare nello Stato gli intellettuali, il cui fervore giudicava indispensabile per vivificare il fascismo (vd. L. MANGONI, *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Bari, Laterza, 1974, p. 333). P.M. scrisse su «Primato» a partire dal secondo fascicolo, firmando – tra il 1940 e il 1942 – dieci articoli in totale, ma sin dal primo numero svolse un significativo lavoro redazionale: «[...] di tale rivista io sono appunto redattore, come volevasi dimostrare. Sicché quando tu leggi le pagine di quella rivista, sappi che molto spesso quel contenuto, anche se non l'ho scritto, lo so a memoria o quasi, per averlo passato, discusso, manipolato ecc. Ciononpertanto non dirò di esserne responsabile o di volerlo sempre avallare!» (ACC/FPMP, lettera di P.M. a Letizia Balboni, s.d., coll. 5; dal contenuto si desume che la missiva è di poco precedente al 15 marzo 1940).

Venezia, 6 settembre 1940

Caro Piemme,

ho la tua cartolina dalla quale apprendo notizie varie ed esatte. In complesso qui le cose vanno come il solito. Sono a Venezia per la mostra e si mangiano numerosi film, l'uno di seguito all'altro, fino a tre al giorno, col relativo condimento di documentari. Dei germanici, il migliore è sembrato finora *Jud Süß*¹ che forse avrai visto o vedrai in Germania. Poi c'è di buono qualche pezzo di *Mutterliebe*², nella prima parte. Gli italiani non sono privi di elementi interessanti.

La giovane Carla³ credo che a quest'ora abbia firmato il suo contratto per sei film, con le clausole che tutelano i suoi interessi artistici.

Sono qui con Fulchignoni in quel di san Polo e stiamo lavorando alla *Lettera Scarlatta*⁴, che viene piuttosto bene. Il lavoro si fa soprattutto tenendo sott'occhio il testo originale. Si può dire che non v'è frase simile alle due traduzioni consultate. Poi si aggiungono parti, scene, dialoghi. Dal punto di vista teatrale viene bene.

Alberto⁵, col quale abbiamo avuto conversazioni circa gli argomenti per i quali sino ad oggi è stato considerato infallibile, sostiene oggi, tutto il contrario di quello che sosteneva tempo fa. Che strano giovane!

Sono stato qualche ora a Refr.[ontolo] e ho visto la lapide, messa molto bene, e i fiori. La campagna va discretamente e speriamo vada meglio in seguito.

Ho visto Fontana, Pettenello, Potenza, Fumagalli⁶, tutti qui a Venezia, fermi. Ho visto varie volte il maestro Pizzetti⁷ col quale abbiamo conversato efficacemente di arte.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, datata a fine pagina sei agosto e corretta a penna con la seguente dicitura: "[errore; leggi: settembre] [1940]". Il *post scriptum* firmato da Fulchignoni è vergato a mano [coll. 34.73].

¹ *Süss l'ebreo* (1940), regia di Veit Harlan. Film antisemita supervisionato da Joseph Goebbels, fu rappresentato in anteprima proprio alla Mostra cinematografica di Venezia, dove valse all'attrice Kristina Söderbaum la Coppa Volpi. Il giudizio di F. testimonia il suo distacco, a questa altezza, rispetto alla questione razziale e l'accoglienza favorevole che il film ebbe non solo tra il pubblico ma anche tra i critici più attenti, tra i quali il giovane Michelangelo Antonioni (M. ANTONIONI, *La settimana cinematografica di Venezia. L'ebreo Süß e Il cavaliere di Kruja*, in «Il Corriere Padano», 6 settembre 1940), che in un articolo di poco successivo criticò però la poco convincente cattiveria del protagonista (cfr. E. RENTSCHLER, *The Ministry of illusion. Nazi cinema and its afterlife*, Cambridge, Harvard University Press, p. 358).

² *L'amore più forte* (1939), regia di Gustav Ucicky.

³ Carla Del Poggio, nome d'arte di Maria Luigia Attanasio (1925-2010), attrice. Fu allieva del Centro Sperimentale di Cinematografia (da qui in avanti CSC), dove conobbe F. che vi insegnava dal 1936 e che nel 1948 ne diventò direttore. Nel carteggio è citata semplicemente col nome Carla e con l'ipocoristico Carletta.

⁴ Se nelle lettere c'è traccia di un ampio lavoro di adattamento teatrale dell'opera di Nathaniel Hawthorne, che ebbe anche il nullaosta ministeriale, manca invece la documentazione relativa alla messa in scena, che probabilmente non ci fu.

⁵ Si può ipotizzare si tratti di Alberto Pasinetti Bessone, figlio di un cugino di Carlo Pasinetti nato nel 1914. Nel carteggio il nome – mai accompagnato dal cognome – ricorre associato a non precisati discorsi politici (vd. lettera n. 72) che F. ritiene interessanti, e al suo lavoro di cineoperatore. Quest'ultimo dettaglio avvalorava l'ipotesi sull'identità del Bessone che, dopo aver frequentato il corso di fotografia del CSC, intraprese la carriera cinematografica come operatore.

⁶ Dei personaggi citati sono identificati Eugenio Fontana, produttore della Scalera, e Nicola Fumagalli, dell'ufficio stampa della Coorte universitaria di Venezia.

⁷ Ildebrando Pizzetti (1880-1968), compositore, musicologo e critico.

È stato qui Usellini⁸, ma non lo vedo più. Ho parlato con Fontana per via della *Loc.[andiera]*⁹ che egli vorrebbe combinare. Ma non so come.

Ritournerò a Roma domenica sera o lunedì o martedì¹⁰, secondo che vogliamo finire qui con Fulch.[ignoni] la *Lettera Scarlatta*. Abbiamo scritto circa due atti, e gli atti sono cinque. Ho visto anche la Letizia¹¹ che ha fatto un grande effetto a Bruno¹² il quale non la conosceva.

È uscito su *Oggi* il tuo articolo della lacrima che conservo qui a meno che tu non ne voglia una copia.

A Roma si prepareranno credo, sceneggiature, ma non so ancora di preciso che cosa si farà.

Scrivi abbondantemente. Ciao,

Francesco

La modestia di Francesco gli impedisce di annunziarti che nella tua casa di Venezia si preparano (alle spalle di Hawthorne) parole che non morranno...!

Presto ti scriverò una lunga lettera anch'io perché ho molte cose da raccontarti e da chiederti

Un affettuoso saluto dal tuo

Enrico F.[ulchignoni]

⁸ Guglielmo Usellini (1906-1958), giornalista e sceneggiatore.

⁹ F. carezzò a lungo l'idea di dirigere un film a soggetto tratto da *La locandiera* di Goldoni, di cui scrisse una sceneggiatura proposta a diverse case cinematografiche, nonché al ministro Pavolini nel 1942 (vd. Lettera n. 172). Il film, forse risceneggiato da Luigi Chiarini insieme a Umberto Barbaro e a F., fu girato nel 1943 e uscì nel 1944 prodotto da Luigi Freddi per la Cines, montato senza l'approvazione del regista Chiarini che fu costretto ad abbandonare il progetto in seguito al trasferimento della produzione cinematografica a Venezia, conseguenza della fondazione della RSI; rientra in quell'ampio filone di trasposizioni cinematografiche di classici del teatro e della narrativa, prudentemente ambientati nel passato e adattati ai gusti della piccola e media borghesia italiana. La "mano" di F. si nota in modo particolare nella declinazione dell'ambientazione veneziana e veneta, nella rappresentazione di luoghi e figure – il Brenta, i bambini – affini alla sua produzione personale (vd. G.P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano 1895-1945*, cit., p. 503).

¹⁰ F. scrive "lunedì" e "martedì".

¹¹ Letizia Balboni, detta Cicci. Sua sorella Loredana sposò F. nel 1945, mentre lei fu moglie di Michelangelo Antonioni

¹² Il Bruno più volte citato nel corso del carteggio è Pizzetti, figlio del compositore Ildebrando.

Berlino, 8 settembre 1940

Caro F., speravo ricevere tua riga al Fascio e tuttora suppongo tale possibilità a malgrado della evidente lentezza delle poste. Ti prego di considerare ora come finito il mio periodo introduttivo Berlinese: partirò infatti dopodomani lunedì, starò un giorno ad Amburgo e di lì a Gottinga. Evita di precisare tali date al Malato¹ o almeno fa sì che esse non giungano all'ufficio, pel quale mi trattengo qui qualche giorno di più. Ma devi sapere che ieri l'altro e ieri fui a questo Ministero dell'Educazione: da una parte l'individuo che mi ricevette fu sorpreso di vedermi, e nulla sapeva circa me e il mio impegno, dall'altra parte invece si finì col chiarire, essere io atteso a Gott.[inga] sino dal giugno. Io soffermavo invece le mie previsioni e facevo i miei piani su un "12 settembre" comunicatomi esplicitamente dal Gabetti², e piovuto non si sa di dove, dato che le scuole a Gott.[inga] sono incominciate sino dal primo: ma c'è, mi si aggiunge, un ¼ d'ora accademico, che è poi una settimana. Insomma però i soliti pasticci incredibili.

Spero tu abbia ricevuto la mia precedente³ a Vinegia e tu abbia raccolto dati e informazioni circa servizio da tè o cosa simile per l'Isani. O altrimenti, regalargli una lampada da terra allestita in cordame come la tua? Ti raccomando *Oggi*. Indirizza per ora: Hotel Krone – Göttingen. Andrò là: so che esiste, e che vi alloggiò Goethe. Vorrei sapere la situaz.[ione] finanziaria: se sia giunto dalla API⁴. E il conto del dentista? Ho bisogno di sapere se rimane niente perché mi occorrono due tre cose che farei acquistare da Domeniconi⁵. Bac.

PM

P.s. Renzetti⁶ mi ha chiesto di te, si è preoccupato del tuo male ai reni, di cui aveva saputo, ti saluta: evidentem/[ente] un sentimento reciproco.

* Cartolina dattiloscritta su due facciate, inviata all'indirizzo romano di F.. Il *post scriptum*, a penna, è collocato capovolto sul fronte, sul margine superiore [coll. 6.17].

¹ Personaggio non identificato, che pare avere un ruolo amministrativo presso l'IRCE (vd. lettera n. 63 dell'8 aprile 1941).

² Giuseppe Gabetti (1886-1948), germanista di ruolo alla Sapienza, era in questi anni promotore di lettorati in Germania e Scandinavia per conto dell'Istituto italiano di studi germanici, da lui diretto.

³ Lettera n. 3, del 5 settembre.

⁴ Dalla lettera di risposta di F. (la n. 34.59, qui espunta) si desume che l'importo ricevuto da «Primato» ammonta a settecentocinquanta lire, cui mancherebbero altre cinquecento lire.

⁵ Da quanto emerge dal carteggio, Antonio Domeniconi (1913-1968) lavorò inizialmente a Roma come funzionario all'IRCE, per poi trasferirsi a Berlino dove scrisse per la rivista «La svastica». Durante i suoi rientri in Italia fece spesso da collegamento tra F. e P.M. all'epoca del soggiorno tedesco di quest'ultimo.

⁶ Giuseppe Renzetti, già presidente della Camera di commercio italiana a Berlino, diventò console nella medesima città nel 1937. Fu la *longa manus* di Mussolini in Germania e fece da *trait d'union* tra il Duce e Hitler, potendo vantare una profonda conoscenza della realtà multiforme delle destre tedesche, nonché una fitta rete di relazioni con esponenti di esse (vd. R. DE FELICE, *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933*, Firenze, Le Monnier, 1975). P.M. lo ritroverà ministro presso la Legazione italiana di Stoccolma nel 1942, quando sarà trasferito, in quanto lettore, dalla Germania alla Svezia (vd. S. RUBINI, *L'Istituto italiano di cultura Lerici di Stoccolma (1941-1958). Tra attività pubblica e iniziativa privata*, a.a. 2008-2009, Univ. Roma tre, Facoltà di Scienze politiche, p. 40).

Caro Piemme,

giunge qui una lettera di Costanza¹ (Messina Isolato 401 A) il quale dice di aver visto Conti² a Messina in assetto guerriero e di aver da lui il tuo indirizzo. Ha fatto domanda alla DIE³ e domanda quando si assegnano i lettori e se tu puoi perorare per lui. Ha scritto a Isani ma non ha avuto risposta. “Ho saputo da Conti che scrivi per *Primato* e sono contento che le cose ti vadano bene”.

Giunge anche un telegramma di De Cicco⁴ il quale dice di recarti subito alla DIE per eventuale assegnazione di posto all'Estero.

Giunge infine una lettera di Red⁵ che ho aperta, e che ti rimetto, dopo avere parzialmente interpretato il contenuto.

Sono ritornato a Roma ieri sera, atteso alla stazione per venticinque minuti un tassì libero. Stamane seduta qui al Centro⁶ per una sceneggiatura eventuale di film che dovrebbe dirigere Guido Salvini⁷.

I film tedeschi a Venezia sono apparsi in genere piuttosto notevoli. Si dice che il cinema tedesco raggiungerà una fama pari a quella ottenuta l'anno passato da quello francese. Che attrici come Hilde Krahl (*Der Postmeister*⁸) potranno emulare Michèle Morgan. Si è notato come nei film germanici (*Süss, Postmeister*) non si esiti a mostrare il seno di piacevoli ragazze.

Con Fulch.[ignoni] abbiamo finito il secondo, di cinque atti della *Lettera Scarlatta*. Viene bene. Il testo originale è da noi pazientemente consultato, di ogni parola si ricercano i vari significati, ma il dialogo nostro teatrale non segue fedelmente quello del romanzo. Abbiamo fatto qua e là delle aggiunte. Quando leggerai il lavoro te ne

* Lettera dattiloscritta su due facciate, carta intestata «Bianco e Nero Quaderni mensili del Centro Sperimentale di Cinematografia, Roma..., Via Tuscolana (Km. 9), TEL 74-805 – 75-732». Nell'originale il mese indicato nella data è agosto, sottolineato e corretto in interlinea tra parentesi quadre: “[errore. Leggi sett.]” [coll. 34.130].

¹ Personaggio non identificato.

² Si ipotizza che si tratti di Luciano Conti, più tardi divenuto console.

³ Direzione generale degli italiani all'estero. Come emanazione del Ministero degli affari esteri e in collaborazione con il Ministero della cultura popolare aveva lo scopo di coordinare la promozione culturale in paesi stranieri attraverso le scuole italiane, i Fasci all'estero, la Società “Dante Alighieri” e gli istituti di cultura.

⁴ Attilio De Cicco (1894-1957), all'epoca direttore generale della DIE.

⁵ Soprannome di Robert Penn Warren (1905-1989), esponente del *New Criticism* e fondatore della *Southern Review*, conosciuto da P.M. nel 1935, all'epoca del suo soggiorno di studio alla Louisiana State University di Baton Rouge; con “Red” P.M. manterrà un duraturo sodalizio, rafforzato dalla tenacia con cui lo scrittore americano s'impegnò per far ottenere a Pasinetti un posto di lavoro negli Stati Uniti, al fine di farlo allontanare dall'Europa in guerra (cfr. W. BEDFORD CLARK, *Warren and Pasinetti: a study in friendship*, in *The South Carolina Review*, vol. 38, n. 2, 2006).

⁶ Tra le prime operazioni della Direzione Generale per la Cinematografia (vd. lettera n. 52, nota 4) vi fu l'istituzione a Roma – nel 1935 – del CSC: a dirigerlo fu chiamato il critico letterario Luigi Chiarini (1900-1975), già collaboratore di Luigi Freddi. Ispirandosi in parte al V.G.I.K. di Mosca, il CSC nacque per elevare il livello artistico e tecnico della cinematografia italiana e, certo, per formarne i quadri all'ombra del regime. Tuttavia, lo sdegno di Chiarini per l'amoralità dei film d'evasione e la profonda convinzione della valenza etica dell'arte cinematografica fecero del Centro un luogo di ricerca culturale e di confronto critico, terreno di coltura per gli autori del Neorealismo (vd. G. P. BRUNETTA, *Intelletuali cinema e propaganda tra le due guerre*, Bologna, Pàtron, 1973).

⁷ Guido Salvini (1893-1965), regista teatrale e cinematografico. Il film a cui si allude dovrebbe essere *L'orizzonte dipinto*, girato nel 1940 a Cinecittà e uscito nelle sale l'anno successivo.

⁸ *Il postiglione della steppa* (1940), regia di Gustav Ucicky, vincitore della Coppa Mussolini per il miglior film straniero al Festival di Venezia di cui parla F..

accorgerai certamente, ma sono curioso di vedere se ti sembrano adatte, se rientrano nello spirito di Hawthorne ma soprattutto in quello dell'epoca e dell'ambiente.

Fulch.[ignoni] ha parlato con la Merlini e Cialente⁹ che formeranno insieme compagnia di effettuare una riduzione teatrale con me del *Mastro di Posta* di Puskin. Essi sono entusiasti della idea, specie dopo che hanno visto il film tedesco. Purtroppo però qui non si trova tradotto tale racconto. Forse esiste, anzi senz'altro esiste, in Germania, in tedesco e tu dovresti vedere di cercarlo e di inviarmelo al più presto. Tanto meglio se tu potessi inviarmi oltre al testo tedesco anche una traduzione italiana del medesimo. Inoltre se ti riuscisse di avere il Drehbuch¹⁰ del film, alla Ufa (il film è stato prodotto dalla *Wien Film der Ufa*) sarebbe gran cosa. Comunque questo lo cerchiamo anche per altra fonte. Vedi un po' di aiutarci in questo senso. Telefonerò anche a Lo Gatto¹¹ per sentire se lui ha per caso una traduzione del racconto, che non è stato pubblicato né dalla Utet, né da Carabba, né da Sonzogno i quali hanno pubblicato altre opere di Puskin ma non *Il Mastro di Posta*.

Ho parlato iersera con Amadasi¹² il quale mi ha detto che verso la fine della settimana mi dà le bozze di *Lontananza*. Ti pregherei di sollecitarne la lettura, e di mandarmi quindi le tue osservazioni.

Con Amadasi si è trattato anche del *Ventuno*¹³ che egli non sarebbe alieno dall'assumere. Si penserebbe di farne una rivista di soli racconti e commedie; una rivista in cui non vi dovessero essere articoli. Mi pare che una rivista di questo genere potrebbe riuscire bene. Naturalmente si vorrebbero racconti non soltanto italiani, ma anche, per esempio, germanici e americani. Tu credi che si possa fare qualcosa? Dovresti informarmi, perché io possa insistere presso Amadasi o meno. Egli mi sembra alquanto ben disposto.

Scrivo adesso da casa. Stamane non c'è stata la riunione per la sceneggiatura che invece ci sarà al pomeriggio. Stamattina si è parlato del Centro ecc. Sembra che Ch.[iarini] sia favorevolmente disposto ad assumere Fulchignoni come insegnante di recitazione, oltre a Barbaro¹⁴. Ho consigliato io stesso a Fulch.[ignoni] di farsi avanti presso Ch.[iarini]. Sarebbe bene.

Scrivi diffusamente. Nella lettera di Red non c'è sulla busta alcun indirizzo. Dammi il tuo indirizzo gottingano appena sei arrivato in quella città.

Dal gennaio *Bianco e Nero*¹⁵ cambia, diventerà una rivista illustrata. Ci sarà bisogno di un corrispondente dalla Germania. Ho pensato a Domeniconi, tu essendo a Gottinga.

⁹ Elsa Merlini, nome d'arte di Elsa Tscheliesnig (1903-1983) e Renato Cialente (1897-1943), compagni nella vita e nel teatro, nel cui ambito fondarono la Merlini-Cialente nel 1934.

¹⁰ "sceneggiatura" in tedesco.

¹¹ Ettore Lo Gatto (1890-1983), slavista, fu relatore della tesi che P.M. discusse all'Università di Padova il 19 gennaio 1935: *L'artista secondo James Joyce*.

¹² Personaggio non identificato, ma del quale è chiaro l'impegno in ambito editoriale.

¹³ Nel febbraio del 1931 uscì il primo numero de «Il Ventuno», «Gazzetta di poesia» aperta a «cronache di letteratura, arti musicali e figurative, cinema, teatro, radio». Ne era direttore F., mentre la carica di direttore responsabile spettava a Luigi Cini, unico maggiorenne del gruppo di giovanissimi redattori di cui faceva parte lo stesso P.M.. La rivista cessò le pubblicazioni nel 1940, dopo aver attraversato diverse fasi in cui si era progressivamente rafforzata l'impronta istituzionale, che non ne aveva tuttavia smorzato più di tanto i caratteri originari: l'apertura culturale, il piglio talvolta irriverente, un parziale distacco rispetto alla politica fascista (vd. L. PIETRAGNOLI, «Il Ventuno», in *La scoperta del cinema*, cit., pp. 67-87).

¹⁴ Umberto Barbaro (1902-1959), critico, saggista e regista cinematografico, fu una spalla importante per Chiarini al CSC, dove insegnò dal 1936 al 1943. A lui si deve un grande impegno per la sprovincializzazione del cinema italiano, opera "politica" che creò le condizioni culturali per il Neorealismo (vd. G.P. BRUNETTA, *Intellettuali cinema e propaganda tra le due guerre*, cit., pp. 137-156).

¹⁵ Pubblicazione del CSC diretta da Luigi Chiarini con la collaborazione fondamentale di Umberto Barbaro, «Bianco e Nero» nacque nel 1937 e diventò in breve tempo un riferimento per la critica cinematografica. Sin dalla fondazione tese a un forte rigore scientifico, offrendo approfondimenti teorici e

Credo che ci potrebbe essere utile. Si vuol farne una bella rivista tipo *Revue du Cinéma*¹⁶, di una settantina di pagine, carta patinata opaca. Un po' come quel¹⁷ fascicolo del *Ventuno* dedicato al Cinema in occasione del Festival del '38¹⁸.

Bacioni,

modelli di storiografia, analisi e informazione cinematografica. Pur ospitando le rituali voci del regime, seppe offrire uno spazio autonomo di riflessione, cui contribuirono molti giovani critici accanto ad autori come Ejzenstejn, Pudovkin, Rotha (cfr. G.P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano 1895-1945*, cit., pp. 456-457).

¹⁶ Fondata nel 1928 da Jean George Auriol col nome «Du cinéma», diventa «La Revue du cinéma» nel 1929. Cessate le stampe nel 1932, riprenderà a uscire con Gallimard dal 1946 al 1949.

¹⁷ Nell'originale, a questo punto la frase si interrompe per mancanza di spazio sulla pagina. Il testo che segue è posto sul margine superiore della seconda facciata.

¹⁸ «Il Ventuno» nacque contemporaneamente all'Esposizione internazionale d'arte cinematografica e ne seguì costantemente sviluppi e indirizzi, diventando la prima rivista universitaria a porre il cinema in testa ai propri interessi.

Gottinga, 16 settembre 1940

Carissimo: mi auguro che tu abbia scritto a Berlino, al Fascio perché in tal caso le tue notizie mi saranno trasmesse qui, e desidererei molto averne. Non ho infatti, dacché sono qui in Germania, ricevuto una sola riga. Immagino che sia dovuto anche al funzionamento un po' lento delle poste. In ogni modo: Gottinga è una città appunto come uno la può immaginare: tascabile nel formato, d'aria gentile e colta, provinciale e piacevole. Piena di vene, di giardini, ad est si estende verso boschi e foreste che specie in primavera ed estate debbono divenire amenissimi e ricchi d'ogni genere di possibilità. La cortesia è diffusa e profonda, i campanili battono amabilmente l'ora su strade vetuste e fiorite, le ore settimanali di lavoro sono per me sette, distribuite da me abilissimamente in maniera da lasciare un riposo centrale (mercoledì) e il sabato e il lunedì¹ liberi di maniera da poter eventualmente intraprendere week-ends d'una certa portata. Ho scolari e scolare: non molti, ma più del previsto, pieni di buon volere, e a quanto mi sembra, piuttosto impreparatini. Ho appena cominciato a insegnare. Ho perso tempo a cercare abitazione, che ancora non ho (sono in albergo, ma tu scrivi comunque all'indirizzo del seminario, dato qui sopra.) Tono dell'ambiente: appena arrivato il Decano mi indirizza alla casa del prof. di romanistica. Vi trovo solo la moglie, giovane, bavarese, che come tutti mi attendeva già; mi saluta e poi si volge al suo bambino di due anni biondo e vovvo: "Saluta lo zio – gli fa – lo zio di Roma". Pare discreta la vita culturale: 34 spettacoli annunciati al teatro fra cui *Mirandolina*, trad. della *Locand.[iera]*, e i *Corvi di*² *S. Marco* del nostro Malipiero³ fra le opere. Scrivi, scriverò spesso. B-oni,

PM

* Cartolina postale dattiloscritta, inviata da Dr. Pier Maria Pasinetti, Göttingen, Romanisches Seminar der Universität, Nikolausberger Weg 15, a Dr. Francesco Pasinetti, Roma, Viale di Villa Massimo 24 [coll. 6.19].

¹ P.M. scrive "mercoledì" e "lunedì".

² Segue la parola "Venezia", depennata e sostituita a penna in interlinea da "S. Marco".

³ Gian Francesco Malipiero (1882-1973), compositore veneziano. Fu proprio con un'opera di Malipiero, l'*Orfeide*, che F. inaugurò la sua attività di regista lirico nell'ambito dei Littoriali della Cultura e dell'Arte del 1936. Successivamente, nel 1941, diresse la commedia musicale *Le baruffe chiozzotte* al Teatro delle Arti di Roma (cfr. PAGNACCO, *Copioni e scartafacci teatrali di Francesco Pasinetti*, cit. pp. 314 e 322). Le lettere testimoniano un rapporto di amicizia e di reciproca ammirazione tra F. e il "Maestro", celebre per l'umorismo spesso rievocato dai Pasinetti.

Roma, [22 settembre 1940]

Caro P.M., ho la tua cartolina del 16. Dunque io ho scritto cinque volte, di cui due a Gott.[inga] al Kr.[rone]. A Berlino ho mandato anche una lettera di Red. Forse era meglio che io la tenessi qui. Comunque non diceva – mi pare – cose di enorme interesse. Ho urgenza delle tue note a *Lontananza*, poiché ho già finito la correzione delle bozze. Con Fulch.[ignoni] siamo già alla fine del quarto atto (sono cinque) della *Lettera Scarlatta* che viene bene. Carla è al decimo giorno di lavorazione del suo film *Zero in condotta*¹ e va bene. Ripeto cose già dette nelle mie precedenti, nel caso tu non le avessi ricevute. Abbiamo finito il trattamento di *Beatrice Cenci*². La Wien Film mi ha mandato le sceneggiature di *Der Postmeister* e *Mutterliebe*. Del *Post.[meister]* avremmo, Fulch.[ignoni] ed io, la commissione dalla Merlini di farne una riduzione teatrale. Senonché, distinguendosi alquanto il film (che è stato visto dalla M.[erlini] e in base al quale ci ha dato la commissione) dalla novella, occorrerà chiedere a Menzel³ il permesso di prendere il suo scenario, pagandogli i diritti. Importante: con Amadasi si sta studiando di fare del *Ventuno* una rivista di racconti. Egli vorrebbe anche stranieri, soprattutto tedeschi. Si penserebbe di fare uscire il primo numero in gennaio. Tu chi consigli di invitare, degli italiani? Fammi un elenco. Mi pare cosa buona e importante. Scrivi, manda le note di *Lontan.[anza]*.

Quando viene Domeniconi? B-oni,

Francesco

Correre prendere
Accendere rendere
Perdere scendere
Sorprendere chiudere

Fondere e derivati

Discutere –(SS)
Sopprimere –(i→e)
Muovere (uo→o)
(cuòcere)
scuòtere

* Cartolina manoscritta inviata da Francesco Pasinetti, Viale di Villa Massimo telefono 850654 – Roma, indirizzata a Dr. P.M. Pasinetti, Romanisches Seminar der Universität, Nikolausberger Weg 15. Göttingen, (Germania). Le annotazioni che seguono la firma, collocate sul retro, sono con tutta probabilità appunti di P.M. per le sue lezioni di lingua italiana. La data è desunta dal timbro [coll. 34.64].

¹ *Maddalena... zero in condotta* (1940), regia di Vittorio De Sica.

² *Beatrice Cenci* (1941), regia di Guido Brignone. Il film fu girato negli studi del CSC, ma F. non è accreditato.

³ Se all'altezza del 1940 non c'è traccia di questa produzione cinematografica, nel 1943 Alessandro Blasetti girò il film tratto dall'omonimo romanzo di Alba De Céspedes, proiettato però nel 1945; tra gli sceneggiatori F. non è accreditato.

³ Gerhard Menzel (1894-1966), sceneggiatore.

Roma, 18 settembre mercoledì mattina [1940]

Caro P.M., da una settimana non ho tue notizie. Penso tu sia già a Gottinga. Biadene¹ mi ha chiesto il tuo indirizzo, si trova ad Asolo. Vedi di mandarmi presto le tue osservazioni su *Lontan.[anza]*. Domani, infatti, credo che Amadasi, il quale sarà qui a colazione, mi darà le bozze. Non so niente di Isani e di Dom.[eniconi]. Il paralume costa 350. Quando devo ordinarlo? È venuto a cena Vecchietti², l'altra sera. Domani sera sarà a Roma Fulch.[ignoni] e finiremo la *Lettera Scarlatta*. Già sono scritti, in una prima stesura tre atti e mezzo su cinque. Poi vedremo di mandartela. Il Centro sempre lo stesso. Abbiamo finito il trattamento della *Beatrice Cenci*, adesso si deve rielaborare la scenegg.[iatura] di *Nessuno torna indietro*³. Il film di Salvini è mezzo per aria. Ch.[iarini] ha intenzione di prendere pochissimi allievi ma buoni. Il film di Carla è al settimo giorno di lavoraz.[ione] e la bambina va bene. Scrivi
bacioni

Francesco

Andare da Kellermann⁴ (Anatomie) *carte alla moglie*

+ come mi giunse questa [***]⁵
+ Non so più a chi scrivo cosa
+ S'informi da Isani qdo sposa
+ Ritaglio Gött.[ingen] Lay
+ Ritardo Domeniconi
+ Qto ci vuole per lampada?
+ miei studi e rivis. bibliote.
+ insegnamento sempre più
mi pare che si delinei anche un certo successo personale. Battono i piedi all'inizio e alla fine.

* Cartolina postale dattiloscritta spedita da Francesco Pasinetti, Viale di Villa Massimo 24, telefono 850654 – Roma, indirizzata a Dr. P.M. Pasinetti, Hotel Krone, Göttingen, (Germania). L'anno di spedizione si desume dal timbro. Le annotazioni in coda al testo sono segnate a penna sul retro e sono riconducibili a P.M.: è la scaletta per la stesura della risposta (lettera n. 6.20, espunta) [coll. 34.67].

¹ Galeazzo Biadene, amico dei Pasinetti, era stato redattore capo del «Ventuno».

² Giorgio Vecchietti (1907-1975), già fondatore dell'«Orto» e collaboratore di «Critica fascista», fu condirettore di «Primato» con l'amico Giuseppe Bottai.

³ Se all'altezza del 1940 non c'è traccia di questa produzione cinematografica, nel 1943 Alessandro Blasetti gira il film tratto dall'omonimo romanzo di Alba De Céspedes, proiettato però nel 1945; tra gli sceneggiatori F. non è accreditato.

⁴ Wilhelm Kellermann (1907-1980), linguista e medievista tedesco, professore all'Università di Gottinga dal 1940.

⁵ Grafia non chiara.

Göttinga, [20] settembre 1940

Carissimo

È un vero peccato che una disposizione impedisca di mandare illustrazioni all'estero: ti manderei qche veduta di questa città. Bisogna che mi informi se qlla disposiz.[ione] vale anche per l'Italia, e che cos'è. Comunque: qui tutto bene, ho cominciato bene le lezioni: distribuite benissimo nella settimana, per cui ho il mercoledì vuoto, e il sabato e lunedì pure liberi. Ma forse ti ho già scritto ciò. Il tempo è un po' meglio e specie col sole la città è graziosissima. Le stanze sono tutte mediocri, a base di brocca e catino: la mia non c'è male; la casa è carina, un po' stramba. La baronessa Von Münchhausen aveva libero solo al primo novembre, e io non volevo più aspettare. Sicché sono qui (indirizzo a tergo, che userai). È tranquillo, con un giardino sotto, in situaz.[ione] comoda. Ho finalmente ricevuto le tue due lettere, con quelle di Red, da Berlino rispediti. Vi vedo attivi e me ne compiaccio. Io stesso avrò modo, qui, di lavorare non poco. Non capisco quel telegramma di De Cicco. Aspetto qui notizie del console di Amburgo, e del vice-cons.[ole], ambedue ottimi. Aspetto anche qualche soldo. Vedremo. Bacioni

PM

Questa è una breve cart.[olina], più che altro per darti l'indirizzo. Presto scrivo più a lungo.

* Cartolina postale manoscritta inviata da Dr. Pier Maria Pasinetti Göttingen Baurat Gerberstrasse 2, destinata all'indirizzo romano di F.. P.M. segna come data il 21 settembre, ma il timbro postale è del giorno precedente. Il *post scriptum* è annotato lungo il margine sinistro della cartolina, sul fronte [coll. 6.16].

Roma, 26 settembre 1940

Caro P.M., ho qui la tua cartolina con l'indirizzo di casa. Non mi dici niente di *Lontananza* e del *Ventuno*. Amadasi insiste perché gli licenzi le bozze di *Lontan.[anza]* ma io aspetto le tue note. Inoltre poi dobbiamo mandarti la *Lettera Scarlatta* testé finita, per la quale Fulch.[ignoni] ed io chiediamo un parere e note. Credo però che tutto sia esatto e che le aggiunte fatte siano fatte con criterio. Ma non si sa mai. Ora, tu, di Hawthorne, sei l'esegeta. Quindi il tuo controllo sul nostro lavoro sarà indispensabile. Nel frattempo ci adoperiamo per farla rappresentare, vedremo da chi. Io sono immerso in un potente raffreddore. Altra questione *Il Ventuno*. Amadasi è ormai deciso a farlo. Altre cose si pensa di fargli fare, perché è una brava persona. Con Vecchietti si parlava di passargli *Primato*. Ho mezzo deciso di fare su questa rivista la critica cinemat.[ografica] qualora paghi bene. Vedi dunque di scrivere più spesso, nonché, dettagliatam.[ente]. Ho preso il volume di Praz¹ sul Marini<smo>². I sermoni di Donne non si trovano. Ma abbiamo combinato lo stesso servendoci di quel pozzo che è la Bibbia. Ora ti scriverò sempre per via aerea. Le tue cartoline giungono qui cinque giorni dopo che sono state spedite. E le mie? Ora sono le 18.30 di giovedì 26 settembre.

Bacioni

Francesco

* Cartolina manoscritta inviata da Francesco Pasinetti Viale di Villa Massimo 24 telefono 850654 – Roma, a Dr. P.M. Pasinetti Göttingen, Baurat Gerber Strasse 2, (Germania) [coll. 34.65].

¹ Più di F. fu P.M. a instaurare un rapporto d'amicizia con l'autore di *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, conosciuto al Lido di Venezia nel 1931. Mario Praz (1896-1982) intuì presto le doti del giovane studente e in diverse sue lettere conservate nel «Fondo P.M. Pasinetti» (venti, in totale, le missive indirizzate a P.M.) si coglie la considerazione che ebbe per lui. Negli anni Praz auspicò che P.M. pubblicasse i suoi studi su Joyce, si spese per il prolungamento del suo soggiorno di studio a Berkeley e gli propose un dottorato alla Sapienza, ma proprio dalla corrispondenza si evince che il rapporto tra i due fu asimmetrico, non privo di qualche disattenzione da parte di P.M. (cfr. F. BRUNI, *Dalle lettere di René Wellek: Pasinetti e la 'Norton Anthology'*, in «Le parentele inventate», cit., pp. 76-79).

² Parola incompleta perché leggermente sbiadita. Probabile riferimento a M. PRAZ, *Secentismo e Marinismo in Inghilterra: John Donne, Richard Crashaw*, Firenze, La Voce, 1925.

Carissimo – mi raccomando prendi nota dell'indirizzo, del resto già speditoti, e scrivi al più presto. Qui va tutto benissimo, i corsi son avviati, posdomani avrò anche la prima Vorlesung¹ di carattere culturale-letterario, la quale sarà anche annunciata al pubblico extrauniversitario, insomma al colto ed all'inclita. Qui le inclite sono tre, essendovi di tutte l'armi un poco. In ogni modo bene: il tempo non accenna a stabilirsi nel bello, ma qualche giorno c'è sole, ed è già un passo avanti. Sentii con piacere dei vostri lavori: e ti prego di pregare il Fulchignoni di essermi pure preciso e diffuso al riguardo dei suoi progetti, ché aver sue notizie dirette mi farà piacere, né ritengo che tarderò a rispondergli. Ho scritto una diffusa lettera all'Isani: al quale ti prego, un paio di giorni dopo che riceverai questa mia, di telefonare (ufficio: 82398; casa: 865712) chiedendogli se si sia occupato della questione del mio stipendio (IRCE)² di settembre. Tale stipendio dovrebbe secondo le mie indicazioni essere reso pagabile a te. Poi ti saprei dire io, magari attraverso il Domeniconi quando verrà costì, la destinazione totale o parziale di esso. Fammi intanto sapere se siano giunti costì gli altri cinquecento lire (avevo già scritto "gli altri", perciò scrivo lire invece che lire per non cancellare) da parte di *Primato-API*. In caso contrario, ti prego di telefonare all'Airolti³-*Primato* (55491, oppure 50676) chiedendogli che cosa sia accaduto dello stipendio corrispondente all'ultimo numero nel quale *Primato* godé del mio fattivo lavoro, cioè il numero uscito il primo settembre u.s. In tale occasione digli che mi mandi i due ultimi numeri, e così via regolarmente ogni numero, all'indirizzo sopra indicato. Inoltre: dovresti farmi la grande cortesia di abbonarmi a qualche giornale. È perfettamente ebete che io spenda 10 pfennig, cioè, al mio sciagurato cambio, 78 cent., per ogni giornale italiano che compro. Dovresti perciò abbonarmi immediatamente a quello, che in fondo è il migliore giornale italiano, cioè il *Corriere della sera*. Tale abbonamento dovresti farlo subito, e per un anno [wichtig!]⁴. Considerato che, magari con intervalli, sarò comunque lettore almeno fino alla prossima estate, credo appunto conveniente fare per un anno [dringend!]⁵ per non doverlo poi rinnovare alla fine d'un semestre. Idem ti prego di abbonarmi a *OGGI*. Tale pubblicazione ebdomadaria non fa omaggi neanche al Padre Eterno: quindi non c'è altro da fare che abbonarmi. Circa i soldi, conto appunto sulle dette 500 di *Primato*, che basteranno e avanzeranno.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.13].

¹ "lezione" in tedesco.

² Parentetica aggiunta a penna in interlinea. L'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (IRCE) fu fondato all'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, nel 1938, per volere di Mussolini e del Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano. Il suo scopo era diffondere la cultura italiana all'estero attraverso un'opera bilaterale di conferenze, pubblicazioni, traduzioni, corsi, borse di studio e scambi con altri enti internazionali. Diretto da Luciano De Feo, fu sottoposto al controllo dei Ministeri degli Esteri, della Cultura Popolare, delle Corporazioni e dell'Educazione Nazionale (cfr. S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda (1918-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 186-191). Lo stipendio che P.M. attende è correlato a una sua temporanea prestazione presso la sede romana dell'ente, nella sezione dell'Università radiofonica. Già alla fine del 1939 P.M. si era candidato per una collaborazione, ricevendo dal ministro Pavolini - al quale, presumibilmente, si era direttamente rivolto - una responsiva negativa per la poca attività dell'Istituto (vd. lettera del 2 ottobre 1939, ACC/FPMP., coll. 19.03). Nel marzo 1940, però, una lettera di P.M. a Letizia Balboni dimostra che in questo periodo il posto all'IRCE è stato ottenuto (ACC/FPMP, coll. 5).

³ Aldo Airolti era il segretario di redazione di «Primato».

⁴ "importante" in tedesco. La parola è scritta a penna, cerchiata, sul margine sinistro del foglio, segnalata da una freccia.

⁵ "con urgenza" in tedesco. La parola è scritta a penna, cerchiata, sul margine sinistro del foglio, segnalata da una freccia.

Se poi verrà come spero anche lo stipendio dell'IRCE (1600 e rotti)⁶ si è a cavallo; certo che quello bisogna tenerlo là quasi tutto perché servirà a Domeniconi. [Anche nel caso (tutt'altro che escluso ma che tenterò [...]) che mi tocchi quasi tutto rimborsato come resto dalla diaria di Berlino. In ogni modo quello che viene tienilo là che vedremo. A Berlino fui più del previsto: questa sia la tesi ufficiale. E ci debbo tornare per seguire i lavori e le trattative grammaticali. Chiaro?]⁷ Mi spiego? Sono tutte cose importantissime per me, ed alle quali ti prego di provvedere. Purtroppo non ho visto il *Postmeister*, già rappresentato qui. Sono d'accordo sul miglioramento enorme dei film tedeschi, il quale fa molto pensare, e sul quale appunto già pensavo di scriverti quando mi giunse la tua. Perfino una cosetta come *Wie konntest Du, Veronika*⁸, ha passaggi d'interno borghese tutt'altro che trascurabili o spiacevoli. Qui per fortuna non è ancora venuto *Jud Süß*, che conto perciò di vedere. Ho visto *Trenck der Pandur*⁹, che a parte la mia antipatia per Hans Albers è benissimo ambientato e congegnato, e dove Käte Dorsch è ottima nella parte di Maria Theresia. Naturalmente vi sono delle grosse cafonate, ma con quel protagonista (specie di Trenker¹⁰ in biondo, con un po' di birra in più) non si può pretendere di meglio.

Ti raccomando le cose¹¹ delle quali più su ti prego; e scrivi, tienmi informato dell'andamento de' vostri lavori. Saluta il Folchignone, che suppongo sovente costì da noi, e scrivetemi,

bac.

PM

⁶ Parentetica aggiunta a penna in interlinea.

⁷ Tra parentesi quadre si è inserita una lunga postilla a penna che nell'originale inizia lungo il margine sinistro del foglio e termina sul margine superiore; non è del tutto decifrabile perché sbiadita.

⁸ Film del 1940 diretto da Milo Harbich.

⁹ *Capitano di ventura* (1940), regia di Herbert Selpin.

¹⁰ Luis Trenker (1892-1990), attore e regista. P.M. scrive Trencker.

¹¹ Seguono le parole "di cui", depennate e sostituite a penna in interlinea da "delle quali".

Roma, 29 settembre [1940]

Caro P.M.,

ho la tua lettera¹. Ma ancora nessuna notizia di *Lontananza* e del *Ventuno*. Ti ho già scritto su tali argomenti cinque o sei volte. Ti prego di scrivermi subito. *Lontananza* aspetta in bozze. Amadasi sollecita che gli dia le bozze corrette. *Il Ventuno* può diventare, se si vuole, una rivista mensile di soli racconti. Occorrono i nomi dei raccontieri: italiani e stranieri. Si vorrebbe uscire in gennaio, e mi è indispensabile la tua collaborazione. Altrimenti rinuncio a questa offerta. Lo stipendio ultimo di *Primato*. Dall'Irce niente. So che Isani ha ricevuto la tua lettera stamane, perché l'ho vista nelle sue mani, a Porta Pinciana, e diceva che ti avrebbe subito risposto. Non ho ben capito perché serva a Dom.[eniconi] ecc.; comunque mi spiegherà lo stesso Dom.[eniconi] quando verrà. La *Lettera Scarlatta* è finita. Fulch.[ignoni] è a Mil.[ano] e tornerà fra qualche giorno. Debbo organizzare per aumentare lo stipendio del Centro – B.[ianco] e N.[ero] – almeno a 2000. Ci sarebbe la possibilità di andare alla Wien Film presso Ucicky come assistenti. Ma non so il tedesco. Vediamo un po'. Chiarini amico di Menzel dice che sarebbe possibile che egli ci appoggiasse e ci facesse ottenere facilitazioni. Bac.

Francesco

Domani andrà Armando² a fare gli abbonamenti al *Corriere* e *Oggi*.

* Cartolina manoscritta. L'anno si desume dal timbro postale [coll. 34.57].

¹ Lettera n. 12, del 21 settembre 1940.

² Dalle lettere, Armando – di cui non si conosce il cognome – appare come una sorta di factotum di casa Pasinetti al servizio di F. a Roma.

Roma, [2 ottobre 1940]

Caro P.M.,

finalmente una lettera nella quale mi dici: “ti scriverò circa *Lonan.[anza]*”¹. Il guaio è che debbo consegnare le bozze con le correzioni. E non vorrei che nel lavoro ci fossero delle fesserie. Quindi ti prego, se non lo hai già fatto di indicarmi le eventuali correzioni da fare. Ti dirò che ho già riguardato il testo io stesso, modificando qua e là. Ma è molto meglio se tu mi dici dove correggeresti e come. Ti spedirò al più presto *La Lettera Scarlatta*. Non credo ci siano difficoltà. Ti comunico che dalle case cinem.[atografiche] mi giungono spesso plichi e fotografie. Dammi notizie circa il *Ventuno* e soprattutto fammi quell’elenco di nomi. Ho visto con piacere la notizia sul giornale². Benissimo! – Io sto pensando di venire a fare un giro in Germ.[ania] con qualche incarico cinem.[atografico]. Bisogna vedere come si mette il centro. Dovresti preparare un articolo per *B.[ianco]* e *N.[ero]* sul Cinema tedesco. Adesso *B.[ianco]* e *N.[ero]* si passa all’Editore Amadasi, il quale pagherà bene. Non trovo più qui il tuo studio su Hawthorne³. È forse a Venezia? Qui c’è la tua tesi su Joyce.

Scrivi. B-oni

Francesco

Sono stati spediti i vaglia al *Corriere* e *Oggi* per abbonamento semestrale il primo annuale il secondo. Poi, semmai, il *Corriere* si rinnova per l’altro semestre. Amadasi mi telefona in questo momento perché vuol sapere che cosa avrei deciso circa il *Ventuno*. Mi trovo un po’ in imbarazzo!

* Cartolina manoscritta. La data si desume dal timbro [coll. 34.58].

¹ Si tratta della lettera n. 6.20, del 25 settembre 1940, espunta.

² Alla missiva n. 6.20 P.M. acclude un ritaglio di giornale in cui si annunciano le sue lezioni pubbliche a Gottinga.

³ *The Tragic Elements in Hawthorne’s Works*, tesi di MA discussa da P.M. nel giugno 1936 alla Louisiana State University.

Cariss.[imo] Franc.. Ho testé letto *Lontananza*. Sono stato molto occupato nella scorsa settimana; in compenso ho ora dedicato varie ore alla commedia. Il meno accettabile dei personaggi è il protagonista. Anche le ragazze potevano essere differenziate l'una dall'altra mentre ciò accade di rado nel corso del lavoro. Mi pare che il difetto più cospicuo sia ancora una volta la scarsità di correlativi obiettivi, di materiali plastici. Le idee su cui la commedia si basa non diventano fatti, ma sovente sono esposte, dichiarate, dobbiamo credere sulla parola. E il protagonista appunto riesce il meno accettabile per quella sua sentenziosità, che è il massimo esempio di mancanza di nuclei episodici. Inoltre il suo atteggiamento ora arido, ora sentimentale, mentre si serve alcune volte di espressioni trite che ti segnalerò in parte, non è invece basato su ragioni umane che lo giustifichino, non persuade e di riflesso l'attrazione delle ragazze non ci trova così profondamente solidali come dovremmo essere. Lo spunto più eminente per un maggiore arricchimento psicologico del protagonista mi pareva nato a pag. 9, benché l'enunciazione non ne sia troppo felice: cioè questo altruismo, che è sostanzialmente la soddisfazione d'un proprio egoismo (In questa ricerca d'un bene assolutamente disinteressato esisteva appunto il germe d'un personaggio assai ricco di vita morale)¹. Inoltre tutto il racconto in quel punto è carino. Basandomi su quello che possono essere le mie proprie esperienze in materia, mi pare che ti gioverebbe un esercizio intenso dell'Inventiva, della creazione cioè di fatti e figure: partire insomma dall'episodio e cercarne il significato, più che partire dall'enunciazione di significati per episodi poco chiari o addirittura inesistenti. Infatti, vestire un'idea di fatti che la rappresentino obbiettivamente, è – secondo quanto mi risulta – un'acrobazia irta di pericoli. Acrobazia che del resto tu non sembri tentare con troppo impegno, dando luogo così ad una sentenziosità generica, o ad² una imprecisa descrizione di luoghi mezzo simbolici. Gli elementi di tale mondo sono infatti parti d'una simbologia piuttosto trita: rose; angeli. Cose difficilissime da trattare, che possono dar luogo ad una sdolcinatura, apparente o reale, comunque poco accettabile. Tutto questo è detto prendendo volontariamente un punto di vista estremamente severo. Per la pubblicazione della commedia, non è che ci siano cose da mettere o da togliere. Butterei via solo due o tre frasi veramente un po' ostiche. Pag. 18: Michela ha fatto una *scappatella*. Pag. 23 Un luogo dove *aleggia* la tristezza. Pag. 32: Dove è *fiorita* la ns giovinezza. Pag. 33 E nella solitudine che *lentamente* ti avvolge, con calma, *con morbida carezza* P.40 in quella casa *dove è fiorita la nostra primavera*. (In questa medesima pagina, più sopra, mi preoccupa non poco anche la frase Un uomo dal cuore di pietra ecc. fino a domani.)

Particolarmente degne di miglioramenti, per la loro sentenziosità, per il fatto che possono apparire troppo prolisse elaborazioni di cose ripetute, sono le frasi seg.[uenti]. Pag. 5 da Quella trepidazione che provoca il passaggio, fino alla fine della batt.[uta]. (Per dare un'idea, io cercherei di rendere più concreto, più vivo il contesto: Tu sei anche un po' timida. Qui, con questo lago così fermo, il cielo così uguale, tu aspetti sempre che accada qualcosa d'impreveduto. Non sai che cosa: ma ne hai già paura. Quando uscite in barca sei sempre tu che ritorni a casa, sola, prima delle altre, col fiato corto dal correre. Perché? Trovi le stesse stanze, gli stessi mobili, lo stesso tic-tac dell'orologio. Che cosa credevi? Chi aspettavi che arrivasse?) Pag. 6 toglierei o muterei quel

* Lettera dattiloscritta su quattro facciate, numerate sul margine superiore a partire dalla seconda [coll. 6.27].

¹ Tra parentesi si è inserita, accorpandola al testo principale, quella che nell'originale è una nota a piè di pagina, segnalata da un asterisco tra parentesi tonde.

² Seguono le parole "un'esposizio", cassate.

“l’inatteso”, giù troppo insistito. Pag. 7 toglierei quel Non so perché così mi sembra, superfluo. Le tre battute che seguono sono brusche. Pag. 9³, ottava riga dal basso: invece che ad essi, a loro. Pag. 10 invece che Hai forse dei peccati etc. metterei semplicemente “Colpe?”

Il primo quadro in genere è un po’ lungo, insistito, e non soffrirebbe d’una revisione che lo rendesse più snello e soprattutto chiarisse meglio le differenze fra le varie ragazze, e i precedenti episodi della commedia. Si accenna solo vagamente a un impreciso paesaggio lacustre, a rose in serra, a cartelle di scuola: ma i personaggi restano poco concreti, e al tempo stesso non sono abbastanza vaghi né sono affatto irreali, da poter essere dei semplici strumenti d’allegoria. Mi spiego? La finale del quadro stesso è “effective”, quantunque io sia sempre sul qui-vive nei riguardi del sentimentalismo. L’ultima frase di lei “Un fanciullo ecc.” è per conto mio quasi priva di senso. Ma io, ripeto, sono molto restio a questo genere di linguaggio angelico. Come anche la battuta riguardante il cuore di pietra, oltre alla mia solita incertezza circa tale simbologia, mi sembra anche un po’ meccanica. Però non vedo come si possa cambiare, e sono convinto che possa piacere. Ed è anche una questione del personaggio che la dice.

A pag. 21 (chi sa vedere quello che noi non sapremmo vedere) è anche uno dei motivi semplicemente “dichiarati” e un po’ troppo insistiti della commedia. Però questa è anche una tua caratteristica, come si vede anche nella commedia scritta più tardi, e che in certi casi può dare risultati interessanti se anche piuttosto statici. In ogni modo tutta quella battuta di Michele a pag. 21 è retorica, e forse l’avrai già rivista (ho ricevuto infatti mentre scrivevo questa lettera, la tua cartolina senza data in cui mi dici avere riletto e in alcuni punti riveduto il lavoro).

A pag. 24⁴ c’è una lungaggine: nella folla di una strada ecc. fino al punto. Direi più semplicemente: nella folla di una strada incontrarsi così, per caso. Stessa pag. quintultima batt.[uta] dal basso metterei invece che “mi sento”, “mi ci trovo”. Ma tornando alla battuta più sopra, è anch’essa un po’ retorica. Si può dire semplicemente “dove nessuno ti conosce” o cosa simile, invece che “in mezzo alla folla senza volto”, che è abusato.

Il tema della sorella è utilizzato poco, è un po’ buttato via.

Pag. 25 altra lieve goffaggine. Terza batt.[uta] dall’alto: invece che “e sempre la stessa ne è la interpretaz.[ione] etc.” direi “ed anche voi li giudicate sempre allo stesso modo.” Il tema dell’uomo ideale è anch’esso pericolosamente consueto. Attenuerei, mutando il “si dice” dell’ultima frase di quella medesima battuta; così: “Anche mia sorella era partita allora, ma per seguire, come si suol dire, un’ideale.”

Più sotto, subito dopo, invece che “non è conveniente”, di senso ambiguo, metterei “è molto poco come si deve” che è anche più nello stile d’una ragazza come Teresa.

Più sotto, Lud.: “Si potrebbe anche definire una crisi etc.” Forse meglio: “È la cosiddetta crisi di coscienza.”

Pag.⁵ 27 alberghi pirosc.[afi] treni, è luogo comune che richiama Vicki Baum⁶. Abolirei lasciando solo: “C’è chi non si ferma mai, non ha mai una casa... ma allora, vedi, la sua casa è dappertutto. Noi stessi, del resto, non siamo così?”

Pag. 29⁷ Il pericoloso motivo dell’angelo. Non vedo però come mutare. Forse tenersi in un tono un po’ ironico.

L’atto quarto, coi dialoghi del ritorno, è in un certo senso il più vivo ed apposto.

³ Il numero è cerchiato a penna.

⁴ Il numero di questa pagina e della precedente sono cerchiati a penna.

⁵ Segue “24”, corretto a penna in “27”, cerchiato.

⁶ Vicki Baum (1888-1960), scrittrice e sceneggiatrice resa celebre da *Grand Hotel*, film del 1932 presentato alla prima Mostra del cinema di Venezia tratto dal suo romanzo *Menschen im Hotel*.

⁷ Il numero di pagina è cerchiato a penna.

Siamo alla cosa migliore del lavoro cioè quella lunga tirata di Ter.[esa] nel quadro quinto. Pag. 39 alla fine c'è però l'abusato motivo degli occhi che vedono quello che gli altri etc. alcune cose gravi a pag. 40 sono già indicate da me prima. Pag. 44, Silvia riporta in discorso gli angeli, pure abusati. La battuta finale del lavoro è però ottima. Io toglierei solo la virgola: "...qui con lei" mi sembra meglio.

Come ripeto, è difficile mutare un'opera le cui caratteristiche sono fondamentali e non superficiali. Né so se le mie indicazioni migliorino o peggiorino i vari punti. Insomma però, ripeto, le cose più gravi sono quelle due o tre battute trite e retoriche, uso "morbida carezza" che veramente stonerebbero. Il carattere forse migliore del lavoro è quel tono un po' ambiguo, preoccupante che si intuisce fra le donne e lui, e basato su nulla o quasi. Occorrerebbe però una maggiore forza, un contenuto umano più impegnativo. *Ad esempio quel tema dell'egoismo-altruismo, capito e sfruttato bene può condurre alla tragedia.* Anche la situazione delle ragazze non è priva di possibilità. Il tema "ragazze di buona famiglia" che non si danno, è assai povero; ma altri elementi potevano essere ricchi di spunti. Bisognava però, ad es., arricchire quella vita di fantasia, quella specie di mondo isolato di cui il protagonista sarebbe il creatore, e che qui non trova che magre espressioni come le rose etc. oppure, indirizzarsi in un senso più realista, e immettere per es. più decisamente il personaggio della sorella: il senso di attrazione-repulsione delle fanciulle verso questa donna circa coetanea che ha avuto un coraggio che loro manca. Se non farla apparire, almeno darne la presenza attraverso lettere, che egli riceve, e alle quali le ragazze fingano di non interessarsi, desiderando poi invece, di nascosto, rubargliele e leggerle.

Passiamo al *Ventuno*. È impresa difficilissima. L'idea è buona, non credo che al mondo ci sia altro che *Story* in America che abbia intenti simili. Però ripeto, enormem/[ente] difficile. Chiedi un po' a Vecchietti la difficoltà per trovare un solo racconto ogni quindici giorni. E che periodicità, che formato, che volume? Non mi fornisci questi dati. In ogni modo, dato che la difficoltà maggiore è il trovar materiale, si potrebbe intanto cercare di averne per qualche numero, ed incominciare così sul sicuro. Non conosco la sistemazione finanziaria del progetto. I buoni scrittori sono però abituati ad essere pagati abbastanza. Nomi? Di tedeschi non ne ho ancora in vista, non avendo avuto il tempo di informarmene. Con gli stranieri sorgerà poi la questione dei diritti d'autore. Comunque sto già vedendo chi possano essere i migliori. Non credo però che vi sarà da stare allegrissimi. Come italiani: Moravia, Comisso, Arrigo Benedetti (e in genere tutti quelli che scrivono racconti su *Oggi*), i vari Puccini⁸, il nostro De Santis⁹, non il piccolo Baldini, cercare invece un certo Tumiatì che scrisse su *Oggi* un paio di volte (Gaetano Tumiatì, Ferrara come indirizzo credo basti, oppure Guf di Ferrara), poi magari Emanuelli¹⁰, Buzzati, il ns Cabella¹¹, il ns Visentini¹² (che doveva scrivere un

⁸ Gianni (1914-1968), Dario (1921-1997) e Massimo – conosciuto come Massimo Mida – (1917-1992), figli di Mario Puccini (1887-1957), scrittore.

⁹ Giuseppe De Santis (1917-1997), critico di «Cinema» tra i più significativi per lo sviluppo delle linee teoriche del Neorealismo, fu tra gli allievi di F. al CSC, dove s'iscrisse nel 1940 (ma i due si conoscevano almeno dal 1937, anno a cui risale la prima collaborazione di De Santis al «Ventuno»). Iniziò la carriera cinematografica collaborando a sceneggiature di Visconti e di Rossellini e nel dopoguerra diventò un esponente di punta del Neorealismo facendo coppia con l'amico sceneggiatore Gianni Puccini. Con lui, tra l'altro, prese parte alle riunioni che nel 1942 dettero nuovo impulso all'attività clandestina dei giovani comunisti romani.

¹⁰ P.M. conobbe lo scrittore e giornalista Enrico Emanuelli (1909-1967) nel 1933, in occasione della recensione sul «Ventuno» delle sue *Storie crudeli* (vd. PASINETTI, *Fate partire le immagini*, cit., pp. 97-98). Divenuto a sua volta collaboratore della gazzetta veneziana nel 1934, Emanuelli mantenne con il minore dei Pasinetti un duraturo rapporto d'amicizia, testimoniato da 78 lettere scritte tra il 1933 il 1967, conservate nel «Fondo P.M. Pasinetti» (vd. A.M. MUTTERLE, *Note sull'epistolario tra P.M. Pasinetti ed Enrico Emanuelli*, in «Le parentele inventate», cit., pp. 143-147). Questo sodalizio diventò anche

romanzo!). Quest'ultimo, Visentini, è anche persona di grande discernimento che può essere utilmente consultata circa il progetto. (A questo proposito, se lo vedi o gli telefoni, ti prego di salutarmelo e dammi il suo indirizzo di cui non ricordo che Via Sabazio e non il numero, e digli che gli scriverò. L'hai mai visto da che io sono via?)

Riepilogando, occorre che sul progetto 21 siano fatti piani più precisi: periodicità, numero delle pagine della rivista, grado delle sovvenzioni ai collaboratori. E ripeto, quest'ultimo punto, i collaboratori, è la cosa più complessa. Scrivono tutti poco, e il mercato è in questo momento facile: un racconto si vende presto e bene. Non è poi ben preciso quale sia il tono che avete previsto: c'è una differenza fra il Moravia-Alvaro (altro nome importante: Alvaro) e il Peverelli-Frattini. Comunque presumo si tratti soltanto del primo; e neppure lontanamente del secondo. Non escluderei qualche scrittore più facile o almeno più popolare (es.: Mosca). Fra i giovani anche il De Franciscis può avere qualcosa di discreto. Inoltre: solo racconti, o anche scritti critici, e soprattutto saggi di presentazione dei vari scrittori, almeno degli stranieri? Occuparsi anche di tecniche di narrativa, dell'arte del racconto ecc.? Mettere magari delle ristampe (es.: *Storia del racconto dal 1900 a oggi*, con pezzi magari poco conosciuti, magari corredati di fotografie delle varie epoche). (Anzi si potrebbero sempre o spesso illustrare con foto i racconti). Insomma siimi più preciso. E intanto parla della cosa *solo a chi* può darti utili consigli (Vecchietti, Visentini). E tieni presente la difficoltà di trovar materiale (chiedine qcosa a Benedetti di Oggi. Anche per loro credo il trovare racconti è la difficoltà massima.)

Ora esco ad impostare e poi ho lezioni. Oggi giornata stupenda di sole. Qui gli immediati dintorni sono magnifici. Io stesso ho una finestra sul verde di un simpatico giardino, ed il tono è quasi più di campagna che di città. Importantissimo: che tu combini circa Vienna in particolare o la Germania in generale. Un viaggio qui sarebbe per te ricchissimo di esperienza; e i contatti con i cinematografisti tedeschi potrebbero risultare proficui e simpatici nell'ambito della collaborazione culturale fra i due Paesi. Nel caso che si presentino possibilità, afferrale subito. Quando sarebbe? Chi ne ha parlato, com'è nata l'idea? Ci sarebbe anche Fulchignoni? Egli sarebbe anche utile per via delle lingue, che conosce bene. Se tu venissi si potrebbe poi trascorrere una vacanza insieme in qualche posto. Cerca insomma di venire. I film tedeschi sono indubbiamente assai migliori dell'anno scorso. Ho visto parecchia roba. Un film *Il profugo di Chicago*¹³ con Fröhlich, un altro con Willi Fritsch e una nuova attrice abbastanza interessante, poi ho visto *Jud Süß* che non mi è piaciuto¹⁴, poi varie cosette di minor conto. Io posso fare articoli ma qui vedo le cose un pochino in ritardo rispetto alla

professionale negli anni Cinquanta, quando il cronista novarese reintrodusse P.M. nel mondo della carta stampata, da cui questi si era progressivamente allontanato nel dopoguerra. In particolare, da direttore del «Corriere Letterario» lo ingaggiò nel 1964 per una corrispondenza sulla letteratura americana, dalla quale nacque una lunga collaborazione con il «Corriere della sera» (sul lavoro di P.M. per il quotidiano di via Solferino vd. N. SCARPELLI, «Schegge di Far West». Pier Maria Pasinetti e l'«estrema America» raccontata al Corriere della sera, a.a. 2011-2012, Univ. Ca' Foscari di Venezia, rel. prof.ssa S. Tamiozzo).

¹¹ Giorgio Cabella, già direttore del «Popolo di Pavia» e di «Cabotaggio», fu caporedattore di «Primato».

¹² Gino Visentini, giornalista allievo di Longanesi, collaboratore di varie testate tra cui «Omnibus» e «Primato».

¹³ *Der Flüchtling aus Chicago* (1935) tradotto in italiano col titolo *L'evaso di Chicago*, regia di Johannes Meyer.

¹⁴ Rilevante che P.M. taccia sulle ragioni del giudizio negativo, quando – per il parere opposto espresso da F. sul film di Harlan – ci si aspetterebbe, come d'abitudine tra i due fratelli, un confronto. Pare un indizio della maggiore consapevolezza di P.M. sulla questione razziale, la cui tragicità gli si era manifestata nel 1938 a Berlino con la *Kristallnacht* (cfr. BEDFORD CLARK, *Warren and Pasinetti*, cit., p. 153 nota 10).

capitale. Per dati e informazioni e magari foto, potrebbe giovarti Domeniconi che sta a Berlino (Innsbruckstrasse 28 bei Jentsch, Berlin Schönberg.)

Ho ricevuto anche, con puntuale rapidità *La Lettera Scarlatta* che ho appena incominciato a leggere. Ne scriverò diffusamente appena finitala. Mi pare una cosa assai considerevole; le prime pagine mi son parse eccellenti. La mia tesi su *L'elemento tragico nell'opera di Hawth.*[orne] è qui. Perciò non l'hai trovata. Ma scriverò al riguardo. Comunque la mia tesi è un parziale lavoro critico, che non servirebbe gran che a' vostri propositi.

Ora ciao. Scrivi diffusamente e presto e spesso. Io riscriverò alle leste. Intanto salutami tutti, e se hai a portata di mano il Folchignone, combinate questo benedetto viaggio in Germania. B-oni,

PM

Roma, [7 ottobre 1940]

Caro P.M.,

da parecchi giorni e cioè da una settimana non ho tue notizie. Il che vuol dire per me essere scocciato per via che adesso capiteranno le ultime bozze di *Lontan.[anza]* e che dovrei dare il via per la stampa. Inoltre Amad.[asi] insiste per il *Ventuno* – rivista di racconti e vorrei da te una lista di narratori, italiani e germanici. Dunque ti prego ancora una volta di scrivermi su queste due faccende. E sul resto, naturalmente. Fai belle fotografie. È utile.

Giunge qui per te una lettera di Alberto Mondadori che ti trascrivo: “Caro P.[iermaria], tra un mese e mezzo terminerà su *Tempo* il romanzo di Fallada. Hai per quell’epoca un romanzo anche breve? Lo metterei volentieri. Dimmi presto qualcosa. Tanti cordiali saluti dal tuo Mondadori”.

Penso che potresti fargli pubblicare uno dei tre dell’*Ira di Dio*¹ – no? E poi digli quando è che suo padre si decide di mandarti le bozze dell’*Ira* stessa. Scrivo intanto ad Alberto anche il tuo indirizzo germanico.

Da stamane occupo al Centro uno spazioso ufficio, vicino alla Direzione, in quanto che mi sono state affidate le mansioni di coordinatore della Didattica, cioè di tutti gli insegnamenti. Dirò poi un insegnamento particolare: Illuminazione e arte della fotografia, materia in parte da me inventata. Vedrò appunto come sarà lo stipendio. Tu capisci che a me del bell’ufficio ecc. me ne importa veram.[ente] poco. Tuttavia è bene che questa mansione sia stata affidata a me. Confrontala con la situazione in cui, per via di quella giovane che sai, ero stato posto dal Ch.[iarini]². Ho fatto inserire il Folchignone nella Recitazione – Carletta sta bene – nient’altro per ora. Scrivi – B-oni

Francesco

* Cartolina manoscritta. La data si desume dal timbro [coll. 34.61].

¹ La raccolta *L’ira di Dio* sarà pubblicata da Mondadori nel 1942, ma il contratto di edizione risaliva all’aprile 1940. I tre racconti che ne fanno parte furono scritti da P.M. nel corso degli anni Trenta: *Un matrimonio* è del 1930-1931, rimaneggiato tra 1936 e 1938; *Il soldato Smatek* e *Storia di famiglia* risalgono al periodo 1936-1938. A differenza degli altri due racconti, inediti, *Storia di famiglia* era già stato pubblicato nel 1939 in inglese col titolo *Family history*, nella «Southern Review», e nel 1940 nell’antologia *The Best Short Stories* curata da Edward J. O’Brien (cfr. M. GIACHINO, *L’esordio del narratore: ‘L’ira di Dio’ e altro*, in «Le parentele inventate», cit., pp. 173-174).

² In tutto il carteggio F. non dà ulteriori informazioni sulla spiacevole “situazione”, che rimane sconosciuta insieme alla sua protagonista.

Gottinga, 11 ottobre 1940

Cariss.[imo] Franc. ricevo oggi tua cartolina in cui ti lagni di non ricevere posta da una settimana ma frattanto sarà giunta la mia amplissima lettera. Ricevo regolarm/[ente] anche *Oggi* e il *Corriere*. Va molto bene la faccenda del Centro: mi pare che la fase sia nettamente ascendente. È bene anche che vi sia entrato il Folkignone; sarà opportuno però che ambedue combinate in qualche modo un vostro viaggio in Germania. Vienna sarebbe ad es. un magnifico luogo per voi. Qui fra le mie carte non riesco a vedere il *Bocciato di provincia*¹, che si adatterebbe alla proposta dell'Alberto, sempre che io avessi il tempo di finirlo. Dovresti cercarlo là a Roma, dove deve essere rimasto, ed inviarmelo. Non deve essere nella stanza vecchia; anzi, con probabilità che è quasi certezza, deve trovarsi nel mobile nuovo, nella parte addossata alla parete, in uno dei ripostigli a destra guardando il mobile. Deve trattarsi di *parecchi fogli a macchina* (Contenuti in una delle solite copertine di cartoncino, forse col titolo scrittovi su, forse no)² con qualche nota a mano ed altri pasticcetti e lo riconosci se non altro dai nomi di personaggi che vi ricorrono (Teodoro, Matildina, lo zio ecc.). Se non è là non vedo dove possa essere: salvo che non sia rimasto nel mobile da te, dove furono per qualche tempo i miei scritti. Ma non crederei. Cercalo e vedi di spedirmelo subito con tutte le premure del caso: la *Lettera Scarlatta* del resto è arrivata presto e benissimo. Mi raccomando. Qui tutto bene, ho ora ricevuto una proposta di insegnare in una istituz.[ione] del partito, andrò appunto stamane a vedere di che si tratta, condizioni ecc. Non sarà gran che ma va accettata. Strano incontro: un tenore del teatro di qui (graziosissimo teatro, modernam/[ente] attrezzato) il quale ten.[ore] si chiama *Zennaro*³ (naturalmente di Venezia, nipote dei Magazzini al Duomo)⁴, ti ha scritto una volta al 21, ecc. lo farò cantare anche all'Univ.[ersità] come illustraz.[ione] di mie lezioni su la musica ital.[iana]. Scrivi, b/oni

PM

* Cartolina dattiloscritta [coll. 4.07].

¹ È chiaro che a questa altezza il racconto citato è già in parte scritto. P.M. ne continuerà la stesura, pensando inizialmente a «Tempo» come sede di pubblicazione per poi cambiare idea, lasciandolo infine inedito. Nel 1957 il racconto risulta ancora incompiuto (lettera di P.M. ad Alberto Mondadori, del 16 agosto 1957, ACC/FPMP, coll. 74.139). Una bozza di 65 fogli dattiloscritti e manoscritti – seriamente danneggiati dall'umidità – è conservata presso il CISVe.

² Tra parentesi postilla che nel testo originale è annotata a penna sul margine inferiore della cartolina, segnalata da una freccia.

³ Nino Zennaro.

⁴ Tra parentesi una postilla che nell'originale è scritta a penna in coda al testo, collegata a «Zennaro» da una freccia.

[Roma], il 17 ottobre giovedì¹ [1940]

Caro P.M., finalmente ieri sera è giunta la letterona². Stamane è arrivata la cartolina³ e in questo momento mi viene portato il caffè da Armando, il quale, mi sono accorto, corre talvolta come quei giovani giapponesi che tirano le carrozzelle. – Ti mando a parte il *Bocciato*, pensando che tu abbia scritto ad Alberto M.[ondadori] avvertendolo che lo stai preparando. Salvo errore, egli vuole il tuo romanzo breve prestissimo. – Ti mando anche *La Ricchezza*⁴ sulla quale ti prego di fare i tuoi appunti così come hai fatto per *Lontananza*. Ti prego di farlo con sollecitudine, non come hai fatto per *Lontan.[anza]* che ci hai messo un mese mezzo. – Adesso mi telefona la signora Protti⁵ per via di Letizia⁶ che ha fatto domanda di ammissione al Centro, ma c'è un pasticcio per via degli esami che deve fare e che nessuno la accompagna. Non è riuscita ai suoi esami dello scientifico, cioè le hanno dato la ammissione alla IV. Ma per il Centro è più che sufficiente. Inoltre Chiarini sarebbe ben disposto. – A proposito di Ch.[iarini] ha scritto un articolo su *Primato*⁷ invitato da Giorgio V.[ecchietti] mio mezzo. Articolo sul cinema. Poi Ch.[iarini] ha parlato col ministro Pav.[olini]⁸ per fare una produzione al Centro. Il Min.[istro] ha accettato e pare che questa produzione si faccia. Naturalmente il film numero uno lo dirigerebbe lo stesso Ch.[iarini] sia pure con la consueta collabor.[azione] di Barbaro e mia. – Ma dal Min.[istro] e da questi invitato, è stato ieri oltre un'ora il Folchignone, il Min.[istro] lo ha invitato dopo aver letto l'articolo di F.[ulchignoni] su *Primato*⁹ intorno alla Mostra di Venezia, che gli è piaciuto e voleva sapere da F.[ulchignoni] le sue opinioni sul cinema e sul teatro, perché, dice il Min[istro]: – Vorrei rinnovare questo cinema, in Italia ci sono solo Blasetti Camerini Genina che possono dare dei buoni film, tutti gli altri zero. Quindi voglio dei nuovi. Fammi dei nomi. – Al che il Folk: – Nomi? Ma avete letto, Eccellenza l'articolo di Nomentano Borghi¹⁰ su *Cinema*? (Nom.[entano] B.[orghi] è stavolta Gianni Puccini¹¹ il

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Anno e luogo di spedizione si deducono dal testo. Il *post scriptum* è scritto a penna in verticale lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 34.72].

¹ F. scrive "giovedì".

² È la lettera n. 15, del 7 ottobre 1940.

³ Cartolina n. 17, dell'11 ottobre 1940.

⁴ Vd. lettera n. 3 del 5 settembre 1940, nota 1.

⁵ Lola Balboni, sorella di Letizia e moglie di Giocondo Protti.

⁶ Letizia Balboni.

⁷ L. CHIARINI, *Ritornare alla forma*, «Primato», I, n. 16, 15 ottobre 1940.

⁸ Entrato nel Fascio di combattimento di Firenze nel 1920, Alessandro Pavolini (1903-1945) scalò rapidamente il PNF dimostrando capacità intellettuali e una violenta intransigenza. Da squadrista diventò in pochi anni membro del direttorio dei GUF, segretario provinciale del Fascio fiorentino fino a ottenere, nel 1929, la carica di federale. Operò politicamente per garantire al fascismo un'egemonia culturale e per forgiare una solida classe dirigente. Da ciò presero avvio il Maggio musicale fiorentino e il «Bargello», iniziative con cui Pavolini intendeva ottenere l'appoggio del maggior numero possibile di intellettuali dando spazio a dibattiti anche critici, purché condotti all'interno del partito, senza legami con l'opposizione organizzata. Nominato da Mussolini ministro della Cultura popolare nell'ottobre del 1939, fino al 1943 ebbe la responsabilità della propaganda del regime. In questo ruolo fu un censore vigile e rigoroso, diventando – egli stesso giornalista con velleità letterarie – un riferimento per molti scrittori, dal momento che dal suo ministero dipendevano sovvenzioni e nullaosta (cfr. SERRI, *I redenti*, cit., pp. 86-94. Interessante anche il ritratto in R. BILENCI, *Amici*, Milano, Bur, pp. 84-86).

⁹ E. FULCHIGNONI, *Film di tendenza a Venezia*, «Primato», I, n. 14, 15 settembre 1940.

¹⁰ Come spiega poi F., Nomentano Borghi era uno pseudonimo con cui si firmavano di volta in volta diversi collaboratori di «Cinema» ed era tratto – al pari di Flaminio Prati – da una linea tramviaria romana.

¹¹ F. fu particolarmente legato al maggiore dei tre fratelli, Gianni, collaboratore del «Ventuno» (dal 1934) che con lui aveva preso parte al progetto editoriale di una enciclopedia del cinema diretta da Rudolf

quale ha scritto l'editoriale in parte su mio suggerimento, dicendo che Palermi¹² è un regista 'normale' – cosa della quale Pal.[ermi] si è un po' incattivito – e che ha fatto un buon film¹³ perché la sceneggiatura è di Ch.[iarini], Bar[baro], Pas.[ineti]. E invero non è tutto merito nostro. E soggiunge: visto che questi tre hanno fatto fare un buon film a Pal.[ermi] perché al Centro e alle sue persone non si affidano dei film?). Dunque, tornando al dire del Folk: – Eccellenza, i nomi? Per es. Pas.[ineti] il quale ha fatto un film nel '34¹⁴ e poi basta. – Pav[olini]: e perché poi basta? – Folk: Perché nessun produttore gli ha dato soldi per fare cose intelligenti. – Hanno continuato a parlare concludendo che gli dobbiamo preparare un soggetto sui giovani (lo ha suggerito lo stesso Folk: casa dello studente, littoriali ecc. argomenti pericolosissimi¹⁵), che poi troverà lui i soldi, cioè la casa di produzione e vorrebbe che noi lo realizzassimo al Centro. Questa seconda cosa è un po' più difficile, perché, come dicevo al Folk. iersera, prima bisogna che si levino la voglia Ch.[iarini] e Barb.[aro] e poi forse noi potremo fare qualcosa lì. Comunque Pav.[olini] ha detto che vuole rinnovare tutto il cinema, anche il cinema extra centro ed è appunto in questo settore che vorrebbe inserire nuovi elementi che gli sappiano fare dei film su un certo piano artistico e che trattano problemi che a lui interessano e che soprattutto interessano il Capo¹⁶ il quale ha letto l'editoriale di *Primato* in cui si dice (da Giorgio V.[ecchietti]) il cinema italiano¹⁷ a Venezia non ha fatto una bella figura. Inoltre, per alcune visite fatte in Germania dal direttore gen. Orazi¹⁸ e da altri, tutti vogliono adesso rinnovare il cinema, tanto che Amato¹⁹ produttore è arrivato a dire: – bisogna sbagliare, io voglio fare dei film di

Amheim e realizzata dall'Istituto internazionale per la cinematografia educativa (ICE), di cui era segretario Luciano De Feo. I fascicoli di «Intercine», rivista dell'ICE nata nel 1935, ne costituirono il prototipo, ma con l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni e con la conseguente chiusura dell'ICE il gruppo redazionale che vi lavorava (oltre a Pasinetti e a Puccini il caporedattore Corrado Pavolini e Domenico Meccoli) conflui nella rivista «Cinema» e l'Enciclopedia non fu terminata. In un percorso per certi aspetti simile a quello di F., Gianni Puccini fu un critico di rilievo di «Bianco e Nero» e di «Primato», esordì nel cinema come sceneggiatore (collaborò, in particolare, a *Ossessione*) e fu recluso a Regina Coeli nel dicembre 1942 per cospirazione. Ancora in carcere, nel 1943 fu nominato direttore di «Cinema».

¹² Amleto Palermi (1889-1941), regista e sceneggiatore. Tra i film dell'autore romano F. sceneggiò *I due misantropi* (1937) e *La peccatrice* (1940).

¹³ *La peccatrice* (1940), regia di Amleto Palermi e sceneggiatura di Luigi Chiarini, Umberto Barbaro, F. Pasinetti. Fu il primo film a essere girato nei teatri di posa del CSC, con il ciak d'inizio battuto il 6 maggio 1940. Rispetto al cinema dei telefoni bianchi azzardava un tema sgradevole dando al personaggio di una prostituta il ruolo di protagonista.

¹⁴ *Il canale degli angeli*, prodotto dalla Venezia Film dello stesso Pasinetti, fu l'unico lungometraggio di F., nato dal soggetto *La draga*, vincitore nel 1934 di un premio di mille lire a un concorso intitolato a Gino Mazzucchi. Per realizzarlo F. si avvalse dell'aiuto di Belisario Randone e poté contare sulla recitazione di Maurizio D'Ancora e sulla colonna sonora di Gino Gorini e Nino Sanzognò, allievi di Francesco Malipiero (cfr. C. MONTANARO, *Il primo cinema di Pasinetti*, in *La scoperta del cinema*, cit., p.118). Pur nel suo carattere amatoriale, nel ritrarre una Venezia non turistica, ma autenticamente popolare l'opera mostrava affinità con le teorizzazioni di Chiarini e di Barbaro, promotori di un cinema d'arte sensibile alla realtà sociale.

¹⁵ L'aggettivo usato da F. a proposito del tema cinematografico suggerito da Pavolini è più che mai ambiguo e interessante, specie se si tiene conto di quell'irrequietezza giovanile che «surriscaldava» Littoriali e giornali universitari, con cui F. aveva buona familiarità. Tuttavia, la risposta di P.M. (lettera n. 21, del 27 ottobre 1940) fa intendere che il problema sia formale più che di contenuto, per il rischio di inciampi retorici. Difficile escludere, allo stesso tempo, che i timori di F. siano del tutto slegati dall'implicazione politica che avrebbe avuto un film sui giovani commissionato dal Minculpop.

¹⁶ Il Capo del Governo Benito Mussolini.

¹⁷ «italiano» aggiunto in interlinea.

¹⁸ Vezio Orazi (1904-1942), quadro del PNF, era al vertice della Direzione Generale per la Cinematografia come successore di Luigi Freddi, il quale aveva lasciato l'incarico nel 1939.

¹⁹ Giuseppe Amato (1899-1964), produttore cinematografico.

avanguardia! – Folk ha detto a Pav[olini] ancora: – Noi avremmo un mezzo invito ad andare in Germania a Vienna, al che Pav[olini] ha detto che non vuole perché vuole che si lavori qui per il cinema italiano. Su questo colloquio Pav[olini]-Folk ci sono molte considerazioni da fare ed io le ho fatte allo stesso Folk. Prima fra tutte è questa: che non si può pretendere che se io, o altri giovani, facciamo un film questo esca un capolavoro. Sarà un film pieno di sbagli, ma un film che ha due o tre sequenze notevoli. Questo se si vuole che facciamo dei film un po' di eccezione. Per arrivare a fare dei buoni film d'arte da capo a fondo è necessario averne fatti con questi criteri almeno tre o quattro. Vedi Clair²⁰, Duvivier²¹, Pabst ecc. ecc. che prima di fare dei film degni di passare alla storia hanno fatto opere mediocri, ma nelle quali c'erano delle intenzioni. Inoltre non è opportuno dire: – Vogliamo da voi il film – ma bensì bisogna dire: – Fateci un programma per una serie di film e fatecene intanto uno. Non si deve parlare di: il film dei giovani, il film della madre, il film della famiglia, ecc. Ma: un film che tratta particolarmente della maternità, anzi due tre quattro sull'argomento. Dei film insomma, italiani, buoni, ma che non hanno la pretesa di rinnovare niente. Giusto? Poi tu amplierai il mio concetto. Credo che ci siamo capiti. Quello che sarebbe bene è che tu pensassi un po' a un soggetto sui giovani. Folk ha detto che da Pav[olini] ci torna con me la prossima volta e avrei deciso in tal caso di esporgli chiaramente come stanno le cose. Se adesso mi dicessero di fare un film, e di scegliere un soggetto, salvo *La Locandiera* che corrisponde solo fino a un certo punto alle esigenze ministeriali (film sulla vita di oggi) ma che potrebbe rientrare in un programma di una serie di film, non avrei da proporre niente. Mi veniva in mente di rielaborare la faccenda del camion e della bambina che tu sai e che hai anzi inventata²². Ma poi? Andrebbe bene combinare una storia di famiglia veneta magari, un po' sul tipo di quel famoso pranzo di Natale. Ma un soggetto diverso si intende. Pensaci un po'. Inutile che ti raccomandi la massima sollecitudine. – Per il *Ventuno* va bene. Io avevo pensato agli stessi nomi, nell'attesa che tu mi rispondessi e avevo incluso anche Mosca. Ci siamo dunque perfettamente capiti sul tono. Rivista formato *Solaria-Pegaso*, pagine 80, mensile. Senza altri scritti per evitare di dover fare articoli di occasione. Ma, come avevo pensato anch'io, un racconto classico, da Boccaccio a Sacchetti, da Cervantes alla Deledda. Avevo già detto a Visentini di venire una sera perché dovevo parlargli (a proposito: via Sabazio 11) e ne avevo già accennato a Giorgio V.[ecchiotti] il quale mi diceva della difficoltà di trovare racconti. Puccini e De Santis (a proposito Mida, De Santis e Antonioni²³ hanno fatto domanda per venire al Centro) ai quali ho accennato un po' vagamente al progetto, sono entusiasti e Giannetto mi parla²⁴ di certi suoi nordici²⁵. Così Isani, intrufolatosi nel

²⁰ F. scrive "Clari", evidente refuso per René Clair (1898-1981), regista.

²¹ Julien Duvivier (1896-1967), regista.

²² È, questo, il primo riferimento a un soggetto cinematografico – rimasto inedito – che F. elaborerà in diverse stesure quasi un anno dopo per la Scia Film, indicando come possibili titoli *Fuga*, *Via del ritorno* e *Senza ritorno* (cfr. F. BORIN, *Soggetti cinematografici inediti di Francesco Pasinetti*, in «*Le parentele inventate*», cit., pp. 268-269). F. ne presenta un primo schema al fratello il 22 luglio 1941 (vd. lettera n. 106), ma verso la fine dello stesso anno appare chiaro che la casa produttrice non è più interessata alla realizzazione.

²³ Michelangelo Antonioni (1912-2007), segnalato ai Littoriali del 1936 a Venezia in due sezioni cinematografiche, era a quest'altezza un giovane critico che dal «Corriere padano» di Nello Quilici era approdato alla redazione di «Cinema». Entrato al CSC, ebbe appena un semestre per frequentarne i corsi, dovendo poi partire per il fronte. Nonostante l'impegno militare si dedicò attivamente al cinema, partecipando alla scrittura di *Un pilota ritorna* di Rossellini e del film diretto da Fulchignoni *I due Foscari*, per diventare, nel dopoguerra, un regista di fama internazionale. Nei primi anni Quaranta, a Roma, F. fu per lui un amico e un artista importante e dal 1945 i due furono ulteriormente legati per aver sposato le sorelle Balboni.

²⁴ Seguono le parole "dei suoi" depennate.

discorso, pronto a dire che lui può procurare racconti di Fallada e di altri ottimi germanici e che lui li traduce e che ci vogliono 600 lire l'uno. Io penso che per gli italiani si possa dare da 500 a 1500. – *Per Lontana[nza]*: già avevo fatto quasi tutte le principali correzioni da te suggerite. Ormai non c'è più il tempo di cambiare sostanzialmente la cosa. Rivedrò tutto il testo prima di dare il via per la stampa. Ma credo che troverai nella *Ricchezza* un po' più quello che tu mi dici di raggiungere: cioè fatti e figure che stabiliscono, nei loro rapporti e nei loro sviluppi, dei punti di vista e che possono significare qualcosa. – Tra le nuove allieve del Centro c'è una ferrarese (Adriana Benetti²⁶) che mi par bene. – Ti dovrei dire poi di Carla che probabilmente²⁷ mi interessa alquanto, (ma vado molto cauto), ma ho poco spazio. Anzi più niente. Perciò scrivi e i tradizionali B-oni.

Francesco

Suggerisci temi per soggetti *di film da proporre a Pav.[olini]*

²⁵ Gianni Puccini aveva collaborato a «Primato» con articoli sulle culture nordiche: *Immagine e canto in Finlandia*, in «Primato», I, n. 3, 1 aprile 1940, e *Immagine di Selma Lagerlöf*, in «Primato», I, n. 4, 15 aprile 1940 (cfr. M. SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Corbaccio, 2005, p. 46).

²⁶ Adriana Benetti (1919), attrice, debuttò nel film di Vittorio De Sica *Teresa Venerdì* (1941).

²⁷ Da qui in poi il testo continua in verticale lungo il margine sinistro del foglio.

[Roma], 20 ottobre 1940

Caro Piemme, nell'attesa di una telefonata da parte di Carla¹, che non arriva – e non ti dico che, in fondo, questo fatto mi rende profondamente inquieto – ho concretato una idea che non mi pare sia da buttar via. Oggi tra l'altro sono stato alla Quirinetta² a vedere *Stagecoach*³ di John Ford, il cui soggetto è dato semplicemente dal viaggio di una diligenza nel 1885 da un punto all'altro degli Stati Uniti. A un certo punto una banda di indiani assalta la diligenza, e c'è una di quelle corse degne del miglior cinema. Circa un quarto d'ora del più autentico cinematografo, con un ritmo di montaggio di quelli buoni. Io non sapevo che il libretto del *Nabucco* fosse stato scritto da Temistocle Solera; lo dice in questo momento la annunciatrice della radio. Ma Carla non telefona ("ti chiamo io" ha detto ieri sera). In questo momento suona il telefono. È la madre di Carla: la bambina è andata al cinema con una amica e, rientrata tardi, a casa di questa, è rimasta lì a dormire. Si parla del film ecc. Mentre ascoltiamo il coro del *Nabucco*, riprendiamo l'argomento di cui sopra. (Ricordi le famose lettere di quaranta pagine che si scrivevano da piccoli alle signore che venivano per casa, con frequenti "riprendiamo l'argomento"?). Oltre che⁴ da vedere *Stagecoach*, c'era anche la presentazione de *L'assedio dell'Alcazar*⁵ (perché adesso alla Quirinetta danno anche alcuni film italiani). E mi è venuto in mente che si potrebbe fare un film sulla guerra attuale. L'idea può venire a chiunque. Nel caso specifico, io penserei ad una famiglia (già ti ho accennato mi pare di questo nella mia lettera precedente) veneziana, di vetrai, la quale ha rami in varie parti del mondo. Tutti i membri sono tra loro collegati continuamente, perché tutti si occupano della stessa industria artistica, ed hanno rappresentanze in Inghilterra, in Francia, in Polonia, in Olanda, in Norvegia. Insomma in tre o quattro posti, per i quali passa la guerra. Si può cominciare l'azione magari nell'Ottocento, o nel dopoguerra '18. O addirittura nella estate del '39. Insomma fare una cosa tipo *Il mondo va avanti*⁶, che era proprio di Ford. Tutti i vari membri della famiglia cercano di ritornare in Italia: le difficoltà, le vicissitudini. Un rappresentante potrebbe essere in Germania e restare lì, incontrandosi lì con il fratello, o lo zio, poniamo, che è in Olanda. In Italia giunge intanto uno dalla Polonia, e ricevono notizie di quelli in Germania-Olanda. Naturalmente non si tratterebbe di fare un film epistolare. Ci dovrebbe essere al centro l'idea di questa grossa famiglia. Circa il ritorno di alcuni italiani dalla Polonia, vedi articolo su un *Corriere della Sera* in cui dice di una famiglia di italiani in Polonia da decine d'anni che hanno avuto notizie dell'Italia dal prof. Luigi Cini che ha insegnato l'italiano a due ragazzi. E la famiglia finalmente ha raggiunto il suolo natio: natio degli avi, perché i ragazzi erano nati lì. Penso che un soggetto simile, con parti documentarie inserite, potrebbe vivamente interessare i Bassoli⁷ che hanno prodotto l'*Alcazar*. E sarebbe da proporgliela subito. Ma bisognerebbe concretare meglio gli sviluppi della azione, ovvero concretare inventare addirittura, azione e personaggi. Mi sembra che un soggetto su questo argomento potrebbe interessarti vivamente. No? E credo che tu sia la

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto, data e firma siglano la prima facciata per mancanza di spazio nella seconda [coll. 34.128].

¹ Carla Del Poggio.

² Storico cinema-teatro romano costruito nel 1926 nei sotterranei di Palazzo Sciarra.

³ *Ombre rosse* (1939), regia di John Ford.

⁴ La parola "che" è aggiunta in interlinea.

⁵ *L'assedio dell'Alcazar* (1940), regia di Augusto Genina, vincitore della Coppa Mussolini come miglior film italiano alla Mostra del Cinema di Venezia.

⁶ Film del 1934 di John Ford.

⁷ Renato e Carlo Bassoli della Bassoli Film.

persona più indicata per svilupparlo, e intanto per trovare alcuni nuclei essenziali. Dovrebbe essere insomma un po' un documentario familiare oltre che di guerra. Certo che bisognerebbe pensarci presto anzi prestissimo. Butta giù qualche idea. Intanto io vedrò se è il caso di andare con questo schema soltanto da Bassoli per prendere un impegno. Scrivi presto anche sulla *Lettera Scarlatta* e sulla *Ricchezza*. B-oni.

Francesco

Non ti dico cosa è stato ieri di divertente l'affare De Santis. Devi sapere che il nostro Peppe ha fatto domanda (e con lui Massimo Mida, Antonioni e un altro del gruppo: Leopoldo Trieste⁸) di ammissione al Centro come allievi registi. Gli allievi registi, anzi gli aspiranti a questa categoria sono circa trenta e molto buoni. Dunque il Peppe fa il suo esame. Maluccio; cioè un esame modesto, di quelli che le risposte gliele tiri fuori col tiraboccioni, o col "dica, dica", "su", della Lorenzetti⁹. Chiarini gli domanda del "tempo cinematografico" e di quello "reale", del tempo nel teatro, del montaggio in rapporto al tempo. Cose, ti dico, che la Carletta sa perfettamente, ed è capace di dirti che nel film *Smarrimento*¹⁰ il tempo cinematografico è uguale a quello reale, perché l'azione dura lo stesso tempo nella realtà e sullo schermo. Ma lui, il Peppe per quanto impapocchiato in estetica e critico letterario e di film, non sapeva una maledetta. Il bello è che niente sapeva Giannetto Puck¹¹ interpellato stamane da me, andando verso Via Veneto. In ogni modo, questo esame, per il rigore delle domande, ha fatto impressione al Peppe. Io, uscendo dall'aula per andare in cesso, gli faccio: – Eh, male. Lui tutto turbato si aggiustava i ricciolini. Intanto dentro nell'aula si era parlato di qualcosa che capirai dopo che cosa è. Fatto sta che ieri Peppe viene con Antonioni per la prova scritta: extempore di sceneggiatura, otto ore a disposizione. Trenta inquadrature da fare. Passa davanti a Passante¹² che è come il mio segretario nell'Ufficio Didattica. Passante ha un foglio con nomi scritti su.

PASSANTE: Allora: Antonioni di là, nell'aula per la prova. De Santis di qua, da questa parte.

DE SANTIS: Come, non siamo insieme?

PASSANTE: No, di qua.

DE SANTIS: Non capisco, ci deve essere un errore.

PASSANTE: Nessun errore. Qui c'è un elenco che parla chiaro. Di qua. E il Peppe vien condotto al trucco. Entrare al trucco e fuggire è stato tutt'uno. Peppe viene afferrato da Passante, e cerca di raggiungere l'aula dei compiti scritti. Qui c'è Chiarini che spiega il tema. De Santis apre la porta che subito viene rinchiusa. Passante lo tira per un braccio; ogni tanto la porta si socchiude e Peppe dice. – Ah! – poi scompare, finalmente riesce a dire: – Ma io io devo fare lo scritto.

CHIARINI: Sì, devi fare lo scritto.

FRANCESCO (gli lancia un'occhiata)

CHIARINI: Ah, no, mi sbagliavo, tu devi fare il provino.

PEPPE: (allibito) Il provino? Ma io – io ---

⁸ Leopoldo Trieste (1917-2003), attore e regista. Diplomatosi al CSC iniziò la carriera come sceneggiatore, esordendo poi come attore nel 1952 ne *Lo sceicco bianco* (1952) di Fellini.

⁹ Personaggio non identificato.

¹⁰ *Smarrimento* (1939), regia di Léonide Moguy.

¹¹ Pseudonimo usato da Gianni Puccini in «Cinema».

¹² Giovanni Passante Spaccapietra, assistente di regia.

CHIARINI: Il provino, certo. Passante accompagnalo di là. Oppure se vuoi fare prima lo scritto. ---

PEPPE: (borbottando) Ma questo è uno scherzo.

Infine per farla breve, ha fatto lo scritto, poi buono buono, dietro le frasi persuasive di Barbaro, si è lasciato truccare, è rimasto al centro a far colazione, e al pomeriggio alle cinque ha fatto il provino. Antonioni era dietro un praticabile e si teneva la pancia. Peppe era tutto congestionato. Il provino non è andato male.

Era successo dunque che, in seguito a un mio sommesso ma diabolico suggerimento, alla fine dell'esame di De Santis, tutti della commissione¹³ hanno detto: – che giovane simpatico, questo qui deve far l'attore – Il bello è che il truccatore è persuaso che fra tutti gli aspiranti attori, De S.[antis] sia il migliore.

¹³ Da qui in avanti il testo prosegue a penna sul margine inferiore del foglio.

Gottinga, 21 ottobre 1940

Cariss.[imo] Franc.. È arrivato il *Bocciato* ma non capisco pché tu anche non scriva. Ho ricevuto beninteso anche la *Ricchezza* (che mi affretto a leggere)¹ insieme con il *Bocciato* medesimo. Ora Mondadori mi scrive volendo un pezzo anche per il *Tesoretto*². Non so che cosa mandargli. Ma sul romanzo breve non scrive nient'altro. Non vorrei che fosse una delle solite richieste urgenti che poi invece si prolungano attraverso i mesi e i secoli. Ora vorrei chiederti un altro favore: io non ho qui con me neppure una copia dello *Smatek*. Anzi di nessuno dei tre racconti che *dovevano uscire*³ [anzi vedi se mi puoi pescare di quei volantini réclame a cui alluse il +++ (mi sfugge il nome. Castrovillari? [***]?)].

Ma visto che la roba arriva così bene e presto potresti spedirmi almeno una copia dello *Smatek*? Deve esserci una intera raccolta sciolta dei tre racconti, tenuta mi sembra sotto una coperta verde, e insieme deve esserci anche un pezzo di traduzione in inglese⁴ del romanzo. È quella roba che avevano con sé i Warren e che mi spedirono all'ult.[imo] mom.[ento] prima di partire; potresti di là prelevare lo *Smatek* e inviarmelo; oppure fartene dare qlla copia staccata che ne aveva il De Santis: confermandomi però, in ogni modo, se tu abbia trovato quelle pagine di traduzione inglese del romanzo, che per ora puoi tenere costì.

Ho osservato che la roba inviata così raccomandata arriva assai celermente. Mi raccomando inoltre, scrivi spesso. Sto leggendo anche qche tedesco nuovo per fornirti indicazioni ma naturalmente un adeguato consiglio, come non mi ero ricordato di dirti, ti può sempre venire da Gabetti⁵. Scrivi, b-oni

PM

prof. Gius.[eppe] Gabetti, telefonabile all'Ist. Ital.[iano] di Studi germanici, villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo. Magari a mio nome ma sempre con grande referenza e tenendo presente che è occupatissimo. Lo conosce bene anche Gianni⁶.

In ogni modo, chiedergli consiglio solo qdo il progetto sia avviato.

* Cartolina dattiloscritta [coll. 4.06].

¹ Tra parentesi annotazione che nell'originale è scritta a penna sul margine superiore della cartolina, segnalata da una freccia.

² Nato nel 1939 come annuario letterario delle edizioni «Primi piani», il «Tesoretto» divenne l'almanacco della collana mondadoriana dello «Specchio» nel dicembre del 1940, dopo l'acquisizione della casa editrice di Arturo Tofanelli da parte di Mondadori: raccoglieva in forma antologica brani inediti di autori che in buona parte gravitavano attorno a «Primato», a riprova di una esplicita affinità con la rivista di Bottai. La Nota editoriale – riconducibile ai due curatori Alberto Mondadori e Arturo Tofanelli – esaltava infatti la vitalità di quei giovani narratori presenti nel volume, destinati a rappresentare la cultura italiana nell'Europa che si immaginava oltre il tornante della guerra (cfr. DECLEVA, *Mondadori*, cit., pp. 248-249).

³ Dalle due parole sottolineate è tracciata una freccia che segnala, sul margine inferiore, la postilla qui accorpata al testo principale tra parentesi quadre.

⁴ Seguono le parole “dello *Smatek*”, cassate.

⁵ Segue il simbolo “[+]” che rinvia alla nota qui posta in coda al testo, nell'originale scritta a penna lungo tre margini della cartolina: comincia su quello sinistro, prosegue sul superiore e termina sull'inferiore.

⁶ Puccini.

Gottinga, 27 ottobre 1940

Cariss.[imo], da qualche¹ giorno cerco il momento per scriverti in relazione alla tua ultima² (colloquio tra Fol. e Pav.[olini]³) ed ora ecco giungere anche la tua più recente⁴. Su tutto scriverò con calma al più presto, anzi entro domani. Non mi sfugge l'importanza di quel colloquio e di quei contatti in genere: parlare però di film "sui giovani" è, come tu anche avverti, pericoloso. Il tema è troppo vago e dà ineluttabilmente luogo a retorica. Mi pare che il soggetto, o meglio lo spunto a cui accenni nella tua più recente lett.[era] sia buono e pieno di possibilità. A disposizione di esso io potrei mettere più che altro una certa conoscenza di paesi; sostanzialmente però, non è un genere o meglio un nucleo ideale che io senta molto. Piuttosto bisognerebbe cercare di allargarlo, di farne quella specie di *Mondo cambia*⁵, cui tu accenni. Benché mi siano poco simpatici i film dove i personaggi invecchiano, pure ciò darebbe luogo a notevoli possibilità narrative, anche all'infuori⁶ degli avvenimenti più recenti, sempre assai difficili da trattare col riposo e la fantasia necessarie all'op.[era] d'arte⁷. Mi riprometto comunque di scrivere su tutto ciò con calma, proponendomi fra l'altro la ricerca di qualche spunto o sviluppo. Non ho notizie di nessuno degli Ottimi del gruppo romano: di Vecchietti, ad es., d'Isani. Isani si è poi combinato con *Primato*? E *Primato* perché non me lo mandano? È vero che anch'io debbo scrivergli. Ma ad Isani spedii lunga lett.[era]. Si sposa o no? Mond.[adori] mi ha chiesto un racc.[onto] pel *Tesoretto*. Ne ho in qq. giorni scritto uno (*Gli orsi di Yosemite*⁸). A Mond.[adori] chiederò in tale circostanza assicuraz.[ioni] circa il *Bocciato*, prima di mettermici⁹. Scrivi, bac.

PM

* Cartolina dattiloscritta [coll. 4.03].

¹ Sic.

² Lettera n. 18, del 17 ottobre 1940.

³ E. Fulchignoni e A. Pavolini.

⁴ Lettera n. 19, del 20 ottobre 1940.

⁵ Il titolo corretto è in realtà *Il mondo va avanti*, in originale *The World moves on*.

⁶ P.M. scrive "all'in fuori".

⁷ P.M. scrive "op.d'arte".

⁸ *Gli orsi di Yosemite*, in «Il Tesoretto. Almanacco dello "Specchio"», 1941-XIX, Milano, Mondadori, 1940, pp. 332-342. Nel «Fondo P.M. Pasinetti» il racconto è conservato in una cartella contenente 12 fogli dattiloscritti con correzioni manoscritte.

⁹ Nell'originale la sillaba iniziale della parola "mettermici" è battuta a macchina, il seguito va a capo ed è scritto a penna. Il testo che segue è tutto a penna.

[Roma], 28 ottobre [1940]

Caro Piemme, troverai nel plico uno di quei volantini cui alluse Cottafavi¹. Devi sapere che di questi volantini mi aveva parlato da Venezia in una sua lettera Alberto² il quale è qui a Roma e spera ottenere qualche cosa nel cinema, ma è difficile e poi il Centro quest'anno non dà borse. Dunque dicevo il volantino me lo ha poi mandato lui stesso ed è qui adesso ed io te lo mando. Dovresti scrivere a Mondadori padre chiedendogli che cavolo fa e che metta l'articolo a *L'Ira di Dio*. Ho prelevato lo *Smatek* da quella copertina verde con la traduzione americana del romanzo. Ho pensato che così si fa più presto che non aspettare da De Santis la copia che ha lui, dato che poi De Santis in questi giorni è un po' abbacchiato come si suol dire, per via di quell'affare del provino, che è riuscito bene, ma lui vuol fare il regista mentre Chiarini dice che lo prende al Centro ma come allievo attore, se vuole. De Santis non capisce che intanto è bene che entri così, poi si vedrà. Comunque tu se gli scrivi non accennargli a queste cose. L'altra sera anzi ieri sera domenica abbiamo fatto un pomeriggio veramente borghese: prima al cinema alle tre a vedere un brutto film di Maccario, poi a prendere Gianni Puccini e altri due a Piazzale Flaminio, dove Gianni Puc.[cini] si trovava perché era andato a vedere la partita Venezia Roma (2 - 5) siamo stati, dicevo al caffè della Quirinetta ed abbiamo fatto una lista di nomi per eventuali collaborazioni al *Ventuno* che Amadasi vuol fare come rivista di Racconti. A questo proposito pensa un titolo. Potrebbe andare anche semplicemente *Racconti*. Ma se poi si vuol metter una commedia? Pensaci e sappimi dire prestissimo. Prima di farti l'elenco dei nomi, ti voglio ricordare la *Lettera Scarlatta* e la *Ricchezza* – mandarmi subito rapporti critici – ; che la Letizia³ è venuta a Roma, ha fatto il suo esame nonché il provino riuscito piuttosto bene. Timidissima, ma bene. Che è venuto da me quel Bazlen⁴ di cui ti ha parlato Fadin⁵ in una lettera. Fadin è stato molto malato e nemmeno lui sa di essere stato gravissimo. Perciò se gli scrivi non parlargli di questo, ha detto Bazlen; il quale vorrebbe un impiego nel cinema, ma non so cosa. Lui sa il tedesco come l'italiano ed eventua[lmente] può essere utile per traduzioni. Ed ecco finalmente l'elenco di scrittori [:] Puccini, Alvaro, Landi, Bacchelli, Bontempelli, Moravia, Comisso, Bonsanti, Bilenchi, Cicognani, Dessì, Landolfi, Dabini, Palazzeschi, Pavolini, Malaparte, Bernard, De Libero, Manzini, Montanelli, Ferro, Morante, Piovene, Masino, Emanuelli, P.M.P., Barbaro, Cabella, Buzzati, Vecchietti, De Santis, Puccini, Socrate, Cancogni, Tumiatì, Benedetti, Petrone, Mesirca, Stuparich, Zerboni, Gadda, 48Gambini⁶, De Angelis, Zavattini, Mosca, Loria, Ribulsi, Testa, Tobarì, Visentini, Talarico, Cinelli, Sanminiatielli, Savinio; Vergani, Patti, Betti, Valeri, Rosso S. Secondo, Moretti, Ortese, Cardarelli, Savarese, Moscardelli. Questo elenco è stato fatto da De Santis e Puccini (Gianni) i quali volevano dimostrarmi che ci sono degli scrittori di racconti. Perciò i nomi sono messi alla rinfusa e vi sono nomi di gente che non scriverà mai un racconto. Buona l'idea di andare da Gabetti. Magari ci andrò con Gianni Puccini. Al Centro in questi giorni c'è molto da fare. Il mio scopo è

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Anno e luogo di spedizione si deducono dal contenuto. Il *post scriptum* è annotato a penna in verticale lungo il margine sinistro del foglio [coll. 34.56].

¹ Vittorio Cottafavi (1914-1998), sceneggiatore e regista diplomatosi nel 1938 presso il CSC. I volantini in questione sono quelli di réclame all'*Ira di Dio*, cui allude P.M. nella lettera n. 20, del 21 ottobre 1940.

² Presumibilmente Alberto Pasinetti Bessone (vd. lettera n. 4, nota 5).

³ Letizia Balboni.

⁴ Roberto Bazlen (1902-1965), triestino vissuto a Genova, Milano e approdato a Roma nel 1939, dove svolse un'appassionata attività di consulente editoriale.

⁵ Sergio Fadin, ex compagno di scuola di P.M., successivamente tra i primi redattori del «Ventuno».

⁶ Il numero sostituisce il cognome di Pierantonio Quarantotti Gambini.

quello di elevare in tutti i sensi il tono dell'Istituto. Sarà divertente il giorno in cui quella giovane che ha causato quella faccenda, verrà a Roma per sostenere l'esame (non ha potuto infatti venir prima) e sarà ricevuta da me nel mio ufficio; piccole soddisfazioni, che ci possiamo prendere. Scrivi,

B-oni

Francesco

Alla Cicci (Letizia) non scrivere niente delle sue cose nel cinema perché i suoi di casa (tranne la Sig.ra Protti) non sanno niente e credono che venga a Roma a lavorare in sceneggiatura.

Gottinga, 1 novembre 1940

Cariss.[imo]. Ho ricevuto or ora pacco raccomandato con lo *Smatek* e te ne grandemente ringrazio. Ho visto con piacere il pregevole disegno di copertina, che effettivamente rende, come si suol dire, l'idea. Con piacere ho visto altresì la pubblicità; alla vecchia volpe¹ ho scritto per chiedergli notizie circa la pubblicaz.[ione] del libro. È interessante che accada che la pubblicità di esso sia fatta insieme a quella dei libri di Cecchi e Bont.<empelli>, cioè di due accademici: è un po' un simbolo del trascorrere delle generazioni etc. Quando penso che qualche anno fa mi parevano alte vette e che oggi sono stampati al mio fianco, è in fondo una certa soddisfaz.[ione]. Oggi ho lezione e quindi da fare, domani però è sabato, ed io il sabato, la domenica e il lunedì li ho liberi, perché infatti, nonostante che anche negli altri giorni il lavoro non sia gravoso, occorre avere più d'un giorno libero di seguito, per entrare a fondo in un determinato pensiero o lavoro. Sicché ti scriverò più accuratamente circa i temi cinematografici cui accenni nelle tue ultime. E quali film nuovi ci sono in Italia? È uscito *Picc.[olo] Mondo antico*²? A giudicare da certe foto e notizie mi pare che non promettesse male. O mi sbaglio? E cosa c'è di nuovo? E tu, a proposito, conosci mica il Nievo? Il personaggio della Pisana ad es.? Ti scriverò comunque, ripeto; ed anche circa Hawthorne e la tua *Ricchezza*. Ora debbo andare a insegnare. A Mond.[adori] ho inviato un racconto per *Tesoretto* – *Gli orsi di Yosemite* – però non gli chiedo circa il romanzo per *Tempo*, pché ho pensato che la rivista è in fondo racchissima. Finirò il *Bocciato*; ma per la pubblicaz.[ione] vedrò poi. Scrivi; b/oni

PM

* Cartolina dattiloscritta [coll. 4.04].

¹ P.M. si riferisce ad Arnoldo Mondadori.

² Il film – diretto da Mario Soldati e adattato da Cecchi, Lattuada e Bonfantini insieme al regista – non era ancora uscito: la proiezione risale all'anno successivo, il 1941.

Roma, 10 novembre [1940]

Caro P.M., tua richiesta Panciotto giunta quando Is.[ani] già partito¹. – Pare che Anton.[ioni] e De Santis lascino il Centro perché non possono spendere per pasti e divisa. Potevano pensarci prima. Invece la Letiz.[ia] va bene e fa dispense di Cultura Cin.[ematografica]. Fulch.[ignoni] farà presto lezioni. – Presto uscirà su *Primato* mio primo articolo critica cin.[ematografica]². – Con Visentini combinato circa V.[entuno] rivista racconti con inseriti fogli di fotografie di cose varie: opere d'arte, architettura, cose attuali, paesaggi ecc. con didasc.[alie]. Fatto buon elenco di nomi. Tu crea contatti con scritt.[ori] german.<ici>. Titolo ancora non trovato, io pensato *Fantasia* non so se bene, meglio trovarne altro. Pensaci anche tu. Importante notizie circa *Lettera Scarlatta*. Palmer³ sarà qui tra giorni per combinare. Sembra che la cosa si faccia. – Dovrei scrivere articolo per *Aria d'Italia: Il paesaggio rivelato*, con mie fotogr.[afie] – Scrivi, b-oni

Francesco

* Cartolina dattiloscritta. L'anno di spedizione si desume dal timbro [coll. 34.35].

¹ La missiva di P.M. cui fa riferimento F. non è conservata.

² F. PASINETTI, *Genina e Brignone*, in «Primato», I, n. 18, 15 novembre 1940.

³ L'attrice Kiki Palmer (1907-1949), della compagnia Donadio-Palmer.

[Roma, novembre 1940]

Caro P.M., da giorni non ho tue notizie. Penso sarai stato a Berlino con Peppino¹. Scrivi circa la *Lettera Scarl.[atta]* e *La Ricchezza*. Io sono dalla mattina alle 9 alla sera alle 8 al C.[entro] per la solita attività. Funziona piuttosto bene. – A Venezia ci sono state le silenziose nozze di Liana B.[alboni] – Errino F.[ontana]² – Abitano al Lido, Villa Anna, Viale Santa Maria Elisabetta 44. – Si è parlato ancora con Vis.[entini] circa il nuovo V.[entuno] di Racconti. – Vis.[entini] propone come titolo *Trovatore*, pensando agli antichi trovatori e alla commercialità che potrebbe avere questo titolo. – Il Folk. insegna al Centro recitazione e da circa una settimana sta facendo fare agli allievi esercizi di “attenzione”. Preparerò un vasto fascicolo illustr.<ativo> sull’attività del CSC. Sarà pronto tra un mese e più. – Quando è che Mond[adori] pubblica l’*Ira*? Qui è uscito un romanzo di uno scrittore tedesco: Ernst Wiechert: *La vita semplice*. E come sono? (il romanzo e lo scrittore). Penso che dovresti raccogliere qualcuno per la nuova rivista. Scrivi diffusamente su qsto punto. È piuttosto importante. Penso infatti e lo pensa anche Vis.[entini] che qsta rivista potrebbe venir bene. Oltre a nomi, potresti mandare addirittura racconti pubblicati su riviste di là che poi qui si traducono.

Come è andato il concerto con le musiche che da tanto tempo ti ho mandato³?

Scrivi, b-oni,

Francesco

* Cartolina manoscritta non datata, ma collocabile tra il 10 novembre – data in cui F. parla della partenza di Isani per Berlino, dove deve sposarsi – e il 18 novembre, alla cui altezza Isani è già convolato a nozze, come riporta P.M. nella lettera n. 26 [coll. 34.36].

¹ G. Isani.

² Liana era la sorella di Loredana e Letizia Balboni, mentre Errino Maria Fontana era – sin dall’adolescenza – amico dei fratelli Pasinetti: con Sergio Fadin e Riccardo Selvatico aveva preso parte al Cenacolo della Fiamma, gruppo culturale di liceali che si riunivano in casa Pasinetti, a San Polo 2196.

³ Il 13 ottobre del 1940 [lettera n. 4.02, espunta] P.M. chiede al fratello dei brani lirici di autori contemporanei per organizzare, con il tenore Zennaro, due conferenze musicali all’Università di Gottinga. Nella lettera del 2 dicembre 1940 [n. 6.26, espunta] scrive a F. che le conferenze non si sono più fatte, ma restano in programma per gennaio e domanda altre musiche.

Carissimo,

finalmente. Come avrai immaginato tu stesso, c'è stato di mezzo anche il matrimonio di Isani con mio relativo soggiorno a Berlino, il quale ha scompigliato un po' ogni piano di lettura. Devi inoltre tenere presente che a leggere ci vuole un certo tempo. E la *Lettera Scarlatta* implicava per me anche una attenta rilettura del testo.

Sulla *Lettera* stessa trovo in fondo poco da dire, perché mi pare che vada benissimo. La completa lettura ha confermato abbondantemente l'impressione che ne avevo avuta dalle prime pagine; la versione teatrale, rendendo succinto lo svolgimento dell'azione ed evitando per la sua stessa natura molti dei punti meno felici di Hawthorne, cioè le sue più "spiegate" prolissità, specialmente nel chiarire i suoi stessi simboli a volte sin troppo chiari, è straordinariamente adatta a mettere in luce e sfruttare la fortissima sostanza tragica di quell'opera. Errori, per così dire, o almeno insomma arbitrarietà, non mi pare che ve ne siano. Dove è ridotto, è ridotto con criterio; e le aggiunte (quella di Alonzo ecc.) hanno uno scopo preciso e non stonano.

Vedo che io stesso non ho fatto che due o tre note, e di rilievo scarso. A pag. 47 c'è una frase che non mi sembra resa bene; l'ho rilevata perché a mio modo di vedere essa ha un valore centrale nella complessa simbologia del romanzo. È quel punto in cui dice: "È soltanto il nostro destino. Lascia che i suoi fiori neri germoglino come possono." Più efficace e più aderente mi sembrerebbe: "Lascia pur germogliare il fiore oscuro." Il simbolo è più isolato; e quel "come possono" rende "as it may" in forma troppo pedestre e zoppa.

A p. 50 c'è una giunta fatta da voi; dal punto di vista scenico è utile e accorta; ma il suo contenuto non va: Perla, cioè, chiede a Dimmesdale "Vieni a giocare con me?", lui si rifiuta, e lei dice "Andrò sola". Questo contrasta con l'atteggiamento di Perla verso il pastore Dimmesdale: atteggiamento che è palesato nella stessa scena della foresta, alla fine, e che ha il suo significato assai preciso. Pearl come ricordi non si lascia toccare da Dimmesdale e quando egli la bacia in fronte va al ruscello a lavarsela. Solo in ultimo, quando egli nella scena finale mostra il segno simbolico della propria espiazione, Pearl gli vorrà restare accanto. Pearl è un personaggio importantissimo, è in certo modo la lettera rossa fatta persona. E la lettera rossa è appunto, in sostanza, nel suo significato principale, il simbolo dell'espiazione.

Questa medesima necessità di espiare, fondamentale, cardinale idea del libro, è espressa in una¹ frase di Dimmesdale, più avanti, che non so perché sia tolta nel vostro dialogo. Siamo alla vostra pag. 52; subito dopo "Giudizio Universale" l'inglese ha una frase che io non toglierei, e che suona: "Felice te, Esther², che rechi la lettera scarlatta apertamente sul petto."

Per concludere questi pochi rilievi, noto che a pag. 70 il vostro "Sì, sì, ma sempre insieme, tutti e tre..." di Hester abbrevia troppo, sino a svisarlo del tutto, il contesto originale: "Non so, non so", ripete Hester affrettatamente, alla domanda di lui. Ma voi in certo senso avete modificato il senso di questa chiusa; e non escludo che la vostra dia luogo a maggiore chiarezza. Del resto è forse giusto che rimanga così, considerato che la conclusione della storia è in voi naturalmente tutta più succinta; mancandone anche la

* Lettera dattiloscritta su quattro facciate numerate – a partire dalla seconda – sul margine superiore del foglio. Il *post scriptum* è annotato a penna in verticale, lungo il margine sinistro dell'ultima facciata [coll. 35.30].

¹ La parola "una" è aggiunta in interlinea.

² Sic.

parte del ritorno di Hester dopo molti anni alla vecchia casa: importante nel libro, ma teatralmente impossibile.

Insomma concludendo va bene. La chiusa è di straordinario effetto, e le battute bibliche sono state scelte con accortezza e gusto eccezionali: si legano infatti al contesto, prendono lo spunto da parole di Dimmesdale. Credo che anche popolarmente la cosa dovrebbe avere successo.

La Ricchezza è la cosa migliore che io conosca di tuo. Esiste in essa una matura disinvoltura, e il tentativo di rendere più concreta, meno semplicemente “dichiarata” la psicologia dei personaggi ha dato certi risultati degni di nota. La prima parte della commedia, fino a primo atto inoltrato, mi sembra tutta un po’ lenta e dispersiva; poi si aggiusta parecchio, per raggiungere, mi sembra, i suoi effetti più persuasivi nella descrizione della casa di Silvana, dei suoi genitori, della sua amica. Anche l’ambiente dei ricchi, quantunque non altrettanto, ha felici doti di verità: però in Silvana mi sembra di discernere uno studio più acuto e sentito di vissute realtà (Beghi³?) e vedo in quell’ambiente le possibilità di futuri sviluppi. Quello che persuade meno, al solito, è il personaggio centrale: Roberto. Prima di tutto, egli è vago. Proviamo a chiederci effettivamente che cosa faccia: non si sa. Fa degli studi di filologia, e nello stesso tempo pubblica degli scritti sopra pittori del Settecento: egli è quindi un eclettico, un dilettante. Non riponiamo in lui alcuna fiducia scientifica. Poi non si parla, fra l’altro, mai molto esattamente di questi suoi studi; e ciò non osservo perché io creda che una commedia vada letta come i resoconti di un’accademia scientifica, ma perché l’assenza di tali precisazioni toglie sostanza al personaggio. Hai presente quanto dia di consistenza e di “humour” al protagonista di Pigmalione il vederlo glottologo? E abbiamo appunto toccato il tasto giusto: “humour”. Questa sarebbe, e non è stata, una soluzione indicatissima per risolvere in alcuni punti il personaggio di Roberto. Tra lui e lo scrittore non c’è sufficiente distacco. Bisognerebbe che fosse sentito senza compassione, senza affetto. Che si mettesse, per dire, sulla strada del poeta nella *Candida* di Shaw. Non così eccentrico, certo; ma un po’ preso in giro.

Quella che inoltre non riesco a inghiottire è la chiusa della commedia. È una sterzata improvvisa e insieme abbastanza prevista: la quale però non basta a concludere la parabola spirituale sin allora descritta. Se mi chiedo perché, mi pare di poter trovare una delle ragioni nel fatto che la bambina ha finora rappresentato troppo poco nella commedia, perché la sua morte improvvisa possa assurgere a simbolo ed a punto di conclusione di tutte le vicende dei personaggi. E appunto questo, invece, occorre: altrimenti la commedia non conclude. Quel cavarsela dicendo, in verità alquanto genericamente: “Ed era l’innocenza, quella bambina,” fa più male che bene. Questi mi sono sembrati i difetti più gravi; ma come dico, ci sono delle pagine assai raggiunte, che ho lette, fra l’altro, con interesse e divertimento. I “generici” sono un po’ troppo insistenti e poco complessi: a quella Giulia ad es. aggiungerei qualche cosa, ad es. qualche mania; ritoccherei il marito, nel senso che è troppo sciagurato, troppo fesso.

Ma il problema grosso è la fine, la conclusione, la catastrofe: legarla alla bambina mi sembra, come ho detto, un filo sottile, insufficiente. Perché non farne morire un altro? In fondo, dispiace che la bambina muoia, ed è un dispiacere sprecato. Viene da dire: “Cosa c’entrava lei,” non ne ha né colpa né pena; e al tempo stesso, appunto questo non entrarci, questo colpo sinistro del destino non è sfruttato, è soffocato prima di respirare.

Mi sbaglierò, ma a me era venuta un’idea: perché non far morire Michele? È il pezzo più grosso; è “la ricchezza”. Io già assaporerei con gioia le scene straordinarie,

³ Luisella Beghi (1922-2006), attrice diplomatasi presso il CSC nel 1938. Nella lettera n. 36 del 6 gennaio 1941 F. pensa proprio a lei per la parte di Silvana in vista della rappresentazione fiorentina.

assolutamente terribili e piene d'impaccio e di sentimenti contorti, che ne seguirebbero tra la moglie e Silvana: dove "la cosa", "il fatto" sarebbe visto per es. attraverso gli occhiali dei genitori di lei: Silvana è "un po' triste", era "tanto devota" al povero signore morto. E lei lascia che essi lungamente, nella sera borghese, commemorino così il defunto finché a un certo punto, per una scusa futile, su un argomento secondario, scoppia in una scenataccia su un tema che non c'entra. Poi viene Roberto, il quale prende congedo prima di ripartire per un suo viaggio.

Queste non sono che idee. Bellissimo il titolo. In conclusione come vedi ho letto le cose con ritardo, ma attentissimamente.

Scrivi al più presto e spesso. Ora sono di nuovo qui sicché non tarderò più. Ho scritto a Gianni⁴. Saluta la Cicci alla quale anche scrivo. L'Isani era al VII cielo. La rilettura di Hawthorne mi ha riportato su quel tema, e credo che imbastirò un saggio, valendomi anche delle idee trattate nella mia antica tesi americana⁵. Tu dimmi una cosa: quella ediz.[ione] della Modern Library, della *Lettera*, che ti compri a suo tempo, ha per caso una prefazione di un certo Phelps? In caso affermativo, ti serve ancora, o potresti per caso mandarmela a mezzo Domeniconi? A mezzo del quale ti pregherei inviare altresì il noto panciotto con bottoni, color pelo di cammello, ecc. (dico: bottoni). E inoltre quelle calze, quelle stampe più grandi, insomma tutte quelle cose che egli è istruito a chiederti. Ti ringrazio infinitamente per la busta giuntami mezzo Isani e per le stampe piccole⁶. Spero troverai per te stesso una busta dello stesso colore; in caso contrario comprane una qualunque e poi facciamo cambio.

Saluti a tutti. Bene l'idea del 21 con foto come io del resto accennavo⁷. Saluta Visent.[ini] Scrivi; b/oni

PM

Tu conosci i colori dei miei abiti: blu scuro, blu righe gesso, grigi, etc. Ecco: mi occorre qualche *cravatta*. (A Domeniconi). Vedi tu. Ho sentito all'IRCE p.[er] quei quattrini.

⁴ Presumibilmente Gianni Puccini.

⁵ *The Tragic Elements in Hawthorne's Works*..

⁶ Nella lettera del 29/30 ottobre 1940 [n 6.23, espunta] P.M. chiede a F. una busta in pelle, delle carte geografiche americane e delle vedute veneziane da incorniciare.

⁷ La frase «come io del resto accennavo» è stata aggiunta a penna in interlinea.

Ti segnalo l'opportunità di prendere delle nuove cose da Zaccheo magari per farle più tardi. Ne aveva di bellissime.

M'interessavano una marron a righe chiare, piuttosto fitte; un "tweed" fantasia fra il grigio e l'azzurro; e certi pettinati. Fattele mostrare e io conto che ti giunga anche quella faccenda dall'IRCE.

Göttingen, Baurat Gerberstr. 2, 19 novembre 1940

Carissimo F,

ricevo or ora la tua cartolina¹ (senza data) (anche la data del timbro postale non è leggibile, nonostante che di tali timbri ve ne siano tre, che obliterano in parte lo scritto) e mi tranquillizza il pensiero che "ora di adesso" come si dice in italo-veneto – e come dicono, di conseguenza, i miei personaggi² – ora di adesso avrai già ricevuto da me quella lettera circa la *Lettera [scarlatta]* (e la *Ricchezza*), che nella citata cartolina reclami. Reclamo che mi giunge, a dire la verità, non per la prima volta, e che è giustificabilissimo: senonché, come tu stesso presumevi, io fui a Berlino per la fauste nozze Isani–Endlicher³, e mi vi trattenni qualche giorno anche per le mie, non diciamo nozze, ma insomma, diciamo occupazioni svariate; con la quale considerazione non escludo che lo spettacolo delle nozze d'Isani, facendomi toccare con mano una felicità coniugale in formazione, mi abbia indotto a meditare, con persistenza e concretezza senza precedenti, intorno al problema del matrimonio in generale e dei suoi favorevoli e begli aspetti: meditazione che con l'andare dei giorni ha perso alquanto della propria iniziale intensità, ma che insomma mi ha lasciato, nei riguardi del matrimonio, meno sbadato ed alieno di quanto non mi sia accaduto di sentirmi sin qui.

Dopo questo periodo, pregevole se non altro sintatticamente, ti vorrei pregare di far avere al Domeniconi quelle varie cose di cui ti ho scritto: alle quali va aggiunta una SCIARPA, ovvero CIARPA, di lana, che mi sarebbe oltremodo utile. Come colore e tipo, mi affido a te, che colore e tipo de' miei soprabiti senza dubbio ricordi, e che ad essi saprai senza dubbio intonarti pregevolmente. Qui c'è molto vento; e allorché, dopo giorni di intenso freddo e di mio raffreddore e mal di gola, mi pareva che mi facesse male un rene, ho un po' tremato: poiché anche se pago una Cassa malattie che mi faciliterebbe dal punto di vista finanziario, francamente la degenza in un ospedale del nebbioso settentrione europeo mi sarebbe assai poco gradita, sarebbe anzi il colmo della tristezza.

Bisognerà che veda di scrivere una riga ai Fontana: tale matrimonio mi fa piacere, lo trovo soluzione giusta, equilibrata, buona. Come va che si sono decisi? E tu che ne pensi e che ne hai saputo più in dettaglio? E ci sono state impressioni della Cicci in proposito?

Che cosa fa, a proposito, la Cicci, studia, lavora? Si fa onore? E la signora e signorina Attanasio che cosa fanno? È tornato Isani? (Via di Trasone 16). (Trasone era un martire cristiano).

Ti prego di segnalarmi se giunga uno cheque dall'IRCE; ciò perché non vorrei che quell'Amministrazione facesse delle altre pipe. Ma non credo.

Inviarmi il fascicolo sul CSC appena esca.

* Cartolina dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. La nota iniziale è scritta a penna in verticale lungo il margine sinistro della prima facciata [coll. 6.22].

¹ Cartolina n. 25.

² Cfr. *Il soldato Smatek*, p.125.

³ Inge Endlicher.

Trovavo abbastanza buono il titolo *Fantasie* per la rivista, o *Fantasia*; ma *Trovatore* è bellissimo, è divertentissimo. Come verrebbe la copertina? Inviame dei saggi appena abbiate concretato qcosa. Disegnala con Visentini, che ha buon gusto, frenandone il parossismo longanesiano, che del resto si sarà attenuato. E ricordati di non cominciare niente senza avere del buon materiale per almeno cinque o sei numeri. Guarda che trovare racconti è sempre difficilissimo. E poi, di tutte le questioni diritti d'autore eccetera, per gli stranieri, chi si occupa?

Il meglio sarebbe che l'editore fosse al corrente delle disposizioni vigenti e se la vedesse lui. Circa i tedeschi io manderò qualche rivista e libro; ma ripeto, occorre sapere come funzionano i copyrights; e inoltre, ripeto, chiedi anche a Gabetti, magari attraverso Gianni, o anche meglio attraverso lo stesso don Peppi' che con Gabetti è in rapporti per *Primato* e che Gabetti riceve e ascolta perché *Primato* è diretto da ecc. Wiechert è molto noto, ma ti confesso di conoscerne ben poco. In ogni modo sarò più preciso con più calma.

Ora ti prego di farmi un altro favore. Ricordatene ti prego. Vorrei essere abbonato al *Bertoldo*. È necessario che tu provveda a farmi anche questo. Mi serve anche per motivi didattici. Ma anche per me, mi fa piacere. Ti raccomando. È uno dei nostri giornali più importanti, desidero seguirlo per la storia del ns/costume. Ti prego inoltre telefona *tu* ad Airoidi a *Primato* e digli che non ho mai avuto quelle copie di *Primato*: che diano insomma il mio indirizzo alla A.P.I. e me lo facciano sistematicam/[ente] spedire. Scrivi; bacioni

PM

Gottinga 25 novembre [1940]

Carissimo – da giorni non ho tue nuove; immagino tale silenzio corrisponda al mio, colmato ora dalla lunga lettera di una settimana fa e da una successiva; sicché aspetto la ripresa normale delle ondate che vanno e che vengono, intersecandosi, superandosi ecc. Ma a parte questa immagine marina, ti ricordo varie cose già dette: non ultima quella circa Zaccheo, che ti prego di mettere in relazione con avvertimenti apparsi circa restrizioni ecc. Ho scritto ai Fontana, al Lido, dove tu mi dicesti; Liana Fontana fa rima; – e altresì va osservata, cosa non priva di un suo sapore di curiosità, che ora la Cicci è cognata di Errino. La Cicci che, altra cosa curiosa, è da tempo zia. Mentre al contrario, p.es., nessuno di noi due, te e me, è ancora zio, se non in quella maniera transeunte ed onoraria che è qui comunissima (“saluta lo zio Pasinetti”) p.es. presso i coniugi Kellermann il cui bambino ho io fotografato egregiamente (ho detto: egregiamente). Ti prego anche di tener presente le cose scritte circa Domeniconi e le preghiere a te rivolte in proposito. Ti segnalo che quella faccenda delle stampe è per me importantissima; ma non mandarmi ti prego un paio di francobolli; mi occorrono *parecchie* cose *grandi* e non solo carte geografiche. Infatti ti comunico che sto per cambiare di stanza¹ (“Stanza” è quindi usato genericamente: come si dice “di stanza a Roma”). La stanza dove vado consiste in un ambiente abbastanza grande, e in un piccolo localino adiacente per il letto. Mobili però scarsi; e pareti nude (C’è una veduta di Venezia, gente su un ponte, qcosa di schifoso. Urge estrometterla e sostituirla)² e tristi. Capisci? Vedi tu. È qui di sopra, beninteso, non è che io cambi casa. Mi è più comodo andar lì pché ho due ambienti, maggiore respiro. Ma è così vuoto. Ti raccom.[ando]. B-oni

PM

P.s. P.es. non ci sono altre ville venete? Sul Brenta? E poi Venezia, naturalmente le mappe. E vedute di altre città italiane, uso qlla parmigiana data a suo tempo alla immeritevole Beghi, per dire. Ti raccomando!

Non solo vedute: strani animali, anche, e simili. Che fa la sig.ra Luisa Attanasio?

P.s. 2 – Non avere paura che tengo tutto benissimo, e qui incorniciano bene.

* Cartolina dattiloscritta. L’anno si desume dal timbro. I due *post scriptum* sono annotati a penna sul fronte della cartolina, lungo i quattro lati [coll. 6.25].

¹ La parola “stanza” è cerchiata e un segno a penna rimanda a una postilla – scritta a testa in giù – lungo il margine superiore della cartolina: qui la postilla è stata accorpata al testo principale, tra le parentesi tonde.

² Nota a penna posta verticalmente sul margine sinistro del testo.

Roma, 29 novembre [1940]

Caro P.M., ho qui due lettere e una cartolina. L'ultima lettera è del 19 nov[embre], la cartolina del 25. Ho avuto poco tempo in questi giorni per scriverti lungam.[ente]. In compenso però ho letto anche la lett.[era] alla Cicci, quella del coretto: una lett[era]¹ stupenda nella prima pagina (quella che ho letto) e il coretto è stato eseguito domenica scorsa in via Veneto dalla Cicci, da De Santis e da me. Ho detto alla Cicci di portare la lettera al Centro dove eseguiremo il coretto in di più.

Grazie per le note circa *Ricchezza* e *Lettera Scarlatta*. Va benissimo per quest'ultima – circa la *Ricchezza* ti scriverò più di diffusam[ente] domenica. Ora sono le sette del mattino di venerdì 29 nov.[embre] – L'altro ieri Carletta (M.[aria] L.[uigia] A.[ttanasio]) ha compiuto 15 anni e va bene. Io tutto il giorno al Centro e adesso anche Fulch.[ignoni] che sta per essere immerso in quel clima. Ch.[iarini] ha detto: se vuole restare bisogna che si adegui – cioè bisogna che resti là tutto il santo giorno. Adesso si sta preparando la sceneggiatura del film che Ch.[iarini] dovrebbe realizzare al Centro, cioè *La bella addormentata*² dalla omonima commedia di Rosso S.[an] Sec.[ondo] – Ho le mani ghiacciate (i termosif.[oni] si accenderanno domenica) e stento a scrivere.

Del *Trovatore* da qualche giorno non ho notizia. Debbo telefonare a Amad[asi] e Visent.[ini]. Ma è che tutti e tre abbiamo molte altre cose da fare. – Adesso per es. io vado a fare il bagno. Quando viene Domenic.[oni]? Provvederò ciarpa, panciotto, stampe (bisogna che ne tolga dalle cornici perché non ne ho altre di Venezia e del Brenta se non in cornice) e cravatte. Se non ti serve più *La Ricchezza*, mandamela per Domenic.[oni] oppure tienla che va bene. Ne debbo fare lo stesso altre copie.

b-oni,

Francesco

* Cartolina manoscritta. L'anno si deduce dal contenuto [coll. 34.37].

¹ La lettera non è conservata.

² Il film, sceneggiato da Chiarini, Barbaro e Brancati, uscì nel 1942.

Caro P.M.,

sono le dieci e venti di sera del quattro dicembre. Poco fa ho avuto la solita telefonata con Carletta e il Folchignone¹ venuto qui a cena è andato via. Domani ci si vedrà tutti al Centro dove Folch. si sta adeguando, il che vuole dire restare lì dalla mattina alla sera. È senza dubbio un lavoro estenuante e si perde molto tempo pur senza volerlo. Il fatto che mi scoccia è che non mi paghino in più le lezioni. Io contavo su altre cinquecento lire mensili. Mi sono state date questo mese ma dal prossimo niente; e tutto questo per via dell'Amministratore il quale è molto pittima. Poi non è da dire che il lavoro che faccio dia delle grandi soddisfazioni. Ha pur sempre una base eccessivamente burocratica. Saltando di palo in frasca dirò che è uscito il mio secondo articolo su *Primato*². Ma siccome avevo dimenticato una frase e l'ho dettata per telefono all'Aioldi, questi ha scritto sbagliando tutto. Per cui Bancroft è diventato Brancamt e non si capisce più quello che volevo dire, tanto più che Sternberg è diventato Ford. Per fortuna che l'articolo è firmato con le sole iniziali. Per la seconda serie di *Bianco e Nero* che ora passa ad Amadasi è annunciato un mio volume: *Repertorio di Film*, che non so se scriverò, dovendo tra l'altro, in questo genere di cose, scrivere le voci per la nuova *Enciclopedia Treccani*³. Saltando di palo in frasca ancora una volta, dirò che è interessante sentire i discorsi di Alberto⁴. Sono stato a colazione da Isani. Questi a tavola mi mostrava ogni tanto la sua signora, dicendo: "Ma di la verità, non è vovva?" Al che io gli ho fatto osservare che "vovvo" non si declina. Poi mi ha mostrato la casa e i mobili. Vanno bene un divano e due poltrone e il nostro paralume. Il resto ho in parte consigliato a Peppino di venderlo; per esempio il suo studio, in falso rinascimento con colonnette. La signora Inge prima diceva che le piaceva tanto ma poi era quasi persuasa della necessità di far tutto lineare. Don Peppi si giustificava dicendo che hanno dovuto fare in fretta coi mobili. Ma la giustificazione per me non è valida. Comunque ho parlato scherzosamente, e se ti capitasse non accennare al fatto. Hanno come cameriera la Elena del Bobine⁵, quella che stava da Kitty⁶. Telefonerò a Zaccheo per le buone cose; ma debbo dire che alcune sue cose precedenti non erano buone. Dall'Irce nessuna notizia. Da *Primato* mi hanno pagato il primo articolo 150, al che è seguita una mia vivace protesta. Per cui d'ora in poi saranno 200. Per la *Lettera Scarlatta* non so ancora niente della rappresentazione. Folch. tentava l'Eliseo⁷ dove sarebbe meglio, ma è preso

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Risposta alla lettera 26 del 18 novembre 1940, da cui si deduce l'anno. Il luogo e la data ricavano dal testo [coll. 34.50].

¹ E. Fulchignoni.

² F. PASINETTI, *Climi americani*, in «Primato», I, n. 19, 1 dicembre 1940.

³ Nel seguito del carteggio F. parla del suo lavoro a ben 550 voci destinate all'Enciclopedia Treccani (che sotto la supervisione di Gentile era stata pubblicata in 36 volumi dal 1929 al 1937). Nella prima appendice del 1938 Luigi Chiarini aveva curato la parte dedicata al cinematografo e dalle parole di Francesco emerge il progetto di ampliare l'argomento in vista di una ulteriore pubblicazione. Tuttavia, nel dialogo epistolare l'argomento sfuma dopo la fine del 1941 – quando la scrittura è praticamente ultimata – e, in effetti, il nome Pasinetti non compare nel lungo elenco di collaboratori che parteciparono all'impresa editoriale (cfr. G. TRECCANI DEGLI ALFIERI, *Enciclopedia Treccani: come e da chi è stata fatta*, Milano, Bestetti, 1947).

⁴ Pasinetti Bessone.

⁵ Nomignolo di Antonio Schiavinotto, operatore cinematografico collaboratore di F. (cfr. C. MONTANARO, *Arte fotografia e cinema: Francesco Pasinetti e la sua scuola*, in «Le parentele inventate», cit. p. 333).

⁶ Nomignolo con cui F. chiama l'attrice Alida Valli (cfr. lettera n. 89, in cui F. indica il 31 maggio come compleanno di Kitty, data che coincide col genetliaco dell'attrice).

⁷ Teatro di Roma.

dal Centro e ha meno tempo per trafficare. Circa il rapporto Dimmesd.[ale] Perla, penso di modificare facendo che lui la chiama e lei si allontana. La frase di pag. 52 era stata tolta – come altre del genere per evitare la troppo⁸ frequente citazione della ‘lettera scarlatta’. – Che lagna! – direbbero gli spettatori. Ma comunque rimetterò la frase e vedremo poi alle prove sceniche. Circa la *Ricchezza*, sono lieto della tua impressione. Circa Silvana hai visto giusto. È proprio la B.[eghi] che ha ispirato un po’ quel personaggio. Circa Roberto, dirò che a lui ho dato volutamente un po’ il tono dilettantesco. Infatti non mi sono preoccupato di stabilire quello che fa. In ogni modo concreterò meglio e lo avvierò tutto alla storia dell’arte o tutto alla filologia. Se d’altra parte fosse un po’ preso in giro, riuscirebbe simpatico. Invece io non escludo che lui sia “mona”, in fondo, così come Silvana è da prendere a schiaffi, Michele anche per un altro verso, Elisa una donna che vuol fare la intellettuale e le basta un tipo come Roberto. Insomma di tutti i personaggi nessuno dovrebbe riuscire simpatico, secondo le mie intenzioni. E la bambina che non ha proprio nessuna colpa, l’ho fatta morire per un caso qualsiasi, proprio perché non ne ha colpa, è buona ed è l’unica figura verso la quale lo spettatore o il lettore potrebbe portare un po’ di affetto. Anzi la battuta di Elisa “Ed era l’innocenza quella bambina” la toglierei addirittura. Il dramma si conchiude così in una forma brusca, ma si capiscono le conseguenze: cioè tutto andrà ancora peggio, nonostante il sacrificio dell’innocente. Ma però tutti sentiranno un po’ un rimorso anche se nessuno ha determinato la morte della bambina. La tua proposta di far morire Michele con le conseguenti scene a casa di Silvana, va bene per il divertimento di costruire quelle scene. Però sarebbe la fine del malvagio, che invece secondo me deve continuare a vivere, così come succede di solito. È lui che ha la meglio; e Silvana diventerà ricca e tutto in certo senso andrà apposto per tutti, e il lettore e lo spettatore saranno (o dovrebbero essere secondo le mie intenzioni) profondam/[ente] disgustati. La tua proposta condurrebbe in fondo a un lieto fine, a un accomodamento. Si farebbe giustizia, insomma, mentre secondo me giustizia non ci deve essere. In ogni modo avremo occasione di riparlare, tanto la commedia non credo che si rappresenti, lo stesso Venturini⁹ per Firenze, che mi aveva scritto dicendo di mandargliele d’urgenza tutte e due, ed io dopo il suo telegramma gliele ho spedite, non mi ha risposto.

Penso di andare da Zurlo¹⁰, alla Direz.[ione] del Teatro. Ma quando?

Aspetto ancora una mezza giornata per acquistare le ciarpe (una per te, una per me), le cravatte ecc.

B-oni¹¹,

Francesco

⁸ F. scrive “troppa”.

⁹ Giorgio Venturini era il direttore del Teatro Sperimentale dei GUF di Firenze, istituzione che coordinava le attività teatrali dei gruppi universitari a livello nazionale, rappresentandone le migliori opere (cfr. L. PAGNACCO, *Copioni e scartafacci teatrali di Francesco Pasinetti*, cit., p. 315). È grazie a F. che Venturini fu scagionato, nel 1945, dall’accusa di collaborazionismo, avanzata per il suo ruolo di Direttore generale dello Spettacolo della RSI. Nella relazione scritta da Pasinetti insieme a Enzo Duse e a Geo Taparelli si sosteneva l’azione clandestina da lui svolta per evitare la razzia da parte tedesca di attrezzature cinematografiche italiane (vd. G.P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano, 1895-1945*, cit., p. 532-533).

¹⁰ Il prefetto Leopoldo Zurlo era a capo dell’Ufficio censura teatrale. A differenza di quanto accadeva per libri e giornali, Zurlo assunse come obiettivo principale l’innalzamento della qualità artistica del teatro italiano, ponendo in secondo piano l’adeguatezza dei caratteri politici e morali delle opere (vd. G. BELARDELLI, *Il ventennio degli intellettuali: cultura, politica e ideologia nell’Italia fascista*, Roma-Bari, GLF Laterza, 2005, p. 53).

¹¹ Da “per te” alla fine il testo è a penna.

Caro F, non capisco perché non mi arrivi più posta tua. La tua ultima cartolina da me ricevuta finora, è di circa una ventina di giorni fa! Deve essersi “incruccato”¹ qualche cosa in qualche parte. Ti pregherei di scrivere sollecitamente e come regola generale di non lasciare mai trascorrere periodi così lunghi. Effettivamente dall’Italia in genere non ricevo da qualche giorno posta e non capisco il perché di questo.

Ti pregherei di tener conto delle varie cose di cui ti ho ripetutamente pregato: i vari oggetti al Domeniconi, la lista delle musiche, ecc. Circa le stampe ti ribadisco che me ne occorrono parecchie; ho fatto sforzi improbi per rendere più accettabile questa stanza e ho tolto tutti i quadri che vi erano. C’è posto per una dozzina di cose sulle pareti e anche più. Poi, come ripeto le faccio incorniciare qui e le tengo benissimo.

Ti riprego anche di voler provvedere all’abbonamento al *Bertoldo*. E scrivi. Non ho saputo niente della *Lett. Rossa*² e di quello che io lungamente ti scrissi sia circa quella che la *Ricchezza*.

Fammi sapere se l’IRCE ha pagato quello stipendio di settembre che mi avanza.

Ora debbo pregarti d’un altro grande favore. Il Consolato di Amburgo mi chiede una copia di certificato di laurea che deve inoltrare al Ministero Esteri. Ora bisognerebbe che tu provvedessi a farmelo avere. Siccome è a Padova che mi sono laureato, bisognerebbe che tu scrivessi a Padova allegando i dati (nome, laurea nel gennaio 1935) e la relativa tassa, che è la cosa più importante. Occorrerà probabilmente una carta da bollo e un bollo in più. Per fare questo (che è appunto ciò, che io non posso fare di qui) mi pare che il partito migliore sia telefonare alla Segreteria dell’Università di Roma e chiedere quali regole vigano in tale caso: da quanto la carta, da quanto la marca, ecc. Appena ti mandano il certificato me lo fai avere qui.

Hai visto Isani? Com’è la sua casa? Attraverso la madre di lei so che sono stati contenti della lampada. Com’era? Era come la tua?

Anche qui dovrò comprarmi, credo, una lampada con la luce dal basso.

Scrivi presto e spesso, ora debbo andare al tè dal prof. Vogel³, che nell’aspetto è in tutto simile a un allenatore di cavalli aristocratico, o ad uno squire di campagna. Ha insomma uno di quei visi che possono permettersi la basetta.

B/oni

PM

Verrà qui un borsista italiano, testé annunciato.

Ho sempre pensato che scrivere è una maniera di suscitare lettera. Infatti ora ecco finalmente la cart.[olina] del 29 nov.[embre]. Era ora! Vedo che è stata cagione del lavoro. Bene, ma due righe si possono sempre scrivere. Scrivi più a lungo e ripeto non lasciare mai trascorrere periodi così lunghi.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il primo *post scriptum* è dattiloscritto, il secondo è a penna [coll. 6.31].

¹ Neologismo di P.M..

² P.M. si riferisce alla *Lettera Scarlatta*.

³ Sostituisce a penna “Voleg”, cassato. Personaggio non identificato.

Gottinga, 13 dicembre 1940.

Carissimo. Ti scrivo rapidamente dall'ufficio postale. Ho ricevuto finalmente (iersera!) la tua lettera del 4 dicembre. Mai ci aveva messo tanto. E il bello è che praticamente nello stesso momento è giunta la musica da te scelta e spedita. Scelta veramente bene, una cosa di gusto esimio. Giusto, sostanzialmente, quanto tu dici circa la *Ricchezza*; però, partendo da tali principi, che pure io capisco e sento, una commedia si condanna preventivamente a non suscitare entusiastica adesione. E ci sarebbe comunque dell'altro da dire: nota che la fine è troppo brusca; bisognerebbe che quel colpo mancino e casuale della sorte fosse più esplicito, più definito appunto in tale suo carattere di cieca casualità. Mi immagino, su quanto tu dici, la cosa d'Isani. C'è in fondo in lui una nostalgia per un gusto che l'opportunità della moda gli sconsiglierebbe. Scriverò più a lungo questo. Grazie ancora delle musiche.

Scrivi sovente, saluta il Folk, il Centro, la Cicci etc.

Bacioni

PM

* Cartolina dattiloscritta [coll. 6.30].

[Roma], 13 dicembre [1940]

Caro P.M., ho la tua lettera del 6 dic.[embre]. Effettivam.[ente] in questi ult[imi] tempi ho scritto poco, perché il lavoro per quanto n<oi>so¹ occupava tutti i giorni – e perché non avevo cose interessanti da dirti. Ogni mattina sveglia alle 6.50. Tram delle 8.10. Centro fino alle 8 di sera. Poi casa; consueta telefonata di C.[arla] alle 9.15 fino alle 9.45 circa. Poi breve lettura e a letto alle 10.30 circa. Ti dirò io che è una tale monotonia da far pensare se non convenga far qualcos'altro. Ma che cosa? In fondo il tempo passa presto e le settimane volano. Tuttavia per qnto riguarda film e rappresent.[azione] di commedie, niente di nuovo. Fulch.[ignoni] si sta adeguando al Centro, per quanto il suo irruento spirito lo induca a frequenti digressioni. Circa *La Lettera Scarlatta* della quale egli si è occupato, nessuna notizia. Io prevedo che non si rappresenterà. Invece Venturini mi ha scritto per dare allo Speriment.[ale] a Firenze una delle due commedie: *Angelo*² e *Ricchezza*. Preferisce quest'ultima e dice di accordarsi con Fulch.[ignoni] per una rappresentaz.[ione] il 18 gennaio. La sto rivedendo e tagliando. Ma come tu sai bene, non è lo Sper.[imentale] di Fir.[enze] il teatro che rappresenti meglio i lavori; per quanto anche le compagnie normali non è che rappresentino bene. In genere non si sa recitare. Non so come Vent.[urini] faccia dato che la *Ricchezza* ha 14 personaggi. Ma Fulch.[ignoni] dice scrittura gente, dato che ci sono diversi attori fuori compagnia. Al Centro si sta cercando di combinare un film. Sarebbe bene che Ch.[iarini] facesse un film perché poi ci sono nuove possib.[ilità] per tutti. Mi pare che Ch.[iarini] sia restio, mentre A.[lessandro] P.[avolini] no. Tutto sta che Ch.[iarini] riesca a farsi ricevere da Al.[essandro] P.[avolini]. Si dovrebbe fare un film tratto dalla *Bella Addormentata* di Rosso di S.[an] S.[econdo]. La riduzione è buona. Già si sono girati molti provini di scene intere: qualcuno è venuto veramente bene. C'è insomma, uno stile. Si vuol fare del cinema autentico. Se invece Ch.[iarini] non fa il film è un po' un guaio, perché non vedrei allora come combinare qualcosa in seguito, per me. Io non vorrei lasciare il C.[entro] e mi interesserebbe fare un film lì, cioè in un clima dove si può fare del buon cinema e dove il buon cinema viene apprezzato. Vedremo un po'. Non hai intenzione di tornare qui qualche giorno per le feste? Pare di no, dalla tua lettera. A proposito per Natale mi avrebbe invitato Is.[ani] – Ma non so che cosa faccio quel giorno. Al C.[entro] ci sono solo 3 giorni di vacanza, ed è meglio così, in fondo. – Dall'Irce niente per te. Andava Domeniconi a vedere. Dunque, per la roba che hai chiesto, avrai tutto. Già credo che la musica tu l'abbia ricevuta: penso che vada molto bene: tutto '600 e '700, un pezzo '800 e poi quei moderni. Puoi fare due programmi ottimi e molto di buon gusto. Ho scelto tutto io. Così anche la roba vedrai che ti andrà bene. Circa le stampe, per mandartene di Venezia, almeno una, dovrò staccarne dalla parete e dalla cornice. Per quelle piccole, puoi farle mettere su carta più grande, in modo da creare margini e ingrandirle.

B-oni

Francesco

* Cartolina manoscritta. L'anno di spedizione si desume dal timbro postale [coll. 34.62].

¹ Un foro sulla cartolina rende illeggibili le lettere centrali della parola, congetturata.

² *Angelo* non risulta tra le commedie rappresentate (cfr. F. PASINETTI, *Note autobiografiche, febbraio 1949*, in *La scoperta del cinema*, cit., pp. 25-2649).

Amburgo, 24 dicembre [1940] (impostato a Gottinga)

Carissimo. Sono come vedi qui ad Amburgo, in un albergo, sono venuto qui stasera essendo domani per il Natale invitato dal vice-console, ci sarà il Console Generale ed altri e si trascorrerà il Natale insieme. Non mi è stato purtroppo possibile combinare di venire in Italia – per varie ragioni; non ultime e non minori qlle finanziarie; è successo, coi soldi, e coi pagamenti dei miei stipendi mensili, un pasticcio incredibile. Eccetto il parlare con te e vederci, poco altro mi attraeva, del resto, a venire. Ed ho pensato che con i tuoi orari mattutini e serali e coi tuoi soli due giorni di vacanza, ben poco si sarebbe comunque rimasti insieme.

Sono del tutto tramontate qlle tue vecchie prospettive di viaggio qui? E sei poi andato da Isani pel Natale? Qui come ho detto ci si troverà coi “consolari” e con altri; bisogna anche che parli di varie cose con queste persone.

Mi avevano detto che i treni facevano immensi ritardi e per questo sono venuto stasera non fidandomi di partire domattina per essere qui a mezzodì. Ora potrei in certo senso andare in una chiesa cattolica alla messa di mezzanotte ma conosco troppo poco la città; ed è troppo buio per avventurarvisi, tanto più che è molto complicata. E c’è freddo e “pocio”¹ – qui, a quanto pare, ha nevicato meno che a Gottinga. Del resto Gottinga è appunto relativamente vicina ai monti dello Harz, dove abbiamo appunto intenzione di andare a sciare – se di sciare si può propriamente parlare nel mio imperfettissimo caso. C’è però alla base di tutto la questione soldi; che in senso generale è legata anche a quella conversazione che avrò modo di avere qui domani.

Pare impossibile che tutto sia così complicato.

Come ricorderai ti ho specificato in una lettera², e ancora accennato in cartolina seguente, quella questione dei pacchi che è possibile mandare sino al 15 gen.[naio] sino a kg. 5. ti ripeto di prendere, se non hai già preso, molto sul serio la cosa.

Pure argomenti di questo campo tratterò domani. Ciò non toglie che ti prego comunque nuovamente di provvedere del tuo meglio al già detto. E se lo dico vuol dire che ne ho le mie buone ragioni, per te intuitive.

Tornerò a Gottinga posdomani giorno 26; spero di trovare posta tua. Negli ultimi tempi debbono esservi stati anche dei ritardi. Del resto ce n’è ogni anno, con la neve. Il treno qui stasera fu però puntualissimo.

Amburgo è una magnifica città. Vedi abbastanza spesso la Cicci? È un po’ giù, triste, o cos’ha?

E cosa vi dite con la Attanasio tutti quei tre quarti d’ora ogni sera? E di Domeniconi sai qualcosa? Qdo viene?

Procura di scrivere spesso. Saluti augurali 1941.

Bacioni

PM

* Lettera manoscritta su quattro facciate, numerate sul margine superiore dalla seconda. Carta illustrata e intestata «Telegramme: Jahreszeiten. Fernsprecher: 341014. Fernschreiber: k2230. HAMBURG 36, Neuer Jungfernstieg 9-14, HOTEL VIER JAHRESZEITEN – RESTAURANT HAERLIN». L’indicazione relativa alla spedizione da Gottinga è annotata, tra parentesi, in verticale lungo il margine sinistro della prima facciata [coll. 6.24].

¹ Forma dialettale veneta per “fango”.

² Lettera n. 6.28, espunta.

Roma, 2 gennaio 1941

Caro P.M., ho qui la tua lettera amburghese. Già un pacco natalizio ti è stato spedito e per la befana te ne spedirò un altro. Spero che il primo ti sia giunto e ne attendo conferma. Vedo spessissimo la Cicci la quale dopo varie peregrinazioni tra pensioni e alberghi minori (tra cui il “Liberiano” di via Merulana), abita ora alla Capitale. Ma cercherà una stanza. Ieri è stata qui a colazione e a cena. La giovane Att[anasio], detta Carletta, e la Cicci sono diventate molto amiche. A proposito della Cicci io credo che pensi moltissimo a te, per quanto nulla mi abbia detto in proposito. Le mie conversazioni con Carletta riflettono argomenti della vita quotidiana – il centro, la sua attività cinem.[atografica] (ottimo successo ha ottenuto il suo film) nonché eventuali combinazioni future. Per ora non credo che verrò in Germ.[ania]. Adesso si sta organizzando questo film del Centro e cioè *Via delle cinque lune*¹, una storia che si svolge a Roma nel 1850, durante il carnevale, in un ambiente tra Belli e Pinelli. *La Ricchezza* dovrebbe rappresentarsi il 18 genn.[aio] a Firenze, ma il Folk. non ha ancora trovato tutti gli attori. Per la *Lettera Scarlatta* niente di nuovo. Il Centro va avanti così e io ho sempre più da fare e sono lì dalla mattina alla sera. Sì, ho visto il Dom.[eniconi] e spero sia tornato in Germ.[ania] così ti porterà quegli oggetti. Qui, dopo alcuni giorni di freddo intenso e di neve (la fontana del centro era diventata un lastrone di ghiaccio) è venuta [***] adesso c'è una specie di cappa [***] e afosetta sopra di noi². Tra *Primato* e *Cinema* riesco ad arrotondare lo stipendio centristico. In complesso non va molto male. Non sono stato da Is.[ani] per Natale perché non ho potuto telefonargli non avendo egli telefono. Il Capodanno (cioè la notte 31-1) la abbiamo passata fino alle 2 ¼ da Carletta: la Cicci, Peppino De Santis, un altro allievo regista del centro ed io. È stata una cosa non priva di un tono malinconico, in fondo. Mi sono pervenute da una libreria antiquaria le poesie del Lamberti. Ho fatto rilegare parecchi volumi – B-oni

Francesco

* Cartolina manoscritta [coll. 34.63].

¹ *Via delle cinque lune* (1942), diretto da Luigi Chiarini e da lui sceneggiato insieme a F. e a Umberto Barbaro. Il film è rappresentativo di quel “calligrafismo” cui è associato Chiarini quale rappresentante tra i più significativi: è un cinema colto, non innovativo ma di qualità; la “distanza di sicurezza” dal presente non evita, in molti casi, di scorgervi in filigrana le contraddizioni di un presente soffocato dalla morale borghese, intaccata dall’erotismo che attraversa i personaggi e che si manifesterà, in tutta la sua carica, in *Ossessione* di Visconti.

² I timbri postali coprono parzialmente il testo.

[Roma], 6 gennaio 1941

Caro Piemme,

giunge qui stamane una lettera che ha viaggiato molto. Eccone la storia: il giorno 18 settembre il sig. Edward J. O'Brien, Latchmoor House, The Common, Gerrard Cross, Bucks, Eng. – così scriveva:

e sulla busta:

URGENT, PLEASE FORWARD

Mr. P.M. Pasinetti,
c/o the Editor,
Southern Review,
Louisiana State University,
Baton Rouge, La.

Dear Sir,

I shall be glad if you will send me a short biographical note for inclusion in *The Best Short Stories*¹.

Yours sincerely, Edward J. O'Brien²

EDWARD J. O'BRIEN.

Giunta alla *Southern Review*, la lettera veniva rispedita a San Polo 2196, Venice, Italy³.

Senonché, siccome gli americani in questo genere di cose sono molto intelligenti, la lettera che dalla La. St. Univ. è stata rispedita il 9 ottobre, perveniva non a Venezia Italia, ma a Venice California. Nel retro la lettera porta due timbri: Berkeley Calif. 17 ottobre – Venice Calif. 20 ott. Sul davanti c'è un timbretto viola: Missent to Venice California. Ed è partita per l'Italia, Venezia, donde è stata spedita qui. Opened by examiner 4069. (ma questo prima ancora di andare in Louisiana).

Penso che potresti mandare i tuoi dati alla *Southern Review*, pregandoli di spedirli al sig. O'Brien. Trattengo qui l'originale, che, se vuoi posso anche spedirti, facendogli così fare un altro viaggio.

Non so ancora se hai ricevuto il pacco natalizio.

Stiamo preparando per la rappresentazione della *Ricchezza* a Firenze il diciotto. Ma ancora non si trovano gli attori per le parti di Michele e di Silvana. Per quest'ultima si è pensato alla Beghi, alla quale si è rivolto il Folk. Ma ancora non ha dato una risposta

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si deduce dal contenuto [coll. 34.49].

¹ P.M. PASINETTI, *Family History*, in *The Best Short Stories*, a c. di E. J. O'Brien, Boston, Houghton Mifflin Company, 1940, pp. 244-284; già in ID., in «The Southern Review», Summer 1939, pp. 69-104. Oltre al racconto di P.M., l'antologia di O'Brien includeva *short stories* di Fitzgerald, Hemingway, Faulkner. Questo lusinghiero accostamento fu significativo per l'affinità che Pasinetti sviluppò nei confronti dell'America e della sua narrativa, risalente, d'altra parte, al periodo trascorso alla Louisiana State University sotto la guida decisiva dei coniugi Warren (cfr. U. RUBEO, *Mal d'America. Da mito a realtà*, Roma, Editori Riuniti, 1987, pp. 119-121). Da questo approccio diretto e non dalla mediazione di Vittorini e Pavese derivò l'infatuazione di P.M. per gli Stati Uniti, percepiti precocemente sia come riferimento culturale che come paese d'adozione.

² Firma a penna.

³ Seguono, a penna, le coordinate ripetute.

perché è via. Ho dato l'incarico a Leo Cattozzo⁴ di fare i bozzetti per le quattro scene. Gli ho dato alcune indicazioni circa le piante delle prime tre e lo schema dell'ultima.

Mi dice Folk che mi ha telefonato poco fa, che *La Lettera Scarlatta* verrebbe senz'altro rappresentata dalla nuova compagnia Ninchi-Tumiati⁵. Con Ninchi per Dimmesdale e Tumiati per Chillingworth. Vedremo un po'.

Sembra che, data la sua impossibilità di adeguarsi alla vita del Centro come Ch.[iarini] vorrebbe, il Folch. lascerà il Centro stesso.

Pare che anche Loredana B.[alboni] voglia dedicarsi al Cinema e verrebbe qui nella seconda metà di gennaio per combinare. Ieri sera era qui il Giocondo⁶ il quale “voleva combinare per un apartamentin per tute do”⁷. – Intanto la Letizia sta all'albergo La Capitale.

Oggi alle 16.30 andrò da Ch.[iarini] per procedere nella elaborazione del soggetto del film del C.[entro] e cioè *Via delle Cinque Lune*. Pare ormai sicuro che si faccia.

Scrivi, b-oni.

Francesco

⁴ Leo Cattozzo (1912-1997) si diplomò presso il CSC come scenografo e regista e divenne successivamente un montatore di fama internazionale soprattutto per l'invenzione della “pressa Cattozzo”, una incollatrice di pellicole che si diffuse anche sui mercati esteri.

⁵ Compagnia teatrale formata dagli attori Annibale Ninchi (1887-1967) e Gualtiero Tumiati (1876-1971).

⁶ Giocondo Protti, marito di Lola Balboni, sorella di Loredana e di Letizia.

⁷ Forma veneziana per “un appartamento per tutte e due”.

Carissimo,

ho testé ritirato all'ufficio competente le cose inviatemi. Ancora te ne ringrazio; non a caso avevo insistito. Spero, anzi conto senz'altro, che questo invio non rimanga isolato. Poiché questa mia ti giungerà prima del 15, ti segnalerei l'opportunità di un pacco il quale insista soprattutto, o esclusivamente, sul motivo sardine-acciughe ecc. Quelle cose sono ottime e conservabilissime. E qui fanno molto piacere; anzi dovresti fare che l'Armando o chi per lui esaminasse la possibilità anche di cose analoghe a quelle inviate in tale genere, tanto da variare la gamma pur rimanendo sempre nel tipo scatolette comode e maneggevoli.

So che queste sono scocciature e me ne rendo conto; ma tu stesso capirai che la cosa m'interessa.

A quanto so, esiste la possibilità di farsi fare un'autorizzazione per invii periodici di cosette di tale fatta, anche oltre il periodo stabilito da questa speciale concessione natalizia. Non so però chi dia tali permessi. Tutti però concordano nel dirmi che il permesso viene dato dalla Banca d'Italia. Credo che senza troppo fastidio, semplicemente telefonando alla banca d'Italia, Ufficio informazioni, tu potresti avere dei lumi. Oppure senza dubbio ti saprebbe dire qualcosa la centrale delle Regie Poste. Spiegando esattamente quale sia la mia posizione qui, e la durata della mia permanenza, è perfettamente naturale che una concessione del genere venga fatta. Una volta ottenuta, Armando potrebbe benissimo assumersi l'onere d'un invio mensile, sapendo quanto a me faccia piacere ottenere qui tali piccole cose del nostro Paese. Mi spiego? Vedi un po' se puoi occupartene senza sacramentare troppo; in caso chiedi consiglio ed aiuto a don Peppino Isani, che capirà senza dubbio la cosa, e che ha eccezionali abilità nel telefonare, nell'informarsi, nell'ottenere. Lui stesso saprà forse più di me da chi dipendano queste cose. E ti potrà anche dire quanto il mio desiderio sia verosimile. Di un'altra cosa, prima che mi dimentichi, vorrei pregarti cioè di spedirmi una copia del *Tesoretto* che vedo già annunciato in *Oggi*; non escludo che il Mondadori se non è scortese me ne abbia mandato un omaggio; in tal caso rispediscimelo qui oppure insomma comunque fàmmene avere una copia dato che come ricorderai c'è dentro *Gli orsi di Yosemite*, un mio racconto.

Sai niente di Domeniconi? Se dovesse tardare a venire, bada che fino al quindici è permesso inviare anche indumenti, a quanto ci risulta. Guarda se in caso non convenisse spedirmi sciarpa e pullover. Qui fa piuttosto freddo. In ogni modo dimmi se Dom.[eniconi] si è fatto vivo, e se sai ove egli sia e quando venga. È poi andato all'IRCE a chiedere per avere il mio stipendio famoso dello scorso settembre? Si è più avuto nulla? È bene che io lo sappia per le eventuali misure da prendere al riguardo, scrivere di nuovo al Tonioli¹, ecc.

Oggi ricomincio il lavoro, stasera ho noiosissima lezione. Procura di scrivere più spesso e ancora ogni ringraziamento per l'invio. Mi raccomando anche quei libri² che ti chiesi a suo tempo e in più il *Tesoretto*. Scrivi, b-oni,

PM

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 6.33].

¹ Personaggio non identificato, ma evidentemente legato all'Irce.

² Nella lettera n. 6.28 del 14 dicembre 1940 (espunta) P.M. chiede che gli siano spediti *Ossi di seppia* e *Le occasioni* di Montale, *Sentimento del tempo* e *L'allegria* di Ungaretti, *Amore di poesia* di Bacchelli, prestato a Luisella Beghi.

Gottinga, 8 gennaio [1941]

Carissimo,

ricevo finalmente tua cartolina¹. Ho scritto parecchio onde spero avere di più anche da te. Già ti ho dato conferma dell'arrivo del pacco numero 1. Attendo numero 2 e spero, come ti scrissi, in successivi. Ti ripeto l'utilità di scatolette di latta sul tipo delle sei contenute nel primo! Un pacco ad esse dedicato sarebbe visto da me con estremo ed alacre interesse! Grazie di ogni cosa. Attendo il Domenic.[oni]. Tue conversazioni con Maria Luisa Attanasio sempre così professionali? Ma da cosa nasce cosa. Noi i lastroni di ghiaccio li abbiamo in permanenza e anche la neve. Il capodanno in montagna è stato cari<ino>². C'erano vino della Mosella, pseudo-champagne del Reno, ragazze di Magdeburgo, e un pittore di Lipsia, del resto un diletantaccio. Presto scriverò + a lungo. Ti raccomando anche que' libri. Scrivi sovente.

Bacioni

PM

* Cartolina manoscritta fronte e retro. L'anno si desume dal timbro [coll. 11.23].

¹ Cartolina n. 35, del 2 gennaio 1941.

² Parola coperta dal bollo della Mitluftpost.

Roma, 14 gennaio 1941

Caro P.M., la lettera e la cartolina che ora ricevo sono dedicate quasi esclusivamente alla faccenda dei pacchetti. Due già sono stati effettuati, uno dei quali già ti è giunto. Un terzo sarà fatto domani. Se altri non ne saranno fatti, tieni presente che s'è fatto tutto il possibile (nota i "fatti, fatto" ecc. ripetuti). Dall'Irce, niente. Dicono Domenic[oni] e Isani che devi scrivere tu. Domen.[iconi] è partito di qui da parecchio tempo con le tue cose. Ho letto sul *Tesoretto* (una copia che aveva Giorgio Vecch.[ietti]) il tuo *Yosemite* che trovo ottimo. Da principio sembra quasi noioso, poi poco a poco prende via una particolare, suggestiva e potente atmosfera. Il *Tesoretto* è piuttosto carino e penso che non avrei fatto male ad accettare di scrivere sul cinema, mentre ho rifiutato perché facevo la stessa cosa sul Bompiani¹. Peccato. – Le mie conversazioni con M.[aria] L.[uigia] A.[ttanasio] non sono sempre profession.[ali] e chissà se da cosa non nascerà cosa – Comunque c'è molto tempo e non mancano complicazioni, soprat[utto] tenendo presente il tono della sua famiglia. – La gatta è qui e mi disturba lo scrivere e ronfa e mi viene addosso. Ma dovrebbe essere lavata. Armando la immergerà nel bagnetto doma[ni]² (scarabocchio fatto dalla gatta che ha afferrato con i denti la capsula della penna). Oggi al Centro Peppino De Santis ha fatto un suo provino di circa una³ (scarabocchio della gatta = zampata) dozzina di quadri con Alberto⁴ come operatore. Alberto era uno spasso perché metteva (pareva) a casaccio le lampade e poi: "Ecco fatto per me va bene questa illuminaz.[ione]". Allora tutti a guardarlo meravigliati come aveva fatto così presto. Ma è che a lui poco gliene importava, in fondo. – Vedremo come è riuscito. Interessante sarà quello che ha fatto (come attrice) la Cicci <sostenen>do⁵ due parti. Lo si vedrà domani. Poi ci sarà da effettuare il montaggio. Ho letto che è morto James Joy<ce>⁶. In fondo mi dispiace. Mah! Ho visto il film *Addio Giovinezza*⁷. È normalissimo e banale. Ne farò una recensione per *Primato*. Vorrei vedere di combinare qlche altra collaborazione per far su un po' di soldi. Sarebbe opportuno, dato che, tra – alcune telefonate e cioè: Letizia – Sig.ra Att.[anasio] – Carletta, mi hanno interrotto: ora riprendo – l'altro, vorrei completare alcune raccolte di libri che, così rilegati, stanno benissimo. Scrivi, B-oni

Francesco

* Cartolina manoscritta [coll. 34.45].

¹ F. scriveva infatti di cinema per l'«Almanacco Letterario Bompiani» dal 1936.

² La parola è incompleta per via di uno scarabocchio, di cui F. dà spiegazione nel seguito.

³ La parola "una" presenta una sbavatura, motivata in interlinea dalla parentetica che segue.

⁴ Si ipotizza che si tratti di Pasinetti Bessone.

⁵ Il timbro copre la parola fatta eccezione per le ultime due lettere. La congettura è suggerita dalla lettera n. 34.44 del 9 gennaio 1941 (espunta), dove F. – riferendosi al medesimo episodio – scrive: «Letizia ha preso parte a un provino [...] sostenendo due parti».

⁶ Il timbro postale copre parte del nome, ma la data di morte di James Joyce (13 gennaio 1941, un giorno prima della stesura della lettera) avvalorava l'ipotesi.

⁷ Film del 1940 di Ferdinando Maria Poggioli, accostabile a quella produzione cinematografica media degli anni Quaranta derivata dal teatro otto e novecentesco di ispirazione naturalistica e borghese.

Gottinga, 16 gennaio 1941

Carissimo ho ricevuto da Domeniconi, dieci giorni dopo il suo arrivo a Berlino il pacco e ne sono naturalmente lietissimo. Gli oggetti da te acquistati sono ottimamente scelti. La sciarpa è morbidissima ed inoltre bella di colore, ed ha un effetto di stufa. Il pullover ha un tono tutto cascante, indicatissimo (è infatti molto largo e lungo, e permette una applicazione particolarmente e studiata trasandata, coi *due* bottoni in basso slacciati). Le cravatte sono giuste, sobrie, ottime; quella tolta dalla tua collezione mi è – per usare un'espressione frusta ma efficace – particolarmente gradita. Ora farò incorniciare le stampe; ma sono, in fondo, un po' seccato di quest'ambiente in cui vivo, che avrebbe per lo meno bisogno di ridipingergli le pareti e cambiare tutti i mobili dal primo all'ultimo, tutte le tendine delle finestre, tutta l'illuminazione.

Immagino che oggi o domani tu vada a Firenze per la rappresentazione della *Ricchezza*, se si è combinata. Fammene sapere qualcosa e in caso che sia avvenuta inviami qualche ritaglio stampa.

Vi è stato uno scambio di lettere fra la sig.na Attanasio e me. Io come è noto non accetto quel nome che si è messo¹: se lo sento dire, faccio come uno che non riconosca, mi do² un tono perso ed assente: “Come? Ah, no, veramente non credo... non mi sembra di aver mai avuto l'occasione...” “Ma sì, – dice a questo punto l'interlocutore, andiamo, la cosa... il vero nome è Attanasio...” “Ah!” dico io allora, illuminandomi, con entusiastica cortesia, “ah ma sicuro, ma certo, ma càspera.”

Insomma cade acconcia a questo punto la storia del *Gran Turco*, supremo modello di insistenza in un mancato riconoscimento; egli non aveva riconosciuto una delle spartizioni della Polonia, e ad ogni ricevimento del corpo diplomatico chiedeva: “E l'Ambasciatore di Polonia?” Gli veniva sempre risposto: “L'Ambasciatore di Polonia non è ancora arrivato.”

Sono un po' preoccupato dal punto di vista del pacco, infatti ne è giunto uno solo. Spero che dell'altro sia in via. E sono inoltre preoccupato da un punto di vista che dirò amministrativo: cioè tutte queste spese che fai per mio conto. L'IRCE si è comportato in modo innominabile, ed è difficile condurre una discussione a distanza. Ora ho inviato un lungo pezzo a *Primato*, e ti prego, dato che vedrai spesso persone di quella rivista (Vecchietti è a Roma o no?) p.es. il don Peppino³, ti prego, dico, di fare che pubblichino subito la cosa e che la paghino bene. Ha una lunghezza di almeno due articoli normali: si tratta di note tedesche raccolte appunto sotto il titolo *Da un quaderno tedesco*⁴. Invece che “sotto” (questo non c'entra affatto) la mia macchina aveva scritto “otto”. Il che è anche un nome tedesco, che va pronunciato con quelle “o” tipicamente chiuse e rapide. Posso aggiungerti un altro nome di suono abbastanza vicino, che potrà servirti eventualmente per cose di ambiente tedesco, cioè “Bodo”⁵. Mi pare il più bello del genere. Naturalmente (riprendendo l'argomento) il *Primato* è avvertito di versarti l'importo, ma vedi che intestino l'assegno appunto a te per evitare eventuali impicci nella riscossione. A proposito di attività letteraria, sto lavorando ancora al *Bocciato*, della cui ultima parte vorrei fare qualcosa di piuttosto bello. Avrò, credo, anche il tempo necessario, perché le mie ore di lavoro settimanale nell'insegnamento non superano le dieci. Ti raccomanderei quei libri e quella copia del *Tesoretto* che dovrebbe, come

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.35].

¹ Riferimento al nome d'arte di Maria Luigia Attanasio: Carla Del Poggio.

² P.M. scrive “dò”.

³ G. Isani.

⁴ P.M. PASINETTI, *Quaderno tedesco*, in «Primato», II, n. 4, 15 febbraio 1941.

⁵ C'è, apparentemente, familiarità con Odo, uno dei personaggi di *Rosso Veneziano*.

ripeto, contenere il mio racconto *Gli orsi* etc. In quel racconto, se lo leggerai, vedrai come lo Yosemite sia una specie di simbolo (com'erano "le isole"⁶, per dire) – e ho in animo una serie di racconti simili che un giorno raccoglierei appunto sotto il titolo *Gli uragani sulle isole*. La questione O'Brien, ti puoi immaginare quali considerazioni abbia suscitato in me. Nota che quel tizio è appunto quello che raccoglie ogni anno una antologia *I migliori racconti dell'anno*; sicché tu capisci benissimo con che cosa possa esser messa in relazione una sua richiesta di notizie biografiche mie. È fra l'altro quello che ha lanciato Seager⁷. Stupenda la visione di Giocondo che cerca "un apartamentin." Ad Amburgo, come già narratoti, ho conosciuto un suo cugino con barba, tropicalista.

Scrivi; bacioni

PM

⁶ Le isole in questione sono quelle al centro del racconto *L'inondazione*, uscito su «Tempo» e conservato in bozza al CISVe. Tanto remote quanto agognate dai due protagonisti (P.M. e F.), queste isole indefinite si rivelano, nel corso della storia, inospitali: colpite da continui uragani, sono sommerse dall'acqua e affollate di soldati tedeschi; le uniche donne che vi si trovano sono ostili e amorali. A ovest però – collocazione vaga, ma che fa pensare a terre americane più che europee – le acque si stanno ritirando da praterie nuovamente fertili.

⁷ A. SEAGER, *This town and Salamanca*, in *The Best Short Stories*, a c. di E. J. O'Brien, Boston, Houghton Mifflin Company, 1935. Allan Seager (1906-1968) fu il «primo grande amico americano» di P.M., conosciuto nel 1934 a Oxford dove entrambi conducevano studi universitari. Si rincontrarono nuovamente nel 1935, in America. Seager, nel frattempo, era diventato insegnante all'Università del Michigan e redattore di «Vanity Fair». Dal 1937 in avanti lo scrittore americano fu per P.M. un punto di riferimento ed ebbe, con Robert Penn Warren, un ruolo importante per il ritorno negli Stati Uniti del Pasinetti nel 1946 (cfr. PASINETTI, *Fate partire le immagini*, cit., p. 71. Vd. anche SCARPELLI, «*Schegge di Far West*», cit., pp. 15-19).

[Roma], 22 gennaio 1941

Caro Piemme,

dunque a Firenze *La Ricchezza* è andata benissimo. I critici di Firenze (ho letto solo uno dei due, veramente: Cipriano Giachetti della *Nazione*) si sono mantenuti sulle generali. Molto bene invece Rivalta¹ sul *Giornale d'Italia*, che ha fatto una corrispondenza apposta. Rivalta l'ho visto a Firenze. È stato, come ben ricorderai, compagno di scuola di Papà. Abbiamo lungamente parlato di Papà, di De Carolis, di Soppelsa². È un tipo alquanto simpatico, che parla veneziano, di quei tipi come quello da te inventato che racconta tutto un pasto e conclude beh una lira. Ma a questo tono si aggiunge un tono come dire Pompeati³: in complesso un uomo ottimo. A Firenze c'era Ghin Ghin⁴ la quale mi ha fatto capire di essere in una situazione disagiata, morale psichica, situazione che io le ho chiarito e interpretato. Insomma sua madre vorrebbe che lei facesse la vita dei tè delle cinque e che poi sposasse un giovane nobilastro o quasi. E lei invece vuole lavorare. Sua madre le concede tutte le libertà, ma la forma sia salva. Sabato sera dopo la commedia siamo andati via insieme con una sua amica, certa Simonetta Imperiali, un tipo bofficiotto e paciocchetto, non male, e assieme a loro c'erano due spilungoni. Dice il Folk: mi pare che le due giovani vogliano stare assieme ai due giovani. E a un certo punto ci siamo divisi. Le due ragazze andavano a dormire tutte e due a casa della Sim.[onetta] che era sola e aveva paura di stare sola. Giunto all'albergo mi dicono che certa signorina Pallone (sic) aspetta telefonata al numero 52227 che era quello di Sim.[onetta]. E allora Ghin ghin a dirmi che scusi tanto, ma era emozionata da tutto un complesso di circostanze (tra le quali anche la commedia che le ha fatto molta impressione per alcuni punti: il modo come va a finire la ragazza e il modo come è trattata la nobiltà); e a dirmi che Sim[onetta] voleva invitare Folk e me a casa sua, ma non aveva il coraggio, e se potessimo andare allora, raggiungerle con un tassì. Ma questa cosa, data la enorme distanza, la pioggerella, il buio, e la assoluta mancanza di tassì nonché la tarda ora (l'una di notte) si rendeva praticamente impossibile. E Ghin Ghin a rammaricarsi, a rimpiangere di non aver espresso direttamente i suoi desideri. Diceva che lei e Sim.[onetta] avevano lungamente parlato di questa loro situazione durante la strada per andare a casa; e quindi mi pregava di ritornare a Firenze. Insomma penso che la notte a casa della giovane Sim[onetta] non sarebbe stata priva di un certo interesse.

Ho da poco conchiuso una telefonata con Carletta durante la quale la giovanetta ha letto la tua lettera (onde io le ho spiegato la teoria della signora Paccagnella⁵) nonché la sua di risposta.

Al Centro i giovani Antonioni, De Santis e Puccini hanno fatto i loro provini dimostrandosi piuttosto abili. Ne ha fatto uno anche Cattozzo il quale ha curato la

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 34.48].

¹ Ercole Rivalta, critico letterario de «Il Giornale d'Italia».

² Personaggi non identificati.

³ Potrebbe trattarsi di Arturo Pompeati (1880-1961), docente di letteratura italiana a Venezia dal 1930 al 1950.

⁴ L'amica dei Pasinetti Carla Pollone.

⁵ La cosiddetta "Paccagnella" è sinonimo, nel personalissimo e ironico gergo dei Pasinetti, di coincidenza inaspettata ed eccezionale e deriva da una omonima "teoria" verosimilmente enunciata da tale signora Paccagnella, persona di cui non si conosce il nome ma riconducibile senza dubbio all'ambiente veneziano frequentato dai due fratelli in giovane età: probabilmente un'amica di famiglia o una conoscente. Il neologismo che ne deriva ricorre nel carteggio nelle più disparate situazioni.

scenografia della commedia a Firenze ed è risultato, mi pare, il migliore allestimento scenico dello Sperimentale.

Con Fulch.[ignoni] abbiamo progettato la pubblicazione di riduzioni di vecchi scenari di commedie dell'arte, edizioni di commedie del '500 ecc. Ma purtroppo il tempo è scarso. Siamo andati a bazzicare per librerie antiquarie.

Da qualche giorno non si ricevono tue notizie. Speriamo tu abbia ricevuto i tre pacchettini.

Venerdì sono andato, da Firenze, a Venezia, ma di corsa, partendo alle 5.48 del mattino e giungendo alle 10.30 a Ven[ezia] per ripartire alle 12.15. Ho visto soltanto la Rosso⁶ e la Loredana⁷ la quale vuole fare, come ho già detto, anche lei del cinema. Ma la Cicci vorrebbe sconsigliarla.

Alberto andrà come aiuto operatore dell'Istituto Luce in Sardegna per un documentario. Egli è stato l'operatore del provino di Peppe De Santis e si è comportato benissimo.

La Elena del Bobine ha lasciato la casa di Peppe Isani perché i due coniugi avevano la pretesa di spendere soltanto trenta lire al giorno per mangiare, mentre loro facevano vari pasti al giorno. E poi c'è stata la faccenda del cucchiaino e della forchettina che loro non trovavano, e il sospetto cadeva sulla Elena, mentre erano loro che avevano lasciato le posatine sul letto dove mangiano anche alle due di notte. Fatto sta che il Peppe non ha ancora il telefono, perché pare che non abbia molti soldi, cioè che spenda troppo, non ancora organizzatosi in un serio regime familiare e casalingo.

Spero che il Domeniconi sia giunto da quelle parti e ti abbia portato quelle cosucce⁸.

Adesso la mattina il tram per il Centro bisogna andarlo a prendere in Piazza Vittorio per via della frana che ha fatto crollare un'ala di edificio sulla strada dove partiva prima.

Il Bobine è stato richiamato, a Padova destinato, come sedentario. Essendo egli stato insegnante al corso per operatori di guerra, sarebbe logico che andasse all'Ottavo Genio cinematografisti a Roma, dove invece si trovano, poniamo un Nazzari e un Crisman⁹ che sono invece attori e non operatori come lui: Antonio Schiavinotto detto il Bòbine.

Adesso vado a letto perché sono le dieci e tre quarti e qua bisogna svegliarsi alle sette e io sono ancora indietro di sonno.

Ho notato leggendo sonetti del Belli (dal *Tesoretto* e dalla raccolta dei *Classici del ridere* già Formiggini e ora Bietti) e di Trilussa che il romano è sempre una traduzione dell'italiano, ovvero un italiano pronunciato in modo diverso. Mentre il veneziano è una lingua, dove si trovano parole come: *desgrendenada*¹⁰, *stramanòn*¹¹, *mastrusià*¹², *de picolòn*¹³, ecc.

Da una libreria antiquaria di Bologna ho trovato la famosa *Carta del navegar Pitoresco; dialogo tra un senator venetian deletante e un professor de pitura* ecc. – un libro dovuto al Boschini, del 1660, preziosissimo. Ho acquistato (non so se te l'ho già detto) *Le arti che vanno per via nella città di Venezia*, dello Zompini. Sessanta grandi tavole, molto belle.

B-oni,

⁶ Lina Rosso (1888-1975), pittrice e cara amica di Emma Ciardi, zia dei Pasinetti. Dal carteggio emerge un suo ruolo nella amministrazione delle opere dei Ciardi per conto dei fratelli Pasinetti.

⁷ Loredana Balboni.

⁸ "cosuccie" nel testo originale.

⁹ Amedeo Nazzari (1907-1979) e Nino Crisman (1911-1983), attori.

¹⁰ Femminile di "desgrendenà": arruffato, scapigliato.

¹¹ Maldestro, sventato, trascurato.

¹² Malmenato.

¹³ Penzoloni, ciondoloni.

Francesco

Gottinga, 26 gennaio 1941

Cariss.[imo] Franc. – ricevo stamane domenica tua lettera della quale mi rallegro. Quanto a me, ho scritto varie volte nel frattempo, e si sarà perciò colmata quella lacuna che in tale lettera tu avverti. Sono molto contento dell'ampio successo della *Ricchezza*. La recensione di Rivalta è significativa; mi pare che abbia capito e esposto il lavoro in maniera piena di comprensione. Il riassunto stesso che ne fa è molto intelligente. Insomma bene. È poi bello pensare che si tratti di quel Rivalta che ha frequentato con Papà, in anni lontani il Marco Polo. Questa specie di “riunione” avviene in forma particolarmente bella e toccante. Vedo che hai degnato di assai breve visita Venezia; che effetto fa? E perché la Cicci vuole evitare che la sorella si metta sulla stessa strada del cinema? Ne è forse lei stessa delusa e scontenta? Da lei non si ricevono notizie dirette; e la mia meraviglia al constatare tale “abbacchiamento” trova come solo rilievo quello della piccola M.[aria] L.[uigia] A.[ttanasio]: che io ho “una bella faccia tosta”. Importante e significativo l'episodio Ghin-Ghin. Però in fondo, quale leggerezza, quale insufficienza nella Carla, se così stanno le cose. Quel particolare, poi, del rimaner attaccata al miraggio del blasone, è tanto insensato da risultare addirittura strano: come un pregiudizio, il quale si basi su una visione del mondo tanto inconsueta ed esausta da risultare, più che semplicemente stupido, addirittura esotico, arcaico. Ma insomma lasciamo andare. Piuttosto, ripeto, molto bene il successo della *Ricchezza*.

Come altra volta comunicato, il Dom.[eniconi] è giunto, e tutto è in regola. Quanto ai pacchetti, ieri l'altro è giunto il secondo, ed *appunto* ieri il terzo; mi ripromettevo *appunto* di scrivertelo oggi, che è domenica, quando è *appunto*¹ venuta la tua. Ora ti vorrei ripetere la preghiera di occuparti, o fare che qualcuno si occupi, di sapere quali siano le modalità per il rilascio d'un permesso a periodiche spedizioni del genere. Seccante, lo capisco, ma ciononostante ti prego di farlo. Anzi il fatto medesimo che io vi insista, pur rendendomi perfetto conto di tale seccatura, dev'esserti di orientamento. Dal punto di vista materiale puoi affidare buona parte della cosa ad Armando che son certo capirà benissimo la cosa.

Già accennavo a questo, ed in genere alle mie varie richieste, anche dal punto di vista amministrativo. Ti prego di insistere con *Primato* perché passino presto quella roba e la paghino bene. In caso che vi fossero altre necessità di questo genere ti prego di indicarmelo ché farei versare quello che occorre, o quello che posso, dal conto che ora ho al Credito Italiano (aperto a mio nome dal consolato di Amburgo).

È il conto dei miei stipendi ed è in lire libere. Appunto tenendo presente quest'ultimo particolare, ti² ho indicato l'opportunità di usarne solo se vi fossero “necessità”. Infatti i conti in lire consuete non posson esser da me adoperati pei miei bisogni qui; e tu stesso insomma capirai bene la cosa. Del resto vedrò anche di pubblicare articoli etc. Potrei scrivere una lunga cosa sullo stato di questo cinema; ma a chi darla? *Cinema* non si può dire che abbia mai avuto l'abitudine di pagar troppo. Una cosa che volevo chiederti: hai presente l'attore Theo Lingen? E che ne pensi? Io trovo che ha la sua importanza. Tanto mi è antipatico Heinz Rühmann, fra questi comici, quanto trovo invece degno di rilievo il Lingen.

Ti prego insomma di fare tutto il possibile per il detto permesso per gli accennati pacchi. Mi è stato indicato anche il “Min.[istero] Scambi e Valute” come competente in

* Lettera dattiloscritta su tre facciate numerate dalla seconda sul margine superiore [coll. 6.29].

¹ La ricorrenza della parola “appunto” è rimarcata da sottolineature a penna e dalla postilla annotata sul margine sinistro: «brutte ripetizioni», che per la grafia pare attribuibile allo stesso P.M..

² La parola “ti” è aggiunta in interlinea.

materia. Inoltre quei due o tre libri: le poesie di Ungaretti etc. E il *Tesoretto*? Non fai che dire: leggo sul *Tesoretto* questo, leggo quest'altro (oggi: i son.[etti] del Belli) ed è come quando uno tiene in mano una figura e la guarda e dice: Che bello – senza mostrare agli altri. Gli altri ne hanno un ansioso fastidio. Me l'hai mica mandato, insomma? Ed è giustissimo quello che osservi sul dialetto romano e la lingua venez.[iana]. “De picolòn”, ad es., che espressione! Dì queste tue osservaz.[ioni] a Isani e lo vedrai protestare; chiedigli d'opporre argomenti validi, e lo troverai probabilm/[ente] entusiasta e impreciso; insomma, inefficace. Ghiottissimi i particolari sulla faccenda della Elena del Bòbine. Per la faccenda della teoria Paccagnella son contento che Marialuisa sia ricorsa subito ai tuoi lumi; la teoria è importantissima e trova quotidiane conferme. Inoltre lo studente borsista di scambio che è qui, il Massenti³, dice che lo spiritismo non è mica una buffonata. Lui è laureato in medicina e si specializza in fisiologia; qui a Gottinga vi è appunto il Reinn⁴, uno dei primissimi se non il primo di Europa in tale materia.

Posdomani abbiamo qui la rappresentazione di due opere nuove italiane, una di Pedrollo (*L'amante in trappola*) ed una di certo Carlo Menotti (*Amelia va al ballo*)⁵. Tale serata è nel corso della settimana in cui si celebra il cinquantenario di questo teatro. Il direttore – o, secondo questa terminologia, il “Generalintendant” – del teatro mi ha pregato di interessarmi perché venisse qualche autorità italiana e tra una cosa e l'altra (io scrissi al Sanseverino⁶) si è ottenuto l'intervento del Cons.[ole] Generale di Amburgo⁷ che verrà perciò qui posdomani; spero che venga anche il vice, Sanseverino, col quale siamo in ottima amicizia. Faranno poi un grande ricevimento nell'antico salone del Rathaus, e poiché non credo che il Console possieda molto il tedesco, sarò verosimilmente io a far da interprete fra lui e il Borgomastro.

Straordinaria efficacia della parola “borgomastro”! Ti ricordi per caso quel pezzo degli *Orsi di Yos.[emite]* verso la fine dove si parla delle pompe spente della benzina, delle ville ecc.? Sul quale racconto, aggiungerò, mi ha rallegrato il tuo parere. Effettivamente però è possibile che abbia delle noiosità. Ma quella ripetizione del ricordo di *Yosemite* è voluta: appunto per confermare questo senso d'idea fissa, di centro unico e assoluto, di simbolo anche. Come ti dicevo vorrei, di vari affari del genere (*L'inondazione*, questo, e altri) fare un libro *Gli uragani sulle isole*. In fondo il concetto “Yosemite” vuol avere la stessa imprecisione – e insieme la stessa fissità – del concetto “le isole” al quale, nel racconto in questione, tendevamo insieme.

Scrivi presto, saluti a tutti, b-oni,

PM

³ Enea Massenti.

⁴ Hermann Reinn (1898-1953).

⁵ Si tratta dei due compositori Arrigo Pedrollo (1878-1964) e Gian Carlo Menotti (1911-2007).

⁶ Edoardo Costa Sanseverino.

⁷ Giulio Mombelli.

[Roma], 2 febbraio 1941

Caro Piemme,

Armando si sta appunto occupando circa le spedizioni di quelle carte, dell'Arrigoni¹ ecc. Manoscritti indubbiamente utili per nutrire di elementi che appagano lo spirito, gli studi delle tue giornate. Bisognerebbe trovarne altri di quei manoscritti. Circa i libri, sono in parte dal rilegatore e ti saranno spediti. Dirò a *Primato* che mandino a me l'assegno. Zaccheo è in rapporto con me, e presenterà alcuni progettini fra giorni, ed io li terrò quindi a tua disposizione. Per ora non vi sono necessità amministrative. Comunque non faresti male a mandare ulteriori articoli, per es. anche al *Popolo di Roma* e alla *Gazzetta del Popolo*. Quando pensi che quest'ultima ha fatto una specie di contratto con Fulchignoni per quattro articoli al mese sul cinema (sic) (dato che del teatro si occupa Corsi, e allora Fulchignoni avrebbe voluto che li facessi con lui – si tratta di colonnine, appena – ma io gli ho detto che desideravo² invito diretto, e allora si vedrà, perché mi pare che finora lui non abbia fatto niente) a trecento l'uno. Voglio dire che la *Gazzetta del Popolo* ha fame di materiale, e penso che se tu mandassi roba, la pubblicherebbe subito subito. Io pensavo di proporre ad Alberto M. <ondadori> di fare la critica del cinema che era sempre fatta da un vice, ma da due numeri vedo la firma E.E., cioè Emanuelli, e non vorrei come dire portargliela via. Poi per fare la critica occorrerebbe che vedessi film, ma riesco ad andare al cinema una volta la settimana, o meglio ogni quindici giorni, dato che il Centro mi occupa dalla mattina alla sera e alla sera si è stracchi morti. Così stando le cose, un pezzettino settimanale sulla *Gazzetta del Popolo* non sarebbe andato male, e Fulchignoni aveva detto a un certo punto che lui avrebbe fatto il pezzettino sulle Arti Figurative (l'intenzione di Bertuetti³ che ho visto a Roma era quella, o meglio sarebbe stata quella di creare un gruppetto di 'giovani' che scrivessero un pezzo settimanale su un argomento di arti o lettere, con notiziario) e avrebbe detto a Bertuetti di affidare a me il cinema. Ma la cosa è rimasta lì. Di Fulchignoni è uscito sulla *Gazzetta del Popolo* un pezzo, ma era un breve racconto: *La civetta*. – Ed ora veniamo ad altra questione, piuttosto importante. Del *Ventuno – Trovatore* non se ne è fatto più niente perché Amadasi a un certo punto ha fatto un po' macchina indietro, nel frattempo Visentini si è recato da Bompiani che ha trattato anche con me, ma anche qui non si è concluso, nonostante che Bompiani come è sua abitudine avesse detto: sì, anche noi stavamo pensando a qualcosa di simile. Adesso vengono all'orizzonte alcuni elementi e cioè: Felice Chilanti, Icilio Petrone, Vasco Pratolini, in parte attorno al Ministro Educazione Nazionale i quali vorrebbero fare un settimanale, ed hanno tutto pronto, con finanziatori milanesi⁴.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo si deduce dal contenuto [coll. 34.47].

¹ Personaggio non identificato. La richiesta di P.M. non è chiara, perché sembra mancare la missiva che precede questa risposta di F., ma nelle lettere successive si fa costante riferimento alle "note dell'Arrigoni" (in particolare nella lettera n. 52), che – non senza difficoltà – verranno infine spedite in Germania.

² F. scrive "disideravo".

³ Eugenio Bertuetti (1895-1964), vicedirettore della «Gazzetta del Popolo» – all'epoca diretta da Ermanno Amicucci – per la quale curava la terza pagina. Bertuetti ne divenne direttore nel 1943.

⁴ Lasciato il «Bargello», dal 1939 Vasco Pratolini lavorava a Roma presso il ministero guidato da Giuseppe Bottai. In cerca di nuove collaborazioni, era entrato nel progetto di un settimanale politico e sindacalista diretto dal giornalista Felice Chilanti, diverso, dunque, dalla rivista di soli racconti cui tendeva F. originariamente. Il «Ventuno domani» nasce dall'incontro di questi diversi intenti, favorito dalla disponibilità di capitale (si prevedeva una tiratura iniziale di ventimila copie) e dall'avallo di Bottai e di Pavolini (sulla nascita del periodico cfr. V. PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, a c. di A. PARRONCHI, Firenze, Edizioni Polistampa, 1992; cfr. anche A. DE BERNARDO, *1940-1943. Testi critici dispersi di*

Ora si sarebbe addivenuti a questa soluzione: io resterei propr.<ietario> edito.[ore] dir. resp. del V.[*entuno*] e loro, cioè il gruppo milanese, gestirebbe la cosa. L'affare si è combinato tra ier l'altro e oggi, e non è del tutto male, nonostante che, non avendo altro titolo e volendo un titolo qualsiasi, essi abbiano pensato a *Domani* che non è certo un buon titolo, ma purtroppo non ce n'è altri. Loro avrebbero voluto in un primo momento comprare la gerenza e il titolo, ma io ho detto di no, desidero restare io edit.[ore] e dir. resp. Al che loro hanno detto che va bene, e mi hanno offerto una cifra mensile, come il titolo di quel film della Valli⁵. Inoltre, dato che io dovrei occuparmi – oltre che di tutto ciò che volessi – del cinema, mi darebbero un tanto per ogni articolo, cioè quanto dà *Primato*; che io manterrei. Da questo punto di vista cioè economico la cosa non andrebbe male. Bisogna vedere se il gruppo di Milano è sicuro, e pare di sì. Fumagalli è stato richiamato ed è un peccato che Chilanti, il quale andrà a Ven.[ezia] fra qualche giorno, non lo trovi più. Io a Ven.[ezia] non ci posso andare perché ho gli esami del Centro. Il settimanale si occuperebbe di tutto, e raccoglie i nomi migliori, naturalmente tu dovresti mandare roba. Bisogna vedere se si combina. Certo io preferivo *Trovatore* come tipo di roba. Ma bisogna pure che il V.[*entuno*] esca. – Il *Tesoretto* dovrebbe esserti stato mandato da Milano, secondo quanto Alb.[erto] Mond.[adori] ha detto a Fulch.[ignoni] – Adesso devo scrivere articolo per *Primato*. – Il *Capo d[i] B.[uona] S.[peranza]* è stato finalmente aumentato a 150. – È proprio vero che la teoria Paccagnella trova quotidiana conferma. Per darti un esempio: proprio poco dopo che se ne era trattato, vedo al Centro un vecchio provino della Gianni⁶, e, la sera stessa, vedo, dopo anni, la Gianni a teatro. – L'opera di Carlo Menotti: *Amelia al Ballo*, data in prima a San Remo un due-tre anni fa, è a quanto ne so, e per averne ascoltato un pezzo, divertente e piacevole. Il Menotti è vissuto molto tempo in America. – Sto preparando per la nuova Encicl.[lopedia] Ital.[iana] le voci del cinema, che dovrebbero essere pronte il 31 marzo e che sono ben 550. Ne ho fatte quasi cento. Quelle dei registi (ricordi: Francesco fa registi). – Al Centro ci sono gli esami, dicevo, gli esami trimestrali, e tutte le ragazze studiano come matte. La piccola Carletta (o Marialuisa che dir si voglia) studia e vuole le definizioni di tutto, da mandare a memoria. Al che io obietto che non si devono mandare a memoria le definizioni, ma bensì bisogna capire la cosa di cui si tratta ed esporre poi i concetti della cosa stessa con parole proprie, creando di volta in volta le definizioni che vi si riferiscono. Invece la Cicci legge gli *Orfici* di Campana. Non è risultato chiaro quello che dici circa il rilievo della piccola a proposito dello abbacchiamento della Cicci: la bella faccia tosta insomma. Faccia tosta di chi? Tua? M.[aria] L.[uigia] A.[ttanasio] non capiva a che cosa tu volessi alludere. Ma credo di aver capito io: che la Cicci è abbacchiata perché pensa a te e tu avresti una bella faccia tosta a non capirlo. Ma potrei anche sbagliare. Quello che è certo [è] che la piccola e la madre sono assillanti. Oggi per esempio vado per delle fotografie da certo fotografo di via Taranto il quale mette a disposizione il suo studio perché io vada a fare fotografie. Ma è assolutamente necessario che la piccola si inquadri intellettualmente, altrimenti -- Mario Macchioro mi ha mandato da Firenze una copia di quel volume di racconti -- ricordi? -- dove c'è *Caterina*. È interessante notare che lui ha scritto quelle cose prima di Campanile⁷ e degli umoristi del *Bertoldo*, e ci sono cose, in quel campo, veramente notevoli, nel suo volume. Adesso non scrive più. Si trova in situazione analoga a quella

Vasco Pratolini, in «Chroniques italiennes», n. 46, 2-1996). Sfortunatamente, il periodico – conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, risulta gravemente danneggiato a causa dell'alluvione del 1966.

⁵ Presumibilmente, il riferimento è al film *Mille lire al mese* (1939) di Max Neufeld.

⁶ L'attrice Giuliana Gianni, ex allieva del CSC. Ebbe una parte nel film di Barbaro sceneggiato da F. *L'ultima nemica*.

⁷ Achille Campanile (1899-1977), giornalista e scrittore umoristico.

di Giacomo Marchi⁸ di Ferrara. Arriguccio Colombo⁹ è in America ancora, e fa l'attore comico in teatro – Ed ecco che è sopraggiunta la gatta, che pretende di essere coccolata, altrimenti miaila; ieri sera ha mangiato tanto da diventare gonfia. Adesso fa le arrampicate sul collo. Poi si ferma, si mette a scrutare con compunzione un orecchio, un occhio. – Scrivi, b-oni,

Francesco

⁸ Giorgio Bassani adottò il *nom de plume* Giacomo Marchi in seguito alla “bonifica” degli autori ebrei avviata nel 1938 da Mussolini con il Minculpop. In alcuni casi gli scrittori erano costretti a rinunciare alla propria identità restando nell'anonimato o adottando uno pseudonimo non ebraico, in altri le opere venivano bloccate. Mario Macchioro fu tra gli ebrei inclusi nella lista di autori le cui opere non erano gradite in Italia (vd. G. FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Silvio Zamorlani Editore, 1998, p. 478).

⁹ Personaggio non identificato.

Gottinga, 8 febbraio 1941

Cariss.[imo] Fran., ricevo ora con sommo piacere tua lunga et esauriente del due febbraio. Il titolo *Domani* non mi piace anche perché sembra che voglia mettersi in una stupida e puntigliosa concorrenza con *Oggi*. Però l'idea è buona e aspetto dei particolari: non capisco, insomma, che carattere deve avere. Letterario? O una specie di *Oggi*? Gareggiare con quest'ultimo non mi sembra facile, dati gli scrittori di cui dispone e che sono tutti già gente occupatissima e nota, dico specialmente i politici che scrivono rubriche fisse. Ma forse l'idea è di farne un giornale letterario, come la vecchia *It.[alia] Lett.[eraria]* che infondo era ottima?

La questione della Carla Attanasio (è in corso il progetto di accettazione del Carla; per il "d.[el] P.[oggio]" non c'è né¹ ci sarà mai, nulla da fare), cioè della Cicci e della faccia tosta è futile e indegna di grande nota. Comunque non capisco perché non riesca chiara se si riferisce appunto ad una frase della Carla medesima scritta a me in data 2 dicembre 1941 (sic) e che suonava appunto: "Mi domando poi, come tu abbia la faccia tosta di chiedere da che cosa dipenda l'abbacchiamento di Cicci (della quale sono diventata ottima amica). Evidentemente, caro P.M. ... (seguiva un numero non precisato di puntini).

Queste cose come dico sono futili ma è bello appunto parlare, scrivere, telefonare, occuparsi di queste cose: che si potrebbero appunto definire "petessetti"².

E la ghe ga dito e el ghe ga dito e la dise e el dise, e lu allora ghe ga dito e mi ghe digo e ela dise³.

Del *Tesoretto* neanche l'ombra. Ti pregherei vivamente, visto che ce l'hai costi, di provvedere. Ma sarà anche la lentezza delle poste. Oggi è l'otto e ricevo una lettera di *Primato* del giorno uno. La tua è del due. La tua porta un solo numeretto di censura, quella di *Primato* ne ha la bellezza di tre.

Tutti e tre della censura tedesca. Come se molti si fossero dilettrati a leggerla. Forse particolari riguardi dovuti al fatto che era su carta di *Primato* con contrassegno "Il Direttore" e questo direttore, o almeno uno dei due, è il ministro Bottai⁴. È appunto lo spirito gerarchico. Quando giunsi io a Gottinga, per es., non c'era nessuno alla stazione (e il mio carico di valigie presentò problemi raccapriccianti.) Quando arrivò il Console Generale eravamo in quattro a riceverlo.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. *Post scriptum* in verticale sulla seconda facciata, lungo il margine sinistro [coll. 6.34].

¹ P.M. scrive "ne".

² Forma dialettale derivata dal veneziano "peti", nel senso di pettegolezzi ("contar in giro tuti i peti"), dall'italiano "peto": flatulenza, inezia, cosa da nulla.

³ "E le ha detto e gli ha detto e lei dice e lui dice, e lui allora gli/le ha detto e io gli dico, e lei dice".

⁴ Se la collaborazione dei Pasinetti con «Primato» passa attraverso la confidenza che entrambi hanno con Cabella e Vecchiotti, Bottai appare nel carteggio come un riferimento alto e irrinunciabile della loro prassi artistica. Quello tra i Pasinetti e il ministro dell'Educazione nazionale fu un rapporto formale, ma di evidente rispetto reciproco, alimentato da una certa sintonia intellettuale. In loro – esattamente come nei tanti giovani di quella "covata Bottai" che ora compiaceva, ora indispettiva il Duce – il gerarca seppe intercettare l'aspirazione a porsi alla guida di una società rinnovata, stimolando e prediligendo l'educazione all'indottrinamento, l'esercizio critico al borbonismo, l'apertura culturale all'autarchia. Un atteggiamento che favorì inusitati spazi di dibattito, ma che allo stesso tempo impigliò nelle maglie del regime personalità che con altri punti di riferimento, forse, se ne sarebbero allontanate, impedendone un'opposizione decisa ed efficace. Questo perché, nelle idee e nei fatti, Giuseppe Bottai fu integralmente fascista e anche se la sua visione nazionalista-rivoluzionaria si discostava da quella dominante che voleva l'Italia come "un casermone prussiano", agì sempre in buona fede nei confronti del suo partito (cfr. G.B. GUERRI, *Giuseppe Bottai un fascista critico*, Milano, Feltrinelli, 1976).

Ti prego di ricordarmi caramente al nostro ottimo e simpatico Arrigoni, e di combinare con lui quella cosa, al più presto, e poi vallo a trovare quanto più spesso puoi; o se non puoi andarci di persona, dato il molto da fare che hai, mandaci l'Armandino nostro. Conto senz'altro che tu combini la cosa con lui: altrimenti t'assicuro, son pasticci, e pasticci non lievi.

Ti ringrazio molto dei dati su Menotti. Infatti qui rappresentavano l'opera *Amelia va al ballo* con l'aria di dire a noi: "Vedete, gli autori giovani e audaci non vanno, in Italia, bisogna che siamo noi a rappresentarvi!"; e infatti girava la voce che fosse una novità assoluta, una cosa mai rappresentata prima. Invece tu mi dici che già due-tre anni fa è stata rappresentata a San Remo.

Farò senz'altro altri articoli. Se il tempo sarà un po' meno freddo viaggerò anche, trovando così nuovi spunti. Con la primavera ho intenzione di muovermi quasi ogni week-end.

Che la giovinetta Carla si inquadri intellettualmente pare anche a me cosa giusta ed utile. Altrimenti poi salta fuori la solita attricetta senza "contenuto" (in questa accezione, la parola è cara alla signora Cavazzana⁵. Nel tono semi-dialettale delle borghesie venete: "Eh sì, quella ragazza la ga del contenuto.") – la solita attricetta, dicevo, come ne abbiamo tante. Cose simili non ci interessano, "non costano niente" come dice il Vecchietti. Il quale mi ha scritto che il mio *Da un quaderno tedesco* uscirà nel numero del 15 febbraio. Ti prego di ripetere a quei gran bravi giovini che mi facciano avere la rivista ogni numero. Di Isani nessuna notizia. Ma raccomandagli; se non ha telefono, scrivigli, che gli farà colpo (via di Trasone 16). Bacioni

PM

PS IMPORTANTE. Guarda che quelle poesie di Montale ecc. ecc. ecc. mi sono urgentissime, perché sto già facendo il corso sulla lett.[eratura] contemp.[oranea], e il tempo passa. Inoltre, se non mi sono ricordato di dirtelo, fammi avere ti prego anche *L'ARCITALIANO* di Malaparte, del qle esistono in casa due copie (una forse è da me e l'altra nell'ingresso).

⁵ Maria Cavazzana, conoscente della famiglia Pasinetti e figura ricorrente nel carteggio per il suo uso caratteristico di espressioni "italo-venete", particolarmente care ai due fratelli.

Roma, [13 febbraio 1941]

Caro P.M., ti scrivo dunque un “breve” non essendoci molte nuove. Ho la tua lettera del giorno 8. Siamo al 13. Belle le note sui “petesetti” e sul “contenuto”. È bene recare sempre nuovi contributi a quel clima veneziano e veneto, a quel mondo tutto nostro e per altri quasi inaccessibile. A questo proposito avrei intenz[ione] di farmi mandare un dizionario veneziano-padovano da una delle molte librerie antiq.[uarie] con le quali sono in rapporti. L’altro giorno mi è giunto un esemplare della famosa *Carta del navigar pitoresco*. Circa l’Arrigoni pare purtroppo che non ci sia niente da fare. Tenterò ancora di persuaderlo. Isani nulla sa in proposito. Ho telef[onato] oggi a *Primato* per proporre una recensione del volume di A.[ntonio] d’Alia: *Lud.[ovico] Manin ultimo doge di Venezia*. Ho parlato con l’Airoidi ma el me par un pocheto indormensà o meglio incocaio¹. Fulch.[ignoni] dal 16 marzo abiterà al primo piano di Viale di Villa Massimo 24, cioè press’ a poco qui sotto. Poi sposerà. Armando da stamane è al Centro, come usciere della Direzione. Si è dimostrato ottimo e <at>tivo². Sto cercando di combinare per articoli in giro, in modo da arrotondare ecc. Oggi ne ho scritto uno per il *Lav.[oro] Fasc.[ista]*. Domani uno per *Aria d’Italia*. Fulch.[ignoni] non fa più il cinema per la *G[azzetta] d[el] p[opolo]* e ha proposto a <Bertuetti>³ che lo faccia io; pare che Bert[ueti] abbia detto sì benissimo ma ancora la cosa non è definita.

Nelle graduatorie dopo gli esami Carla è giunta I° fra gli allievi attori del 2° corso, la Benetti I° fra quelli del I° corso, la Cicci sesta. Dei registi il I° è stato Trieste, il secondo Covi⁴, il terzo Antonioni, il quarto Puccini. Peppe De Santis è al nono posto o ottavo, o circa. *Domani* non è stato possibile cambiare sia pure dopo aver fatto le osservazioni che anche tu fai. Hai altro titolo? B-oni

I libri spediti. Avevo già pensato al Malaparte. Mi raccom.[ando] non perdere Bacchelli [***]⁵.

Doveva essere un “breve” e invece è tutta piena di roba tutta importante.

* Cartolina manoscritta. La data si desume dal contenuto. Il primo *post scriptum* è collocato sul margine superiore del retro della cartolina, mentre il secondo è annotato lungo il margine destro del fronte, incorniciato da un tratto di penna [coll. 34.42].

¹ “mi pare un po’ addormentato, o meglio istupidito”.

² Un foro sulla cartolina rende illeggibile la parola, dedotta dal seguito del messaggio

³ Il timbro postale rende illeggibile la parola.

⁴ Antonio Covi fu tra i fondatori del Cine-club di Padova. Prima della guerra frequentò i corsi di regia del CSC e realizzò diversi documentari. Nel 1945 si fece gesuita.

⁵ Il timbro postale nasconde il testo.

Gottinga, 22 febbraio 1941

Caro Franc., da moltissimi giorni non ricevo né tue lettere né in genere posta di alcun genere dall'Italia. Non so se sia dovuto a disfunzioni nella posta o se sia che tutti si sono addormentati. Come ti ho ripetutamente scritto sarebbero urgentissimi quei famosi libri di poesie.

Inoltre avrei ora *bisogno*¹ di due altri volumi. Si tratta del libro di ALFREDO GARGIULO e di quell'altro di GIUSEPPE DE ROBERTIS, ambedue sulla letterat.[ura] italiana contemporanea². Io non ricordo esattamente i titoli e gli editori di questi libri. Tu dovresti per cortesia telefonare – il che non porta via gran tempo – ad una libreria p.es. la Modernissima e chiedere i titoli esatti e farti tirar fuori i libri; indi mandare Armando a pigliarli; o meglio ancora: dare alla libreria il mio indirizzo e fare che spediscono direttamente loro così non c'è la noia di fare il pacco ecc. Però bisognerebbe che tale cosa fosse fatta subito; *ne ho una urgenza estrema!*³ Invece comincio purtroppo a dubitare che queste spedizioni siano difficili o impossibili dato che aspetto ormai da moltissimo tempo per quelle altre cose. Non si parla poi del *Tesoretto* per il qle ho scritto anche allo stesso Alberto Mond.[adori], ma assolutamente invano, tanto che ho perso ormai quasi del tutto la speranza di vederlo. E mi interesserebbe tanto! Inoltre ho scritto cinquanta volte un po' a tutti per via di *Primato* ma non ne ho visto neanche l'ombra. Già una settimana fa, stando a quel che mi scrisse Vecchietti, dovrebbe essere uscito – cioè nel num.[ero] del giorno 15 corr.[ente] – la mia roba, ora aspetto di ricevere almeno quel numero, però intanto già una settimana è passata. Non si parla di Isani, al quale ho scritto tre volte; è incretinito? O è il solito clima di sabbie mobili, di rimandare a domani ecc.?

Io sono qui alquanto scocciato perché stamane è un freddo maledetto qui in casa, come del resto succede spesso, e non è vero che manchi il carbone dato che io stesso mi sono incaricato della cosa e un po' di carbone dev'esserci giù, sicché è proprio l'ignavia e il cretinismo della cameriera⁴.

Ti raccomando ancora anche le cose di Arrigoni. Ti assicuro che anche ciò che è connesso con tale fatto contribuisce a determinare umore nero e serio malessere.

Ieri era una magnifica giornata, ora invece è nevischio e freddo. Qui il tempo del resto cambia anche più d'una volta nello stesso pomeriggio. Io sono leggermente influenzato, ho la voce bassa e soprattutto dei dolori fastidiosissimi alle anche e alle gambe, che neanche in posizione di riposo se ne vanno, sicché non ho dormito bene.

Mi son fatto curare un dente ed ora ne avrò un altro da mettere sotto pressione.

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 6.38].

¹ Sottolineato a penna due volte. Due righe verticali a penna sono inoltre segnate lungo il margine sinistro del foglio, a rimarcare il periodo.

² A. GARGIULO, *Letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940; G. DE ROBERTIS, *Scrittori del Novecento*, ivi, id., 1940.

³ Sottolineatura e punto esclamativo a penna.

⁴ Non sono poche le lettere in cui P.M. lamenta un forte disagio per le condizioni del suo soggiorno tedesco. Abituato a un tenore di vita confortevole, è contrariato dalle ristrettezze causate dal conflitto, tanto da trattarne su «*Primato*» nella seconda parte del *Quaderno tedesco*, pubblicata il 15 novembre 1941: «la retorica del vivere sobriamente, della scomodità per la scomodità, non appartiene all'Europa di domani. [...] Le persone che si rispettano, per esprimersi molto banalmente, “si trattano bene”». La questione non è irrilevante se confrontata con la visione espressa nella prima parte del *Quaderno tedesco* (15 febbraio 1941) e nei racconti *L'inondazione* e *Gli orsi di Yosemite*, in cui la guerra è paragonata a terremoti e a uragani: eventi catastrofici con cui si può, tuttavia, convivere. Questa oscillazione tra posizioni opposte differenzia nettamente scrittura pubblica e scrittura privata e denota, forse, un'incertezza più profonda dello scrittore di fronte agli eventi politici del suo tempo.

Procura di scrivere più sovente. L'unica cosa veramente puntualissima è il *Corriere della sera*. Ma le lettere ci mettono un'ira di Dio. Aspetto anche notizie dalla banca e sono seccato anche in questo senso. Ti raccomando ancora, molto vivamente, quei libri. Mi servono per il corso di letteratura che sto facendo; mi sono indispensabili ma subito, dato che sto arrivando appunto agli scrittori più recenti e il materiale mi manca, altrimenti sono in gravi pasticci per tirare avanti. Mi raccomando. Scrivi, b-oni,

PM

Gottinga, 24 febbraio 1941

Cariss.[imo], credo senz'altro che la mancanza assoluta di notizie nella quale mi trovo da moltissimi giorni sia dovuta alla questione della posta, questione verificatasi in quest'ultimo tempo. Le lettere infatti ci mettono ora più del doppio di prima. Ieri mattina (23 feb.[braio]) ho ricevuto una cartolina di Alberto e di Cerchio da Carbonia¹, del giorno 7. Stamani una lettera della banca impostata a Roma il giorno 10 cioè quattordici giorni fa. Lo stesso accade a Massenti e a tutti quelli che ricevono qui posta dall'Italia. È un vero disastro perché immagino che i pacchi ci metteranno, se tanto mi dà tanto, qualche mese; ed io ho assoluta necessità di quei famosi libri per svolgere qui il mio lavoro. Insomma speriamo, e ti raccomando ogni cosa.

Ieri abbiamo sentito per radio il discorso del Duce che ha dato nuovo impulso alle nostre speranze e alla nostra fede del resto sempre vivissime². Lo si è sentito molto bene alle sei di sera, dalle stazioni tedesche, evidentemente riprodotto su filo.

Ora dovrò telefonare al Consolato ad Amburgo per sapere qualcosa circa i miei soldi di febbraio dato che la Banca a Roma, con la inagilità³ che distingue spesso tali istituzioni, ha fatto un completo bordello riguardo al pagamento da me richiestole. Per fortuna ho ancora qualcosa qui avendo economizzato un paio di centinaia di marchi. Certo però che questo fatto della posta che dura due settimane, dell'impossibilità di telegrafare ecc. rende tutto un po' paralizzato e si prendono enormi incazzature.

Ho ricevuto notizie della suocera di Isani che anche lei non riceve niente dalla figlia da quindici giorni. Di Isani stesso non si sa assolutamente niente da vario tempo. Fin dal matrimonio tutto quello che ha dato come segno di vita è stato una cartolina dalla sua luna di miele a Venezia. Belle maniere.

Ho conosciuto alcuni studenti cinesi simpaticissimi.

Occorre che ti ripeta tutte le cose reiteratamente richieste? No, non occorre.

Si possono sottintendere. Inoltre un'informazione: sai niente degli Scarlatti⁴? Quella settimana scarlattiana a Siena era in relazione a pubblicazioni di inediti scarlattiani, o di musiche poco note, e tali musiche sono pubblicate o dove se ne trovano i testi? Tutto ciò interessa il sig. Lange⁵, direttore di questa orchestra e che fu qui da me jeri.

Procura di scrivere spesso, dato che ci mette molto. B – oni,

PM

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.39].

¹ Nel 1941 il regista Fernando Cerchio (1914-1974) gira per l'Istituto Luce il documentario *Carbonia*. La fotografia è di Angelo Jannarelli, si ipotizza dunque che Alberto Pasinetti Bessone avesse il ruolo di aiuto operatore.

² È, questa, una delle rare dichiarazioni di carattere politico concesse da P.M. nel corso del carteggio, tra l'altro, di difficile interpretazione. Da una parte, P.M. mostra – nelle lettere, negli articoli e nella produzione narrativa di questo periodo – l'accettazione della guerra come un evento catastrofico e naturale cui è possibile abituarsi, senza mai manifestare dubbi sulla politica estera italiana o avversione per il paese che lo ospita (mostra, invece, una blanda ma apparentemente sincera avversione per i bolscevichi nella lettera n. 95, del 3 luglio 1941); dall'altra, suona sospetta l'espressione "fede vivissima", inconsueta e inappropriata per Pasinetti, il cui atteggiamento rispetto al fascismo era sempre stato tutt'altro che dogmatico, come dimostrano le sue opinioni sulla questione razziale e sulla retorica del regime, nonché i corsivi giovanili del «Ventuno». La consapevolezza della sorveglianza cui era sottoposta la corrispondenza può far anche ipotizzare, quindi, a un depistaggio per autotutelarsi.

³ Neologismo di P.M..

⁴ Celebre famiglia di musicisti e compositori vissuta tra 1600 e 1700.

⁵ Mathieu Lange (1905-1992) fu il primo direttore d'orchestra a rappresentare in Germania l'opera di Alessandro Scarlatti.

[Roma], 1 marzo 1941

Caro Piemme,

tu ti lagni di non ricevere mie lettere, ed io ti scrivo invece assai spesso. Adesso mi sono giunte, a poca distanza l'una dall'altra due tue lettere. Noto che arrivano qui in breve tempo, dopo quattro/cinque giorni, in media. Nella tua lettera del 22 chiedevi i libri di Gargiulo e di De Robertis. Ti sono stati spediti ieri da Fulchignoni; ieri era il 28, ed è bene che ciò sia avvenuto perché da oggi 1 marzo non si possono più spedire all'estero stampe e opuscoli, salvo quelli in abbonamento postale. Non so se i libri rientrino fra le stampe e gli opuscoli. Ma intanto quelli ti sono stati spediti. E spero che per ora tu non abbia bisogno di altri. Ti comunico che non si trovavano nelle librerie e che sono di Fulch.[ignoni] il quale li aveva. A Fulch.[ignoni] puoi scrivere indirizzando qui, perché dal 16 abiterà qui sotto.

Novità di Is.[ani] che mi ha chiesto un prestito di 300 lire, per una settimana, e che sono passati dieci giorni.

Sulla *G[azzetta] d[el] P[opolo]* è uscito il secondo degli articoli, a distanza di otto giorni dal primo. Vediamo un po' con che ritmo li pubblicano. Sono del parere di Fulch.[ignoni] che bisogna fare contratti.

A proposito di contratti, c'è questo nuovo giornale, che bisogna vedere di seguirlo un po'. Adesso Chilanti (che partirà tra un mese richiamato) e Petrone, mi dicono che alla partenza di Chil.[anti] vorrebbero che me ne occupassi io, dato che nessuno meglio di me potrebbe dirigere praticamente il giornale ecc. Ma come faccio io, che ancora non ho finito le voci per l'enciclopedia (circa duecento ancora da fare) e che adesso mi capita la sceneggiatura delle *Cinque Lune*? Spero bene che questo film si combini, perché oltre a tutto sono soldi. E comodissimi.

Degli Scarlatti so che nella settimana di Siena, sono state tirate fuori delle musiche nuove, anzi addirittura un'opera inedita, *Il trionfo dell'amore* (o dell'onore)¹. Buon informatore può essere Alfredo Casella², via G. Nicotera 5, Roma, o il prof. Luigi Ronga³ via Belluno 16 Roma, magnifico storico della musica. Comunque sono Alessandro, n.[ato] Palermo 1660, Domenico (o Gius.[eppe] Dom.[enico]) nato a Napoli 1685 figlio di Aless.[andro] e altri ne sono stati tirati fuori alla settimana senese. O un terzo soltanto. Sono stati anche a Venezia. Carletta interpreta in danza musiche di Sc.[arlatti] molto bene.

Bene che tu abbia conosciuto stud.[enti] cinesi. Essi sono forse connessi al tuo taccuino tedesco⁴? È molto bello quell'articolo. Piaciutissimo a Chil.[anti] e Petrone. Soprattutto a me è parso notevole il capitolo *Motivazione*.

Ecco, per *Domani* cose del genere andrebbero benissimo. Un articolo che fosse un terzo di quello lo si pagherebbe credo verso le 2[00 lire]. Ora avresti un vantaggio.

Anche io sono stato male, per via di un altro attacco di tonsillite, che mi è durata in forma decisa ed energica fino a poco fa, che è stata combattuta col Neol, con pennellature e gargarismi di Neol. Soprattutto le pennellature si sono dimostrate efficaci.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 34.25].

¹ Il titolo esatto è *Il trionfo dell'onore*, opera eseguita per la prima volta nel 1718.

² Alfredo Casella (1883-1947), compositore.

³ Luigi Ronga (1901-1983), musicologo.

⁴ F. si riferisce all'articolo scritto da P.M. per «Primato»: *Quaderno tedesco*.

Armando procede benissimo al Centro. Attivo ed agile. Adesso bisognerà attribuire a Fulch.[ignoni] una cameriera, forse gli daremo la cosiddetta Pietta, la quasi fidanzata di Armando.

Peccato che la gatta coi barbisoni, cioè la gatta cosiddetta persiana che avevo acquistato sporcasse, così è stata data ad una signora che ha un giardino.

Al Centro c'è una gattina molto graziosa, da me educata in modo mirabile, che viene sempre sulle ginocchia quando sono a tavola e che prende pezzetti di pane con le zampe.

Sono le undici passate, la radio ha annunciato che la Bulgaria ha aderito al patto tripartito, Alberto è in Sardegna, domani gli scriverò, dice che si trova bene.

Domani devo scrivere anche a Ballarin⁵ – Rosso – Vendramin⁶ – Ing. Biadene --- una serie di seccature che ti dico io che divertimento.

Fulch.[ignoni] è andato a Venezia per mettere su l'opera *Jenufa* di tale Jenacek⁷.

A proposito di ek⁸ che ne è dei tuoi racconti? Hai scritto a Mond.[adori]? Il quale Mondad.[ori] deve pubblicare su *Tempo*, da mesi, quel servizio su Carletta⁹. Ma pare che uscirà la settimana prossima, dato che è stato annunciato su *Grazia* di questa settimana. Ed escirà¹⁰ contemporaneamente su i due giornali.

Basta, vado a letto. B-oni,

Francesco

⁵ Si ipotizza che si tratti di Nino Ballarin, conoscente della famiglia Pasinetti il quale ebbe un qualche ruolo nella amministrazione delle proprietà ereditate da F. e P.M.. Presso il Fondo Pasinetti è conservata una sua lettera che informa P.M. delle condizioni del padre Carlo, ricoverato in ospedale, il che fa supporre una certa confidenza tra i due.

⁶ Maria Vendramin, amica della famiglia Pasinetti: si occupò della villa di proprietà F. e P.M. a Refrontolo.

⁷ Opera di Gabriela Preissovà musicata da Leos Janacek. Fu rappresentata alla Fenice nel marzo del 1941.

⁸ Collegandosi alle finali di "Jenacek", F. fa riferimento al racconto del fratello *Il soldato Smatek*.

⁹ Già nel 1939 F. aveva firmato un servizio fotogiornalistico su «Tempo»: F. PASINETTI, *Una stella si riposa*, in «Tempo», 18 ottobre 1939, pp. 20-22. Protagonista delle 19 fotografie, accompagnate da un breve testo, è la giovanissima Alida Valli, ritratta nel tempo libero nell'intento di raffigurarne le qualità espressive in maniera non artefatta (vd. C. AUGLIERA, *Parola e immagine in Francesco Pasinetti*, in «Le parentele inventate», cit., pp. 307-310).

¹⁰ Sic.

Gottinga, 1 marzo 1941

Cariss.[imo], finalmente è giunto qcosa di tuo cioè la cartolina da te spedita il giorno 14¹ e arrivata qui stamane (primo marzo). Nello stesso giorno 14 febbraio hai spedito i libri, e sono giunti anch'essi stamane. La carta in cui erano avvolti era un po' leggera; in ogni modo sono purtroppo arrivati incompleti: il Bacchelli infatti, al quale ti riferisci anche nella cartolina, non c'è. Il pacco è arrivato tutto aperto da una parte il che rende verosimile che qcosa sia uscito e andato perso. I libri giunti sono tre, il Malaparte, *Sentimento del Tempo*, e *Le Occasioni*. C'era forse anche *L'Allegria* di Ungaretti? In tal caso anch'essa, come il Bacchelli, sarebbe andata persa. È un vero disastro perché quel libretto (*Amore di Poesia* di Bacchelli edizione Preda) è esaurito, l'editore stesso non esiste più ed io ci tenevo moltissimo, come sai. Dovresti con le tue molte relazioni con librerie antiquarie vedere se lo peschi presso qualcuna di quelle. P.es. Umberto Saba di Trieste.

Certo che tutto questo è un disastro, che non si può fidarsi di spedire niente.

È preoccupantissima la faccenda Arrigoni. Ti prego di occupartene ancora, e se insisto ci sono delle buone ragioni.

Il padre di Massenti si occupa anche lui di avere un permesso per qualche pacco; ma è a Pavia sicché credo che gli riuscirà anche più difficile che a te. Vedi magari di specificare ciò che vorresti fosse concesso; alla peggio basterebbe ad es. pesce in scatola e marmellate, cioè cose che non sono tesserate in Italia. Siamo tutti d'accordo che nel momento attuale occorrono sacrifici ma in sostanza io sono italiano e se fossi a casa avrei diritto di acquistare quelle cose che chiedo di avere qui, e non è che chieda niente di più.

Per occupartene dovresti cercare qualche aiuto; da chi dipende la cosa? Se dipende dagli Scambi e Val.[ute] mi è venuto in mente che potresti p.es. chiedere a Paces², magari attraverso Isani, se vi conosca nessuno. Chiedendogli scusa di scocciarla per quisquillie simili, mettendo la cosa su un tono cordiale e allegro. Io del resto credo che se può far qualcosa lo fa perché è cortesissimo e perché io stesso fui cortese secolui in altre occas.[ioni]. Perciò vedi, tu: dico Paces perché è un nome che mi vien in mente al momento, ed è in mezzo a quegli ambienti, ma altre vie dovrebbero esserci, ed in fondo è ben poco ciò che io chiedo. Ti raccomando!

Non ho visto né *Primato* né il *Tesor*.^[etto] infinite volte ormai richiedi; ti ripeto le raccomandaz.[ioni] in questo senso.

Qui non c'è gran che di nuovo, solo che è piuttosto freddo. Interessante la nuova funzione di Armando. Come è stata combinata la cosa? E il film del Centro? Ottima cosa se tu combinassi con la *G[azzetta] d[el] P[opolo]*. È un pezzo che non la vedo. Com'è? Il *Corriere d.[ella] sera* che ricevo è in fondo un buon giornale, forse il nostro migliore, prescindendo da certi punti. Ho visto che vi ha incominciato a scrivere anche il Praz.

Ti raccomando anche què³ due volumi di critica sui contemporanei quello del Gargiulo e quello del De Robertis. Quello del Gargiulo è il rimaneggiamento di quella raccolta di saggi che egli veniva pubblicando nella vecchia *Italia Letteraria* col titolo *1900-1930*. Erano le epoche del primo *Ventuno*, di Padova, della Belleli⁴ che parlava di

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.43].

¹¹ Cartolina n. 45 timbrata 14 febbraio, ma scritta da F. il 13.

² Personaggio non identificato.

³ Sic.

⁴ Presumibilmente Maria Luisa Belleli (1909-1992), francesista vissuta a Venezia. Si laureò in Lettere a Padova con una tesi su Montaigne, sotto la supervisione di Diego Valeri.

“Climats”, delle lezioni di Valeri su Baudelaire. Sembra di sognare, di star parlando d’un secolo trascorso.

Scrivi spesso, b-oni

PM

Gottinga, 4 marzo 1941

Carissimo, approfitto dell'andata in Italia di Massenti per inviarti questa lettera che verrà perciò, dal Massenti medesimo impostata nella sua città cioè a Pavia.

Per cominciare dalle cose più pedestri (nel senso letterale del termine) Massenti ti spedirà cortesem/[ente], per mia preghiera, *una scarpa* – intendo dire appunto una mia scarpa –. Tale spedizione ha due scopi: primo, che la scarpa sia fatta aggiustare, cosa che qui richiede noiose richieste di permessi ecc. (anche il fare aggiustare una scarpa è, diremo per intenderci, “tesserato”); secondo, che la scarpa serva come misura per l'acquisto di *un paio nuovo, marron*, che lascio al tuo provato buon gusto di scegliere.

Tale paio nuovo dovresti farlo subito spedire al seguente indirizzo: Dr. Enea Massenti, viale XI Febbraio 10, Pavia. Massenti gentilmente porterà su il paio di scarpe¹ e la scarpa aggiustata. Prima di spedirle sarà magari bene che tu dia, o meglio faccia dare, una sporcata alle suole. Per l'aspetto amministrativo di questa come di ogni altra delle ormai numerose cose richiesteti nell'andare del tempo, rimane fermo ciò che ho detto. Cioè che io ho un conto – in questo momento non eccessivam/[ente] fornito, ma insomma esistente – al Credito Italiano, del quale in caso di bisogno mi avverti e posso sempre scrivere perché tu ne possa disporre. Tale conto però come ti dicevo è in lire libere, di quelle cioè trasformabili in qualunque valuta straniera. Per cui, etc. Inoltre bisognerebbe che tu aggiungessi alle scarpe, per favore, un paio *di giarrettiere e un paio di bretelle* (bianche, o comunque chiarissime tutte una tinta). L'elastico qui è cosa ormai sconosciuta. Spero ve ne siano ancora costì.

La prima volta che scrivi a Ballarin dovresti pregarlo che appena può passi un momento alla questura di Venezia e chieda all'Ufficio Passaporti della Questura medesima se presso di loro giaccia ancora, dall'epoca in cui mi rilasciarono un lontano passaporto (novembre del 1933) o da quando me ne fecero l'ampliamento per gli USA (estate 1935), *quel foglio che comprova la situaz.[ione] militare (Certific.[ato] di Rif.[orma])* che infatti mi pare di avere a que' tempi, dietro loro richiesta, lasciato appunto a loro. Desidererei in caso che per posta raccomand.[ata] il Ballar.[in] me lo spedisse, perché è possibile che mi serva per doverlo depositare presso la R.[egia] Amministrazione dalla quale ora dipendo. Ballarin può in caso farne la spedizione direttamente a me.

Non so come sia andata a finire la faccenda dei pacchi ma spero che qcosa tu abbia combinato. Dai miei ripetuti accenni avrai capito che qui le cose non vanno bene in quel campo. Insufficienti sono soprattutto la carne e i grassi. Mi pare che anche in Italia, a giudicare dai giornali, il tesseramento sia ora alquanto rigido; ma ritengo ad es. *che pesce in iscatola e marmellata siano liberi* e per me sarebbero una manna. Inoltre qui il clima non è lo stesso che in Italia²; e specialmente coi freddi di quest'inverno non è stato davvero un piacere. Non ti puoi figurare l'immensa importanza che quei pacchi natalizi, da te procuratimi, ha avuto per me; pare veramente incredibile.

Per il resto non occorre confermare che qui mi trovo bene; il lavoro va ottimamente, ecc.

Ho avuto ora spiegazione del perché le lettere ci mettono tanto dall'Italia: è perché le tengono ferme in censura prima di spedirle. Le tengono una settimana, ferme. Ciò è anche giusto da un punto di vista di difesa da eventuali spionaggi: infatti una notizia, che male intenzionati volessero divulgare o comunicare ad altri all'estero, perde dopo

* Lettera dattiloscritta su tre facciate numerate, dalla seconda, sul margine superiore [coll. 6.02].

¹ Segue la conclusione del periodo in interlinea.

² Le parole “che in Italia” sono aggiunte in interlinea.

una settimana il suo valore. Ma quando non si appartiene a gente simile, la cosa diviene semplicemente una rottura di scatole, com'è appunto nel caso nostro. Inoltre ho letto che non si possono più spedire stampati dall'Italia (era nel *Corriere d.[ella] Sera*) solo roba in conto corr.[ente] postale. Sicché ti pregherei di spedire in caso a Massenti quei libri che ancora tu non avessi potuto spedire a me direttam/[ente] e inoltre l'abbonamento o per meglio dire l'omaggio di *Primato*.

Mi raccomando scrivi spesso! Saluti a tutti e bacioni,

PM

P.s. Mi dimenticavo di pregarti anche dell'invio, se ti è possibile di *qualche saponetta* e di qualche altro tubo (ne ho ancora, ma è per precauzione) di *crema da barba* possibilmente però non così limonata come quella Peri dell'altra volta che nondimeno uso. Capisco che tutte queste sono rotture di scatole ma bisogna che tu ti capaci dello stato di cose vigente qui. Il sapone qui è di tipo unico, semplicemente rivoltante; e quello da barba (un bastoncino ogni tre mesi) non è niente di meglio. Si può dire che in ogni angolo, in ogni particolare, ogni commessura dell'esistenza quotidiana si inseriscono le scomodità, le mancanze, le ostruzioni derivate dalla situazione bellica. A compenso di tutto questo è nella gente in genere la speranza che la cosa "sbrocchi fuori" nella entrante primavera e nella seguente estate.

Ripeto, scrivi sovente e dammi notizie e che anche gli altri si facciano vivi. Di Isani non so più niente. Ho avuto come sai, nella loro fresca sciocchineria, un paio di letterine della Attanasio. Quanto alla Letizia ho l'impressione che a Roma non si sia molto ben affiatata, orientata, che l'attuale suo lavoro non la persuada. Impressione, ripeto. Non so, poi, come e che cosa precisamente abbia in animo di concludere al Centro. Ho scritto al nostro Gino dopo aver letto una sua recensione del *Caravaggio* che come ti dicevo mi pareva ottima³. Per me poi è stata una cosa piacevole avere qui quel *Tesoretto* e la lista dei libri dello Specchio mi diletta, benché mi accada poi di pensare allo stato di cose attuale, ed ai ritardi della pubblicazione, ed a tutto, insomma, quel contrasto che c'è tra il periodo che attraversiamo e il genere di attività che professiamo. Ma forse mi sbaglio, né io stesso penso sempre così.

Altra cosa: siccome di qui è vietato telegrafare all'estero, dovresti anche col mio nome mandare un bel telegramma ad Albertino Mondadori che come avrai visto sposa il 12 marzo la signorina Barella che deve essere poi la figlia del capo della Triennale (bessi co bessi)⁴.

³ Stroncatura del film di Goffredo Alessandrini *Caravaggio, il pittore maledetto*, scritta da Gino Visentini su «Oggi» (la lettera n. 6.40 in cui P.M. anticipa il suo giudizio è stata espunta).

⁴ Virginia Barella, figlia di Giulio, procuratore generale e direttore amministrativo del «Popolo d'Italia», nonché presidente della Triennale di Milano. Il detto sui bessi rimanda al tradizionale isolamento di questa antica tribù della Tracia, poco propensa a unioni di sangue con altre popolazioni.

[Roma], 5 marzo [1941]

Caro P.M., ti scrivo dal letto perché ho una vasta influenza. Da qualche giorno: mal di gola, mal di testa, raffreddore ecc. ho preso vari impiastri. Ieri sera la sig.ra Att.[anasio] mi ha consigliato la cura omeopatica e mi ha fatto avere lei stessa i medicinali. Mi pare che siano abbastanza convenienti. Difatti spero domani di poter riprendere la normale attività. Ieri sono stato al Centro e mi sono messo a letto ieri sera.

La tua lettera dell'1 marzo¹ è qui giunta adesso: 5 marzo pomeriggio. Circa Arrig.[oni] e libri non c'è niente da fare poiché non si possono più effettuare spedizioni. E purtroppo De Rob.[ertis] e Gargiulo sono rimasti qui. Proverò a telefonare a Paccès e di nuovo a Isani, per quanto penso che quest'ultimo possa fare poco. Tra l'altro non mi ha ancora restituito quelle 300 lire e capace è di non farsi trovare pensando che gli telefono per quello.

Il Paccès è stato invitato a collaborare a *Domani*.

A proposito di *Domani*, occorre, come io prevedevo, un nulla osta del Min.[istero] Cult.[ura] Pop.[olare] che è stato richiesto. Ma bisogna vedere se lo danno.

Sulla *G[azzetta] d[el] p[opolò]* sono già usciti due miei articoli. Vediamo quanto me li pagano. Io comunque gliene spedisco uno alla settimana.

Il giorno 12 sposa Alberto Mondadori. La moglie è una Barella, gente ricca, pare. Ho fatto allestire un paralume da tavolo che gli manderò con un biglietto coi nostri nomi.

Ieri ti ho rispedito una lettera di Mackie². Ci ha messo quattro settimane a venire dalla California.

Armando è entrato come usciere al Centro perché c'era bisogno di uscieri abili. Ne occorreva uno per il reparto produzione – teatri di posa – però quando io ho portato Armando, questi si è immediatamente conquistata la simpatia e la fiducia di Chiar.[ini] che lo conosceva già e che lo ha voluto adibire agli uffici della direzione. Pare che si trovi bene.

La Cicci è partita improvvisamente per Venezia. L'altro ieri sera è venuto a Roma Giocondo il quale in seguito a denuncia della Cicci di avere un certo dolore, ha affermato trattarsi di peritonite. Perciò l'ha fatta partire ieri mattina per Ven.[ezia] dove sarà operata da chirurgo amico. GIOC.[ondo] dice che non c'è da preoccuparsi e che tutto andrà bene.

Anche Enrico Fulch.[ignoni] è a Venezia, per la regia dell'opera *Jenufa* di Jenacek.

Per ora non mi è capitato di trovare il Bacchelli in librerie antiquarie, né altri volumi del genere. Comunque se mi capita ne prenderò altra copia.

Avrai già ricevuto il secondo pacco di libri che contiene appunto il *Tesoretto* e Bacchelli. Circa *Primato* non c'è altro da fare che abbonarti. Se vuoi lo posso fare. Ma pensa che nemmeno a me lo mandano, che ci scrivo un articolo ogni numero.

Prosegue il lavoro esasperante delle voci per la *Enciclop[edia] Italiana* – nuova edizione. Me ne mancano 150. Vado avanti con un ritmo di 10 al giorno. Ma sarebbe un guaio se domani dovessi stare ancora a casa.

La gatta anziana del Centro ha partorito, da me assistita, sei gattini.

Bisogna che mandi 1000 lire alla Vendramin come rimborso delle spese viaggi e vitto da lei sostenute per le sue andate a Refr.[ontolo].

* Lettera manoscritta su due facciate. Luogo e anno di spedizione si desumono dal contenuto [coll. 34.39].

¹ Lettera n. 49.

² Roberta MacDonald era un'amica americana di P.M., conosciuta probabilmente durante il soggiorno a Berkeley nel 1937. Fu editor della rivista universitaria «California Pelican» e lavorò come disegnatrice per il «New Yorker».

Dall'ing. Biadene (danni terremoto), nessuna notizia. Il guaio è che De Mattia non è a Treviso perché richiamato. Ballarin è malato. San Barnaba non si affitta. Serie, questa, di piccoli guai.

Dovresti scrivere qualche altro articolo su *Primato*, *Popolo Roma* ecc. in fondo penso che tu abbia tempo. Anche per *Cinema*. Per creare qui una specie di fondo per quando torni.

Vedremo quando si riesce a varare il primo numero di *Domani*. Manda roba. Più o meno credo che il borderò finirà col farlo io.

Circa Arrigoni ecc. è più che altro la difficoltà delle *operazioni*, non quella del materiale. Comunque, perché non ti rivolgi anche al Console? Ritengo che questa sia forse la strada migliore. Il consiglio di Isani ti ho già detto del resto qual è³.

I libri, a quanto ho sentito, possono essere spediti dalle case editrici. Perciò mi rivolgerò a Dore⁴, perché i libri sono editi da Le Monnier e lui è il rappresentante.

A proposito di Dore, rileggevo l'altra sera le cucine ventunali⁵. In una si parla di scrittori di un almanacco, tipo *Athena* – tra gli ignoti scrittori citati dal cuoco – cioè da te – e diciamo così canzonati o sfottuti – c'è anche Dore.

Già tempi passati, quelli: nove anni. Fosse questo nuovo *Domani* così vivo come quel vecchio *V.[entuno]*! Manda però qlcosa. È bene. Scrivi, le tue lettere giungono presto, come vedi – 4 o 5 giorni al massimo. B-oni,

Francesco

³ Nelle lettere nn. 34.40 e 34.43 (espunte) F. riporta il suggerimento di Isani di affidarsi a tale Savini, persona che fa la spola tra Italia e Germania cui è possibile fare riferimento per mandare pacchi e notizie da un paese all'altro.

⁴ Giampietro Dore (1899-1974), giornalista ed esponente di rilievo dell'Azione cattolica, collaborò con Don Sturzo nell'ambito della militanza per il Partito popolare. Fu agente per la casa editrice Le Monnier dal 1929.

⁵ F. allude alla rubrica del «Ventuno» *Cucina*, in cui P.M., con lo pseudonimo del Cuoco, muoveva i primi passi nel giornalismo come polemista, firmando brevi corsivi che pungolavano la Venezia salottiera dei primi anni Trenta. La rubrica scomparve nel 1934, quando il giornale – perso il carattere amatoriale – diventò «Rivista di cultura del GUF di Venezia sotto gli auspici della Federazione Veneziana dei Fasci di Combattimento» (vd. L. PIETRAGNOLI, *Il Ventuno*, in *La scoperta del cinema*, cit. pp. 71-76).

dall'Ufficio del Centro
[Roma] martedì¹ 11 marzo [1941]

Caro P.M.,

mediante (ricordi: mediante i giorni scorsi Cappello è venuto a tagliarci i capelli?² – dove quel ‘mediante’ era usato in una accezione erronea?) mediante, dicevo, il signor Behrendt che tu conosci, a quanto mi dice Isani, ti sono state inviate quelle note dell'Arrigoni, nonché quei ragguagli sugli scrittori del novecent³. Sia De Robertis che Gargiulo. Il Behrendt sta a Berlino e ti invierà tutto non appena giunto là. Egli parte domani, a quel che dice don Peppi.

Stamane ho trascorso un'oretta all'ufficio dell'imposta Complementare dove mi hanno chiamato per via della liquidazione di Papà delle General[i] e vogliono 240 lire. Inoltre fanno accertamenti sugli attuali redditi e proprietà per gravarmi di altre imposte. Perché non ce ne è abbastanz[a] e perché ci sono tanti soldi! Tanti, ti dico io che non si sa come tirare avanti. Sì, esagero, ma insomma ce n'è sempre una.

Io non sono ancora rimesso di questa specie di influenza complicata da tonsillite. Ma però la tonsillite è scomparsa e credo che ciò si debba all'omeopatica cura.

Stiamo lavorando intorno a *Via delle Cinque*. Si è aggiunto anche l'Usellini, consigliato da Freddi⁴. Il film viene infatti realizzato in combinazione tra il Centro, Cinecittà e l'Enic.

Quelli di *Domani* mi fanno un po' dannare. Il Chilanti che è il promotore è stato richiamato, ed ha tre giorni di licenza, durante i quali vuol far uscire il giornale. È a Milano e dice che tutto va bene. Ma ancora io non ho visto un bozzone generale e voglio vederlo. E ho deciso di vedere numero per numero tutto il materiale. Inoltre il Fulch.[ignoni] che deve tenere la rubrica teatrale non ha ancora mandato il suo articolo; stasera Chil.[anti] dovrebbe telefonarmi da Milano per farsi dire da me di mandarmi giù il bozzone e di aspettare con l'uscita del giornale, la prossima settimana.

Io te lo farò spedire regolarmente. Spero che non facciano come quelli di *Primato*, così tu lo vedrai e manderai materiale. Sarebbe molto importante che tu mandassi della roba.

È uscito il mio terzo articolo sulla *G[azzetta] d[el] P[opolo]*. Ancora non ho visto niente dalla amministrazione. Vedremo un po' quanto danno.

Ho scritto una vivace lettera di protesta a Ettore della Giovanna⁵ perché il servizio su Carletta anziché uscire su *Tempo* è uscito su *Grazia* e abbreviato. E invece su *Tempo*

* Lettera dattiloscritta su una facciata. L'anno si desume dal contenuto [coll. 34.34].

¹ F. scrive “martedì”.

² In tutta evidenza, esempio di “frase cospicua” legata a un ricordo condiviso dai Pasinetti.

³ Iniziale minuscola nell'originale.

⁴ Luigi Freddi (1895-1977) era stato al vertice della Direzione Generale per la Cinematografia, nata come una delle quattro direzioni del Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda di Galeazzo Ciano, istituito nel 1934 e trasformato in Ministero nel giugno 1935 (poi Ministero della Cultura popolare, nel 1937), alle cui dipendenze c'era anche l'Istituto Luce. Sostenitore di un cinema di qualità, fu determinante nella strutturazione di un'industria cinematografica capitalistica: contrario alla statalizzazione, perseguì il progetto di tutelare la produzione artistica di imprese private attraverso un indirizzo finanziario e ideologico. Progetto perdente rispetto alla combinazione della legge Alfieri con il varo del Monopolio dei film stranieri e dunque rispetto alla scelta di vigilare e sostenere l'industria italiana senza però interferire eccessivamente sulla creazione artistica. Lasciato l'incarico nel 1939 per le divergenze col ministro Alfieri, Freddi fu nominato presidente di Cinecittà e nel 1941 ottenne anche la presidenza di ENIC e CINES (cfr. D. MANETTI, «Un'arma poderosissima», cit., pp. 80-118).

⁵ Giornalista del «Tempo».

sono uscite le solite pappardelle di Comencini⁶ sulle vecchie dive. Questa volta c'era Pina Menichelli⁷. Per quel che ce ne importa a noi di Pina Menichelli. Armando è stato richiamato e così parte per Teramo un'altra volta. Adesso poi Fulch[ignoni] dovrà organizzare il suo appartamento. È stato a Venezia un sacco di tempo per mettere in scena *Jenufa*.

A Venezia hanno tolto i vaporetto, poi li hanno rimessi, uno ogni mezzora. Me lo diceva la Cicci la quale è tornata da Venezia e sta benone. La peritonite poi altro non era che una indigestione. Mi dice che a Venezia, in casa sua sono nati quattro bei gatti. Qui, come mi pare di averti già detto, ne sono nati sei.

Sono lo quattro e un quarto del pomeriggio del giorno 11. Devo fare ancora un centinaio di voci per l'*Enciclopedia*. Non ne posso più. Vedo, tra i nomi aggiunti dalla Redazione dell'*Enciclopedia*, quello di Jan Kiepura⁸. No, Kiepura lo boccio.

B-oni

⁶ Prima di esordire come regista, Luigi Comencini (1916-2007) collaborò come critico cinematografico per l'«Avanti!» e per «Tempo».

⁷ Pina Menichelli (1890-1984), diva del cinema muto. Rilevante la predilezione del Pasinetti critico e fotografo per le dive emergenti, in linea con la sua battaglia per un cinema sperimentale la cui carica innovatrice seguiva il passo dei suoi giovani fautori.

⁸ Tenore e attore polacco.

Cariss.[imo] Francesco – ricevo ora tua lettera del 5 marzo¹, ed è il 13; negli ultimi tempi ci mettevano 14-15 giorni, questa invece ne ha messi otto. Speriamo che continuino sempre così, a metterci sempre meno. Sarebbe una gran cosa. Ieri sera ho ricevuto la lettera precedente, del 1 marzo². Te ne ringrazio e magari fosse sempre così. Scrivi, come già ripetuto, sovente. E mi dispiace di sentire che sei con influenzetta. Io anche, come sai, fui con influenzetta. Che qui si chiama Grippe. La cura omeopatica la provai a suo tempo anch'io ma con risultati deleteri. In ogni modo finché non stai meglio (in linea generale) frégatene e resta a letto. Io però a letto non mi ci sono messo e in fondo anche a te è comune la medesima ostilità nei riguardi dello stare a letto, soli, di giorno. Ora ho spesso un po' di malallagorgia, ma passerà, perché vien primavera. Almeno si spera. Lo si spera sempre. Giornate stupende, luna piena. E poi ier l'altro, che è che non è, si mette a nevicare. Così dalla mattina alla sera. E adesso di nuovo stupendo. ("Stupendo" è un aggettivo, se osservi, abbastanza comune fra coloro che parlano italo-veneto. Metti per es. una signora di quelle che parlano in frettissima, quasi angosciata, riassuntivamente, con occhio brillante e violento; metti che stia raccontando d'un matrimonio fra "la Teresa" e "Giovanni". "E la Teresa" le chiedono "come gèrela?" La signora mette avanti la palma della mano, come per difendere da ogni dubbio la propria affermazione: "La Teresa stupenda," dice.)³ Nota qui anche il fatto che il verbo sia sottinteso. Cfr. "Teresa: magnifica." Oppure dialoghi di q. tipo: "E a casa? Voialtri?" – "La Elena cussì e cussì. Ugo bene." [In questi casi, il "bene" ital. e non il "ben" veneto].

Non so se mi sono spiegato.

Hai fatto male a scrivermi "ho spedito ier l'altro una lettera di Mackie": infatti io tale lettera non l'ho ricevuta. E non è facile descrivere lo stato in cui il tuo annuncio mi ha messo. Ma lasciamo andare. La lettera verrà, spero. È certamente un "understatement" dire che lo spero.

--

E non è venuta neppure oggi, quando riprendo questa lettera. È sabato e forse oggi e domani vado un po' fuori. Stamane però ho molto da fare tra cui lettere per il Consolato che ne manda delle vere caterve su ogni sorta di temi e richieste o proposte. A proposito di R.[egi] Consolati Generali, il Renzetti non presiederà più a quello di Berlino, essendo stato nominato R.[egio] Ministro al Cile.

Mi dispiace sentire della Cicci, tanto più che non è poi proprio una sciocchezza, la peritonite. Ma se Giocondo è così sicuro avrà le sue buone ragioni. Dàmmene, ad ogni modo, sempre quelle notizie che tu ne abbia. Ho letto quasi per intero il *Tesoretto*; trovo bellissimo il pezzo di Savinio *Sapone e formaggi*. Quel tale che dice "Alle sette sono già in acqua" e che poi avrà fatto, nella sua vita di adulto, sì e no, una decina di bagni. Vedi il *Corriere della sera*? C'era – ma alquanto alquanto tempo fa – uno stupendo articolo di Bacchelli *Confessione* sulle sue impressioni quando gli han dato la laurea ad hon.[orem] all'Univ.[ersità] di Bologna. Non si capisce mica perché non lo facciano

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. L'anno si desume dal contenuto, da cui si evince anche che la lettera è stata scritta in due giorni: 13 e 14 marzo. Il *post scriptum* è a penna in coda al testo, allineato a sinistra [coll. 6.48].

¹ Lettera n. 51.

² Lettera n. 48.

³ Dopo la parentesi un asterisco rinvia a una nota a penna collocata sul margine inferiore della prima facciata. Qui la nota è accorpata al testo principale: va da «Nota» a «veneto».

accademico. Lui no, e Civinini⁴, mettiamo, sì. Non si capisce mica. Ora sono le otto e tre quarti mattutine e la cameriera entra con il caffè (diremo così) e il pane e la marmellata e la posta; che poi come posta non c'è niente di interessante. Spero realmente che l'epistola mackiana non sia andata persa. Magari non ci sarà niente d'importante ma insomma, insomma.

Per essere più precisi, diremo che suonano le nove; è bene quindi che mi muova a vestirmi (scrivo in veste da cam.[era]) dovendo tra l'altro andare anche dal borgomastro o almeno telefonargli.

Scrivi, b-oni

PM

A proposito, il telefono qui a casa ha numero 4582: è commovente avere adesso dei numeri a quattro cifre. Però sono automatici.

⁴ Il giornalista Gualfo Civinini (1873-1954) era stato nominato accademico d'Italia nel 1939.

[Roma], 17 marzo lunedì [1941]

Caro Piemme, in fretta perché sto per andare al Centro.

È arrivata la lettera dal Massenti¹ ma non ancora la scarpa. Ora lui parte di qua il primo aprile e bisogna vedere se si fa in tempo per tutto. Intanto provvediamo al resto.

Per i soldi non preoccuparti, ho capito che hai il conto ecc. Piuttosto però scrivi un po' per le gazzette, perché così si può arrotondare.

Domani esce, anche il primo numero già stampato e in un primo momento fermato. Il secondo numero in dodici pagine uscirà il primo, e quindi sarà quindicinale, sempre in dodici pagine. Sono stati invitati dei buoni. Fammi dei nomi. Noi invitiamo. Scriverà anche Paccès, Montale, ecc. Manda roba, al più presto. In fondo hai tempo.

Detto a Ballarin per il tuo certificato. Al caso se ne fa fare un altro al Municipio.

Dovresti rispondere alla inchiesta sul doppiato di *Cinema*. Le domande sono: Approvate il doppiato? – Perché? – Vi sembrano sufficienti le didascalie sovrimpresse? – Avete proposte? Rispondi subito, brevemente. L'importante è che tu non approvi il doppiato. Gino Vis.[entini] lo ha approvato. Orrore! Ho visto *Wuthering Heights*². Ottimo.

Ho inviato il quinto articolo alla *G[azzetta] d[el] P[opolo]*. Ho scritto a Bert.[uetti] che mi diano di più.

Via cinque lune procede benino.

Scrivi, manda roba per *Domani* anche di altri. È importante!

B-oni.

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Anno e luogo di spedizione si desumono dal contenuto [coll. 34.30].

¹ Lettera n. 50 del 4 marzo 1941.

² Si tratta, presumibilmente, del film di William Wyler del 1938.

Caro Piemme,

ieri è arrivata la scarpa. Tre ore dopo era alla calzoleria per la messa a punto per l'acquisto di altro paio dello stesso tipo. Grande difficoltà nel trovare la misura. Scelto infine paio che ha numero 45 abbondante, forma curva in punta e alta, tenuto presente che tu hai l'alluce lungo. A me sta larga e lunga, cioè dietro entra comodamente un dito. Quindi credo che a te vada bene. C'erano altre più lunghe ma brutte, poco durevoli. Saranno spedite dalla stessa calzoleria domani al Mass.[enti]. Speriamo che arrivino in tempo perché dal Mass.[enti] a me ci hanno messo oltre una settimana. Ma domani è il 20 e lui parte il primo di aprile, dice nella sua lettera. Domani partiranno anche giarrettiere, mutandine (qui trovato solo un paio), cuffia, quattro fascicoli Arrig.[oni], bretelle. Per *Primato* credo che dovrò fare l'abbonam.[ento] perché qui a Roma non hanno numeri, ed io non li ho mai comperati, tranne una volta, ma quel numero mi è stato portato via. Manderò inoltre per la barba. Ma non so per l'Arrig.[oni] poiché¹ tu niente mi dici al riguardo, se devo o no mandare al Mass.[enti] e non vorrei che lui poi non potesse venir su con queste cose perché ingombranti o per altro. Ma vedremo di fare per il meglio.

Quel che ti raccomando adesso è di mandare qualcosa per *Domani*. Ieri sera abbiamo fatto la preparazione del numero due, quindicinale in dodici pagine e viene bene. Quello che manca è la parte articoli viaggi ecc. cioè appunto quel tipo di articoli che tu puoi fare benissimo. Vi sono buoni nomi in complesso. C'è un racconto piuttosto divertente di Tommaso Landolfi. Ho pensato di fare l'ultima pagina intitolata *L'opinione pubblica*, cioè di dire che chiunque può fare proposte ecc. E anche mandare roba. Per esempio uno manda una poesia. E allora si mette: "X. Y. ci manda una poesia ritenendo di essere poeta. Ecco la poesia: xxx". Insomma, una cosa di questo genere.

Mi ha telefonato adesso Fulch.[ignoni] il quale viene e fa il trasloco. Comincia a portare la roba. Ma prima che riesca a mettere apposto l'appartamento ci vorrà del tempo.

Il soggetto delle *Cinque Lune* procede. Si sarebbe pensato di cominciare e finire nello stesso modo, cioè con la visione della via, al mattino, il movimento della strada, la bottega, il vetturino ecc. Una ragazza, Ines viene chiamata, appare alla finestra, scende, comincia la sua storia che finisce tragicamente, in quanto la ragazza come sai viene travolta dai cavalli (barberi) che facevano la corsa durante il carnevale. Urlo della folla. Un gruppo di maschere (vedi quadri di Ensor²) la raccoglie, alcune maschere si levano berretti e cappelli. La ragazza è morta. Dissolvenza. Di nuovo la strada al mattino, gli stessi movimenti di macchina le stesse inquadrature. Soltanto la ragazza che appare alla finestra è Maria, l'amica di Ines. Scende, va via con un giovanotto. Il montino, cioè la bottega che è stata oggetto di tragedia, chiuso. Sopra un cartello: Est Locanda. Passa un bambino e scrive col gesso: Maria e Giovanni fanno all'amore. Scappa via. Cioè la vita ha ripreso il suo tran tran, una storia è finita, un'altra ne comincia.

Oggi diciannove marzo, è festa. Adesso mi metterò a scrivere questi articoli per *Dom.[ani]* e per il *Lav.[oro] Fasc.[ista]*. Bisogna arrotondare. Vediamo un po'.

Ma da qualche giorno non ricevo tue lettere. Vedi com'è.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. L'anno si deduce dal contenuto [coll. 34.28].

¹ F. scrive "poi ché".

² James Ensor (1860-1949), pittore belga.

La Cicci si è dedicata ormai al montaggio, fa la segretaria di edizione, non farà l'attrice, insomma. Adesso sarà la segretaria in un documentario di Paolucci³ sul Centro, docum.[entario] che fa per l'Istituto Luce, e per il quale ha chiesto di avere come assistenti Puccini (Mida) e Peppe De Sant.[is]. Ma questi vogliono essere pagati. Letizia invece si esercita perché se va bene farà la segretaria anche delle *Cinque Lune*. Ritengo che lo possa far bene.

Ho fatto mettere il tuo nome fra gli omaggi di Dom.[ani].

Bene, adesso faccio gli articoli. Mi telefona Fulch.[ignoni] che viene col camion alle tre e non adesso. Adesso invece viene un facchino per trasportare giù alcuni mobili che gli cedo, e cioè un letto (perché penso che io me ne farò fare uno più grande) e momentaneamente una libreria e un armadio per i vestiti. Prestito, soltanto, per questi ultimi.

Con la stessa stoffa che quella adottata per le poltrone della stanza da letto, vengono foderate le poltrone dello studio. Oggi vengono a metter su le fodere.

Telefona anche Fulch.[ignoni] per dire che l'appuntamento col Maestro D'Ajala è rimandato a stasera oppure alle due oggi. Con lui dobbiamo combinare per alcune regie di opere, una stagione al Teatro delle Arti. Fulch.[ignoni] ha proposto me, e pare che dovrò fare *Bastiano e Bastiana* di Mozart con scene di De Pisis⁴. Il che sarebbe benissimo.

Scrivi, b-oni,

Francesco

³ Giovanni Paolucci (1912-1964), regista e sceneggiatore. Già autore di diverse critiche cinematografiche su «Cinema» e «Bianco & Nero», insegnò presso il CSC dal 1938 al 1941, per poi dedicarsi alla regia, soprattutto di documentari per l'Istituto Luce.

⁴ F. curò la regia di *Bastiano e Bastiana* di Mozart e de *Le baruffe chiozzotte* di Malipiero, i due allestimenti che inaugurarono la stagione lirica del 1941 del Teatro delle Arti di Roma, diretta da Antonio D'Ajala (v. L. PAGNACCO, *Copioni e scartafacci teatrali di Francesco Pasinetti*, cit., p. 322).

[Roma], 20 marzo [1941]

Caro Piemme,

la tua lettera del giorno tredici¹ mi giunge oggi 20. Questa sarà spedita domattina. La tua è la lettera nella quale mi dici dell'aggettivo "stupendo" ecc. Ottime considerazioni.

Mi parli inoltre della lettera di Mackie che possa essere andata smarrita. Siccome però io sono una persona previdente, prima di spedirtela, ne ho ricavato il testo, o meglio ne ho fatto un riassunto. Nonostante che io non abbia troppa dimestichezza con l'americano, purtuttavia sono riuscito a capire benissimo il contenuto. Sapevo, nel leggerla, di commettere una indiscrezione, ma che avrebbe potuto essere utile. Penso tuttavia che tu abbia già ricevuto l'originale. Comunque ecco il mio riassunto della lettera di Mackie (indirizzo: *The Californian Pelican* John Morton Eshleman Hall, University of California, Berkeley, Calif. U.S.A. – Come saprai ho sposato². Ma mi rammarico di averlo fatto. Ho commesso un grave errore. Ora sono di nuovo sola. So che sei incluso nell'antologia di O'Brien. So inoltre (o: mi hanno detto) che c'è un tuo racconto in *Story* ma non l'ho visto. Ti prego di scrivermi.

Ma guarda: Renzetti ministro al Cile. Bel'omo in fondo quel Renzetti, bel'omo piacente. El xe de quelli che tien su una conversazion, che ti pol parlarghe. Eh, sì, me lo ricordo, lu el gera a Berlino quella volta che ghe xe andà --- come se cià melo --- sì, insomma, quel bravo toso --- ecc³.

Ho qui un volume del Secento (nota: secento) dell'abate don Vitale Terra Rossa, il quale dimostra che tutte le scoperte sono state effettuate da veneziani. Tutte le terre incognite hanno rivelato primi fra tutti i veneziani. L'America l'avrebbe scoperta Colombo? Niente affatto. Prima di lui c'era stato Antonio Zeno. E confuta la opinione del Braudrand, geografo del tempo, il quale si è permesso di affermare il contrario. È un grosso volume, bellissima edizione. Stampato a Padova. Il Terra Rossa è di Parma.

Biadene⁴ è alla Querini Stampalia. Mi diceva la Cicci che ha accettato quel posto perché corrisponde ai suoi criteri. Cioè egli pensa (egli, che è pazzo) che tale posto non sia una diminuzione per la sua alta mente, o qualcosa di simile. Insomma è cosa onesta essere in quel posto. Era il posto che aveva la Hoffer⁵.

La peritonite della Cicci cui la tua lettera accenna, è cosa ormai superatissima. Errore di Giocondo. Ora la Cicci si occupa di montaggio, abbastanza bene mi pare.

Io non ho letto che poche cose del *Tesoretto*. Penso di non acquistarne un'altra copia. Veramente, io non ho mai acquistato copie del *Tesoretto* perché quella che ti ho mandato e che ha contribuito al consolidamento della teoria della signora Paccagnella⁶, è stata mandata qui in omaggio.

Uno di questi giorni dovrebbe essere a Roma Bertuetti. Lo vedrò, penso, e gli parlerò ancora della opportunità di un contratto. Altrimenti mi tocca mandare di qua e di là:

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Anno e luogo di spedizione sono desunti dal contenuto, da cui si evince anche che la lettera è stata spedita il giorno seguente la stesura, il 21 marzo [coll. 34.27].

¹ Lettera n. 53.

² Sic.

³ "È di quelli che tengono in piedi una conversazione, con cui puoi parlarci. Era a Berlino quella volta che ci andò – come si chiama – sì, insomma, quel bravo ragazzo".

⁴ Galeazzo Biadene.

⁵ Personaggio non identificato.

⁶ F. fa riferimento alla lettera n. 6.44 del 3 marzo 1941 (espunta), in cui P.M. parla della coincidenza – dunque della Paccagnella – di aver ricevuto contemporaneamente due copie del «Tesoretto» che reclamava, rispettivamente da F. e da Mondadori.

Lavoro Fascista, Cinema, Primato, ecc. Manterrei tuttavia i periodici, e potrei escludere altri quotidiani qualora il contratto fosse buono.

È partito di nuovo il Chilanti, l'inventore di *Domani*. Ora c'è qui la sua signora che fa la segretaria di redazione, ma in redazione non c'è telefono, per cui è un disastro conferire con la detta signora, la quale telefona proprio quando io sono in viaggio dal Centro a casa.

Domattina, dice, dovrei andare al Ministero per parlare con Casini⁷ ma domattina bisogna che sia al Centro per via delle *Cinque Lune*. È un piccolo pasticcio questo giornale⁸, poiché tutti partono: Chil.[anti] è a Padova perché richiamato, Pratolini a Firenze per prendere materiale, Petrone anche a Firenze dalla famiglia Ricci, di cui è amico, perché non si sa se Berto sia morto o disperso⁹. E¹⁰ qui la sola signora Chil.[anti] con la sua bambina, in una vasta casa deserta, una parte della quale funge da redazione. Il materiale per il prossimo fascicolo dovrebbe essere tutto pronto per il 22, ma prima occorre avere il permesso dal Ministero di uscire quindicialmente; permesso che è stato permesso ma non ancora concesso.

Ho spedito le varie cose al Massenti, spero che gli giungano in tempo. Fulch.[ignoni] si è trasferito qui al primo piano. Ma ancora adopera la candela come strumento di illuminazione perché non gli hanno attaccato la luce. Ci vorrà del tempo prima che metta in ordine la casa.

Scrivi, b-oni,

Francesco

come ho già detto, il 20 marzo giovedì sera; ora 22.30.

⁷ Gherardo Casini (1903-1994), fascista fiorentino molto vicino a Pavolini e a Bottai (collaborò, tra l'altro, alla rivista diretta da quest'ultimo, «Critica fascista»), ricoprì il ruolo di direttore generale per i servizi della stampa italiana al Ministero della Cultura popolare. Giornalista e funzionario di fiducia di Pavolini, si occupava in prima persona della censura di libri e periodici.

⁸ Ne danno conferma le lettere di Pratolini a Parronchi: «Sto dietro con fatica alla nascita di questo giornale, per la nascita del quale le noie burocratiche non finiscono più [...]» (PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, cit., pp. 42-43).

⁹ Berto Ricci (1905-1941), direttore de «L'Universale» e personalità di spicco del "fascismo di sinistra", era partito volontario per l'Etiopia e morì sul fronte libico il 2 febbraio 1941.

¹⁰ Probabile svista per "E".

Gottinga, 22 marzo [1941]

Carissimo,

ho ricevuto è vero in questi ultimi tempi varie lettere da te, procura perciò di proseguire con buon metodo. C'è uno strano disordine: la tua lettera datata 5 marzo¹ (ma timbro postale dell'8) è arrivata prima di una del 28 febbraio². Quella che non è arrivata è la lettera di Mackie. Né so se sia lecito sperarvi ancora. È peccato che tu non l'abbia aperta e, cosa so, ricopiata. Se è persa, è persa per sempre.

Ti ricordi mica che indirizzo avesse sulla busta? Stockton? San Francisco? Un'altra cosa che ti vorrei dire è che sta per scadermi l'abbonamento al *Corriere della sera* (scade al principio di aprile, precisamente il 5 apr.[ile]). Bisognerebbe assolutamente rinnovarlo per altro semestre. Semestre è meglio dato che comunque qui l'università non finisce prima del luglio-fine o agosto. Un'altra cosa è la biancheria pulire e stirare abiti specie calzoncini flanella...

...ah no, questa è un'altra cosa. (Ho qui infatti una scheda con scrivetevi sopra le cose da ricordare. La faccenda della biancheria e degli abiti non c'entra con la lettera a te; come non c'entra l'altro appunto: scrivere al Console circa il Bollettino³; come non c'entra il "andare dal dentista e in relaz.[ione] a ciò decidere circa Berlino".)

Infatti volevo essere apposto col dentista prima di andare qche giorno a Berlino in occasione delle vacanze; senonché il dentista voleva cavarmi un dente "perché tanto – dice – non le serve". Ora il dente non mi duole, ha una carie a suo tempo riparata dal Benaggiano e dalla quale è venuta via la piombatura. Ma perché cavarlo? Una volta via, è via. E può essere che questo dentista abbia la mania distruttiva, un resto sopito dell'infantile "spacco tutto". Perciò, alla larga; e mi riprometto di consultare un suo collega berlinese. Anche perché cavarmi un dente mi fa senso. Non fa nessun male, è vero, ma è sempre un pezzo di te, vissuto sempre non solo con te ma in te, che si stacca, va via: o più precisamente, non va via, rimane; lui rimane a Gottinga mentre tu sei magari sulle Ande, o a Melbourne. Come i miei quattro denti rimasti a Berkeley. E io, qui. E in fondo, anche loro erano "me". Sono cose ossessionanti. Si potrebbe farne un bel dialogo di commedia fra dentista e paziente.

Ma volevo ringraziarti per i saluti mandatimi attraverso Behrendt. Proprio gentilissimo, e insieme a te vorrei ringraziare tutti quelli che hanno voluto inviarmi il loro ricordo affettuoso: Arrigoni, De Robertis e quell'altro, e particolarmente gradito mi è giunto anche il saluto di quel Marroni⁴, giovine pienissimo d'ingegno, che spero destinato a grande avvenire.

Immagino che sia stato Isani a farti conoscere quel giovine tedesco: infatti studiava l'italiano con Isani e lo conoscevo anch'io. A Berlino se avrò occasione lo ringrazierò anche meglio.

Come abbonamenti ti prego di rinnovare il *Corriere*, ed anche, sì, ti prego di abbonarmi a *PRIMATO*! (Tanto più che non si possono mandare copie isolate. Dovresti anzi farlo subito di modo che io riceva già quel numero col mio pezzo sulle Università⁵)⁶. Non c'è altra soluzione, come tu stesso indichi, e ti prego vivamente perciò di voler fare così.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. L'anno di spedizione si desume dal contenuto [coll. 6.47].

¹ Lettera n. 51.

² Lettera non conservata.

³ P.M. scrive "Bullettino", molto probabilmente una svista.

⁴ Personaggio non identificato.

⁵ P.M. PASINETTI, *Forse bisogna intendersi...*, in «Primato», II, n. 8, 15 aprile 1941.

Sto meditando qualche articoletto. Sai anche per che cosa? Per *CINEMA*. O per lo meno, di tema cinematografico.

Conosci mica Theo Lingen? Io trovo, come ti ho già forse detto, trovo che ha la sua importanza.

Ora, dopo aver fatto telefonare dalla signora Frank al dentista dicendo che io sono partito (al dentista distruttivo s'intende) mi appresterò ad uscire nella speranza di non incontrarlo per istrada, indi andrò dalla signora Kellermann dove si cucinano degli spaghetti. Mangiati i quali (è sabato) si chiacchiererà del più e del meno sino al pomeriggio abbastanza avanzato; poi si verrà a lavorare ancora un po', indi si andrà dalla signora Braun a mangiucchiare e bere e a chiacchierare. Domattina si farà una visita a qualche professore, nel pomeriggio si faranno due passi e si lavorerà, di sera si andrà dalla signora Josephi a pranzo. Lunedì ci si inviterà al tè dalla signora Suhren. Martedì si finirà possibilmente un articolo o altro lavoro, e si partirà verso Berlino non senza fare una tappa intermedia fra la braccia d'una giovinetta della provincia, giovinetta di alto valore ed efficacia. Hai ragione che articoli potrei farne di più; ma la maggior parte del mio lavoro si svolge fra prosatori settecenteschi e roba del genere. Inoltre, scrivo molto adagio. C'è un racconto che ci lavoro da secoli. Inoltre la scuola reclama del tempo (ieri son cominciate le vacanze; e da ciò derivano sia quella lista di inviti al tè e petessetti, sia il viaggio a Bln⁷).

Scrivi Bacioni

PM

⁶ Qui è stata inserita tra parentesi la postilla che P.M. scrive a penna lungo il margine sinistro del foglio, segnalata da un tratto che parte dalla parola "*PRIMATO*".

⁷ Abbreviazione di "Berlino".

[Roma], il 27, giorno stipendiale (a proposito le tasse mi ossessionano) [marzo 1941].

Caro Piemme,

sì, infatti io do¹ a queste lettere un certo ritmo, cioè scrivo non appena ricevuta una tua lettera in risposta a questa, sistema che mi pare agevole. – *Primato* non è più dell'API. L'ultimo assegno viene da *Primato*, via del Tritone 61 Roma. Io spero che a questo nuovo indirizzo abbiano portato anche gli arretrati, cosicché potrei prendere le copie da quando ci scrivo io, e sono ormai dei mesi, e farei l'abbonamento per te, se non riuscissi ad averlo gratis. Hanno cambiato anche la tipografia, e questa mi pare peggiore della prima. Isani non c'è più e c'è invece il Bozza². – *L'Italia che scrive* redatta dal Balzi³, ha cambiato veste tipografica, ha come condirettore Bino Sanm.[iniatelli]⁴ ed ha una copertina longanesiana, però l'interno è identico a quello di prima. – La tua lettera cui per così dire rispondo è quella del 22 marzo, che giunge oggi 27. – Circa la lettera di M.[ackie] ho appunto fatto bene: ne ripeto, riassuntivamente (v. il modo di parlare italo veneto di certe signore: la cosa narrata nella tua lettera ha ottenuto ottimo successo presso la Cicci: sì, quelle signore che parlano riassuntivamente con occhio brillante e violent come tu affermi con molto acume). dunque della lettera di M.[ackie] ho appunto fatto bene: ne ripeto, riassuntivamente (v. il modo di parlare italo veneto di certe signore: la cosa narrata nella tua lettera ha ottenuto ottimo successo presso la Cicci: sì, quelle signore che parlano riassuntivamente con occhio brillante e violento, come tu affermi con molto acume). – dunque della lettera di M.[ackie] ripeto ancora una volta riassuntivamente il contenuto: che cioè lei si è sposata con quel tale, ma che ora si è divisa e vive un'altra volta sola, e il suo indirizzo non è nessuno di quelli che tu dici nella tua lettera ma bensì questo: *The California Pelican*, John Morton Eshleman Hall, University of California, Berkeley. Proprio bisogna dire che io faccio le cose per bene anche se uso talvolta la indiscrezione. Aprire una lettera è indiscrezione. “El xe de una precision che fa fin senso”⁵ si potrebbe dire di me. – Leone⁶ sta preparando un altro Almanacco di *Cinema*, gli darò anche i tuoi dati. – Sì, conosco Theo Linggen, benché da anni non vengano qui film con lui. Ricordo tuttavia che si diceva che assomiglia a me. E lo vedo bene. – Oggi si è finita la correzione delle ottanta scene del trattamento di *Via delle Cinque Lune*. Mi pare bene davvero. Può venirne fuori una cosa ottima. L'ultima parte, quella del carnevale, per quanto di difficile realizzazione – e Ch.[iarini] se ne dava un po' pensiero, oggi – può riuscire avvincente. Questo tumultuoso carnevale, questa corsa sfrenata di cavalli neri, al lume delle torce⁷ e dei moccoletti, in una confusione di maschere. E poi, alla fine, vorremmo, Barbaro ed io, quando la ragazzina

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Luogo e anno di spedizione si desumono dal contenuto [coll. 34.33].

¹ F. scrive “dò”.

² Tommaso Bozza (1903-2004), bibliotecario, fu redattore di «Primato» dal 1940 al 1943. Ne assunse anche la direzione quando Bottai fu impegnato in Albania e anche Cabella e Vecchietti furono richiamati alle armi (cfr. M. SERRI, *I redenti*, cit., p. 30).

³ Giuseppe Balzi, dipendente di lunga data di Angelo Formiggini, che ancora nel 1922 gli aveva affidato la gestione della biblioteca circolante da lui ideata.

⁴ Fabio detto Bino Sanminiati (1896-1984), scrittore e disegnatore toscano proveniente da esperienze futuriste e dadaiste. Già fondatore con Enrico Prampolini del giornale «Noi», fu condirettore de «L'Italia che scrive» dal 1941 al 1943, rivista di informazione bibliografica fondata da Angelo Fortunato Formiggini nel 1918, con lo scopo di far conoscere la produzione editoriale italiana a un pubblico vasto.

⁵ “È di una precisione che fa persino senso”.

⁶ Rosario Leone, collaboratore di «Cinema» e sceneggiatore. Fu tra gli autori delle sceneggiature di *Un pilota ritorna* e *Desiderio*, di Roberto Rossellini.

⁷ F. scrive “torcie”.

che viene travolta sotto i cavalli, e raccolta morta da un gruppo di maschere, veder apparire da una strada una schiera di angeloni, cioè una serie di uomini mascherati da angeli, piuttosto goffi, che camminano alzando molto le gambe, saltellando e suonando trombette. – A quanto pare, il film si dovrebbe iniziare ai primi di giugno, in modo da essere finito per la mostra di Venezia. Gli attori saranno, se non ci sono modifiche: Beghi, Checchi, Carletta, forse la Barbara o la Solbelli per la parte della matrigna, Bressan, Riccardini, Bocci (attore dialettale romano)⁸. Carletta farebbe la parte di Maria⁹, l'amica di Ines, parte costruita apposta per lei, pensando a lei, alle sue possibilità e caratteristiche. Tra gli altri molti allievi del Centro. – Il giorno 22 è uscito il mio quinto articolo sulla *G[azzetta] d[el] P[opolo]*. Mi ha scritto Bert.[uetti] dicendo che per ora non può aumentare, date le difficoltà, né fare contratti, ma che appena possibile si faranno contratti buoni e pregevoli. – Sarebbe bello che questa mia lettera e quella precedente ti giungessero assieme a quella di Mack. Così la Signora Pacc.[agnella] avrebbe ancora una volta doppiamente ragione. – Si attende di giorno in giorno il permesso dal Ministero per uscire quindicinalmente con *Domani*. Cioè, per essere esatti, con *Il Ventuno Domani*. Intanto alla redazione hanno messo il telefono. Domani arriverà il materiale coi menabò per la impaginazione. Prepara qualche cosa. – Rinoverò l'abbonamento al *Corriere*. Lo farò magari rinnovare da Armando che pare ritorni a giorni da Teramo. – Avrai visto in uno dei numeri passati, l'articolo di Sacchi¹⁰ sul Centro. Quello lì l'ha fissata col Convento. Ch.[iarini] leggendolo stamattina diceva però che lui non ha affatto grosse lenti come dice il Sacchi, perché ha solo due diottrie e mezzo. – Al C.[entro] si gioca molto alle bocce. Le giovani che giocano con me sono: la Benetti, la Parodi minore¹¹, la Stary¹² e la Ekonomu¹³. Avrei deciso di prendere il sole da questa epoca. Vedo che non mi viene mal di testa¹⁴. – Telefona in questo momento Fulch.[ignoni] dal Teatro dell'Università dove è stato per le prove delle *Rane*¹⁵. Pare stia combinando per una stagione di commedie di giovani. L'idea è mia. Vedremo; poi c'è questa faccenda delle opere da mettere su al Teatro delle Arti. Io avrei *Bastiano e Bastiana* di Mozart e *Le Baruffe Chiozzotte* di Malipiero. Vedremo se le farò. Scrivi, b-
oni,

Simpatico, vero, il Marroni?

Francesco

⁸ A parte Carla Del Poggio e Paola Barbara (fu scelta – per la parte di Sora Teta – Olga Solbelli), tutti gli attori citati figurano nel cast: Luisella Beghi, Andrea Checchi, Carlo Bressan, Michele Riccardini, Gildo Bocci.

⁹ La parte fu interpretata da Dhia Cristiani.

¹⁰ Filippo Sacchi (1887-1971), giornalista vicentino. Corrispondente e inviato speciale per il «Corriere» dal 1914, ne divenne poi critico cinematografico e, nel 1943, direttore dell'edizione pomeridiana.

¹¹ Lelia Parodi, conosciuta col nome d'arte di Lia Corelli (1922-1987), sorella minore di Nicoletta Parodi, anche lei attrice.

¹² Gioconda Stari – accreditata come Stary – (1918-2000), attrice, recitò una parte anche nel film *Via delle cinque lune* di Chiarini, così come Mietta D'Andrea, citata di seguito.

¹³ L'attrice Marilena Ekonomu.

¹⁴ F. scrive "mal ditesta".

¹⁵ Fulchignoni mise in scena a Roma vari testi di Aristofane: *Gli uccelli*, *Le nuvole* e *Le rane*.

Carissimo, arrivano ora insieme due lettere tue ed una cartolina, scritte a distanza di brevi giorni. Anche come rapidità non c'è male, una decina di giorni come media. Procurerò di fare subito qcosa per *Domani*. Dato che naturalmente desidererei vederlo e che intenderete inviarmene copia, ti ricordo che è solo possibile col conto corr.[ente] postale (Ricorda la frase dell'Italiano: Il Saggiatore, rivista mensile diretta dal Conto Corrente Postale). Assai interessante e bello è il fatto che in questo momento, nonostante ogni altra cosa, esca un nuovo giornale: segno di vitalità dello spirito, di forza ecc. Altra cosa volevo dire cioè che è arrivata la lettera da te rispedita, la lettera di Mackie. È scritta su carta del *Pelican*, il giornale umoristico dell'Univ.[ersità] di California considerato il migliore del suo genere negli USA e di cui Mackie è editor. La medesima giovinetta ha pubblicato negli ultimi tempi parecchi cartoons nel *New Yorker* (non ho bisogno di dirti che cos'è il *New Yorker*). Da un punto di vista generale, filosofico, è interessante vedere come una ragazza che ha un atteggiamento spirituale piuttosto profondo e in certo senso cupo, e si è trovata e si trova in situazioni che possono senz'altro definirsi difficili, tristi, in certo senso disperate, sia di professione cartoonist, faccia disegni umoristici: del resto, ciò è implicito nella definizione stessa di Umorismo. Per venire a cose meno impersonali, tu sapevi già che si era sposata. Ora già da tempo è di nuovo sola, e dice che “finalmente” può scrivere. Conoscendo il¹ suo stile, immagino che questo *poter* scrivere coincida con una soluzione anche formale del preced.[ente] impegno, con il divorzio insomma. Quando mi annunciasti la sua lettera avevo previsto tutto questo. E il fatto, per me altrettanto prevedibile, che tutto sia come quattro anni (quasi) orsono, quando io sono partito di là, è per me l'esempio più preciso ed intenso di una certa “fatalità” che presiede a certe vite, e dalla quale non siamo evidentemente esclusi né lei né io². Ora è molto strana e talvolta orribile questa distanza. Le ho scritto una lettera dicendole cosa faccio qui, ecc. Non mi è venuto fatto di parlarle del suo matrimonio. “Mi sembrava”, lei dice, di dover fare qualcosa con la mia vita, dover almeno far felice qualcuno³.

Avrei dovuto capire che non serviva a niente, (that it was no use). Certe frasi come I've been such a fool, and so lonely mi riportano a un suo sguardo di calma disperazione, che era molto importante fra le sue espressioni. Credo che sia difficile indicare a parole quel carattere. Ai Warren è venuto spontaneo un paragone con una sola persona cioè quella creata sulla tela da Michèle Morgan⁴; ma paragoni del genere hanno sempre un pericoloso suono di artificio che ne frustra anche l'eventuale attendibilità. A maggio andrà probabilmente a New York to work for the magazines. È certo che nel suo campo avrà sempre maggiore successo; ha, fra l'altro, ingegno e buon gusto. Suonava anche molto bene e delicatamente il piano.

Ti ricordi quella lettera dell'O'Brien da te ricopiatami con firma e tutto? Quello è come ti dicevo il raccoglitore d'un volume periodico (non so se annuale o, adesso, con periodicità più rara) delle *best short stories*. Mackie mi dice ora d'averne vista una di mia nell'ultima di tali antologie. È il posto dove si è lanciato Seager. Ed io non so neppure di quale story si tratti.

Ogni considerazione è superflua.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.46].

¹ Sostituisce l'articolo “la”, cassato.

² La parte “né lei né io” sostituisce una scelta precedente poi cassata, illeggibile se non nell'attacco “né io”.

³ Le virgolette non sono riaperte alla ripresa del discorso diretto.

⁴ Attrice francese di cinema e teatro.

A proposito di firme, sono lieto che di quella faccenda del F a gondola non ti fossi accorto – ed è giustissimo, no?⁵

Anch'io, in fondo, vedrei con piacere la signora Paccagnella⁶. E anche, perché no, la baronessa Winspeare⁷. Ogni tanto mi vengono in mente persone di quei tempi, di quelle ère. So che Toto era viceconsole a San Paolo. Ci sono molti viceconsoli ormai: Manzini⁸, De Strobel⁹, lo stesso Conti¹⁰ fra poco; e poi Pilù Alverà, a Monaco; andrò una volta o l'altra a trovarlo. Quanto a Manzini dovrebbe arrivare proprio in questi giorni a S. Francisco.

Io parto per Berlino fra un'ora e quaranta sicché ora mi metto a invalidiare perciò ciao. Starò qualche giorno a Berlino, dove Domeniconi dovrebbe avermi già fissato stanza. Egli lavora come saprai in una rivista, guadagna già benissimo.

Ieri fu qui a trovarmi il lettore di Halle, Vincenzo Maria Villa¹¹; che ti conobbe personalmente a qualche littoriale. Abbiamo molti amici in comune. Da Isani disse di essere stato snobbato anni fa all'*Italia Letteraria*. Telefonaglielo a Isani e digli eh eh, si scoprono gli altarini, eh eh. E poi basta. Non dirgli altro. Bensì, mettiti alla macchina e scrivimi le ult.[ime] novità. Bacioni,

PM

⁵ Nella lettera n. 6.44, del 3 marzo 1941 (espunta) P.M. osserva come la “F” della firma di Francesco richiami il “fero da pròva”, il ferro di prua delle gondole le cui linee tratteggiano una sorta di grande “f”.

⁶ Nella lettera n. 34.32, del 12 marzo 1941 (espunta) F. scrive: «un giorno la incontreremo la signora Pacc.[agnella] e glielo diremo di quante volte ha avuto ragione».

⁷ Personaggio non identificato.

⁸ Raimondo Manzini (1913), diplomatico. Studiò diritto internazionale a Berlino, dove è plausibile che abbia conosciuto P.M., nel 1939.

⁹ Personaggio non identificato.

¹⁰ Luciano Conti.

¹¹ Personaggio non identificato.

Roma, 31 marzo [1941]

Caro Piemme,

ecco qua la tua lettera del 25 marzo, in cui mi dici che hai ricevuto la lettera di Mac.[kie]. Benissimo. Leggo che vai a Berlino. Naturalmente ti prego di raccogliere materiale per *Dom.[ani]*.

È molto importante che ne venga fuori un bel giornale. Il primo numero che è piuttosto brutto¹, forse non ti giungerà. Ti giungerà spero il secondo se l'Amministrazione provvederà a spedirlo. Ho già dato due volte il tuo indirizzo. Tuttavia sul funzionamento della amministr.[azione] ho i miei dubbi. Bisogna dire però che stanno aspettando il permesso del Minist.[ero] di uscire quindicialmente. Permessi che spero senz'altro giunga mercoledì in modo che si possa stampare questo secondo numero che mi pare riuscito bene con la indicazione della periodicità. Dopo di ciò, la società amministratr.[ice] ha detto che provvederà a inviare a noi le lettere di impegno e a me inoltre il contratto. Il giorno dodici si sposerà il nostro Rosario Leone. (Dono: il solito paralume con gli auguri anche da parte tua. Buon giovane)². Verranno ad abitare qui a due passi in via Antonio Bosio, se non sbaglio in una di quelle magnifiche case nuove. Là dove c'è quello stupendo appartamento di 450 mila. Un attico stupendo. (v. aggett.[ivo] stupendo). Mi scrive da Treviso una certa Franca Zava³ la quale è già stata a⁴ vedere a San Polo alcuni quadri di Guglielmo Ciardi, poiché fa con Fiocco⁵ appunto la tesi su G.[uglielmo] C.[iardi]. Mi chiede se abbiamo lettere, corrispondenza di G.[uglielmo] C.[iardi] con Fattori⁶ e macchiaioli toscani. Mi pare proprio che a casa non ci sia niente di questo. Né credo che nulla al riguardo sia stato conservato. La Rosso non sa niente in proposito. Peccato. In fondo, vedi, sarebbe utilissimo che ci fosse tale corrispondenza. Certo che il fatto che la Zava faccia questa tesi mi pare piuttosto interessante. – Scrive da Venezia l'avvocato dell'imprenditore Bortoluzzi⁷ il quale dice che il suo cliente ha una vecchia pendenza per lavori fatti a San Polo. Scriverò a Ballarin. Manderò mille alla Vendramin per spese sostenute nell'anno di viaggi ecc. Scocciature. Fulch.[ignoni] non si decide al trasporto di tutta la sua roba qui, al primo piano. Vorrebbe tenere anche lo studio in via Margutta. Perciò qui va avanti da ben due settimane con illuminazione a candela (ne ha infatti una sola), una sedia imprestata, un letto di quelli che erano qui, imprestato, ma che comprerà, una vecchia scrivania. Adesso sta facendo la regia delle *Rane* al Teatro dell'Università. – Si sarebbe deciso per la prima delle due serate di opera al teatro delle Arti, lui farebbe *Bastiano e Bastiana* di Mozart, io *Le Baruffe* di Malipiero. Ho preferito quest'ultima perché più movimentata. È appunto bene che Fulch.[ignoni] che tutti conoscono per dinamico faccia una cosa

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Nell'originale la data è collocata a fine lettera, priva dell'anno che si desume dal contenuto [coll. 34.29].

¹ Opinione condivisa anche da Pratolini, che il 19 marzo 1941 scrive a Parronchi: «È nato male, fra gente confusionaria, e il richiamo di Chilanti ha aggravato oltremodo le cose» (PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, cit., p. 45).

² tra parentesi postilla che nel testo originale è annotata sul margine inferiore della prima facciata.

³ Dopo la laurea, Franca Zava Boccazzi insegnò a sua volta all'Università di Padova storia dell'arte.

⁴ Segue la parola "visitare", cassata.

⁵ Giuseppe Fiocco (1884-1971), docente di Storia dell'Arte all'Università di Padova, era stato il relatore di F., che con lui aveva discusso la tesi *Realtà artistica del cinema. Storia e critica* (vd. M. BORGHI – M. REBERSCHAK, *Francesco Pasinetti. Realtà artistica del cinema. Storia e critica*, in *La scoperta del cinema*, cit., pp. 157-317).

⁶ Giovanni Fattori (1825-1908), tra i maggiori esponenti dei macchiaioli.

⁷ Personaggio non identificato.

calma e tranquilla ed io conosciuto per persona calma faccia invece la regia di opera piena di movimento. C'è infatti la possibilità di creare un rapporto tra colore e ritmo musicale. Cioè, quando comincia l'accento alla prima delle baruffe (quando cioè entra la vecchia a vendere la zucca e canta: zuca barucca...) comincia anche il colore vivace della scena: la vecchia è vestita di rosso e giallo, e poi vengon fuori a poco a poco tutti i colori, prevale il rosso, rosso scarlatto, infuocato, le donne si tirano i capelli: il baruffone. Alla fine dal rosso si passa al rosso cupo e infine tutto si placa nella calma di una notte serena. Isidor "el cogidor" in mezzo alla scena, il mento appoggiato al pomo del bastone osserva i resti della baruffa e in mezzo alla strada la zucca. – Nella seconda serata io dovrei fare *La regina di maggio* di Gluck e Fulch.[ignoni] *Il campanello dello speciale* di Donizetti. – Ma non ho molto tempo perché adesso cominciano anche i provini per le *Cinque Lune*. – Pare poi, a quanto Fulch.[ignoni] dice che Turati⁸ della Stella Film insista per avere questo soggetto sui giovani, e la cosa sarebbe ben vista al Partito, dove Fulch.[ignoni] va spesso. – Io avrei pensato di preparare in poche paginette per produttori tipo Manenti⁹ soggetti facili e popolari, come *Santarella*¹⁰ (di cui non trovo il testo), *I due Foscari*¹¹ (di cui ho tra l'altro il libretto dell'Opera di Verdi). – Che film interessanti vedi? Sì, dovrei preparare qualcosa per *Cinema*. Ho avuto in questo momento un colloquio con Gianni Pucc.[ini] per telef.[ono]. Adesso vedrò di scrivere quelle lettere di cui dicevo, per quanto non ne abbia troppa voglia e sia un po' stanco. Scrivi, b-oni,

Francesco

⁸ Augusto Turati (1888-1955) fu segretario nazionale del PNF e dirigente sportivo, ma lavorò anche come giornalista e fondò la casa di produzione cinematografica Stella Film.

⁹ Giulio Manenti (1899-1955) fondò nel 1932 la propria casa di produzione, la Manenti film, dopo una prima esperienza di assistente alla produzione nel cinema muto.

¹⁰ *Na santarella* (1889), adattamento di Eduardo Scarpetta dell'operetta *Mam'zelle Nitouche* di Henri Meilhac e Albert Millaud, musicata da Hervé.

¹¹ Il film, tratto dall'opera di Byron, sarà diretto nel 1942 da Fulchignoni, su sceneggiatura di Antonioni, Doletti e dello stesso Fulchignoni. Gian Piero Brunetta vi legge già i segni del dissenso al regime, individuando nella scena della destituzione del doge da parte del Maggior Consiglio della Serenissima una profetica anticipazione del 25 luglio 1943 (cfr. G.P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano 1895-1945*, cit., p. 433).

Berlino, 31 marzo 1941

Cariss.[imo], sono come vedi qui a Berlino dove rimarrò qualche giorno. Vado in giro con vecchie conoscenze, e stamane un amico mi dice che vuol parlarci che c'è da far soldi. Berlino è sempre così. Ora vado a vedere. Domeniconi si è messo apposto guadagna bene, fa una rivista intitolata *la Svastica*. (Ho una penna pessima come vedi.) Vado spesso a teatro e cinema. *Operette* di Willi Forst¹ è buono, c'è una scena centrale veramente scrosciante, per dir così. Vidi ieri un film svedese, *Liche Männer und Harpunen*, sulle balene etc. ma con episodio idillico-borghese in Norvegia – un po' goffo e niente di speciale. A *Gottinga* davano *Dora Nelson*!

Spero di avere tua posta ritrasmessa qui. Scriverò presto di nuovo. Bacioni

PM

* Cartolina manoscritta, inviata da Dr. Pier Maria Pasinetti, Fascio Italiano Bln W 35, Viktoriastrasse 36, a Dr Franc. Pasinetti, Viale di Villa Massimo 24, Roma [coll. 6.42].

¹ Film del 1940 presentato in Italia con il titolo *A tempo di valzer*. P.M., nell'indicare il nome del regista, scrive "Willy".

Roma, 8 aprile 1941

Caro Piemme,

nessuna importante novità in questi giorni, l'ultima tua ricevuta è la cartolina da Berlino nella quale mi dici che stai combinando cose e che Domeniconi fa la rivista.

Finalmente si è ottenuto il permesso di uscire quindicinalmente con il giornale, quindi ti prego di mandare con vasta sollecitudine del materiale tuo e di altri elementi. In questi primi tempi occorrerà tuttavia limitare un po' i compensi. Essenziale cosa è che il giornale vada. Adesso esce il 10 e poi uscirà il 25. Come *Cinema*.

Ha scritto finalmente l'ing. Biadene che dice di essere richiamato. Tuttavia ha affidato la cosa all'ing. Levi, Capo Sezione Genio Civile¹ dell'Ufficio di Treviso, perché facciano il sopralluogo e diano il benestare alla liquidazione che dovrà poi essere effettuata dal Ministero LL. PP..

Ieri ho fatto la prima prova di scena delle *Baruffe*. Oggi vedrò per la prima volta il direttore d'orchestra, De Fabritiis². La prova di ieri è andata bene, abbiamo importato metà opera. Cattozzo, come mi sembra di averti già detto, fa da aiuto regista. Egli è molto pignolo. Aveva preparato schemini e piantine.

Ti invio il certificato che hai richiesto.

Il soggetto *Cinque Lune* procede. Si è modificato il finale, cioè la ragazza non muore più sotto i barberi in corsa, ma precipitando dalla scala della sua casa. Al Carnevale è sostituita la Festa del Divino Amore che si svolge in estate. Perciò si avrebbe un vantaggio nella scena della seduzione, per via del caldo che c'è nell'estate. Tuttavia a me il carnevale piaceva, Ch.[iarini] lo trovava troppo esteriore. Temo che così il film ne perda un po'. Ma la corsa dei barberi non si poteva fare perché troppo complicata.

La rappresentazione delle due opere (Mozart non ho ancora cominciato a provarlo) avverrà il giorno 12. Lo stesso giorno c'è il ricevimento per le nozze di Leone, al quale verrà dato, come ti dicevo, il paralume: dono che mi pare simpatico e fine. Scrivi b-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata [coll. 34.20].

¹ Le parole "Capo Sezione Genio Civile" sono aggiunte in interlinea.

² Oliviero De Fabritiis (1902-1982), direttore d'orchestra.

Berlino, 8 aprile 1941

Carissimo,

ti scrivo da un ufficio che si trova al numero 194 della Friedrichstrasse, proprio alla confluenza con la Leipziger Strasse¹; è un vero peccato che non abbia qui il disegno da me fatto di ciò che si vede dalla finestra: tetti spioventi su case grigie, alte, fra il burocratico ed il gentilizio. Stamane al Fascio ho trovato, rispeditemi da Gottinga, tre lettere, la tua, una del Borgomastro di Gottinga, e una di Gino Visentini. Gino Visentini mi dice cose simpatiche, ad eccezione di una, cioè che non gli piace *Domani*. Dice che è un peccato che non si sia combinato invece *Trovatore* e che secondo lui tu avresti dovuto aspettare fino a che fosse possibile combinare *Trovatore* cioè dopo la guerra. Tu che ne pensi? Io fra l'altro non ho gli elementi per giudicare, essendomi finora mancata l'occasione di vedere *Domani*.

La lettera di Mackie l'ho poi ricevuta, come già comunicato: in ogni modo ti ringrazio del tuo prudente riassunto. Chissà quando potrò rivedere quella persona. Tante cose sembrano allontanare, più che avvicinare, tale possibilità.

Poco fa alla mensa del Fascio dove oggi ho fatto colazione, ho trovato Sandro Volta, al quale telefonerò una di queste sere per stare un po' insieme. C'era anche Antero Belletti², donde la frase di Volta "Qui siamo tutti *Gazzetta*" che mi ha fatto venire in mente che in fondo dovrei anch'io riprendere a mandare qcosa alla *Gazzetta*, appunto. Se si potesse ottenere di vedere comparire in una medesima pagina ambe le nostre firme sarebbe un bel caso.

Scrivo con una macchina portatile marca "Diplomat", ha il grave difetto di scrivere "quqle", per abitudine, invece di "quale". Per ottenere "quale" invece di quqle bisogna scrivere piano, compitando, per dir così.

Questo ufficio del resto possiede nella stanza vicina altre due macchine. È l'ufficio dove lavora Domeniconi, che ha un lavoro non grave e assai comodo. Egli ha questo e inoltre un insegnamento presso la scuola per interpreti. (Proprio in questo momento egli entra e ti comunica che, al par di te, è leggermente nauseato dei procedimenti finanziari del Malato al quale ha deciso, sempre fra parentesi (io scrivo sotto dettatura di Dom.[eniconi]) di inviare una tratta allo scadere dell'ultimatum testé postogli. Compiega i suoi più cordiali saluti e ricordi.)

Dom.[eniconi] come dicevo sta bene e ricorda col sorriso sulle labbra le parole che alla vigilia della sua coraggiosa dipartita da Roma gli disse il Malato: "Sta attento" gli disse quegli adottando il suo tono "preoccupato" – "bada a quello che fai, qui hai un posto sicuro e là ti butti all'avventura e rischi di far la fame."

Dall'alto della Muratti che sta fumando il Dom.[eniconi] dichiara in questo momento che egli si avvicina a guadagnare, di marchi, quello che di lire all'Irce (notare l'eleganza sintattica del costrutto).

Volevo scriverti anche nei giorni scorsi ma avevo dovuto spedire il passaporto a Gottinga perché la banca mi spedisse qui certa somma, e il passaporto è necessario per la posta all'estero. Importanti le idee di don Vitale Terra Rossa³.

Ora riscriverò presto, conto di fare qui a Bln⁴ anche la Pasqua, sostituisco per qche giorno Ernè⁵ partito per Monaco.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è scritto a penna lungo il margine sinistro del secondo foglio [coll. 6.49].

¹ P.M. scrive "Leipzigerstrasse".

² Come precisato da P.M., Antero Belletti e Sandro Volta furono giornalisti della «Gazzetta del Popolo». Volta (1900-1986), in particolare, fu autore di diverse corrispondenze di guerra.

³ Vd. Lettera n. 56, del 20 marzo 1941.

scrivi bacioni

PM

Ho visto fra l'altro un film graziosissimo con Jenny Jugo, *Unser Fräulein Doktor*⁶. Beh, l'operatore è Terzano! Sapevi? Forse sì.

⁴ Abbreviazione di "Berlino".

⁵ Antonio Luigi Ern , traduttore italiano trasferitosi in Germania, dove fu – insieme al figlio Nino – tra i principali traduttori di Dino Buzzati.

⁶ *La signorina professoressa* (1940), film di Erich Engel. Come scrive P.M., l'operatore   Massimo Terzano (1892-1947), storico direttore della fotografia.

[Roma], 13 aprile 1941

Caro Piemme, ti trasmetto questa lettera di Foligno¹ che lui ha mandato qui. Oggi è la prima delle due opere, che doveva essere ieri ma il maestro si è ammalato². Oggi c'è il tenore di Mozart malato. E in caso si farà lo spettacolo senza Mozart. È stata costituita la associazione italo-germanica. Isani è segretario, mi diceva ieri al ricevimentin per il matrimonio di Leone, che bisogna organizzare. Mi ha scritto la Vanna³ una lunga lettera, nella quale tra l'altro dice: "adesso vorrei tanto che tu fossi qui a chiacchierare dei nostri sbagli comuni e soprattutto dei miei sbagli verso di te" (sic). E conclude: "Scrivimi a Cortina perché non so quando tornerò in città e guarda anzi se ti sarà possibile magari più avanti passare qualche giorno da noi. Tanti tanti auguri e un abbraccio affettuoso". Beh. Queste giovani insomma. Iersera e stamattina ho letto a Fulch.[ignoni] parte del *Signore che può entrare*⁴ e lo ha trovato notevolmente spassoso. Martedì ho una riunione alla Federazione dello Spettacolo per una commissione per l'abolizione delle parole straniere nel cinema. Domani bisognerà che riprenda il lavoro per la scenegg.[iatura] delle *Cinque Lune*. È uscito il secondo numero di *Dom.[ani]* e va bene. Aspetto con ansia tuo materiale. Io spero che te lo mandino. Anzi scriverò in questo senso. Cioè riscriverò, perché glielo ho già avvertito⁵. Scrivi B-
oni

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 34.105].

¹ Cesare Foligno (1878-1963) insegnò per molti anni lingua letteratura italiana a Oxford: P.M. lo conobbe proprio al Magdalen College, in occasione del suo soggiorno di studio (cfr. P.M. PASINETTI, *Fate partire le immagini*, cit., pp. 72-73).

² F. scrive "si è malato".

³ Si tratta, presumibilmente, di Vanna Callegaro, amica veneziana dei Pasinetti.

⁴ Sebbene non vi siano cronache né documentazioni riguardanti quest'opera, dalla lettera n. 34.91 del 6 dicembre 1941 (espunta) si ricava qualche dettaglio. Si tratterebbe di una commedia giovanile scritta da P.M. – con lo pseudonimo Silvetti – e da un Riccardo di cui non si precisa il cognome; commedia andata in scena almeno una volta con la partecipazione dell'amica attrice Nini Valeri e, si può ipotizzare, con la regia di F..

⁵ Sic.

Berlino, 15 aprile [1941]

Carissimo, sono ancora come vedi qui a Berlino. L'inclemenza del tempo mi ha persuaso a non andare come avevo progettato in Baviera dove pochi giorni fa mi dicono nevicava ancora. Qui ora è meno freddo ma c'è vento e pioggia. Ho visto molti film e molti teatri. Il teatro di posa, qui a Berlino, è ad un ottimo livello. Inoltre è interessante perché permette di rivedere sulla scena gli attori del cinema, come Heinrich George (che del resto era stato anche a Gottinga), Ida Wüsth che vedi sere fa, Ilse Werner che vedrò domani sera al teatro Kömodie, etc. Sono riuscito a vedere, in una ripresa che durava un giorno solo (il venerdì santo, essendo in quel giorno esclusi i films allegri) il *Postmeister*¹ che non avevo visto. È molto bello. Hilde Krahel è magnifica. Tutto il film è come una lirica in tre strofe.

Scriverò più a lungo.

Scrivi Baci

PM

* Cartolina dattiloscritta. L'anno si desume dal timbro [coll. 6.41].

¹ Titolo sottolineato nel testo originale.

Berlino, 17 aprile 1941

Carissimo (i tre esse vengono dal fatto che la macchina è ottima ma ogni tanto scatta) ti scrivo dall'ufficio di Domeniconi e rimarrò a Berlino ancora fino a posdomani o giù di lì. Ricevo stamane presso il Fascio, recapitatemi da Gottinga, due lettere tue (rispettivamente del 27 e 31 marzo)¹. L'altro giorno avevo ricevuto quella tua dell'undici marzo²! Tardino alquanto. Comunque, stamattina ho finito di far aggiustare i miei denti (Non c'è stato alcun bisogno di estrarre come invece voleva fare il dentista di Gottinga. Ora anche quello è efficacem/[ente] piombato)³, ed è una bellissima giornata. Domeniconi ha testé tradotto in tedesco un discorso di De Pirro⁴ in occasione della settimana italiana a questo Opernhaus. Vi si parla tra l'altro di "portatori di fiaccola di questa tedorforia teatrale che etc." Ti ringrazio nuovamente per gli accenni dalla lettera di Mackie ricevuta come ho detto da tempo. Una volta qui in una edicola del Potsdamer Platz si poteva comprare il *New Yorker*, ora no, e interesserebbe per vedervi appunto i cartoons di Mackie. Tale rivista che è la migliore del suo genere ha offerto a M.[ackie] stessa di fare un cartoon alla settimana, cosa che M.[ackie] potrà fare solo quando abbandonerà la editorship del *Pelican*.

Mackie e il suo triste umorismo, gli aranci intorno a Santa Ana, le città fantasma, il vento del Pacifico sulle vie ripide di S. Francisco. Ben, ben. (Conclusione nello stile della Cicci).

L'Irce non si è più fatto vivo, finora, amministrativamente, dopo una mia comunicazione, del resto alquanto asciutta, a un Pellegrini⁵, amministratore di quell'Istituto. Invece, lettera del direttore De Feo⁶ carissima persona: "...Ti sono profondamente riconoscente del ricordo che conservi del nostro Istituto, della comune collaborazione in seno all'Irce e di quella che insieme abbiamo svolta nella rivista *Cinema*. Ti dirò che molte volte ho pensato a te. E lo dico non per una vana dichiarazione ma perché ecc. e mi rendo conto della grande e affettuosa e preziosa collaborazione che mi davi etc. Mi auguro che l'avvenire possa consentirci di riprenderla sia presso l'IRCE che presso altri settori. Ne sarei felice." Etc.

Ora è in Sicilia col Cat. In fondo una lettera come la sua fa piacere perché egli, che fra l'altro è napoletano (o almeno credo)⁷, quelle cose le sente.

Che cosa fa allora Isani? Non sapevo niente dei mutamenti in seno a *Primato*. Che cosa è stato? Da chi è stata determinata tale decisione? E chi lo stampa? Il Bozza è un

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è annotato lungo il margine sinistro del secondo foglio, in verticale [coll. 6.50].

¹ Tra le parentesi tonde postilla che nell'originale è scritta a penna sul margine sinistro del foglio. Il riferimento è alle lettere nn. 58 e 60.

² Lettera n. 52.

³ Tra le parentesi tonde si è inserita quella che nella lettera è una postilla a penna collocata sul margine sinistro del foglio, segnalata da asterisco.

⁴ Nicola De Pirro era il responsabile della Direzione generale per il Teatro.

⁵ Personaggio non identificato, ma – come precisato da P.M. – riconducibile all'IRCE.

⁶ Luciano De Feo, direttore responsabile della rivista «Cinema» fino al 1938, era un avvocato e giornalista esperto di economia. Nel 1924 fondò la società privata SIC (Sindacato Istruzione Cinematografica), trasformata poi – per l'interessamento e la sollecitazione di Mussolini – in Istituto L.U.C.E. (L'Unione cinematografica educativa), organismo sostenuto da diversi enti parastatali che nel 1925 si trasformò a sua volta in Ente parastatale, sotto la direzione generale di De Feo (vd. E.G. LAURA, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Roma, Istituto Luce, 2004). Nato nel solco della SIC, l'Istituto aveva come finalità la diffusione di massa di pellicole autoprodotte e non, aventi carattere pedagogico-culturale: era il riconoscimento pionieristico della forza propagandistica e del valore educativo del cinema.

⁷ Tra parentesi, nota che nell'originale è scritta a penna sul margine sinistro del foglio.

bravo e paziente giovine. Ma Isani è stato mandato via, oppure si tratta che ha altro da fare? Io come ho più volte detto non ho avuto da Isani una sola riga dacché è a Roma dopo le nozze. E non ho nascosto il mio stupore e la mia disapprovazione per un contegno simile.

Questo *Domani* vorrei come ho detto vederlo. Insomma mandàtelo. C'è una rete estesa di collaboratori? C'è materiale? Sto preparando un articolo di argomento cinema che penso andrà per *CINEMA*. Poi preparo dell'altro di altro tema. Iersera, a proposito di spettacoli, ho visto Ilse Werner in una commedia *ALLES ODER NICHTS* (Tutto o nulla) tradotta dal danese di un certo Sarauw⁸. Sciocchina la commedia, ma “la Werner bene, ciò”. Il teatro francamente mi interessa. Scrivi, bacioni,

PM

Con la medesima Werner si vede qui al cine Capitol il film *DIE SCHWEDISCHE NACHTIGALL*⁹ sulla cantante svedese Jenny Lind. Film piuttosto scadentotto, e credo che non sia il primo su quella figura di cantante.

Praz. Voci encicl. qsi finite. + Palermi Bobine Ballarin Eiar¹⁰

⁸ Paul Frederik Sarauw (1883-1959), autore teatrale danese.

⁹ *Due amori* (1941), film diretto da Peter Paul Brauer.

¹⁰ Nota a penna collocata alla fine della lettera: il confronto con gli argomenti della lettera n. 68 del 23 aprile 1941 conforta l'ipotesi di una scaletta scritta da F. per organizzare una risposta.

[Roma], 20 aprile 1941

Caro Piemme, ho la tua lettera berlinese¹, nella quale mi dici di Visentini che non gli piace *Domani* (notare la costruzione di questa frase). E in fondo se ha visto solo il primo numero, non ha tutti i torti. Intanto si è fatto questo giornale, in attesa di poter fare altro. Ma tu vedrai dal secondo numero che può anche non essere male. Bisogna che le collaborazioni siano migliori, si sa. E dovresti mandare roba. Adesso spero che l'amministrazione si possa sistemare meglio, perché ancora non sanno da che parte voltarsi e io ho dovuto dar loro tutte le indicazioni. Dal numero tre sarà di dieci pagine, e quindi verrà fuori un giornale abbastanza denso di roba.

La rappresentazione delle due opere al teatro delle Arti è andata benissimo. Come avrai visto dal *Corriere*, la critica mi è stata favorevole, in certi casi più che favorevole, come nel caso del *Tevere* che ha scritto: Un particolare elogio merita F.[rancesco] P.[asinetti] e gli altri tutti: ottima, vivace ecc. In Mozart non c'era molto da fare, ma *Le baruffe* sono venute benissimo, movimentate ecc.

Ch.[iarini] era piuttosto seccato del fatto che mi occupassi di teatro e di queste regie, però è venuto allo spettacolo con signora e cognata. Ma poi assumeva quasi un atteggiamento un po' risentito.

Oggi ci dobbiamo trovare con Barbaro da Ch.[iarini] per proseguire nella stesura del trattamento delle *Cinque Lune*.

Ho ricevuto indirizzata presso la redazione di *Domani* una lettera degli eredi Isabella in cui chiedono di liquidare quella pendenza di cui tu conosci, se non erro, gli estremi². Dovresti dirmi come ti eri combinato quella volta.

Ho quasi finito le voci per la enciclopedia italiana nuova edizione. Come ricorderai, erano 550. Dalle cinque righe alla pagina, ciascuna. È stato un lavoro effettuato nei ritagli di tempo. Mi manca quella che in fondo è la più importante, la voce madre per così dire: Cinematografo: Tecnica – Storia – La parte Estetica la farà Ch.[iarini]. Gentile ha scritto a Ch.[iarini] sollecitandolo.

Nicola Fumagalli manda una cartolina da Latisana.

Dovrei anche mettermi a preparare il materiale per il volume annunciato nelle Edizioni di *Bianco e Nero*, e poi scrivere il volume stesso: *Repertorio di film*. Non so se tu sappia che la *Storia del Cinema*³ è quasi esaurita.

Sapevi che Aldo Capasso⁴ è nato a Venezia?

Sì, sapevo che Terzano era andato in Germania a girare un film. O più di uno.

È qui a Roma e l'ho visto alla rappresentazione alle Arti, il giovane Romano⁵, di Amburgo, col quale forse mi vedrò stasera.

Dì anche a Volta che mandi roba per *Domani*. Bisogna cercare di costituire un buon nucleo di collaboratori.

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 34.21].

¹ Lettera n. 63.

² Questione di cui si ignorano i dettagli e i protagonisti.

³ F. PASINETTI, *Storia del cinema dalle origini a oggi*, Roma, Edizioni di «Bianco e Nero», 1939. La pubblicazione costituisce di fatto un ampliamento della tesi di laurea discussa nel 1933: *Realtà artistica del cinema. Storia e critica* (cfr. MAURIZIO REBERSCHAK, *Una cultura aperta*, in *La scoperta del cinema*, cit., pp. 48-49).

⁴ Il poeta Aldo Capasso (1909-1997) nacque in effetti a Venezia e condusse poi i propri studi universitari a Genova.

⁵ Salvatore Francesco Romano era lettore d'Italiano ad Amburgo. Nel 1942 fu nominato direttore dell'Istituto italiano di cultura di Vienna.

Adesso ho da scrivere alcune lettere a Ballarin ecc. Ho ricevuto un invito per recarmi subito all'Ufficio delle Imposte.

Scrivi, b-oni,

Francesco

[Roma], 23¹ aprile [1941]

Caro Piemme, ho qui una tua cartolina e una lettera da Bln². Io ti ho sempre scritto a Gottinga, non sapendo quanti giorni tu ti fermassi a Bln.

La situazione di *Domani* mi sembra questa: il giornale, specie adesso che dal terzo numero è di dieci pagine, può venir bene. Purtroppo mi sono reso conto che la amministrazione non ha molti soldi, cioè ne ha spesi moltissimi e non ha preso niente dalla pubblicità e dagli abbonamenti perché c'è stata fretta in principio e niente si è organizzato. Nonostante che io battessi sempre su questo chiodo per la vecchia esperienza del *Ventuno*. Ci sarebbe voluto Fumagalli che invece è richiamato. Il materiale non manca; nel prossimo numero c'è un articolo cioè un racconto di Delfini, piuttosto divertente, ce ne era uno di Landolfi, nel terzo numero ce ne è uno di Bonsanti. Ci sarà anche roba di Montale ecc. Di musica scrive Galluppi quello che su *Primato* fa i *Dischi*³. Di teatro scrive il nostro Fulch[ignoni]. Di cinema io cioè Jub[anico]. Ci sarà articolo di Paces. Ma, ripeto, si è fatto, cioè hanno fatto in fretta in principio e quindi adesso bisogna cercare di qua e di là; mentre prima si sarebbe potuto fare tutto con calma. Manda qualche cosa.

C'è stata alla Galleria Roma la Mostra della raccolta di Carlo Cardazzo⁴. Mezza roba di pittori contemporanei è sua. Si vede che ha soldi. L'altro giorno è stato al Centro Praz che deve scrivere un articolo. Mi ha domandato di te e poi diceva ridendo: Lui non si fa vivo e poi, un bel momento capita una lettera: "presto, fammi il piacere, mi occorre un certificato//". Dovresti scrivergli. (Praz deve scrivere articolo su *Bianco e Nero* di *Wuthering Heights*⁵ film che non gli piace). A me pare invece che sia un film notevole come ho scritto, cioè come ha scritto Jub.[anico] su *Domani*.

Le voci sul cinema per la nuova Enciclopedia italiana sono quasi ultimate. Erano ben 550. Manca la più importante, però: la storia del cinema, condensata in una ventina di pagine.

L'altro giorno sono stati al Centro (anzi ieri sono stati) quelli dell'Eiar per fare un documentario sonoro: una visita al Centro. Incidono i vari pezzi su dischi che appena incisi si possono subito ascoltare e che poi durano per cinque o sei ripassate. i dischi infine vengono combinati in un determinato montaggio per la trasmissione. Tra l'altro è stata presa una parte di mia lezione di storia del cinema (combinata apposta si intende) e quelli dell'Eiar mi hanno fatto le lodi per la mia voce pastosa. Stupenda essi hanno detto, stupenda. È, infatti, una voce che potrei definire compiaciuta. La trasmissione del documentario avverrà fra due o tre settimane, ma non so a che ora. Sarebbe bello se tu lo ascoltassi.

Domani si sposa il Bobine. Con la Elena. Eh, ti sa el sposa la Elena. Po el la porta a Padova da so mare, cussì la sta pulitin, e lu intanto che i lo ga richiamato, el va a Este in un ufficio⁶.

È morto Palermi. Brava persona, in fondo. Oggi se ne è fatta in certo senso una commemorazione, al Centro, con la proiezione della *Peccatrice*.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Anno e luogo si desumono dal contenuto [coll. 34.03].

¹ F. scrive "ventitre".

² Abbreviazione di "Berlino".

³ Enrico Galluppi firmava, come critico musicale, la rubrica di «Primato» *Dischi*.

⁴ Collezionista veneziano (1908-1963).

⁵ M. PRAZ, *La voce nella tempesta*, in «Bianco e Nero», maggio 1941, pp. 3-9.

⁶ "Poi la porta a Padova da sua madre, così è ben sistemata, e lui che lo hanno richiamato va a Este, in un ufficio.

Paola Barbara che era l'attrice a lui preferita, ha chiamato Fulchignoni per dirgli che uno degli ultimi desideri di Pal.[ermi] è che lei lavori con Fulch.[ignoni] (che lei non conosceva prima). Non si capisce bene perché. Fulch.[ignoni] è stato oggi dalla B.[arbara] e adesso verrà qui e parleremo della cosa. La B.[arbara] ha accennato anche a me. Un'idea potrebbe essere quella di rifare la *Lettera Scarlatta*. Che ne dici?

Il Romano è partito. Gli ho affidato racconti dell'Arrigoni e del Marroni che ti saranno gradita lettura. Mi ha detto che non hai l'intenzione di venir qui quest'estate. Io pensavo che questa estate non sarebbe male passare un po' di tempo in campagna, magari in agevole combinazione.

A un certo momento ci vedremo capitare il Gigetto Cini⁷, immagino.

Ci vorrebbe una giovane. O più giovani. (femm.[ine]).

Sono successe mezze tragedie in casa Att.[anasio]. Devi sapere dunque che in questi ultimi tempi il trasporto sentimentale della giovinetta verso di me si era fatto più intenso. Io però ritenevo che per giungere ad una soluzione possibile tra qualche anno, era necessario che la bambina si formasse culturalmente e artisticamente seguendo direttive che io le avevo dato, chiare e precise. Un giorno mi telefona la madre per dirmi che lei non cerca un marito per sua figlia. Al che io: – i rapporti fra la bambina e me sono e saranno, per ora, di natura artistica – Qualche giorno dopo il padre mi dice: Luc.⁸, l'ho saputo da ben quattro persone, è stata due volte da voi. – Infatti era vero. Ma ho spiegato che una volta c'è venuta non sola e che, sia la prima che la seconda volta è venuta così --- noi a Venezia avevamo sempre per casa delle giovini e non vi si faceva caso. – Ma lu, ciò, a ste parole! Non che abbia preso cappello, ma reprimeva i suoi impulsi. Fatto sta che ha deciso che la bambina non dovesse più vedermi. E mi ha invitato a non occuparmi più di lei. Il⁹ padre ha detto inoltre che la mia influenza sulla piccola è stata deleteria, che da qualche tempo dice bugie ai genitori, che ha negato di essere venuta da me, che io mi sono comportato male a quasi insidiarla. Al che io ho ribattuto con molta calma che non sono ne erano queste le mie intenzioni, ed ho insistito sui rapporti artistici. Lui a ribattere che era venuta da me dopoché c'era stato quel patto con la madre. Ma infatti perché la bambina è venuta da me l'ultima volta? Perché era successo un pastrocchio con Ch.[iarini], una specie di disputa, pareva che non dovesse fare più il film del Centro, i suoi genitori non la capivano, le volevano far fare le scemenzuole filmistiche ecc. Ora, non potendo parlarli al Centro, perché io avevo le prove delle opere e dovendo parlarli subito, è venuta a casa. Io non ho detto tutto questo al padre, mi sono limitato a dirgli che non davo nessuna importanza al fatto che era venuta qui; ma egli gliene dava moltissima, indipendentemente dal contenuto dei colloqui qui avvenuti. Ora so che la bambina riterrebbe tutto accomodato se io dicessi al padre (al quale mi sono riservato di ritornare sull'argomento) che nei riguardi della piccola sono animato da ottimi sentimenti ecc., cioè, in certo senso la corrispondo. Ma tutto ciò, come tu capisci, è talmente lontano dal mio modo di concepire le cose di questo mondo, che sarà impossibile. Anche la Cicci è vista male dai genitori, e anche Fulch[ignoni]. Tu che ne pensi?

Grandi partite a bocce con Leo Cattozzo. Purtroppo sono in svantaggio, perché:

Ieri: I^ partita: Leo batte FSCO 22 a 16 – FSCO batte Leo 13 a 4

Oggi: II^ Partita: Leo batte FSCO 31 a 26.

Domani faremo altra interessante partita. Ogni giorno una partita a bocce.

Ho trovato in una libreria antiquaria una raccolta completa dell'annata 1793 della *Gazzetta Veneta*. Duecento lire. Altri notevoli libri ci sarebbero. Ma non ci sono soldi.

⁷ Luigi Cini detto "Gigetto", ex compagno di scuola di P.M. ed ex collaboratore del «Ventuno».

⁸ Non è chiara l'abbreviazione usata da F., visto che si tratta certamente di Maria Luigia Attanasio.

⁹ Segue la parola "colonnello" (grado di Ugo Attanasio) cassata.

Una di queste mattine devo andare all'Ufficio delle Imposte. La signora Baldassari¹⁰ scrive che è rotto non so che cosa. Ce ne è sempre una!

Scrivi, b-oni,

Francesco

¹⁰ Inquilina di uno degli appartamenti dei Pasinetti.

[Roma], 29 aprile 1941 – dal C.S.C.

Caro PM,

pur trovandomi al Centro ma tuttavia non avendo la macchina che potrei in ogni modo rapidamente procurarmi, ti scrivo con la penna, la quale è una penna acquistata di bel nuovo alcuni giorni fa; penna che mi procura la possibilità di scrivere talvolta con questo mezzo. È importante tuttavia notare “come” si può scrivere con questa penna, cioè *il tipo di scrittura* che si può adottare. Tu mi capisci. Nota appunto le parole sottolineate. Sono ottime in quel senso. Tu sai che io avevo una ottima Parker, la quale però spandeva e non c’era verso di sistemarla. Ora eccomi invece in possesso di un ottimo strumento per scrivere, volendo, anche con la penna. Naturalmente è difficilissimo giungere come vorrei a quel tipo di scrittura che sai: tipo che però avrebbe lo svantaggio di non essere personale.

Saltando di palo in frasca, dirò che mi ha scritto Ghin Ghin, annunciandomi il suo fidanzamento con un giovane, che io ho anche visto a Firenze: uno di quei giovani che si chiamano Franco e che hanno due cognomi, il primo dei quali è salvo errore Cappugi¹. Fa conto: un Cappugi Paltrinieri (eh, ti sa, lu el xe un Cappugi Paltrinieri.) Dice, la giovine, che lui adesso è richiamato, che poi deve continuare certi studi, che infine andrà in Colonia e che lei lo seguirà: che i loro non erano contenti e li ostacolavano. C’è tutto un clima a Firenze, in questo senso: si vedono vagare per le strade dei giovani spilungoni e inutili.

Prima ad una lezione di recitazione, avendo Ch.[iarini] fatto recitare alcune giovani e alcuni giovani nei loro rispettivi dialetti, si constatava con la Cicci come il veneziano sia veramente una lingua, dato che è impossibile la traduzione letterale delle frasi: bisogna, insomma, modificarne il costrutto. Benché la Cicci non sappia, in fondo, il veneziano, si rendeva conto delle mie asserzioni.

La giovine C.[arla] è tornata al Centro, ieri (che io ero via quando è venuta, cioè con Fulch.[ignoni] a colazione da Paola Barbara) e oggi. Non abbiamo però parlato. Ma so che si è in certo senso ribellata ai suoi, sostenendo che vuol fare ciò che vuole lei e che la lascino fare: bisogna aggiungere che i genitori di lei ne hanno accennato a Ch.[iarini], al quale, avendomene egli chiesto spiegazioni e ragguagli, ho detto come stavano le cose.

Basta. Mi rimetto a correggere le voci per l’Encicl.[opedia].

B-oni

Francesco

È uscito il terzo numero di *Domani*. Ho fatto ancora una volta segnare il tuo indirizzo per l’omaggio. E spero che li riceverai tutti e tre.

* Lettera manoscritta su due facciate. Il *post scriptum* è collocato sul margine superiore della prima facciata [coll. 34.24].

¹ Personaggio non identificato.

Gottinga, 29 aprile 1941

Cariss.[imo] Francesco:

Ho spedito, come credo di averti già scritto¹, un'articolessa di formato doppio a Gianni² per *CINEMA* (ti prego di tenerla d'occhio, anche amministrativam/[ente])³. È venuta di circa dieci pagine di questo formato ma *nun* se po' taglia', è importante che rimanga anzi così come grossa base ad eventuali scritti posteriori di argomento più specifico e dettagliato. L'articolo secondo mia proposta è intitolato *COMPENDIO BERLINESE: IL PESCE CON LA FORCHETTA*⁴. Ma se po' cambia'; però non mi sembra che andrebbe male come titolo⁵.

Ti raccomando di seguire le indicazioni del Massenti e metterti su quella strada, che con solerzia il giovine pavese ti ha additata.

Stanotte mi sono sognato che eravamo Domeniconi e io e che quest'ultimo, che si trovava con me qui a Gottinga, riceveva non si sa bene perché una lettera di Carla Attanasio nella quale gli parlava quasi soltanto di te come del "nostro grande Direttore, che per noi è la guida, la luce, tutto"; dopodiché per uno di quei soliti passaggi dei sogni, ci trovavamo tutti, Attanasio e te compresi, in un refettorio, nel quale consumavamo una frugale cena. Indi, in una luce d'alba, ci portavamo in una grande camerata dove tutti, svestitici, ci disponevamo torno torno nei letti. Dopo un certo tempo il sonno sognato si confuse col sonno effettivo e chi s'è visto s'è visto.

A proposito di sogno:

¿Qué es la vida?

Una sombra, una ilusión

Que el mayor bien es pecueño

Pues que la vida es un sueño

Y los sueños sueño son⁶.

Lasciamo andare: è ben bello. Un pomeriggio che io abbia tempo, voglio anch'io studiare lo spagnolo. Il lettore spagnolo qui, Manuel de Castro, è un elemento abbastanza squilibrato, che attraversa un momento di follia del sapere: vuole studiare il pianoforte, il violino, il russo, il cinese, l'inglese, l'italiano (che sa abbastanza), il volo a vela, e vuole nel tempo stesso condurre una vita sessuale attiva. È da notare che vuole inoltre studiare "da un punto di vista personale tutte le letterature", e che di professione è giurista. E mi dimenticavo il greco antico, che non sa.

Sicché, o è Leonardo, o diventa matto.

Oggi ho ripreso il corso per principianti e con questa settimana ricomincia tutto meno giovedì che è vacanza essendo il primo maggio talché forse andrò a Cassel, che è città interessante ma troppo vicina a qui sicché si rimanda sempre di visitarla.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.51].

¹ P.M. fa riferimento alla lettera n. 35.01, del 26 aprile 1941, espunta.

² Puccini.

³ La frase tra parentesi è, nell'originale, una postilla annotata a penna sul margine sinistro del foglio, segnalata da una croce.

⁴ P.M. PASINETTI, *Compendio berlinese*, in «Cinema», 25 maggio 1941, e IDEM, *Compendio berlinese (2° puntata e fine)*, Ivi, 10 giugno 1941.

⁵ Nella pubblicazione il titolo restò invariato, ma il sottotitolo scelto dalla redazione fu *Ovvero: dei 'centralizzatori' e d'altre cose*.

⁶ Brano tratto dal primo atto del dramma di Pedro Calderón de La Barca *La vida es sueño*.

È un certo numero di giorni che non ricevo lettere tue e immagino ciò sia dovuto al relativo diradarsi delle mie nel periodo berlinese. Spero ora che lo scambio assumerà il suo ritmo normale.

Come sono poi andate le cose riguardo a quelle regie? Delle opere, di cui tu mi parlavi come di quelle che tu e il Folk. avreste “regiato”⁷ ho visto recensioni: in particolare, ho letto in proposito una colonna di parole di Barilli su *TEMPO*. Aspetto ancora di vedere se ne parli *OGGI* e se parli delle vs/ regie.

Scrivi presto e spesso, b-oni,

PM

⁷ Neologismo di P.M..

Carissimo Franc., già da un paio di giorni sono costretto alla camera, se non al letto, da una tonsillite-faringite o insomma da un grave mal di gola che mi opprime oltremodo. Ora va alquanto meglio, e vorrei almeno domani tentar di uscire di nuovo tanto più che stamattina vedo che c'è sole mentre ieri c'era un freddo invernale ed ha perfino nevicato (sic! – 3 maggio!). Vivo tenendo intorno al collo lo sciarpettone delle 7 leghe da te a suo tempo provvedutomi, ed ingerendo quantità considerevoli di prodotti di ogni genere, sia sotto forma di pastiglie (una delle mie pastiglie più frequenti è nota, mi sembra, anche a te: la Panflavina; è una buona Pastiglia), sia sotto forma di gargarismi. Certo che anche essa (la Panflavina)¹ è un rimedio più locale che generale; il figlio della signora Frank, che è medico, mi ha dato del Gardan; Massenti insiste su l'opportunità di tentare il Brontosil o altra cosa dello stesso tipo. Io intanto spero che si stabilisca il bel tempo, che sarebbe la cosa essenziale. Certo che venerdì non ho neppure potuto far lezione; infatti questo dolore oltre essere fortissimo alle tonsille mi ha preso anche, per dir così, la base della lingua, sicché parlavo stentatamente. In compenso leggo molto, ho letto in questi giorni il grande romanzo *Joseph Andrews* di Fielding (Henry Fielding il grande romanziere come sai del sec. XVIII) che ti segnalo senz'altro come importantissimo. Vagamente si potrebbe dire: una specie di Goldoni, più mosso, leggermente più boccaccesco². Il romanzo è inteso come contrapposto un po' caricaturale e meno utopistico della *Pamela* di Richardson dalla quale non ho bisogno di ricordarti che il nostro Gold.[oni] si ispirò direttamente. Però questa contrapposizione finisce con l'esserne solo lo spunto, e il complesso è dato da una splendida pittura dell'epoca, la campagna, le osterie, i tiri a sei, le diligenze, i bellimbusti e i poveri, i parroci e le dame e i servi. Un parroco, Adams, è appunto al centro della vicenda. Del libro esiste una traduzione italiana (Venezia 1753); ma la data stessa lascia prevedere la difficoltà di pescarne una copia. È un libro del resto famosissimo. Ora dello stesso Fielding mi rileggerò il capolavoro, *Tom Jones*, che lessi in parte in anni andati.

È giunta qui a Massenti la roba spedita nel pacco per cui aveva a suo tempo ottenuto il permesso nel modo a te indicato. Vi è fra l'altro anche quel mirabile prodotto Motta a base di castagne, da te provveduto. Non ho bisogno di ripeterti la mia viva preghiera che tu cerchi di seguire con profitto e successo la via che il Massenti ti ha segnalata. La roba sua è arrivata benissimo, puntuale, insomma ottimamente e dovresti cercare di far subito altrettanto. Il suo pacco non conteneva soltanto dello scatolame, del resto ottimo anch'esso, ma altresì della salumeria: in particolare due salami, magnifici, simili a giganteschi cetrioli. Mi spiego? È una noia, un fastidio, lo so; ma anche tu del resto sai che la cosa è per noi tanto interessante, e ci fa più che piacere.

Il suddetto prodotto Motta è stato una manna per me in questi giorni essendo l'ideale per le mie limitate capacità di inghiottire.

Da vari giorni non viene posta neppure giornali. Vedi di seguire la pubblicaz.[ione] di quel mio articolo spedito a Gianni per *Cinema*, e che quei bravi giovani me ne spediscono una copia.

Come arriva *Primato* isolatamente dacché se ne occupa Bozza, così potrà arrivare, io immagino, la copia di *Cinema*, sempreché qualcuno a tale spedizione accudisca.

E scrivi! Bacioni,

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.02].

¹ La parentetica è aggiunta in interlinea.

² "boccaccesco" nel testo originale.

PM

[Roma], 5 maggio mattina [1941]

Caro P.M.,

ricevo ad<esso la>¹ tua lettera del 29 aprile. Quella che parla del lettore spagnolo. Io sono a letto da tre giorni con la – ormai purtroppo – solita tonsillite – nefrite – influenza. Ieri la febbre è giunta a 39, stamane è a 37,2. Ma ho tosse e un feroce mal di testa. Può darsi che domani sia finito tutto, ma chissà. Fulch.[ignoni] fa da medico tra una prova di regia e un'altra, tra una telefonata e un'altra. O meglio: tra 10 telefonate e altre dieci, perché lui è capace di stare ore e ore al telefono.

Non so se tu abbia ricevuto i tre primi numeri di *Domani*. Penso che no, dato che qui, di coloro cui avevo detto di mandarlo in omaggio nessuno lo ha ricevuto. L'amministrazione funziona disastrosamente. Ieri è pervenuto un elogio del Min.<istero>² Cult.[ura] Pop.[olare] per il giornale, ma io non ho ancora ricevuta la lettera, che, benché indirizzata a me, è stata aperta dagli altri in redazione, con un senso di scorrettezza esemplare. Va bene che la lettera si riferiva in particolar modo all'articolo *Del Popolo* di Chilanti, ma non vuol dire: almeno avrebbero potuto telefonarmi. Così, anche il materiale del prossimo numero è stato spedito ieri senza che io lo vedessi. Le scuse loro sono: che ero malato, che non volevano disturbare ecc. Comunque dovrei vedere le bozze. Inoltre la sig.ra Chilanti ha detto ier sera ad Alberto³ che le ha telefonato, che sarebbe venuta stamane. Ma ancora non la vedo. No, eccola qua. Viene in questo momento.

È andata via con Fulc.[hignoni]. Mi ha portato la lettera che le ho consigliato di far riprodurre in più copie col sistema [***]⁴

Fulch.[ignoni] sta organizzando contemporaneamente una regia di *nô* giapponese e una di marionette al Teatro della G.I.L.⁵ (Teatro Quattro Fontane)

L'attività con la G.I.L. è suscettibile di futuri importanti sviluppi, forse anche nel campo del cinema – dice. Cioè dice Fulch.[ignoni].

Tra l'altro si dovrebbe preparare anche questo soggetto per Paola Barbara la quale ha una sua propria società cinem.[atografica]. A proposito delle regie alle “arti”, dovresti aver letto la recensione sul *Corriere*. *Tempo* e *Oggi* trascurano di solito la regia. In fondo, ancora, della regia nel teatro i critici non si occupano, soprattutto quando si tratta di teatro lirico. Mentre ci sarebbe da fare molto nel teatro lirico, con regia scene e costumi; più che, in un certo senso, col teatro di prosa, dato il rapporto che si può istituire tra la musica e il colore. Oltre che quello tra il colore e la situazione drammatica.

Non appena starò meglio mi occuperò dell'affare Massenti. E le scarpe come vanno?

Certo che non sarebbe male assumere vasti periodi di riposo.

Pare che Alberto, dietro mio suggerimento, si metta a scrivere articoli politici. Si fanno spesso interessanti conversazioni.

Scrivi, B-oni,

Francesco

* Lettera manoscritta su due facciate. Anno e luogo di spedizione si desumono dal testo [coll. 34.09].

¹ La lettera si presenta parzialmente strappata, dunque priva di una breve porzione di testo, congetturato.

² Non è certo se l'abbreviazione si riferita a “Ministero” o a “Ministro”: si ipotizza, però, che nel secondo caso F. avrebbe citato il nome di Alessandro Pavolini.

³ Probabilmente Alberto Pasinetti Bessone.

⁴ Testo mancante a causa dello strappo segnalato alla nota 1.

⁵ La Gioventù Italiana del Littorio era nata nel 1937 dalla fusione dell'Opera Nazionale Balilla e dei Fasci Giovanili di combattimento e aveva lo scopo di preparare politicamente, fisicamente e militarmente giovani di entrambi i sessi dai 6 ai 21 anni, anche attraverso attività ricreative e assistenziali.

[Roma], 7 maggio sera [1941]

Prepara qualcosa per *Domani*. È importante
MA PRESTO

Caro P.M.,

ti ho appena spedito una lettera supplementare – poiché non è in risposta ad alcuna tua – che mi arriva quella tua del tre maggio: quale rapidità! Siamo al sette! Chissà però quando ti arriverà questa mia. Spero che allora tu sia già guarito dalla tonsillite. Comunque: la Panflavina, prodotto che consiglia Ch.[iarini], è discreta. Però io [ho] adottato pennellature di Arscolloid. Quanto a Pastiglie ci sono quelle di Stovaina. Per pennellature (o gargarismi, anche l'Arsc.[olloid] può andare per gargarismi che saranno più frequenti, mentre le pennellature conviene farle una sola volta, al mattino) c'è anche il Neol. Va bene sia per la tonsillite che per la faringite. Ti consiglio di guardare le urine, se ci sono tracce di albumine – non vorrei ti capitasse quello che è accaduto a me l'anno scorso. Il curioso è che ti è capitata lo stesso giorno che a me. (vedi teoria sig.ra Pacc.[agnella] o press'a poco, perché si tratta in questo caso di una variante).

Vedrò se presso qualche libreria antica trovo il romanzo di Fielding in italiano. L'altra sera è stata qui la Cicci. Le ho parlato di te. In un certo senso quando le si parla di te in certo modo, diventa rossa. Per esempio, dirle a bruciapelo: – Beh e quando vai a far questo viaggetto fin alle Gottinghe? –

Sì, mi occuperò dell'affare Massenti. Mi diceva oggi Provenzale¹ (allievo Centro che si occupa di B.[ianco] e N.[ero]) che Barbaro e Pierotti² hanno un po' cominciato (una paginetta) a sceneggiare *Via delle cinque L.[une]*. Evidentemente Ch.[iarini] ha detto a B[arbaro]: – Beh, intanto potresti cominciare, magari con Pier.[otti], a sceneggiare – E Barb.[aro] pigramente, lento e grave, si è accinto al lavoro. Usell.[ini] è ancora via. Io sono malato. Intanto hanno cominciato loro. Però al C.[entro] si perde molto tempo.

Dunque la febbre mi pare che se ne sia andata (36,5). Speriamo domani poter stare un po' più in piedi. Intanto oggi mi sono passato un grosso volume su Venezia nel 1848-49. Stupendo!

Scrivi. Ma sì, scrivi abbastanza infatti. Il guaio è che le mie lettere ti giungono dopo non so quanti giorni.

b-oni

Francesco

* Lettera manoscritta su due facciate. Anno e luogo di spedizione si desumono dal contenuto [coll. 34.19].

¹ Vincenzo Provenzale (1920-1990), regista, produttore e sceneggiatore, allievo del CSC nel 1941.

² Piero Pierotti (1912-1972) regista e sceneggiatore diplomatosi al CSC. Nonostante il contributo alla sceneggiatura del film *Via delle Cinque Lune* il suo nome non è accreditato.

Gottinga, 12 maggio 1941

Cariss.[imo], ricevo inoltre stamattina la tua del 29 aprile¹, quella scritta dal C.S.C. È in fondo naturale che Ghinghin si sia fidanzata con un Franco. Lu xe un Cappugi etc. E lei invece, soggiungiamo, lei “nasce Pollone”.

In fondo anche *Un matrimonio* è un ottimo racconto. Non si parla poi di *Storia di Famiglia*, che rileggevo ieri nella sua stesura americana pubblicata dalla *Southern Review*. Mi è occorso (occorso nel senso di accaduto, nel senso cioè originario da obcurrere) quel racconto ieri nel risfogliare la *Southern Review*, bella e interessante rivista. Per tornare a “occorso” è elegantissimo l’uso delle parole nel loro significato originario etimologico. Conosci quello scrittore? No, nelle mie letture il suo nome non mi è mai occorso. Cfr. anche il *Pagine stravaganti* nel senso di extravagantes, di un *filologo* del nostro, cioè, Giorgio Pasquali², nostro anche perché appartiene spiritualmente anche a Gottinga e perché, vedi caso, appunto a Gottinga arriva stasera alle 17.48 sicché, col prof. Max Pohlenz³ suo vecchio maestro, andrò alla stazione ad accoglierlo e festeggiarlo. Stasera terrà una conferenza in tedesco su “L’italiano come lingua europea”. Già dette dei cenni in proposito su *Primato*⁴. Parla molto bene il tedesco, meglio dell’Italiano, i maligni osservano. Comunque stasera nell’Auditorium Maximum di questa Università avremo modo di controllarlo. Abbiamo abbastanza spesso ospiti italiani qui: già venne il Tagliavini⁵, ora Pasquali, pare poi che verrà Giacomo Devoto⁶. *Ricordi Giacomo Devoto, quel signore nerissimo, corretto, con il naso lungo, che parlava il sanscrito?* (quella domanda è fatta nel tono come si raccontano fiabe a bambini)⁷. Egli fu una delle manie giovanili di Cini. Poi anche Marion⁸ studiò a lungo con lui. Leggevano le commedie indiane antiche, la *Shakuntala*⁹ ad es. Vedo ora tale commedia sul tavolo del mio collega cinese ogni volta che vado a trovarlo nel seminario di indologia. Infatti egli è un indologo, ed ha scoperto una nuova forma grammaticale sanscrita, apprezzatissima anche dal locale prof. Krause¹⁰. Vorrebbe tornare in Cina, ma l’unica possibilità è attraverso la Russia ed il Turkestan, difficile e costosa via. Riprendendo l’argom.[ento], il racconto pubblicato da O’Brien è appunto *Family History*. O’Brien è purtroppo morto qche settimana fa. C’è in fondo quella qualità di destino, quella forma di fatalità tipica dei ns/ tempi, nei rapporti fra il sig. O’Brien e me! La sua morte e la notizia sul racconto mi sono comunicate da Red, di cui ebbi una lettera ier l’altro, che ci ha messo appena 3 settimane. Mi dice che per essere più sicuro ha mandata copia della stessa sua lettera anche a Roma, sicché se arriva puoi tenerla là e leggerla; dice di sé e di Cinina¹¹, sono adesso all’Università del

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Le due postille finali, scritte a penna, sono collocate sulla seconda facciata, rispettivamente lungo il margine sinistro, in verticale, e sul margine superiore. Quest’ultima non è del tutto leggibile perché sbiadita. Si tratta di annotazioni di F. utili alla stesura della risposta (vd. le lettere nn. 75 e 80) [coll. 6.54].

¹ Lettera n. 69.

² Giorgio Pasquali (1885-1952), autore delle *Pagine stravaganti di un filologo* (1933).

³ Filologo tedesco, docente all’Università di Gottinga.

⁴ G. PASQUALI, *L’italiano moderno: lingua europea*, in «Primato», I, n. 7, 1 giugno 1940.

⁵ Si tratta del glottologo Carlo Tagliavini (1903-1982), professore presso l’Università di Padova.

⁶ Giacomo Devoto (1897-1974), glottologo.

⁷ Tra parentesi la postilla che nel dattiloscritto è scritta a penna, in verticale, lungo il margine sinistro del foglio, a commento della frase sottolineata qui resa con il corsivo.

⁸ Marion Gambardella, figlia dell’avvocato Andrea, amica di P.M..

⁹ P.M. scrive “Shahuntala”.

¹⁰ Wolfgang Krause (1895-1970), glottologo docente presso l’Università di Gottinga.

¹¹ Nomignolo di Emma Brescia, moglie dello scrittore Robert Penn Warren.

Iowa dove lui insegna. Ha un ottimo posto. Continua la *Southern Review* come Editor insieme a Brooks e Pipkin¹², mentre il posto di managing editor è stato assunto da quel John Palmer simpaticissimo giovine che non so se anche tu abbia conosciuto.

Ma per passare a Carla Attanasio è molto interessante tutto, specie quello che con frase classica si chiama la serietà e nobiltà de' tuoi sentimenti; però è bene che tu ti accerti, non dico della sua attuale educazione spirituale, che non esiste, ma della possibilità di formarla adeguatamente. Questo è il fatto centrale. Il resto (padre e madre ecc.) è un simpatico e curioso contorno, che può tutt'al più essere oggetto di quei racconti di ambiente borghese che sono, però, un po' passati di moda. E sopra l'argomento non mi pare, data appunto la forza della tua posizione morale, che tu abbia da fornire delucidazioni ad alcun familiare di lei. Anzi, con loro parla il meno possibile. Se no saltano fuori quelle atmosferine come recentemente ebbi a constatare in Berlin-Grunewald con don Peppi che chiama "papà" un buon impiegatone berlinese, fra l'altro mio ex-allievo, e "mamma" la prussiana consorte di quegli. Atmosferine che, come si dice a Roma, "te le raccomando".

IMPORTANTE: Non mi arriva più OGGI. Cerca di ricordarti se l'abbonamento fosse per sei mesi soli; e in questo caso ti pregherei di rinnovarlo! Scrivi B/oni

PM

Da Romano nessuna comunicazione. Ti raccomando ancora tutto in quel campo. È *urgente*, è *grave*!

Fatta dom.[anda] al Min[istero]
Romano part.[ito] da un pezzo
per *Oggi* chiederò ad Armando
Fregolent¹³
C.[arla] A.[ttanasio] studia con Nini Valeri¹⁴

¹² Cleanth Brooks Jr. (1906-1994) e Charles W. Pipkin.

¹³ In base alla lettera n. 80, si può ipotizzare che Fregolent fosse un costruttore, o comunque il referente per lavori svolti presso la proprietà dei Pasinetti a Refrontolo in seguito ai danni provocati dall'alluvione del 1941.

¹⁴ Il diminutivo Nini sembra ricondurre a Giovanna Valeri, segretaria di edizione vicina al gruppo del CSC che lavorò alla supervisione di vari film, tra i quali *Ossessione* di Visconti, *Caccia tragica* e *Riso amaro* di Giuseppe De Santis.

[Roma], 17 maggio sabato [1941]

Caro Piemme,

la tua lettera del giorno 12 mi giunge assieme ad una lettera di Ballarin, il quale mi dice di stare riguardato dopo la bronchite, di andare a Venezia o a Refrontolo a riposarmi un po' ecc. Io avevo anche pensato a questo ma sia a Ven.[ezia] che a Refr.[ontolo] non c'è nessuno e in fondo mi annoierei alquanto. Qui invece si prospetta un programma di lavoro. Ieri Ch.[iarini] ha proposto a Paolucci e a me di scrivere il soggetto e il trattamento per un film sulla maternità che dovrebbe essere realizzato in settembre ottobre, per essere pronto il giorno 24 dicembre dedicato alla Madre e al Fanciullo. Come sai il Ministro Pav.[olini] ha approvato la produzione continuativa del C.[entro]. Ma quello che non si vede è la possibilità di fare un film. Perché va bene soggetti e sceneggiature, ma quello che interessa è la realizzazione. Ora, Ch.[iarini], per le *Cinque Lune* ha manifestato il desiderio di non avere accanto nessuno di noi, ed è appunto per questo che ci propone di preparare altri film. Infatti egli ha timore di venire influenzato, si sente un po' in bilico, ha, in fondo, una paura blu di non riuscire a condurre in porto il film. Io penso invece che la mia collaborazione gli riuscirebbe utilissima in teatro di posa, perché io ho proprio il senso della ripresa, cioè sento i tempi delle inquadrature, i raccordi, gli attacchi, il ritmo del film.

Ma, tu capisci, non restando in teatro di posa, quale esperienza si può fare? Ch.[iarini] preclude in questo modo la possibilità di fare ulteriore esperienza e perciò non si sognerà mai di affidarmi un film. E, se non col C.[entro] non vedo in giro come potrei farlo. Ci sono infatti molte difficoltà, le solite difficoltà che tu ben conosci.

Avevo pensato di andare da Pav.[olini] per parlargli di *Domani* e per parlargli anche di questo.

Con Fulch.[ignoni] ho visto che, in complesso, col cinema non c'è da fare. Egli è troppo infatuato col teatro e non [ha] assolutamente il tempo per organizzare qualcosa nel campo del cinema. Ma vedremo come si mettono le cose.

Mi sono occupato della faccenda Massenti, cioè ho scritto già da qualche giorno là, secondo le tue indicazioni, e vedremo di fare per il meglio.

Per l'abbonamento di *Oggi* chiederò ad Armando che sa.

Romano è partito da Roma da un pezzo, ormai dovrei aver ricevuto notizie di lui.

Sì, ho ricevuto la copia della lettera di Red, in tempo brevissimo, due settimane appena.

Carla studia, studia molto e con una certa attenzione. La sua maestra è la Nini, la quale mi diceva dei buoni risultati dell'allieva. La interrogherò fra un po' di tempo. Non so se ti ho detto che domenica mentre io ero malato, cioè in vestaglia e poltrona, è venuta qui la piccola con altri (Nini e Peppe, Massimo Mida, Montesanti¹ allievo reg.[ista] del C.[entro] Cicci) e poi è venuta la madre a prenderla.

– Canossa! – dice Fulch.[ignoni], – Canossa! –

Oggi ci sono i tre Nô giapponesi messi in scena da Fulch.[ignoni] al teatro dell'Università. La settimana prossima fa la regia di *Bonavventura nell'isola dei pappagalli* di Sto².

* Lettera dattiloscritta su due facciate, timbrata dalla censura postale sulla seconda facciata. Anno e luogo di spedizione si desumono dal testo. L'ultimo paragrafo è collocato sul margine superiore della seconda facciata, per mancanza di spazio alla fine del foglio [coll. 34.23].

¹ Fausto Montesanti (1919-1989), allievo e poi docente del CSC, fu autore di molte critiche cinematografiche su «Bianco e Nero».

² Pseudonimo di Sergio Tofano (1886-1973), autore, regista e attore teatrale.

Oggi devo scrivere: un articolo per *Domani*, uno per *Primato*, uno per la *G[azzetta] d[el] p[opolo]*. Per quest'ultima posso trovar fuori un argomento. Per *Domani* magari riprenderò un mio vecchio articolo o parlerò dei film politici che sono stati approvati al Ministero (uno di questi dovrebbe essere appunto quello sulla Maternità di cui ieri parlava Ch.[iarini]). Per *Primato* non so cosa fare. Il guaio è che da tempo non vedo film e che non ci sono film in giro che interessi recensire. Mi è toccato due numeri fa di recensire *La compagnia della Teppa*³ che è in fondo un film di secondo piano, perché non c'era altro. Ora a me piace trovare di quei film che si possono sfruttare. Per esempio *Uomini sul fondo* o *Piccolo mondo antico* sono film che mi hanno offerto la possibilità di trattarli in tre articoli ciascuno⁴. Il che rende.

Sto sistemando i ritagli dei giornali. È un lavoro enorme. Ma è utile avere i ritagli ordinati per ogni argomento. Mi manca di mettere apposto quelli riguardanti gli articoli. Ce n'è una caterva. Certo che, ordinatili, accade di trovare vecchi articoli i cui temi si possono riprendere. È un vantaggio.

In fondo mi accorgo di non fare niente che mi interessi. Mi interesserebbe soltanto fare dei film, e niente. 'Sti soggetti, 'ste sceneggiature, 'sti articoli, 'sta segreteria didattica del Centro, 'sta pubblicazione di propaganda del Centro, tutte monae. È qui a Roma Bruno Pizz.[etti] molto abbacchiato: non ha voglia di niente e si sente malato;

L'altra mattina con Bruno siamo stati dal prof. Coppo il quale mi ha pesato, non so se te l'ho scritto: 64 chili. Pochino, invero. Come ti sono andate poi quelle scarpe? Le puoi adoperare? Se non dici niente è segno che sì. – B-oni,

Francesco

³ F. PASINETTI, *La compagnia della Teppa*, in «Primato», II, n. 8, 15 aprile 1941: articolo sul film di Claudio D'Errico.

⁴ Per quanto riguarda il film di De Robertis, c'è traccia di due articoli scritti da F.: C. JUBANICO, *Motivi di speranza*, cit.; F. PASINETTI, *Uomini sul fondo*, in «Primato», II, n. 6, 15 marzo 1941. Del film di Soldati, risulta soltanto ID., *Piccolo mondo antico*, ivi, II, n. 9, 1 maggio 1941. *Uomini sul fondo* (1941) è il primo film di Francesco De Robertis (1902-1959), opera propagandistica a cui lavorò – come assistente alla regia – Roberto Rossellini, il cui primo film – *La nave bianca* – fu supervisionato proprio da De Robertis.

Cariss.[imo] Francesco, ricevo tre lettere tue (due ier l'altro, una stamane). Mi ero un po' impressionato perché da quella ricevuta stamane il tuo mal di gola etc. risulta peggiore che in una delle lettere ricevute ier l'altro; ma il peggioramento non è che apparente, dato che un confronto delle date mi indica che la lettera di ier l'altro (7 maggio¹) è posteriore a quella di stamattina (che è del 5²). L'altra, delle due lettere di ier l'altro, è dell'ultimo di aprile³. È bene che tu scriva sovente; e sarebbe bene anche che ti riposassi, non dico a letto, ma insomma riposassi. Mi auguro che, "ora di adesso", come dicono gli italo-veneti, e di conseguenza parecchi miei personaggi, tutto sia calmato. In ogni modo tienmi informato. Io anche ho avuto una lunga tonsillite; posso addirittura dire che non è ancora del tutto scomparsa, coadiuvata in ciò dal fatto che la temperatura qui sia ancora più invernale che primaverile; non s'è mai vista una cosa simile. Inoltre c'è qui vento, e il tempo cambia di continuo, sole e pioggia possono essere contemporanei, e tutto questo può piacere per un po' ma alla fine urta. Ho inoltre tosse, catarri e tutto il resto. Uno dei rimedi migliori è per conto mio prendere un Gardan o cosa simile, anzi due pastiglie di Gardan, e mettersi a letto con sciarpettone al collo. La mattina dopo si è dimolto⁴ sollevati. Ma poi, torna tutto daccapo. Anche stamattina p.es. la gola a destra non è tranquilla. Perché poi, circolano, questi dolori, non stanno mica fermi. Ricevo stamane anche il *Corriere d.[ella] sera* di ierlaltro: che è, si può senz'altro ammettere, un record di rapidità. Ho ricevuto già da alcuni giorni, come detto, la lett.[era] di Red. Grazie per il proposito di occuparti del consiglio di Enea Massenti. Egli infatti come ti dicevo ha ottenuto benissimo. Guarda che non si trattava solo di scatolame ma di salami, che sono proprio utilissimi e ricordano, inoltre, l'atmosfera della patria veneta, richiamano le cioppe e il grappino. Sicché siamo intesi o, come diceva il preside Contessa⁵, siam'tesi. Superfluo ripetere che non ho mai visto finora una copia di *Domani* e che l'attendo. Richiama inoltre l'attenzione di *Cinema* sull'uso di inviare una copia almeno di quei numeri che contengono articoli propri anche perché qui *Cinema* non è certo la cosa più semplice da procurare. Ho visto, a questo proposito, iersera un film piuttosto vecchio, *Sensationprozess Casilla*, un poliziesco complicato però da varie vicende, e ricco di particolari ambientali non trascurabili, e soprattutto notevole nella interpretazione. Protagonista è quel Heinrich George che tanto spesso vediamo (né, con quella mole, potrebbe certo sfuggire al nostro sguardo) sulle tele e le scene; regista è quel Hans Steinhoff⁶ che fa ora le robe con Jannings⁷. Come ti sembra il George? Di lui mi par di avere opportunam/[ente] scritto in quell'articolo.

Ora sono le nove circa, sono tuttora in veste da camera, la cameriera Lisa, da noi detta il Burattino, mi ha testé portato di che far colazione, indi mi vestirò ed andrò dalla signora Kellermann a cui devo parlare e poi dal Decano della facoltà filosofica a cui debbo anche parlare.

Scrivi e procurati qualche sereno riposo. Non avresti modo magari in séguito di combinarti una visita cinematografica di Monaco, Vienna, Berlin-Neubabelsberg, etc.?

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 6.53].

¹ Lettera n. 34.08.

² Lettera n. 72.

³ Lettera non conservata.

⁴ Sic.

⁵ Carlo Contessa, preside del Liceo Foscarini.

⁶ *Un caso sensazionale* (1939) fu diretto non da Steinhoff, bensì da Eduard Von Borsody.

⁷ L'attore Emil Jannings (1884-1950).

Bacioni

PM

[Roma], 23 maggio venerdì¹ [1941]

Caro Piemme,

scrivo a penna non perché sia ancora malato, ma perché mi trovo in posizione comoda e mi scoccia mettermi alla macchina.

Ricevo la tua del 17 maggio, che dice di riceverne tre di <mie.>² Infatti io scrivo frequentemente.

Ma adesso attacco con la macchina perché altrimenti non finirei più. Dunque il film *Via delle cinque Lune* è stato rimandato per un complesso di ragioni a novembre: infatti gli attori scappavano, cioè il Ch.[iarini] li aveva un po' lasciati scappare, Cinecittà e Enic (riuniti sotto la presidenza di Freddi)³ ritenevano poco opportuno arrischiare adesso cioè nella buona stagione, pensano sia meglio magari che il C.[entro] affitti gli stabilimenti durante questo periodo di grande lavoro. Devo dirti che al mio ritorno al C.[entro] dopo la malattia (ancora ho tosse catarro, è una bronchite con una tracheite in più) ho trovato una atmosfera fredda, un po' da palazzo di Antinna. Si vedevano vagare Barb.[aro], Pierotti, Raggi⁴ ecc. come i personaggi di Atlantide, e il comm. Riccetti⁵ faceva un po' la parte del parigino, e mi pareva di udire il personaggio doppiato da Melnati⁶: "Avete visto il signor De Tochtscherson come si è ridotto ---" e invece magari Ricc.[etti] alludeva a Paolucci anima in pena. Il quale Paolucci fuori del Centro è normale, ragiona, ma al Centro paiono tutti oppressi da incubi. Io, in fondo ho approfittato discretamente del C.[entro] (tre sceneggiat.[ure] pagate in un anno)⁷ ed ho visto che forse è giunta l'ora distacco, o quasi. Comunque teniamo in vita lo stipendio. Non che sia successo niente di definitivo. Ma, insomma, un anno fa io dico a Ch[iarini]: "Vorrei dedicarmi ad attività pratica" e invece la mia attività è quasi esclusivamente teorica e burocratica. Tranne, appunto, le sceneggiature. Ma poi, quando si tratta di realizzare, allora ecco che magari salta fuori il Pierotti, bon ma mona, a fargli da aiuto, perché, dice Ch.[iarini] che non vuole avere vicino nessuno che possa influenzarlo.

Adesso, andate a novembre le *Cinque Lune*, sta pensando a un film sull'Opera Maternità e Infanzia, ma questo lo sceneggerebbero Barb.[aro] e Pier.[otti]. Dopo che, l'altro giorno si era rivolto a Paolucci e a me per la medesima cosa. E invece l'altro giorno mi dice di aver parlato al Presidente della Luce (Fantechi⁸) per me. Non sapeva che da mesi io ero in rapporti con Fant.[echi]. Comunque questo significa che vuole un po' allontanarmi dal C.[entro] e nello stesso tempo immettermi nell'attività pratica. In

* Lettera dattiloscritta su due facciate. I primi due paragrafi sono manoscritti. Anno e luogo di spedizione si desumono dal contenuto. I timbri della censura marchiano entrambe le facciate. A fine lettera manca la firma, nonostante la virgola dopo il consueto congedo "B-oni" [coll. 34.22].

¹ F. scrive "venerdì".

² Originale completamente sbiadito, ma il riferimento è sicuramente alle lettere di F. citate da P.M. nella lettera n. 76, del 17 maggio 1941.

³ Luigi Freddi fu nominato consigliere d'amministrazione e presidente dell'ENIC l'1 maggio 1941. L'Ente nazionale industrie cinematografiche era una società anonima di diritto privato nata nel 1935 come società di distribuzione cinematografica (tra i sottoscrittori figuravano il Luce, L'Ina, l'Opera nazionale combattenti, L'Istituto nazionale fascista assicurazioni infortuni lavoro). Forte di un capitale in crescita, l'ENIC crebbe esponenzialmente nel mercato della distribuzione e dell'esercizio, disponendo di una fitta rete di circuiti cinematografici, il che garantiva un controllo indiretto dello Stato sulla programmazione delle sale del Paese.

⁴ Luigi Raggi, attivo tra gli anni Quaranta e Cinquanta in alcune produzioni cinematografiche con ruoli manageriali.

⁵ Edmondo Riccetti, vicedirettore e capo del personale presso il CSC.

⁶ Umberto Melnati (1897-1979), attore. Non è chiaro a che parte interpretata da Melnati F. si riferisca.

⁷ *La peccatrice*, *Via delle cinque lune* e, presumibilmente, *La locandiera*.

⁸ Augusto Fantechi.

breve: già nei giorni scorsi per mio conto ero stato alla Luce. Oggi ho parlato con Fant.[echi] e pare che farò dei documentari: Gil (accademia musicale, preparazione delle giovani fasciste, attività sportiva dei bambini dai 4 ai dodici anni), Torcello, Asolo⁹; uno, due o più. Si debbono preparare i soggetti. Usellini si occupa un po' di questo. Cerco di fare anche altrove. Per esempio ho visto Matarazzo¹⁰ che penserebbe di fare con me la sceneggiatura di un film sul Ratto delle Sabine, <e> Franciolini¹¹, che ho visto stasera, e che dice che andrebbe bene io collaborassi alla sceneggiatura del film che sta preparando, <anche> se non so che cosa. Forse mi telefonerà. Altre pedine muoverò nei prossimi giorni. Tra l'altro ho chiesto appuntamento al Min.[istro] Pav.[olini] per parlargli di *Domani*, del cinema in genere e di alcuni miei progetti, dato che adesso si è costituito un comitato per film attuali. Cioè per film di guerra e politici. Gli vorrei proporre un film (da farsi in combinazione Luce Gil ed eventualmente un produttore) sulla Accademia Aeronavale¹² di Venezia (quella che era Nave Scilla). Occorre il soggetto che deve essere però semplicissimo. Fa conto: un giovinetto al primo volo si perde, gli altri lo aspettano, dalla nave scuola fanno segnalazioni, lui riprende la rotta e ritorna. Questo potrebbe essere l'episodio conclusivo. E forse non va neanche bene. Ma insomma un film di questo genere. Con episodi che si svolgessero a Venezia città. Potrebbe venir bene, mi pare. Se ti viene in mente qualche idea, mandamela subito. Sarebbe urgente.

Naturalmente in questi giorni al C.[entro] vado poco, perché devo svolgere questa attività con la Luce, attività verso la quale mi ha spinto Ch[iarini]; il quale deve essere consenziente per forza. Certo che il C.[entro] fa una grande malinconia.

Io come dicevo ho ancora un po' di tosse. Glandole della gola un po' grosse e spesso naso gocciolante. Un po' stanco mi sento. Ma dopo tanti mesi di C.[entro] passare un po' le giornate in città, credi, è come una liberazione. Scrivi e mi raccomando se hai qualche idea per il soggetto. B-oni,

⁹ Dei tre progetti andrà in porto soltanto il cortometraggio su Torcello, realizzato nel 1947.

¹⁰ Raffaello Matarazzo (1909-1966), regista.

¹¹ Il regista Gianni Franciolini (1910-1960).

¹² F. scrive "Aero Navale".

Gottinga, 23¹ maggio 1941
impostata 2 di appresso.

IMMAGINO CHE QUESTA LETTERA GIUNGA INTORNO AL PRIMO GIUGNO. IN TEMPO CIOÈ PER PORTARTI IN FORMA SENTITA E UFFICIALE L'AUGURIO PER IL FAUSTO AVVENIMENTO DEL TUO TRENTESIMO GENETLIACO.

E fra un mesetto, io 28: certo, sono cifre che fanno pensare.

Caro Francesco,

grazie per le varie indicazioni medicinali; per fortuna ora il tempo è più mite e questo è già un fatto essenziale. Ciò non toglie che il mal di gola, benché in forme assai tenui, si riaffacci in qualche momento. Ora del resto pioviggina. Ma non fa più freddo, anzi suppongo che anche qui possa mettersi a fare nettamente caldo, più avanti nella stagione.

Una cosa che non c'entra. Uno dei giorni decisivi della mia vita è stato quello in cui ho sentito una signora dire al mio collega cinese: "Com'è che voi cinesi siete in sostanza tutti uguali?" – "Ma anche voi – rispose il cinese – sembrate a noi tutti uguali."

Lo sapevi mica tu?

È una delle cose più importanti che io abbia sentito negli ultimi anni.

Ora debbo uscire per andare a pranzo in casa di una signora, dalla quale conobbi sere fa altra signora, simpatica, nata nel Sudafrica. Riprenderò domani. Ma non volevo uscire senza aver prima scritto quella cosa del cinese, che forse domani avrei dimenticato di comunicarti.

la mattina dopo (cioè sabato):

Ricomincia a fare cattivo tempo, e il mal di gola mi è in parte ritornato. Non se ne può veramente più. Iersera fui come ho detto a pranzo da una signora dove tra l'altro c'era un signore assai simpatico, in pieno accordo con me in molte idee e fra l'altro traduttore del libro *Absalom! Absalom!* di Faulkner. È forse la prima volta dacché son qui che mi accade di parlare in forma adeguata di Faulkner, Eliot, Joyce e simili; e la cosa fa naturalmente sempre piacere.

Una frequentatrice di miei corsi, la signora Birnbaum², ha tradotto il libro di Alvaro *Gente in Aspromonte* ed ora pare che un editore glielo pubblichi. È interessante che io sia stato il primo a parlare di Alvaro e degli altri ns/ scrittori attuali in questa sede. Tale forma di diffusione della nostra arte e della nostra cultura è certamente assai più importante e positiva di certe più vuote e burocratiche manifestazioni. I nostri scrittori recenti suscitano sempre interesse nel lettore intelligente di qui, al quale accada di farli conoscere. C'è effettivamente in loro un'altezza di tono, una nobiltà, un'atmosfera poetica che costituiscono qualcosa di nuovo e di cui ci s'accorge appunto vivendo fuori ed accostando i loro testi a palati inavvezzi.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. I due *post scriptum*, dattiloscritto il primo e manoscritto il secondo, sono rispettivamente collocati sul margine sinistro e su quello destro della seconda facciata, in verticale [coll. 6.95].

¹ "23" (scritto a penna) sostituisce "25", cassato. La postilla seguente, relativa alla spedizione, è aggiunta a penna.

² Charlotte Birnbaum (1903-1986), traduttrice tedesca di varie opere italiane.

Mi ha scritto il Gianpuccini da Firenze dove si trovava in visita presso il Dariocini³; scrive una lunga e simpatica lettera. Dell'art.[icolo] per *Cinema* dice che era buono e un po' diluito. Io direi diffuso sì, lungo, ma diluito non mi pareva; mi pareva abbastanza denso. Purtroppo, a parte il vantaggio econ.[omico], se lo pubblicano in due pezzi è meno bene agli effetti della lettura. Gianni non mi dice niente del quando, dice solo che andrà presto. Forse è già uscito. Spero abbian lasciato il titolo *Il pesce con la forchetta* che in fondo era indicato all'uopo. Ma mi dimenticavo di dire che ho ricevuto una copia di *Domani*. C'è della roba buona dentro, e c'è anche della roba di scarto. Addirittura, ci son cose di cui non si capisce lo scopo, se non sia quello di riempitivi. Inoltre non direi che sia raggiunto un tono, che vi sia una fusione fra le varie parti: fra la pag. *Il lavoro*, supponiamo, e un racconto toscano-proustiano di Bonsanti. Ma vi sono indubbiamente delle promesse; vi è, se ben intendo, un Leitmotiv che reclama la competenza, la serietà, insomma la moralità, che bene rappresenta ciò ch'è del resto esigenza essenziale di chi, fra i giovani odierni, sia in grado di pensare. Spesso è però troppo teorico; alle "idee" manca il correlativo obiettivo, il materiale plastico. E in molti punti è scritto male. Ci sono luoghi comuni, frasi fatte. E poi, proprio scritto male. E stampato anche male. Certo però bisogna vederne parecchi numeri prima di giudicare. Vedo che la fascietta con cui me lo inviano è stampata, quindi presumo che mi giungerà regolarmente. Sicché ne riparleremo. E appena ho qualcosa di adatto lo mando, ma devi pensare che io, di articoli, non ne scrivo quasi mai. La cosa a cui lavoro, oltre la scuola, è il romanzo. Scrivi; b/oni,

PM

Ti raccomando (e mi rallegro vedendo che ne ricordi) la questione prospettata da Massenti. Vanno tenute presenti sopra tutte le due segg. voci: salami et marmellate. Per fare una freddura si potrebbe dire che la questione prospettata dal Massenti è, appunto, massenziale.

Mi ha testé scritto l'Arista⁴ dalle Svezie.

³ P.M. si riferisce, rispettivamente, a Gianni e Dario Puccini, che firmava i propri interventi su «Cinema» come Dario Cini.

⁴ Giovanni Arista divenne amico di P.M. a Berlino, quando entrambi svolgevano l'attività di lettori di italiano. Si ritrovarono poi a Stoccolma nel 1942.

[Roma, maggio 1941]

Caro Piemme, siamo stati, Fulch.[ignoni] e io, dalle 18.50 alle 19.20 a parlare con Aless.[andro] Pav.[olini] il quale ha detto che anche al Duce piace il V.[*entuno*]-*Domani*. Gli ho detto del nostro desiderio di farlo settimanale e subito ha provveduto con un viglietto¹. Gli ho detto inoltre della necessità di una sovvenzione, e mi ha risposto che non sarà difficile, e di portargli una lettera.

Gli ho esposto la situazione del C.[entro] dopo il rimando delle *Cinque Lune*. In via strettamente riservata, si intende. Dettogli tutto. Pareva molto interessato e prendeva appunti.

Gli ha detto Fulch.[ignoni] della opportunità di fare nuovi grandi spettacoli all'aperto e ci ha detto di preparargli i progetti [e] i testi.

Gli abbiamo detto del desiderio di essere applicati come registi ad un film, e ha preso appunto. Meglio è stato dirgli così che non: vorremmo fare un film, al che avrebbe potuto rispondere di preparargli un soggetto. Mentre in questo mondo si sarebbe 'applicati' ad una iniziativa già esistente ed approvata.

Dunque bene.

Spero che tu abbia ricevuto almeno un numero, di *Dom.[ani]* così te ne puoi fare un'idea. Tramite Gianni Pucc.[ini] ci ha passato un pezzo T.[ito] S.[ilvio] M.[ursino]². Tu lo ricorderai quando eri redattore di Cinema.

Certo che avere in mano un settimanale che piace, è una bella cosa. Procura pertanto di mandare prestissimo qualche cosa. Anche se non hai ricevuto nessun numero. Io solleciterò perché ti venga mandato, benché lo abbia già fatto sei volte almeno.

Dopo essere stati da A.[lessandro] P.[avolini] abbiamo incontrato la giovine Carla con la madre e siamo andati ad un locale di Via Veneto a prendere gelati. La giovine andava a ritirare sue fotografie dal Venturini³, ce ne era una sola pronta, orribile. Adesso farà due film, "che te li raccomando".

Io sto ancora male. Ovvero: il raffreddore continua; sai quei tradizionali goccioloni al naso che pare sempre che sia finito tutto e invece continua. E poi ogni tanto tosse con catarretto. E infine ha ripreso la tonsillite da tre giorni; la tonsilla sinistra è in malora. Bisogna che sia un po' calma per provvedere alla estirpazione. Poi c'è il sistema nervoso che non funziona bene, per cui ogni tanto [ho] degli scatti tremendi, inevitabili, improvvisi, per ragioni futili magari. Pensavo di andare via un po' di tempo. Ma dove? Campagna? Cortina?

È arrivato il permesso dal Ministero Scambi e Valute per dieci chili di roba (avevo chiesto venti). Stiamo già preparando la roba. Un cinquecento lire di materiale.

Da qualche giorno non vado al C.[entro] per via del documentario sulla Scuola di Educazione Fisica (corsi estivi sportivi) della Gil. Ottima istituzione invero. Per quanto adesso non ci siano, per questi corsi estivi, molti allievi, pure sarà possibile far qualche cosa. Ancora però non è concretato definitivamente. La sceneggiatura dovrebbe essere

* Lettera dattiloscritta su due facciate, non datata: è scritta dopo il 23 maggio – data in cui F. dice di aver chiesto ricevimento a Pavolini – e prima del 31 maggio, quando F. è a conoscenza della ricezione di *Domani* da parte di P.M.. Nella lettera n. 89 del 20 giugno 1941 F. – in risposta a P.M. che ne rileva l'assenza di data – scrive di averla inviata uno o due giorni prima del 31 maggio. La prima facciata riporta il timbro della censura postale [coll. 34.17].

¹ Sic.

² Pseudonimo adottato da Vittorio Mussolini a firma degli articoli per «Cinema», di cui era direttore.

³ Personaggio non identificato, ma che in tutta evidenza svolgeva attività di fotografo sviluppatore a Roma.

stesa con me, da Dal Fabbro⁴ e Usellini, ma ancora non si sono messi d'accordo con i dirigenti della Gil circa la linea da tenere nello sviluppo del soggetto. Io pensavo, e d'accordo con me sono Us.[ellini] e Dal F.[abbro] di seguire una linea ritmico-figurativa più che una linea aneddotica, sia pure partendo da questa (che so: l'autobus che arriva davanti alla scuola, ne scendono ragazzetti e bambine ecc.).

Invece il film a soggetto sulla accademia aeronavale di Venezia, non si può fare perché: l'accademia è chiusa fino alla metà di ottobre. È soltanto navale. L'aeronautica è a Forlì. Adesso è aperta solo la militare di Bolzano. Se però hai una idea sulla navale di Venezia, per un film da realizzarsi appunto in ottobre e dopo, vedi un po' di concretarla. Io penso che tu potresti avere un'ottima idea. Pensaci.

Oggi Armando è tornato a casa dal C.[entro] all'una, perché si sentiva poco bene. Ha 35,8 di temperatura, cioè è al di sotto d normale.

Adesso vedrò se resto a casa e se vado dalla futura sposa di Fulch.[ignoni] dove anche lui si trova. Casa simpatica, all'ultimissimo piano di una casa, appartamento al quale si accede soltanto mediante ascensore (è stata scoperta tuttavia la esistenza di una scaletta di servizio, ma non ne ho ancora usato).

No, ho telefonato là, e Fulch.[ignoni] verrà qui presto perché è stanco e la sua futura moglie va anche a dormire. Io andrò a letto tra poco. Tutte queste malattie mi hanno sposato, ho le gambe sempre indolenzite. Spero domani di ricevere tue notizie. Non so se ti ho detto che ho ricevuto due numeri della *Svastica*.

Scrivi, b-oni,

Francesco

⁴ Aldo Dal Fabbro, sceneggiatore.

Roma, 31 maggio [1941]

Caro Piemme,

ho la tua lettera del 23 maggio. Grazie degli auguri. La lettera mi è giunta in tempo, domani è il primo giugno. Oggi è Alida Valli che compie gli anni: venti. Gli anni passati la giovine telefonava perché io per primo le facessi gli auguri. Ma ora dove sta, dove abita? Non si sa.

A proposito di giovani, ti comunico che la parte femminile della famiglia Att.[anasio] (di nascosto da lui) ha fatto ripetuti approcci in questi ultimi giorni. Lo scopo, manifestato anche attraverso Fulch.[ignoni] il quale è stato ieri mattina due ore a casa Att.[anasio] era quello di giungere al fidanzamento! La cosa è talmente ridicola che in fondo mi diverte. Esse dicono tra l'altro che la Cicci ha fatto male a vantarsi con non so chi di aver spinto la giovine Carla a venire da me ecc. Insomma è successo una specie di casino, come si suol dire. Carla è molto agitata perché capisce che di fronte alla mia logica naturale resistenza (logica per me si intende) la madre non permetterà che la giovinetta mi veda più ecc. Per cui pianti e storie. In fondo Carla aveva preso una grossa cotta e pur di raggiungere i suoi intenti sarebbe disposta a espressioni ufficiali, le quali, come tu del resto hai scritto benissimo in una tua lettera, non possono sussistere. In un certo senso il mio modo, e anche il tuo, di concepire la vita e i rapporti umani è molto più spontaneo, fantasioso, naturale, concreto e ricco di umanità. Ma non la vogliono capire. Per loro esiste soltanto "quello che possono dire gli altri".

Finalmente hai ricevuto *Domani*. Quelle ostie di Milano ti hanno mandato dal quarto numero. Io avevo detto che ti mandassero gli arretrati. Ma sono sordi, sordi, come diceva Zanoli¹. Giuste le tue osservazioni. Speriamo di far meglio. Adesso col giornale a sei pagine si toglieranno i riempitivi. Sarà stampato meglio in una tipografia di Roma. Ho già visto la carta i caratteri ecc. E poi settimanale è più importante. Tu manderai senz'altro qcosa. Qualche articolo lo scrivi: Vedi *Cinema*, *L'Italia che scrive*², *Primato*, ecc.

Per la questione massenziale, è già stato provveduto. Non so perché abbiano indicato il transito di Domodossola anziché il Brennero. Ma forse è più vicino a Gottinga.

Stamane andrò alla Gil; per presentare il soggetto compilato da Usellini sulla Scuola di Educazione Fisica. Spero che gli vada benissimo in modo da poter cominciare prestissimo il documentario. Nel frattempo preparerò il progetto per quello su Torcello e per quello su Asolo.

Mi ha scritto Sorgato³, che si è occupato della faccenda liquidazione danni terremoto Refrontolo; pare che il Ministero LL PP dia 6000 lire, mentre il Fregolent ha presentato una fattura di 12 000.

Adesso bisognerà che o io vada su o faccia la procura a Sorgato, per la firma del collaudo. Il pagamento avverrebbe fra quattro mesi.

Altro conto: quello dell'imprenditore Fedrigo per lavori fatti negli anni scorsi e recentemente (i nostri inquilini ogni tanto ne hanno una: i tubi, il muro ecc.) a San Polo e San Barnaba; conto che ammonta a lire 7000 circa. Io proprio non so più dove trovare i soldi.

* Lettera dattiloscritta su due facciate timbrate dalla censura postale. L'anno di spedizione si desume dal contenuto [coll. 34.18].

¹ Almo Zanoli, professore di latino e greco al Liceo Foscarini di Venezia.

² Segue, dopo la virgola, la parola "ecc." cassata.

³ Il nome dell'avvocato Sorgato non è noto, ma dal carteggio emerge una consolidata relazione professionale con la famiglia Pasinetti.

Ch.[iarini] dice che sarebbe bene che io mi riposassi. Magari ad Assisi, dice. Io penso che sarebbe opportuno lavorare per qualche cosa di soddisfacente e redditizio.

Bene, esco per andare alla Luce a prender Dal Fabbro e Usell.[ini] e andar con loro alla Gil.

Scrivi, b-oni,

Francesco

Molti saluti da parte di Enrico Fulch.[ignoni] il quale dice che deve scappare per andare al Teatro della Università.

Ecco la sua firma:

Carissime cose dal tuo Enrico F.

Cariss.[imo], ricevuta iersera tua lettera de 17 maggio¹. Effettivam/[ente] pesare sessantaquattro chili è un po' poco (io credo di pesare circa ottanta: che è troppo, forse, benché sia ultimamente dimagrito) e devi assolutamente cercare di guadagnare in peso, sia con precauzioni dietetiche che con riposi più lunghi. Inoltre, si fa poco esercizio. Anch'io tutto l'inverno non sapevo che cosa fare per muovermi un po'; ora per fortuna fa caldo, c'è un ottimo sole (da tre-quattro giorni), e qui esiste la possibilità di andare a nuotare all'aperto in vasta piscina in mezzo alla campagna, discretamente comoda e bene attrezzata. Si prende così un po' di sole, cosa della quale si ha estremamente bisogno. Non avevo mai sofferto un inverno tanto come questo passato. Solo da qualche giorno posso dire che il mal di gola sia cessato.

Ho ricevuto anche un nuovo numero di *Domani*, e mi pare di poter più o meno confermare quello che dicevo. Due o tre cose sono senz'altro interessanti. Ci sono però ancora, in vari punti, "parole" più che cose concrete e specificate. Inoltre ci sono dei luoghi comuni, delle frasi più adatte a quotidiani che a periodici. Per non parlare di un F. Graziani che scrive "Nemici convinti della cattedra e dell'accademia, dove il sapere non è mai conquista dello spirito..." Tali frasi sono state scritte le mille volte e non hanno, beninteso, alcun significato. Mi pare che Chilanti, che purtroppo non conosco di persona, sia intelligente e sincero (*Per una dichiaraz.[ione] continentale*); però sarebbe utile che egli fosse ancora più chiaro ed esplicito, che andasse ancora più in là, molto più in là. Non bisogna dimenticare che il suo pensiero si svolge, a quanto mi sembra, su una linea ("gerarchia delle capacità" ecc.) nella quale c'è ancora quasi tutto da fare.

Come già ti dicevo, Romano non s'è fatto vivo; e credo che sia dovuto rimanere in Italia.

Mi compiaccio di sentire che la giovine Carla studia con serietà; e le Canosse della sua famiglia mi rendono lieto e ilare. Ho visto proprio ieri una foto della fanciulla in *TEMPO*, in quell'articolo di Comencini (mi pare) sulle fotografie delle attrici del cinema (che vengono, in quel settimanale, chiamate ancora "dive"). È quella fotografia in cui esce da una tenda, sporge il capo in fuori: quel capo che, speriamo, un giorno avrà "un contenuto" – sempre per usare la terminologia della sig.ra Cavazz.[ana].

Ora uscirò a impostare questa e poi procederò verso il nuoto insieme al Massenti, al collega spagnuolo e ad altri. Vi è di solito anche un turco, alcuni cinesi etc. Il turco è piniforme, è stretto in cima e si allarga verso il sostegno. Un pino, insomma.

È veramente una magnifica giornata, ed io sto per avere 28 anni. A quando le isole? E saranno esenti da uragani²? Per il momento compilo già, essendomi giunta richiesta rettoriale di farlo entro il 10, la lista dei corsi per l'autunno. Come lezione di letteratura settimanale, quale tema scegliere? Probabilmente un corso monografico. Il Leopardi, credo. Annunciare semplicemente così: "Il Leopardi." La signora Birnbaum me ne sarebbe gratissima. Le è stato chiesto da un grande editore d'Amburgo, grande ed evidentemente folle, di tradurre in tedesco tutto Leopardi.

Qui mi sarebbe utile una bicicletta; ma è quasi impossibile comprarne una. Che ci sia mica modo di farne spedire una di costì? Quando penso alla mia di Roma!

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.97].

¹ Lettera n. 75.

² P.M. cita il proprio racconto *L'inondazione* (vd. 40, nota 6), in cui lui e il fratello approdano, dopo averle sognate a lungo, in isole lontane, inondate, però, a causa di ripetuti uragani.

Spero che a quest'ora tu abbia ricevuto già il noto permesso per la nota spedizione massenziale. E mi aspetto di momento in momento l'avviso per il ritiro. È semplicemente urgente. Non occorre ripeterlo, del resto.

Scrivi, b-oni,

PM

[Roma], 10 giugno [1941]

Caro Piemme,

sono tornato a casa un po' prima, non avendo trovato Freddi che penso di trovare domani. Ecco qui la tua lettera del 4 giugno e siamo al 10. Le tue ci mettono sei giorni, talvolta anche cinque, le mie ci mettono moltissimo tempo. È un vero guaio. Diciassette¹ giorni una lettera! Tu parli infatti del mio peso di un mese fa, circa. Ora ecco un nuovo peso: 65.500. Cioè mezzo chilo di meno. E sì che ho mangiato abbastanza in questo senso. C'è tutto l'organismo da rimettere in sesto. Purtroppo le correnti d'aria del Centro hanno avuto la loro parte per queste malore. Sono stato oggi dallo specialista desgossacondotti², il quale mi ha trovato una etmoidite (naso, catarro nel setto, lateralmente) donde questa specie di insistente raffreddore, che mi fa consumare tre fazzoletti al giorno. Inoltre le tonsille sono in malora. Bisognerà operare non appena si saranno un po' calmate. Infatti sono ancora di nuovo infiammate. Mi sento poi debolissimo, il corpo è dolorante come se avessi compiuto enormi fatiche sotto il sole cocente. Il volto è come coperto da una maschera bruciante. I piedi mi dolgono. Adesso prenderò, anzi ho cominciato stamane a prenderlo, un ricostituente con fosfati ecc. Vedremo un po'. Poi, dopo aver effettuata la cura per il naso che durerà³ una settimana, ritornerò dallo specialista⁴ e vedremo a che punto stanno le tonsille. Coppo dice che il fisico è un po' giù.

Il fatto è che adesso, salvo complicazioni, dovrei fare questi due documentari su Asolo e Torcello, preventivo di ripresa venti giorni il primo, diciotto il secondo. Dovrei partire fra giorni per effettuare sul luogo una ricognizione e decidere la quasi definitiva sceneggiatura. Già ho approntato uno schema, basandomi sulla conoscenza abbastanza precisa che ho dei luoghi ed è andato bene. Perciò, considerato che dopo ci sarà il montaggio nonché la sonorizzazione (della quale io stesso mi occuperò – effettuerò anche la ripresa sonora diretta che è importante: pensa a rendere il silenzio della laguna, con quel cloc dell'acqua sulle rive, e le voci dei pescatori e il rumore dei remi sulle forcole!) – penso che buona parte della estate se ne andrà per questo lavoro. Nel frattempo però mi occupo di organizzare anche per un film a soggetto che non so quale potrà essere. Muovo varie pedine. E poi ci sono collaborazioni ad altri film (sceneggiatura per Matarazzo con Corrado Pav.[olini]⁵ di un film sul Ratto delle Sabine).

Oggi sono stato con Fulch.[ignoni] da Mezzasoma⁶. Il quale mi diceva di tornare ancora per vedere come si può organizzare il cinema presso la Gil, e se io volessi occuparmene. Fulch.[ignoni] ha proposto la istituzione di un teatro a Roma, con compiti particolari: giovani ecc.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Anno e luogo di spedizione si desumono dal contenuto [coll. 34.12].

¹ F. scrive "diciassette".

² Forma dialettale che F. usa per indicare l'otorino: "desgossar" significa "sturare".

³ Segue la parola "due" cassata.

⁴ F. scrive "specista": pare un refuso.

⁵ Corrado Pavolini (1898-1980), scrittore, critico e sceneggiatore, fratello del politico Alessandro, fu promotore con Luciano Doria della Scuola Nazionale di Cinematografia, costituita il 28 luglio 1930 con il sostegno di Giuseppe Bottai. Di fatto, il progetto si arenò quasi subito, ma da questa esperienza e dalla Scuola Nazionale di Cinematografia nata nel 1932 nei locali dell'Accademia di Santa Cecilia derivò il CSC.

⁶ Fernando Mezzasoma (1907-1945) era vicesegretario nazionale dei GUF e consigliere nazionale del PNF. Fu Ministro della Cultura Popolare della Repubblica sociale.

Circa *Domani* è giustissimo quello che tu dici del quinto numero. Io ho visto solo una parte del materiale. Adesso lo vedrò sempre tutto, perché dal prossimo numero, il 7, la tipografia sarà a Roma. Si sta combinando in questi giorni. Oggi è venuto da Milano l'amministratore della Società che è rimasta senza soldi, anche perché sono state effettuate troppe spese, in parte inutili, e se non viene la sovvenzione dal Min.[istero] è un guaio. Siamo stati al Min.[istero] e pare che la sovvenzione verrà, mentre invece non è più possibile fare il settimanale, per superiori disposizioni, in quanto che, pare, sopprimono anche vari periodici. È deciso – ho parlato per telefono in questo momento con Chil.[anti] il quale è molto contento di ciò che hai scritto di lui – che il numero del 27 giugno si stamperà a Roma, via della Guardiola 22. La tipografia è buona, bei caratteri ecc. Bene. Ma, dice anche Chil.[anti] tu devi mandare qualche cosa. Anche un tuo racconto. Infatti adesso si pubblicano due romanzi brevi, uno di R.[aoul] M.[aria] De Angelis che io ritengo così e così, uno di Vasco Pratolini. Penso che potresti mandarne uno tu. Sulle duecento alla puntata, non sarebbe poi male.

Certo che è importante avere questo giornale, sia pure quindicinale, perché si sta diffondendo in vasti ambienti.

Tu non hai l'intenzione di venir giù fra qualche tempo? È questa una domanda che tutti mi fanno, ed io non so rispondere. In fondo non sarebbe male che tu venissi. Mentre mi pare che non sia possibile inviarti la bicicletta.

Dopo questa buttata di Arrigoni altro non c'è.

Scrivi, b-oni,

Francesco

da qualche giorno non ho notizie della giovine⁷, che penso sia a Napoli per gli esterni di un film⁸.

⁷ Carla Del Poggio.

⁸ Potrebbe trattarsi del film *La bocca sulla strada* di Roberto Roberti, uscito nelle sale nell'ottobre del 1941 e ambientato nel centro di Napoli.

Cariss.[imo] Franc., è importante infatti che tu esegua que' documentarj pella Luce, ed è augurabile che sia questa la strada verso quell'attività più pratica e concreta, che meglio si adegua alle tue possibilità. Ottimamente dipinta nella tua ultima (23 maggio venerdì¹)² l'atmosfera del Censperimentale (l'abbreviazione "Censperimentale" è glottologicamente un fenomeno di "attrazione" dalle forme numeriche "cencinquanta", "censessanta" ecc.). Penserò ad idee per quel film, quantunque, come tu sei in grado di supporre, non sia cosa facile non conoscendo l'ambiente in cui deve svolgersi. Io non credo alla possibilità che tali soggetti abbiano grande successo. Oppure bisognerebbe che vi fosse una trama attraente, un elemento di tensione: ma insomma, come base, l'ambiente scelto è a mio modo di vedere più una fonte di difficoltà che altro. Non credo che vi siano spunti troppo interessanti, e se vi fossero, non sarebbe probabilmente lecito trattarli. Certo però che mi sembra che vi sia un gran bisogno di qualche pellicola decente. Vedo *CINEMA* (che mi manda Gulisano³) e in genere le fotografie, specialmente quelle dei *si-gira*⁴, rivelano un grado di imbecillaggine quasi inconcepibile. Prendasi ad es. il fascicolo 118 della rivista, a pag. 319: quella piccola foto a destra in basso⁵. Una fotografia simile rivela, appunto, come tutto sia ancora da rifare, da cominciare daccapo, dopo aver distrutto tutto ciò che ora esiste.

Qui abbiamo avuto il chiaro pieno di luna. Si è potuto quindi passeggiare, nel bosco qui accanto, sulle brughiere lunari fra i pini. È veramente importante! La mia compagna era una giovine, appartenente fisicamente, e con le debite distanze, a quel tipo che credo fosse comune intorno al 1850. A ciò forse contribuivano i capelli, che erano "tirati su dietro": del resto non so se proprio nel 1850 si usasse così. Certo che tale pettinatura, scoprendo il collo e l'orecchio, dà luogo ad uno stato di cose veramente bello e tenerissimo. Non insisterei a dirlo se non fosse proprio che in questi tempi, tanto pieni di più gravi pensieri, momenti del genere finiscono con il restare memorabili. I suoi occhi erano, nella luna, proprio chiarissimi, e un po' sfuggenti; il suo viso era, oserei dire, un po' campestre; e di grande gentilezza. Si aggiunga che questa persona è poi una matematica. Il calcolo infinitesimale, e quegli occhi chiari! Il tenero collo sotto quei capelli a strapiombo; e gli integrali!

Come già avvertivo nel mio paragrafetto *Un matematico*, che si riferiva poi al premio Nobel prof. Hilbert⁶, questa Università è famosa per tale disciplina.

Mi sono comperato una bicicletta. Una bicicletta usata, ho avuto fortuna. È un oggetto essenziale qui, specialmente con la buona stagione. Si risparmia moltissimo tempo.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.98].

¹ P.M. scrive "venerdì".

² Lettera n. 77.

³ Raffaele Gulisano era titolare a Berlino di una libreria italiana.

⁴ Il titolo completo della rubrica di «Cinema» è *Negli stabilimenti si gira*.

⁵ «Cinema», VI, vol. I, n. 118, 25 maggio 1941: in questo fascicolo manca, di fatto, la pag. 318 perché la rivista inizia da pag. 325. A pag. 331 – nella rubrica *Negli stabilimenti si gira* – c'è la fotografia di Antonio Roman che gira *Esquadrilla*, accanto all'operatore Francesco Izzarelli, ma non è collocata a destra, bensì centralmente. P.M. potrebbe anche riferirsi alla foto della rubrica *Cinema gira*, che ritrae – a pag. 327 in basso a destra – Marcello Albani e Paola Veneroni nel film *Divieto di sosta*.

⁶ David Hilbert (1862-1943) insegnò matematica all'Università di Gottinga dal 1895, ma contrariamente a quanto scrive P.M. non fu mai insignito del premio Nobel, che non contempla la categoria della matematica.

Ora però vedo purtroppo che minaccia di piovere. Uscirò comunque ad acquistare delle buste, ad impostare questa ed altre lettere, e a pigliare nella biblioteca le lettere del Leopardi.

Scrivi presto, b-oni,

PM

Purtroppo nella tua ultima non accenni alla faccenda Massenti, non dici neppure a che punto siano le cose. Io spero però che presto mi giunga qualcosa, cioè che nel frattempo tu abbia ottenuto e provveduto. Non starò a dirti quanto importante ciò sia. In questo momento abbiamo raggiunto l'estremo: insomma, la felice risoluzione della cosa non è MAI STATA tanto urgentemente necessaria come in q/[uesto] momento.

Gottinga, 11 giugno 1941

Carissimo Franc., ricevo ora parecchie lettere tue. E sai come? In una busta, una bustona, in mezzo a molte altre, dal Fascio di Berlino. Io avevo infatti lasciato qui come indirizzo per il recapito quello del Fascio; ma gli impiegati della posta hanno mandato lettere a Berlino anche dopo il termine da me fissato; sicché a Berlino è successo un accumulo, un ingorgo, e Braccini – Braccini¹ il toscano amministratore dell'Ispettorato e del Fascio, Braccini quello che ha un figlio – mi ha mandato ora, dopo un mese, il pacco degli accumuli. C'era anche la lett.[era] di Foligno, interessantissima, e giuntami con tanto ritardo! C'era un mucchio di roba. Le lettere tue che parlano della regia da te fatta², e di cui mi parla anche Romano in una cartolina (sempre nell'accumulo) che mi spiega ora il perché io credessi Romano non giunto ad Amburgo; ecc. Tu dirai che avrei potuto accorgermene prima, ma il fatto è che non so perché ALCUNE lettere venivano qui, ALCUNE invece erano rispediti a Berlino. Di qui il charivari.

Con piacere ritardato, ma non diminuito, leggo del successo della tua regia; ne leggo più in particolare di quanto non ne avessi saputo sin ora. Anche Romano mi scrive appunto "Ho visto tuo frat.[ello] al teatro delle arti dove ha curato una regia che mi è tanto piaciuta." Né mancano altre cose interessanti in queste tue lettere ritardate: il certificato richiesto tempo fa³; e più ancora, la ghiottissima citazione dalla lettera della Vanna⁴. Veramente notevole.

Altra cosa importante: oggi è arrivato l'avviso del pacco. Domani Massenti ed io andremo al dazio a ritirarlo, con tutti gli onori. Pensa: spedito al sei. In tempo di guerra, un funzionamento postale simile è degno di ammirazione. Te ne sono infinitam/[ente] grato. Non ho bisogno di ripetere l'importanza della cosa. Ed è rassicurante il fatto che tu abbia avuto il permesso: giacché immagino che la cosa costituisca precedente favorevole, che insomma si possa ripetere. Intanto bene, e rallegriamoci. Mi accorgo di aver messo qui sopra la data del dieci. No, oggi è l'undici. E sono le undici e quaranta, cioè mezzanotte men venti, sicché imposterò domattina. Ho ora una bicicletta, comprata usata per sessanta marchi; ho avuto fortuna perché è buona, mi pare di avertelo già detto. Essenziale, qui⁵, la bicicletta. Insomma domani, quando imposterò, sarà. il dodici. Poi verrà il tredici, e il quattordici è il compleanno di una certa Heti⁶. Heti è abbreviazione di Hedwig, cioè sì⁷, purtroppo,⁸ Edvige. A parte Brigida, non credo ci sia di peggio. Ma "Heti"⁹ è più "palatable". La persona in questione è anche più "palatable" del nome sicché le regalerò alcuni interessanti volumi e fiori. Le manderò ventiquattro fiori, rossi, e una *Vita Nova* in italiano e tedesco. Poi un volume sulla pittura italiana. Ciò accompagnato da un mio semplice biglietto da visita (ho dei bellissimi biglietti da visita: "stémpiano" direbbe Conti) sul quale starà scritto "Come va?" in cinese. Potrei aggiungere un augurio, ma allora venerdì bisogna che vada al seminario di indologia a

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Nell'intestazione P.M. segna la data del 10, ma nel corso della lettera si corregge e indica l'11 come data corrente; precisa inoltre che sarà spedita il giorno 12 [coll. 6.103].

¹ Personaggio non identificato.

² Vd. lettera n. 67, del 20 aprile 1941.

³ Vd. lettera n. 62, dell'8 aprile 1941.

⁴ Vd. lettera n. 64, del 13 aprile 1941.

⁵ Segue virgola aggiunta a penna.

⁶ Personaggio non identificato.

⁷ L'accento sulla "i" è aggiunto a penna, così come la virgola seguente e la virgola posta dopo la parola "purtroppo".

⁸ Virgola aggiunta a penna.

⁹ Virgolette aggiunte a penna.

cercare di Dji, il mio collega cinese (è indologo) e gli chieda una formuletta indicata. Dji, come tutti i suoi connazionali che qui si trovano, è simpaticissimo. Ha insieme un aspetto campestre e un aspetto di idolo. Con gli altri cinesi ci vediamo anche abbastanza spesso, per esempio la domenica mattina, al tennis. Io non giuoco anche perché non ho scarpe. I cinesi hanno strane inflessioni: Massenti che sa poco tedesco non capisce assolutamente nulla; parlano tedesco, sì, ma uno dice una cosa e l'altro ne dice un'altra, del tutto diversa, senza comprensione reciproca, senza assolutamente il minimo contatto, e ciò va avanti a lungo, con grandi, entusiastici sorrisi. I cinesi possono fare questo, ed altro. La mia modesta formuletta: Come va? in cinese letteralmente suona "Buono non buono?" E si pronuncia press'a poco "Hau-bu-hau". Il segno di "buono" è l'unione dei segni di "madre" e "fanciullo". È¹⁰, insomma, la poesia fatta segno, il suono e l'immagine conglobati in un poemetto gentile e monosillabo.

Basta. Scriverò presto di nuovo, riprenderò gli argomenti. Intanto scrivi anche tu ("pure tu" dicono a Roma) cioè mantieni il simpatico ritmo attuale, ed io farò appunto lo stesso, terrò appunto un ritmo altrettale; bacioni

PM

¹⁰ Segue virgola aggiunta a penna.

Gottinga, 14 giugno 1941

Cariss.[imo], ricevo stamane due lettere tue: una del 31 maggio¹, un'altra non datata (sic!) ma che dal contesto risulta anteriore. Questa anteriore è la lettera nella quale racconti della vostra interessante e proficua visita al ministro Pav.[olini]². È giovane e intelligente, e il suo interessamento e il suo "prender appunti" ecc. non devono essere mera formalità. Sicché speriamo bene. È interessante che il V.[entuno] Dom.[ani] abbia incontrato gusti così altolocati: anche perché di riflesso rivela come siano seguite, in tale alto loco, le pubblicazioni. Tienmi sempre informato di tutto, de' vostri progetti, etc. Che spettacoli all'aperto si propone Fulch.[ignoni]? I saluti del quale ricambierai con affetto. E una regia di film la fareste insieme? Sarebbe simpatico.

L'incontro con le Atta.[nasio], dopo la vostra intervista, immagino sia stato carino e gentile. Il tuo rapporto con la fanciulla da una parte, e col di lei "clima" dall'altra, l'ho già definito in altra occasione, esprimendo un parere al quale non sento di dover aggiungere nulla.

Anch'io sto malissimo. Ho per es. mal di ventre. Ieri sono caduto con la bicicletta per colpa d'un tizio che attraversava senza guardare e non dava retta ai miei urli. E ho varie pacche. Ma più che altro, quello che mi fa star poco bene, è il tempo, piove, e la temperatura è quella d'una giornata fredda di tardo autunno. Bisognerà che mi rimetta la canottiera di lana, che avevo smessa da qualche tempo, e inoltre, addio bagno e sole, che facevano benissimo.

Simpatico e in fondo toccante il "P.[ier] M.[aria] P.[asinetti] si occupa ora di letterat.[ura] e si trova in Germ.[ania] a Gott.[inga]" in una risposta del *Nostramo*³ a un "M.[ario] Orsoni⁴, Venezia". Un fratellino di Gegé?

Inoltre si ha sempre sonno. Per associazione di idee (la stanchezza ha molte cause) mi viene in mente che abbiamo ritirato il pacco e benedettolo. È importante e simpatico. Te ne ringrazio ancora oltremodo. E ritengo che la cosa, se è possibile, dovrà essere ripetuta. Immagino che trovata la strada si tratterà di ribattere sempre quella. Manderò presto per *Domani*. Io ho qui mezzo fatto un affare su Berlino, ma temo che sia troppo personale: qualcosa come una confessione una raccolta di impressioni e ricordi, con una conclusione non ottimistica: per molte ragioni dunque forse poco adatta. Ma vedrò. Attraversiamo un momento nel quale scrivere non è facile. Si può raccogliere, registrare; ma mettere ordine, scendere a conclusioni, è complesso.

Ed io non sono purtroppo capace di scrivere altro che cose le quali contengano almeno un accenno al fondamentale, alle idee madri. (A parte quello che si può scrivere per *Cinema*, che ha un campo molto specifico, e che è poi come una chiacchiera al caffè).

E poi non sto bene, in questo momento starnutisco, mi sembra di aver la febbre. Ma lasciamo andare, poi passerà.

È appropriatissimo quello che dici nella lettera seconda intorno al caso Atta.[nasio], e al loro e nostro modo di concepire le cose. Il nostro: "molto più spontaneo, fantasioso,

* Lettera dattiloscritta su due facciate, la seconda delle quali è numerata sul margine superiore [coll. 6.102].

¹ Lettera n. 80.

² Lettera n. 79.

³ Firma con cui F. siglava la rubrica di risposta ai lettori «Capo di Buona Speranza», nella rivista «Cinema».

⁴ Mario Orsoni, storico e critico veneziano.

naturale, concreto, e ricco di umanità”, nonostante l’apparente contraddizione⁵ (fantasioso-concreto) è invece definito proprio benissimo.

Lo vedo anche qui: paese dove, da quel lato (rapporti con le giovani) ti troveresti certo bene, dato il loro temperamento, i loro modi, la qualità della loro educazione, che le rendono più adatte a riuscir complementari a temperamenti come i nostri. Il Massenti nel dire ieri (durante una di quelle fasi di entusiasmo per le tedesche, che sono proprie a chi è come lui novizio di qui) nel dire “In fondo le italiane sono rimaste a una fase orientale di educazione” esprimeva un paradosso, ma il fondo era degno d’attenzione.

Ora pare che si rimetta a piovere, una malinconia. Anche perché è un tipo di maltempo che non accenna a risolversi.

Scrivi, b-oni,

PM

⁵ P.M. scrive “contradizione”.

[Roma], 16 giugno [1941]

Caro P.M.,

detto con il tono usato da Vasco nel *Signore Che Può Entrare* (“Ho trovato questo vecchio cannocchiale di quando studiavo botanica”): Ho trovato questa vecchia cartolina del *Ventuno*. Ve ne sono altre, usabili per brevi corrispondenze. Infatti debbo solo comunicarti che alla Luce si è deciso perché io faccia il film sulla vita di Leopardi¹, su scenario di Luigi Volpicelli². Cortometraggio sui 450 m. Può venir bene. Ci sono cose ottime. È tutta la vita seguita attraverso i luoghi, i ritratti, i manoscritti, ecc. Forse si farà in tempo perché il film vada a Venezia. Certo questo film costituirà un precedente più sostanzioso che Asolo e Torcello. E perciò speriamo bene per il dopo. Vi sono anche scene con figure (vita del luogo ecc.) che non vorranno dare una interpretazione delle poesie ma offrire motivi ambientali che hanno dato origine alle poesie. A Recanati ci sarà da girare molto e partirò forse domani stesso per un sopraluogo di due o tre giorni. Poi a Roma e poi sul 25 si comincerà³ il film. B-oni,

Francesco

* Cartolina dattiloscritta con intestazione: «Il Ventuno / Rivista di cultura e d'arte / Direzione Roma / Viale di Villa Massimo 24 tel 580654 / Amministrazione Venezia Cannaregio San Felice 3609» [coll. 5.13].

¹ Primo accenno al documentario *Sulle orme di Giacomo Leopardi*, che F. realizzò nel 1941 per la Cineteca Didattica dell'Istituto Luce. L'opera rientrava nell'ampio filone documentaristico sul quale si specializzò l'Istituto Luce tra gli anni Trenta e Quaranta e si fece notare per una perizia formale associata a scelte stilistiche originali (sonoro in presa diretta, regia senza sceneggiatura, centralità dell'ambientazione) che avvicinavano Pasinetti alle tendenze realistiche di un nuovo cinema italiano ancora in fase germinale.

² Luigi Volpicelli (1900-1983), pedagogista discepolo di Gentile e docente all'Università di Roma.

³ F. Scrive “comincerà”.

Gottinga, 19 giugno 1941

Cariss.[imo], interrompo per qualche momento la lettura foscoliana che mi serve per l'odierna lezione, e balzo alla macchina, come già alla Fenice (ricordi?) Stravinski "balzava" dal podio al pianoforte. Mi viene in mente che non ti ho ancora detto che cosa Foligno mi diceva in quella famosa lettera recapitatami da te e giuntami con ritardo per il noto disguido d'indirizzo¹. Sinora non te ne ho parlato perché credo che la prospettiva, che egli mi pone dinnanzi, abbia una o due probabilità di riuscita su cento o magari su mille. Si tratta del dottorato di Kyoto² (Giappone) con relativa gestione di corsi di italiano in tale interessantissimo centro. A.[rundel] Del Re³, professore a Taihoku (Formosa) scrive appunto a Foligno in proposito; e gli chiede di fargli un nome. Il che Foligno ha fatto; avvertendomi però di scrivere direttamente al detto A.[rundel] Del Re. Il quale è professore appunto a Taihoku oltreché nostro agente consolare. Molto naturalmente dipende anche da Roma; sicché io ho scritto un paio di lettere (al nostro Luciano De Feo ad es.) ed ho fatto segnalare per via gerarchica, dal nostro Console Generale Mombelli⁴ di Amburgo, il mio desiderio, all'Ufficio competente del R. Ministero degli Esteri. Oltre alla generale improbabilità della cosa, sta il fatto che la lettera di Foligno è datata 31 marzo, e che siamo a metà giugno. Ho scritto al prof. Del Re, ma di qui a Formosa, conto che meno d'un mese e mezzo una lettera non ci debba mettere. Sicché in conclusione la cosa è più nel regime dei sogni che in quello di una qualsiasi ombra di concretezza. Tu sai che io, in ogni modo, ho una precisa forma di superstizione in queste cose: cioè ti prego di non farne cenno ad alcuno. E d'un'altra cosa ti pregherei, cioè che se io mai andassi a finire laggiù (una probabilità su mille, ripeto) il nostro ritmo epistolare reciproco andasse piuttosto intensificandosi che rarefacendosi. Ed ora anche una terza cosa. Chiunque infatti, in una circostanza simile, penserebbe subito: e perché non fare un telegramma al prof. A.[rundel] Del Re? Idea che mi è venuta subito; ma qui irrealizzabile. Il servizio telegrafico infatti è interamente occupato, suppongo, da cose più importanti, ed è chiuso ai privati (intendo il servizio per l'estero). E anche attraverso il carissimo Sanseverino del consolato non c'è stato nulla da fare. Ora però, giudicando dal fatto che proprio giorni orsono è arrivato un telegramma a Massenti da casa sua, io presumo che in Italia non sia impossibile. Sicché, concludendo, ti scrivo qui appresso il testo e l'indirizzo; e vedi se si può. Preparati ad una sbiassa d'un centinaio di lire, o magari più; ma non deve sfuggirti l'importanza della cosa (importanza che Fol.[igno] sintetizza con un nostro vecchio modo di dire: "Un paio d'anni d'oriente; che film!").

22.60

3.45 [***]⁵

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è scritto a penna, in verticale, lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 6.100].

¹ Vd. lettera n. 84 dell'11 giugno 1941.

² P.M. scrive Kioto.

³ Arundel Del Re (1892-1974) era professore di letteratura inglese all'Università di Formosa, dove svolgeva anche l'attività di agente consolare per l'Italia.

⁴ Giulio Mombelli.

⁵ Postilla attribuibile a F.: 22.60 è il costo in lire per parola di un telegramma per il Giappone, come precisato nella lettera n. 93 del 25 giugno. Non è chiaro invece a cosa si riferisca il secondo numero, seguito da una parola illeggibile.

PROF. ARUNDEL⁶ DEL RE IMPERIAL UNIVERSITY TAIHOKU FORMOSA
GIAPPONE LETTERA FOLIGNO RITAR DATAMI SAREI ENTUSIASTA KYOTO⁷
PREGHEREI TELEGRAFAMI SE ANCORA TEMPO STOP CHIESTO ROMA
SEGUE LETTERA PIERMARIA PASINETTI UNIVERSITAT GOETTINGEN
GERMANIA. [***]⁸

È un po' lungo ma l'ho pensato molto per stringerlo al necessario. Se vedi che (sempreché sia possibile farlo) si va troppo esageratamente su col prezzo, puoi chiedere all'ufficio se si può abolire il "Formosa Giappone"; in caso di necessità si può forse togliere il "Lett.[era] Fo.[ligno] ritardatami" benché forse sia essenziale; o altrimenti vedi tu; insomma basta che un cenno gli giunga e che in caso egli mi telegrafi. Forse invece che "se ancora tempo" sarebbe meglio formulare: "se tuttora possibile". Per quanto no, è meglio "se ancora tempo", altrimenti pare "se tuttora possibile telegrafare". Ma se trovi, in genere, delle formulazioni più concise e felici, cambia tu; e sappimi dire. Ti raccomando e ti ringrazio (cf. il "Vi ringrazio e vi lodo" di D'Annunzio al Biscottificio S.A.I.W.A. Che non c'entra, ma viene in mente così.) Non credo, sinceramente, che ci sia da aspettare con fiducia, ma certo che conoscere l'Estremo Or.[iente] sarebbe carino. E poi io credo che farei benissimo⁹, che renderei il massimo, credo di essere fatto apposta per una posizione del genere¹⁰. Qui è sin troppo facile; là c'è qualcosa invece di più propriam/[ente] pionieristico nella opera di diffusione della ns/ cultura. Scrivi; b-oni,

PM

Kyoto¹¹ è il centro culturale del Giappone. Là ci sarebbero già con mansioni analoghe colleghi tedeschi e francesi.

⁶ P.M. scrive "Arundell".

⁷ P.M. scrive "Kioto".

⁸ Postilla di F., dalla grafia non chiara.

⁹ Per mancanza di spazio a fine pagina, da qui in poi il testo originale prosegue lungo il margine sinistro del foglio, in verticale, segnalato da una freccia.

¹⁰ Il favore con cui P.M. accoglie la possibilità di recarsi in Giappone – entrato nel Patto Tripartito il 27 settembre del 1940 – smentisce l'opinione che durante il soggiorno a Gottinga Pasinetti cercasse a ogni costo di essere trasferito come lettore in un paese neutrale (cfr. T. IKONOMOU, *Pier Maria Pasinetti e la Svezia*, in «*Le parentele inventate*», cit., pp. 115-116).

¹¹ P.M. scrive "Kioto".

[Roma], 20 giugno [1941]

Caro Piemme,

ricevo due lettere tue, in data 10, ma una è del giorno dopo¹. Quest'ultima è stata ricevuta iermattina, l'altra il giorno prima. Le ultime novità ti avevo comunicato con una cartolina. La tua lettera dell'undici è quella in cui dici che hai ricevuto da Berlino un pacco di arretrate mie. E si accenna alla Vanna, alla lettera che questa giovine mi ha scritto. Ora, la Vanna, in occasione del matrimonio della Lena² (i biglietti di invito sono così redatti: l'ing. Bruno Eleuteri condurrà all'Altare la sig.na ecc. – sic! –) è venuta qui. Ed è stata qui ieri sera, condottavi dai fidanzati i quali dovevano venire proprio qui a Villa Massimo ma al quarto piano da una amica della Lena, in quell'appartamento che a suo tempo era stato offerto a Vecchietti e che adesso³ dalla famiglia che vi abita (definita dalla Vanna e da me contemporaneamente, all'aprirsi della porta di ingresso e al vedere mobili in falso '700 e all'udire canzonette del grammofo e voci varie: "zentéta"⁴). Dunque ancora una volta la signora Paccagnella ha ragione. Xe una cosa impressionante (italo-veneto). In questo momento ha suonato il telefono due volte e hanno chiuso subito. Ieri mattina hanno chiamato: "Ministero della Marina, parlo con l'850654? Ecco, parlate qui". Si è udita un'altra voce, poi più niente. Spesso accade che il telefono suoni a vuoto. Ma ritornando alla Vanna, si potrebbe dire veramente che è 'bbòna' di corpo, ma il viso non attrae molto. Z⁵ mi diceva che a Venezia sono tutte sposate e parte anzi quasi tutte hanno figli. Ma non ha effettuato, in fondo, molti avanzamenti, iersera, né del resto io gliene davo appiglio. – Oggi andrò probabilmente a Tivoli a vedere una tipografia dove si dovrebbe stampare il *Ventuno – Domani*. È una idea di Chilanti questa di Tivoli e ci vuole un'ora di treno per andare e un'altra ora per tornare. Penso che sia molto scomodo. Ma si risparmia oltre mille lire al mese. Ieri si è ricevuta un'altra lettera di approvazione da Pavolini il quale comunica che come il solito ha sottoposto il periodico alla Superiore visione⁶.

Piace, insomma. – Circa *Leopardi*, si è fatto un preventivo di giorni di ripresa di settantatrè giorni, il che vuol dire che a Venezia il film non si fa a tempo a mandarlo. Senonché io mi sono tenuto largo e molte cose eliminerò nella ripresa; per esempio figurati che ho stabilito per i quadri da girarsi in interno della biblioteca di Recanati otto giorni, e, benché la ripresa in tale luogo penso che sia alquanto complessa, dovendosi illuminare l'ambiente, muovere il carrello ecc., penso di potermela cavare con cinque giorni. C'è purtroppo il fatto dei viaggi: Recanati, Roma, Napoli, Firenze, Pisa (Milano), (Bologna). In queste due ultime città credo che non andrò. Tanto c'è un solo quadro da fare e manderò un operatore, dandogli esatte spiegazioni di quel che deve girare. – Il guaio è che danno pochissimo e che, secondo quanto mi dice Paolucci il quale deve fare un documentario su Portofino, durante questo periodo di tempo il C.[entro] non ci paga! Del resto, come ti ho già detto, è mia intenzione dedicarmi d'ora in poi completamente all'attività pratica e quindi glielo dirò chiaro a Ch.[iarini]. In

* Lettera dattiloscritta su due facciate, non firmata. Anno e luogo di spedizione si desumono dal contenuto. Il *post scriptum* è collocato sul margine sinistro della seconda facciata, in verticale [coll. 34.15].

¹ Si tratta, rispettivamente, delle lettere nn. 83 e 84.

² Personaggio non identificato.

³ Le parole "e che adesso" sembrano frutto di una svista.

⁴ In un primo momento F. scrive "sentéta", per poi sostituire la prima lettera con la "z": "gente modesta".

⁵ Personaggio non identificato.

⁶ Il "supervisore" è, evidentemente, Mussolini (sull'attenzione del Duce alla produzione editoriale vd. BONSAVER, *Mussolini censore*, cit.).

questi giorni ho trafficato molto con le case cinematografiche. Il problema è che non si riesce a metterne d'accordo due, ovvero non si riesce ad accordare una produttrice e una noleggiatrice. Il fatto è che esistono moltissime case e che quelle che con piacere mi affiderebbero un film sono piccole e hanno bisogno di aiuti o di minimi garantiti dalle ditte di noleggio. Ieri sono stato poi da Gigli⁷ il quale è consigliere in una società cinematografica. Ma lui non si occupa molto di queste cose, anzi potrei dire che non se ne occupa affatto. Tuttavia egli mi presenterà al capo di questa società che è piuttosto importante e che fa (ha fatto per un film proprio adesso) combinazioni con altre case. Si chiama INAC. Per esempio succede questo: c'è Fontana il quale come sai vuole fare con me la *Locandiera*. E potrebbe trovare il noleggio. Ora due case minori (i cui capi sono persone che un paio d'anni fa facevano i generici o tenevano modesti uffici stampa) volentieri farebbero questo film, ma non vedono come possa entrarci Fontana, cioè vogliono fare da sé. E così non si conclude. Ora è proprio questo il momento propizio. Vedremo stamattina. B-oni,

Chilanti è molto grato per quello che hai scritto di lui e insiste perché tu mandi roba.
TI PREGO DI MANDARE

⁷ Presumibilmente Beniamino Gigli (1890-1957), tenore e attore.

[Roma], 20 giugno [1941]

Caro Piemme,

ho da poco spedito una lettera, in risposta a due tue, ed ora ne ricevo un'altra¹, alla quale rispondo subito, per riprendere il ritmo regolare. È importante considerare il fatto che le tue lettere giungono a me in cinque o sei giorni, le mie a te ce ne mettono quindici. Voglio provare a eliminare il 'via aerea' che mi sembra non porti reali vantaggi. Tu mi dirai se ho ragione o torto. Espressione quest'ultima tipica del nostro De Feo il quale (e vedrai come la sig.ra Paccagnella abbia ancora una volta ragione) scrive una lettera che ora ricevo in cui manda assegno di lire 49,10 per te, a saldo spese tuo viaggio a Berlino nell'agosto '40. L'assegno è 'secondo accordi intercorsi con te', intestato a me. Così si può incassare. E pochi minuti dopo, ecco una telefonata di Rosa² il quale mi chiede da parte di De Feo se ho una persona che possa sostituire il Giampuccini³ che parte richiamato, anzi chiamato per il suo regolare servizio, a *Cinema*. Tra le varie persone non vedo di meglio che la Cicci. Le darei io le indicazioni necessarie per la impaginazione ecc. Vedremo un po'.

Mi dispiace sentire che stai poco bene, che è freddo e via dicendo. Io non capisco proprio perché tu non pensi di venire un po' di tempo qui. In fondo sarebbe logicissimo. A proposito di mal di ventre⁴ ti dirò che a me è successo lo stesso. Ma la specie di colica che mi è accaduta, è passata con una sola pastiglia di enterovioformio Ciba.

Fulch.[ignoni] sta telefonando alla sua futura moglie, il matrimonio avverrà il venticinque. Siamo al 20, venerdì. Giugno (ecco la data. Tu dici che in una mia lettera mancava. Può darsi. Ma avrai capito di quando è; forse è solo di un giorno o due prima dell'altra datata 31 maggio giorno compleanno di Kitty, tra l'altro; infatti ricordo di averti scritto di seguito due o tre lettere). Gli regaleremo un lume come quello dato a Peppi⁵. Tra poco accompagnerò Enrico⁶ dal calzolaio e dai telefoni e dagli attaccapanni. Deve fare acquisti. È un po' disorientato. Zaccheo gli fa quattro cose. Sono stato io a fargliele fare. Quando dicevo iersera di queste cose alla Vanna (che è stata qui, vedi lettera di poche ore fa), ella molto opportunamente ha soggiunto: 'E hai pensato ai pigiami?' Domanda piuttosto acuta.

Altra cosa della quale devi ricordarti è scrivere a Mondadori per *L'ira di Dio*. Eh, sì, bisognerebbe che uscisse presto il tuo libro. Sarebbe importante.

Fulch.[ignoni] farà un cortometraggio per la Luce sul corso delle capicenturia della Gil⁷. Ma, tutto sommato, preferisco a quello che in un primo tempo sembrava dovessi fare, questo su Leopardi.

Non vi sono stati, con le Atta[nasio], altri incontri significativi. Della giovinetta so solamente che prosegue questo suo film di ambiente napoletano.

Come già ti ho scritto, sto arrabattandomi per combinare alcunché di più importante dopo il *Leopardi*. Tutto sommato penso sia conveniente insistere sulla *Locandiera* che ha il vantaggio di essere una cosa nota e di essere già sceneggiata. Mi ha scritto, in

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Luogo e anno di spedizione si desumono dal contenuto. A metà della prima facciata c'è il timbro della censura postale: "102068" [coll. 34.11].

¹ Lettera n. 85 del 14 giugno 1941.

² Personaggio non identificato.

³ Gianni Puccini.

⁴ F. scrive "maldiventre".

⁵ G. Isani.

⁶ Fulchignoni.

⁷ *Ragazze sotto la tenda* (1941).

risposta ad una mia, Vincenzo Scarpetta, figlio di Eduardo⁸, attore e scrittore napoletano, autore di *Santarellina*. Mi è venuto in mente che l'autore è lui. La ha tratta da *Mam'zelle Nitouche* commedia francese. Mi dice il figlio che non vi sono opzioni né altro sul lavoro e che sarà ben contento di trattare con me. Verrà a Roma fra qualche giorno. È un colpetto commerciale discreto. Quando ho detto a Manenti di questa mia intenzione ha fatto un saltino sulla sedia. E altri produttori lo potranno fare. Un altro lavoro che è interessante commercialmente è *I due Foscari*. C'è infatti l'opera di Verdi.

Penso anch'io che Mario Orsoni sia fratello di Gegè. Scrive spesso al nostromo. – Bene che tu abbia ricevuto le Massenzie. Ma altre non sarà possibile inviare. Per cui vedi di venire un po' di tempo qui. Anche perché avrei intenzione di condurre in porto un progetto cinem.[atografico] per un film con la Barbara del quale ti ho parlato⁹, mi pare, soggetto per il quale la tua opera potrebbe essere utile.

B-oni,

Francesco

⁸ Eduardo Scarpetta (1853-1925), attore e commediografo capostipite della dinastia teatrale Scarpetta-De Filippo. Vincenzo (1876-1952) era fratellastro di Eduardo De Filippo.

⁹ Vd. lettera n. 72, del 5 maggio 1941.

Gottinga, 20 giugno 1941

Carissimo Fr., ricevuta ieri tua lettera del 10 giugno¹, quella in cui fra l'altro mi parli dei tuoi vari pasticci, buette ed acciacchi. Non sarà male che tu ti tenga riguardato e curato, o per meglio dire che tu mangi abbondantemente e lentamente e soprattutto cerchi una certa serenità spirituale e non ti lasci congestionare dagli impegni. Io in fondo ritengo che il film su Torcello e su Asolo saranno, malgrado la pesantezza eventuale del lavoro che avrai in quei giorni, un bene, in quanto io credo soprattutto alle forze dello spirito anche nei loro riflessi sulla salute fisica: e un ritorno a zone tanto profondamente sentite ed amate non può avere che un effetto positivo, un effetto di distensione, su organismi come i nostri nati a profondamente sentire. Bellissime le idee sul "sonoro" della laguna. Speriamo che anche allo spettatore si comunichi la vasta e silenziosa potenza di quel mondo magnifico. Il remo sull'acqua, e l'acqua che scorre sotto la barca! Le voci dolci e buranelle degli uomini. E il battere rapido del gabbiano, anche. E poi le campane, ridotte quasi a un ronzio, dalle chiese delle isole. Bisognerebbe poi che questi film venissero in Germania, dove eserciterebbero un grande fascino: qui il pubblico è molto aperto a cose del genere, è sensibile, attento, paziente, e ama l'Italia. Pensa che ieri sera nell'Auditorium Maximum dove un professore teneva una conferenza con proiezioni su Michelangelo (la sala terrà un 500 persone) non c'era un gesto, molti erano in piedi. L'invio di tali film in Germ.[ania] si potrebbe, se non altro, farlo attraverso quella Deutsche-italienische Gesellschaft del cui corrispettivo in Italia è segretario, se non vado errato, l'Isani; ed una cui sezione mi adopero a fondare qui a Gottinga. Ma anche la distribuzione normale nei cinematografi dovrebbe riuscire, ed incontrare successo.

Bello è, in grazia al mio Soennecken Ordner, scorrere tutte le lettere ricevute dall'agosto in qua (da tale data iniziò l'ordinamento epistolare). P.es. le tue: "sto facendo in media otto dieci voci sul cinema..." "Io sto sempre sul chi vive per questo genere di argomenti tanto più che anche Giovanni Polso..." "Nelle graduatorie dopo gli esami Carla è giunta prima fra gli allievi..." "Così stando le cose un pezzettino settimanale sulla *G[azzetta] d[el] P[opolo]* non sarebbe andato male..." "E Ghin Ghin a rammaricarsi, a rimpiangere di non aver espresso chiaramente..." "Vorrei vedere di combinare qualche collaborazione per far su un po' di soldi, sarebbe opportuno dato che tra² -- alcune telefonate e cioè: Letizia, sg.ra Attanasio, Carletta mi hanno interrotto, ora riprendo -- l'altro vorrei completare alcune raccolte di libri..." "...le creme per barba, le calzedonna..." "Al che io gli ho fatto osservare che vovvo non si declina."

Scelte così a caso, non hanno pretesa di montaggio sonoro: ma l'effetto è interessante.

Ora vado dal sig. Dji, poi vado a colazione; indi ho lezione per principianti, indi lezione per progrediti; poi cena; poi leggerò un poco, indi letto. Domattina andrei volentieri a nuotare; alle dodici e trentatré³ debbo però partire (credo sia quella l'ora giusta, ma chiederò) per Amburgo, dove sono chiamato per una riunione dal Cons.[ole] Gener.[ale] "per coordinare le attività dei lettori" etc. Gli altri lettori della ns/ circoscriz.[ione] Consolare sono poi il Romano di Amburgo ed il Marianelli⁴ di Kiel.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Nonostante la lettera sia datata 20 giugno, P.M. la spedisce il 28 luglio (data che spiega la nota 5) insieme alla lettera n. 110 [coll. 35.03].

¹ Lettera n. 82.

² "tra" aggiunto in interlinea.

³ "trentatré" nell'originale.

⁴ Marianello Marianelli.

Non riesco a capire la tua frase che dopo questa buttata di Arrigoni non ce n'è più. Intendi che non si può più provvedere roba del genere, o che è impossibile mandarne, o che è del tutto impossibile mandare quello, o altro? Guarda che per me sono domande essenziali, di tremenda importanza; te le faccio col tono fisso e affannato che ha Teodoro nel *Bocciato* laddove dice: "In altri termini, i carabinieri, le manette?" A parte gli scherzi "siimi preciso" ti prego, è cosa di vasta importanza. Questa parte rimane attualissima (28 luglio)⁵.

Preparerò senz'altro per *Domani*; ricevo un altro numero, ma ancora a stampa e carattere vecchio. C'è da dire sempre lo stesso, benché mi sembri disposto più logicamente. Poi, di quella gente che scrive male, non potete cambiargliela la prosa, fare il vero lavoro di "editing", insomma?

Io per *Cinema* riducevo certi articoli, p.es., di Campassi, che diventavano una cosa nuova, pur con la stessa sostanza. Bacioni, scrivi

PM

⁵ La frase «Questa parte rimane attualissima (28 luglio)» è una postilla scritta a penna da P.M., sottolineata, tracciata in verticale lungo il paragrafo che ha inizio con le parole «Non riesco a capire [...]», isolato da un segno a penna.

[Roma], domenica 22 giugno 1941

Caro Piemme,

benché mi fossi accinto alla esecuzione di un articolo per *Domani* sulla opportunità di una Cineteca e della costituzione di una specie di repertorio cinematografico¹, ne tolgo la carta per scrivere invece una lettera a te. Questa la manderò per via aerea, le due precedenti essendo state spedite normalmente, e tu mi dirai se c'è differenza. Perciò in questa riassumerò in breve le notizie delle due precedenti nonché della cartolina².

Si è quasi definitivamente combinato con il Luce per un film che dovrei realizzare quanto prima, sulla vita di Leopardi; una specie di documentario che deve servire anche per la cinemateca didattica³. Si tratta della vita vista attraverso i manoscritti delle opere, i luoghi dove è stato, ecc. Ci sarà qualche inquadratura di interpretazione ambientale; per esempio: la gente del luogo che non lo prendeva in considerazione, una specie di astio; e cioè, visivamente: gruppi di persone, donne, vecchie soprattutto e contadini che parlottano tra di loro, contrattano, volgono le spalle a qualcuno che si immagini passi per quella strada. In un certo senso il film sarà soggettivo, cioè come se la macchina da presa fosse quasi sempre al posto del protagonista. Pertanto frequenti saranno i movimenti di macchina, che serviranno altresì per collegare quadro con quadro, per muovere un po', dato che altrimenti si ha a che fare soltanto con cose fisse. È insomma un film che ha poche risorse, ma che potrà riuscire alla fine, non privo di interesse. Mentre è più facile fare per es. in questo modo la vita di uno scultore o di un pittore, o la vita di un musicista. E qualcosa di simile è stato fatto con Michelangelo e Puccini. Ma ci sono le statue da analizzare, c'è la musica, c'è la possibilità di mostrare le opere rappresentate. Nel caso della poesia, che cosa c'è? Non è possibile dare la raffigurazione dei concetti espressi nei versi. Cioè sarebbe anche possibile ma si corre il rischio di far brutto. Si possono fare quadri di ambiente, ma senza che questi vogliano essere la traduzione visiva della poesia. Il soggetto è di Luigi Volpicelli marito di Maria Signorelli⁴ sorella di Vera.

È qui la Vanna che è venuta per il matrimonio della Lena, con i genitori e c'è anche la cuginetta Marina⁵ che mi pare bene. Un temperamentin ironico e un pocheto caustico. Anzi con le due giovani ci dovremmo vedere nei prossimi giorni. Il matrimonio della Lena si è svolto con tutte le regole e lo sposo era in tight, come i testimoni. La Vanna ha un aspirante alla sua mano, un ricco quarantenne che tiene molti affari in giro, pare che la sua attività principale siano i pollami. Si chiama Checchino Babini ed è sempre dietro alla Vanna. Beneché⁶ la madre dica che non ne⁷ può più, in fondo lascia che egli le doni

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal testo. Sul margine superiore della seconda facciata è apposto il timbro della censura postale "49/I" [coll. 34.16].

¹ F. PASINETTI, *Cineteca e repertorio*, in «Il Ventuno Domani», 27 giugno 1941.

² Cartolina n. 86, del 16 giugno.

³ La Cineteca Autonoma per la Cinematografia Scolastica fu istituita nel 1938 da Giuseppe Bottai, allora ministro dell'Educazione nazionale. Nel consiglio di amministrazione sedevano i rappresentanti del Ministero dell'Educazione, del Minculpop, della Banca Nazionale del Lavoro e – come presidente del Luce – Paulucci di Calboli, che ne presiedeva anche il consiglio tecnico. Con questa operazione l'Istituto Luce – pur cedendo potere a Bottai – rafforzò la produzione cinematografica di carattere didattico, facendola finanziare dal Ministero, che stanziava annualmente due milioni di lire (vd. E.G. LAURA, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, cit., p. 179).

⁴ Maria Signorelli (1908-1992) fu una scenografa e costumista celebre soprattutto per i suoi fantocchi di stoffa: nel 1947 fondò l'Opera dei burattini.

⁵ Personaggio non identificato.

⁶ Sic.

⁷ Parola aggiunta a penna in interlinea.

cani e altri oggetti. Egli organizza tutto, sa a memoria orari di treni, di filobus ecc. Ha la possibilità di usufruire di automobili, parla della “macchina che troveremo a Bologna e che ci porterà a Venezia donde poi si partirà due ore dopo per Cortina” ecc. Ha già organizzato con il veterinario di Bologna per far vedere il cane che ha una bronchitina. È da quel che ho capito uno di quei brutti cani tipo quello che la Vanna aveva una volta, ma più grande, viso quasi schiacciato ecc. Una specie di brutto mastino insomma. Lui, Babini,⁸ assomiglia a Charles Laughton e a Charles Boyer⁹. Ha un viso scuro e sorride spesso. La Vanna lo mena un po’ per il naso ma in fondo accondiscende ad essere organizzata dai suoi orari.

Ho progettato di preparare e di avviare alla stampa questo numero di *Domani*, il che avverrà il 26 un giorno dopo che si è sposato Fulch.[ignoni] e quindi andare a Venezia una settimana per operare le tonsille, dato che mi fanno dannare. In questi quattro giorni vedrò di condurre le tonsille stesse allo stato normale affinché l’operazione possa aver luogo. È necessaria dato che altrimenti è un continuo fastidio. Adesso sono di nuovo infiammate. Adopero compresse di Streptosil Novoseptale per calmarle, con gargarismi di Neol e magari anche Rinostil gocce per il naso.

Di ritorno da Venezia, mentre qui a Roma si è combinato per *Leopardi* e Alberto¹⁰ sarà ritornato da Tirrenia dove è andato a far l’aiuto operatore per un film (e tornerà il 5 luglio, e io lo vorrei come operatore del *Leopardi* poiché è bravo ormai), ci si dovrà occupare con Fulch.[ignoni] che nel frattempo ha compiuto il suo viaggio di nozze e si accinge alla realizzazione di un cortometraggio Luce sulla scuola per le capicenturia della Gil, ci si dovrà occupare, dico, del progettone. Ed io appena impostato l’affare parto per il *Leopardi* che è preventivato 73 giorni di lavorazione. Ma spero di metterci meno dato che vorrei riuscire a portare il film a Venezia mostra che avrà luogo tra agosto e settembre.

Dicevo del progettone. Un amico siciliano di Fulch.[ignoni] industriale e armatore col quale ho parlato, sarebbe dispostissimo a mettere una certa somma, fa conto più del doppio del costo del *Canaletto*¹¹, anzi tre volte tanto; altri amici e parenti (che acquisterà col suo matrimonio) si aggiungerebbero, in modo da costituire quel tanto che è necessario per organizzare non uno ma tre film. Nel frattempo io sto trattando con¹² certe piccole ditte di produzione per entrare con questo complesso e iniziare una bella produzione. Il Fulch.[ignoni] è elemento attivo e la sua agilità unita alla mia competenza temperatrice possono produrre qualcosa di notevole.

Indipendentemente da questo io sto appunto trattando con tali ditte minori per poter fare, intanto, un film, indipendentemente dal progettone. E non è escluso che si combini. Come già ti ho scritto io ho sempre la sceneggiatura della *Locand.[iera]* fatta e penso che come film non andrebbe male. – Fulch.[ignoni] pensa sempre, è la sua fissazione, al film sui giovani. Complesso problema senza dubbio. Anche stamane si diceva che l’unica persona la quale forse può produrre un soggetto sull’argomento, sei

⁸ Virgola aggiunta a penna.

⁹ Attori cinematografici.

¹⁰ Pasinetti Bessone.

¹¹ Dalla lettura del carteggio si possono avanzare alcune ipotesi su quest’opera di cui non restano tracce né testimonianze: il titolo, *Canaletto*, la accosta innanzitutto alla produzione documentaria di F., il quale vi avrebbe lavorato in qualità di regista – forse in collaborazione con Belisario Randone, che pare aver avuto un ruolo chiave nella produzione (ACC/FPMP, lettera di F. a P.M., del 15 maggio 1944, coll. 6.61) – all’incirca nel 1934, girando i primi quadri nell’isola della Giudecca, nella zona in cui sarebbero sorti gli *studios* della Scalera (ACC/FPMP, lettera di F. a P.M., dell’8 maggio 1944, coll. 6.60); il film avrebbe potuto contare su un budget e una troupe, di cui si citano i nomi dell’operatore di ripresa, Giulio De Luca (vd. lettera n. 118, del 5 settembre 1941), e del montatore, il regista Giorgio Simonelli (vd. lettera n. 153, del 23 novembre 1941).

¹² Parola aggiunta a penna in interlinea.

tu. Io penso pertanto che non sarebbe disutile che tu venissi giù un due tre mesi, soprattutto se si combina tale progettone. Del quale ti darò ampi ragguagli via via che ci saranno novità. B-oni

Francesco

[Amburgo], 23 giugno 1941

Cariss.[imo]

ti scrivo una riga da Amburgo dove mi trovo per una riunione dal Console¹. È bellissimo tempo. Ti ho scritto ier l'altro prima di lasciare Gottinga ma avendo poi dimenticato di impostare quella lettera, essa ti giungerà dopo². Torno domani a Gott.[inga]. Ora aspetto Romano e una tizia, andremo a fare delle fotografie a vela. Amburgo è stupenda d'estate; e l'estate è incominciata ier l'altro, e domani io compio 28 anni. In lettere: ventotto. Poi andremo dal principe a colazione; cioè dal viceconsole Sanseverino. Ormai hai una fama; p. es. Sanseverino appunto spesso mi domanda, non senza un certo sussiego "E tuo fratello cosa fa?". Al che io: "Ora farà delle cose su Torc.[ello], Asolo..." "Bravo; càspita; accidenti" dice il Sanseverino con quella tipica ammirazione dei "funzionari" intelligenti per coloro che come noi sono diremo così degli specialisti dell'ingegno.

Anche Romano mi ha detto di te; la regia delle *baruffe* gli è sinceramente piaciuta molto, mi accennava p.es. a quell'intelligente contrappunto di colori, che si combinano in ultimo secondo prestabilite chiavi.

La tua lettera con dettagli circa la regia stessa mi giunse come ho detto in quel gruppo ritardato dove c'era anche quella di Foligno. Il progetto Foligno! Per ora le vie per giungervi sono diremo così piuttosto ostacolate.

Ora ecco Romano; sicché ciao.

Scrivi bacioni

PM

Tanti cordiali saluti

[***]³ Romano

* Lettera manoscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Carta intestata Hotel Esplanade Hamburg / Gäste-Past Zimmer Nr. 353. Il numero della stanza è aggiunto a penna, accompagnato da una nota: "(precisione!)" [coll. 35.04].

¹ Giulio Mombelli.

² Lettera n. 90 datata 20 giugno 1941, spedita il 28 luglio.

³ Parola sbiadita.

[Roma], 25 giugno 1941

Caro P.M.,

ho ricevuto poche ore fa la tua lettera¹ che parla dell'isola di Formosa, spedita da te sei giorni orsono. Ho provveduto subito al telegramma a Del Re. Il telegramma è questo:

DEL-RE UNIVERSITY TAIHOKU = ENTUSIASTA KYOTO ²
TELEGRAFATEMI UNIVERSITÄT GÖTTINGEN PASINETTI.

Se io avessi fatto il tuo telegramma non sarebbero bastate settecento lire, poiché il pagamento viene effettuato in lire oro. Cioè 22.60 la parola. Io ho dimezzato questa cifra perché ho fatto il telegramma differito, il che vuol dire che giungerà – secondo quanto mi ha detto il gentile funzionario dei telegrammi – domattina anziché stasera. Il che in fondo è lo stesso. Si poteva eliminare Formosa Giappone, tanto più che non è Formosa ma Taiwan. Anzi avevamo cercato nell'elenco delle città dove c'è il telegrafo (due grossi volumi) ed avevamo trovato: Taihoku, Taiwan. Dapprima il funzionario pensava che fosse località della Thailandia, ma io ho osservato che forse Taiwan vuol dire Formosa in Giapponese. E così era infatti, come risultò da uno specchietto ulteriormente consultato. Penso che il testo come sopra redatto sia sufficiente. Tanto più che se non lo fosse, tra qualche giorno vedrei tornar qui il telegramma, avendo messo in calce questo indirizzo.

È probabile che tu riceva la risposta da Del Re prima di ricevere questa mia lettera che immagino, come le precedenti, ci metta le sue due buone settimane prima di arrivare a te. Dunque, Kyoto. Eh, sì: due anni in Oriente, che film! Certo, con nessuno parlerò di questo progetto. Ma penso alle enormi distanze, al tempo che ci può impiegare una lettera. Comunque sarebbe per te una bella esperienza. Immagino però che prima di andare laggiù verrai un po' qui, per lo meno passerai di qui.

Qui Fulch.[ignoni] ha sposato stamattina. I giovani sposi Enrico e Vittoria³ sono partiti per Capri alle 12.15. Torneranno qui il 2 luglio per il matrimonio di un fratello di lei con una Peroni di quelli della birra. Oggi è il 25 giugno, ieri tu hai compiuto 28 anni.

Devo finir di copiare queste note sui film e su due libri veneziani (*Poesie* di Buratti, *Carta del Navegar Pitoresco* di Boschini) per quella specie di Enciclopedia di Bompiani. Poi domani e posdomani c'è da mettere apposto il numero del giornale. Infine partirò per Venezia per le tonsille. Tornerò qua dopo qualche giorno, non appena rimessomi. A Venezia non manca la gente. C'è un buon nucleo. Gavémo: il Bruno Pizz.[etti], la Paciocchetta Lore[dana] sorella della Cicci e maggiore alla Cicci, che pare tuttavia la minore, la Vanna col so' organizzatore⁴ che ghe fa tutti i programmi ma lei non lo vuole sposare, la Marina sua cugina, e una giovine veneziana⁵ che adesso abita a Roma ma ritorna a Venezia per la villeggiatura, e che già ho conosciuto a Venezia un cinquant'anni⁶ fa e che è stata fotografata, allora e oggi.

È stato curioso il nuovo incontro. Eravamo, Enrico e io sul 107. Vediamo la giovane. Ci pare bene. Si scende insieme, a me non pareva un viso nuovo, lei fa un pezzo di strada comune, poi va per conto suo. Al pomeriggio ricevo una telefonata. Era lei. meravigliatissima che non l'avessi riconosciuta. Ecc.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo si desume dal contenuto [coll. 34.14].

¹ Lettera 87 del 19 giugno 1941.

² F. scrive "Kioto", anche nel seguito del testo.

³ Vittoria Mondello, attrice.

⁴ Checchino Babini.

⁵ Personaggio non identificato.

⁶ Sic.

Al ritorno a Roma, sarà preparato tutto per il film su Leopardi. 75 giorni preventivati. Ho visto stamane il preventivo. Costo 220.000. Ma la Cineteca Didattica ci tiene a farlo. Io impiegherò, come dicevo, un tempo minore; almeno spero.

C'è infatti il proiettore (il parentò e gli amici di Fulch.[ignoni] non sono privi di elementi necessari per la produzione). Ci sono poi altre combinazioni più o meno in vista. Bisogna darsi da fare, poiché tutti fanno film e non è giusto che io stia con le mani in mano. Certo che se Fulch.[ignoni] si mette di impegno e non si svaga troppo col teatro, si può fare bene. Quel suo amico di cui ti ho parlato mostra ottime intenzioni. Per tutto questo dunque non vorrei che il *Leopardi* mi impegnasse per un lungo periodo.

Dalle Atta[nasio] nessuna notizia, da parecchi giorni.

E Mondadori quando pubblica *L'Ira di Dio*? Perché non gli scrivi?

B-oni,

Francesco

Gottinga, 29 giugno 1941

Cariss.[imo], ora non trovo più quella tua lettera che ti avevo scritto prima di partire per Amburgo e che mi pareva di non aver impostata¹. Forse invece l'avevo impostata? È quella, mi pare, che p.es. conteneva alcune citazioni da tue lettere vecchie, a guisa di montaggio, secondoché mi cadevano sotto gli occhi nello sfogliare il Soennecken Ordner.

Mi pare che la concludesse l'annuncio che mi sarei recato in quel momento dal collega Dji. Ma non ricordo bene. In ogni modo, in cinese il segno che significa "venire" rappresenta due uomini su un albero. Come se venire ad incontrarsi in cima a un albero fosse la cosa più naturale di questo mondo. Come se quando si pensasse di venire in qualche posto, di passarci un'oretta in conversazioni, di dire a qualche altro "beh vieni anche tu", si vedesse nella cima di un albero la sede più appropriata. Il "beh ci vediamo" cinese sottintende non "all'angolo", "sotto l'orologio", bensì "sui rami": tranquilli, appollaiati là in cima.

È qualche cosa di poderoso.

La settimana prossima andrò forse a Lubeca e di là a Eutin nello Holstein a trovare Marianello, il collega di Kiel, insieme a Romano il collega di Amburgo. Romano dovrebbe venirmi a prendere qui. Io insomma aspetterei qui Amburgo giovedì, e insieme si procederebbe per andar a trovare Kiel. Nel designare noi col nome delle città in cui operiamo, adotto la terminologia usata dal Console nel darci i posti a tavola l'altro giorno: Qua Amburgo, là Kiel, Gottinga qua, ecc., come se si fosse stati degli stemmi, dei punti cardinali, delle entità astratte, insomma. Il Console Generale² è ottimo, simpatico, e credo che ci veda tutti bene. Del resto ne ha delle buone ragioni. Si è discusso parecchie ore e la riunione, contrariamente a quello che è il caso di aspettarsi in genere dalle sedute, è stata utilissima e ricca di risultati interessanti e fecondi. (Si progetta una antologia di letture italiane fatta con criteri nuovi, con fotografie di paesaggi, località, atmosfere, climi italiani; qui entreresti in scena tu. Ti raccomando anche con Asolo e Torcello e dovunque, di fotografare molto.)³

Mi pare che nella lettera precedente ti ho già detto che non mi è chiara la tua frase sul "dopo questo Arrigoni più niente". Ti prego di spiegare questo fatto che ci toglie i sonni.

In sostanza ti pregherei inoltre almeno di vedere la possibilità per altri invii. Non so se tu possa ottenere un permesso per una qualche forma di salame o prosciutto o coppa (ti ricordi "Guà", questa sera ceneremo alla disdossa"? E ti ricordi mica, a proposito: "Ho raggiunto il mio scopo, Pierino andrà al Ravà"? Cose bellissime). Vedi di fare tutt'il possibile in tale senso. E se ciò non si ottenga, credo che non debba riuscire impossibile l'invio di marmellate, anche comuni marmellate oltre che marroni-marmell. Noi in Italia abbiamo moltissima frutta, e ci sono le migliori fabbriche di marmellate che esistano, sicché credo che tali cose abbondino, mentre qui nel nord noi sentiamo un po' la mancanza delle cose a base di frutta. Mi spiego? Se ti riuscisse di mandarmene anche delle cassette, delle cassettoni intere, sarebbero benvenute, marmellate di arance⁴, soprattutto, e poi di ogni altra cosa. Ti prego di occupartene, né insisterei se ecc. Del resto non credo sia un grave affare chiedere il permesso dato che mi pare la procedura

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.05].

¹ Lettera n. 90 del 20 giugno 1941, lettera che effettivamente P.M. non aveva spedito.

² G. Mombelli.

³ La parentetica è, nell'originale, una postilla a penna collocata in verticale lungo il margine sinistro della seconda facciata, segnalata dal simbolo "[+]".

⁴ P.M. scrive "arancie".

della domanda e risposta sia organizzata benissimo, date le esperienze precedenti di Massenti e mie.

Quanto all'estate non so ancora che cosa farò; in ogni modo occorre un permesso speciale del Ministero per lasciare la sede. Mi pare di avertelo già detto, è una disposizione d'un paio di settimane fa, e occorre fare una domanda motivata ecc. Finora non abbiamo, né altri né io, esperienza sulla difficoltà o meno d'ottenere tali licenze. In ogni modo l'Università dura fino a fine luglio. Da tutto ciò balza ancora una volta l'importanza delle cose sopra raccomandate. Come dico, spero in tutto, ma se non altro le marmellate sarebbero già qualcosa. Ora esco a impostare, nel pomeriggio vado al tè dal prof. Karl Brandi⁵ (v. Enciclopedia Ital.[iana] per dati su di lui). Scrivi! Bac.,

PM

⁵ Karl Brandi (1868-1946), Medievista tedesco, professore a Gottinga dal 1902.

Gottinga, 3 luglio 1941

Caro Franc., ricevo ora insieme due lettere tue, quelle del 22¹ e del 26 giugno² rispettivamente, ambedue spedite per aereo, mentre le precedenti spedite senza aereo hanno evidentemente ancora da venire, il che ci permette di gridare tre volte in coro “Viva l’aereo!”[.] Bene direbbesi in americano “Stick to the plane!” Cioè: Tenetevi attaccati all’aereo! Io di qui non posso fare altrettanto, essendo tale servizio sospeso, almeno per le lettere, e stando a quanto mi dissero gli impiegati postali: tanto è vero che nelle mie due da Amburgo e di qui avrai notato il MIT LUFTPOST cancellato. Grazie infinite per il telegramma Formosa. Sì, il mio testo era troppo lungo; e che Formosa si chiamasse in Giapponese “Taiwan” avrei potuto dirtelo, ma era del resto inutile, dato che gli uffici telegrafici si indicano così senz’altro. In ogni modo, risposta non ne ho avuta, spero comunque che sia giunto e che abbia capito. Certo che se la lettera, da me scrittagli insieme al tele o anzi qualche giorno prima, non gli arriva, capirà solo relativamente di che si tratta; e non vorrei che la lettera gli fosse stata inoltrata per la transiberiana, che sarebbe stata allora la via normale, e quindi bloccata adesso da quelle care gioie dei russi. Il che renderebbe necessario attendere che i russi stessi, e più in particolare quelle care gioie dei bolscevichi, pigolino la definitiva pacca in testa, come sono sulla via di fare. In ogni modo, dato anche il silenzio da Roma cui il Console³ ha scritto in proposito, la cosa è o morta o rimandatissima. Le probabilità sono in ogni modo sempre state poche e fantomatiche. Ma per un progetto simile è dovere tentare tutto.

Ho letto prima la lettera del 26 di quella del 22 sicché certi argomenti vi erano trattati come cose a me già note, e il tono della lettera mi dava quindi l’impressione di quelle persone un po’ folli che ti afferrano per istrada o al caffè e si mettono a parlarti di particolari fatti loro come se tu ne fossi pienamente al corrente. Loro abbondano di dettagli, e tu hai ancora da capire la cosa in linea generale. Ma a parte tutto⁴ questo, è bellissimo che tu faccia il film leopardiano, e non dimenticare quando sarai sui luoghi leopardiani di fare delle foto che possano anche servire per quella antologia di cui alla mia precedente. Una volta eri tu che raccomandavi sempre a me fare foto, ora sono io. Su Recanati ecc. leggi certi brani di Cardarelli nel *Cielo sulle città*⁵ ed anche altrove.

Ottima la descrizione dell’ambientino veneziano nella lettera del 26. Chi è l’organizzatore della Vanna?

(Sono le otto e mezzo, interrompo per fare colazione portatami or ora dalla cameriera detta Il Burattino).

Facendo colazione leggo anche il resto della lettera del 22 che non avevo finito: perciò la domanda chi sia l’organizzatore della Vanna si rende pleonastica. Ora vedo. Ora si spiega tutto.

Nell’importante lettera del 22 ecco verso la fine anche le delucidazioni sul progettone. Simpatiche e interessanti, soprattutto perché mi sembrano meno instabili e fluttuanti di quanto in genere non si presenti in quel mondo di sabbie mobili nel quale il giovine cineasta òpera. Un film su giovani ci sarebbe, ma occorrerebbe per dir così carta

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.06].

¹ Lettera n. 91.

² Probabile svista. La lettera potrebbe essere del 25 giugno (n. 93) anziché del 26, dove F. dà notizia del telegramma spedito in Giappone: a questo P.M. fa riferimento poche righe più avanti, ringraziando il fratello.

³ G. Mombelli.

⁴ “partetutto” nell’originale.

⁵ V. CARDARELLI, *Il cielo sulle città*, Milano, Bompiani, 1939.

bianca. Ci sarebbe, voglio dire, nelle esperienze che io stesso posso aver fatto in questi ultimi anni, e in ciò che può essermi accaduto di vedere e pensare a contatto con varie gioventù. Ma sono temi già in partenza difficili; difficilissimi se non impossibili, poi, quando si tratti della partenza per una corsa con ostacoli: asticelle difficilmente sospese, bottiglie in bilico, uova in equilibri assurdi. Ora, le acrobazie possono essere interessanti. C'è gente che sa camminare sulle mani. Ma è certo che sui piedi si cammina più speditamente; e un film deve poter camminare speditamente.

Lasciando questo linguaggio allegorico, penserò, nel lungo silenzio del Wald⁶ interrotto da uccelli, lucciole, fruscii di volpi o leprotti o scoiattoli, penserò a quello che se po' fa'.

Intanto scrivi sempre ragguagli esaurienti delle cose. E SCRIVI SULLE TONSILLE, che calcolo ora eliminate. Ba-oni

PM

⁶ Foresta.

Gottinga, 3 luglio [1941]

Carissimo, stamane due lettere tue, stasera un'altra¹. Alle due ho risposto con lettera già mandata via. Ora volevo soltanto aggiungere questo: proprio oggi, che mi scrivi parlando del film su Leopardi, dovevo fare lezione su di lui. Infatti ho appena fatto lezione su di lui, e vengo a casa, e trovo la terza lettera della giornata, che mi parla anche del Leopardi. Non è moltissimo, dati i precedenti insigni, ma è abbastanza, come rinnovata conferma, se mai occorresse, della Teoria²<.> [***] che Bologna ebbe però [***] certa importanza nella <vi>ta Leopardiana³. Ma a Pisa pare, si trovava meglio di tutto: vi ebbe la seconda grande fiorita di liriche (*A Silvia* è stata scritta là). Ecc. Scrivi, dettagli su q/ film. B-oni

PM

* Cartolina dattiloscritta indirizzata a Viale di Villa Massimo 24 Roma. L'indirizzo di F. è depennato, sostituito con "Refrontolo Treviso" a sua volta cancellato e rimpiazzato dall'indirizzo romano. Due timbri di Gottinga portano la data 4 luglio 1941, mentre un terzo timbro di Treviso porta la data 17 luglio 1941 [coll. 6.104].

¹ Si può ipotizzare – stando al riferimento a Bologna che segue – che si tratti della lettera n. 88 del 20 giugno 1941.

² La "teoria Paccagnella" (vd. lettera n. 41, nota 5).

³ Le congetture e le parti mancanti sono dovute a un timbro postale che nasconde parte del testo.

Venezia, 4 luglio 1941

Caro P.M.,

scrivo stando a letto, all'ospedale. Sono al terzo giorno dell'operazione alle tonsille – tonsillectomia – avvenuta ieri l'altro. Cioè al secondo giorno per essere esatti, qualora si consideri zero il giorno della operazione, avvenuta il 2 luglio mattina. Mi accorgo che il nastro di questa portatile funziona male, ma non riesco a sistemarlo. In fondo, posando la macchina sul tavolinetto che si mette sul letto e che serve per posare i piatti sopra per mangiare (scritta male questa frase) non si va troppo male. Soltanto che il tavolinetto va messo a una certa distanza. Il nastro è sistemato, pare. “Beato fra le donne” come il titolo del libro di Baldini, potrei dirti, dato che, finora, tranne i medici (Brunetti e l'assistente Lenti e Armando Lebreton che sta alla sezione oculistica e che è venuto un momento di corsa) ricevo visite soltanto di donne. Sono visitatrici: la Rosso, la Vendramin, la Maria¹, la Vanna, la Sig.ra Callegaro, e la giovine signora di Venezia che sta a Roma, quella del 107². Per precisarti meglio chi è, ti dirò che è quella che ha preso parte al film di Biadene *Storia di una domenica*, che non è riuscito per via della macchina che non funzionava. A proposito di Biadene, egli è a Venezia, alla Querini, dove sta tutto il giorno in una stanza nella quale io l'ho trovato, davanti a una macchina da scrivere e con uno schedario vicino. Ne toglieva una scheda e da quella ne desumeva un'altra, togliendo la scheda bianca da un pacchetto vicino e copiandola (anche questa frase è scritta malissimo)³. E mi diceva: “Mi son qua. Mi fasso schede. Xe un lavoro che me va bene”. Egli è biondo e ha il tono dell'attore cinematografico. In un certo senso è fidanzato con una laureata in lettere della quale non ho ragguagli. Ho visto anche Cumar⁴, ho telefonato alla Liana⁵, la quale dà del voi. Non ho trovato la Loredana, che se avessi trovato si sarebbe aggiunta alla serie di visitatrici. Ma a proposito della operazione ti dirò che è andata bene. Tanto che pensavo di poter uscire oggi mentre invece Brunetti dice che dovrò restare qui fino a martedì mattina, perché secondo lui dovrei stare all'ospedale cinque giorni; ma è in errore perché i cinque giorni scadono lunedì. Invece mi sono meravigliato quando la mattina dopo l'operazione, cioè ieri mattina, mi son visto presentare un bel piatto di pollo, dato che di solito dicono che per le tonsille, bisogna poi per qualche giorno prendere solo cose liquide e fredde. Faccio fatica a inghiottire, ma un po' alla volta passerà. Certo che penso sia stato bene fare questa operazione. Per rimettermi un po' potrei andare in campagna qualche giorno. Ma a Roma c'è il film leopardiano che mi aspetta. Comunque penso che non riuscirei a finirlo per la mostra di settembre. Vedremo un po'. In ogni modo questa lettera ti arriverà quando probabilmente sarò già a Recanati a girare. Il numero di *Domani* è in ritardo, per via del cambio di tipografia. Ma dovrebbe essere qui dato che lo stampavano il 28. Qui è caldo. Ma tu vieni o non vieni un po' di tempo qui? Che cosa hai deciso? Quell'articolo su Berlino per *Domani*, puoi mandarlo senz'altro, perché quel tono andrà benissimo. Infatti cose con quel tono sono state in certo senso elogiate⁶. Insomma

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Timbro della censura postale “9 / I” sul margine inferiore della seconda facciata [coll. 34.04].

¹ La governante veneziana dei Pasinetti.

² Vd. lettera n. 93 del 25 giugno 1941.

³ Come osservato da F., la frase presenta diversi refusi: “[...] togliendo la scheda bianca da un pacchetto vicino e compialandola”.

⁴ Raffaele Cumar, compositore, ex-allievo di Malipiero.

⁵ Si può presumere si tratti della sorella di Letizia e Loredana Balboni, moglie di Errino Fontana.

⁶ Rilevante che F. sproni il fratello a inviare un articolo «non ottimistico», come lo definisce lo stesso P.M. (lettera n. 85, del 14 giugno 1941), nonostante la vigilanza del ministero e del capo del Governo in persona sulla pubblicazione, dai quali dipendevano, oltretutto, permessi e finanziamenti.

mandalo, che andrà bene senz'altro. Questa stanza è nella parte nuova dell'ospedale. Dalla finestra si scorge la laguna verso Murano. È una bellezza! Ma stando a letto la laguna non si vede. C'è sotto un cortile dove ogni tanto giocano bambini malati. Hai avuto notizie su Arundel⁷ Del Re? Se non fosse stato trovato, sarebbe ritornato indietro il telegramma, il [che] finora non mi consta. Dunque lo ha ricevuto. Adesso preparerò per *Domani* alcuni articoli e note. Ovvero il solito notiziario del cinema e un articolo jubanicale su un paio di film⁸. Scriverò inoltre un articolo sulla mostra dell'Incisione veneta del Settecento, aperta al Ridotto. Ci sono molte stampe che sembrano roba di casa; quelle di Canaletto, di Zompini, di Costa ecc. Roba che abbiamo sempre visto a casa nostra, che abbiamo. È una mostra dunque che produce una particolare soddisfazione. Scrivi, b-oni,

Francesco

⁷ F. scrive "Arundell".

⁸ C. JUBANICO, *Alcuni film*, in «Il Ventuno Domani», 12 luglio 1941.

Gottinga, 6 luglio 1941

Cariss.[imo], ricevo, ultima della cosiddetta “serie Leopardi”, la tua cartolina, che è poi originariamente la prima della serie¹. In altri termini l’ordine si è capovolto, chi era primo in partenza è ultimo in arrivo, come talvolta avviene nelle Regate.

A proposito delle quali (Regate) non è male rievocare ogni tanto una frase che mi veniva in mente proprio poco fa, facendo il bagno, e cioè il celeberrimo “Maria, ti me permetti di salutare.”²

Nella quale frase va esattamente notato il “di” invece di “de”, abbastanza comune fra gli italo-veneti allorché vogliano mettere una certa solennità in loro detti, introdurre parole un po’ “inamidate” come diceva il Tomaselli³ dello stile di certi scrittori puristi. Qui infatti, nell’es. citato, il “di” invece di “de” introduce opportunamente il più inamidato “salutare” invece del dialettale “saludar”.

Il R.[egio] Console Generale mi trasmette una comunicazione giuntagli dall’IRCE circa il prossimo arrivo in questa Sede del prof. Giovanni Domini⁴ che intende studiare qui usufruendo d’un premio di L. 15.000 della fondazione Volta dell’Accademia d’Italia. Dal che si desume che egli sarà probabilmente un fisico, un chimico, o, come io anzi più precisamente intuisco, un fisico-chimico, insomma uno studioso di chimica fisica. Vi è qui un luminare di tale disciplina, il prof. Eucken⁵, testé premiato appunto dalla Reale Accademia appunto con il premio Volta.

La cartolina giunta stamane mi dà insomma le primizie di quel film leopardiano su cui ulteriormente altro hai scritto, da me appreso nei giorni scorsi, ovvero “mediante” i giorni scorsi.

Ti raccomando di insistere sulle questione delle Massenzia (Massenzia è più esatto di “massenzie”, insomma un neutro plurale) magari non arrigoniche ma altre cose come ti dicevo, di cui non deve esservi scarsità. Sono cose di colossale importanza, cose veramente fondamentali.

Jeri fui in campagna, fra l’altro a Waterloo (c’è qui appunto un villaggio che si chiama Waterloo, guarda un po’), è stato molto bello. Le spighe nel vento contro i cieli chiari. Lievi ondulazioni, prati ampi e chiazze scure di bosco; è un paesaggio un po’ uso Kent; veramente importante. Peccato che non siano gran che i villaggi. Bella è la ferrovetta con cui lì si attraversa, con binari di venti centimetri, stazioncine che vien voglia di dar loro una carezza sulla testa. Forse sarà importante che tu (a parte i letti) un giorno visiti la Germania. Dico a parte i letti, perché proprio non so come ne andresti fuori; applicare qui la teoria del letto-barca sarebbe assurdo. Bisognerebbe che tu trovassi un modo cinematografico di andare a Berlino e di là poi facessi alcuni giri. Con il parlarne a Pavol.[ini], a De Feo, ecc. potresti ottenere e trarne anche risultati utili specialmente ora che gli scambi sono così vivi e sempre più approfonditi in tutti i campi. Qui p.es. film del genere di quelli che tu stai facendo, non escluso quello su

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Per mancanza di spazio sulla seconda facciata, la conclusione – a penna – è collocata lungo il margine destro del foglio [coll. 6.101].

¹ Cartolina n. 86, del 16 giugno 1941.

² Frase che – con qualche modifica – entrerà a far parte de *Il ponte dell’Accademia*, romanzo scritto da P.M. tra il 1960 e il 1968, nonché nell’episodio della «Gondola opaca» in *Fate partire le immagini* (cfr. SCARPELLI, “*Schegge di Far West*”. cit., pp. 24-26).

³ Angelo Tomaselli, professore di P.M. al Liceo Foscarini.

⁴ Personaggio non identificato.

⁵ Arnold Eucken (1884-1950), chimico tedesco.

Leopardi, e più popolarmente⁶ che mai quello su Torcello e quello su Asolo, incontrerebbero indubbio interesse. Bisognerebbe almeno farli girare per la Germania se non su circuiti normali (il che sarebbe però anche possibile) almeno attraverso la Deutsche-Italienische Gesellschaft. Una sezione di tale società sarà quasi certamente fondata anche qui a Gottinga e con l'anno venturo dovrebbe, io credo, funzionare. Il decano della facoltà filosofica ne ha già parlato a Berlino e il segretario gen.[erale] della società stessa verrà qui a Gottinga per gli opportuni accertamenti ed accordi. O anche regie: anche quella potrebbe essere una strada per venire qui qualche tempo. O ripeto, quei film; non può il L.U.C.E. parlare a quelli della società italo-tedesca a Roma, corrispettivo italiano di quella di qui? Tu poi dovresti naturalmente accompagnare i film; la cosa potrebbe essere posta in questi termini: i film girano in un primo tempo per mezzo della Deutsche-Italien.[ische] Gesellschaft e tu li accompagni per prendere successivi accordi per un più largo giro commerciale e magari per determinare particolari argomenti di gusto tedesco⁷ (l'interesse per l'Italia e la cultura italiana è qui incredibile. Film documentari-artistici del tipo di quelli che fai tu andrebbero *qui più* che in Italia anche per certe ragioni di mentalità. Ti dicevo, mi pare, che una conferenza su Michelangelo, con modeste proiezioni, fu replicata qui due volte con centinaia di uditori. Devi dirlo a quelli della Luce! Io potrei fare un persuasivo e ragionato promemoria in questo senso)⁸ da diffondere in Germ.[ania]. In ogni presa di contatto con tedeschi puoi fare di Domeniconi il tuo segretario-interprete: egli è sempre a Berl.[ino]. Poi ci si vede, vieni qui, vengo a Berl[ino] anch'io, si gira.

Non ti pare un'ottima prospettiva? B-ni. Un tuo viaggio io lo vedrei ad es. nel settembre-ottobre. cosa ottima per molti motivi; quei film che fai [***]⁹

⁶ Segue la parola "anche" depennata.

⁷ Le parole "di gusto tedesco" sono aggiunte a penna in interlinea.

⁸ Tra parentesi, postilla che nell'originale è scritta a penna lungo il margine sinistro della seconda facciata in verticale, segnalata dal simbolo "(+)".

⁹ Scrittura sbiadita e poco chiara.

[Venezia], 6 luglio [1941]

Caro P.M.,

ho da ieri la tua 'brevina' cioè 'l'amburghese'¹, ritrasmessa da Roma dal solerte Armando. Mi trovo ancora all'ospedale, siamo a domenica mattina 6 luglio. Sono seduto in una sedia pieghevole da spiaggia. La macchina è posata su un tavolinetto da ammalati, quello già usato per lo scopo e di cui nella precedente lettera, ma il tavolinetto a sua volta è posato parte sulle mie ginocchia, parte su una sedia di ferro tinta di bianco. Posizione a prima vista scomodissima, ma poi praticamente non tanto. C'è una certa instabilità che conferisce tuttavia una elasticità maggiore. Si ha come la sensazione che la macchina sia tutt'uno con le dita. Le gambe aiutano il movimento delle mani, avvicinano ogni tanto la macchina alle dita. C'è insomma tutto un movimento che ha una sua armonia. Si aggiunga l'armonia lagunare, di questa serena mattina.

Mi ha visto Sorgato² ed ha trovato un po' di catarro diffuso. Ritiene pertanto opportuno che io segua una certa cura che mi darà e che vada almeno una settimana a Refr.[ontolo]. Così andrò, ma star³ solo mi secca. Può darsi che oggi arrivi Alberto⁴ e chissà che non me lo porti dietro. Certo ci vorrebbe una giovine. In questi giorni, è vero, non ho avuto qui che visite femminili, come già ti ho scritto. Oggi verrà anche Bruno⁵ e al gruppo femminile si aggiungerà la Lore⁶. Non so se questa vorrà venire in campagna. Non andrebbe male. La giovine signora è un po' troppo languida. C'è Ghin Ghin, cioè potrebbe esserci. Infatti l'ho incontrata a Firenze; è venuta al treno che si fermava alla stazione sei minuti. Era stata anche la sera prima poiché le avevo detto che forse sarei passato da Firenze il giorno prima e in tal caso mi sarei fermato là la notte, nonché la mattina seguente. Pareva molto gioiosa di vedermi. Dopo aver parlato di varie cose, di averle chiesto se sarebbe venuta in campagna, al che ha risposto affermativamente con entusiasmo, le ho domandato della sua faccenda col Cappugi, e lei mi ha risposto: - Sì, ma --- scrivi, scrivi, ti dirò ---" o qualcosa di simile. Insisteva sul fatto che io le scrivessi a Forte dei Marmi dove si sarebbe recata dai cugini. Le ho scritto a Forte, dicendole che sarei andato adesso in campagna. Ma penso che non potrà venire. Ho l'impressione che quel suo fidanzamento sia stato un po' combinato per forza e che lei in fondo non ci tenga molto e che aspiri ad altro, più interessante e più fantasioso magari.

Mi dici che a Romano è piaciuta la mia regia delle⁷ *Baruffe*. Sì, era una cosa buona e si poteva fare meglio se avessi avuto più tempo e se avessi magari fatto le scene io stesso, benché quella di Furiga⁸ non fosse male. Ma io pensavo di fare una scena che fosse simile a una stampa, tutta in grigio chiaro e bianco in modo che potesse mutare di colore per mezzo delle luci.

A proposito di regia, mi accorgo di essere nel vero buon momento per la regia di film. C'è questo malloppo leopardiano da sbrigare. E il tempo stringe. Tutti fanno film.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Luogo e anno di spedizione si desumono dal contenuto. Il *post scriptum* è annotato a penna in verticale lungo il margine sinistro della prima facciata.

¹ Lettera n. 92, del 23 giugno 1941 [coll. 34.06].

² Medico dell'Ospedale civile di Venezia.

³ Parola aggiunta a penna in interlinea.

⁴ A. Pasinetti Bessone.

⁵ Pizzetti.

⁶ Loredana Balboni.

⁷ F. scrive "della" nell'originale.

⁸ Alfredo Furiga (1903-1972), scenografo.

Non so se ti ho detto di essere stato dall'ing. Gatti⁹ della Lux Film, il quale diceva di avere una copia di *Toccata e Fuga*¹⁰ e che l'avrebbe letta. Desiderava però un soggetto di ambiente attuale non retorico e drammatico. Io ho pensato al famoso soggetto della bambina e del camion¹¹. Perché non ne fai una stesura. È ancora l'intreccio che non vedo completamente. O non ti viene qualche altra idea? In fondo, dopo *la Locandiera*, io non ho altro soggetto che mi piaccia, da farne un film, e già sistemato in modo tale (un certo numero di pagine almeno) da poterlo proporre a qualche produttore. Dovresti aiutarmi un po'. Vedo che ci sono delle difficoltà per concludere. Ma ormai ho deciso: o regia di film o niente. Ovvero la regia di film sia la cosa principale e tutto il resto deve essere accessorio. No, quest'anno non me la sento di passarlo al Centro a fare l'ufficio stampa e propaganda e a dare qualche lezione di tecnica cinematografica. Tanto più che il tono del C.[entro] è un po' mutato. Ma, indipendentemente da questo, non mi conviene. Ora, tra le altre cose c'è il 'progettone' che fa capo a Fulchignoni. Ma riuscirà a mettere insieme questi suoi conoscenti e a formare una società? Bisogna che io gli stia dietro, ma adesso per qualche tempo devo stare qua e in campagna per via delle cure ecc. e poi c'è *Leopardi*. Prevedo che non appena riposatomi, curatomi ecc., ci sarà un periodo di intenso lavoro. Bisogna però che eviti il nervosismo che è la causa di tutto. Ovvero c'erano anche le tonsille, ma sono state tolte, queste. Ma almeno definire un progetto mentre sto facendo *Leopardi*, in modo da poter andare da Ch.[iarini] e dirgli delle mie intenzioni. Ora, ti dico, veramente, tutti dico tutti fanno film, e non vedo perché non debba farli io. Ho fatto molti approcci e vediamo un po'.

Il numero di *Domani* è uscito in ritardo per vie del cambio di tipografia. Spero che il fascettario sia riorganizzato bene e che ti giunga con la consueta regolarità. L'ho impaginato in gran parte io. È forse meglio questo carattere un po' più largo che per taluni articoli è stato adottato. Manda qualche cosa.

A proposito di progettoni, e la faccenda delle grammatiche come è andata a finire? Non ne ho saputo più niente. Ti ha reso qualcosa?

E i tre romanzi brevi dell'*Ira di Dio*? Perché non me ne dai notizie. Che fa il Mondadori?

Ho avuto da Bruno Pizz.[etti] notizie di Zerboncino¹²; ha acquistato un altro cinema, a Caserta, dove abita oltre che a Roma e guadagna bene, pare. Anzi molto bene. Io lo ho cercato invano più volte a Roma.

Ho lasciato questa lettera perché sono sopraggiunte visite. La prima è stata quella della Lore (mica male), poi la Vendramin, la Rosso, la languida signora, la Gottardi¹³, la Vanna. Penso che oggi al pomeriggio invece non verrà nessuno. Una bella domenica.

Ho scoperto in una stanza qui vicina, detta sala d'aspetto per le visite ai dozzinanti, un vecchio quadro con vetro rotto, con una vasta fotografia dei rappresentanti al congresso di ortopedia del '26. C'è anche Papà.

In fondo queste di ospedale non sono state brutte giornate. Credo però che l'elemento che le ha rese non prive di una certa suggestione sia la vista da questa finestra, nonché da quella della sala d'aspetto nella quale sala si sono svolte le visite di cui sopra. La

⁹ Guido Gatti era l'amministratore delegato della Lux Film, casa di produzione fondata nel 1934 dall'imprenditore antifascista Riccardo Gualino. Condannato al confino e interdetto a ricoprire cariche pubbliche, Gualino non poté figurare nell'atto costitutivo dell'azienda.

¹⁰ Presso l'Archivio Montanaro è custodito il soggetto inedito di F. e Antonio Leonviola intitolato *Preludio e fuga*, 22 cartelle dattiloscritte tratte «da motivi di F.P. e Gianni Puccini» (cfr. F. BORIN, *Soggetti cinematografici inediti di Francesco Pasinetti*, in «Le parentele inventate», cit., pp. 269-220).

¹¹ Vd. lettera n. 18.

¹² Roberto Zerboni, sceneggiatore, tra i primi collaboratori del «Ventuno».

¹³ Personaggio non identificato.

Lore è impiegata alle Tre Venezie come segretaria di redazione. E per questo non potrà venire in campagna. Scrivi B-oni,

Francesco

L'avv. Sorgato è andato in campagna per la famosa liquidazione danni del terremoto. Pare tutto combinato bene. La cifra è superiore a quella di cui in una precedente lettera, dove non era considerata la liquidazione danni della villa.

Gottinga, 11 luglio 1941

Cariss.[imo], ricevo ora la tua lettera da Venezia¹, lettera detta La Tonsillare, e mi rallegro che l'estrazione sia già compiuta; mi ero infatti chiesto, negli ultimi giorni, che decisioni tu avessi preso a tale riguardo, ed ora sono contentissimo di sentire che la cosa è già fatta felicemente. Bello il tuo incominciare accennando al fatto e poi passando subito all'appoggio della macchina da scrivere e ad altre futilità del genere, per dare solo più avanti, e così en passant, dettagli sulla operazione. In ciò vi è forse un po' di posa; comunque vi è un pregevole stile.

Immagino che tu sia già nel paese dei conti Leopardi, e che le tonsille siano episodio dimenticato. Comunque bene. E dà notizie. Non solo sulle tonsille abolite ma anche sull'andamento del film. A proposito, io ritengo che si debba in certo senso riabilitare Monaldo. Naturalm[ente] non nel film: dico così in genere². Monaldo è un personaggio da romanzo, il suo tono di settecentesco attardato, le sue debolezze e le sue pignolerie sono divertentissime; nei suoi rapporti col figlio, si è sempre voluto fargli dei torti che non ha; io ritengo che avere avuto in casa un giovine come il Giacomo Leopardi non debba sempre essere stato un facile scherzo, e che colpa ne ha Monaldo se pur essendogli attaccatissimo non lo capiva? Il distacco è del resto venuto con mutamenti verificatisi in Giacomo, non in Monaldo; i primi anni erano stati altra cosa; non so se tu abbia mai letto, e fantasticato, su quella età bellissima che è stata l'infanzia dei tre Leopardi, Giacomo, Carlo e Paolina. Hai il Ferretti? Credo che sia fondamentale leggerlo. È la biografia recente (Giovanni Ferretti, *Vita di G. Leop.[ardi]* Zanichelli '40). Tu sai che da bambino Giacomo faceva racconti fantastici ai fratelli entusiasti; tu senza dubbio conosci quel loro mondo, dove avevano un linguaggio proprio, quasi inaccessibile agli estranei, per questo un po' ostico a chi non c'era in mezzo. Eccetera eccetera. Il Leop.[ardi] stesso se non erro vi allude in un passo dello Zibaldone.

Passando ad altro, avresti dovuto esser qui sere fa, a un concerto della associazione musicale accademica di musiche italiane vecchie, Pergolesi, Vivaldi, ecc. Di Pergolesi ad es. l'*Orfeo* cantato da una buona soprano. "...si può tra' rai del sole tomar così? Chi può senza il suo bene trarre i giorni odiosi e disperando vivere per amare, amar penando?"

Ora bisogna che io vada a fare lezione ai progrediti. È caldo e se ne ha francamente poca voglia.

(mattina seguente:)

Fa più caldo ancora, sicché abolisco la giacca, cosa che qui del resto è comunissima. Anche fra professori dignitosissimi, se ne vede spesso alcuni senza giacca. La noia è che il togliersi la giacca implica l'uso di cinghia, alla quale non sono abituato, e che mi dà fastidio, essendo io invece abituato alla comodissima Bretella.

Ho testé mangiato della vitamina D. Ora andrò a nuotare, forse. In ogni modo, è sabato, e da due notti dormo pochissimo perché sono andato a letto tardi. Ier l'altro sera fui da un signor Hansen-Schmidt³ dove con varii, tra cui danesi, e varie giovani, si è bevuto e discusso e danzato; iersera invece, non essendo ancora trascorso il chiaro pieno di luna, è avvenuta una delle solite lunghe passeggiate arboree e siderali con giovinetta

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Dal testo si evince che la lettera è stata scritta tra l'11 e il 13 luglio. I due *post scriptum* sono annotati a penna in verticale, rispettivamente lungo il margine sinistro e il margine destro della seconda facciata [coll. 35.08].

¹ Lettera 97 del 4 luglio 1941.

² Frase aggiunta a penna in interlinea.

³ Personaggio non identificato.

dalla quale, essendo ella matematica, ho finalmente più o meno afferrato – tra l’altro – che cosa sia una “funzione”. Dato che Gottinga è celebrata per studi matematici non si poteva in certo senso essere più in carattere di me, nello scegliere una compagnia femminile; certo che nell’ambiente di Padova le cose sarebbero andate peggio, a volervi scegliere una matematica, se si pensi ad es. alla Cutrone⁴. La quale è una di quelle persone, alle quali si pensa certe volte così, improvvisamente, senz’altra ragione appunto che quella dell’assurdo stesso di pensarvi. Così mettiamo uno si sveglia alla mattina e gli viene in mente, mettiamo, Sine Globo⁵: così senza ragione, senza legami o preavvisi. A proposito, appetitosissima la notizia che la Liana dà il voi.

Bacioni e scrivi

PM

PS. Domenica mattina. Ricevo or ora la cosiddetta “Seconda tonsillare”⁶. Bene che tu vada a Refront.[olo] interessante il tono di Ghin Ghin. Capisco profondamente quel tuo trovare del bello nei giorni all’ospedale, la laguna dalla finestra, ecc. ecc.!

Ho voluto rivedere il *Postmeister*⁷, tornato qui per due giorni, è una gran cosa. In fondo il meno buono è proprio George. Ma lei, e quella sua [***]⁸ amichetta impaurita!

⁴ Personaggio non identificato.

⁵ Pseudonimo utilizzato da uno dei membri – non identificato – del Cenacolo della Fiamma (Vd. cartolina n. 25, nota 2).

⁶ Lettera n. 99.

⁷ Titolo sottolineato nel testo originale.

⁸ Inchiostro sbiadito.

[Venezia], 10 luglio 1941

Caro Piemme,

da qualche giorno non ho tue notizie (debbo dire che questa portatile, che aveva la “f” che non funzionava, aggiustata da Armando va benissimo e si scrive con rapidità e leggerezza). Ma penso che ciò dipenda dal fatto che le lettere da Roma vengono rispedita a Venezia.

Oggi si va in campagna. Si va soli. Le giovini invitate (sic, vedi la piccola Daisy¹) non vengono.

Ti annuncio di aver trovato qui a Venezia la prima edizione (Cosmopoli 1789) del Baffo² e la prima del Buratti³ (Amsterdam, ma Firenze, 1823).

Ho acquistato per te un taglio di stoffa per una giacca invernale, a fili grossi di lana intrecciati grigi e marrone, tessuto a mano, preso in quel negozio sotto le procuratie Ars Antiqua Nova di tessuti a mano, che ha il laboratorio a Carpenedo. Ottima stoffa. Anche per me ho fatto acquisti. Alberto⁴ ha acquistato stoffe, ma non lì, bensì sul ponte di Rialto.

Sto pensando a quelle nostre pubblicazioni che ha Cinina.

Ricordi, due anni fa? Opuscoli di un certo interesse⁵.

Non ti dico la meraviglia del Palazzo Pisani sistemato da Malipiero che è direttore del conservatorio Marcello. Pensa che ha buttato giù tutti i corridoi coperti, e sono venuti fuori due cortili separati da loggiati aperti che sono una meraviglia. Queste teorie di esili archi. E l’arredamento! Ha trovato antichi mobili magnifici. (Teresa, magnifici)⁶. La sua direzione è come un salotto. La segreteria è distante e di solito va lui a firmare la corrispondenza in segreteria; insomma non è affatto burocrate. Voglio scrivere un articolo su *Domani*, facendo un lontano paragone tra il Marcello e capisci che cosa⁷.

E allora vieni o non vieni un po’ di tempo qui?

In ogni modo dovresti fare un piacere: acquistare due vetrini pancromatici, di quelli che usano i registi per avere l’esatta resa dei colori. Qui non se ne trovano, mentre in Germania ce ne sono e sono utilissimi per la nostra professione. Sono ovoidali e quadrati. E di solito i registi e gli operatori li tengono appesi al collo. Sono di colore bruno scuro⁸, e hanno un certo spessore. Dimensioni circa cinque centimetri per tre. O quattro per quattro. Ti do queste indicazioni affinché tu capisca bene di che tipo di vetrini si tratta e tu possa acquistarli in un negozio di prodotti fotografici, perché non so la denominazione in tedesco.

Qui al cinema san Marco danno il film *Signorina*⁹ con Ilse Werner diretto da Erich Waschneck. Andrò a vederlo al mio ritorno da Refr.[ontolo]. Conto che sarò qui di nuovo fra due o tre giorni. Vado in campagna più che altro per organizzare una

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si deduce dal testo. Nel margine superiore della prima facciata c’è il timbro della censura postale “53/I” [coll. 34.07].

¹ Personaggio non identificato.

² Giorgio Baffo (1694-1768), poeta dialettale veneziano del Settecento.

³ Pietro Buratti (1772-1832), poeta veneziano.

⁴ Si ipotizza che si tratti di Alberto Pasinetti Bessone.

⁵ Non è chiaro a quali pubblicazioni faccia riferimento F., che sull’argomento non fornisce ulteriori dettagli.

⁶ Cfr. lettera n. 53, del 13 marzo 1941: F. mima un’espressione “italo veneta” sulla scia degli esempi fatti dal fratello.

⁷ Non è certo a cosa si riferisca F., ma l’apprezzamento rivolto a Malipiero fa pensare, per contrasto, all’antipatia che egli provava per le noie burocratiche del CSC gestito da Chiarini.

⁸ F. scrive “brunoscuro”.

⁹ *Fräulein* (1939).

eventuale andata là in più persone, magari con i coniugi Fulch.[ignoni] il prossimo settembre. Adesso vedrò anche questa storia della liquidazione per i danni terrem.[oto] ormai è tutto sistemato. Penso che con quello che ci daranno si potrà pagare il conto del Fregolent.

Abbiamo deciso con Ballarin di non fare più lavori ai nostri inquilini Ivancich e Baldassari; in questi anni se ne sono fatti per oltre duemila lire. E gli affitti sono bassi.

Bene. Aggiungo che in campagna vedrò i conti ecc. quest'anno non è andato bene, per via di temporali ecc.

Scrivi e magari procura di venire, anche per le cose di Zaccheo ecc. B+oni,

Francesco

Magari potresti venir giù quando io ho fatto il film su Leopardi, che comincerà penso non appena vado a Roma e cioè verso il 20. Il preventivo dicevo è di settantacinque giorni, ma vedrò di ridurlo alquanto.

Ghin Ghin ha sciolto il suo fidanzamento. Mi scrive dicendo tra l'altro: "C'è poi una cosa che non ho mai osato dirti, ma tu forse avrai capito ecc." Eh, queste fanciulle!

La Loredana non xe male.

Gottinga, 14 luglio 1941

Cariss.[imo] Franc., ti scrivo, in fretta, dall'ufficio postale, per una cosa che mi interessa molto e per la quale ti prego di aiutarmi. Ho testè parlato col direttore del teatro di qui, il quale insieme al direttore d'orchestra sta per andare in Italia; si interessano molto di Scarlatti, anche in vista di esecuzioni qui (che interessa anche noi). Come tu mi dicevi ho riferito loro che Casella è l'uomo degli Scarlatti, ed essi desiderano incontrare Casella in Italia. Ti pregano perciò, e te ne prego io, che ho detto loro che conosci Casella, che hai fatto regie di Malipiero etc., di creare un contatto nel senso indicato. Io non so infatti neppure dove Casella sia da raggiungere. L'ideale sarebbe questo: che tu lo raggiungessi *ma subito* telefonicamente o in altro modo e gli chiedessi un appuntamento per conto dei due signori suddetti (Herr Generalintendant *Sellner* und Herr Kapellmeister *Lange*)¹ possibilmente nell'Italia del nord, perché essi saranno a *Malcesine dal 1 al 20 agosto* (lago di Garda). L'ideale sarebbe ad es. Asolo dato che là vedrebbero anche Malip.[iero] che parla tra l'altro il ted.[esco]. Bisogna però che tu *mi telegrafi* la data e il luogo indicati da Casella. La data può essere un dato giorno o anche un lasso di tempo, in cui Casella si trovi in un dato luogo. Alla peggio telegrafami almeno l'indirizzo fisso di Casella, indicando con ciò che egli può essere raggiunto là dal 1 al 20 agosto. Ma se tu fissassi un appuntamento ora sarebbe meglio per molte ragioni, anche di "prestigio" nostro [***]². Ti raccomando; essi vedono in te il regista, l'uomo che ha relazioni, etc. il che è poi la verità [***]³.

PM

* Cartolina manoscritta [coll. 6.105].

¹ Gustav Rudolf Sellner (1905-1990) e Mathieu Lange (1905-1992), rispettivamente direttore e direttore musicale del Teatro comunale di Gottinga.

² Il timbro postale copre questa parte della cartolina, rendendo incerta la presenza di altro testo.

³ Il timbro copre l'ultima frase, presumibilmente di congedo.

Gottinga, 19 luglio 1941

Caro Francesco, ricevo la tua da Venezia, quella dell'11¹ nella quale annunzi la tua prossima partenza per Refr.[ontolo]. Non capisco perché tu abbia ricevuto poco da me ultimamente. Anzi negli ultimi tempi ho scritto con singolare frequenza. Ma sarà appunto perché le lettere vengono trasmesse da Roma a Venezia. Carine le notizie della Ghinghin. Peccato che io non sia costà per andare in campagna insieme. Ma qui l'Università non è ancora finita. Finora dal Ministero e Consolato nessun cenno circa permessi di muoversi, e circa la mia richiesta di viaggio estivo nel Nord. È probabile che volente o nolente mi tocchi restare qui chissà fino a quando. Qui il prossimo mese magari farà già fresco e quindi vorrei pregarti d'una cosa, cioè di affidare a Zaccheo quei materiali che tu hai costà per me; mi spiego? Galletti² lo faceva sempre anche senza la mia presenza³. Dopo bisognerebbe mandare qui tale *vestiario usato*. Mi spiego? Il Massenti ha testé ricevuto la sua roba da estate, arrivata benissimo e puntualmente. Nel caso che poi quei vestiti avessero bisogno di riduzioni e ritocchi, si fa qui. Ma far fare qui di sana pianta è, come sai, escluso o quasi. Anche questa cosa recente di Carpenedo di cui mi parli mi interessa (e inoltre beninteso le cose da te provvedute in precedenza)⁴. Qui si "frua"⁵ molto la roba e inoltre certuni degli ultimi pezzi non hanno fatto certo una riuscita paragonabile a certi classici di Galletti, benché il taglio Zaccheo sia da preferire. Zaccheo deve avere i dati che gli servono per il suo lavoro, e ti prego di dirgli che vi si metta subito. Per la spedizione occorre credo un permesso analogo a quello per gli altri pacchi, ma facile a ottenersi. A proposito di altri pacchi: Mass.[enti] ha testé ricevuto dei salami e marmellata. So che l'acquisto in pezzo di salumeria è ora escluso, ma noi, ripeto, siamo ricchissimi di marmellate, sicché ti ribadisco l'idea di vedere se sia possibile, come spero e ritengo senz'altro, farne un invio, magari addirittura un quantitativo d'un certo rilievo. Qui anche la mattina, data la scarsità o assenza delle ova⁶, e l'artificialità piuttosto antipatica del caffè, non si sa su che cosa buttarsi. Quando dico quantitativo d'un certo rilievo dico per esempio cassette, cose simili. Passando dalla carne allo spirito, ho meditato nelle ultime sere un articolo, che compilerò, benché sia difficile da metter giù. Vorrei esaminare tutta la nostra posizione letteraria riguardo al nostro tempo; il nostro scopo di uomini di lettere; il carattere della nostra ispirazione, le possibilità del nostro assunto spirituale; insomma, la nostra identità morale, le nostre ragioni e le nostre pezzedd'appoggio⁷. Noi attraversiamo in questo momento una stranissima esperienza. Né credo che i più apposto, i più fortunati, siano i giornalisti; in fondo il loro non è che un catalogare, un registrare numericamente, starei per dire statisticamente, situazioni una volta per tutte presentatesi al nostro spirito. L'importante è che al centro di tali situazioni siano fatti di essenziale, di capitale portata: la morte, appunto, è il primo della fila.

Non so se sia abbastanza preciso tutto questo.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.09].

¹ Probabilmente si tratta della lettera n. 101, non dell'11 ma del 10 luglio, nella quale F. annuncia l'imminente partenza per Refrontolo.

² Si può ipotizzare che si tratti, come nel caso di Zaccheo, di un sarto di fiducia dei Pasinetti.

³ La porzione di testo compresa tra "Qui il prossimo mese" e "mia presenza" è isolata da un segno a penna tracciato lungo il margine destro del foglio.

⁴ Tra parentesi postilla che nel testo originale è collocata in verticale lungo il margine sinistro del foglio, a penna, segnalata nel testo principale dal segno "+".

⁵ Si logora.

⁶ Sic.

⁷ Sic.

Il fatto sta che se p.es. si guarda quella antologia il *Tesoretto*, che in fondo ha una certa portata indicativa, gli unici racconti che abbiano a che vedere con l'epoca che attraversiamo e le sue situazioni morali, sono (come diceva Romano e come in fondo trovo anch'io) quello di Vittorini e il mio⁸. E l'importante è che tutto sia trasferito su un piano di permanenza, e non rimanga sul piano giornalistico.

Ho visto iersera il nuovo film di Gründgens, o più precisamente, il film *FRIEDEMANN BACH*⁹ (sul figlio di J.S.Bach) interpretato da Gustav Gründgens e diretto da tale Traugott Müller. (chi è? Che ha fatto? Il film su Bismark forse? O quello su Schiller? Mi pare questo secondo)¹⁰.

Benché abbia lungaggini e cose fiacche e piatte nonché qualche banalità, vi sono momenti eccellenti, e il protagonista riesce a darvi la sensazione del genio: è un problema, anche quello del genio, come la poesia, come il sentimento dell'amore, o cose di tale portata. Passando a piccolezze, dirò che mi hanno tolto un dente, con relativa cucitura della gengiva (4 punti); e che mi hanno tirato in lungo e in largo quelle famose scarpe, alle quali spero di adattare con pazienza e col tempo il mio piede. Il grosso problema è, e rimane, l'alluce. Scrivi e ti raccomando tutto, dal film leopardiano (*notizie darmene sempre*) e alla questione Casella Scarlatti (ma avrai già provveduto a telegraf.[armi]), da *Zaccheo* alle *marmellate*, b-onni

PM

⁸ Sono i due racconti *Il deserto* e *Gli orsi di Yosemite*.

⁹ *Senza gloria* (1941).

¹⁰ Tra parentesi, postilla che nel testo originale è collocata in verticale lungo il margine sinistro del foglio, a penna, segnalata nel testo principale da un segno "+". Nessuno dei due film è diretto da Müller: *Il cancelliere di ferro* (1940) è di Wolfgang Liebeneiner e *I masnadieri* (1940) è di Herbert Maisch.

[Roma], 21 luglio 1941

Caro P.M.

sono tornato iersera; ho qui davanti ben sei fra lettere e cartoline tue: tre e tre. Erano giunte a Roma che Armando era già partito, e di qui il portiere le ha spedite a Refr.[ontolo] donde sono ritornate: tre iersera, tre stamane.

Affare importante: i vetrini pancromatici; ti ho già scritto di questi vetrini che si comperano in negozi di fotografia e che servono per registi e operatori, e sono di colore bruno cupo; di forma ovoidale o quadrata; sono quelli che tengono appesi al collo registi e operatori, per vedere giusti i colori. Ti prego di acquistarne due, perché qui in Italia non se ne trovano, non si usano e sono sempre venuti dalla Germania. Sono utilissimi.

Casella: ho telefonato ma pare che non sia a Roma; verrà forse mercoledì. Ad ogni modo il suo indirizzo è Via Nicotera 5 Roma. Io gli telefonerò ancora e cercherò di fissare quell'appuntamento.

Leopardi: domattina devo andare al Luce per combinare. Si partirà forse verso il 28. Film lungo, noioso in complesso; vedrò di ridurlo. Asolo e Torcello: rimandati. Parlerò al Presid.[ente] del Luce¹ circa la opportunità di fare altri di questi film e di venire in Germania a presentarli.

Tu mi parli nella lettera del 3 luglio² di una "antologia" per cui sarebbero opportune illustrazioni. Mi dici di una antologia di cui nella precedente lettera. Ma quale lettera precedente³? Non ho mai letto di antologie. Comunque penso che si tratti di una antologia che tu vorresti fare di autori italiani, con fotografie di luoghi ecc. Penso che sarebbe molto bello.

Progettone: Fulch.[ignoni] [è]⁴ sposatissimo, comincia domani un film sulle giovani fasciste, a Sabaudia. Non mi sembra molto persuaso del progettone, adesso non c'è qui colui col quale abbiamo parlato quel giorno. Fulch.[ignoni] tende al lavoro immediato più che alle vaste organizzazioni per le quali occorre metodo e preparazione. In ogni modo vedremo.

Oggi andrò al C.[entro] "Così parliamo poi" mi ha detto stamane Ch.[iarini] al telefono. Parliamo, sì: gli dirò che io il funzionario non desidero più farlo e che: attività pratica o niente.

Risposta alla lettera 4 luglio⁵: leggo del tuo nuovo indirizzo; ti prego di avvertirmi quando devo indirizzare al nuovo indirizzo le lettere, e ripetimi nelle prime lettere dalla tua nuova casa l'indirizzo stesso, così lo ricordo bene a memoria, dopo. Del resto è un facile indirizzo: Am Goldgraben 1 e lo ricorderò.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto. Nella data, indicata a fine lettera nell'originale, l'indicazione del giorno è letterale, con la dicitura "ventiuno". Il saluto a firma di Alberto (Pasinetti Bessone) è scritto a penna, a fine lettera [coll. 34.126].

¹ Fantechi.

² Lettera 95, del 3 luglio 1941.

³ La lettera che F. non ha ancora ricevuto è la n. 94, del 29 giugno 1941.

⁴ F. scrive "7": probabile svista.

⁵ Nella lettera n. 6.99, espunta, P.M. si lamenta dell'appartamento in cui vive: mal sopporta l'arredamento, il freddo, certi atteggiamenti della proprietaria Annuncia così di aver trovato una diversa sistemazione, per la quale attende il responso dell'agenzia immobiliare. Nella stessa lettera domanda al fratello se vi sia la possibilità di avere in Germania una domestica italiana, tra quelle conosciute; racconta anche l'episodio di tre manovali italiani che gli si sono rivolti per rintracciare un tedesco che aveva proposto loro un'occupazione redditizia. P.M. dà loro aiuto, scoprendo però che l'uomo è un innocuo ma inaffidabile paziente del manicomio locale.

Magnifico il racconto del Manicomio. Anzi dovresti farne un racconto. E a proposito di racconti e di romanzi brevi, che cosa fa Mondadori? Ti prego di scrivermi su questo punto, perché altrimenti non so se tu abbia ricevuto le lettere in cui ti parlavo di ciò. E rispondi sempre agli argomenti di cui ti parlo, argomenti che se sono importanti io ripeto in più lettere.

Cameriere: anche qui non se ne trovano. Ora: la Rosina è da Fulch.[ignoni], la Maria è qui. La Maria si sposerà fra qualche mese e la Rosina verrà qui. Anzi si è progettato di mettere la Maria a Venezia, nell'appartamentino di sotto al piano terra, così non c'è bisogno di portarsi dietro la cameriera quando si va a Venezia.

Alla lettera 6 luglio⁶: Massenzia: questione difficile. Vedrò di fare il possibile.

Circa i documentari vedi sopra. Ma l'importante è fare film a soggetto.

Cartolina 8 luglio⁷: manderò i soldi al Menichelli.

Cartolina 14 luglio⁸: già scritto per Casella più sopra.

Domani: va bene, adesso ne assumerà in parte la gestione Vallecchi che lo diffonderà meglio di adesso. Stampa a Firenze, fra due numeri. Suscita sempre molto interesse, vaste lettere di adesione. Nel prossimo numero un articolo di Pellizzi⁹. Manda qualche cosa. È importante, è bene. Spero tu lo riceva regolarmente.

Sono tornato a Roma passando per Forte dei Marmi dove ho visto Gh.[in] Gh.[in] la quale ha sciolto il fidanzamento con quel giovine che le manda tuttavia dei fiori in scatole trasparenti, ma lei non ne vuol più sapere perché dice che ha commesso errori verso di me. Io le dicevo che non mi pare, che non vedo, ma insomma tu hai capito come è la faccenda.

Ora deve essere qui la signora languida. Suona il campanello. Ho già scritto tutto. Scrivi, b-oni,

Francesco

Affettuosi saluti

Alberto

⁶ Lettera n. 98.

⁷ Cartolina non conservata.

⁸ Cartolina n. 102.

⁹ Camillo Pellizzi (1896-1979), letterato e sociologo, docente di dottrina del fascismo e direttore dell'Istituto nazionale di cultura fascista.

Gottinga, 20 luglio 1941

Caro Fisco, è indispensabile, per ragioni che non è il caso che io vada a combattere a spiegarti (notare la forma veneta in veste italiana), è indispensabile che io riceva qui degli asciugamani e persino degli asciugapiatti. Diciamo un otto asciugamani per sorte (8 spugna e 8 non spugna)¹ e un otto asciugapiatti. Il permesso per questo genere di pacchi è, dice Massenti e ritengo anch'io, *semplicissimo*; è dello stesso tipo di quello per gli abiti usati, che già in altra lettera ho trattato; e Massenti mi dice che dipende *dalla Banca d'Italia*. È comunque un permesso *semplicissimo da ottenere*. Massenti ha avuto subito i suoi abiti estivi (dopo dieci giorni che aveva scritto, li aveva già qua)². E per me la cosa è di capitale importanza. Non ti rivolgerei, altrimenti, una così strana richiesta. Il potere avere, o meno, la abitazione alla quale aspiro, dipende anche da questo. È un pacco facile da fare, e ti prego di darne subito l'incarico. Ma è necessario subito. Dammi subito almeno conferma che te ne occupi. Qui è un po' differente da là per certi acquisti; mi spiego? E non posso vivere come un bécero, anche questo capirai. Qui dovrò affrontar domani il problema delle lenzuola, non semplice. Ti prego di fare questo e se ti è possibile non incazzarti. Non ho altro modo per risolvere, tu lo capisci.

Pensavo a un'altra cosa, che non c'entra affatto. Joyce è in certo modo il più significativo, o almeno uno dei più significativi, scrittori dell'altro dopoguerra. A pensarci bene, tale constatazione apre interessantissimi problemi riguardo a quello che potrà essere il nuovo³ dopoguerra. Il successo avuto, mettiamo, da un Remarque, è un'altra cosa, non è letterario. La "letteratura" è Joyce, è T.S. Eliot. Da noi non è Arturo Marpicati e nemmeno, in fondo, Paolo Monelli; è Bacchelli – che fa romanzi storici –; è Moravia ecc. È Alvaro, che continua la tradizione verghiana, più o meno. Voglio svolgere questi ed altri concettini in un importante articolo.

*Domani*⁴ nella nuova stampa è in complesso meglio. Anche la periodicità quindicinale non è affatto male indovinata; ma il difetto sta nel fatto che la forma del giornale sia da settimanale. Un quindicinale io lo vedo come è uscita per qualche tempo *La cultura*, non so se ricordi. Più piccolo, quasi a rivista, ma senza copertina. O anche magari un po' più grande, ricordi p.es. *La Presse Medicale*? Un formato così. Il lenzuolone è, invece, quotidiano o settimanale. Non è vero?

Qui piove e c'è una temperatura di tardo settembre. Meglio così, del resto, piuttosto che le bolge⁵ dell'IRCE. Ma sono un po' in pasticci, perché è venuto un avviso del console, che ci tagliano lo stipendio di quel tanto che l'Università ci passa. Il che è un salasso sensibile in uno stipendio globalmente piuttosto esiguo come il mio. Chissà se potrò pigliarmi l'appartamento. Comunque resta fermo ciò di cui ti ho pregato sopra. Figurati che sarebbe opportunissimo avere anche delle lenzuola; ma è una domanda troppo grossa (cioè tali cose non mi servono solo nel caso di appartamento ma anche di stanze isolate)⁶.

Tieni presente: Massenti dice e ripete che il permesso per i vestiti usati e per questi altri oggetti di stoffa usati, dipende dalla Banca d'Italia. Ti sarà facile informarti

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è a penna, collocato verticalmente lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 35.07].

¹ I numeri sono inseriti a penna in interlinea.

² Tra parentesi postilla che nell'originale è a penna, in verticale, lungo il margine destro del foglio, segnalata dal simbolo "+" nel testo principale.

³ Parola aggiunta a penna in interlinea, in sostituzione di una parola depennata, illeggibile.

⁴ Titolo sottolineato nell'originale.

⁵ P.M. scrive "bolgie".

⁶ Parentetica aggiunta a penna.

telefonicamente sulle modalità. E il permesso, ripeto, non è come per le altre cose spedite, è molto più facile. Resta fermo ciò che dicemmo in passato circa quelle altre cose.

Ti prego di non incazzarti soverchiamente.

Tu mi parli dell'*Ira di Dio*; l'ultima volta Mond.[adori] scrisse che cercava di metterla nel programma del '41. Poi silenzio. È anche il momento, che non mi pare il più indicato per un esordio. No? Sto ora iniziando un racconto d'una certa mole, difficilissimo però da raggiungere. (Verbo da critici: "Questo mi sembra il più raggiunto." Raggiunto rispetto a che cosa? Verbo fesso, in fondo, ma che – forse appunto per ciò – fa effetto).

E la Atta.[nasio]? (Come il poliziotto che interroga, gettò improvvisamente e apertamente le carte in tavola, per confondere l'interrogato:) Insomma sposi lei, la Vanna o Ghin-Ghin? (Non occorre spiegare che qui non si allude tanto ai fatti in sé: si è cercato, piuttosto,⁷ di determinare una situazione da racconto⁸).

Scrivi, bacini

PM

PS La spedizione per espresso è dovuta appunto alla urgenza che la questione asciugamani ha per me.

⁷ Le due virgole dell'inciso sono aggiunte a penna.

⁸ Il testo che segue è vergato a penna.

Roma, 22 luglio 1941

Caro P.M.,

poche righe in fretta. Stamane mi sono recato presso due società cinematografiche, SCIA e Lux Film. Sia all'una che all'altra ho raccontato il soggetto del camion e della bambina; ha interessato moltissimo. Chiedono tutti soggetti drammatici di epoca attuale. Quello andrebbe molto bene. Soltanto che non è scritto. Ma alla Lux (ing. Gatti) ho promesso che avrei scritto tre paginette. Ora mi sembra che questo progetto interessi più di ogni altro e sarebbe molto bene averne una stesura più ampia. Tu dovresti senz'altro prepararla. Affinché tu ti possa regolare, lo schema da me raccontato è il seguente:

Fuga di Giovanni, incontro col camionista, fuga.

Bambina (Dina) attraversa la strada cantando, investimento.

A[l] passaggio a livello, dato che sta passando il treno, il camion si ferma e Giovanni scende e torna indietro. Ricerca bambina. Niente. Si addormenta.

Mattino. Si sveglia, viene creduto operaio cantiere, va al lavoro.

Un giorno incontra al cantiere Maria. Amore Giovanni-Maria. Giovanni accompagnando a casa Maria trova Dina con stampelle.

Un giorno porta Dina in città da un ortopedico. Questi dice che si può operare e mettere apposto.

Giovanni lavora intensamente per avere i soldi per l'operazione. (Ma oltre che col lavoro potrebbe trovare i soldi in altro modo. Per es: egli era l'amante di una signora dalla quale lui va dopo tanto tempo, adesso; purché si allontani per sempre lei gli dà del denaro).

La bambina viene portata all'ospedale.

I compagni denunciano Giovanni che è fuggito.

Giovanni viene arrestato. Colloqui Giovanni Maria. Giovanni le dice che lui è innocente.

All'avvocato difensore di ufficio Giovanni confessa la faccenda del camion. L'assassinio è avvenuto alle cinque. A quell'ora avveniva l'investimento. Sarebbe questo un alibi per Giovanni.

Ospedale. Operazione. Riesce bene. Dopo qualche tempo Dina potrà togliersi gli apparecchi di gesso.

Tribunale. Processo. Maria è tra la folla. Viene il momento in cui Giovanni dovrebbe dire del suo alibi. Maria gli fa cenno col capo. Egli dice. Maria fugge. Giovanni è assolto.

Giovanni passa davanti alla casa di Maria. C'è la bambina, che lo accoglie festosamente ed ora riesce a camminare. Giovanni la saluta, le dice di dire a Maria che è passato di là e che parte. La bambina lo vede allontanarsi per la lunga strada.

Così come è impostato mancano elementi precisi di raccordo tra le varie parti. Bisognerebbe insomma stendere il soggetto in una accettabile forma, costruito insomma. E anche dovrebbe andare arricchito di episodi. Tu dovresti accingerti a questo lavoro di costruzione o perlomeno aggiungere qualche elemento ai già esistenti, in modo da andare avanti. È inutile che ti raccomandi di far presto. Io pensavo poi, eventualmente, di rivolgermi a Betti¹ per fare insieme a lui la sceneggiatura, dato che lui essendo giudice, conosce le faccende processuali.

Scrivi, b-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.121].

¹ Ugo Betti (1892-1953), drammaturgo e poeta, praticava la professione di magistrato.

Circa *Leopardi*, domattina parlerò col presidente Fantechi. Si vedrà quando si può incominciare. Non è improbabile che l'operatore possa essere Alberto².

Casella. (via Nicotera Roma) non si trova. Forse viene domani a Roma, dice Fulch.[ignoni].

Progettone fermo. Il Tagliavia³, cioè il primo col quale abbiamo parlato, è via.

Ieri sono stato al Centro. Per quasi tutto il pomeriggio Ch.[iarini] Barb.[aro], Uccello⁴ e Pierotti hanno giocato a Ping Pong. Poi si è parlato delle *Cinque Lune*. La sceneggiatura si rifà da capo. Come vedi però io cerco in tutti i modi di ottenere la regia di film a soggetto.

Tu hai in mente oltre al suaccennato qualche altro soggetto drammatico attuale, o romanzi o commedie dai quali desumerlo?

Usellini suggerisce *Tra vestiti che ballano* di Rosso di San Secondo⁵, *Paesi tuoi* di Cesare Pavese⁶.

² Pasinetti Bessone.

³ Personaggio non identificato.

⁴ Paolo Uccello, fonico e docente di tecnica del suono al CSC.

⁵ P.M. ROSSO DI SAN SECONDO, *Tra vestiti che ballano: dramma in tre atti e un epilogo*, Milano, Treves, 1927.

⁶ C. PAVESE, *Paesi tuoi*, Torino, Einaudi, 1941.

[Roma], 24 luglio 1941

mi pare che la seconda lettera veneziana, la seconda tonsillare, non sia stata spedita via aerea. Eppure ti è giunta prestissimo: dal 4 mi pare, al 12¹. E allora?

Caro P.M.,

ho ricevuto oggi una tua lettera in data 11² che risponde alle mie due veneziane, le quali perciò ti sono giunte abbastanza presto, vedo. No, non sono ancora nella terra dei conti Leopardi. Anzi oggi ho fatto un po' di questione con l'Ist. Luce per il fatto che non vogliono darmi come operatore Alberto³ il quale verrebbe piuttosto utilizzato come operatore di attualità dallo stesso Luce; invece mi darebbero tale Della Valle che io non conosco anzi Della Valle padre⁴, perché c'è anche un D.[ella] V.[alle] figlio. Questo D.[ella] V.[alle] ha una macchina da presa; e questa è la ragione principale per cui vogliono lui. Io ho proposto Alberto come aiuto operatore e si vedrà. Domattina forse si decide. E in caso che si combini (poiché oggi il presidente Fantechi ha dato il via) si partirebbe, penso martedì.

Lunedì infatti vorrei essere qui perché torna l'ing. Gatti (Lux Film, quella che fa *I promessi sposi*⁵ e che è di Gualino) al quale ho dato oggi in due stesure il nostro soggetto del camion, una stesura di tre pagine a distanza tre e un'altra di tredici sempre a distanza tre. Ho messo poi la soluzione che lui va dalla signora per farsi dare i soldi; la signora presso la quale lui era come autista e essendone diventato l'amante ha dovuto andarsene. La successione dei fatti resta quella esposta nella lettera precedente. Ma tu dovresti vedere di elaborarlo un po' questo soggetto. Se poi tu hai sottomano altri soggetti, altre idee, magari esposte in poche righe ti pregherei di mandarmele; qui tutti vogliono soggetti drammatici di epoca contemporanea. Io non so che cos'altro proporre. Anche la SCIA propenderebbe per il soggetto del camion (cui sarà opportuno dare un buon titolo).

Oggi ho visto Casella all'Albergo Continentale qui a Roma, dove lui viene essendo la famiglia via, e non apprendo perciò la casa in via Nicotera 5. Casella sarà a Siena nella prima quindicina di agosto, anzi fino al venti del mese. Lì soltanto potranno vederlo i due del teatro di Gottinga. Indirizzo: Accademia Chigiana, Palazzo Ravizza. Può darsi che domattina ti telegrafi l'indirizzo⁶.

Domani al pomeriggio si va a Tivoli a impaginare il nuovo numero⁷. Riceverai in ritardo i due ultimi per il fatto che non c'era il conto corrente postale, per via di un ritardo nella presentazione di un certificato. Non per colpa nostra.

Sono stato lunedì al Centro e poi non sono più tornato. Infatti ho dovuto occuparmi di queste faccende delle regie di film: cosa importantissima. Ma ti prego di aiutarmi un po' per quanto riguarda i soggetti.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, compilata tra il 24 e il 25 luglio. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto. Il prosieguo della lettera, dopo la firma di F., occupa la seconda facciata [coll. 34.125].

¹ Le date indicate sono errate: la lettera a cui fa riferimento F. è la n. 99 del 6 luglio 1941, ricevuta da P.M. il 13 luglio, come si evince dalla lettera n. 100.

² Lettera n. 100.

³ Pasinetti Bessone.

⁴ Umberto Della Valle (1889-1962), operatore cinematografico, padre di Vittorio, anch'egli operatore.

⁵ Film del 1941 diretto da Mario Camerini.

⁶ Il telegramma con l'indirizzo di Casella, espunto, ha collocazione 34.38.

⁷ Allude a «Il Ventuno Domani».

Fulch.[ignoni] è partito oggi per Sabaudia per girare il suo cortometraggio sulla Gil femminile. È partito con la moglie. Tornerà martedì. Pertanto il progettone è alquanto per aria.

Ora la Maria mi ha portato un tè di camomilla. Utilissimo per dormire. In fondo in queste notti ho dormito poco.

La giovine Carla Att.[anasio] farà tra giorni un suo terzo film. Io non ho alcuna notizia diretta.

Questo tè scotta. Scrivi, allora, e soprattutto occupati di quel soggetto. È molto importante. Io credo che riprendere con quel film sarebbe bene. Ba-oni,

Francesco

Ricevo adesso la tua espresso del venti luglio⁸, e siamo alla mattina alle otto del 25. Bene come rapidità non c'è male.

Come ti ho già detto è bene che tu ripeta sempre gli argomenti più importanti, in due tre magari lettere consecutive. Per esempio in questa tua parli dei vestiti usati, dicendo che hai trattato questo argomento in una lettera precedente: la quale non è ancora giunta qui. Vuoi che ti mandi, oltre agli asciugamani, dei vestiti? Ma tu non ne hai, dice la Maria; soltanto uno bianco che non ti va bene e uno nero che non ti serve. Per questo io avevo provveduto alle cose folliniane (a proposito quel taglio di vestito non è sul nocciola ma sul grigio) e contavo che tu venissi qui.

Adesso mi occuperò degli asciugamani e del resto: le Massenzia. Per fortuna che tali tue richieste sono giunte adesso e non dopo quando io, partito per Recanati magari, non avrei potuto far niente.

Non sono del tuo parere circa la opportunità di uscita dell'*Ira di Dio*. Anzi, mi pare che sia bene che oggi esca il tuo libro. Perciò dovresti scrivere a Mond.[adori].

Certo che se Massenti il quale ha già ricevuto asciugamani ecc. avesse dato una formula precisa per la richiesta ecc. sarebbe stato più semplice. Ma in ogni modo adesso vedo.

Ecco ho telefonato alla banca, bisogna andare lì e dare l'elenco della roba che si intende spedire (roba usata in ogni modo). Può darsi che il permesso lo diano subito.

Adesso farò anche la domanda per le Massenzie. Vedremo.

Ti raccomando i soggetti. B-oni,

Francesco

⁸ Lettera n. 105.

Gottinga, 27 luglio 1941

Carissimo, da alcuni giorni non viene niente di tuo. Inoltre sono per me giorni di incazzature continue. Non so se ti ho già detto che il Ministero ha comunicato che ci detrae dallo stipendio quel tanto che ci viene versato dalle università tedesche. Sicché anche la tranquillità economica va a farsi friggere. Inoltre io qui non riesco a trovare un'abitazione possibile. Quella signora che mi aveva affittato, attraverso un agente, la casa a Goldgraben 1, adesso dice che non me la dà più. Io avevo già la sensazione che lei avesse un altro in vista, e difatti è così. Però legalmente la casa spettava a me, essendo io stato il primo a chiederla all'agente, e la cosa era conclusa a un punto tale che io ho pagato perfino la percentuale all'agente. Se conoscessi le leggi di qui, farei processo per danni alla signora. E non è la prima volta che mi accade una cosa simile in Germania! E poi questa gente ha il coraggio morale di parlare di "Unzuverlässigkeit" degli italiani ("Unzuverlässigkeit" significherebbe persona sulla quale non si può fare affidamento, persona che rompe gli impegni). Né c'è modo almeno di dare, a questa signora Höhndorf, una bella lezione, dato che la lezione non la capirebbe, dato lo spessore della sua pelle. Essere gentiluomini, agire con assoluta correttezza e intransigente cortesia è, ancora una volta, un grave svantaggio.

Sicché intanto io ho perso dei giorni interi per questa faccenda (gli asciugamani etc., resta fermo che mi servono però lo stesso: devi pensare che io non ho qui che delle specie di tovaglioli anche per asciugarmi; e ne ricevo uno pulito ogni settimana, sicché non è certo un piacere, anzi è piuttosto una cosa da selvaggi); e ora bisognerà che mi rimetta in cerca di una abitazione. Qui non posso rimanerci. Sono convinto, per dirne una sola, che l'inverno in queste stanze è stato causa della mia lunga influenza, raffreddori, catarri etc. Inoltre le pareti sono indecenti, i mobili indecenti etc.

Non ho neppure uno scrittoio possibile, e se mi manca lo scrittoio mi manca tutto. Ne volevo comprare uno, ma è tanto probabile trovarne, quanto fare un viaggio nella luna. Ne vedo magari in una vetrina di negozio di mobili, ma quando entro per comprarlo, mi guardano come se fossi pazzo. Tu mi parli spesso di venire in Italia. Ti dirò questo: se ci vengo, è per restarci, per non tornare più qui, per rinunciare al posto. Ora occorre molta ponderazione, molto equilibrio, per non precipitare una soluzione che può, in séguito, tornarmi svantaggiosa. Infatti la mia carriera di insegnante all'estero non dovrebbe, io spero, fermarsi a Gottinga, ma rinunciando a Gottinga rinuncerei anche al poi. Meglio di tutto sarebbe adesso trovarsi sul fronte orientale; qualcosa si potrebbe trarre da tale esperienza, forse, qualcosa di spiritualmente importante: quantunque però io ritenga che i problemi spirituali del nostro tempo li abbiamo ormai fondamentalmente sentiti tutti, abbiamo avuto modo di porceli esaurientemente.

Finché si è qui, purtroppo, i problemi pratici rompono alquanto le scatole: e sono problemi di burro e di uova, di carne e di brutti mobili, di roba che occorrerebbe poter comprare e di abitazioni che non si trovano. Un'altra possibilità è che io molli qui per tentare a Berlino. Infatti lo scopo per restar qui è lavorare, scrivere; ora mi sai dire chi è capace di scrivere in una stanza dove d'inverno devi lavorare in paltò, e la temperatura è tale che vedi sempre il fumo del tuo fiato? E non è questione della guerra e le difficoltà col carbone: tutte le case che conosco qui sono più calde di questa. E poi è una bella stanza che io cerco, nuova, pulita, con mobili decenti, consolanti, non questi incubi miserabili.

Basta. Questo è il mio umore in qq/ giorni, speriamo che abbia occasione di mutare. Intanto qui bisogna dedicare le settimane a questa ricerca di casa. È un'altra ragione per

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.10].

cui non posso muovermi: e questa dovrebbe essere la stagione più favorevole, dato che adesso molti dovrebbero andare via. In ogni modo scrivi spesso, b/oni,

PM

[Roma, 1 agosto 1941]

Caro P.M.,

la tua lettera del ventisette è giunta qui, senza essere stata aperta dalla censura germanica, stamane 1 agosto. Bene. È la lettera in cui dici che quella signora non ti dà più la stanza e perciò sei incazzato. Ancora non ho notizie dagli Scambi e valute circa gli asciugamani e le massenzie. A proposito, io avevo fatto tutta la pratica alla Banca d'Italia (dove avevo anche telefonato) poi vado alla banca con la domanda e quelli mi dicono: "avete sbagliato non è qui che dovete venire; bisogna andare agli scambi e valute". "Ma come?" dico io, "se ho persino telefonato!" Fatto sta che niente. Tutto si deve fare agli scambi e valute. Allora non ho fatto altro che cambiare indirizzo e spedire la lettera. Spero che la risposta non si faccia attendere troppo, perché io lunedì vado a Recanati. Resterà qui la Maria e farà lei, spero. Ad ogni modo preparerò tutto prima.

Non capisco perché mettano gli scrittoi in vetrina se poi non li vendono. Non è che io ti dicevo di venire qui per restare, ma per fare un periodo di vacanze, più o meno lungo. Ci sono le Follinesi, c'è Zaccheo. Venire qui insomma almeno un po' di giorni. In un certo senso io vedrei più vantaggioso per te Berlino, dove ci sono maggiori possibilità, in quanto puoi scrivere ecc. Certo che se tu trovassi una buona stanza a Göttinga forse sarebbe l'ideale per lavorare. Tuttavia adesso forse non sarebbe bene che tu venissi, dato che io vado via, e prima di due mesi e mezzo conto di non tornare stabilmente. Ci tornerò durante la lavorazione del film tre volte. Ovvero due: dopo Recanati, dopo Napoli. Infatti l'itinerario è il seguente: Recanati, Roma, Napoli, Roma, Firenze, (Bologna), Pisa, Roma. A Bologna forse ci andrà l'operatore solo. Mi servirà di stampe. Così a Milano. Per questa città prenderò pezzi di film in costume dell'epoca.

Gli altri affari, cioè le combinazioni per dopo, non è che vadano a gonfie vele. Resta sempre ferma la opportunità di avere in una buona stesura, quel famoso soggetto, cui ho dato provvisoriamente il titolo di *Via del ritorno* oppure *Senza ritorno*. Ma trovine tu uno meglio. L'altro giorno ho riparlato di nuovo con Gatti il quale mi saprà dire qualcosa al mio ritorno da Recanati. Nella stessa epoca mi dirà alcunché anche Fontana, col quale ho parlato stamattina. Purtroppo Fulch.[ignoni] è sempre via col suo film delle ragazze della Gil e il progettone è perciò per aria. Viene lui e parto io. Certo che non si può neanche pretendere di combinare tutto adesso. In un certo senso è bene che faccia questo *Leopardi*, così poi lo vedono. Conto di farlo riuscire bene. Vedremo un po'.

Nell'elenco delle giovini di cui nella lettera precedente¹ tua, (quella con la domanda alla maniera del poliziotto, ex abrupto), si potrebbe aggiungere la Lored.[ana], tanto per la cronaca. Ma non è il caso di pensare né alla prima né alla seconda né alla terza né alla quarta, adesso. E chissà quando ci si penserà. Da incerte notizie tramite Cicci, non sarebbe escluso che la giovine Atta[nasio] avesse "uno"; il che, se è vero, dimostrerebbe ancora una volta, quanto sieno² volubili giovinette, al contrario di me che invece sarei considerato volubile.

Scrivi, manda articoli per *Domani*, b-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Data e luogo di spedizione si desumono dal contenuto [coll. 34.122].

¹ Lettera n. 105, del 20 luglio 1941.

² Sic.

NB. Osserva che questa carta è amabilmente verdina. Riposante. Quel tanto che basta, come i miei occhiali.

Gottinga, 28 luglio 1941

Carissimo,

ti scrivo con una mezza trappolona di macchina messami a disposizione da una cara amica perché io con la mia non riesco a fare copie e debbo invece fare rapidamente un lavoro per il quale occorrono anche tre copie a carta carbone. E così ora nello scriverti provo anche tale macchina e cerco di abituarvi ai suoi tasti che sono fra l'altro alquanto meno spaziosi uno dall'altro di quelli della mia.

Ho ricevuto due lettere tue contemporaneamente. Sono quelle in cui mi parli fra l'altro della mia nuova casa (che poi non ho ottenuta sicché sono di nuovo a terra) e di varie altre cose fra cui la tua proposta di un film sul soggetto della bambina sotto l'auto¹. Purtroppo non è un soggetto, è uno spunto. Ora vi passerò. Credo del resto che ci sia in me la possibilità di fare un sogg.[etto] cinematografico (se non proprio su quello spunto, dico un soggetto in generale); ma sempre, fra le mie idee o iniziative, e il mio metterle in pratica, si frappone un ostacolo decisivo: la nessuna stima che io ho della cinematografia italiana odierna, cioè a dire del gusto di chi la fa, della cultura di chi vi accudisce. Io purtroppo credo che vi siano pochissime speranze immediate: tutto è sbagliato da cima a fondo, o per meglio dire, più che sbagliato, è addirittura inesistente. Insomma: o zero, o negativo. Il fatto che certe produzioni, di cui vedo, nelle riviste che qui leggo, annunci e fotografie, il fatto che siano permesse, è già per me sufficiente a screditare una cinematografia, ed a lasciare dubbi sulle sue possibilità per un lungo giro d'anni. Quando dico, dunque, che credo vi siano pochissime speranze immediate², faccio effettivamente un eufemismo: di speranze infatti io credo che non ve ne sia nessuna. Da una parte ci sono degli onesti, spesso intelligenti, sempre illusi; dall'altra ci sono dei cinici, come Visentini, che fra parentesi è troppo poco spiritoso per potermi divertire; in terzo luogo ci sono quelli che trionfano: il loro grado di cultura è meno che ginnasiale, non hanno sentimenti, né idee, né pura e semplice informazione. Ci sono infatti, ma costoro non li sanno seguire, ci sono, dico, anche i film che direi "di informazione": film storici, ad es., o film insomma che caratterizzino un dato ambiente, un dato momento nello spazio o nel tempo. Basta, per farli, qualche informazione precisa: e un po' di dignità, d'ordine, di studio. Non occorre certo essere dei geni. Ma occorre d'altra parte non essere un produttore di quelli là. Nota che io da mesi non vedo più film italiani. Ma purtroppo le mie impressioni non mutano. Quando casca per caso dal cielo un film accurato ma insignificante, un film "sufficiente" e senza idee proprie, senza genialità ma non offensivo, come presumo sia la riduzione di *Piccolo mondo antico*, pare che sia tornato a nascere Gesù: basta questo per caratterizzare una situazione. E d'altra parte che cosa sono "i nostri"? Dove si ripara l'intelligenza? In articoli che reclamano il tono "strettamente cinematografico", che vogliono, e sofisticatamente analizzano, per il film uno stile proprio, un'estetica rigida e inconfondibile. Sarebbe come se si mettessero a predicare, in un ambiente di assassini, il rispetto per gli insetti. E vivono di ricordi.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è collocato sul margine sinistro della prima facciata, in verticale [coll. 35.11].

¹ Si tratta, presumibilmente, delle lettere nn. 104 e 106.

² Segue la parola "dico" depennata e sostituita in interlinea con "faccio".

Potrei continuare per delle pagine. Né mi metterò a istituire ovvii confronti. Certo che la cinematografia delle varie Lux, Sovrana e compagnia bella è poco edificante. Commendatore per commendatore, meglio Mondadori. E almeno la letteratura uno la fa per conto suo, è solo di fronte alla pagina e si regola come gli pare.

Al quale Mondadori scriverò per svegliarlo. Ma come ho detto, in fondo neppure a me il momento pare dei più propizi.

Basta. Tutti questi discorsi sono inutili, com'è provato dalla poliennale ed inutile esistenza di una rivista in complesso seria e onesta come *Cinema*. L'essenziale nello scrivere questi appunti sul cinema era di abituarmi a non confondere la z con la Y, le cui posizioni sono, in questa Mercedes, invertite rispetto alla tastiera della mia Remington. E penso che si potrebbe fare, su questa base, un articolo. Ma intanto te lo scrivo a te.

A quando è rimandato Torcello e Asolo? Quello era bello. A proposito ho ritrovato, mettendo ordine, quella famosa lettera³ che tempo fa, prima di partire per Amburgo, m'ero dimenticato di imbucare. Te la accludo anche se inattuale. E ti raccomando tutte quelle cosette: le *zacchèiche*, le massenziali, ecc. e scrivi, b'oni

PM

Ps. Mi scrive il Console Generale: "Mi pregio comunicare che in data odierna ho trasmesso al R. Ministero il rapporto informativo concernente la vostra attività per l'anno 1940-41. Non avendo possibilità di inviarvi il modulo per presa visione vi comunico che siete stato classificato "ottimo" e che siete stato proposto per la conferma a Gottinga."

Bravo il nostro Mombelli.

³ Lettera n. 90, del 20 giugno 1941.

Roma, 2 agosto 1941

Caro Piemme, mi è giunta stamane la tua lettera del 19 luglio¹; ieri mi era giunta quella del 27² alla quale ho già risposto ieri stesso. Ora capisco a quali vestiti usati alludevi in una tua lettera alla quale ho già risposto giorni fa! Vedi che conviene usare il mio metodo; le cose più importanti ripeterle in due o tre lettere successive; non alludervi soltanto. Se nella lettera degli asciugamani tu avessi specificato di nuovo la faccenda dei vestiti, avrei provveduto intanto a chiedere il permesso. Oggi ho telefonato a Zaccheo. Senonché il materiale trovasi a Venezia, ed Armando lo porterà giù il sei. Ma io parto lunedì. E tornerò ai primi di settembre da Recanati. Spero che la Maria possa fare lo stesso. Non ho ancora ricevuto risposta alla mia richiesta (anzi alle due richieste) asciugamani e Arrigoni. Tu fai presto a dire cassette, ma quando non si può non si può. Chiedi permesso per venti e te lo danno per dieci. Così è accaduto la volta scorsa. Adesso vedremo. Io penso che in fondo se tu potessi venire qui verso la metà di settembre (cioè quando io di ritorno da Recanati passo di qui per girare le scene di Roma) non sarebbe male. Così ti metteresti in sesto con Zaccheo ecc. Ma comunque vedrò di fare lo stesso. Però fa conto di non poter avere la roba prima del 20/25 agosto. Non conosco il regista Traugott Müller di *FRIEDEMANN BACH*. Sei sicuro di questo nome? Forse è un regista di teatro. *BISMARCK* è di Liebeneiner, *SCHILLER* non so di chi. Pensavo che tu potresti venire qui anche per le scarpe, che da Casella a Venezia si trovano bene. Se tu mi avessi detto prima che quelle non ti andavano ancora bene, ne provvedevo per te da Casella, dove ho fatto ottimi acquisti recentemente. Circa Casella Scarlatti invece, non mi dici se hai ricevuto il telegramma³. Mi ha scritto Bertuetti, affinché gli mandi degli articoletti di notizie ecc. Ma non so cosa mandargli. E poi mi secca parlare degli altri registi che girano ecc., dare importanza a quello che fanno ecc. In fondo si può anche sfotterli. Ma anche questo non va bene. Ormai ripeto mi sono messo decisamente su quella strada. E non ho intenzione di fare altro che la regia di film. Circa il progettone, ci sono difficoltà burocratiche, nel senso che per nuove società occorrono permessi e storie che poi non danno. Ma in fondo a me non interesserebbe di costituire nuovi enti, qualora quelli esistenti mi dessero da fare. Ho seminato molto, anche ieri con l'Urbe film, la ditta per la quale ho sceneggiato *Nessuno torna indietro*. Pare che Fontana col quale ho parlato ieri mattina per telefono e mi ha detto di telefonargli appena torno da Recanati, che spera bene per quell'epoca, diventi un pezzo grosso da Scalera. Eppoi insomma vedrò quando ho fatto questo film leopardiano, che cerco di ingrossare, di rendere più evidente, più importante, come posso: ho ordinato dodici metri di binari per il carrello, settanta costumi, praticabili di quattro metri. Due macchine con corredo di filtri. Il parco lampade per gli interni ecc. L'organizzatore è Ambrosio⁴ col quale ho lavorato all'epoca dei *Due Misanthropi*. Bravissimo. Basta che io esprima un desiderio perché subito lui provvede. Per esempio ho detto che non sarebbe male che i costumi li vedesse un po' Sensani⁵ e subito si è precipitato da Sensani. Così ho detto che sarebbe opportuno avere lì il truccatore e il parrucchiere (o

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Entrambi i fogli presentano la timbratura "93/I" [coll. 34.120].

¹ Lettera n. 103.

² Lettera n. 108.

³ Telegramma n. 34.38, espunto.

⁴ Arturo Ambrosio Jr., regista, figlio del produttore e regista Rinaldo Arturo Ambrosio (1870-1960), la cui società cinematografica fu – agli inizi del Novecento – tra le più produttive a livello internazionale.

⁵ Gino Carlo Sensani (1888-1947), costumista teatrale e cinematografico, oltretutto scenografo e illustratore. Tra i principali artigiani italiani dello spettacolo, specializzato in costumi d'epoca, fu titolare della cattedra di costume al CSC dal 1935 al 1947.

una persona che faccia le due cose) e subito vi ha provveduto. Insomma la organizzazione procede bene e non mi mancherà niente. Certo che bisogna che io veda di farlo riuscire il meglio possibile. Ora mi metterò a scrivere qualcosa per *Domani*. Anche tu dovresti scrivere qualcosa. Prepara e manda. Quell'articolo di cui mi parli e che hai meditato nelle sere precedenti il 19 luglio mi pare ottimo. Scrivilo e mandalo. Penso che gli articoli puoi spedirli direttamente a Chilanti, via Frattina 99. Degli articoli che scrivi, fai sempre copia, e trattieni la copia presso di te. Oggi è sabato (due agosto). Domani è domenica . Una domenica, prevedo, triste e arida.

Sì, sì, andiamo a Recanati e cominciamo questo benedetto film.

B-oni,

Francesco

[Roma], 6 agosto 1941

Caro Piemme,

ho le tue due lettere, l'una incorporata nell'altra: quella del 20 giugno¹ incorporata nel 28 luglio². Dagli Scambi e Valute ancora nessuna notizia. Intanto verrà Armando da Venezia con le cose per Zaccheo che provvederà. Vedrò io le fogge migliori e spero ti andrà bene.

Esatta la tua nota sul cinema. Ma pensa in ogni modo a quel soggetto, in modo che io possa averlo per quando torno da Recanati.

Infatti parto per Recanati fra poche ore. Il tempo oggi è un po' nuvoloso ma spero che lì non sia brutto, altrimenti sarebbe un guaio.

Quando scrivi in risposta a mie lettere, cita sempre la data delle mie lettere, così si vede quanto tempo ci mettono.

Io penso che non è vero che il momento per l'*Ira di Dio* non sia propizio; poiché la gente legge molto. Lo sai che nelle librerie antiquarie non si riesce più a trovare un libro? Io ricevo un catalogo, scrivo subito la cedola libraria, e nove volte su dieci il libro richiesto non c'è.

Ieri a Cinecittà ho visto la giovine Atta[nasio]. La madre faceva di tutto affinché non mi trovassi da solo a sola con la piccola, la quale manteneva nei miei confronti un contegno riservato. Finché la madre a un certo punto mi dice di non fare tentativi poiché la giovinetta era stata già turbata abbastanza in passato e la lasciassi tranquilla. Io certa gente proprio non la capisco.

Vedremo un po' come viene questo film su Leopardi. Ho delle buone idee, Sensani dice che la sceneggiatura gli piace. È una specie di dramma di cose, di oggetti, un po' metafisico. Certi pezzi, come quello della fuga, fatto tutto soggettivamente, possono anche raggiungere una intensa drammaticità.

Scrivi, b-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 34.117].

¹ Lettera n. 90.

² Lettera n. 110.

NATURALMENTE nonostante il mio prossimo viaggio nell'Austria, indirizza pacchi e lettere e tutto sempre qui. Per le lettere ti darò poi il recapito austriaco.

Gottinga, 7 agosto 1941.

Cariss.[imo] Franc.,

già avevo supposto dalle indicazioni che me ne avevi dato in precedenza, che in caso di mia venuta in Italia non si sarebbe stati mai insieme: infatti ora la tua ultima (del 1 agosto)¹ conferma tale mia ipotesi. Benissimo feci dunque a progettare quel viaggio in Austria, che intraprenderò fra giorni. Non escludo di passare prima per Berlino, e di là puntare verso Passau, Linz, Vienna, e poi finire nel villaggio fra Stiria e Carinzia dove ho intenzione di passare qualche tempo. Spererei fra l'altro di condurvi a termine un lungo e difficilissimo racconto che ho in animo: una cosa sul piano estetico dell'*Inondazione* e degli *Orsi di Yosemite* ma lunga, molto più complessa. Il titolo che ne ho per ora in mente sarebbe *Gli Eserciti*². Non ne ho per ora che qualche scarsissimo appunto; è una cosa di straordinaria difficoltà e mi occorreranno lungo silenzio, ritiro, meditazione, lunghissimo e arduo lavoro. Dovrà risultare una costruzione insieme musicale e logica, insieme lirica e dialettica. Ma insomma vedremo.

A proposito di estate, qui non fa caldo, anzi fresco; è una bella differenza dall'agosto di pressione negli uffici dell'Irce.

E a proposito di Carinzia ricorderai forse *Dora Markus* di Eugenio Montale³: Ormai nella tua Carinzia / di mirti fioriti e di stagni, / china sul bordo sorvegli / la carpa che timida abbocca etc.

A proposito di abitazione, non è affatto escluso che io debba finire con il rimanere dove sono; in tal caso però, opportuno sarà rifare tutto, ovvero cercare qualche mobile e ritappezzare le pareti. Nonché mettere altre Gardinen (venez.[iano]: coltrine) alle finestre. Uno scrittoio, per rara fortuna, l'ho trovato. È nuovo, è pulito e odoroso di legno e vernice. È di noce. Non è male. Anche il modello è simpatico, con un posto per libri a tergo, non so se capisci. È difficilissimo trovare roba del genere, data l'insufficienza di materiale, e soprattutto di mano d'opera, essendo tutto preso per la guerra. Ho adocchiato anche due libreriette, pure di noce, piccole, carine, con chiusure a vetri, e le prenoto al volo. Poi, al mio ritorno, si tratterebbe di trovare il modo di far tappezzare la stanza. Mancando gli operai, è possibile che una giovine ed io intraprendiamo personalmente il lavoro. Intanto qui la cameriera (il Burattino) si vede balzar fuori ogni giorno un mobile estromesso, e si spaventa. Ne vedrà di belle, se decido di rimanere qui. È un'indecenza lasciare una stanza nelle condizioni in cui originariamente è questa. Pareti con un orribile crostone verde tutto rovinato, e sopra una parte bianca mezzo annerita, con chiodoni di vecchi quadri da me estromessi, e il cerchio nero sul punto in cui i quadri stavano. E poi dicono che sono sporchi i siciliani.

Vedo con piacere che finalmente ti occupi di spedire qualcosa. Vedi se mai anche questi elementi che già mi facesti avere in passato e sono utilissimi: formaggio e cioccolata⁴. Puoi abbondare anche di questa seconda, che troverà qui sempre la sede

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è orientato verticalmente lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 35.12].

¹ Lettera n. 109.

² Manca una documentazione relativa a questo racconto inedito di P.M., probabilmente rimasto incompiuto.

³ E. MONTALE, *Le occasioni*, Torino, Einaudi, 1939.

⁴ Le parole "formaggio e cioccolata" sono isolate da un riquadro a penna marcato col numero "1".

adatta; spero che costà ve ne sia. Avvertine la Maria, casomai tu non ricevesti questa lettera a Roma; è importante. E poi: sapone e crembarba⁵ (per la seconda volta).

Spero che il mio concetto, nei riguardi dello Zaccheo, ti sia ormai chiarissimo. Digli che non abbia paura, che Galletti faceva benissimo così. Tali cose, evidentemente usate, poi me le mandi.

Ripeto: un permesso per abiti usati è semplicissimo; ed io vivo qui ed i miei abiti⁶ evidentemente mi occorrono.

Mi pare che non ci sia altro, se non rallegrarmi che sia giunto finalmente anche il turno della Loredana. Dopodiché, se Giorgio⁷ fosse femmina, sotto Giorgio. E invece purtroppo la Loredana è l'ultima.

Scrivi – b-oni,

PM

PS. Se tu sposassi la Loredana ed io la Cicci (questa è una fantasia estiva, ben s'intende) noi due fratelli e loro due sorelle saremmo, oltre che fratelli e sorelle, anche cognati; inoltre ciascuno sarebbe cognato oltre che marito della propria moglie, e loro rispettivamente cognate nostre oltre che mogli; infine, ciascuno sarebbe cognato di se stesso. Oltreché, beninteso, di Errino M. Fontana, di Giocondo, ecc.

Cento piccioni ad una fava.

⁵ Un altro riquadro, segnato col numero "2", isola le parole "sapone e crembarba".

⁶ La parola "abiti" è isolata entrambe le volte da un riquadro segnato col numero "3".

⁷ Personaggio non identificato.

Gottinga, 8 agosto 1941

Cariss.[imo], la cosa che qui ti scrivo sarà forse un po' complicata nello svolgimento ma è importantissima. Ho qui desiderio e bisogno di avere parecchi *libri miei* (so che esistono difficoltà di spediz.[ione] e questo punto è trattato più sotto; leggi perciò tutto attentamente, ti prego)¹ che si trovano in Italia, parte a Venezia, parte a Roma. A Venezia come sai si trova buona parte dei miei libri inglesi; ad essi ho pensato recentemente, che rimangono là a muffire mentre qui mi sarebbero utilissimi e graditissimi, per i miei studi in tale materia; a Roma anche ho alcuni libri, tra i quali i volumetti dei *World's Classics*² e la *Storia del Risorgimento* dello Spellanzon³ nonché il materiale Joyciano ed altre cose di vivo interesse. Ora io tutta questa roba desidererei raccoglierla e averla qui. Tu stesso capirai come p.es. e specialmente le cose che ho a Venezia rimangano là inutilizzatissime e ciò è assurdo. Parte del materiale è dunque a Roma, parte a Venezia. Tu dovresti studiare il modo migliore per radunarlo e spedirmelo, facendone ad es. una cassetta. Dirai che è una scocciatura; ma hai di tempo per farlo due mesi (infatti mi basterebbe avere la roba qui al *principio di ottobre*). È quindi possibile (e sarebbe augurabile) che prima di quell'epoca tu stesso abbia avuto modo di recarti a Venezia a scegliere i volumi. Dove si trovino lo sai (in quella libreria-credenza) e sceglierli è facile: tutto il buono, tralasciando magari le sole edizioni Tauchnitz, di cui ve ne sono parecchie in quel gruppo, ma che sono facilmente acquistabili anche qui, se mai occorrono. Vedrai che molta roba non è. In qualche modo bisogna radunarla insieme a quella di Roma (che comprende come ho detto i piccoli volumetti azzurri dei *World's Classics*, lo SPELLANZON ecc.) Per Venezia, se non accadrà che tu ci vada, una persona da incaricare si trova facilissimamente: una sig.na Rosso; una Letizia; ecc. Né occorre grande criterio per prendere i libri e mandarli. A questo punto si apre però il problema della spedizione. Ho telefonato per questo motivo appunto un'ora fa al vice-console di Amburgo, Sanseverino, ed egli mi ha detto che, considerato che il lavoro di un lettore si svolge nell'ambito ecc., posso benissimo fare spedire i libri presso il Consolato: il che dovrebbe permettere di ovviare all'inconveniente delle restrizioni anche a te note. In tal caso, la cassetta in questione va indirizzata come appresso:

Prof. P. M. Pasinetti
 Presso il R. Consolato Generale d'Italia
 (Kgl. Italien. Generalkonsulat)
 Hamburg 13
 Feldbrunnenstrasse 54

Anche il "Prof.", nell'ambiente consolare, è di rito.

Se anche per una cosa simile, indirizzata cioè ad una nostra R.[egia] Rappresentanza, difficoltà nella spedizione dovessero sorgere, è necessario allora (ma spero che non lo sarà) che tu ti rivolga alla Direzione Generale Italiani all'Esteri (D.I.E.) Roma via

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.14].

¹ Dalla sottolineatura a penna delle parole "libri miei" una freccia rimanda a una postilla collocata sul margine superiore della prima facciata, qui accorpata al testo principale tra parentesi.

² Storica collezione di classici della letteratura mondiale pubblicati dalla Oxford University Press.

³ Opera principale del giornalista veneziano Cesare Spellanzon (1884-1957), che per la propria distanza rispetto al fascismo dovette lasciare l'attività giornalistica, dedicandosi prevalentemente a studi di carattere storiografico. La *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* uscì inizialmente in dispense per poi essere pubblicata in 5 volumi da Rizzoli tra il 1933 e il 1950.

Boncompagni, alla quale puoi telefonare (è un ufficio distaccato, sul catalogo lo trovi sotto Ministero degli Esteri); chiedi di parlare con qualche funzionario dell'*Ufficio Scuole*, gli esponi il caso, dici chi io sono, quale carica copro, e indichi come i libri mi servano per ragioni di studio personale e per ragioni di insegnamento; si tratta insomma di materiale didattico, di mia proprietà, che mi serve quassù per l'esercizio del mio incarico⁴. È inutile che dicano che venga io a prendermi i libri, perché, gli spieghi, sono cento o più, e anche se fossi in Italia li dovrei spedire e non portarmeli su da me qui, per cui il problema ci sarà anche se verrò giù più avanti.

Guarda che tutta questa pappardella te la scrivo una volta sola; nelle prossime lettere ti richiamerò alla memoria la faccenda, limitandomi ad alludervi come alla faccenda Cassetta-Libri. Ti prego veramente di occupartene; ho provveduto le libreriette apposta per accogliervi i volumi. E dopo l'“Ottimo” consolare e la conferma⁵, è possibile che io rimanga vari anni in questa sede. Aiutami perciò a rendere il più accogliente e casalingo possibile questa stanza di lavoro. Ti raccomando. E scrivi sempre circa il film-Leopardi e i vari progetti. Ti assicuro formalmente che nonostante le mie incertezze farò di tutto p. concretare un soggetto d'una certa portata spirituale. Scrivi*b/ni.

PM

⁴ Segue frase aggiunta a penna che termina prima del capoverso successivo.

⁵ Vd. lettera n. 110, del 28 luglio 1941.

Gottinga, 10 agosto 1941

Carissimo, ricevo ora la tua lettera del due c.m.¹, insieme alla tesi della figlia di Ern ² su Leopardi, pubblicata nei *Berliner Beitr ge zur Romanischen Philologie* e intitolata *Leopardis Gedanken  ber die Dichtung*. Io dovr  recensirla per una rivista scientifica di qui. Questo per dire che Leopardi   veramente al centro dei nostri pensieri.   al centro – si potrebbe dire con vieta freddura – ma non al Centro: dato che il film su Leopardi   appunto ci  che dal Centro ti tiene lontano. Dunque gioved  partir  per l’Austria, anche perch  andandoci direttamente di qui passo per W rzburg – citt  straordinariamente bella – e anche per Ratisbona: bench  conosca gi  quest’ultima, mi fermer  forse in ambedue (per  il giro per Berlino non   ancora escluso. In ogni modo, circa l’indirizzo, segue indicazione pi  sotto)³. Spero che nel sud sia pi  caldo, o meglio, non pi  caldo, ma che ci sia almeno del sole: qui piove sempre. Il tempo   qui ormai nettamente autunnale. Di estate si   avuto s  e no una decina di giorni. Io dunque conto di partire gioved . Sar  un po’ difficile che io riceva posta durante il viaggio, ma vedr  ora di combinarne un primo accumulo a Vienna, e un altro nel paese della Stiria dove rimarr . In ogni modo queste son cose che combino con l’ufficio postale di qui. Sicch  tu puoi continuare a scriver qui. Per  se invece vogliamo fare le cose pi  direttamente, puoi indirizzare senz’altro laggi : se si considera che tu riceverai questa mia circa la met  di agosto, la tua relativa replica sar  in Germania ormai verso il 20-25 e anche dopo; ecco dunque che puoi senz’altro indirizzarla laggi  dove io sar  a partire dal primo settembre. Infatti io lascio ora fra quattro giorni Gottinga, sicch  la tua lettera, e le successive fino a nuovo ordine, dovrebbero venirmi di qui rispedita. Perci  ora comincio la facciata opposta col darti l’indirizzo.

Il quale indirizzo  : P.M.P. – Haus Schafranek, Predlitz a.d. Mur (Steiermark). Steiermark vuol dire beninteso Stiria. Mentre Carinzia si direbbe K rnten: credo che il fiume Mur sia appunto confine fra le due. Non so quanto ci rimarr , se si sta bene rimarr  parecchio tempo. Ho delle precise ragioni letterarie, fra l’altro, per farlo. E non posso incorrere nel rischio di trovarmi, col mio tempo libero, in una localit  dove il caldo mi blocchi l’energia e m’impedisca di usufruire di tale tempo libero. Vero   che anche qui non   certo caldo, ma Gottinga d’estate fa francamente malinconia, come del resto tutte le citt  universitarie in tempo di ferie. E d’andare in una citt  grande, p.es. Berlino, per lavorare non   certamente il caso, anche per ovvie ragioni economiche. E poi per la necessaria tranquillit .

Vedo con grande soddisfazione che ti sei occupato veramente del problema Pacchi. Speriamo bene. Naturalmente qui lascio ordini precisi nel caso che arrivino durante la mia assenza. Per Zaccheo   pi  che sufficiente se la roba   qui alla fine di settembre. Lo stesso vale per la faccenda della cassetta libri di cui alla mia di ieri (o ier l’altro?)⁴. Alla fine di settembre o primi di ottobre, ma non per  pi  tardi. Il tempo   abbondante come vedi. Per i libri come dico ho gi  ordinato le libreriette con le loro brave vetrinettine. Scarpe: nel pacco vestiario (cos  fece anche lo Zennaro) introduci senz’altro anche delle scarpe. Magari (anzi senza magari, fallo senz’altro) due paja, visto che dici che quelle mie scarpe usate numero *quarantasei* da te acquistatemi a suo tempo non so se da

* Lettera dattiloscritta su quattro facciate, numerate sul margine superiore a partire dalla seconda. I promemoria che seguono la firma, a fine lettera, sono annotati a penna [coll. 35.15].

¹ Lettera n. 111.

² Eva Ern .

³ Tra parentesi   stata accorpata al testo principale una nota a penna che nell’originale   segnalata da una croce e collocata sul margine sinistro della prima facciata, in verticale.

⁴ Lettera n. 114, dell’8 agosto.

Casella o altrove sono ottime. Mi spiego? Hai perfettamente ragione: ho fatto male a non scriverti prima che le 45 non mi vanno bene, ma io tentavo, e tento tuttora, di abituarmi; ma è tuttora “uno strazio” come direbbe Isani. “Eh ti sa – direbbe un italo-veneto – lu ga sempre quella difficoltà de l’alluce”. Dove “alluce” è parola scientifica, che va detta in lingua. E quello si chiama proprio Traugott Müller, né più né meno. Chi sarà? Mah. Ora viene qui su una giovinetta quindici-sedicenne a prendere certe foto che feci a lei e alla sorellina. Poi farò colazione; per stasera ho invitato a pranzo al Krone il prof. Heyse⁵, il filosofo, ex-rettore dell’Università di Königsberg. È una cara e intelligente persona, oltre ad essere uno dei due o tre più importanti filosofi tedeschi viventi. E poi martedì andrò invece io a pranzo da un nostro connazionale, intendo dire un veneto, (a proposito: grazie del telegramma Casella, tutto è apposto, l’Intendant è già in Italia), un veneto, il quale cucinerà egli stesso degli spaghetti; è un veneto della provincia di Padova, con una grande esperienza del mondo, operaio. Ha cinquantatré⁶ anni e va a letto con donne tre volte la settimana. Racconta che suo padre faceva altrettanto, e così fece sino alla morte che lo colse settantatreenne. Narra che suo padre lo venne una volta a⁷ visitare mentre egli si trovava in un qualche villaggio della Westfalia dove aveva uno spaccio di generi alimentari italiani. Il figlio lo accoglie con tutti gli onori (il padre era verso la settantina), gli dà da mangiare, da bere del vino ecc. Per servire a tavola c’è la robusta amica del figlio. Quando lei volta un momento la testa, il padre si volge al figlio: “Benon tuto, – gli dice a bassa voce, alludendo al magnare e al bévare; ma⁸ facendogli un cenno di gomito indica con la testa la donna: – Ma adesso po’ ghe⁹ voria anca...” Il figlio si alza, si avvicina alla donna, sussurra, combina. Il padre fa “le so fature” con la donna. Il figlio mi racconta: “Mi po ghe ò dà a la dona del salame, del butiro, del vin, la è stà contenta...”¹⁰

Ecco: ambientini per film.

In fondo bisognerebbe proprio avere il coraggio di mettere in film appunto anche queste cose, voglio dire questi ambienti in tutta la loro elementare chiarezza. Sarebbero film sorprendenti. Mentre invece i film si svolgono oggi in un mondo improbabile, in un paese ipotetico.

Anche qui ci sono vari filmetti su ragazze, voglio dire su comunità di ragazze: *Arme kleine Inge*¹¹, visto jeri, e *Aufbruch im Damenstift*¹², visto l’altro jeri. Niente di straordinario né l’uno né l’altro. Quell’*Ore nove lezione di chimica*¹³ però, come mentalità e come tutto, a giudicare dalle foto che ne vedo, te lo raccomando. E pensare cosa non ci sarebbe da fare su un liceo italiano. Ma chi ha mai visto, sul nostro schermo, un preside che sia un preside e non una scherzosa e bolsa macchietta di varietà? Un preside tutto d’un pezzo, coi suoi quattro quarti di nobiltà presidenziale, con una famiglia, con dei gusti, delle debolezze, dei dolori? (ecco mi copierò queste frasi per farne eventualmente un artic.[olo]) chi ha mai visto sui nostri schermi un funzionario italiano, mettiamo un Regio Prefetto?

Prima che mi dimentichi: oltre il vestiario e le scarpe, anche delle CALZE. Il numero più grande che esista, beninteso.

⁵ Hans Heyse (1891-1976), all’epoca professore di filosofia presso l’Università di Gottinga.

⁶ P.M. scrive “cinquantatre”.

⁷ Segue la parola “trovare” cassata.

⁸ Parola aggiunta in interlinea.

⁹ P.M. scrive “che”, probabile svista.

¹⁰ Il dialogo veneto si può così tradurre: “Tutto benone, ma adesso ci vorrebbe anche...”; “Io poi ho dato alla donna del salame, del burro, del vino, è stata contenta...”.

¹¹ Film di Robert Land del 1936.

¹² Film di Friedrich Dammann del 1941.

¹³ Film di Mario Mattioli del 1941, con Alida Valli.

Belli gli articoli di Malaparte sul *Corriere*, sulla guerra di Russia¹⁴.

Per i colori di calze e scarpe, vedi tu. Calze tinte unite, al massimo una striscetta semplice.

Ora basterà. Come indirizzo siamo d'accordo. Ti raccomando tutto. Sul film dammi notizie, scrivi da Recanati. Ecc. Bacioni,

PM

Importante:

Tanto per fare le cose complete, fra gli invii necessari includi anche, per favore, qualche paio di *mutande* (sic! Urgentissime!) e un paio di *guanti grosso invernale*; tieni conto che per andare bene a me il guanto deve essere largo a te.

Inoltre, *ultima cosa*, un paio di *soprascarpe* di gomma, naturalmente adatte al piede
46. Per tutto questo, ripeto, c'è *un certo tempo*, sicché non spaventarti!

Le soprascarpe sono qui essenzialiissime, anche per la lunga neve invernale.

PRONTUARIO

delle cose usate da inviare e degli elementi da ricordare

ASCIUGAMANI

MUTANDE

GUANTI

SCARPE

SOPRASCARPE GOMMA

ZACCHEO

ARRIGONI

LIBRI¹⁵

SPAZIO

Riservato alle tue ostie e sacr.[amenti]

Spazio ris.[ervato] alle ost.[ie] e sacr.[amenti] della Maria

¹⁴ Mobilitato dal giugno 1940 sul fronte francese, Curzio Malaparte ottenne di essere impiegato presso l'ufficio stampa dello Stato Maggiore dell'esercito, potendo così scrivere come inviato di guerra per «Tempo» e per il «Corriere della Sera», fino al luglio 1943. I suoi reportage dal fronte orientale, molto seguiti in Italia, si distinsero per l'indipendenza di giudizio, tanto che nel gennaio 1942, quando Malaparte ebbe l'incarico di seguire l'assedio di Leningrado, la Germania gli impedì per un breve tempo di raggiungere la prima linea (cfr. G. PARDINI, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Milano-Trento, Luni editrice, 1998, pp. 291-304. Le corrispondenze furono raccolte in C. MALAPARTE, *Il Volga nasce in Europa*, Milano, Bompiani, 1943. Sull'attività di inviato dello scrittore pratese e sui dubbi relativi ad alcune corrispondenze ucraine apparentemente spedite da Capri vd. M. CANALI, *Curzio Malaparte e i servizi segreti americani*, in «Nuova Storia Contemporanea», XIII, n. 4, luglio-agosto 2009, pp. 13-22).

¹⁵ L'elenco di oggetti è incorniciato da un riquadro a penna. Accanto, un altro riquadro indica lo «spazio» ironicamente dedicato alle eventuali imprecazioni di F. per le richieste del fratello. Anche il secondo «spazio», per la domestica, collocato alla destra del riquadro per F., è incorniciato.

[Recanati, 19 agosto 1941]

Caro Piemme,

oggi 19 agosto ricevo due tue lettere, rispettivamente del 7 e dell'8 agosto¹. Non c'è male, dato che sono a Recanati e che le lettere sono rispediti da Roma. Tra qualche giorno, spero, riceverai le Massenzie. Peccato non aver saputo prima che desideravi formaggio e cioccolata. Vedrò che cosa si può fare non appena vado a Roma. Così sia detto per i libri. È seccante, per i libri, il fatto di doverli trasportare, una parte, da Roma a Venezia o viceversa, a meno di non fare due spedizioni infatti dopo questo film penso che andrò qualche giorno a Venezia. Chissà. Ma bisognerebbe andare in campagna e con qualche persona interessante.

Il film su Leopardi procede bene. Se la fotografia è buona, del materiale girato fino a oggi (ho visto ben poco in proiezione e qualcosa bisogna rifare) tutto il resto andrà bene. Vi sono infatti inquadrature stupende. Le sequenze documentarie sono formate da inquadrature che hanno un nesso logico, che si susseguono opportunamente l'una all'altra. È certo meglio che abbia fatto questo film invece di quelli precedentemente proposti alla Luce e dalla Luce, perché è più importante. Verrà abbastanza lungo. Prevedo un ottocento metri, che è più del doppio dei normali documentari. Ma credo che potrà interessare, data la materia e dato il modo come è eseguito.

Con questa Oliver portatile riesco a scrivere molto velocemente.

Ancora debbo girare la sequenza del paese; cioè a dire quella sequenza che interpreta lo stato d'animo di Leopardi di fronte alla gente del suo paese che egli amava tanto; ma la gente non lo capiva. Si vedranno ragazze indifferenti e belle, al sole; uomini contadini a discutere e contrattare, bambini che corrono via per le ripide stradette (cose stupende queste stradette!), vecchie che camminano tentennando il capo e si affacciano a guardare le ragazze indifferenti nella stradetta sottostante da piccole finestre con un solo battente, caratteristiche dell'epoca. Altro elemento caratteristico sono le scalette per entrare nelle case. Anche per entrare nei casolari di campagna ci sono le scalette. E i casolari sono bianchi. Ieri ho girato una scena in un casolare: stupendo: la scaletta illuminata dal sole, ceste ampie appese al muro un po' corroso; c'è un po' di Sternberg² in fondo. Sarà bene che tu riesca a vedere questo film quando è pronto. Io spero che mi servirà per raggiungere regie di film a soggetto. Dove posso inserisco il racconto. Sono contento perché sono avanti con la lavorazione. Al dodicesimo giorno sui trentatré previsti per Recanati ho fatto più della metà. Bisogna però che la fotografia sia buona e che non ci sia da rifare che poco o niente.

Cabella mi ha scritto dicendo di fare un articolo per *Primato* con fotografie su Recanati, la biblioteca ecc. Anche Bertuetti mi ha fatto scrivere da Cima³ per cosa analoga.

Dal Ministero Scambi e Valute nessuna notizia circa gli asciugamani e i vestiti. Intanto Armando è già a Roma e conto che abbia dato tutto a Zaccheo.

Mi scrive Baldassari per solite scocciature: una lettera che gli ha scritto Ballarin un po' burocratica di tono, nella quale Ballarin gli diceva che non era più il caso di fare restauri ecc.

Armando invece di mandarmi il numero di *Domani* del dodici agosto mi ha mandato quello del dodici luglio.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Data e luogo di spedizione si desumono dal testo [coll. 34.127].

¹ Sono, rispettivamente, le lettere nn. 113 e 114.

² Josef von Sternberg (1894-1969), cineasta austriaco.

³ Giovanni Vincenzo Cima (1893-1968), redattore e stenografo della «Gazzetta del Popolo».

In fondo mi dispiace non poter andare a Venezia per la mostra. Ma vedrò se riesco lo stesso a andarci per qualche giorno, dato che qui a Recanati si finisce prima del previsto.

Manda qualcosa per *Domani*. Non ho notizie da Chilanti, ma mi dice Armando che è fuori Roma, penso pertanto che sia a Firenze per combinare.

Adesso vado, forse a tagliarmi i capelli; poi a girare un quadro in una rustica cucina, dovrebbe essere all'incirca quella dello zappatore.

Scrivi, b-oni,

Francesco

Berlino, 29 agosto 1941

Carissimo F,

sono come vedi qui a Berlino, dove rimarrò qualche giorno essendosi presentata l'occasione di un lavoro piuttosto redditizio che implica il "tutto pagato" nel primo albergo cittadino. Rimarrò qui ancora, credo sino al due o tre di settembre per poi andare in Austria dove sarò raggiungibile con lettere (che ti prego di scrivere più frequenti) all'indirizzo a te già dato cioè Haus Schafranek, Predlitz an der Mur, (Steiermark). Non capisco perché tu abbia scritto così poco in questi ultimi tempi, o meglio lo capisco, cioè lo attribuisco alla manipolazione del film leopardiano, sul quale ti prego di tenermi comunque informato. Una cartolina puoi ben scriverla, anche fra carrelli e lampade! Spero che tutto vada bene e che il film risulti egregio, e di buon auspicio come biglietto di presentazione per altre cose.

Ricordi quella valigetta americana che avevo? È scomparsa, trafugata nella ferrovia dove io l'avevo purtroppo dimenticata scioccamente (la ferrovia di città) con dentro varie cose. Tra queste il passaporto; ma sarà, credo, non difficile riaverlo dal consolato entro breve tempo, però bisognerebbe che lo avessi ora come tessera di riconoscim/[ento] per viaggiare, senonché anche la tessera del Fascio basta, tu capisci subito che cosa io voglio ora pregarti di fare. Ti prego cioè di volermela sostituire, e ciò nel modo seguente: provvedendone una, secondo le modalità che qui sotto indicherò, e spedendola a Benevento¹, che appunto fra il 6 ed il 15 settembre sarà in Italia, a Venezia. (Gino Benevento² Albergo Rialto Venezia).

Come soldi ecc. non temere. Ho già scritto quasi per intero un articolo, invero fondamentale, per *Domani*, che manderò dall'Austria dove potrò rivederlo e ricopiarlo. Non lunghissimo ma interessante. Per ora il titolo è *Letteratura di transizione*; forse rimarrà. Inoltre ho materiale per vari articoli sulla Turingia, che manderò forse alla *G[azzetta] d[el] P[opolo]* o altrove; e poi un *Quad.[erno] Tedesco a Primato*³.

La valigetta dovrà essere (e tu mi capisci senz'altro) una di quelle flosce⁴, di pelle liscia, da aeroplano, con una lunghezza da 50 a 55 cm. poco più poco meno, di quelle leggere, con gli angoli anteriori arrotondati, floscie, malleabili, una chiusura lampo tutt'intorno e almeno di solito una cinghia. Sono certo che hai capito quali. Pelle liscia, non troppo chiara, di un bel bruno. Mi affido al tuo gusto. So che in questo tempo, a quanto mi scrivevi, passerai da Roma. Puoi approfittare della valigia per mandare alcune delle cose che ho chieste, le calze p.es. e le mutande. *Non farla però pesante né tutta piena, perché a Benevento l'ho promessa leggera e mezza vuota.* Oltre alle calze e alle mutande, ti pregherei vivamente di metterci (e questo è importantissimo) un paio di pantofole di pelle, numero 46, e il fatto che io ti dica che vivo ora senza pantofole ti basterà a farti capire il mio martirio ogni mattina. Se non ho una valigia di quel formato mi è scomodissimo anzi debbo rinunciare ai miei viaggi ai quali debbo invece ora dare una redditizia base giornalistica. Infatti anche Antero Belletti me ne consigliava l'altro giorno, quando feci colaz.[ione] con lui. Parlammo anche dei pezzi tuoi, apprezzati, di cui vidi quello carino su Cinecittà.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Delle tre annotazioni finali, la prima e la seconda sono scritte in verticale lungo il margine sinistro della seconda facciata, il *post scriptum* è vergato a penna, lungo il margine destro [coll. 35.16].

¹ Personaggio non identificato.

² Segue la parola "Hotel" depennata e sostituita in interlinea.

³ Dei tre progetti, l'unico accertato è P.M. PASINETTI, *Quaderno tedesco* (seconda parte), in «Primato», II, n. 22, 15 novembre 1941.

⁴ P.M. scrive "floscie".

Fu buono il tuo consiglio di scrivere a Mondadori. Mi risponde la Direzione dicendo che il Presidente Arnoldo è via, meglio era via allora, ma che per mia tranquillità mi avvertono che il libro è in composizione. Va da sé che qdo sarà il momento, un'occhiata alle bozze dovrai darla anche tu. A me che so i racconti a memoria, gli errori sfuggirebbero, come accade. E poi c'è la questione del tuo occhio per gli errori. Ti raccomando tutto e scrivi, specialmente circa il film. B/oni

PM

Ripeto: Gino Benevento, Albergo Rialto, Venezia. Dal 6 al 15 settembre circa.

Méttici dentro anche un sacchetto di gomme per oggetti di toilette. Ti prego prendi nota di tutto questo è essenzialissimo.

PS Trovo proprio ora all'ufficio postale la tua del 19 da Recanati. Bene! Bene il film e ti invidio quegli ambienti. Scrivi ancora.

[Roma, 5 settembre 1941]

Caro P.M.,

è un errore il tuo: dici nella tua lettera che mi dice: non scrivi mai ecc. È la tua lettera da Berlino del 29 agosto e siamo al 5 settembre. Bene. Il materiale di Massenti ti è già stato spedito. È venuto dal Min.[istero] Scambi il permesso per gli asciugamani, che spediremo non appena ricevuto l'altro permesso dalla dogana. Ho fatto un elenco delle cose che ti servono, che hai lasciate qui e che vuoi che ti spedisca. Va bene tutto; mi occuperò di tutto mentre sono qui a Roma. Non ti nego che mi fai fare questo lavoro "de strangolon"¹ preso come sono dal montaggio del film (sto facendo, comincerà domattina, sono tornato stamane, il montaggio della roba di Recanati e poi proseguirò per Napoli dopo aver girato alcune inquadrature a Roma). Domani mi occuperò della valigetta, ma bisogna dire che ne hai sempre una di nuova. Possibile che tu non riesca a fare un elenco dettagliato preciso completo di ciò che ti occorre? Per esempio in una tua lettera precedente², quella per intenderci con gli spazi riservati alle esclamazioni, hai fatto un elenco, ma incompleto. Non hai messo le calze, che io però in un elenco da me compilato ho messo. Zaccheo ha tutto approntato e manderà domani.

Ma se io mi occupo di queste cose, vorrei nel contempo che tu ti ricordassi di quella piccola cosa che ti ho chiesto tempo fa e ripetutamente richiesto in lettere successive: del VETRINO PANCROMATICO. È questo un oggetto indispensabile. Si tratta di un vetrino di forma ovoidale, circondato di tartaruga o cosa simile, che entra in una custodia dello stesso materiale e della stessa forma cui è connesso mediante una cerniera. Una specie di occhiale, bruno scuro, di marca Agfa o altra. Si tiene di solito appeso al collo mediante un filo. È utilissimo anzi direi indispensabile, per stabilire i toni così come saranno riprodotti nella pellicola. Mentre infatti l'occhio vede in un modo, la pellicola vede in un altro e si impressiona in modo diverso. Sembra per es. che in una scena ci sia molta luce in un punto e poi ci si accorge guardando col vetrino pancromatico che non ce n'è abbastanza. Io spero che tu ne possa trovare là in Germania che è la patria dei vetrini pancromatici. Possono essere anche di altra forma: quadrati un po' più grandi e senza custodia, come quello che aveva De Luca³ per il *Canaletto*. Se tu me ne avessi mandato uno tramite Benevento avresti fatto bene.

Mi ha scritto Bertuetti chiedendomi un servizio settimanale di notizie cinematografiche per la *Gazzetta del Popolo della Sera*. Vuole notizie freschissime, primizie. Ma non so se potrò farglielo, dato che ormai è mia intenzione dedicarmi alla attività pratica.

Ho visto oggi alla Luce altro materiale. Mi pare che dal materiale girato a Recanati possa venir fuori una buona cosa. Vedremo le altre città. Ma Recanati è la base, la sostanza, il nucleo del film. Verrà un film più lungo e forse più bello del previsto. Certo che Ambrosio, il figlio del celebre Ambrosio del cinema muto, è uno straordinario organizzatore. Non si ferma dinanzi a nessun ostacolo: tutto ciò di cui avevo bisogno me lo ha procurato. Perfino la cuspide della torre di Sant'Agostino: "la vetta della torre antica", che è stata ripresa ieri mattina, poco prima di partire. È stato un lavoro continuo, incessante. Spero che tu possa vedere in qualche giornale delle fotografie.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. La prima facciata presenta sul margine superiore il timbro "149/II". Anno e luogo di spedizione si desumono dal contenuto [coll. 34.124].

¹ "In fretta e furia", "strozzato".

² Lettera n. 115, del 10 agosto 1941.

³ Vd. lettera n. 91, nota 11.

Oggi ho mandato a far sviluppare e stampare otto rulli. In complesso i giorni di Recanati sono stati piuttosto belli, peccato non aver avuto molto tempo all'infuori del lavoro.

Per *Domani* le cose non vanno troppo bene dal lato amministrativo. Due numeri non sono usciti, per il fatto che l'Amministrazione [e]⁴ Vallecchi non si sono messi d'accordo. Non so quando tale accordo potrà avvenire data la mentalità degli amministratori.

A quanto mi diceva oggi Emm. Caracciolo è al Ministero, alla Direz.[ione] Gen.[erale] per la Cin.[ematografia] c'è stato là un po' di risentimento per il mio articolo che hai letto anche tu sulla *G[azzetta] d[el] P[opolo]*⁵. Non so perché. Ma c'è un errore: io avevo messo esplicitamente "bèn" e loro hanno stampato "bén". E cambia tutto.

Darò molto volentieri una occhiata alle bozze dell'*Ira*. Le aspetto anzi con una certa ansia.

Sono riuscito a trovare in una libreria antiquaria l'*Oeuvre de Giorgio Baffo*, commento e traduzione di Guillaume Apollinaire⁶. Libro rarissimo. Così la mia raccolta dei Poeti Veneziani può dirsi quasi completa. Di Baffo e di Buratti ho tutte le edizioni. Almeno credo che non ce ne siano altre, altre non ne citano le antologie e le enciclopedie. A parziale correzione di quanto detto sopra, avverto che dalla intestazione del volume del Baffo non risulta la traduzione essere di Apollinaire. Non c'è però indicazione del traduttore.

Alcuni altri cataloghi debbo consultare adesso. Non so se ti ho detto di aver proposto a Bertuetti un articolo sui Bibliofili, articolo che mi ha scritto di fare. Anche De Feo mi ha scritto di preparargli alcuni articoli, ma sul cinema.

Pensa anche a quel soggetto, a quei soggetti.

Sto ascoltando alla radio che devo far aggiustare, un concerto di musiche veneziane del Sei e del Settecento. Cose stupende.

Oggi ho incontrato Paolucci appena tornato da Venezia dove è andato per parlare con Ch.[iarini] e con Fantechi (il presidente del Luce). Adesso parte per fare un altro documentario, sul fiume Aniene. Uno ne ha fatto su Portofino. Poi dovrà farne uno sull'Accademia di Arte drammatica. Io penso che dopo *Leopardi*, mi daranno da fare qualcos'altro. Già ha fatto buona impressione l'esser tornato cinque giorni prima da Recanati. E poi il lavoro fatto e che hanno in parte visto. Ma il film penso verrà bene. Sono lieti di averlo realizzato, in fondo, senza sceneggiatura. Era proprio necessario vivere lì per un certo tempo; le scene venivano in mente stando lì, a poco a poco si maturavano, infine si realizzavano. Ma abbiamo lavorato senza un'ora di sosta, si può dire. Bisognerebbe proprio che il film venisse mandato in Germania. Lo penso con un commento parlato in tedesco, lo renderebbe quasi più suggestivo, avrebbe un tono da Mostra di Venezia: quel tono duro, arido, che hanno i commentatori tedeschi, con pause. Certo che la campagna marchigiana è stupenda. E la posizione di Recanati è ottima: da una parte il mare, dall'altra le montagne.

Il film sarà in complesso di una sobrietà esemplare. Non vi sono movimenti di macchina inutili. Tutto è funzionale. B-oni,

⁴ Evidente dimenticanza di F..

⁵ La frase di F. non è del tutto chiara, ma si può ipotizzare che "Emm." indichi Emanuele Caracciolo (1912-1944), esponente del Futurismo e allievo del CSC, il quale lavorò nel cinema come sceneggiatore e regista. L'articolo in questione, purtroppo non reperito, è quello su Cinecittà di cui parla anche P.M. nella lettera n. 117, del 29 agosto 1941.

⁶ Si tratta, presumibilmente, de *L'oeuvre du patricien de Venise Giorgio Baffo. Sonnets – madrigaux – canzoni – capitoli*, pubblicata nel 1910 dalla Bibliothèque des curieux, con introduzione e commento di Apollinaire.

Francesco

Roma, 7 settembre 1941

Nelle tue lettere indica sempre a quale delle mie rispondi: “ricevo la tua del + spedita normalmente oppure via aerea”¹

Caro P.M.,

vedi bene che è opportuno ripetere in lettere successive quanto è stato scritto su argomenti importanti in lettere precedenti. Infatti in questo momento giunge una tua da Gottinga del 29 giugno². È quella in cui mi dici che non sai se hai spedito una lettera precedente in cui fai un po' di montaggio di frasi di mie lettere. Sì, l'ho ricevuta a suo tempo. Questa tua del 29 giugno che giunge dopo due mesi e dieci giorni, cioè settanta giorni, è quella in cui scrivi a penna della antologia di scrittori italiani con illustrazioni. Dopo hai accennato a questo fatto, ma non in forma precisa, dimodoché io, pur avendo intuito, non sapevo di preciso di cosa si trattasse.

È arrivato il permesso per la spedizione degli asciugamani. Ora provvederemo al resto, nella forma migliore. Resta inteso che di vestiti ti vengono spediti i due follinesi e la giacca di Carpenedo. Ti prego ancora di fare un elenco esatto e preciso delle cose che desideri. Faremo tutto il possibile. Domani vedrò per la valigia e per il contenuto della stessa. Però stai attento a non perdere più la roba.

E adesso la solita raccomandazione del VETRINO PANCROMATICO. È questo un vetrino di forma ovoidale, di colore bruno scuro, di marca Agfa o altra, che serve per dare la resa effettiva dei colori e dei toni nella fotografia. È legato ad una custodia mediante cerniera, ha un po' la sagoma di occhiale, in quanto che, facendolo uscire dalla custodia questa viene tenuta in mano, tra il pollice e l'indice, e il vetrino si fa aderire all'occhio. È utilissimo, per me quasi indispensabile. Tu dovresti procurarne almeno uno (meglio due, perché anche Alberto ne desidera uno) e trovare il sistema per farmelo avere. È urgente, importante. Io cerco di superare vaste difficoltà per mandarti ciò che ti serve, tu almeno vedi di farmi questo piacere. Comunque acquistane uno o due, e se non hai subito il modo di mandarmeli, tienli con te, senza perderli, me li farai avere quando sarà possibile. Si acquista da un fotografo.

Stamane ho terminato di disporre il materiale recanatese. C'è della roba ottima. Domani comincio il montaggio di questo materiale, circa quattromila metri di roba girata. Oggi si gira a Roma, convento di Sant'Onofrio sul Gianicolo, tomba del Tasso. Ovvero non so se girerò la tomba, perché all'epoca del Leopardi non c'era nella forma odierna. Infatti il testo volpicelliano dice: “allora questo sepolcro e questo monumento non c'erano. C'era soltanto...” Ma io voglio evitare questo modo. In tutto il resto del film si mostrano i luoghi come erano o potevano essere ai tempi di Giacomo.

Ho incontrato in via Veneto Cabella, dispiaciuto che io non sia andato a Venezia per la mostra del Cinema. Gli preparerò l'articolo leopardiano per *Primato*. Peccato che il rullo dove c'era l'esterno di Palazzo Leopardi è andato rovinato. Ho altre bellissime fotografie, tra cui una stupenda, di paesaggio lunare.

Ho qui accanto l'*Oeuvre* del Baffo, la traduzione veneziana di *Bertoldo Bertoldino Cacasenno*. In fondo³ a quest'ultimo c'è un dizionarietto. Lo sguardo cade su una

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.123].

¹ Nell'originale c'è un'incongruenza: F. apre la frase con le virgolette e la chiude con una parentesi tonda. Per omogeneità, è stato adottato il virgolettato.

² Lettera n. 94.

³ F. scrive “Infondo”.

parola: “arente” = “vicino, appresso”. Una bella differenza! E “borezzo” con i derivati “imborezzà” ecc. è poco bello? Qui viene tradotto “allegria”.

Ciao, vado, l’automobile della Luce mi aspetta, verrà tra pochi istanti.

B-oni,

Francesco

Roma, 10 settembre 1941

Caro Benevento,

P.M. mi scrive di mandare a te una valigia per lui. Te l'ho fatta spedire con dentro alcune cose che P.M. mi aveva chiesto: un paio di scarpe, otto paia di calze, un paio di pantofole, un sacchetto per oggetti di toletta. Ti ringrazio e quando vieni da queste parti fatti vivo. Cordialmente,

Francesco

Ti prego di voler passare a P.M. la seguente nota:

[Roma], 10 settembre 1941

Caro P.M.,

grazie alla cortesia di Benevento, ecco che ti giunge la valigia richiesta. Abbiamo girato parecchio prima di raggiungerne una di prezzo conveniente. Pensa che i prezzi si aggirano dalle 800 lire alle 1680. Evidentemente tu non pensavi che fosse così. Quella che ti mando costa 550. Era la più conveniente. Trovare scarpe per te è di una difficoltà enorme. Il paio che ti mando è il più grande che sono riuscito a trovare a Roma. L'ho confrontato con un tuo vecchio paio di scarpe bianche e rossastre che hai lasciato qui e che è più piccolo. Spero dunque che ti vada bene. Di questa misura non ce ne sono più; soltanto da Vincenzini ce n'è un paio, forse lievissimamente più piccole, gialle. Il prezzo normale: 350. Calze di numero 12½ non ce ne sono. In tutti i negozi non hanno calze oltre il numero 12. Ne ho fatte acquistare alcune paia di questo numero, che è quello che io adopero, nei migliori negozi. Spero che otto paia ti bastino, che di questa misura ti vadano bene. Devi tirarle all'alluce quando le metti. Sono calze robuste, vecchio tipo. Per i libri non ho avuto tempo di occuparmi; ma penso che sia molto difficile, soprattutto perché si trovano parte a Roma parte a Venezia. Dovresti farmi un elenco di quelli che ritieni indispensabili, perché io mi possa regolare. Gli asciugamani e gli asciugapiatti, rispettivamente in numero di sedici e otto, ti vengono spediti domani, essendo giunto anche l'altro permesso. I vestiti sono pronti. Attendiamo il permesso. E così dicasi per le mutande e i guanti. E dopo questo, salvo errore, l'elenco delle cose che ti servono è finito. Ti raccomando ancora il Vetrino Pancromatico. Lo puoi trovare in un negozio di fotografia: si tratta di un vetrino ovoidale, bruno scuro, marca Agfa o altra, contenuto in una custodia alla quale è attaccato mediante cerniera, che si pone dinnanzi all'occhio a guisa di occhiale e che serve per vedere il risultato dei colori nella fotografia. Me ne occorre uno. Se due, meglio. Il film su Leopardi procede benissimo. Venerdì partiamo per Napoli; ho già effettuato il montaggio di quasi tutto il materiale recanatese. B-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su due facciate. La seconda facciata presenta un timbro circolare: "CENSORE 17" [coll. 34.109].

Berlino, 12 settembre 1941

Carissimo

ti scrivo ancora queste due righe da Berlino. Domattina presto parto finalmente per l'Austria. Ho nella stanza un casino di valigie e di biancheria e di tutto. Riassumendo, secondo la tua richiesta, le cose che mi necessitano sono:

asciugamani (con particolare riferim/[ento] agli spugna)
 abiti (affidandomi a te sul numero e il tipo, più quella giacca veneziana che sai ecc. (Ars et Labor))
 pigiama (misura grandissima, cioè lunghi, non grassi)
 mutande
 scarpe
 calzetti
 guanti¹

Naturalmente intendo parlare della roba mia che è già costì, la roba cioè che mi serve per la stagione invernale e la primaverile.

Escludo in questa lista ciò che dovresti avere a quest'ora già avviato attraverso la valigia Benevento; ed escludo anche ciò che non è vestiario, vale a dire le Massenzia e i libri. Per questi ultimi ti prego di fare del tuo meglio, e ritengo che attraverso la DIE, o con invio al consolato, non vi saranno difficoltà. Al caso puoi rivolgerti anche a Isani che essendo segretario della Società Italo Germanica ha facilitazioni per tali invii. Del resto io stesso come lettore ho il diritto, credo, di inviare per corriere diplomatico. Non so però come sia per un invio di libri; comunque si tratta di cose che servono per il mio lavoro di lettore e quindi il ministero aiuterà senz'altro se dovessero esservi ostacoli. Se dimenticassi qui qualcosa che ho detto nelle lettere precedenti, e che venisse in mente a te, naturalmente basati sul tuo ricordo. Io credo però qui di avere ricordato tutto. O forse, rimane questo che da tempo volevo chiederti: in qualche posto in camera mia a Roma rimase una copia di quel *TEMPO* che conteneva il mio racc.[onto] *L'Inondazione*. Fra le pagine di tale rivista deve essere anche un mio appunto a macchina, che altro non è che la chiusa del racconto stesso in una variante che preferisco. Ecco: dovresti aggiungere nella cassetta libri anche tale numero di *TEMPO*. Tale racconto infatti, insieme ad altri fra cui *Gli orsi*, dovrà un giorno (lontano) costituire un vol. *Gli uragani sulle isole*.

Non so dire quanto invidia la tua esperienza recanatese. È meglio non parlarne. Mi manderai quando sarà possibile almeno qualche foto. Guarda poi che Romano ed io contiamo sul tuo materiale fotografico per quella antologia che un giorno faremo. Quindi appena puoi manda qualche saggio recanatese insieme a qualcheduna delle classiche foto veneziane.

Benissimo il film, da quelle poche cose che me ne dici, mi sembra che venga davvero stupendamente. Scrivimene beninteso sempre.

Bacioni,

PM

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Dei due appunti finali, vergati a penna, il primo è di P.M., il secondo è Paolo Palomba [coll. 35.19].

¹ Parola aggiunta a penna accanto alla lista.

Scrivi ancora una volta o due in Austria

Approfitto di Isani per mandarti questa. Ti raccomando tutto. Qui non si *trova niente*. Tu mi chiedi quel vetrino! Ma qui è difficilissimo trovare perfino roll film, figurati le lenti! Non si trovano neppure bicchieri!

Approfitto di Isani (è molto difficile) per salutarti
Palomba²
(chi è?)³

² Paolo Palomba.

³ La parentetica, posta sotto la firma, è probabilmente riconducibile a F., che non riconosce Palomba.

Predlitz a.d. dur (Steiermark)
 Haus Schafranek
 16 settembre 1941

Carissimo Francesco, eccomi finalmente giunto qui in montagna. Siamo verso i mille metri sicché negli interni è già riscaldato, almeno verso sera, ora però ad es. c'è sole ed è molto bello, villaggio piccolissimo con chiesette dal tetto a cipolla, foreste scure sugli alti colli, trenino che passa qui sotto e fiume che rumoreggia giorno e notte. È molto simpatico e conto di restarci fino alla fine del mese. È venuta una disposizione (la parola disposizione è sacra al linguaggio consolarministeriale come le parole autorizzazione, telespresso, ecc.) è venuta una disposizione secondo la quale non si sa bene a quale scopo bisogna trovarsi "in sede" il giorno primo ottobre, sicché in quel giorno bisognerà che sia là almeno per farmi vivo di là al cons.[olato] gen.[erale] salvo poi il rimanere a grattarmi tutto il mese o meglio ancora ripartire tanto più che desidero andare ad Amburgo proprio dal cons.[ole] stesso e dal collega Romano. Il quale ultimo ti scriverà pregandoti di provvedere se puoi (e sarebbe bene tu potessi) un panorama del cinema italiano per il bollettino dell'Istituto di Amburgo che intendiamo fare bene, anche letterariamente interessante. Io dovrò fare lo stesso per la narrativa, e Romano ci terrebbe molto ad avere anche te. In ogni modo so che ti scriverà o ti avrà già scritto. È un lavoro che immagino tu potresti fare in fretta, su materiale già approntato. Certo credo che ci sia poco da stare allegri, ma puoi farne anche una trattazione dal punto di vista storico-sociale e del costume.

Isani ti avrà portato la mia lettera. Ricevo frattanto la tua del 7/9¹ (posta ordinaria), anzi più precisamente l'ho trovata qua; ivi insisti ancora e giustamente su quella questione del vetrino, alla quale ti accennai anche nella lettera portata da Isani. Il mio cenno al vetrino in tale lettera era stato scritto a penna, in piedi, appoggiandomi a uno degli edifici, del resto storici, della Wilhelmstrasse. Ripeto che la mancanza di possibilità simili è totale; e che il richiederle è verosimile da parte tua solo perché tu appunto non sei al corrente di un intero, dolorosissimo, desertico stato di cose. Mi spiego? Puoi esser certo ad ogni modo che farò il possibile, dovunque sarò, non dimenticherò di provare.

Intanto sono lieto che un po' alla volta vengano i permessi e mi rendo conto delle rotture di scatole che ti do², senza avere poi neppure la possibilità di almeno minimamente ricambiarle: ché se fosse stato possibile, non uno, ma tre vetrini! Anche don Peppi' potrà dirti. Il quale Peppi' è, mi pare, felice, in vista di diventare padre; la moglie ha quella tranquillità paciosa e soddisfatta del settimo mese. Infatti, l'Isani figlio, che alcuni attendono con occhio "gigio", mentre ciò è assurdo dato che non si tratta di cosa ereditaria (si tratta solo che don Peppi' è nato col forcipe), l'Isani figlio dico, nascerà a novembre, secondo quanto i medici hanno previsto.

Sono molto contento delle notizie circa il film leopardiano e credo di poterlo immaginare come cosa attraentissima e originale: originale, in fondo, anche come genere; e resto sempre dell'idea che questo genere possa incontrare moltissimo qui: non dico l'argomento particolare, dato che Leopardi purtroppo non è qui propriamente celebre. Ma noi facciamo di tutto perché lo diventi. E parla anche con Isani di quella possibilità che ti dicevo. Isani è appunto il segr. gen. della corrispondente italiana della Deutsch-Italienische Gesellschaft, è insomma il pendant romano del Freiherr von

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 6.04].

¹ Lettera n. 119.

² P.M. scrive "dò".

Brand³. O von Brant, o von Brandt che sia. Pendant, o vis-à-vis, come si diceva quando, nelle sale apollinee della Fenice (archit. Selva⁴), si ballava la quadriglia al tè per bambini pro asilo lattanti e slattati Giobatta Giustinian. Eh sì, proprio così. Vi trionfavano la signora Clara Sacerdoti⁵ e la signora Paccagnella della Teoria.

Per gli invii mi pare di averti detto tutto (anche i guanti avrai ricordato, che citai la prima volta, ma non so se me li ricordai la seconda). Solo che mi pareva che precedentemente alle follinesi tu avessi riservato per me certe zaccheiche, ma ancora mesi fa. Non esistono più? E come sono le follinesi? Che ne dice lo Zacch.[eo] stesso? In ogni modo so che farai nel migliore dei modi. Tienmi informato, scrivi più spesso ora che il lavoro del film è agli sgoccioli, b/oni,

PM

³ Philipp Theodor von Brand.

⁴ Giannantonio Selva (1751-1819) vinse il concorso per la progettazione del Teatro La Fenice di Venezia.

⁵ Personaggio non identificato, ma evidentemente riconducibile ai tempi dell'infanzia dei Pasinetti (cfr. lettera n. 188, nota 2).

Cariss.[imo], Ilse¹ mi ha regalato una Original Antiphon Platte, cioè una cosa del formato di un foglio, d'un materiale non dissimile da una specie di gomma, e che si mette sotto al foglio stesso il che permette di evitare la necessità di metterci sotto, come facevo finora, due o tre fogli di carta per costituire il cd/cuscinetto necessario nelle macchine silenziose. Però talvolta questa Platte scivola rendendo perciò irregolare la spaziatura. Il che va a disdoro² della mia perfezione nello scrivere a macchina (è p.es. quasi sempre notevole l'esattezza con cui chiudo le righe, di maniera che anche a destra finiscono quasi tutte uguali, "even" si potrebbe forse dire in inglese, e in veneziano forse, con espressione splendida da annotare, "gualive"³). (A proposito di righe chiuse tutte pari, ciò pare che sia richiesto da Mondadori, come del resto anche dal sen. Cini⁴, alle sue dattilografe. Le lettere che si ricevono da Mondadori sono appunto "impaginate" come a stampa).

Monàe in fondo.

Certo che questa mia abilità nello scrivere a macchina suscitava in Lucilio Nediani, lettore a Berlino, un'ammirazione quasi impaurita.

Ed anche in Palomba. Ma pel Nediani era l'esattezza che impressionava, perché non mi vedeva scrivere. Palomba invece (quello che ha recentemente aggiunto saluti in una mia lettera a te, in quella portata da Isani)⁵ mi vide un giorno scrivere e rimase lungamente in silenzio. Poi con voce soffocata: "È una cosa infernale."

Sai mica quante battute debba fare un buon dattilografo? Io comunque ne faccio con la mia macchina circa 380 al minuto. Non riesco però a sapere se sia relativamente molto o poco.

Però, già sei battute al secondo, come io faccio (anzi un po' di più) in fondo è tutt'altro che uno scherzo.

Qui continua da alcuni giorni ad essere un tempo meraviglioso, è veramente una vacanza riuscita bene. Meno male, perché ce ne occorrerà di energia nei tempi che vengono. Ho ricevuto qui anche una tua seconda lettera⁶, dopo la quale del resto ti ho già scritto una volta. Ti ripeto di raccontarmi ogni cosa riguardo al *Leopardi*, film che francamente avrei molto piacere di vedere. Naturalmente mi interessa vederlo come opera effettuata da te, però mi interessa anche in sé, insomma mi interesserebbe anche se l'avesse fatto un altro.

È apparso qui in Germania (vidi a Berlino) un documentario su Firenze, di esecuzione Luce. Lo vidi nel primo cinema di Berlino. Sicché cose del genere vanno anche in circuiti comuni. Non dico un *Leopardi*, ma certamente altre cose senz'altro farai, anche su Venezia stessa, etc. e anche il *Leopardi* stesso, in circuiti diremo così competenti, bisognerebbe farlo entrare senza dubbio. Torno sulla mia idea che tu parli

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Appunto finale e *post scriptum* sono rispettivamente collocati lungo il margine sinistro e sul margine superiore del secondo foglio, entrambi a penna [coll. 35.20].

¹ Personaggio non identificato.

² Seguono le parole "di quella" depennate e sostituite in interlinea dalle parole "della mia", vergate a penna.

³ Venetismo per "eguale", "pareggiato".

⁴ Vittorio Cini (1885-1977), politico e imprenditore ferrarese, ebbe un ruolo importante nella realtà industriale del Veneto.

⁵ Vd. lettera n. 121, del 12 settembre 1941.

⁶ Lettera n. 119, del 7 settembre 1941.

alla Deutsche Italiensche, magari attraverso don Peppi', col quale mi risulta che vi vediate poco. Non scrive, non paga i debiti, ma in sostanza è un buonissimo giovine.

Qui è proprio veramente bello. Non monti "dolomitici", ma verdi pascoli e fitti boschi. L'odore (importantissimi per me gli odori) è un misto di fiori, miele, pini. Talvolta odor di bruciato da cucine coloniche. Una meraviglia. Si sente sempre qui sotto il fiume, la Mur, che qui è poi piuttosto un grosso torrente, e diventa propriamente fiume più tardi (è il fiume che passa, ad es., per Graz). La casa è di legno, molto nuova, le stanze sono semplici ma di modernità addirittura quasi razionalista, con una maniera, ingegnosa nella sua semplicità, di incassare letto e comodino e scansiette entro il vano della parete di fondo. Tutto poi dipinto in bianco e o verde chiarissimo; una quantità di sole; un poggiolo di legno con fiori; e subito di fronte questi monti verdi che dicevo, preceduti da valle abbastanza ampia e amenissima. Subito qui sotto alla casa, il fiume che dicevo, e i binarietti del trenino. La stazione ha il formato di una capanna del lido; si arriva e per venire a questa casa si salgono tre rampe di una scala di legno. Parto il giorno 25, vado a Leoben, Germering, *Baden* (Per reuma, gotta, etc. stabilimenti termali del principio dell'800, neoclassici; vi andava a curarsi Beethovem; etc.)⁷, per essere a Vienna il 27. Sarò a Gottinga ai primi di ottobre. Ormai scrivi là. B/ni

PM

Da giorni non ho posta da Gott.[inga] sicché non so se sia giunto qualcosa. In ogni modo spero che tutto sia in regola al più presto. Nelle liste spero di aver compreso tutto, in ogni modo vedo che anche tu ricordi e speriamo che in due non sia sfuggito alcunché. A Vienna cercherò il vetrino, ma per carità non farti soverchie speranze.

P.S.

Vedi di dirmi dunque se sia il caso o no di inviare quel pezzo per *Domani*. Non vedo il giornale da parecchio tempo ed ora tu anche mi dici che non è uscito per due n°. Allora?

⁷ Tra parentesi è stata accorpata al testo principale una postilla scritta a penna lungo il margine sinistro, in verticale, segnalata da un tratto che parte dalla parola "Baden".

Cariss.[imo], spero trovare qcosa di tuo a Gottinga dato che da giorni non ricevo qui; anzi non ricevo più affatto posta di alcun genere il che dipende in gran parte probabilmente dalla solita inavvedutezza delle signorine di Gottinga. Qui si sta veramente benissimo, son certo che anche e te piacerebbe e un giorno visiteremo insieme anche questi luoghi, allorché la pace sarà sull'Europa, e tutto sarà semplice e chiaro. Non vado più a Leoben, cioè ci passo soltanto ma non mi fermo perché, nonostante l'importanza dei preliminari omonimi (i preliminari al trattato di Campoformio, svoltisi appunto a Leoben e detti perciò i preliminari di Leoben) nonostante ciò è più importante che io resti due giorni di più qui, per partire sabato 27 e trattenermi quel giorno e i due successivi a Vienna, Hotel Imperial (non conta questo indirizzo, dato che al momento in cui avrai ricevuto questa mia sarò già partito di là, ma non c'è un film *Hotel Imperial*¹? Vi è certamente un film *Caffè Sacher*², e nel detto caffè a Vienna andrò di certo, data la celebrità delle paste che vi si danno); da Vienna poi procederò per Melk (abbazia benedettina rococò; biblioteche settecentesche che sembran sale da ballo, di quelle con la loggia a file di colonnette grassocce³, e nel centro della sala grandi mappamondoni); di là andrò a Passau, di là a Kürnberg (che ancora non conosco, ma che è artisticamente importantissima, specie appunto per il barocco e il rococò) e di là nuovamente alle Gottinghe. A queste ultime sarò nei primissimi giorni dell'ottobre. Il giro per Passau-Linz-Melk è quello che avrei dovuto fare all'andata, ma essendomi poi intardigà per via del lavoro a Berlino, ho fatto tutto d'un colpo il tratto Berlino-Vienna via Moraska-Ostrava. Infatti è stato molto opportuno venire a godere questi splendidi giorni qui, il tempo è qualcosa di indescrivibile, si può stare tutto il pomeriggio a pigliare il sole in mutandine da bagno, modandette alla vera nodadora⁴, e quest'aria, calda ma leggera, calda ma per così dire di fondo fresco, è odorosa di fiori e miele, latte e legno, prato e pini. La gente parla in modo simpaticissimo, con la erre come la nostra, e simpatiche ed armoniose distorsioni dei dittonghi e delle vocali. La "eu" diventa "ài" invece che "òi" come nel Nord; la "a" diventa "o"; la "ü" diventa "i": sembrano fesserie, ma in principio non si capisce un accidente.

Verrò in Austria il più spesso possibile, insomma. E tu non avresti modo di farti mandare a prendere contatti e studi alla Wien Film o cosa del genere? Io non conosco bene Vienna, ma intuisco che sia preferibile, per cose simili, alla stessa Berlino.

Niente è più bello e confortante che il lavoro in un luogo come questo. Lavoro moltissimo, scrivo e leggo. Ho scritto due begli articoli sulla Turingia e ne faccio un terzo; avrei preparato anche una cosa adatta a *Domani* se *Domani* esista (già ti chiedi conferma di ciò, e un cenno sull'opportunità o meno d'inviare lo scritto), e ho letto in questi ultimi due giorni il primo volume del *Tom Jones*, il capolavoro di Henry Fielding (che ancora, fortemente, ti consiglio; anche il *Joseph Andrews*, anzi forse più che lo stesso *Tom Jones*). Adatto è l'ambiente anche alla lettura di poesia. Ho qui un Montale. Cose tutt'altro che trascurabili. Certi attacchi:

Sere di gridi, quando l'altalena
oscilla nella pergole d'allora

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.21].

¹ Esistono due film con questo titolo precedenti al 1941: uno del 1927 del regista Mauritz Stiller, l'altro del 1939 di Robert Florey.

² Probabilmente P.M. si confonde con *Hotel Sacher* (1939) di Erich Engel.

³ P.M. scrive "grassocce".

⁴ Espressione dialettale veneziana che indica il costume del nuotatore.

e un oscuro vapore vela appena
la fissità del mare.
Non più quel tempo. Varcano ora il muro
Rapidi voli obliqui,⁵ ...

Io lo trovo stupendo.

Passando a Baffo, è interessantissimo che ci sia una edizione come quella che tu hai fortunatamente trovata: con prefazione ed a cura di Apollinaire! È un incontro inaspettato. Saprai l'importanza e la posizione di Apollinaire nella poesia francese moderna. Il che poi mostra anche, se mai occorresse, l'importanza e il prestigio goduto dal nostro grande Baffo.

Scrivi a Gottinga, b/ni

PM

⁵ Il brano è tratto dal testo poetico *Bassa marea*, appartenente alla quarta sezione delle *Occasioni*.

Roma, 22 settembre 1941

Caro P.M.,

da qualche giorno non ti scrivo. L'ultima tua, a penna da Berlino¹, mi è giunta a Napoli, dove ero soffocato per il lavoro, che ho dovuto costringere in cinque giorni: dieci erano i giorni del preventivo, per le scene napoletane, quattro si sono perduti per permessi che non venivano, e così abbiamo finito un giorno prima: nove in tutto invece che dieci. Indubbiamente sono un regista che fa risparmiare al produttore. Infatti finora siamo in anticipo di cinque o sei giorni; il che è già qualcosa, dato che il film non sarà di cinquecento metri come era stato preventivamente fissato, ma di oltre mille. E Viene piuttosto bene. A Napoli ho voluto dare una caratteristica diversa della città, da quella usuale: non pescatori e mare, non Vesuvio ad ogni quadro, ma il barocco e il rococò delle chiese e degli obelischi sulle piazze, i tortiglioni, le volute, i puttini; e la folla per le strade e i mercati. Non ti dico cos'è stato di complesso e affannoso il realizzare la scena del mercato, con una quarantina di persone in costume: comparse, alle quali dovevo spiegare una per una l'azione. Ma anche Napoli è finito; adesso ci sono Pisa Firenze Milano Bologna. benché in queste due ultime città non sia preventivato che io ci debba andare, pure sarei tentato di andare a Milano: vorrei fare un quadro di insieme in un caffè con gente ben vestita distinta: la Milano del 1825.

Stamane ho visto Peppino negli ampi uffici dell'Associazione Italo Germanica: ci sono belle figlie, ambienti spaziosi ed eleganti. Mi ha dato la tua lettera del 12 settembre da Berlino². Vi è l'elenco delle cose che ti occorrono: mancano i guanti, che ho trovato: sai, quel tuo paio di lana grigia. Scarpe e calze te le ha portate Benevento.

Ho qui il *Tempo* col tuo racconto³ e la variante. Però io non trascurerei della prima edizione una frase: Soggiunsero con timidezza che da lungo tempo in quelle terre provate dalla sciagura non vedevano fiori e frutti, tanto da averne scordato i nomi. Quando rispunterà la vegetazione – dicevano – dovrete curvarvi con noi sui prati e noverar le piante a una a una e insegnarcele di nuovo.

Nella nuova edizione, questo periodo non c'è. C'è tuttavia il discorso diretto di una ragazza, nel quale si potrebbe inserire, mi sembra, la frase sopra scritta, volgendo al discorso diretto la prima parte della frase stessa. Vedrai tu.

A proposito di *Tempo*, ti dirò che sono giunti ritagli col tuo articolo su Burano in altre lingue.

Ho letto nella tua lettera del vetrino. Vedi se puoi procurarlo da qualcuno. Insomma cerca dappertutto, quando te ne capita l'occasione. Tieni presente che mi serve.

Ho ricevuto giorni fa una lettera da uno che dice di essere stato nominato lettore a Gottinga e mi chiede informazioni sulla città. C'è stato un equivoco. Alla Die il Min.[istero] Cult.[ura] aveva detto che saresti stato inviato in missione speciale in Giappone. La Die aveva provveduto a sostituirti a Gottinga. Stamane ho telefonato a Pellegrinetti⁴ della Die il quale mi ha detto che per ora si è soprasseduto alla faccenda della tua andata in Giappone e che sei stato confermato a Gottinga. L'altro sarà mandato altrove o resterà qui.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, timbrata sul margine inferiore della prima facciata: "318580" [coll. 34.113].

¹ Lettera non conservata.

² Lettera n. 121.

³ *L'inondazione*.

⁴ Personaggio non identificato, ma evidentemente impiegato come funzionario presso la DIE.

Stamane sono stato dall'ing. Gatti della Lux; mi ha affidato l'incarico di studiare le possibilità cinematografiche del *Mulino del Po*⁵ ed eventualmente farne quindi la riduzione cinematografica. Questo lavoro che io farei servirebbe di presentazione presso il consiglio della Società Lux per eventuali lavori anche di regia. Sarebbe come una specie di introduzione della mia persona nella società. Vediamo un po'. Intanto devo leggermi il malloppone bacchelliano.

Altro lavoro in vista non c'è. Fontana⁶ non mi riesce di pescarlo.

Ieri sono stato da Ch.[iarini] e si sarebbe combinato così: non ritenendo opportuna e divertente una attività burocratica per me, ma essendo desiderio reciproco che i miei contatti col CSC rimangano, e d'altra parte prevedendosi per me una attività di regia con il Luce o altrove, io resterei come insegnante al Centro e lavorerei quando ne avessi occasione. O viceversa: io faccio la regia di film e svolgo una attività pratica fuori. Quando sono libero vado al CSC a insegnare. Mi pare una buona soluzione.

È prevedibile che con la Cineteca Didattica e il Luce ci sia da fare dell'altro. Io sto pensando alla vita di Goldoni da fare col sistema di questo Leopardi. Naturalmente sarebbero inserite scene delle principali commedie e pertanto il film avrebbe lunghezza normale.

Tu hai pensato a quel soggetto del camion e della bambina? Pensaci e pensa anche a altri soggetti.

Adesso devo scrivere a Ballarin e compagnia; tante lettere; tanti pasticci; ma poi, infine non tanti pasticci adesso.

C'è su *Tempo* una intervista di Fulch.[ignoni] con Pabst. Ah, esserci stato anch'io! Lo avrei fatto venire a San Polo. E qui, una fotografia in altana. Una cosa stupenda: Armando che parla con Pabst. Armando che dice: Sior Pab (o Past) el venga qua. E lui, Pabst, andare. Le fotografie della intervista denotano che è un uomo bonaccione e arguto. Domani forse vedrò *Commedianti*⁷. Domani vedrò anche il materiale girato a Napoli.

Pare che per *Domani* si sia combinato con Vallecchi. Andrò a Firenze venerdì e parlerò con Vallecchi.

Ottimo titolo: *Gli uragani sulle isole*. Tra un po' di tempo scrivi ancora a Mondadori.

Scrivo a Ballarin ecc. B-oni,

Francesco

Rivedendo adesso, dopo aver scritto a Ballarin ecc. la tua lettera ricevuta a Napoli, mi accorgo che è scritta a macchina ed è in data 6 settembre⁸. È quella in cui parli di Mc Cune⁹ e della signora Paccagnella. Vuoi saperne una? Poco prima di ricevere la tua lettera ho incontrato in tram, per caso, Piero Paccagnella!!! E poi, poco dopo, nella cabina telefonica dell'albergo, per caso, un mio ex allievo del Centro di due anni fa! Una cosa stupenda!!!! Questa catena di combinazioni conferma vieppiù la teoria della signora Paccagnella. Sensazionale! Incontrare proprio Piero Paccagnella! (punti esclamativi alla Dèfeo). Mi dici di Romano che definisce il film su Leopardi "una bella

⁵ Trilogia romanzesca avviata da Riccardo Bacchelli (1891-1985) nel 1936 e conclusa nel 1940, inizialmente pubblicata a puntate nella «Nuova Antologia» e poi ripubblicata nei volumi *Dio ti salvi* (Milano 1938), *La miseria viene in barca* (Milano 1939), *Mondo vecchio sempre nuovo* (Milano 1940), i primi due editi da Treves e il terzo da Garzanti. Il carteggio testimonia un paziente lavoro di riduzione cinematografica di F., che si scontrò con le inconciliabili prospettive del produttore e del romanziere. La Lux produsse infine il film nel 1949, partendo da un nuovo adattamento a cui F. non partecipò.

⁶ Eugenio.

⁷ Film di Pabst del 1941.

⁸ Lettera non conservata.

⁹ Personaggio non identificato.

battaglia”. Tutti infatti lo attendono con una certa ansia. Ma spero non ne saranno delusi. Vedrò di mandarti fotografie. Raccolgo fotografie per l’Antologia. Potrebbe venire stupenda. Pensaci molto.

[Vienna] 29 settembre 1941

Carissimo F,

non potrà essere lunga q. lettera perché purtroppo la penna è pessima e non ho più inchiostro nella mia stilografica. Sono come vedi qui a Vienna. Vi giunsi, dalla Stiria, ier l'altro, e riparto stasera. Mi fermerò a Melk (abbazia rococò, come ti dissi), a Passau (bella città alla confluenza di tre fiumi) ed a Würzburg. In ciascuna città solo brevemente, per essere "in sede" a Gottinga il giorno 2 ottobre alle 17.38. Tutto è "planned" con la massima esattezza: una esattezza che comincia ad esserci nella mia vita, non per influsso della "Genauigkeit"¹ tedesca ma per semplici considerazioni di comodità e, a volte, di opportunità (nel corrispondere col Console ad es.: le mie lettere sono modelli di puntualità e precisione). Purtroppo la perdita della valigia mi ha fatto una cattiva réclame, ma è un episodio non più tipico; almeno spero. Jeri era domenica sicché i negozi erano chiusi; ora appunto esco, oltre che per visitare l'appartamento di Francesco Giuseppe alla Hofburg, anche per muovere alla ricerca del famoso vetrino, con scarsissima speranza però, debbo francamente confessarti. Quanto ti dissi ad es. circa bicchieri etc. deve servirti come segno di orientamento. Lo stesso dicasi, spessissimo ormai, per cose in fondo impensate: buste, ad es., dico buste da lettere, non buste di cuoio: delle quali una me ne mandasti, la tua anzi, che quotidianamente uso a Gottinga. Mi spiego? E via, e via dicendo. Molta letizia mi arrecò la notizia scrittami dalla sig.ra Frank, essere giunto il pacco "con molte buone cose da parte del suo Herr Bruder". La sig.ra F.[rank] stessa lo ha previdentemente sdoganato e ha messo la roba bene in fresco. Della quale roba ti ringrazio e sulla quale mi avventurerò nelle sere gottinghesi (è alla sera che si mangia a casa, gua' questa sera ceneremo alla disdossa). Ora esco oltre che per gli acquisti anche per andare dal prof. Lupi², di questa Univ.[ersità] e direttore dell'Istit.[uto] di Cultura, che conosco solo per telefono. A me piace tenere il contatto coi "colleggi": quelli di Amburgo Kiel Halle Berlino sono o erano amici (ora Kiel è via, Halle credo anche)³, e quello di Würzburg era poi Cardona⁴. Anche don Peppi meditava un lettorato per sé, ma credo che l'idea gli sia passata. Ma questo tener contatti, ricucirsi etc. è forse di gusto un po' americano. In complesso, sono un po' tughì, o almeno c'è poco l'abitudine al congregarsi. Villa⁵ di Halle venne lui a trovarmi; è assai simpatico. I più chiusi sono invece in genere i meridionali, mentre quello è marchigiano. Fra i lettori della nostra giurisdizione consolare facciamo però qualche riunione; ora andrò a ½ ottobre appunto ad Amburgo, anche per la faccenda della Antologia. Già ti pregai se puoi inviarmi qualche bella fotografia-saggio, Venezia, Recanati, Roma, etc. Anche paesaggio; e architettura; eccetera.

Ora esco, riscriverò presto.

Scrivi naturalm.[ente] a Gött.[ingen]

Bacioni

* Lettera manoscritta su tre facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Carta con intestazione "Hotel Imperial Wien / Telegr. Imperialhotel Wien Telephon: U47590", da cui si desume il luogo di spedizione. Il secondo *post scriptum* è collocato sul margine superiore della prima facciata [coll. 6.06].

¹ Accuratezza.

² Sergio Lupi era docente di Storia della civiltà italiana all'Università di Vienna, dove diresse anche l'Istituto di cultura italiana (cfr. L. MEDICI, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, Cedam, 2009, p. 170).

³ P.M. si riferisce ai colleghi lettori appellandoli con i nomi delle città in cui svolgono il proprio servizio (vd. lettera n. 94, del 29 giugno 1941).

⁴ Personaggio non identificato.

⁵ Vincenzo Maria Villa.

Due ore dopo

PS. Ecco: posso dirti subito che il vetrino non si trova. Tutti capiscono benissimo di che si tratta dicendogli anche Panchromatisches glass, benché credo che il nome più proprio sia anche Konektionsglass, però tutti sono concordi nel non averne più da tempo. Pare che ne producessero sia la Kodak che l'Agfa. L'ultima cosa sarà provare in fabbrica direttamente. Ma temo assai. Comunque proverò io.

Se il noto invio libri non è ancora partito, potresti mettere anche della bella carta da lettere? Possibil.[mente]: trenta fogli piccoli ùgnoli⁶ da piegare in *due*, perciò buste abbast.[anza] grandi (*non* “telata”) (possibilmente)

⁶ Parola incerta per grafia poco chiara.

Firenze, 1 ottobre [1941]

Caro P.M.,

ho ricevuto qui a Firenze dove mi trovo – ultima tappa del viaggio per il *Leopardi*, la tua lettera del 20 settembre¹. Prima di qsta, a Roma, ne ho ricevuta un'altra², di qlche giorno prima, alla qle non ho risposto, perché mi dicevi che avresti dovuto essere a Gottinga il 1° ottobre. Cercherò a Roma quella Deutsche Wochenschau con il tuo parlato, di cui mi dici in una lettera ricevuta a Napoli e alla qle ho risposto per le altre cose³. Noto la tua perfezione di scrivere a macchina. Quantunque io preferisca il sistema da me adottato: cioè qllo di non spezzare mai le parole alla fine delle righe. Non so qnte battute faccia un buon dattilografo. Bisogna informarsene. Ieri a Pisa è stato tempo magnifico. Spero sia riuscito tutto bene. Qui non ho portato la macchina, pensando di restare pochi giorni. Infatti ho fretta di tornare a Roma, finire il film e trovare altro lavoro. Ricevo in qsto momento un telegramma da Bertuetti che mi chiede articoli per la *Gazzetta del Popolo* “in tono vivace”. Il bello è che il “tono vivace” dell'articolo ultimo, qllo su Cinecittà, è un po' spiaciuto alle autorità superiori. *Dom.[ani]* è stato sospeso (non si sa ancora se temporaneam.[ente] o definit.[ivamente]) dalle altissime autorità per il tono generale degli ultimi numeri, un po' acceso. La causa è Chilanti, bravo giovine ma troppo avventuroso⁴.

Bisognava procedere con più cautela. Peccato, perché proprio in qsti giorni si era combinato con Vallecchi. Bella la tua dimora di Predlitz! Avrai visto che anche qui il tesseramento si è esteso agli abiti ecc. in ogni modo io spero di poterti spedire i tuoi oggetti di vestiario usati.

Qsto film viene bene. Spero molto nel commento musicale che adatterò io stesso valendomi di musiche di Vivaldi, Scarlatti, Bellini, Donizetti, Rossini (che era marchigiano come Leopardi). Il ritmo dovrà essere svelto, quantunque il film avrà la lunghezza di circa mille metri. Vedrò di organizzare una buona propaganda e di far mandare il film in Germania. Pare che Fulch.[ignoni] che ha avuto la fortuna di conoscere Pabst, abbia in certo senso combinato con lui e con Schweikart di andare qlche tempo a Monaco, alla Bavaria Filmkunst. Io non so se mi converrebbe combinare qlcosa del genere. Penso di no, in fondo. Meglio la regia di un film qui, che l'assistente là. Anche perché prevedo che se facessi l'assistente di un sia pur grande regista, questi mi cadrebbe giù. Non so perché. Scrivi, b-oni,

Francesco

* Cartolina manoscritta su due facciate, carta intestata: “Albergo Maestoso / Firenze, / Stessa Casa: / Albergo Milano Terminus / Albergo Metropoli / E. Mengiardi prop.”. L'anno si deduce dal contenuto [coll. 34.115].

¹ Lettera n. 123.

² Lettera n. 122, del 16 settembre 1941.

³ Presumibilmente, la lettera ricevuta a Napoli da F. – non conservata – è la stessa a cui egli fa riferimento nella n. 125 del 22 settembre 1941, con la quale risponde.

⁴ Il periodico fu soppresso per ordine di Mussolini il 23 settembre 1941, a causa di articoli critici nei confronti delle istituzioni del regime. Già in precedenza il Minculpop aveva inoltrato al «Ventuno Domani» alcuni richiami, concedendo un contributo mensile di novemila lire per ammorbidirne – senza successo – la linea editoriale. Chilanti protestò direttamente col Duce il 9 ottobre 1941, ottenendo di contro un'indagine della polizia politica nei confronti dell'intera redazione. Lui e F. risultarono inattaccabili per la loro regolare condotta morale e politica e anche sugli altri collaboratori fu rilevato poco o nulla (vd. N. MARINO, E.V. MARINO, *L'Ovra a Cinecittà. Polizia politica e spie in camicia nera*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 137-139).

Firenze, 3 ottobre 1941

Caro P.M.,

ho un'altra tua lettera qui, da Predlitz del 22 sett.[embre]¹. A Gottinga ti ho scritto ieri l'altro di qua. Ma è tuttavia possibile che tu non abbia ricevuto molto di mio, dato che non ho scritto spesso. Infatti c'è il film, che spero di finire oggi, se il cielo si schiarisce. Ieri ha piovuto tutto il giorno. Sono stato da Venturini al teatro Sperim.[entale] il quale teatro quest'anno sarà bene sovvenzionato, e forse si potrà dare *La Lettera Scarlatta*. Adesso fino al 15 i negozi non vendono: perché debbono fare l'inventario della merce, e dal 15 ci saranno le tessere. Quindi non ho potuto acquistare due o tre cose che mi servivano. Peccato, perché mi ero ripromesso di acquistarle proprio qui a Firenze.

Hai visto Michi²? È sottosegret.[ario]³ alla agricoltura. Bene.

C'è Bertuetti che mi manda telegrammi e lettere perché gli invii articoli e notiziari. Gli sto scrivendo un articolo sugli amatori di film, immaginando che vi sia un antiquario che raccoglie film e non quadri e mobili.

Spero, dopo qst *Leopardi* di combinare qlcos'altro di importante, benché adesso con l'inverno che viene, c'è poco da fare con i documentari in esterno e con i film in esterno in genere. – Alla Wien Film non ho occasione di andare. Ma vedremo. C'è un film *Hotel Sacher* e uno *Hotel Imperial* (vecchio, di Stiller, rifatto adesso. Tre anni fa con la Miranda). B-oni,

Francesco

* Cartolina manoscritta su due facciate; carta intestata "Albergo Maestoso" [coll. 34.114].

¹ Lettera n. 124.

² Michele Pascolato fu sottosegretario all'agricoltura dal 5 ottobre 1941 al 13 febbraio 1943. Avvocato, proveniente da una famiglia tradizionalmente legata alla politica veneziana, era stato segretario del PNF di Venezia.

³ F. scrive "sotto segret."

Gottinga, 4 ottobre 1941

Carissimo,

per il tuo giorno onomastico, cari auguri. Mi è grato trasmetterti poi il mio grazie per il “Paccasciuga” cioè per l’invio di asciugamani. Inoltre ho qui trovato le cose alimentari a suo tempo ritirato dalla signora Frank, e ne ho preso visione con vero compiacimento. Purtroppo – sia detto incidentalmente – ho mal di gola. “Che cosa – disse con curiosità e paura – che cosa sta succedendo delle nostre gole?” Frase che un mio personaggio potrebbe benissimo pronunciare.

Mi auguro, in vista di ciò che mi è accaduto di apprendere ier l’altro – mi auguro che tu abbia non solo qualche oggetto per lo Zaccheo ma anche per le ottime sorelle Garatti¹. Anzi, più che augurarmi che sia così, penserei con un certo terrore alla eventualità che così non fosse. Non dico mica per dare a tali oggetti per Zaccheo e Garatti un valore immediato.

Di una cosa volevo pregarti: cioè di chiedere alla Maria se, delle camicie che io ho con me, esistano le stoffe per il ricambio de’ polsi e de’ colli. Io credo di sì. Fammi sapere però se tali ricambi sono in pezzo di stoffa o già fatti: dato che la prossima volta non intendo accettare la stessa forma di collo, in verità, specie dopo i lavaggi, troppo esigua. Del resto tale ricambio non avverrà certo subito: infatti a questi chiari di luna è bene portare le camicie finché sono proprio del tutto fruà².

In ogni modo garantiscimi che i ricambi esistano: sento che avendone la certezza dormirò meglio.

Ho trovato qui anche la tua lettera dell’8 agosto da Recanati³. Guarda un po’; è quella in cui rispondi alla mia nella qle ti parlavo del viaggio progettato nel rococò austriaco. Infatti ero un po’ sorpreso che quelle mie note su tale rococò non avessero suscitato alcun tuo interessamento; ed ora ecco invece che c’era una lettera per loro; nella quale dici cose bellissime circa Recanati (il nipote di Silvia che ne parla come fosse la nipote propria, etc.: bellissimo e ben detto). Hai scritto su *Primato* qcosa intorno a Recanati? Sarebbe bello. Tanto più che dopo l’intervento di Giorgio C.[abella]⁴, ricevo finalmente *Primato* ogni settimana, o meglio ogni quindici giorni. E mi piacerebbe in vero leggere le tue note recanatesi su quella rivista: la quale contiene qualche cosa barbosa, ma anche qualche cosa bella.

Ed alla quale dovrò mandare un *Quaderno tedesco*, che sto finalmente portando a termine.

Una visione lieta: sul tavolo dalla parte opposta della stanza, fra un buchetto⁵ (bouquet) di fiori del giardino e gli oggetti di porcellana e la marmellata del mio parco breakfast testé finito, scorgo anche di qui, esposte con negligente grazia ed amabilmente colpite in questo momento da un raggio di sole, le bozze dell’*Ira*.

Anche loro erano qui al mio arrivo. Se scrivessi a una ragazza sedicenne, aggiungerei: sono venute a prendermi alla stazione.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è annotato in verticale lungo il margine sinistro della prima facciata [coll. 6.05].

¹ Camiciaie da cui si rifornivano i Pasinetti.

² “logore”.

³ Stando al contenuto descritto nel seguito della missiva, P.M. sbaglia la data: la lettera di F. a cui si riferisce risale al 13 agosto (lettera n. 34.116, espunta). Confonde anche il personaggio leopardiano protagonista dell’aneddoto su Recanati: F. vi conosce il nipote non di Silvia, ma di Nerina.

⁴ P.M. scrive “Giorgio G.”, probabile errore di battitura: con Cabella, caporedattore di «Primato», Pasinetti aveva un regolare scambio di missive incentrato sulla sua collaborazione al periodico.

⁵ Neologismo di P.M..

Sto dando loro, da jeri a questa parte, uno sguardo abbastanza esauriente ed avido, e aspetto il momento buono per mandartele, momento che credo verrà tra qualche giorno quando andrò ad Amburgo a conferire coi consolari e col collega Romano (antologia, ricorda le foto!), data la difficoltà per l'invio di stampati, anzi credo la proibizione assoluta, donde l'opportunità di inviare per corriere diplomatico.

Ti indicherò più precisamente quello che ti pregherei di fare: ma insomma, in genere, non fissarti solo su errori di stampa, ma vedi anche se vi fossero forme sgradevoli di cui consiglieresti il cambio.

Certo, è una gran bella cosa; è per me un gran bel momento, non c'è niente da dire.

Ho ancora da disfare le valigie sicché ora mi metterò a tale lavoro per me osticissimo. Ma dovrò poi condurre il nuovo arrivato prof. Domini⁶ a pigliarsi le tessere per il cibo.

Andrò, come dicevo, ad Amburgo, passando prima per Berlino, dove tra l'altro conto di ritirare la valigia da Benevento, che conto già sia arrivato da alcun tempo. Ho dovuto circolare per la Germania con una valigia di Ivo Pannaggi⁷, che è stata acquistata a Padova (per una strana combinazione i genitori di Pannaggi il nordico, Pannaggi il polare, stanno a Padova, essendo però marchigiani) valigia bella, ma avente ora la chiusura lampo ammalatissima.

Scrivi bacioni

PM

PS. Per ogni eventualità ti segnalo che Massenti, tra qche giorno, scenderà in Italia per dare un esame. Il quale esame avrà luogo il 30 ottobre.

⁶ Vd. lettera n. 98, nota 4.

⁷ Pittore, architetto e grafico, Pannaggi (1901-1981) aderì al futurismo e divulgò in Italia l'esperienza del Bauhaus, con cui entrò in contatto trasferitosi in Germania, negli anni '30. Dal 1933 si stabilì in Norvegia.

Carissimo,

alle volte vengono improvvisamente, senza un particolare motivo, dei ricordi singolari. Ricordi per esempio Palazzo Morolin, i festini? Giorgio Dorigo (il concetto Dorigo era tutt'uno col concetto Zanchi¹) che si riempiva di paste l'abito alla marinara?

Occasione di questo ricordo, come la celebre madeleine² di Proust, fu l'"ascaretto" Perugina, uno dei preziosi ascaretti da te inviati nel "paccostibile" (pacco commestibile). "Mi fu madeleine l'ascaretto: vidi il canale verde..." Un esempio di questo genere spiega in fondo la maggior parte della poesia "difficile" dei contemporanei. È una poesia che racconta fatti propri e non si piglia la briga di fornire delle spiegazioni. Si tratta di avvincere il lettore a quei ricordi, anche al loro mistero. Poesia che parla per cifre, o come benissimo io ebbi a dire una volta in Louisiana, poesia che è come un'operazione aritmetica che si serva di logaritmi invece che di numeri. Più semplice, e più difficile insieme. Giorni orsono nella Stiria mi fu detto d'un fiore, la Baltraut, il cui vegetare nell'autunno è indizio di precoce inverno. Ecco che uno, invece che dire "so che io toccherò presto la fredda vecchiaia", dice per esempio "Ahi presto s'è acceso per me l'azzurro della Baltraut sul verde dei monti..."

Cose molto semplici, del resto.

Però la differenza, per dirla in soldoni, fra poesia antica e poesia moderna, sta appunto lì: che il moderno ti mette giù la cosa senz'altro, l'affermazione, l'immagine asciutta, e ti lascia là; mentre l'antico diceva: "Così come nei monti autunnali...etc. così l'animo mio etc."

Del resto anche il "metodo antico", per chiamarlo così, può dare risultati di sorprendente bellezza. Basta pensare a certe aperture di Dante (Quale ne' pleniluni sereni...) ³

Certo che la maniera dei moderni, l'immagine pura, il solo "correlativo obbiettivo" dà luogo a risultati di enigmatica bellezza, notevolissimi, specie se tale correlativo obbiettivo è fornito di notazioni magari addirittura nominali, di precisi e dettagliati dati di fatto, che rimangono per forza impenetrabili. E T.S. Eliot ne sa qualcosa. Basterebbe il classico inizio della *Terra Desolata*. (Aprile è il mese più crudele, perché reca lillà fuor dalla terra morta, perché mescola memoria e desiderio, etc... L'inverno ci tenne caldi, coprendo la terra di neve obliosa, etc... L'estate ci sorprese, venendo sopra il lago di Starnberg con uno scroscio di pioggia...)

* * *

Massenti scenderà in Italia, e sarà lui (cosa molto più semplice) che ti spedirà per mio incarico le bozze dell'*Ira di Dio*. Ti raccomando di leggerle con l'occhio di lince; accompagnerò del resto l'invio con preghiere particolari. Ogni volta che rileggo una pagina m'accorgo che ci avevo lasciato errori; o meglio, non ogni volta (ci sono pagine intere senza errori) ma insomma abbastanza spesso. Vedi anche la punteggiatura ecc. Mi sembra in complesso un bel libro, sostanzioso ecc. Se non conosci ancora la *Storia di Famiglia*, mi sarà particolarmente gradito un tuo parere. Massenti dovrà anche, se gli riesce, prendermi due o tre cose, e dovrò quindi pregarti di fargli avere dei soldi. I dettagli su tutto ciò te li darà direttamente lui, secondo le occorrenze. Come soldi poi ne verranno versati tra non molto dalle Amministrazioni di *Primato* (cui ho spedito un

* Lettera dattiloscritta su due facciate, delle quali la seconda è numerata sul margine superiore. La nota finale è collocata sul margine sinistro della seconda facciata, in verticale [coll. 6.08].

¹ Non si conoscono dettagli sui personaggi citati, evidentemente noti ai Pasinetti dai tempi dell'infanzia.

² P.M. scrive "madelaine".

³ Citazione tratta dal canto XXIII del *Paradiso*.

pezzo di *Quaderno tedesco*) e di *Oggi* o chi altro sarà, ma credo *Oggi*, cui spedisco stasera due pezzi ai quali un terzo seguirà. Non c'è altro, mi pare. Per *Domani* aspetto il tuo cenno più volte richiestoti. Per collaborazioni preferisco in fondo periodici a quotidiani. A proposito di quotidiani ti volevo aggiungere che sta per scadere, cioè sarà già scaduto all'arrivo di questa mia (insomma scade il 15 ottobre) l'abbonamento al *Corriere*. Potresti mandare Armando a rinnovarlo? Da alcuni giorni non vedo niente di tuo, ho l'impressione però che domani o al massimo pos- verrà qualcosa. Intanto b-oni,

PM

Fra l'altro son cose un po' lunghe sicché p.es. la *G[azzetta] d[el]P[opolo]* ne amputerebbe certo dei pezzi; sicché invio senz'altro a Benedetti⁴ per *Oggi*; spero che gli andranno.

⁴ Arrigo Benedetti (1910-1976) fondò nel 1939 il settimanale *Oggi*, costretto dal regime a cessare le pubblicazioni nel 1942.

[Roma], 12 ottobre 1941

LETTERA LU<NGA> [IM]PORTANTE
RACCOMANDO S[***]TO!!!!!!!!!!

Caro P.M.,

rispondo a tre tue lettere giunte a poca distanza: Vienna 29 sett.[embre], Melk 30 sett.[embre], Gottinga 4 ottobre¹. Rispondo a Vienna: spero ancora che tu possa trovare il vetrino. Vedrò di mandarti le buste, benché adesso sia oberato di lavoro (v. seconda parte della mia lettera) e non posso occuparmi nemmeno dei libri: cose queste meno utili di quelle già mandate. Antologia: non so se di qui si possano spedire fotografie. Forse no. In ogni modo le posso mandare per Massenti il quale si farà vivo spero appena qui. Devi spiegarmi bene (quantunque posso capirlo da me) come vorresti impostare questa antologia, come vorresti disporre le fotografie.

Rispondo a Melk: Vincenzini scarpe. Mi dispiace. Tu non mi hai detto cosa volevi, e poi c'è la faccenda delle misure. Già ti ho scritto che un paio marrone (l'unico paio di misura per te) sono nella valigia data a Benevento, assieme alle calze, alle pantofole, al sacchetto per toeletta. Adesso qui è tutto tesserato, ancora le tessere non si hanno, perciò non so quanti punti valga un paio di scarpe. Ma Vedremo. C'è sempre la faccenda della misura.

Rispondo a Gottinga: bene che tu abbia ricevuto le Massenzie e il Paccasciuga. Grazie degli auguri. Mi dispiace per il tuo mal di gola. Io non ho più mal di gola dopo l'asportazione delle tonsille e la breve faringite recanatese. – I colletti e i polsi (meglio damani, benché damani si dica per polsini rigidi, ovvero incollati; infatti nella parola 'damani' c'è un che di amido) dice la Maria che ci sono, o qui o presso le Garatti; e sono già fatti. – Ero sempre in procinto di scrivere un articolo su Recanati per *Primato*, ma ancora non l'ho fatto; causa l'enorme lavoro di cui più sotto. Bozze dell'*Ira*. Le correggerò volentierissimo. Però tu dici: "vedi se vi fossero forme sgradevoli di cui consiglieresti il cambio". Sta bene, e poi ti riferirò al riguardo, e tu mi risponderai. Un po' di tempo ci vuole, mentre sarebbe bene che il libro uscisse presto, anche perché dopo il tuo libro altri molti ne sono annunciati e allora la collezione diventa elefantia. Non so se tu continui a leggere il *Corriere* (ma in ogni modo nel *Corriere* credo non ci sia) ma in molti giornali (ne vedo i ritagli) è uscito l'annuncio del nuovo gruppo di opere della collezione *Lo Specchio*, che è diretta da Alberto Mondadori e Arturo Tofanelli. Penso che Benevento sia da tempo a Berlino e che tu potrai ritirare la valigia. È quanto di meglio ho trovato a prezzo discreto.

Dunque: oberato di lavoro. Infatti: *LEOPARDI*: sto finendo il montaggio, se ne dovranno fare due edizioni: scolastica (m.[etri] 800), pubblica (m.[etri] 500). Per questa seconda sarà un affare complicato, perché non so dove e come tagliare. Già, ridurlo a 800 è stato un affare complicato. Poi c'è la sonorizzazione. Vorrei evitare la musica, fare tutto con rumori naturali, brusio di folla ecc. E forse la poesia *L'Infinito* recitata con un coro, mentre si vedono le immagini del luogo. La sequenza del desiderio di fuga di Leopardi dalla casa paterna, con visioni di paesaggi immensi, commentata con un suono di campane, che comincia lieve per finire vasto e quasi assordante e troncarsi di colpo al

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto. Il messaggio iniziale è incompleto perché l'originale si presenta strappato sul margine superiore. La prima facciata presenta il timbro di censura postale "10/I" [coll. 34.112].

¹ Si tratta, rispettivamente, delle lettere nn. 126, 6.07 (espunta), 129.

quadro che mostra il passaporto che cade sul tavolo del padre. E poi si vede il portone del palazzo che si chiude, in silenzio, senza rumore. Effetto notevole, mi sembra.

Dopo *Leopardi*, il presidente Fantechi ha intenzione di affidarmi altri film, e mi proponeva un film sulla GONDOLA. La storia della gondola, attraverso stampe, modellini, bissoni, e la gondola oggi nelle diverse stagioni. Il film dovrebbe essere realizzato in lungo periodo, andare a Venezia nelle quattro stagioni, per cogliere la gondola sia d'inverno che d'estate ecc. Buona idea. Altra idea *I PICCIONI*².

Anche la Incom³ mi ha proposto dei film, anzi vorrebbe fare un contratto per tre o quattro film o addirittura di esclusività. Progetti: *DIETRO LE QUINTE* su una commedia, ovvero parti di commedia seguite da dietro le quinte, nei camerini degli attori ecc. Si potrebbe fare al teatro Eliseo che è ben congegnato nel retroscena. *DANZA*, su una scuola di ballo, *TORCELLO*, *ASOLO*. Film brevi di non più di 350 metri.

Lux film: mi è giunta ora la lettera di impegno. Devo consegnare entro il 15 novembre il trattamento del *MULINO DEL PO*. Già l'ing. Gatti ne ha parlato a Bacchelli. Poi, dopo il trattamento si vedrà per la sceneggiatura ed eventualmente per la regia. Ma già io mi sono dimostrato buon tecnico, parlando delle possibilità di realizzaz.[ione] di questo e di quello.

Scia film: ho da questa società (Infascelli⁴) una lettera di impegno per la regia di due film, il primo dei quali deve essere quello camion-bambina, di cui dovrei consegnare prestissimo, subito anzi, una trentina di pagine di soggetto. Titolo provvisorio: *SENZA RITORNO* o *FUGA*. Quantunque io abbia tentato di fare intanto, che so, *La Locandiera*, è sul soggetto camion-bambina che Infascelli si è fissato. Ora è necessario che tu pensi a questo soggetto, che tu mi mandi idee, qualcosa. Per es. ho pensato di ampliare il rapporto fra Giovanni (lui) e quella signora dalla quale va a chiedere i soldi per l'operazione, e che era stata la sua amante quando lui era autista presso di lei; creare insomma un antefatto e altri fatti. Mostrare che cosa succede alla bambina, cioè questo: il camion dopo averla investita corre via. La bambina travolta è per terra, le gambe sanguinano. Qualcuno accorre. La portano in una officina, quella del cantiere (dove si vedrà più tardi che è impiegata la sorella Maria); a poco a poco le macchine si fermano, tutti si fermano. Seguiamo ancora Giovanni, in modo da lasciare in sospeso la sorte della bambina. Poi bisogna trovare bene l'inghippo nel quale lui è coinvolto al principio, cioè la ragione per la quale lui fugge. Potrebbe anche oltre che fuggire da qualcosa, dover raggiungere una meta entro un determinato tempo. Ancora: affinché lui possa sentire il canto della bambina, bisogna che il camion si fermi a un certo punto. Giovanni sollecita il camionista, e mentre questi cerca di rimettere in moto la macchina, Giovanni ascolta il canto venire da una stradetta una trentina di metri più in là. Si ferma ascoltando. Il camionista ha finito. Salgono e il camion parte. Investimento. Mi raccomando: occupati di questo soggetto. Mandami del materiale in proposito.

² Due idee che prenderanno corpo nell'anno seguente: *La gondola* e *I piccioni di Venezia* fanno parte di un "trittico" realizzato per il LUCE nel 1942, che comprende, inoltre, *Venezia minore*. Sono brevi documentari in cui F. esplora la città natale con uno sguardo familiare, partecipe di una realtà in cui paesaggio umano e paesaggio urbano si confondono armoniosamente. *Venezia minore*, in particolare, assolve alla descrizione di una città abitata, in contrapposizione a quell'idea di scenografia pittoresca carezzata da produttori e registi, ben poco affine alla *Stimmung* pasinetiana (vd. G. IACOLI, *Aspetti di una documentazione del reale*, in «*Le parentele inventate*», cit., pp. 292-294, e G. GRIGNAFFINI, *Pasinetti «minore»*, in F. PASINETTI, *L'arte del cinematografo. Articoli e saggi teorici*, a c. di I. IERACE e G. GRIGNAFFINI, cit., pp. 23-24).

³ Industria CortiMetraggi, nata nel 1939 con il sostegno di Freddi al fine di ricondurre sotto l'egida del Ministero della Cultura popolare la produzione documentaristica, all'epoca monopolio dell'Istituto Luce.

⁴ Carlo Infascelli (1913-1984), produttore e regista cinematografico.

Ci sono altre trattative con altri ma incerte. Comunque già basta. Aggiungasi la *Lettera scarlatta* che andrebbe su a Firenze verso febbraio con la regia di Fulch.[ignoni] e mia.

Infine debbo fare: notiziario settimanale per la *Gazzetta Sera*, articoli per la *G[azzetta] d[el] P[opolo]* diurna, voce *Cinematografo-Storia* e voci minori per la *Enciclopedia Italiana* nuova edizione, rassegna cinematografica per *Almanacco Bompiani*⁵, il *Capo di Buona Speranza*⁶. Perciò ti raccomando il soggetto.

Vestiti saranno spediti prestissimo essendo giunto l'avviso dal Ministero. B-oni,

Francesco

⁵ F. PASINETTI, *Cinema*, in «Almanacco Letterario Bompiani», 1941.

⁶ Rubrica di risposta ai lettori che F. firmava con lo pseudonimo Carlo Jubanico nella rivista «Cinema».

Gottinga, venerdì 10 ottobre 1941

Caro Francesco,

ti scrivo questa lettera ora per consegnarla a Massenti che parte, domani o posdomani, per l'Italia. Io stesso sto per partire. Vado a Berlino e poi ad Amburgo, come ti dicevo: ad Amburgo col collega Romano abbiamo in animo di occuparci concretamente del problema antologico sicché ti prego anche quelle fotografie, che magari sarebbe praticissimo che tu le spedissi a mezzo Massenti (viale XI Febbraio 10 Pavia), del quale Massenti puoi forse giovarti anche per altre cose purché naturalmente non siano per riuscirgli di peso. Tieni conto ad ogni modo che Massenti ripartirà da Pavia e quindi dall'Italia intorno al trenta ottobre.

Massenti ti spedisce le bozze dell'*Ira*, che spero arriveranno contemporaneamente a questa lettera. Ti pregherei di volervi dedicare tutto il tempo che ti riesce di trovare per esse. Il problema non è soltanto che tu hai l'occhio acuto per bozze ma anche che io, sapendo i racconti più o meno a memoria, tendo letteralmente a sdrucchiolare¹ sulle parole. Sicché è molto probabile che qcosa mi sia sfuggito. Inoltre se vedi cose che formalmente non vanno, mettile apposto. Un particolare poi: gli accenti. Mi pare che siano sempre giusti (tu sai che ora si tende a dare col grave e l'acuto i suoni rispettivamente aperti e chiusi della *o* e della *e*); inoltre sulla *u* e la *i* vi è se non erro sistematicamente l'acuto. Però c'è una questioncina che ricorre spesso: quella del "sè" – "sé". Mi pare che sia molto in disordine nel testo dell'*Ira*. Bisognerebbe che tu vedessi di uniformarmela, informandoti, se tu non sia sicuro (io non possiedo un criterio preciso), quale sia la forma accettata come corretta. Inoltre, e questa è in fondo la cosa per me più interessante, dimmi che effetto ti fanno rilette le cose che già conosci; e cosa ti sembra di quelle che non conosci.

Approfitto di questa lettera per ripeterti l'importanza che ha avuto quel pacco di commestibili. Cerco di farlo durare il più possibile. Poi non so cosa succederà. In realtà qui è molto problematico andarne fuori: chi non ha casa, e non essendo del luogo non ha rapporti con gente di campagna o simili, e deve perciò stare alle carte, se la cava assai miseramente. Vi sono stati giorni, prima della mia provvidenziale discesa in Austria (dove si sta molto meglio), in cui avevo veri e propri principi di mancamento e giramenti di testa dal poco mangiare. Per non parlar poi del lavoro, che va a farsi friggere in casi simili, data la nessunissima resistenza che uno ha.

Dopo Berlino andrò ad Amburgo, come dicevo, e là fra l'altro parlerò col Console² anche di questo. Ma già egli ha tentato in passato di farci avere delle carte supplementari e gli hanno risposto picche. Tenterò ora di far valere l'argomento che i lettori tedeschi in Italia, a quanto mi diceva Lupi a Vienna, hanno delle carte annonarie supplementari. Qui ne hanno naturalmente i diplomatici, a josa; inoltre i giornalisti accreditati, e quegli insegnanti che, come appunto Lupi stesso, facendo parte di un Istituto di Cultura, o dirigendolo come nel caso suo, figurano più o meno come parte del Consolato. Figurati che perfino l'usciera dell'Istituto di Vienna ha carte in più; e io no; ed è da notare che a Vienna si sta molto meglio di qua. Del resto anche a Berlino e Amburgo si sta meglio di qua; Gottinga, fra le città che ho visto è la peggio fornita anche a confronto di altre città piccole che ho visitato recentemente. E adesso comincia

* Lettera dattiloscritta su tre facciate numerate sul margine superiore a partire dalla seconda. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto. Il *post scriptum* è annotato in testa alla lettera, prima dell'intestazione con la data; la postilla seguente è scritta a penna, in verticale, alla sinistra del *post scriptum* [coll. 6.12].

¹ P.M. scrive "strucchiolare".

² G. Mombelli.

anche a piovere che non la smette più; ed io ho quasi tutte le scarpe che ci passa acqua, meno le nuove che però sono piccole. Spero nel tuo invio; ed anche gli abiti. Poi bisognerà farli durare un bel pezzo! Speriamo. Hai preso in tempo roba p.[resso] le Garatti?³ Ma se ne vedrà certo di belle. Ti raccomando tutto, anche i libri. E scrivi. Da qualche giorno non viene nulla. Resto a Berlino e Amburgo non più d'una settimana. Per fortuna hanno revocato quel provvedimento per cui ci tagliavano dallo stipendio italiano il contributo dell'Università tedesca; però dal primo ottobre è certissimo, a quanto molti dicono, che non pagano più in lire libere. Sicché come scrivevo a Romano il diavolo cacciato dalla porta rientra dalla finestra in quanto va a farsi friggere la possibilità dei marchi registrati: i quali sono a circa 4 in rapporto ai 7.60 del cambio ufficiale. Scrivi. Ti raccomando tutto. Dimmi del *Leopardi*; è uscito in pubblico? E in che genere di circuiti viene presentato? E p.es. Bottai è al corrente di questo film? E pubblici o no un pezzo su Recanati su *Primato*? E Fulchignoni è pazzo a pigliare così sul serio, appunto sullo stesso *Primato*, delle scadenti, spesso intollerabili produzioni d'una momentanea opportunità propagandistica⁴? Davvero egli può sopportare quella agonia della regina Vittoria o quel Gründgens, ottimo attore del resto, nelle caricate vesti di Chamberlain padre⁵? Inoltre un film⁶ come quell'altro con la Vessely, brava attrice del resto, sul ritorno delle minoranze, è un film che io *non vado a vedere* (detto sul tono della frase "io gli tolgo il saluto"). Né deve credersi che il vigente indirizzo, sempre a doppio fondo, sempre propagandistico, sempre tendenzioso, sia gradito al pubblico: mi risulta che non sia gradito neppure agli stessi manipolatori delle opere!

In ogni modo queste cose al buon Fulchignoni puoi lasciar andare di dirglike.

Volevo inoltre aggiungere, come del resto già ti dicevo, che Massenti (Dr. Enea, Pavia, viale XI Febbraio, 10) avrà forse bisogno di soldi se gli riesce di acquistarmi alcuni oggetti, che cerco di far acquistare da lui giacché se ne intende (cose sciistiche più che altro). Perciò in caso che egli ti scrivesse a tale scopo, versagli per favore quello che ti chiede. Già ti dissi, a proposito di soldi, che dovrà ora venire qcosa da *Primato*, dal quale cercherai di farti dare il più possibile, per quel *Quad.[erno] Ted.[esco]* che ho testé spedito, e da altri due articoli che ho spedito a *Oggi*. Conto che a Benedetti gli vadano (e ne ho in corso un terzo) altrimenti andranno altrove; ma non ho motivo di supporre che *Oggi* li rifiuti, anzi credo veramente che dovrebbero perlappunto pigliarli a braccia aperte.

Ma insomma è bene prevedere tutto.

Inoltre dimmi di *Domani*. Altri articoli pubblicherò qua e là; sono in una fase nettamente creativa, dovuta più che altro al burro austriaco incamerato.

Scrivi; b-oni

PM

PS.

³ Frase aggiunta in interlinea. Per integrare l'abbreviazione si è fatto riferimento alla lettera n. 131.

⁴ E. FULCHIGNONI, *Ricerca di uno stile*, in «Primato», II, n. 19, 1 ottobre 1941.

⁵ Il film in questione è *Ohm Krüger* (1941) di Hans Steinhoff, opera di propaganda anti britannica incentrata sull'azione del politico sudafricano Paul Kruger; fu premiato a Venezia nel 1941 con la Coppa Mussolini per il miglior film straniero.

⁶ *Heimkehr* (1941), di Gustav Ucicky: film di propaganda nazista che giustificava l'invasione della Polonia mostrando come nella nazione vi fosse una persecuzione mirata contro le minoranze tedesche.

Alle bozze va premessa, oltre la Dedicà già messa nel testo che i Mondadori hanno, questa Nota⁷ che ti accludo e che ti prego di spedire ai Mondadori stessi insieme alle bozze. Ai quali Mondadori scrivo anch'io spiegando come abbiamo organizzato la cosa.

(In quella famosa lettera che a suo tempo il compianto o'Brien scrisse ti prego di constatare se la "O" del suo cognome fosse maiusc.[ola] o minuscola, e metter apposto.)

Ma ora vedo che è maiuscola (in una lettera di Red)

L'idea⁸ e la prima stesura di *Un matrimonio*⁹ risalgono al 1930-31; la¹⁰ rielaborazione di questo, e la stesura degli altri due racconti (*Il soldato Smatek* è posteriore a *Storia di famiglia*) sono sostanzialmente¹¹ degli anni fra il '36 ed il '38. I primi due sono del tutto¹² inediti; *Storia di famiglia* è uscito in inglese nella rivista americana *The Southern Review* ed è stato ripubblicato nell'antologia *The Best Short Stories* di E.J. O'Brien.

⁷ La nota, qui copiata in coda al testo, ha diversa collocazione rispetto alla lettera: ACC/FPMP, coll. 01.A.02.02.

⁸ Seguono le parole "ed una" depennate e sostituite dalle parole "e la", a penna in interlinea.

⁹ Il titolo, come i titoli seguenti e le due riviste poi citate, è sottolineato.

¹⁰ Seguono le parole "stesura di questa" cassate.

¹¹ Parola aggiunta in interlinea.

¹² Le parole "del tutto" sono scritte a penna in interlinea.

Caro P.M.,

ti scrivo a poca distanza dall'ultima lettera spedita ieri¹ per raccomandarti di scrivere ancora prestissimo il soggetto *Camion-Bambina*. Titolo provvisorio *FUGA*. Trovane un altro, se ti pare. Ecco lo sviluppo del soggetto finora concertato da me. Dovresti rivederlo, modificarlo, ampliarlo:

Teatro. Fine di un'opera. In un palco la signora Nora e amico di lei. Vanno a casa di lei in macchina. Lui le fa capire che non sta bene quello che fa (sottintende: di vedersela con l'autista). A casa, lei dice all'autista Giovanni di aspettare. Salgono. Il signora amico² va via. Lei va verso la cucina. Apre e trova Giovanni abbracciato con la cameriera. Nora licenzia cameriera subito. Giov.[anni] dice che l'accompagnerà lui, perché la casa di Nora è in una villa distante dalla città e non ci sono più tram. La signora dice che non se la sogni neanche. Altrimenti al suo ritorno gli farà trovare i carabinieri sulla porta. Ma Giov.[anni] accompagna con l'auto della signora la cameriera licenziata. Al suo ritorno non trova i carab.[inieri]. Una luce è nella stanza della signora. Egli entra. Scena tra i due. Lei lo desidera, ma lui si licenzia. Esce. Per la strada quattro loschi individui. Uno dice che lì in quella villa si potrebbe fare un colpo. Trovano Giovanni, che non sanno essere autista là. Si lasciano. – Un giorno in una birreria. Giovanni beve. Un vecchietto suona un piano scordato. Appaiono tre dei quattro loschi. Invitano Giov.[anni] a giocare. Giocano. Parlano di fare due colpi in pieno giorno. Uno in un palazzo fuori mano, un altro nella villa di Nora. Giovanni fa da palo al primo colpo. Ma invece di restar fuori ad avvertire qualora venisse qualcuno, fugge per avvertire Nora. Sale camion. Il camion si deve fermare per un guasto. Sente il canto della bambina. Camion aggiustato. Ripartono. Investimento. Giov.[anni] dice di tornare, il camionista non vuole. – Al palazzo. I tre vengono scoperti e arrestati. – La bambina viene raccolta portata nell'officina di un cantiere dove si dice esserci qualcuno di famiglia e il pronto soccorso. Tutte le macchine si fermano una alla volta. Gli operai vanno verso la bambina. Morta? – Giovanni e il camionista. Passaggio a livello. Costretti a fermarsi. Giov[anni] scende, torna indietro, il camionista gli ha gridato: – non mi denuncerai mica spero! – Giovanni sul luogo dell'investimento non trova nessuno. – Notte. Giovanni dorme. Mattino. Viene svegliato. È uno del cantiere che gli dice gli altri essere già andati. Egli è in mezzo a un gruppo di operai mandati dall'Ufficio Collocamento. Al Cantiere gli operai in fila dicono il loro nome, l'impiegato controlla sul registro: c'è il nome di tutti. Ma quello di Giovanni non c'è. È strano, dice l'impiegato, da dove venite? Dall'Ufficio Collocamento risponde Giovanni. Telefonano all'Ufficio, ma il funzionario che ha compilato gli elenchi è in licenza. – Sarà uno dei soliti errori dice l'impiegato. E fa che Giovanni segue gli altri. Un giornale. Si dà notizia dell'arresto dei tre. Non si parla dell'incidente della bambina, che Giov.[anni] continua a cercare. Un giorno passando dall'officina del cantiere sente canterellare il motivo della bambina. Apprensione di Giov.[anni]. Vede Maria. Parla con lei. Amore Giovanni-Maria. Un giorno vede la bambina con le stampelle sulla soglia di casa. Decide di portarla al policlinico. Al policlinico gli dice il primario che l'operazione si può fare. È costosa, Giov.[anni] va da Nora, si fa dare i soldi. La bambina all'ospedale. Maria ringrazia Giov.[anni] per quello che fa. – I tre denunciano

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto. Timbro "77/I" in alto a sinistra sulla prima facciata [coll. 34.111].

¹ Lettera n. 131.

² Sic.

Giovanni come se lui fosse autore del delitto: è stato ucciso un custode, al primo colpo, cioè al palazzo. Giovanni viene arrestato. L'istruttore lo interroga. Egli protesta che quel giorno a quell'ora non era lì. Dov'era allora? Ma egli non vuol dirlo. A poco a poco il giudice istruttore glielo fa dire. Egli ha un alibi. Vengono trovati testimoni. Si trova il camionista ecc. Processo. Quando viene dichiarato l'alibi di Giovanni, Maria esce dall'aula. – Giovanni viene assolto per non aver commesso il fatto. Casa di Maria sulla soglia è la bambina che riesce a camminare. Vede Giovanni, gli butta le braccia al collo. Giovanni le dice che parte. Vedere come si può finire.

Ti dico la verità che non mi soddisfa molto. Bisogna ancora creare la parte di mezzo: dove Giovanni vive in quel tempo; pensavo presso una famiglia del cantiere, gente alla buona, tipi che possono riuscire divertenti; oppure atmosfera grave, cupa. Il primo giorno che è in questa casa, Giovanni ancora ossessionato dai fatti accaduti, cammina per la stanza. Si sente lo scricchiolio di un seggiolone a dondolo. Poi magari uno dei ragazzetti che impara l'oboe o il fagotto o il clarinetto, per entrare nella banda della Gil. – Si può anche fare che quando Giov[anni] fa la prima volta le ricerche della bambina, passa davanti alla officina e veda Maria, ma non vi faccia caso. – Poi c'è da creare bene la faccenda del processo. E ancora, non mi convince l'intrigo iniziale, il motivo per cui lui fugge; benché sia più opportuno mi pare fare che lui, oltre che fuggire da qualche cosa, debba raggiungere qualcos'altro³ in tempo brevissimo. Nella soluzione accennata più sopra la cosa sarebbe risolta; e la soluzione, in mancanza di una migliore, si può anche adottare, perfezionandola si intende nello sviluppo: creando cioè quel tono che manca ancora, raccontata così alla carlona.

Ora, dicevo, questo film lo dovrei fare con la Scia, ho già la lettera della società e per la tua collaborazione ci potranno essere soldi, naturalmente, pochi, ma soldi. Certo che la tua collaborazione mi pare indispensabile. Dovresti fare prestissimo e mandarmi quanto più materiale puoi. Non so che collaboratori prendere. Usellini? Betti? (per il processo potrebbe essere utile, essendo giudice) Lodovici⁴? De Santis? Cottafavi? Devo aggiungere che la soluzione iniziale, o meglio la seconda fase del soggetto, dal gioco fino alla fuga, è stata suggerita da Alberto⁵. Ti raccomando: cerca di far presto.

Oggi alla nuova sede del Luce è stata proiettata una sequenza di *Leopardi* alla presenza di Pavolini e di Bottai. È piaciuta. Io ero presente e spiegavo, perché il film è ancora muto. La copertina di *Cinema* ultimo numero, è di Leopardi, ed è piaciutissima⁶.

Ti comunico inoltre che *Domani* tornerà ad uscire piuttosto presto. Chil.[anti] è stato da Pav.[olini]. Ti prego perciò di mandare articoli, cose.

Ma ti raccomando soprattutto il soggetto. Mi sembra che il momento in complesso sia favorevole. b-oni,

Francesco

³ F. scrive "qualcosaltro".

⁴ Cesare Vico Lodovici (1885-1968), autore teatrale con studi giuridici alle spalle, lasciò la pratica da avvocato per dedicarsi alla scrittura di commedie, libretti d'opera, traduzioni teatrali e sceneggiature.

⁵ Pasinetti Bessone.

⁶ «Cinema», VI, vol. II, n. 127, 10 ottobre 1941. Così la didascalia che accompagna la miniatura della foto riprodotta nel sommario: "Evidenza di valori plastici, giuoco compositivo di primo ordine: la fotografia si arricchisce delle qualità peculiari della pittura. Una scena del film 'Sulle orme di Giacomo Leopardi' che, prodotto dall'Istituto Nazionale Luce, per la regia di Francesco Pasinetti, fa parte dei film della Cineteca Didattica e sarà presentato anche nelle Scuole".

[Roma], 14 ottobre [1941]

Caro P.M.,

sì, è vero. Ogni tanto vien fuori un ricordo tipo quello citato nella tua lettera del 6 ottobre¹ che ora mi giunge: i festini di pal.[azzo] Morolin ecc. Eppure ci sarebbe da fare una storia di quella nostra vita nel periodo Palazzo Morolin. E le 'vicelle'²? Importante la tua digressione sulla poesia contemporanea, l'ermetismo e via dicendo. A questo riguardo dirò che è uscito un grosso volume di Alfonso Gatto³, con poesie notevoli.

Iersera si parlava con Chil.[anti] di un soggetto che gli hanno dato da fare su Jaufré Rudel⁴. Io ho pensato ad una soluzione. E cioè che i due si incontrino la prima volta in un sogno, che tutti e due fanno. Soluzione non nuova nel cinema e nella letteratura (vedi 'Peter Ibbetson'⁵) ma qui particolarmente appropriata.

A proposito di soggetti. Io temo di combinare niente per via del non avere in una buona stesura il soggetto Camion-bambina. Dovresti proprio urgentemente occupartene. Dico subitissimo, perché il film, se si fa, si fa a metà dicembre. Io purtroppo non ne vado fuori, manca l'inghippo, il motivo per cui lui scappa ecc. Quello detto nella lettera dell'altro giorno è troppo meccanico. Dovresti vedere di buttar giù qualche pagina e mandarmela. Con la tua macchina si può scrivere fitto. Per me sarebbe necessario avere prestissimo il soggetto steso in una forma tale da convincere me, anzitutto. Penso che tu sia l'unica persona che può far questo. Ciò è ovvio del resto, poiché a te è venuto in mente lo spunto. Altrimenti per questa stagione non se ne parla che io diriga film. Dato che se non si fa adesso, non si può noleggiare entro aprile e allora se va per aria co tole e cavaleti, anzi a patrasso⁶.

De Marchi⁷ ha scoperto che in Buratti c'è una poesia di Baffo. Gli amici di Buratti che hanno curate le edizioni di questo poeta, hanno inserito anche una poesia dell'egregio patrizio Baffo.

Aspetto le bozze del tuo romanzo in tre, anzi dei tuoi tre brevi. Spero che Massenti mi porti anche trenta cartelle dattiloscritte a distanza uno, col soggetto Camion-bambina. Sarebbe una cosa straordinaria, eccellente. "Sì, proprio fantastico" disse Claretta appoggiato il volto ai vetri e guardando la neve, nella famosa commedia *Il signore che può entrare*.

Il guaio è che nessun produttore vuol fare *La locandiera* e non si sa perché. E pensare che questo film gli costerebbe poco e gli renderebbe molto!

Mi scrive Cima a nome di Bertuetti dicendo che il notiziario va benissimo ma è lungo: erano poco più di tre cartelle!

Sono riuscito a ridurre a 550 metri il *Leopardi* sono 550 metri densi e utili, importanti. Il film pare vada molto a genio al Luce, ai dirigenti ecc. Per cui senz'altro ne farò altri. Ma io voglio fare il film a soggetto. E ti prego ancora una volta di mandarmi il soggetto suddetto, Camion-Bambina. Trova anche un buon titolo. Ma è necessario che io abbia presto il soggetto. Ormai la Scia si è fissata con questo film e non sono riuscito nella telefonata testé effettuata a farglielo rimandare, a combinarne un altro per ora.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Anno e luogo di spedizione si desumono dal contenuto. Il *post scriptum* occupa la seconda facciata [coll. 34.129].

¹ Lettera n. 130.

² Dettaglio non chiaro.

³ A. GATTO, *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1941.

⁴ Trovatore francese del XII secolo.

⁵ Tradotto in italiano col titolo *Sogno di prigioniero* (1935), di Henry Hathaway.

⁶ "andare in rovina".

⁷ Personaggio non identificato.

Manda materiale per *Domani* che uscirà di nuovo in novembre. Ma il soggetto prima di tutto. Attendo notizie da Massenti, nonché i soldi primateschi e oggiali, che non saranno disutili. B-oni,

Francesco

Trovo questa lettera ancora da spedire. Purtroppo Armando non è sollecito in queste cose, a volte! e lasciano lettere in cucina per ore e ore.

Dopo questa lettera te ne ho spedita un'altra via aerea.

In quella successiva ti dirò di nuovi sviluppi del soggetto.

Dunque:

Giovanni è presso una famiglia ricca dove c'è una figlia unica o una figlia anche non unica, viziatissima. È per questa che lui investe la bambina. Cioè: tra i due c'è un certo rapporto. La ragazza vuole che lui la accompagni presto in un certo luogo. Vanno via in macchina e investono la bambina. Questo fatto li lega inesorabilmente.

Ecco perché più tardi lui, licenziato ormai dalla casa, va a chiedere i soldi alla ragazza, che mettiamo si chiami Clara.

Bisogna trovare il finale, essendo abolito, mi pare, così, il processo, ed essendo il dramma portato su un piano più psicologico.

Berlino, 15 ottobre [1941]

Caro F, ti scrivo una riga da Berl.[ino] proprio nel momento di partire per Amburgo. In settimana sono poi di nuovo a Gottinga. Benevento l'ho visto, con tutto in regola. Mi ha dato anche la tua nota, con quella spaventosa e mortificante cifra¹. Quello che non si riesce ad avere è il vetrino. Proverò ancora con Pannaggi che ha amici nel ramo. Un punto nerissimo della faccenda Benev.[ento] è che per la prima volta nella storia le cose forniteli dal Vincenzini sono inadoperabili per eccessiva grandezza. C'è da piangere, e più ci sarebbe se tutto un affaretto, che sarebbe qui troppo lungo spiegarti, non mi desse il barlume vivo della speranza. Pannaggi, di cui dicevo, è quello dell'Antartide e di Oslo, quello che ha il piede più grande d'Europa, e che è preciso a Willi Birgel, più in grasso. Egli ha avuto di che essere allegrissimo di quell'errore di Vincenzini. Ma in quest'epoca tutto si fa su una base di reciprocità. Il Pannaggi torna provvidenziale, insomma: contenti tutti. Egli ha certe facilitazioni che io non ho. Si potrà colmare il vuoto che Vincenzini lascia. Una cosa bella è che a quanto risulta dalla pubblicaz.[ione] Mondadori riservata e confidenziale ai librai, mostratami oggi da Gulisano, l'*Ira*² uscirà in dicembre. È il migliore dei mesi, col Natale e i doni. Pannaggi di cui scrivo mi ha fatto in qq. giorni una 60ina di foto. Spero che almeno un paio ne vengano bene in caso te ne mando. Che effetto ti fa, come ti piace come titolo di un racconto, e d'un libro che ne raccogliesse anche altri, *I lunghi inverni*³? A me piace alquanto. Ti raccomando scrivi. E utilizza Massenti. Bacioni

PM

* Cartolina manoscritta: Absender Dr. Pier Maria Pasinetti, Berlin Wd5 Pension "Globus" Kurfürstendamm 31, indirizzato a Dr. Francesco Pasinetti Viale di Villa Massimo 24 Roma. L'anno di spedizione si desume dal contenuto [coll. 4.01].

¹ Lettera n. 120. P.M. si riferisce al costo della valigia procuratagli da F. in Italia.

² Titolo sottolineato nel testo.

³ Col procedere della corrispondenza procederà anche la stesura de *I lunghi inverni* che, progressivamente, prenderanno la forma di un lungo romanzo portato a compimento a sedici anni di distanza dalla stesura di questa lettera. Sarà nel 1957, infatti, che P.M. proporrà il manoscritto ad Alberto Mondadori, con il nuovo titolo *Gli eredi*. Rifiutato da Arnoldo per le condizioni gravose dettate da Pasinetti, il romanzo sarà sottoposto, senza fortuna, al vaglio degli editor di Longanesi, Garzanti, Einaudi e Feltrinelli. Generalmente apprezzato per lo stile, ma rigettato per la lunghezza e – nel caso di Bassani consulente Feltrinelli – per l'astrattezza storica, il libro sarà infine pubblicato con il titolo *Rosso veneziano* nel 1959 dall'editore Colombo. Nei brani condivisi con F. si trova così, in nuce, il primo romanzo pasinettiano (ringrazio Veronica Gobbato per aver reso disponibile la bozza del suo articolo «Storia di un romanzo»: in margine alla vicenda editoriale di "Rosso veneziano" di Pier Maria Pasinetti, in fase di pubblicazione nella rivista «Studi novecenteschi»).

[Roma], 15 ottobre 1941

Caro P.M.,

ho lungamente pensato al famoso soggetto, per trovare un intrigo più persuasivo di quelli finora pensati. Sull'argomento di questo soggetto (Camion-bambina) ti ho già scritto tre lettere di recente, tanto perché tu ti sappia regolare. Ripeto ancora che la Scia Film ha l'intenzione di produrre questo film con la mia regia e <c'è>¹ già una lettera di impegno; la società aspetta soltanto una stesura del soggetto da poter presentare alla Direz. Gener. Il film si dovrebbe realizzare alla metà di dicembre, per poterlo sfruttare in questa stagione. Tu dovresti collaborare attivamente a questa iniziativa, mandandomi una stesura del soggetto secondo il punto di vista tuo, con nuove soluzioni ecc. Ecco intanto quello che finora sono riuscito a trovare:

Giovanni è autista presso una famiglia agiata, composta di padre madre e figlia unica che chiameremo Clara; ragazza viziata ecc. Per una ragione da trovarsi, Clara vuole che Giovanni, contrariamente agli ordini dei suoi genitori, l'accompagni in un posto. Giovanni è un po' preso di lei (o comunque esiste fra i due un certo rapporto: egli la può anche trattar male per esempio, avere in certi casi una autorità su di lei; deve esistere fra i due insomma una situazione che può produrre interessanti sviluppi) e aderisce ai desideri della ragazza. Il padre della ragazza gli avrà detto prima che se obbedisce ancora una volta senza suo ordine a Clara, è licenziato. Fatto sta che i due partono in macchina a gran velocità. Guasto. Si fermano. Clara nervosa. Canto di bambina, Giovanni si arresta un momento. Clara lo sollecita al lavoro di riparazione. Ripartono. Investimento. Giovanni fa per fermarsi, la ragazza lo fa accelerare. O meglio: mentre Giovanni sta riparando la macchina, la ragazza si mette al posto di guida. Con indifferenza, salendo, Giovanni dice: Ah, vuoi guidare tu? e così è la ragazza che investe la bambina. Insomma fanno ancora un chilometro e mezzo circa. Poi al passaggio a livello, Giovanni scende e pianta Clara. Questa implora, minaccia. Ma Giovanni è deciso. La nuova situazione che si è creata mette i due in un legame più intimo. Intanto la bambina viene portata alla officina. Il lavoro si ferma. Alla officina c'è un parente, dicono. Non si capisce se sia morta. Giovanni torna indietro alla ricerca. Non trova nessuno. Ecc. Poi si inserisce nella officina come operaio, o al cantiere. Trova la sorella della bambina, Maria. Amore fra i due. Il giorno dopo la disgrazia, sul giornale non c'è alcuna indicazione, o per lo meno una vaga indicazione. Giovanni telefona a casa di Clara. Risponde la cameriera, egli dice di mandare la sua roba da un amico, di cui l'indirizzo. La cameriera provvede. Giovanni a casa dell'amico. Tipi di questa famiglia. Magari una famiglia di veneti. Motivi da trovare. Casamento popolare ecc. Un giorno, quando Giovanni ha visto la bambina e ha deciso di aiutarla, telefona a Clara. È proprio Clara che risponde. Pronto, pronto. Ma lui abbassa il ricevitore. Clara nel frattempo ha cercato lui, ha paura che venga fuori qualcosa. Poi lui decide di chiedere a lei i soldi. La cosa può essere interessante. Ripensandoci meglio, è opportuno che sia lui a guidare, perché egli senta su di sé la colpa. Da studiare questo elemento. Poi, tornando indietro: la ragazza giunge sola al luogo dove voleva andare con tanta fretta. In un ritrovo qualsiasi, dove magari lei cercava un giovane, e lo vede con un'altra. Clara è eccitatissima, beve liquori. Torna a casa tardi. I genitori sono già a tavola, la aspettano. Lei entra. Il padre non la guarda nemmeno in faccia. Può succedere una scenata. Insomma anche per Clara può esistere un dramma che si fa sempre più

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto. Il primo foglio presenta il timbro "75/I" [coll. 34.108].

¹ La congettura è dovuta a quella che pare una dimenticanza di F..

tormentoso. Analogo dramma è in Giovanni il quale però deve sentirlo più forte. Alla fine Giovanni non è posto di fronte a un dilemma, come nella precedente edizione nota del soggetto.

È semplicemente un dramma psicologico, interiore. Una specie diciamo così di *Delitto e Castigo*. Se tu addivieni alla soluzione proposta qui, e mi pare che sia meglio e che tu dovresti trovarla più indicata e meglio sviluppabile, ti prego appunto di sviluppare il soggetto e soprattutto di trovare le soluzioni conclusive. Bisognerebbe a un certo punto che Giovanni dica a Maria, le faccia capire che è stato lui, ma non vuole dirle il motivo, di qui l'incrinatura fra i due. Io non escluderei che ad un certo punto Clara dovesse per un motivo qualsiasi andare all'ospedale, e vedere la bambina camminare con le stampelle, al principio non vi fa caso, poi vede dietro la bambina Giovanni e capisce tutto. Un urlo, oppure un tremito. Ecco: potrebbe essere che prima di allora non si sono più visti, Clara e Giovanni dopo l'incidente, tranne le mancate telefonate, e si vedono per caso lì. È come se il destino vuole che siano legati da quella disgrazia e dalla disgrazia stessa divisi. Può essere questa la prima volta che Giovanni porta la bambina all'Ospedale. Più tardi, Clara, che quel giorno non ha parlato con lui, va in cerca di lui, sul luogo della disgrazia, all'officina o cantiere che sia. E parla con Giovanni. Maria, ormai innamorata di Giovanni, li vede insieme, e poi non chiede a Giovanni chi sia. Maria come tutte le ragazze piccolo borghesi è gelosissima e in fondo non capisce certe cose. È su un piano inferiore. Giovanni che con Clara in fondo è vissuto in un clima eccitante e un po' malato, si trova talvolta a disagio con Maria. Ed ecco che, quando confesserà a Maria che è stato lui a investire la sorella minore, glielo confesserà in fondo, con una certa voluttà.

Tutto sommato credo che potrebbe venirne un buon soggetto. Adesso io sono un po' entusiasmato da questa nuova soluzione che mi è venuta in mente stasera. Ti ho esposto i casi un po' confusamente. Ma tu capirai tutto lo stesso benissimo. Ora non resta che tu ti metta al lavoro. Probabilmente, anzi ritengo senz'altro, che tu abbia lavorato sullo schema precedente. E potrebbe essere che tu avessi trovato soluzioni migliori di questa. Comunque vedi di scrivermi subito, cerca di scrivere spesso ripetendo nelle lettere le cose principali, perché non succeda che, ricevendo dopo una lettura scritta prima, non abbia più riferimenti.

Non so se ti ho detto che un pezzo di *Leopardi* è stato presentato nella nuova sede del Luce a Pav.[olini] e Bott.[ai] ed ha avuto successo.

Scrivi e ti raccomando vivamente questo soggetto. Bisogna che venga un buon film. B-oni,

Francesco

[Roma], 16 ottobre 1941

Caro P.M.,

le mie lettere si susseguono l'una all'altra. Ecco infatti questa che è la quarta del soggetto, diremmo così. Ti espongo l'ultima soluzione del soggetto che ritengo la migliore. Ripeto: il soggetto che inizialmente era *Camion-Bambina* si è venuto trasformando e in questa soluzione non c'entra né il camion né la bambina. Vediamo un po' come ti sembra. È la Scia Film, ripeto, che vorrebbe produrre questo film con la mia regia e mi ha fatto anzi una lettera d'impegno. Devo presentare prestissimo la stesura, per la quale anzi per la sceneggiatura che verrà dopo ti prego inviarmi elementi che saranno per me preziosi. Io ti scrivo via via le nuove idee che mi vengono e così dovresti fare tu, ripetendo in ciascuna lettera un sommario delle cose importanti e che si conservano, delle lettere precedenti, nel caso che una lettera scritta dopo mi giunga prima. Ecco dunque l'attuale svolgimento dei fatti:

In una famiglia composta di padre avvocato, ricco, madre giovane, una di quelle signore che si agitano per niente e spendono molti soldi, figlia unica (o con sorelle?) molto viziata e spregiudicata è autista Giovanni. Tra la ragazza Clara e Giovanni esiste un certo rapporto ambiguo. Vedremo infatti che i due si abbracciano ed egli in certo modo la maltratta. Ma Clara ama, dice di amare, un tale Paolo che adesso è al Terminillo a sciare, con amici. Clara chiede a Giovanni di condurla là. Il padre dice che se Giovanni aderirà ancora una volta ai capricci di Clara, verrà licenziato. Ma Giovanni, preso come è dalla sconcertante ragazza, acconsente di accompagnarla, sperando di ottenere qualcosa da lei. I due vanno. Un guasto, sulla via Salaria, strada per Rieti. Giovanni ripara; mentre la macchina è ferma – Clara è nervosa e vorrebbe che Giovanni si sbrigasse per giungere prima delle cinque al Terminillo – Giovanni ascolta venire da una strada un canto di fanciulla. Noi vediamo la fanciulla, Maria, che viene da una strada in bicicletta. La macchina è riparata, Clara ha preso il posto al volante. Giovanni si mette al suo fianco, Clara¹ mette un braccio dietro la spalla di Giovanni; la fanciulla sbuca da una strada, Giovanni fa per sterzare, ma la fanciulla viene investita. Clara, presa da paura, fugge. Giovanni vorrebbe fermarla, ma la ragazza in preda ad orgasmo accelera. Giovanni grida. Svoltano. Maria caduta con la bicicletta in un fossato, è tramortita. Sangue. Qualcuno si avvicina, la raccoglie. Imprecazioni verso la macchina che è scappata via. Occorre un medico. Maria viene trasportata ad una officina poco distante, dove, dicono, c'è un parente di lei. Qualcuno lo conosce. Officina. Come la ragazza viene portata, sostenuta dalle braccia di qualcuno che è accorso, il lavoro cessa. Si deve pensare che sia morta. Seguiamo di nuovo Giovanni e Clara. Sono giunti a un passaggio a livello. Si devono fermare per forza. Giovanni scende e decide di tornare indietro. Clara scrolla le spalle. Il treno passa e la ragazza riprende il cammino. Giovanni torna indietro. Sequenza nota. Clara al Terminillo. Festeggiamenti. Le annunciano che Paolo si è fidanzato con un'amica di lei. La madre di Paolo, una di quelle signore che parlano tanto, soffoca di parole Clara, che si sente sperduta. Tipiche scene dell'albergo di montagna in inverno. – Giovanni a Roma. Scende da un tram. Dalla circolare esterna a San Giovanni. Entra in un bar. Va a telefonare. Risponde la cameriera della casa di Clara. Lui dice che deve ritenersi licenziato, che la cameriera gli porti la sua roba presso Giacomo, un conoscente che abita a San Giovanni. Oppure dice che gliela porti fuori, lui passerà a prenderla. A tavola. I genitori, in silenzio, aspettano

* Lettera dattiloscritta su tre facciate. Luogo di spedizione desunto dal contenuto. La seconda e la terza facciata presentano il timbro "I/33" [coll. 34.106].

¹ F. scrive "Maria", evidente svista.

invano Clara. – Clara al Terminillo. Stanca, decide di andare a letto. Giovanni si incontra con la cameriera. Prende la sua roba. La cameriera lo vede turbato, gli chiede di Clara, egli è evasivo. – Giovanni va a casa di Giacomo. Famiglia veneta, alla buona. Dormirà lì, nella camera che è a un tempo tinello, salotto. – Notte. Terminillo. Nella sua stanza Clara non può dormire. Incubi. Finalmente si alza, si veste. – A casa di Giacomo. Giovanni non riesce a dormire. Verso l'alba. Clara ha ripreso l'automobile, ritorna verso Roma. – Giovanni va verso il luogo dell'incidente. Sorge a poco a poco il sole. – Clara giunge al luogo dell'incidente. Scende dall'automobile, cerca. Poi, ad un tratto, come paurosa che qualcuno la possa scorgere, monta in macchina e va via di corsa. L'auto incontra Giovanni, ma Clara non lo vede. Egli riconosce invece la macchina di Clara. Sta per chiamarla, ma la macchina è ormai lontana. Giovanni incontra un uomo che gli indica: da quella parte. Giovanni non capisce. Giovanni entra nella direzione dell'officina. Viene creduto uno dei nuovi operai mandati dal sindacato. Ma l'impiegato non vede il suo nome nell'elenco. Pensa che si tratti di una dimenticanza dell'ufficio. Giovanni entra nell'officina come meccanico. Tra gli operai ce ne è uno Armando col quale fa amicizia. – Clara cerca di Giovanni. È continuamente ossessionata da incubi. Ne parla alla madre, poiché il padre non le rivolge più la parola, soltanto si limita a qualche conversazione con un trentacinquenne, non molto intelligente, che vorrebbe divenisse il marito della figlia, anche per certi affari che ha con questo tipo, ricco. La madre sostiene che la figlia dovrebbe farsi vedere da uno specialista. C'è un medico dal quale vanno tutte le signore, che è di moda, dovrebbe andare da lui. – Giovanni un giorno viene invitato da Armando ad andare a casa da lui. Anzi, addirittura Giovanni potrebbe alloggiare in una stanza della casa, dato che loro hanno una stanza in affitto, che ora è libera: una bella stanza. Armando è un tipo bonario, un po' grassoccio, che ogni tanto dice delle massime. Giovanni acconsente a prendere la stanza. Vanno a casa di Armando: Giovanni vede venire Maria, con le stampelle. È mia sorella, dice Armando, e racconta il fatto accaduto qualche tempo prima. Questa Maria è una giovinetta di straordinaria bontà. Il fratello Armando dice cose di questo genere: "Vedi, un giorno tu vai per la strada, non pensi a che ti succede, e magari ti capita di incontrare il tuo nemico in una persona qualsiasi che prima non conoscevi. È il destino". Giovanni ormai non può dire che non vuole andare in quella stanza. Non vorrebbe restare lì, eppure si sente attratto irresistibilmente da quella casa. Maria lo guarda sempre con bontà, con gli occhi grandi e chiari. Maria ha una poltrona a dondolo. Il cigolio della poltrona esaspera Giovanni. Lei se ne accorge e si ferma. E andando avanti succederanno spesso cose analoghe. Maria capirà sempre quello che pensa Giovanni e lui capirà che lei ha capito. Essi in questo modo non avranno mai segreti, pur senza parlarsi. – Domenica. Giovanni rimane solo con Maria, le dice che il giorno dopo l'accompagnerà al policlinico. La ragazza ha trovato da fare un lavoro stando a casa. Prima era maestra in un asilo. I bambini dell'asilo vanno a trovarla, le portano fiori. – Policlinico. Clara chiede del professor Loppi, quello indicatole, dalla madre. È nel corridoio di una delle cliniche. Vede venir avanti Maria con le stampelle, sorretta da un infermiere. Non la riconosce. Anzi le sorride. Maria vestirà sempre di chiaro, con vesti lunghe ai piedi, in modo da avere un po' l'aspetto di angelo. Ma ecco che dietro a lei appare Giovanni. Allora Clara capisce. Un urlo soffocato. Cade in una poltrona, singulti, una forte scossa nervosa. Infermiere e medici le si fanno intorno. Lei si scuote. Maria è stata portata in un ambulatorio. Giovanni rimarrà poi qualche istante solo con Clara. (Prima si sarà visto Clara andare in cerca di Giovanni presso Giacomo, ma le hanno detto che è andato via e non sanno dove sia andato). Lei gli dirà: Ho bisogno di vederti. Mi devi spiegare. – I medici visitano Maria. Si può fare l'operazione. Costerà un po' cara ma in qualche modo si provvederà. – A casa di Armando. Egli dice: Vedi come succede: Egli dice: quando meno te l'aspetti incontri il tuo più grande amico. E si rivolge a Giovanni, il

quale è distratto. “Chissà a cosa pensa, Giovanni in questo momento”. - Giovanni dice che deve andare, sembra turbato. - Egli va ad incontrarsi con Clara. Le dice che in fondo la colpa è sua, di lei ma egli non è senza colpa. Clara gli dia i denari per l'operazione. Clara in fondo è un po' gelosa. Ora, che è rimasta sola, che nella famiglia si sente estranea, sentirebbe quasi la necessità di un'umile vita. Giovanni si mette a ridere. Ma lei dice che non vuole perderlo. Sa dove è, gli propone di andar via con lei. Egli ride ancora. “Ma una volta sì, avresti accettato”. “Una volta, sicuro, ma non ragionavo quella volta”. Clara conclude che va bene, darà lei il denaro per l'operazione, lo provvederà, se lo farà dare da sua madre. Ma nelle sue parole è un tono cattivo. Lavoro all'officina. Armando dice che l'operazione riuscirà benissimo, è convinto che sua sorella camminerà ancora come prima. - Maria è a casa. Insegna il sillabario a un bambino. Ci sono giochi sul tavolo. Suonano. Il bambino va ad aprire. È Clara. Maria la riconosce. Il bambino si mette in un canto a giocare. Clara dice a Maria tutto, racconta quello che è successo quel giorno, ma Maria sembra indifferente, la guarda sempre con quel sorriso di quel giorno, Clara è sconcertata. Maria conclude: “Ma non è mica vero quello che hai detto. Perché vuoi farmi del male? E poi, non tanto a me, fai del male, ma a Giovanni.”. Clara sta per tirar fuori i soldi dalla borsetta, ma richiude la borsetta. E Maria le chiede: “Ma chi ha voluto fuggire? Sei stata tu, non Giovanni”. Clara annuisce. Si alza, va via. - Clara dal medico. Gli dà i soldi in una busta, pregandolo di passarli alla amministrazione della Clinica. Non vuole che si sappia chi li ha dati. Così soltanto si sentirà meglio. - L'operazione. (Oppure l'operazione può svolgersi prima che Clara vada da Maria, e questa essere in convalescenza). - Giovanni telefona a casa di Clara, ma gli viene detto che è partita. - Vediamo infatti Clara in treno, sposata all'uomo che le ha messo vicino il padre, annoiata, triste. Sorride malvolentieri al marito. Gli risponde sempre di sì. - Asilo. Dicono che quel giorno Maria tornerà a scuola dopo tanto tempo. I bambini aspettano impazienti. Maria appare seguita dal fratello, da Giovanni, dal Direttore. Maria si sorregge appena a un bastone, ma cammina discretamente, un po' zoppicante. I bambini le fanno festa. - In una scena successiva si vedrà Giovanni con Maria; Giovanni avrà saputo al telefono quel giorno, dalla cameriera che Clara è andata a parlare a Maria, e avrà capito di che cosa. Nell'ultimo colloquio tra Maria e Giovanni, ella dirà: “È così bello volersi bene senza segreti”.

I tempi di questa ultima parte sono da sistemare. Come pure sono da fare completamente i dialoghi poiché quelli che sono indicati non vanno bene se non appena per i concetti che vi vengono espressi.

Mi sembra però che questa soluzione del soggetto sia adottabile, perché permette che l'azione si svolga facilmente in Italia ecc. E poi i personaggi possono essere costruiti in modo preciso e autentico. Ora io aspetto qualcosa da te; sviluppi proposte. Vedi di mandarmi qualcosa, e subito. Il tempo stringe e adesso che comincio a ‘vedere’ il film, non vorrei perderlo.

Cinema farà un supplemento *Cinema Formato Ridotto*, Leone mi dice che dovrò far parte del comitato di redazione. Leone mi ha proposto una nuova rubrica su *Cinema* una specie di colloqui con Bontempelli di *Tempo*, intitolata *Parlatorio*. A quanto pare alla Direz. Gen. andrà come lettore di soggetti e ufficio stampa il nostro Giampuccini². E al posto di Pastina, posto che era di Pratelli andrà Attilio Riccio³, sì, Riccio del *Saggiatore*, che poi era alla federazione dello spettacolo.

Scrivi presto, manda materiale per il soggetto e il titolo. B-oni,

² Gianni Puccini.

³ Esodo Pratelli (1892-1983), Giorgio Pastina (1905-1956) e Attilio Riccio (1909-1980) – tutti attivi in campo cinematografico anche come registi – si succedettero nell'amministrazione della Direzione Generale per la cinematografia, dove ricoprirono ruoli dirigenziali.

Francesco

Gottinga, 20 ottobre 1941

Carissimo Francesco,

finalmente (di ritorno da Amburgo) trovo tre cose tue, e cioè una piuttosto vecchia e da te indirizzata ancora a Predlitz. E due da Firenze (rispettivamente/[ente] del primo e del tre ottobre¹). Quella indirizzata a Predlitz è la lettera nella quale mi riferisci fra l'altro lo strano episodio del giovine che era stato nominato a Gottinga. Che cosa t'ha detto di preciso Pellegrinetti? Che io non andavo in *Giappone perché la cosa è rimandata in generale*², o perché ci è andato un altro a quel posto? Io credo che la cosa sia stata rimandata in generale ma comunque m'interesserebbe che tu me lo confermassi. In ogni modo, a parte la difficoltà o impossibilità della comunicazione, fra l'altro mi hanno detto che per molti versi (questione alimentare ad es.) la situazione laggiù non sarebbe rosea.

Spero che avrai già ricevuto e compulsato e corretto *le bozze dell'Ira*³. M'interessa ti ripeto non solo che tu le corregga (e che tu, per curiosità, mi dica quanti errori vi hai ancora scoperto: io le ho lette con attenzione) ma anche che tu mi dica che effetto fanno stampate le cose che tu già conosci, e che effetto ti fanno in genere quelle che ancora non avevi mai letto. Spero che il concetto generale di *Storia di famiglia*, che s'impenna intorno al problema della morte, ti sia chiaro. La morte, anche, come superiorità, come estrema esperienza. In questo senso ci sono delle vaghe analogie con la posizione di strana, indefinibile superiorità del caduto Smatek in paragone ai rimasti.

Sono lieto che ti piaccia l'idea dell'antologia; anche il titolo è bello, *Capire l'Italia*. Vi abbiamo molto pensato con Romano e abbiamo anche raggiunto delle conclusioni abbastanza precise. Si tratta ora di lavorare sugli schemi che già abbiamo fissati. La prima parte includerà le visioni, immediate, episodiche, attraenti, facili: andrà da una divertente descrizione di Collodi della Firenze provinciale del suo tempo, a un pezzo dei *Quartieri alti* di Patti, alla *Passeggiata* di Palazzeschi, alla descrizione d'una partita di calcio e d'un Giro d'Italia, a un pezzo (se lo trovo adatto) di Campanile di quelli che si svolgono in treno, a una descrizione (ma non ne trovo ancora) di matrimoni e funerali.

Nella parte seguente, il valore dell'ambiente presentato nei vari brani dovrà essere ricco d'un significato storico: un luogo come il Caffè Greco p.es. (se una descrizione di Diego Angeli, di cui mi dice Romano, mi piacerà), pezzi del *Vaticano Minore* di Silvio Negro, *Stampe dell'800* di Palazzeschi, ecc.ecc.

Si tratta comunque, sin qui, di cose aventi un valore più immediatamente "attraente"⁴ quindi più facilmente accessibili; poi invece si passa a un graduale intendimento del paesaggio in caratteristiche esemplificazioni locali; gli autori in questo campo sono molti, da Foscolo a Bacchelli, da Manzoni a Alvaro a Angioletti, da Nievo a Comisso a Cardarelli. In fondo poesie: Cardarelli (Liguria), Montale (Mediterraneo). Questo paesaggio, che a differenza degli ambienti più immediatamente comprensibili e attraenti della parte precedente, ha ormai un significato anche come rivelazione artistica, si popola nella parte seguente di caratteri, che vanno gradualmente dal più locale al più universale. Baldini (Michelaccio), Pinocchio⁵ Jahier (Somacal Luigi), ecc. Goldoni, Alfieri (dalla *Vita*), ecc. Manzoni, don Abbondio, Verga, si sale, si sale addirittura a Silvia. A conclusione poi del libro saranno due o tre cose stringatissime scelte, che per

* Lettera dattiloscritta su quattro facciate, numerate sul margine superiore dalla seconda in poi [coll. 6.10].

¹ Si tratta, nell'ordine, delle lettere nn. 125, 127 e 128.

² Sottolineatura a matita blu.

³ Sottolineatura a matita blu.

⁴ Parola aggiunta in interlinea, a sostituzione di una prima scelta cassata.

⁵ Parola aggiunta in interlinea, a sostituzione di una prima scelta cassata.

intenderci fra noi definiamo “momenti universali dello spirito”: Un sonetto del Foscolo, la conversione dell’Innominato, l’*Inno alla morte* di Ungaretti, l’*Infinito*. Naturalmente molto manca, molto non è deciso, molto va spostato, molto non è ancora scelto. Ma in genere come ti sembra la cosa? Superfluo aggiungere che la scelta si limita a un’età moderna, e ciò per molte ragioni, per non rendere la scelta troppo difficile per noi, e la lettura troppo difficile per stranieri.

Ora tu hai già un’idea delle fotografie che ci occorrono. Siccome la cosa durerà parecchio tempo, tu intanto dovresti come già ti ho detto spedirmi qualche saggio, indicandomi quali sono le cose che tu potresti provvederci. Infatti credo che queste cose siano parecchie, anche considerati i tuoi recenti viaggi a Napoli oltre che Recanati, Pisa ecc. Forse qualcosa mancherà e bisognerebbe provvederla: qualcosa di Lombardo, ad es. e qualcosa di siciliano. Ti ricordi p.es. il paesaggio di Verga. (“Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto, le stoppie riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti di Passaneto e di Passanitello, se domandava, per ingannare la noia della lunga strada polverosa, sotto il cielo fosco del caldo, nell’ora in cui i campanelli della lettiga suonano tristemente nell’immensa campagna, e i muli lasciano ciondolare il capo e la coda, e il lettighiere canta la sua canzone malinconica per non lasciarsi vincere dal sonno della malaria: – Qui di chi è? – sentiva risponderli: – Di Mazzarò. – E passando vicino a una fattoria grande quanto un paese, coi magazzini che sembravano chiese, e le galline a stormi accoccolate all’ombra del pozzo, e le donne che si mettevano la mano sugli occhi per vedere chi passava: – E qui? – Di Mazzarò. - - - etc etc. Pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che tramontava, e le cicale che ronzavano... ecc. Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra... ecc.)

Del resto il racconto lo conoscerai; è famoso; intitolato *La roba*. Ecco p.es.: il Biviere di Lentini *steso là come un pezzo di mare morto*. O i magazzini *che sembravano chiese*.

E tutto questo costituisce, insieme a maremme, risaie, dolomiti, fratelli Sossai e infinite altre cose, appunto l’Italia, della quale è perciò difficile scegliere, in mezzo a tanto, gli aspetti tipici e memorabili.

Come ti è piaciuto *Komödianten*⁶?

È un Pabst accademico. L’intonazione è commemorativa, addirittura leggermente didattica.

Certo che sarebbe stato bellissimo avere Pabst, el sior Pab, a San Polo. E sarebbe stato possibilissimo, è quello il bello; la cosa più semplice di questo mondo. Ma capiterà ancora l’occasione.

Ora vado a letto, domattina debbo fare un sacco di cose, fra l’altro fungere da interprete al tribunale dove alcuni connazionali, immagino lavoratori agricoli, sono processati purtroppo per furto. L’altra volta sono stato effettivamente io a determinarne l’assoluzione; e infatti l’altra volta sarebbe stato ingiusto condannare della gente, che non sapeva le leggi locali, per caccia abusiva. Ma stavolta è altro, vedremo.

Ieri ho trovato, uno in treno, l’altro alla stazione che lo aspettava, due preti adibiti appunto ai nostri lavoratori qui. Questi sacerdoti sono in divisa del P.N.F., con una croce rossa sul petto. Preti giovani, robusti, friulani. Appena sceso di treno, l’arrivato chiede all’altro: “Hai la macchina?” Poi mi ha spiegato, infatti molto ragionevolmente, che senza automobile sarebbe impossibile spostarsi in tempo utile da un gruppo di lavoratori all’altro: qui un matrimonio, là una confessione, altrove un battesimo. “Senza

⁶ *I commedianti* (1941), di Georg Wilhelm Pabst.

macchina sarebbe impossibile esercitare il nostro ministero.” Guidano loro stessi; sono allegri, rossi di pelle. Bello no?

Scrivi; b/oni

PM

Caro P.M.,

ricevo in questo momento la tua cartolina da Amburgo, no, da Berlino, dalla pensione Globus (bel nome di pensione per film) del giorno 15¹. Oggi è il 21. Al tuo ritorno a Gottinga comincerai, anzi hai già cominciato a ricevere le mie lettere del soggetto. – Sto ascoltando in questo momento una commedia radiofonica: penso all'importanza del sonoro nel film, che invece viene spesso trascuratissimo. Sentirai il sonoro del *Leopardi*. Credo che verrà benissimo. Leggo del Vincenzini. Metti una suoletta. È strano perché temevo il contrario; infatti quasi quasi avrei potuto adoperarlo io. Spero che tu abbia combinato con Pannaggi. – Per *L'Ira di Dio* sta bene che esca in dicembre, ma se quelli non hanno le bozze corrette come si fa? Attendo Massenti. Io a riguardarle non ci metto molto, ma voglio fare il lavoro con calma per evitare di lasciar passare errori. – Bello il titolo *I lunghi inverni*. – Tornando un momento all'*Ira*, bisogna che tu combini per il titolo: *L'Ira o Ira*? Che poi quelli non facciano scherzi.

Sto lavorando al soggetto. Sullo schema di cui ti dicevo, ho scritto 24 pagine a distanza due, ne farò altre 15, circa. Mi pare discreto, fatto un po' troppo di sfumature, ma può venire benissimo, se però Infascelli non fa questioni per i cambiamenti. Comunque la base è sempre quella della tua prima idea. Ma questo era l'unico modo per risolverlo. L'ambiente è molto autentico. Ho ampliato la prima parte. Te ne do² un sommario, coi numeri del trattamento ai quali puoi riferirti sempre, per comodità:

1. Via Salaria. Auto corre verso Roma. Sono su Clara, Giovanni, Paolo, che fa la corte a Clara, ma è amato da Nora; altri due fidanzati. 2. A casa di Clara. Entrano fanno baldoria. 3. Dall'ufficio esce avv. Dorelli padre di Clara seccato perché non trova la macchina. 4. Casa Dor.[elli] Clara e amici. Suonano, mangiano, prendono liquori. Viene l'ing. Roboni colui che il padre vorrebbe far sposar[e] a Clara. Lo prendono in giro. Viene la madre di Clara agitata ilare. Viene il padre invita a cena Roboni. Cl.[ara] esce, va in cucina e dice all'autista Giovanni che si prepari. Escono. Giunge il padre che le dice di restare. Lei spacca un piatto. Amici in salotto; genitori di Cl.[ara] dicono che Cl.[ara] li aspetta giù. Restano soli con Roboni scena imbarazz.[ante] 4A. Amici vanno ristorante, Cl.[ara] litiga con amica, esce. 5. In auto Cl.[ara] e Giov.[anni] Dove andiamo? Al solito posto. Si capisce che sono amanti. Periferia. Treni sibilano, Cl.[ara] dice che non ne può più. 7. Sartoria. Amica di Cl.[ara] prova il velo di sposa. Clara esce. 8. Cinematogr.[afo]. È con Giov.[anni] 9. Cucina. Viene Giov.[anni] Dialogo Giov.[anni]-Camer.[iera] 10. Salotto. Cl.[ara] e Paolo, questi le ha portato fiori. Cl.[ara] accetta solo in parte la sua corte, ma quando lui vuole baciarla, gli sfugge. In fondo Paolo le procurerebbe una vita serena e tranquilla. Paolo dice che andrà al – 11. Terminillo. Paolo chiede se la sig.na Dorelli abbia telefonato. Niente. Nora lo raggiunge, graziosissima, e poco dopo viene sua zia tipo vivace. Vanno via insieme. 12. Cl.[ara] nel salotto. Fiori di Paolo appassiti. Cameriera li porta via. Cl.[ara] evidentem.[ente] ripensa a Paolo. Suona il telefono. È Roboni. Dice che stasera tarderà. Cl.[ara] chiama Giov.[anni] gli dice che si prepari, partono. Per il Term[inillo]. Giovanni geloso scaglia a terra portacenere. Viene padre: basta finiamola, crede che sia stata Cl.[ara]. Esce. Giov.[anni] acconsente di andare via.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto. Il *post scriptum* è collocato a inizio lettera, sul margine superiore del foglio [coll. 34.107].

¹ Cartolina n. 135.

² F. scrive "dò".

15. Automobile alla porta. Salgono. Via. 16. Sosta guasto alla macchina. Giov.[anni] ascolta canto fanciulla (altrimenti se l'auto continuava la corsa non avrebbe potuto ascoltarlo). Partenza.

Incidente. Clara è al volante. 17 Maria investita vien raccolta da un carretto con due uomini. 18 Fabbrica. Maria vien portata al pronto soccorso. Lavoro si ferma. 19. Passaggio a livello.

Giov.[anni] scende. Clara lo scongiura di non abbandonarla, gli offre perfino dei soldi. Passato il treno che Cl.[ara] ha seguito con lo sguardo, Cl.[ara] si rivolge, Giov.[anni] è scomparso ha preso scorciatoia. Cl.[ara] riparte per Rieti Terminillo. 20. Giov.[anni] sul luogo incidente. Nessun segno. Solo il campanello della bicicletta. Finisce a regalare il campanello a un bambino. 21. Terminillo. Clara viene a sapere dalla zia di Paolo che Paolo e Nora si sono fidanzati. 22. Roma Giov.[anni] scende da tram. – 23 Va a telefonare. 24. Risponde cameriera che dice gli porterà la roba al Bar. 25 Cameriera avverte i signori che stanno a cena che la signorina è al Terminillo, padre commenta: questa storia deve finire. 26. Term.[inillo] Cl.[ara] incontra Paolo e Nora, si congratula, nasconde fino a un certo momento il suo orgasmo. 27. Giov.[anni] trova al bar cameriera che gli ha portato la roba. 28. Giov.[anni] a casa di Giacomo gente veneta alla buona. 29. Terminillo Notte. Cl[ara] non riesce a dormire. Incubi. Si veste. 30 Giov.[anni] a casa di Giacomo, non riesce a dormire. 31. Clara scende atrio albergo. Paga conto e via. 32. Sorge il sole. 33. Giov.[anni] va verso luogo incidente. 34 Cl.[ara] transita luogo incidente, non vede Giov.[anni] 35 Casa Dor.[elli] Padre prende caffè, madre in vestaglia. Padre legge giornale. È scritto dell'incidente: Maria Lentini, prognosi riservata. Dice che l'autoveicolo investitore si è dato alla fuga. Clara è giunta a casa e non vista, ascolta la lettura del padre. 35 A. Giov.[anni] legge il giornale. 35 B. Carabinieri al commissariato. Commentano il fatto, pensano che l'investitore non si scoprirà. 35 C. Giovanni va a comprare pane in un negozio, chiede se conoscano Lentini, nessuno conosce. 36. Operai officina vanno lavoro. 37. Capo operaio incontra Giov.[anni] Crede sia uno dei nuovi. 38. Giovanni entra officina fabbrica. 39. Fabbrica. Giov.[anni] sente chiamare Lentini. È un operaio che si chiama Armando Lentini. 40. Clara in cerca di Giov.[anni] Madre dice a Cl.[ara] che deve farsi visitare da specialista.

41. Giov.[anni] accompagna Armando a casa. 42. Incontro a casa di Armando, che è un tipo bonario, grassoccio, con Maria, serena, con stampelle.

43. Cl.[ara] va a casa di Giac.[omo] a chiedere di Giov.[anni]. Le dicono che non c'è. 44. Domenica. Giov.[anni] e Maria. Poltrona a dondolo. Cigolio. Maria si ferma, accorgendosi che dà fastidio a Giov.[anni] vengono bambini asilo dove era Maria, le portano fiori. Giov.[anni] dice che vuol portare Maria al Policlinico 45. Policlinico. Clara chiede del suo specialista. Appare Maria con Giovanni. Sgomento di Clara. Quasi sviene ma ness[uno] si accorge di lei perché passa una banda e tutti vanno alle finestre a guardare. 46. Medici dicono che Maria si può operare bene. 47. casa di Maria. Armando è contento dell'esito della visita. Giov.[anni] dice che deve andare. 48. Clara e Giov.[anni] a un caffè. Lui le chiede denaro per operazione. Lei gli dice che glielo darà. Lei ha una automobile finalmente donatale dal padre. 48A. Corsa in macchina. Riavvicinamento dei due. Lei chiede perché lui si occupi tanto di quella ragazza. È infastidita perché capisce che in fondo Giov.[anni] sta per amare Maria. 50 Operazione. Giov.[anni] nel corridoio. 51. Clara e Roboni; Clara è cattiva, Roboni sopporta. 52. Maria in convalesc.[enza] all'ospedale. Una visita: Clara. Le racconta tutto con cattiveria. Ma Maria conclude: Chi ha voluto fuggire? Tu, non lui. 53. Al caffè Clara dà i soldi a Giov.[anni] cui dice di aver raccontato t<utto>³.

³ Parola – ipotizzata in base al punto n. 52 – incompleta a causa di uno strappo della lettera originale.

[***]⁴ Maria. Giov.[anni] in certo senso giustifica la cattiveria di Cl.[ara] 55. Treno. Clara e Roboni sposi. Treno passa per quel passaggio a livello. 56. Maria alla finestra guarda fuori ascolta i sibili del treno. Giov.[anni] le si avvicina. Maria comincia a camminare. Vedrò magari di dare a Massenti la stesura che ho fatto, in modo che tu puoi aggiungere togliere modificare. Lavora a qsto soggetto, ti prego. Io poi ho il *Mulino del Po*. Non ho ancora cominc.[iato].

B-oni,

Francesco

Ho visto un film che mi sembra ottimo: *Serenade* (in ital. *L'ombra dell'altra*) di Willy Forst⁵. Forse me ne hai parlato anche tu una volta. Ha molto di *Rebecca*⁶, ma in certi punti è meglio.

⁴ L'originale si presenta strappato. Da qui in poi il testo è scritto in verticale lungo il margine sinistro del secondo foglio.

⁵ Film tedesco del 1937.

⁶ *Rebecca* – *La prima moglie* (1940), di Alfred Hitchcock.

Gottinga, 23 ottobre 1941

Cariss.[imo] Fran.,

iersera ho ricevuto le tue due lettere, rispettivamente del 13 e del 14 ottobre¹ (quella del 14, per la precisione, era datata 144 ottobre: ma immagino si tratti del 14). Oggi ho ricevuto poi la aerea del giorno seguente².

Sono lettere che in vario modo trattano del soggetto cinematog.[rafico], esso stesso vario secondo il variare delle lettere.

Sono balzato subito, in conseguenza alle tue sollecitazioni, sulla macchina da scrivere (cfr. ancora una volta il noto balzo di Igor Stravinski dal podio al piano) ma ti dico subito che non è certo una impresa da niente.

Si è partiti da uno spunto. L'attimo creativo, la scintilla poetica che animava quello spunto è ormai spenta da parecchi mesi. E poi resta fermo che uno spunto è uno spunto, una cosa cioè che non si può diluire, ma se mai soltanto associare ad altri spunti, che rimangono perciò da trovare. Non è insomma il Dado Maggi.

Inoltre ho una seria influenza. Ho mal di gola, ecc. c'è da impazzire, se si pensa che siamo al 23 ottobre, e c'è ancora tutto l'inverno, che qui dura sino a maggio. Ho la testa tanto piena e intontita che riesco male a pensare.

In ogni modo ho scritto stamattina quattro pagine, poi ne scriverò delle altre e fra un paio di giorni ti manderò qualche cosa. Che cosa sarà, non so. Non aspettarti nulla di eccezionale, non aspettarti l'apritisésamo, il toccasana, l'assopigliatutto.

Ti ho scritto ora perché tu sappia che le lettere mi son giunte adesso, sicché non prima di adesso mi son messo a pensare alla cosa. Insomma aspetta un pajo di giorni, poi quel che avrò fatto, molto o poco, te lo invio. Intanto scrivi, b-oni

PM

Finora nel soggetto non c'è drammaticità, non c'è poesia, non c'è neppure tensione. È tutto come posticcio. È un grosso problema.

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Il *post scriptum* è annotato lungo il margine sinistro [coll. 6.11].

¹ Si tratta delle lettere nn. 133 e 134.

² Lettera n. 136.

Caro Franc.,

la tua lettera del 12¹, precedente dunque a quelle giunte ieri e ieri l'altro, è giunta biblicamente oggi. Dico biblicamente perché è appunto la Bibbia ad assicurarci che "gli ultimi saranno i primi". È quella in cui mi parli del molto lavoro. E mi fa piacere che, a quanto sembra, il vento ti sia in poppa. È dunque assai probabile che anche nel caso tuo si verifichi ciò che del resto è comune nelle sorti di molti: rotto il ghiaccio e cominciato con una cosa, poi ne continuano a venire una dopo l'altra. È come con le donne. Ci sono i periodi che don Peppi' chiamava "di magra"; e poi quando comincia una, si va a finire che non ci si sa più come salvare.

Sul soggetto ho già scritto jeri. Sto tentando, come ho detto, di metter giù qualcosa. Mi fa piacere che tu abbia già delle lettere di impegno. Certo però che dare delle lettere d'impegno su cose talmente campate in aria è caratteristico di quell'ambiente di diletantismo, approssimazione etc. Speriamo che tu vi porti una nota di dignità artistica e precisione morale.

Anch'io avevo la sensazione che *Lo specchio* diventasse elefantesco; comunque ti ho già scritto che la pubblicazione confidenziale di Mondadori ai librai dà *L'ira* per dicembre. Il solo che lo preceda ancora è De Mattei, *Isola segreta*; il quale fra l'altro non è un libro narrativo. Però questo annuncio al quale tu alludi io non l'ho visto: se ti capita, anzi, senz'altro, vedi di mandarmene una copia. Infatti leggo in *Primato*: "Dubitiamo che taluni evidenti compromessi possano giovare alla fortuna della collezione. Avremmo preferito... il superamento di troppe modeste fame provinciali..." E ha citato prima, fra i nomi già consacrati, Savinio Cardarelli ecc. e come promettenti speranze per il domani, Bilenchi, Dessi, Emanuelli, Sinisgalli e me. Le "fame provinciali" debbono essere, suppongo, fra quelli che non cita. Chi c'è ancora? Oppure le fame provinciali siamo noi? Non è chiaro. E del resto la cosa non ha mica nessuna importanza.

Se *Domani* esce, mandamelo. Vorrei, francamente, toccar con mano prima di muovermi.

Ho scritto a Praz.

Non ho notizie da *Primato* e da *Oggi*.

Sono sempre influenzato. Ho mal di gola, etc. Una bella fregatura.

L'articolo di Bontempelli su *Primato* in cui afferma la musica a Venezia essere stata di prim'ordine, il cinema invece nullo, è il minimo, è la cosa più blanda che si possa dire. E *Primato* con grande sussiego: Quantunque le nostre idee fossero state espresse da Fulchignoni...

E che cosa aveva espresso Fulchignoni? Delle fantasie, l'elaborazione di frasi, rispondenti a veri e propri "figments of the imagination", un complesso ragionamento, insomma, su fatti che artisticamente non esistono appunto perché, artisticamente, non hanno alcuna intenzione di esistere. Perché ci s'illude di essere autorizzati ad usare un linguaggio di critica d'arte nei riguardi di cose che dell'arte non hanno neppure la pia intenzione? Perché non giudicare invece questi prodotti com'essi reclamano, cioè in base alla loro più o meno felice rispondenza a canoni, a disposizioni superiori, d'ordine assolutamente extra-artistico? Altrimenti si vede poi cosa succede: che in sede critica

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è vergato a penna lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 35.22].

¹ Lettera n. 131.

viene presa sul serio un'immensa castroneria del genere di *Ohm Krüger*. La quale fra l'altro non è andata bene neppure per il palato di quel pubblico che è il beniamino dei produttori, il cocco bello dei commendatori.

Per il tentativo di soggetto aspetta, come ti scrissi iersera, un pajo di giorni. Intanto bacioni.

PM

Imposto con ritardo perché fui bloccato dall'influenza che m'impediva anche di lavorare. Ora va un po' meglio.

Roma, 28 ottobre [1941]

Caro P.M., ho qui due tue lettere giunte rispettivamente il giorno 26 (quella del 20) e il giorno 27, cioè ieri (quella del 10)¹. La seconda mi perviene da Massenti il quale mi ha mandato anche le bozze, che correggerò in parte in treno, oggi che vado a Firenze, e in parte qui al mio ritorno.

Alcune fotografie per l'antologia le ho spedite a Massenti. Nel caso che il tipo andasse bene, farei di nuovo la serie di tutte, a meno che tu non voglia utilizzare anche quelle che ti ho mandato. E in tal caso devi darmi precise indicazioni. Posso fornire fotografie di Venezia, campagna veneta, Firenze, Napoli, Roma, Palermo, Milano, varie, ecc. (Recanati naturalm.[ente]).

Io vado appunto a Firenze per presentare il *Leopardi* alla inaugurazione del Centro Didattico Nazionale, che sarà effettuata da Bott.[ai].

Per il Giappone la cosa era rimandata in generale.

Ciao, scappo se no perdo il treno, b-oni,

Francesco

Con il Luce sto per combinare (me li hanno proposti loro ieri) tre documentari da farsi nel periodo di un anno

Collegio Navale Gil

Gondola

Piccioni

Venezia tutti e tre²

* Lettera dattiloscritta su una facciata. L'anno si desume dal contenuto. La postilla finale – collocata accanto a una parentesi graffa che racchiude i tre titoli sopracitati – è scritta a penna. Timbro "55/II" [coll. 34.104].

¹ Si tratta, rispettivamente, delle lettere nn. 138 e 132.

² Postilla.

[Roma], 29 ottobre [1941]

Caro P.M.,

sono tornato da poco da Firenze. La proiezione di *Leopardi* bene. In treno ho corretto le bozze. Ho trovato circa un errore per ogni tre pagine. Ma ora ti scrivo rapidamente per chiederti su alcuni punti, e attendo risposta prima di mandare le bozze a Mondadori. Dunque: Tu dici, a pagina 4: Aveva dette cose simili. Io direi: detto. Anche in altri punti c'è la stessa soluzione che mi sembra non esatta grammaticalmente. Per esempio: Dopo che ebbero presa l'automobile. Avrebbero studiate le conversazioni, notati gli accenni. Invece di studiato, notato. Siccome è tutto verbo, il verbo non si declina. Ma la forma da te usata (e non sempre; certe volte, in frasi con due soggetti, usi prima una forma e poi un'altra) è usata anche da altri. Vedi tu, dimmi se devo correggere o lasciare come sta, anche se variato.

A pagina 15: aveva l'impressione che la gioventù gli stesse sfuggendo. Direi piuttosto: giovinezza, in quanto "gioventù" mi sembra collettività di giovani (G.I.L.) più che età.

Pag. 14: E malediceva il destino che l'aveva fatto innamorare d'una ragazza come Teresa, troppo matura e per sua età, di fondo grave e pretensiosa, purtroppo bellissima. Mi sembra che si debba correggere: per la. O in altro modo?

Pag. 3: *Dopo che* si fu accorto *che* da molti minuti Teresa... Io metterei: Quando si fu accorto che – per evitare quei "che"

Pag. 22: Su quegli che gli sembravano. Io metterei: Su quelli che...

A proposito di quello che scrivevo in principio, ecco un esempio: "avrebbero abitata la villa, fatto viaggi – Una volta declini il verbo, una volta no. Meglio sarebbe secondo me: "abitato la villa ecc. Anche per conservare un che di più obbiettivo, distaccato¹.

Spesso, quasi sempre: "difronte". Talora "di fronte". Ho corretto sempre in: "difronte".

Pag. 30: "La prima volta che ne ebbe sentito parlare – forse metterei: *sentì*. Andrebbe secondo me: "ebbe sentito", nel caso che fosse, per esempio "quando ne ebbe sentito parlare spesso..."

67: Luigi, dici, riparte dalla città. Ma non è dal paese che riparte, per la città?

Nel primo racconto: "che fece sì che la ragazza ecc." Per evitare i troppi "che", spesso fastidiosi: "che indusse (o analogo verbo) la ragazza a..." Mi pare meglio.

53: "guardando l'interlocutore con degli occhi teneri ecc." Metterei: "con occhi", eliminando il "degli".

pag. 34: "reazione degli eventi". Mi pare che andrebbe: "agli eventi".

pag. 36: "non anche iniziata". Metterei: "non ancora iniziata".

pag. 57: "andò alla finestra e ne guardò la campagna". Eliminerei il "ne".

Ti manderò l'elenco degli errori di stampa, se la cosa ti diverte. In complesso i racconti mi fanno un effetto stupendo.

Una cosa volevo aggiungere: i dialoghi spesso sono troppo incorporati nella narrazione. Io farei qualche a capo di più (all'inizio dei dialoghi); si seguirebbe meglio la lettura. Devo farlo?

Scrivi subito, b-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Anno e luogo di spedizione di desumono dal contenuto [coll. 34.102].

¹ F. scrive "di staccato", ma ha l'aria di una svista.

[Roma], 3 novembre 1941

Caro P.M.,

ricevo ora la tua lettera del 23¹. È quella in cui parli del soggetto, e in cui dici che ti sei messo al lavoro. Come già ti ho scritto, la situazione adesso è questa: al giovane Infascelli che è la Scia non piace il soggetto nella ultima soluzione. Ora, tu hai ricevuto le mie lettere che riguardano i nuovi sviluppi del soggetto, per cui, penso avrai magari seguito le nuove tracce. Insomma Inf.[ascelli] vorrebbe che il film venisse fuori dal primo spunto, da quello che gli ho esposto in tre paginette. Ma il problema di quella prima edizione è che mancano gli elementi dall'intreccio, e soprattutto manca la ragione per [cui]² Giovanni fugge. Io non so che cosa tu abbia fatto, spero bene. In ogni modo io sono demoralizzato, e anche mi dispiace coinvolgerti in una faccenda che non vorrei si mettesse come quella Soleri³. Ma qui io ho già la lettera di impegno. Tutto starebbe quindi, attenersi al primo soggetto; cioè: camion, bambina, ecc. Tu hai una mia vecchia lettera, mi pare, in cui do⁴ per sommi capi la struttura del primo soggetto. Certo che la distanza è un disastro; quando penso, per esempio, che la tua risposta a questa mia lettera mi giungerà fra venti giorni e più, sto male. Perché poi capita che questa gente del cinema ha fretta e che se passa ancora un po' di tempo, il film viene rimandato chissà a quando. In ogni modo avere in mano tuo materiale sarà per me preziosissimo.

Avrai ricevuto le mie lettere riguardanti le bozze dell'*Ira*. La pubblicità al libro è così fatta:

Tre romanzi brevi, interamente inediti, scritti in uno stile personalissimo, e legati fra loro da questo motivo dominante: trovare salvezza da destini ingiusti o incompresi.

Io aspetto tue notizie prima di spedire a Milano le bozze.

Sto lavorando al *Mulino del Po*. La materia è vastissima, nel terzo volume c'è un episodio stupendo, ma non si potrà introdurre nel film, dato che altrimenti verrebbe fuori un film di seimila metri, se si giungesse fino a quell'epoca. È davvero un romanzo fiume (infatti: Po). Vi sono pagine eccellenti, e il trattamento verrà bene. Soltanto non c'è una conclusione precisa. Manca alla morte di Lazzaro Scacerni (prevista come finale del film) un che di eroico, di entusiasmante. Inoltre a questo punto ci interesserebbe sapere come vanno a finire le faccende del figlio, che è una bestia, con quella cara persona che è Cecilia. Non so quanto tu abbia letto di questo romanzo. Per il 15 conto di aver finito il trattamento. Stamane sono stato da Gatti, della Lux, quello della musica, ma che è ingegnere aeronautico (pare, almeno diceva Pizz.<etti>⁵ o Piam.<onte>), ma ingegnere in ogni modo. Chissà se riuscirò a giungere alla regia del film. Vedremo. Ma sono sfortunato. Tra qualche giorno viene anche Bacchelli, lo conoscerò e parleremo anche con lui.

Non ho ancora firmato il contratto con l'Ist. Luce per i tre film a Venezia (*Gondola*, *Piccioni*, *Collegio navale Gil*), anche perché voglio vedere se riesco a combinare questo *Mulino*. Speriamo bene.

Ho l'influenza, ma sta andandosene. Piove. B-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Presenta due timbri della censura postale: la sequenza di numeri "209958" e uno circolare illeggibile. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 34.101].

¹ Lettera n. 140.

² Apparente dimenticanza.

³ Riferimento non chiaro.

⁴ F. scrive "dò".

⁵ Presumibilmente Bruno, che frequentava F. con una certa regolarità

Roma, 8 novembre 1941

Caro P.M.,

ho finito da pochi minuti la stesura del trattamento (122 scene) del *Mulino del Po*. In fondo, non ci ho messo molto tempo a stenderlo. Una quindicina di giorni. Mi pare non riuscito male. È strano come tu non mi abbia ancora parlato di questo progetto (Lux Film, ing. Gatti); che cosa ti sembra? Martedì vedrò l'ing. Gatti e dopo qualche giorno Bacchelli.

L'Ist. Luce ha aggiunto ai tre cortometraggi già assegnatimi: *Collegio Navale Gil di Venezia*, *Piccioni di Venezia*, *La Gondola*, quello su Goldoni, da me pensato da tempo: cioè la vita di Goldoni con i luoghi, e i personaggi principali delle sue commedie. Una specie di *Leopardi*, ma col vantaggio che qui ci sono i personaggi. Senonché la Cineteca Scolastica, ovvero Chiarini che fa parte della Cineteca, non vorrebbe il tono spettacolare, tono che invece è richiesto dal Luce. Perciò si dovranno mettere d'accordo. – Ho intenzione di acquistare un macchinina da presa. Ho un buon affare in vista. È molto utile la macchinina da presa perché si affitti. In questo momento non si chiedono altro che operatori con macchina, perché si debbono fare un duecento cortimetraggi¹ l'anno.

Venendo al soggetto, ho ricevuto stamane cioè due ore fa, la tua lettera del 31 ottobre² con una specie di stesura. Questa faccenda, che per avere la risposta ad una lettera, occorrono venti giorni, è un vero disastro. Ormai come ti ho già scritto, siamo al punto di partenza un'altra volta. In quanto che ad Infascelli, Scia Film, non piace la stesura che gli ho passato e ha sempre in mente, lui, la prima idea: Camion-Bamabina. Le idee che tu porti sono vantaggiosissime. Senza dubbio la impostazione da te data all'inizio è migliore della mia, più concreta ed autentica. Anche la idea di far che lui trovi un'altra bambina non è male, però penso che bisognerà adottare la vecchia. La guarigione è convenzionale fino a un certo punto ovvero può essere portata in modo non convenzionale. Si tratta infatti di una preparazione che si sa come va a finire. Quello che interessava a Infascelli era il fatto del processo ecc. Cioè lui voleva drammaticità conclusiva, che invece adesso il soggetto non ha. Come si possa implicare lui in una faccenda di furto ecc. è cosa che mi sono chiesto più volte, senza giungere a nessun positivo risultato. Ora non mi riesce di pescare Inf.[ascelli] per dirgli come stanno le cose, che intenzioni ha ecc. Comunque sia, un soggetto del genere è sempre buono, data la ricerca di soggetti drammatici da parte delle case produttrici. L'inizio del tuo soggetto è di quelli che particolarment[ente] mi piacciono. Cioè tutto il fatto nasce da una cosa da niente. (A questo proposito ricordo quello stupendo soggetto della *Donna di Parigi* di Chaplin³: lui non può avvertire la fidanzata che la madre essendo malata, ritarderà alla stazione, lei parte sola, tutta la vita si cambia per questo lievissimo incidente).

Anche il fatto che lui abbia un garage va benissimo. E così l'incidente come tu lo hai svolto. Si può evitare l'altro lato della faccenda, il Ruttmann (non Ruthmann). Visto che a Inf.[ascelli] piace meglio la bambina, ovvero desidera che si resti più aderenti al soggetto iniziale, lasciamo la bambina. Ma a questo punto tutto tace. Ed io non so come convenga proseguire il lavoro. Perciò resterei così. Io continuo a darti notizie, per ora non ho intenzione di effettuare ulteriori sviluppi e stesure. Tu dovresti invece, con calma ma non troppa, stendere uno schema, così come ho fatto io, coi numeri delle

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Timbro "150/I" sulla prima facciata [coll. 34.100].

¹ Sic.

² Lettera non conservata.

³ Film del 1923.

scene; la successione dei fatti con indicazioni particolari là dove vuoi metterceli. In conclusione: a me piacerebbe avere questo soggetto in mano, vuoi per concludere con Infasc.[elli] vuoi per proporlo ad altri.

Abbiamo combinato *La lettera scarlatta* che verrà data dalla Compagnia (che si formerà adesso con attori in gamba) del Teatro Nazionale dei Guf (già Sperimentale) a Firenze, Milano, Torino, Venezia, Roma, ecc. Il Teatro Naz.[ionale] ha avuto forti sovvenzioni. La regia è di Fulch.[ignoni] e mia, le scene di Enrico Prampolini. Si darà probabilmente il 18 febbraio.

Ieri è venuta qui la Fernandina Callegaro⁴, sposata, con bambina di un anno e mezzo.

L'altro giorno mi ha telefonato "la signora Olzinger". Non ho capito bene se Madametto o la figlia Edera⁵. Dice che sta a Roma da due anni e che vorrebbe venirmi a trovare. Non so perché.

La giovine Atta.[nasio] ha fatto un film orribile⁶; truccata e pettinata male, doppiata quando conta. Non ho notizie di lei da tempo.

Ho visto il ritaglio dell'Eco del tuo pezzo su *Oggi*. È giunto poi un assegno di 250 a tuo nome. Lo incasso?

Scrivi, b-oni,

Francesco

⁴ Personaggio non identificato.

⁵ Personaggi non identificati.

⁶ Incrociando la lettera con il calendario del botteghino, si può ipotizzare che il film non gradito da F. sia *La bocca sulla strada*, di Roberto Roberti, uscito il 10 ottobre 1941.

Gottinga, 10 novembre 1941

Caro F,

al mio ritorno da Berlino dove ho fra l'altro assistito alle nozze di Domeniconi, trovo tre lettere tue e in particolare quella del 24 ott.[obre], quella del 28 e quella del 29¹. Quella del 24 è la lettera scritta a tergo di quella del ministro Bottai. Al quale non so francamente che cosa inviare, tanto più che ho proprio testé spedito un articolo all'altra delle due riviste da lui dirette, cioè a *Primato*². Al quale *Primato* ti pregherei di telefonare subito magari prima che parta Cabella e avvertirli (cosa che mi sono dimenticato di fare, ma che del resto è implicita) che inviino il compenso a te. Ho spedito allo stesso *Primato*-Cabella già da parecchi giorni un racconto, che è poi quel *Homecoming*³ uscito a suo tempo nella *Southern*⁴; e che in italiano ho chiamato ora *Un uomo d'ordine*: titolo, per chi abbia letto il racconto, di tremendo e tranquillo sarcasmo. Quando uscirà, se uscirà, (ma credo che uscirà senz'altro presto) (possono chiamarsi contenti di aver roba simile) dimmi poi che effetto ti ha fatto⁵. Io l'ho, si può dire, riscoperto in un cassetto; e l'ho ricopiato con vero interesse.

Non mi ricordo se ti ho già scritto circa gli abiti. Ti ringrazio ancora. I follinesi specie il due-petti sono simpaticissimi; la giacca poi è assai importante oltre che simpaticissima. Sono tutti alti di collo dietro: come ricorderai, questo difetto è un difetto classico dello Zaccheo. E specialmente due hanno le maniche troppo lunghe; ma sono cose non accomodabili bensì addirittura accomodabilissime. Ricorderai che avevano questi difetti già al tempo in cui li feci fare. È una vera fortuna che io avessi ancora in casa questi vecchi abiti, date le restrizioni recenti. Sono anche arrivati molto presto e bene. Non so se tu ti sia ricordato nelle famose liste altre cose cui accennavo a suo tempo: pigiami e soprattutto mutande! Mi pare che tu ne parlassi e poi non ne parlassi più. Hai fatto in tempo a pigliarmene prima della chiusura? Dico questo perché specie come mutande io sono a pezzi.

Veniamo adesso all'*Ira*. Ti ringrazio di averla letta con tanta cura. È veramente incredibile per me che ci fossero ancora tanti errori. Si vede proprio la necessità che c'era, che anche tu la leggessi. Per pura curiosità citamene qualcuno nella tua prossima. Non riesco a capire poi una media così alta: circa uno ogni 3 pagine. In ogni modo meno male che l'hai vista tu. I tuoi rilievi circa i dialoghi sono giusti, ci ho pensato anch'io ma ora come fare? Se ci pensavo, avrei messo virgolette (insomma, quotation marks) invece che lineette, come faccio sempre ora. Ma a quell'epoca ero per le lineette, alle virgolette mi son convertito più di recente. Aggiungendo qualche a capo si possono forse eliminare gli inconvenienti peggiori. Vedi tu nel modo migliore ma non esagerare perché tu sai che alle volte l'introduzione d'un a-capo rende necessaria la nuova composizione di intere mezze pagine. Ora non è tanto che io tema l'incazzatura dei tipografi, quanto l'introduzione di nuovi errori nelle parti rifatte. E se il libro come è annunciato deve uscire a dic.[embre], non so come faranno a tempo a farci avere una

* Lettera dattiloscritta su tre facciate, numerate a partire dalla seconda sul margine superiore. I primi due *post scriptum* sono scritti a penna sull'ultima facciata, il primo sul margine inferiore, il secondo lungo il margine sinistro; il terzo è collocato sulla parte superiore della prima facciata [coll. 35.23].

¹ La lettera del 24 ottobre non è conservata. Le altre due citate sono, rispettivamente, le nn. 142 e 143.

² La lettera di Bottai non è conservata, ma si tratta – probabilmente – di una richiesta d'articolo per «Critica fascista».

³ Sic.

⁴ P.M. PASINETTI, *Home coming*, in «The Southern Review», Spring 1937, pp.736-748.

⁵ L'articolo sarà pubblicato 2 mesi dopo: P.M. PASINETTI, *Un uomo d'ordine*, in «Primato», III, n. 1, 1 gennaio 1942.

seconda bozza. Tanto più che la posta con qui ci mette tanto; in caso se vedi che le correzioni sono parecchie puoi pregarli di inviare a te una seconda bozza, insomma avvertili che tu mi rappresenti e sostituisci totalmente. Basta che a me inviino se è possibile una bozza della copertina e delle pagine introduttive (titoli dedica ecc.) il che ho già chiesto loro. Quanto agli altri rilievi non ho bisogno di riferirmi ad essi uno per uno tanto più che se non erro questa che mi mandi è una copia a carbone e quindi anche tu ne hai una. I rilievi vanno tutti benissimo: fai senz'altro tutte quelle sostituzioni che proponi. Solo lascerei forse il "non anche iniziata", ha un suono un po' antiquato e solenne, quindi distaccato ed ironico; insomma, è fatto apposta. Ma se ti par brutto, cambialo. In ogni modo tutte le altre sostituzioni esegui senz'altro. "Aveva dette cose simili" non è un errore; ma è meglio, sì, "aveva detto"; e analogamente negli altri casi. Non so però se la spiegazione che ne dai sia la giusta (cioè che è tutto verbo, quindi immutabile). Infatti come tu sai, in un caso il mutamento è invece obbligatorio cioè quando il verbo è preceduto da pronomi di tipo "lo, la".

Ad es. "Ho letto i tuoi libri" va bene; ma: "*Li* ho letti". Idem con il "ne". "Ho consegnato tre biglietti a Giandomenico." Ma: "*Ne* ho consegnati tre."

Cose palmari per noi: ma strane per il forestiero.

Il rilievo a pag. 67 non lo capisco perché non ho il testo qui sotto. Ma credo che sia giusto. Luigi parte dal paese, non dalla città, se è la sua partenza in ultimo, dopo che il Guido ha scoperto tutto ed è partito a sua volta. Bisogna che tu veda come stanno le cose, io non ricordo esattamente che punto, che circostanza sia.

"Reazione agli eventi", certo, non "degli"; strano che mi sia sfuggito. È addirittura pauroso. Ma il fatto che so le cose quasi memoria è certo un grande svantaggio; a parte che non ho evidentemente/[ente] il tuo occhio.

Tienmi al corrente del film; interessantissimo il progetto del *Mulino del Po*. Quella sarebbe una cosa veramente stupenda, e se la affidassero a te, là avresti veramente un nobile lavoro! Cerca di far di tutto perché te lo facciano fare interamente a te. Per ispirarti sui costumi, piglia cose dell'epoca, comincia a sfogliare le illustrazioni dello Spellanzon, e guarda le bibliografie del medesimo, per cercar nuove fonti. Il risorgimento, cinematograficamente, è stato trattato quasi sempre da noi con una mentalità decorativa non dissimile da quella vigente nelle banconote del nostro Regno. E poi c'è tutto quell'andamento avventuroso, nel libro di Bacchelli, che sarebbe cinematograficissimo. Scrivi a Bacchelli stesso, mettili in contatto con lui. Poi pensa quale gioia sarebbe girare un film da quelle parti. Il Po! Ferrara! Bastano i nomi: Adria Polesine, Comacchio, Codigoro. E poi nel libro ce ne sono molti altri anche più stupendi.

E certi momenti, certe situazioni, anche dal punto di vista ambientale: l'ingresso, ad es., di Lazzaro Scacerni a Ferrara, con la nebbia, mentre c'è la peste.

Oggi è una bellissima giornata, ora esco a mangiare. Scrivi, b-oni,

PM

Del secondo vol. (*La miseria viene in barca*) deve essercene là a Roma da voi una copia inviata dallo stesso Bacchelli.

Dammi qualche particolare sulla rappresentazione del *Leopardi* a Firenze in presenza di Bottai e sull'effetto fattogli dal film.

PS. Vedo ora sull'ultimo *Oggi* un mio articolo, dovrà seguirne un altro e bisogna che mi affretti a spedire il terzo sulla Turingia. Poi Benedetti mi ha scritto di inviargli altra

roba, specialmente sulle grandi città. Intanto ti prego telefonagli che versino a te; mi sono dimenticato di farlo io stesso. Del resto gli scrivo anch'io fra poco.

Roma, 10 novembre 1941

Caro P.M.,

ho la tua lettera del 24¹, in risposta alla mia del 12². È partita, la tua, il 27. Ma è precedente ad altra cui ho già risposto, quella col soggetto. Dici che sei a letto con la influenza che però a quest'ora sarà già passata.

Nella mia lettera del 12 dicevo del molto lavoro. Andando avanti il lavoro diminuisce, cioè restano le cose migliori. Voglio dire che prima ho seminato molto, adesso raccolgo i frutti: la cream, dovrebbe essere.

Al momento attuale, le cose stanno a questo punto: martedì leggerò a Gatti (Lux) il trattamento del *Mulino del Po*. Gatti, visto ieri al concerto dove davano la *Passione* di Malipiero, mi ha detto: "sono convinto che è riuscito bene da quello che lei mi ha detto". Ma bisogna giungere alla regia di questo film: qui sta il difficile. È a tale fine che io punto con tutte le mie forze.

Altra cosa: i documentari con l'ist. Luce. Con l'ist Luce le cose sono lunghe a combinarsi. Poi la realizzazione avviene rapida e comoda. Nuove lungaggini per concludersi. La proposta dei quattro documentari a Venezia mi è venuta direttamente dal Presidente, convalidata dal capo della produzione; dovrei firmare il contratto tra breve, ma attendo prima di definire qualcosa circa il *Mulino*.

Terza cosa: la *Lettera Scarlatta*; a Firenze il 18 febbraio circa per girare poi nelle principali piazze, con la compagnia del Teatro Nazionale (già Sperimentale) dei Guf.

Nel frattempo però semino altrove; e poi c'è sempre la faccenda Scia – Infascelli. A proposito del soggetto, fai tu come ti sembra meglio, come ti viene meglio.

Avrei dovuto fare, anche secondo il parere di Malipiero la regia del *Torneo Notturmo*³ al Teatro delle arti. Ma per via delle più o meno solite camorrette, la cosa è andata per aria. In ogni modo, tra il fare la regia e non avere la stima di Malipiero, e il non fare la regia e avere la stima di Malipiero, preferisco quest'ultima soluzione. Iersera sono stato a lungo con Malipiero; colloquio assai divertente. Egli ha con sé una bambina francese di dieci anni, molto graziosa, che lo chiama chissà perché Claudietto, e che rivolta a me e indicando lui che mangia dice: lo vedi, lui è un bambino, guardalo quando mangia, è un bambino di due anni, anzi di un anno, e quando è stata la sua festa, sulla mia torta c'erano dieci candellette; sulla sua, invece una sola. È proprio un bambino, vero che sei un bambino, Claudietto? Poi abbiamo parlato di cose di famiglia, della zia Emma, verso la quale nutriva molta simpatia, di Beppe e della moglie⁴; non sapeva della faccenda dell'organista e si è divertito moltissimo ai miei racconti in proposito. Poi abbiamo parlato di arte, gli ho esposto il progetto del documentario su Goldoni, gli è molto piaciuto il finale. (Goldoni, nella soffitta, con i fantasmi dei suoi personaggi; si sentono dalla finestra aperta, cessato il brusio della Rivoluzione francese, le voci di Todero e dei rusteghi, ecc. La macchina retrocede in carrello, siamo in un palcoscenico: Goldoni continua a vivere nel suo teatro).

Qui tutti più o meno hanno trovato da fare. Peppe de Santis ha un contratto con Luchino Visconti come sceneggiatore a tremila al mese, Giampuccini è al ministero, alla revisione soggetti e sceneggiature. Altri sono militari, come il Massimo Mida, grasso molto.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. La prima facciata presenta il timbro della censura postale "II/9" [coll. 34.99].

¹ Lettera n. 141.

² Lettera n. 131.

³ Opera di Malipiero messa in scena per la prima volta nel 1931, a Monaco.

⁴ Giuseppe Ciardi e la moglie Emilia.

Stamane si è inaugurato il Centro, i nuovi corsi. Molta malinconia. Pioggia, umidetto. Oggi farò la mia prima lezione; una volta la settimana al lunedì, un'ora e mezza dalle 3 alle 4 e mezza pomeridiane.

Mi scrive la Rosso, per alcune combinazioni, una delle quali, parendomi discreta e vantaggiosa, ho accettato⁵.

Scrivi, b-oni,

Francesco

⁵ F. allude molto probabilmente alla compravendita di quadri di famiglia (di Emma o Guglielmo Ciardi), per la quale Lina Rosso pare avere il ruolo di intermediaria.

Hannover, 16 novembre 1941

Carissimo F, inizio questa lettera nel treno con cui sto già per partire da Hannover; a Gottinga la finirò e imposterò. Fui qui specialmente per conoscere il vice-console di recente nominato e trattare fra l'altro con lui alcune delle cosiddette¹ "questioni d'ufficio". È stato simpatico conoscerlo perché si tratta di giovine non alieno da problemi letterari, anzi ha scritto in passato anche un libro, e la prima cosa che mi disse fu che mi conosceva già letterariamente avendo letto *Primato* che apprezza. Poi abbiamo parlato di varie cose letterarie; egli è torinese, si chiama Roberto Gaia², e sua moglie (queste sono le combinazioni) è cugina di Cottafavi. Mi disse che Cottafavi stesso, partito da ideali di cinema puro, si è recentemente commercializzato. È vero?

A proposito di cineasti non si capisce bene perché questo Infascelli voglia er fattaccio³; o meglio si capisce benissimo: deve continuare, insomma, la diseducazione del pubblico, la mentalità da romanzucolo d'appendice, il basarsi esclusivo sul meccanismo dei fatti e non sull'umanità delle persone. Sarei infinitamente più lieto che tu potessi intenderti bene circa il *Mulino del Po*, e farlo magari tu stesso. Cerca di affiatarti con Bacchelli. Io purtroppo non lo conosco di persona, ma chiaro che dev'essere anche "a voce" un uomo di primaria importanza e d'alto valore.

Una curiosità che forse tu potrai spiegarmi: perché non appaiono più le firme di Lupinacci e di Savinio su *Oggi*?⁴ La rubrica musicale di quest'ultimo è addirittura scomparsa negli ultimi numeri della rivista.

Dovrebbe essere uscito in questi giorni il numero di *Primato* col mio *Quaderno tedesco*⁵. Cabella voleva che ne facessi uno al mese ma non è certo un problema facile. Intanto come già ti scrissi gli ho spedito il vecchio *Homecoming*, in italiano *Un uomo d'ordine*, che tu ricorderai, ma sul quale comunque, se ti accadrà di dargli un'occhiata, m'interessa il tuo parere. Rispetto alla vecchissima stesura del racconto, vi è ora infatti (come vi era nel testo uscito sulla *Southern Review*) una svolta alla fine, che conclude in modo un po' imprevisto e raggiunge, su un piano non episodico, non di "fatto", ma pure drammatico, un risultato che anche a te dev'essere caro: quello cioè che tutti rimangano amareggiati, si guardino intorno e non capiscano, come. A proposito delle finali col "come" che ne è della Cici⁶? Mai più sentita nominare (o come potrebbe dire Bacchelli, "mentovare").

In fondo il tuo sogno circa Pabst, mica si potrebbe realizzare del tutto male anche riguardo a Bacchelli stesso. Armando e el sior Bachèi. O anzi, più propriamente ancora, "el sior Bachelli" con quella accentuazione eccessiva delle elle che è caratteristica del veneto che vuol parlare in chicchera. La quale accentuazione però, più che da Armando, sarebbe tipica della più romanizzata Rosina⁷.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il primo paragrafo, scritto in viaggio, è a penna [coll. 35.24].

¹ Sic.

² Roberto Gaja (1912-1992), diplomatico italiano. Condusse una lunga carriera ai vertici dell'amministrazione statale.

³ Nella lettera n. 34.103, del 30 ottobre 1941 (espunta), F. spiega come mai Infascelli preferisce la prima versione del soggetto *Senza ritorno*: «Io l'avevo portato in un piano più umano, con sottigliezze e sfumature psicologiche. Invece vogliono "er fatto"».

⁴ Nella lettera n. 34.91, del 6 dicembre 1941 (espunta) F. risponde al fratello che Savinio e Lupinacci firmano i propri articoli con gli pseudonimi Quintilio Maio e Massimo Benso.

⁵ P.M. PASINETTI, *Quaderno tedesco* (2° puntata), cit..

⁶ Sic.

⁷ Personaggio non identificato, ma si può ipotizzare si tratti di una delle inservienti dei Pasinetti.

Ora esco per andare a un concerto della cantante Erna Sack⁸; non che le arie ed i Lieder mi trovino particolarmente aderente, ma dato che la stagione consiste di otto concerti, bisogna pigliare quello che viene. Scrivi dettagliatamente soprattutto circa il *Mulino del Po* che m'interessa in modo molto speciale. Bacioni,

PM

Ho scritto in questo momento a De Feo per pregarlo di un aiuto a Massenti, cui scade il prolungamento della borsa datogli da parte tedesca, e che vorrei tentare di far includere nei borsisti di quest'anno 41-42. Se per caso (ma non credo) tu vedessi De Feo ricordaglielo. Ma ripeto, non credo tu lo veda. Ma le combinazioni, come la Teoria⁹ insegna, sono sempre molte.

⁸ Erna Sack (1898-1972), soprano tedesca.

⁹ La "teoria Paccagnella" formulata dai fratelli Pasinetti.

[Roma], 17 novembre [1941]

Caro P.M., ho adesso la tua lettera del 10 novembre¹ in risposta alle mie tre del 24, 28 e 29. Bene per *Un uomo d'ordine*. Sono contento per gli abiti. Mutande e pigiami sono qui da qualche giorno (li avevi lasciati in campagna) e ti saranno spediti, non appena giungerà il permesso di esportazione.

Ecco qualche errore di stampa dell'*Ira*: pag. 2: seza (senza) – 5: *in* breve marciapiede (*un*) – 9: riapri; gli occhi (;) – 11: ripercosse (ripercorse) – 12: diss (disse) – 14: circolo (circolo) – 14: :quelle (: “quelle) – 28: risposante (riposante) – 31: Luigl (Luigi) – 38: avventuose (avventurose) – 58: interessamerte (interessamento) – 67: naturalmete (naturalmente) – 76: delll' (dell') – 98: Giacmo (Giacomo) – 99: sato (stato) – 101: vistro (visto) – ecc.

Ho scelto i più evidenti.

Io non ho purtroppo copia di quella lettera: ce l'ha Massenti al quale l'avevo mandata non sapendo quale potesse giungere prima. Massenti non mi ha mai scritto. Peccato. A proposito del mutamento o no dei verbi, non so come sia la regola grammaticale, ma siamo d'accordo; sapevo che è obbligatorio mutare quando ci sia il “lo” o il “li” o il “ne”. Quantunque col ne io abbia qualche dubbio. Cioè voglio dire che non sta male: “ne ho consegnato tre”. Ma è meglio “consegnati”.

Non sono d'accordo con te sulla adozione delle virgolette per i dialoghi. Il sistema che io preferisco è quello della lineetta, con a capo all'inizio di ogni dialogo, salvo eccezioni. La virgoletta la userei piuttosto per le cose pensate. Altrimenti bisogna fare come nei *Romanzi della Palma* con virgolette di due diversi tipi, che è un pasticcio. Per il *Mulino del Po*, ti dirò che le cose vanno un po' lentamente, l'ing. Gatti è la persona più cauta che abbia conosciuto. In ogni modo dovrei forse andare a Milano da Bacchelli o vedere B.[acchelli] qui. Del secondo volume c'era appunto una copia qui. Dei fatti storici, anche per disposizioni di Gatti, non ho tenuto gran conto, perché ne sarebbe venuto fuori un film enorme. Se ne ha un vago sentore. Sono visti attraverso la mente del protagonista, in certo senso. Preoccupazione di Gatti era quella che vi fosse un protagonista, quindi tutto è accentrato in Lazzaro. Il film si concluderebbe con la morte di Lazzaro; anzi un po' prima: Giuseppe torna a casa con Cecilia, appena sposati e trova la madre morta, e il padre Lazzaro che non li lascia entrare in casa perché c'è il colera. Li benedice, e stando alla finestra a parlare, li invita ad andare ai due mulini, che sono diventati tutti di loro adesso, ché lui resterà alla finestra a guardarli che vanno. E poi si metterà accanto al letto della moglie, ad aspettare la morte che verrà immancabilmente. Così il film si chiuderebbe con una specie di visione di Lazzaro, del figlio e di Cecilia che vanno verso i mulini mentre il vento di primavera fa ondeggiare le erbe alte e i fiori.

Dovrei vedere Gatti oggi. Ma il numero della Lux è sempre occupato e non posso fissare l'appuntamento.

Iersera Randone² che è diventato direttore dell'Aquila Film mi ha proposto di fare con lui, Marotta (autore del soggetto) e Giampuccini, in dieci giorni la sceneggiatura di un film: *Soltanto un bacio*³ che deve essere girato a dicembre. Ho accettato.

Oggi vado al Centro per la seconda lezione. Non è molto divertente. Ti devo dire delle Atta.[nasio]. Alcuni giorni fa Leopoldo Trieste, allievo di regia del C.[entro] e

* Lettera dattiloscritta su due facciate. L'anno si deduce dal riferimento iniziale alle lettere pregresse, mentre il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 2.13].

¹ Lettera n. 146.

² Belisario Randone (1906-1998), autore teatrale, era stato collaboratore de «Il Ventuno».

³ Il film fu girato da Giorgio Simonelli nel 1942, su soggetto di Giuseppe Marotta e sceneggiatura di F., Gianni Puccini e Belisario Randone.

caro giovine, viene qui e si parla del caso Atta.[nasio]. Egli parla di me, poi, alla bambina, incontrata mentre girava una scena di film e poi, il giorno dopo al C.[entro] e mi riferisce che, in sostanza la giovinetta pensa sempre a me. Senonché il giorno dopo la madre lo invita a casa e gli dice che basta, che non è vero che la piccola pensi a me, che anzi mi odia e che io non tenti in alcun modo di avvicinarla. Contemporaneamente la piccola mi scrive “non seccarmi, non mandarmi ambasciate per mezzo di persone che si fingono amiche ecc.” Però conclude: “con viva cordialità”. Evidentemente i genitori hanno una gelosia feroce della figlia.

Certo che la cosa è gustosa, quantunque possa lasciare un po’ disorientati.

Giovedì dovrò rifare la colonna sonora di *Leopardi* per la edizione di 350 metri che va al pubblico. A Firenze non ho parlato con Bottai, ma mi sembra che abbia avuto successo, poiché è stato applaudito. Certo che mi pare abbiano accettato benissimo il fatto del costume. Altrimenti non c’era modo di risolvere il film.

Adesso vediamo un po’ per questi altri documentari. Uno, sull’Istituto Forlanini (prevenzione tubercolosi) mi è stato proposto l’altro giorno, ma non ho più avuto notizie.

Ho parlato adesso con Gatti, ma non c’era. (Frase sconcertante, questa: “ho parlato con G.[atti]” – “ma non c’era”. E allora come ho parlato? Non ho parlato. Ma con la segretaria. Telefonerò tra mezz’ora. Il fatto è che ho trovato un altro numero di telefono che non era occupato; perciò data la mia gioia di questa scoperta, mi pareva addirittura di aver parlato con G.[atti]). Stamane presto ho finito la voce “Cinema, Storia” per la *Enciclopedia*. 25 pagine di roba. Lavoro noiosissimo. Adesso ci sono altre piccole voci da fare, poi anche questo lavoro sarà finito del tutto, a meno la correzione delle bozze, le inevitabili aggiunte.

Ho finito l’altro giorno la commedia in un atto per gli spettacoli che Fulch.[ignoni] vuol fare al Teatro della Università con commedie solo in un atto di Cabella, Maccari, Longanesi, Zavattini, Alvaro, Brancati sua, e mia. La mia ha il titolo *Tutti hanno ragione – scene della vita di ogni giorno*⁴. È discretamente divertente. Non ci sono mobili in scena; i mobili vengono portati via via che servono ecc.

La *Lettera scarlatta* sarà rappresentata ma con la regia di Venturini perché gli piace troppo. La vuole fare lui. B-oni,

⁴ La commedia di F. – andata in scena a Roma insieme a *Le trombe d’Eustachio* di Brancati, a *Il digiunatore* di Fulchignoni e a *La conferenza* di Longanesi – fu accolta negativamente dalla critica, che indicò nella debolezza del testo e nella banalità dei personaggi i limiti principali, tanto che Nicola Pirro pubblicò su «Scenario» tutte le commedie rappresentate al Teatro dell’Università con l’eccezione di *Tutti hanno ragione*. Pagnacco ipotizza che alla base dell’esclusione vi sia, più che la qualità artistica, la verve parodica del copione pasinetiano (cfr. L. PAGNACCO, *Copioni e scartafacci teatrali di Francesco Pasinetti*, cit., pp. 321-322).

Caro P.M.,

ho da due giorni la tua lettera del 16 nov.[embre]¹ cui aspettavo di rispondere quando avessi, sui diversi argomenti notizie più importanti. Ma per ora niente di nuovo.

Il tuo *Quaderno tedesco* su *Primato* è ottimo ed è piaciuto a molti. Anzi a tutti coloro che lo hanno letto e me ne parlano. Non so se Cotta-favi si sia commercializzato. Dall'ultima conversazione telefonica avuta con lui, pare di no. Certo che deve fare l'aiuto regista di film commerciali. Ma vuol fare cose più serie. Circa il *Mulino del Po* ti dirò che in questi giorni è stato qui Bacchelli col quale abbiamo lungamente parlato. Dopo varie conversazioni siamo venuti nella determinazione di accogliere una nuova soluzione al film, da me stesso proposta assieme ad altre due, cioè quella di finire il film con la nascita del bambino, antepo-²ndendo tuttavia gli episodi della uccisione del Raguseo durante il terremoto a Ferrara e della condanna di Fratognone. In questo modo si viene a togliere tutta la parte riguardante il figlio e il personaggio di Cecilia. Bacchelli infatti vuole lasciare intatta la materia dei romanzi successivi, per eventuali seguiti filmistici. Con Bacch.[elli] abbiamo fatto una lunga passeggiata per i giardini di villa Borghese. Tra l'altro si è lungamente parlato di te e egli si interessava moltissimo della tua attività attuale e passata, e del fatto che tu abbia pubblicato direttamente scritto da te in americano la *Storia di Famiglia* (ovvero che tu stesso abbia provveduto alla traduzione) di cui ti prego ancora una volta di darmi il titolo: *A Family Story*, forse? Infatti ho pensato che nella Nota al libro, è bene mettere il titolo americano. Cioè dire: *Storia di Famiglia* è uscito col titolo *A. F.[amily] S.[tory]* nella rivista ecc. Mi pare utile.

Della mancanza di quelle firme su *Oggi* non so niente.

Della Cici³ non so assolutamente niente. Pare che abbia rinunciato al cinema.

Tra i film italiani recenti mi pare interessante *Teresa Venerdi*, di De Sica, con De Sica e Adriana Benetti, una giovane del Centro, della quale in passato ti ho parlato, mi sembra. È piuttosto brava. Il curioso è questo: che io stavo a Venezia e sapevo che De Sica cercava la protagonista del film. Allora io dico ad Alberto: "Dove sta la Benetti? Pesca subito l'indirizzo. Voglio mandarle un telegramma dicendole di presentarsi a De Sica perché ritengo che sia l'attrice più idonea per *Teresa Venerdi*". Ma Alberto non aveva l'indirizzo. E, contemporaneamente, a De Sica capitava in mano una fotografia della Benetti, eseguita al Centro da Trieste con la mia supervisione, e diceva: "Ecco, questa è la ragazza che mi ci vuole per *Teresa Venerdi*!" Guarda caso.

Non ho occasione di vedere DeFeo per dirgli di Massenti. Il quale Massenti tra l'altro non mi ha più scritto. Iersera mi telefona Paolucci dicendo che il Presidente del Luce voleva vedermi presto, stamane. Purtroppo non l'ho trovato all'Istituto. Egli vuol vedermi per combinare definitivamente su quei quattro film veneziani (*Gondola*, *Piccioni*, *Goldoni*, *Collegio Navale Gil*). Però io aspettavo di concludere col *Mulino*. È un affare complicato.

Domattina, finalmente, farò la sonorizzazione di *Leopardi*. È probabile che questo film nella edizione ridotta, di 332 metri, venga proiettato anche in Germania e che tu lo possa vedere. Sarebbe bello.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, con intestazione iniziale f-pasinetti villa Massimo 24 Roma. A metà del primo foglio timbro "49/I" [coll. 34.92].

¹ Lettera n. 148.

² F. scrive "tutta via".

³ Sic.

Oggi fa un po' freddo. Nei giorni passati è stato bellissimo tempo, sole, e si poteva uscire senza soprabito.

B-oni,

Francesco

Carissimo, mi scrivono i Mondadori, in data 22 novembre, che non hanno ancora ricevuto le bozze. Spero che nel frattempo le avranno avute. Ho letto tutte le ultime tue lettere ma non c'è alcun punto in cui tu dica esplicitamente "Le ho spedite oggi". Comunque ciò ha già determinato un ritardo nell'uscita del libro, rispetto alla data prevista. Ed io speravo che uscisse intorno a Natale! Mentre ora ciò sarà escluso. Non so cosa scrivere ai Mondadori tanto più che la loro lettera è ormai vecchia di dieci giorni e la mia a loro ne metterebbe altrettanti. E telegrafare è proibito. Mi dicono che mi manderanno le bozze impaginate. Chissà quelle, il tempo che ci metteranno, prima che le varie censure e polizie le abbiano viste. Così intanto il mio libro non esce. Io non avrò mai il piacere di vederlo nelle vetrine, piacere cui sogno da anni. Dico non lo vedrò nelle vetrine, perché non sarò certamente in Italia, mentre se usciva a Natale, forse in Italia c'ero.

Aspettavo a comunicarti questo, e volevo essere sicuro di tale mia venuta in Italia a Natale, ma siccome vedo ora che la sicurezza non l'avrò sino a poco prima dell'eventuale partenza, così te lo scrivo subito, anche se sicuro non è. Ci vuole un congedo da parte del Ministero e finora non è ancora giunto. Il vice-console Sanseverino mio caro amico solleciterà, tanto più che ha capito assai bene il mio desiderio di andare in Italia ed i suoi vari motivi. Sicché forse ci vediamo, cosa che mi farebbe francamente un piacere notevole. Si potrebbe parlare finalmente dei vari progetti soggetti di films ecc., cose che per lettera si fanno scomodamente, dato il tempo che ci mettono e la mancanza di botta-risposta. Non so però se il permesso giungerà e se giungerà in tempo. Il passaporto l'ho avuto nuovo in sostituzione di quello a suo tempo da me perso, e per il visto tedesco di uscita e rientro nel Reich, faccio domanda comunque subito. Singolarmente ostici mi sono tutti questi petezetti¹ burocratici e bisogna proprio dire che ho gran voglia di venire un po' di giorni in Italia se li affronto col sorriso sulle labbra. Fra una decina di giorni telefonerò ad Amburgo pregando Sanseverino di rifare il sollecito magari per telegrafo. Sanseverino è una gran cara persona; fra l'altro tenterà di procurarmi per via ambasciate il volume dell'O'Brien col mio racconto. Ho trascorso con lui a casa sua tutta la domenica, sua moglie era via, abbiamo chiacchierato a fondo di un mucchio di cose. La sera siamo andati ambedue a cena dai Romano, ed è stato lì che abbiamo vissuto l'allarme aereo. Romano ci ha perso la maggior parte delle lastre delle finestre, il che non è poi molto, se ben si pensa.

Non ho motivo di supporre che tu sia via da Roma nei giorni di Natale, comunque, sempre sperando ch'io ci venga, ti pregherei non solo di essere là ma anche di non avere dalla mattina alla sera "el centro" o istituzioni equipollenti. Ghiottissime le cose che mi scrivevi recentemente circa le Attanasio. Forse potrei andare io, "mi come mi", a far loro visita? Presentando carta da visita, ecc.?

Vedrò con piacere poi anche vari altri; sono contento che Cabella sia a Roma; mi scrive che a Bottai è piaciuto molto il mio ultimo *Quad.[erno] Tedesco* e lo ha pregato di elogiarmi ecc. Anche da Bottai immagino andrò. E per passare ad altro, la Cicci ad esempio dov'è? E vedi mai Visentini? Un suo racconto era assai buono, su *Oggi*. E a proposito della parola "assai" ti ricordi Assaias? E Isani? Da Isani dovrò andare in veste ufficiale, per una faccenda della società italo-tedesca di cui egli è segretario; sicché gli telefonerò col voi, ecc.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. L'anno si desume dal contenuto [coll. 35.31].

¹ Vd. lettera n. 44, nota 2.

Sempre ammesso che la cosa si combini, ti scriverò la data dell'arrivo. Se il permesso venisse² in tempo, potrei muovermi di qui addirittura il 19 o il 20 del mese.
Scrivi, b /ni

PM

² Segue la parola "il" con la lettera "l" depennata e sostituita a penna dalla "n".

Gottinga, 5 dicembre 1941

Carissimo F, i Mondadori mi scrivono ora una successiva lettera, in data 25 novembre, nella quale mi dicono di avere ricevuto le bozze e si scusano di avermi proprio un paio di giorni prima comunicato che non le avevano ancora avute. Avvertono che, secondo la tua indicazione, manderanno a te le bozze impaginate. Infatti ritengo che sia sufficiente che le veda tu, e così si guadagna il tempo che le bozze ci metterebbero a venire qui e tornare a Milano; inoltre, tu gli eventuali errori li vedi comunque meglio di me. (Nota che finora, parte naturalmente, parte con piccoli artifici, sono riuscito a dare anche a destra la perfezione del margine. Ma non dura mica.) Ti raccomando naturalmente che tutto sia (ecco fregata la perfezione del margine)² che tutto sia in perfetto ordine, soprattutto osserva le pagine introduttive, la copertina, la Dedicà, il cui contesto ti è noto (in minuscolo corsivo, maiuscole solo la preposizione A, e la P di Padre. E che le date, soprattutto, non subiscano errori di stampa). Il contesto è appunto: *A mio Padre/(1874-1939)*. Il segno / che qui ho messo, è segno di a-capo. La Dedicà stessa può andare in mezzo alla pagina, o a destra in alto, come ti pare meglio: intendendosi, naturalmente, per meglio, ciò che consegue il maggiore effetto di sobrietà. La Nota, che ti ho inviato, e che va preposta ai racconti, mi è segnalata dai Mondadori, che dunque l'hanno ricevuta con le bozze. Bada che sia stampata correttamente, specie per quanto riguarda quelle due o tre parole inglesi che essa contiene. Le quali, non perché tu non le sappia, ma insomma per essere anche troppo precisi, sono "spelt" nel modo seg.[uente]: *The Southern Review. The Best Short Stories*. E.J.o'Brien. A proposito di questa antologia, t'ho già detto, mi pare, che il caro Sanseverino tenterà di procurarmela. Certo che la copia a me inviata in omaggio, quella che più propriamente mi spetta, giace ancora, so, in quella redazione che Red regge (bellissime allitterazioni). Ed è quella, la copia che io ci tengo ad andarmi a pigliare.

Sul mio progetto di viaggio costà nessuna comunicazione. Io p/[er] ora aspetto, poi telefonerò a Sanseverino pregandolo di telegrafare. Il permesso del Ministero, il congedo natalizio insomma, è già stato chiesto da vari giorni; e recentemente dev'essere anche stato sollecitato. Come sai, è quella l'unica cosa che mi manca; il visto tedesco infatti l'avrò in tempo, dato che ho già inoltrato domanda, e ci mette un dieci giorni; sicché quello c'è. Io spererei molto di venire. A te (come scrissi a Cabella) non lo volevo dire fin che non ne fossi sicuro; ma tra tutte queste aspettative ho finito col dirtelo, e spero di non darti poi un gratuito disappunto. Io ormai carezzo quest'idea da tempo e se non dovesse riuscire mi scoccerebbe in modo particolarissimo.

Credo che se tutto venisse in tempo potrei partire di qua già il giorno venti. Probabilmente pernotterei a Monaco, e poi tenterei di fare tutt'una filata fino a Roma. Sarei quindi là il 22, al massimo il 23, per starci quindi almeno 10/12 giorni. (Credo di averti già detto che poi dovrei andare a Cremona e a Pavia; se possibile, a Ven.[ezia] e Pad.[ova])

Da alcuni giorni non ricevo tue notizie. Com'è? Il Bacchelli mi preme soprattutto. Speriamo che da tutto ciò ci sia presto data l'occasione di parlare.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Dal contenuto di questa lettera e della successiva di P.M. – n. 154 – si desume che la spedizione risale al 6 dicembre 1941 [coll. 35.25].

¹ Parole scritte a penna in diagonale.

² Il testo battuto a macchina da P.M. è giustificato, fatta eccezione per alcune sfasature.

Ora esco perché l'ufficio postale *chiude alle sei*³ ([***] chiuso) e mancano dieci minuti, cosa di cui non mi accorgevo, perché sino ad oggi tenevo l'orologio avanti di un quarto d'ora, ed oggi l'ho messo apposto.

Scrivi/b-ni,

PM

Ti raccomando vivamente, appena hai ricevuto⁴ l'impaginato, di riguardarlo e spedirlo *sùbito*, proprio se è possibile nello spazio di *poche ore*, ai Mondadori!!!⁵

³ Segue parentetica a penna in interlinea – qui integrata nel testo principale – il cui contenuto non è del tutto leggibile perché l'inchiostro è sbiadito.

⁴ Parola aggiunta in interlinea.

⁵ I tre punti esclamativi finali sono aggiunti a penna. L'intera postilla è messa in evidenza da tre segni a penna tracciati lungo il margine sinistro.

[Roma], 23 novembre 1941

Caro P.M.,

da mezzora stiamo diventando matti. Dunque, oggi ho finalmente finito di correggere le bozze dell'*Ira*. Non ho potuto far prima, perché la correzione doveva essere accuratissima, e perché ho voluto rileggere tutto due volte. Quando tu mi hai scritto ne avevo corretta una metà, nell'altra metà c'erano meno errori, benché ce ne fossero¹ di salienti. Per esempio mancava addirittura una riga intera, in *Storia di Famiglia*, là dove parli della piscina. Evidentemente tu conoscendo il testo quasi a memoria hai letto in fretta. Altri errori v'erano, i soliti: cuio invece di cuoio, ecc.

Ora spedisco le bozze. Dico che mi rimandino queste con le seconde bozze per il via per la stampa. Ora, mi pare, nella Nota si dovrebbe indicare il titolo che *Storia di famiglia* ha avuto in *The Southern Review*. È appunto nella ricerca di questo titolo che io e Armando stavamo per diventare matti; inoltre c'era quella lettera di O'Brien mandata a Venice California, interessantissima, e nella quale speravo di trovare il titolo, e che invece non è stata trovata nemmeno quella. Io la ho messa, evidentemente, in un luogo troppo sicuro, tanto che non la trovo più. Ho ripassato tutte le tue lettere da quando sei in Germania; mi pareva infatti che una volta tu me lo avessi scritto. Ho guardato in quella lettera di Red, ho cercato nelle *Southern Review* di qui, ma il titolo non l'ho trovato. È forse *A Family Story*²? Mi sembra, ma non sono sicuro. In ogni modo io metto questo, vuol dire che semmai correggerò nelle bozze. Nella Nota metto così: ...*Storia di famiglia*³ è uscito in inglese col titolo *A Family Story*⁴ nella rivista ecc. Perché altrimenti, cioè senza titolo, la cosa è meno interessante. Mi pare che indicare il titolo americano sia necessario.

La nota dovrà andare, credo, nella pagina a sinistra prima del titolo del primo racconto. A proposito, fai fare l'occhiello? Cioè ad ogni romanzo breve dai il suo titolo, in una pagina, solo? E poi la pagina seguente (sinistra) bianca, e poi il testo. Mi pare che vada bene così, altrimenti sembrano capitoli di uno stesso romanzo, anziché tre romanzi.

Scrivimi presto circa quanto sopra. È importante che io abbia tutte le indicazioni in tempo. A proposito, *Storia di Famiglia* è ottimo. C'è l'ultima parte stupenda, la presentazione di Brea incisiva. Solo mi dispiace un poco la imprecisione della città. Pare, in fondo, Genova; ma è più che altro una Padova col porto. Si nota che *Un matrimonio* è il più antico dei tre. Ma quel procedere dei fatti con una inesorabile cadenza, quella inevitabilità delle cose! Certo lo *Smatek* prorompe con la sua magnificenza, ed è sostenuto da un tema più alto, né mi dispiacciono certe divagazioni, che non sono poi tali a ben pensare, liriche, là dove si parla del fratello morto. Potrebbe venirne fuori un film stupendo. Basterebbe, per raggiungere la lunghezza dovuta, sviluppare qualche fatto antecedente, non so, per esempio i fatti intorno ad Angela. Dovresti pensarci. Pensaci sul serio, in ogni modo c'è sempre il racconto, ovvero ci sarà tra breve, cui i vari produttori possono appoggiarsi per dire se ritengono di poterne fare un film o no. Ma per me sarebbe cosa ottima.

Novità cinematografiche. Le cose sono a questo punto: Mercoledì farò il sonoro del *Leopardi*. Questo film poi sarebbe accompagnato a un film italiano a soggetto e

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto. Il saluto finale, a penna, è presumibilmente attribuibile ad Alberto Pasinetti Bessone [coll. 34.93].

¹ F. scrive "fosse", ma ha tutta l'aria di una svista.

² Titolo sottolineato.

³ Titolo sottolineato.

⁴ Titolo sottolineato.

andrebbe sempre con esso. Pare che il compagno sia *La scuola dei timidi*⁵, con la giovinetta Atta[nasio].

(A proposito della quale ti dirò che mi ha scritto il padre una lettera non priva di un tono quasi offensivo, perlomeno poco simpatico, al che io ho risposto dicendo: “È troppo ovvio che il tono della Vostra lettera è stato determinato da uno stato di esaltazione patologica e da una Vostra attitudine ad equivoci e malintesi. Non vi darò dunque importanza ecc.”. In fondo sia lui che la giovine ritenevano che io avessi mandato il buon Trieste in missione presso la figlia affinché questa si decidesse ad accogliere mie proposte poco serie. Insomma sono veramente in malafede. Tutto si riduce che il giovane Tr.[ieste] dopo aver parlato con me genericamente della fanciulla, è andato a parlare con la fanciulla, cui diceva che io sono una ottima persona; poi non so cosa altro abbia tambascato⁶ su, fatto sta che tutta la famiglia si è ancora una volta rivoltata contro di me. Beh, che facciano un po’ come gli pare, io me ne... eh, sì, perché a un certo punto mica voglio tormentarmi per delle fesserie.)

L’Ist. Luce mi propone (domani faranno la proposta concreta) un documentario sull’Istituto Forlanini, prevenzione e cura della tubercolosi, molto interessante: tema ospedaliero, sempre ricco di motivi cinematografici. Il Forlanini è molto bello, a quanto so. Poi ci sono gli altri quattro a Venezia. Per il *Goldoni* ho parlato con il Direttore o quello che è della Cineteca Scolastica e pare che gli vada il mio progetto. Ho notato che il miglior metodo è quello di non seccarli continuamente, anzi di lasciare che loro cerchino (venga, mi cerchi...) e propongano.

Da Infascelli nessuna notizia. Certo che si è comportato poco seriamente. C’è la Schermi nel mondo, società che ha aumentato il capitale a tre milioni (cifra necessaria adesso per produrre) che ha letto il famoso soggetto, ed è piaciuto alquanto. Anzi il regista Simonelli (sì quello che ha fatto il montaggio del *Canaletto*) ha consigliato di comperarlo senz’altro. Ma il fatto è che il film lo vorrei dirigere io. Vedremo.

Sto finendo la sceneggiatura di *Soltanto un bacio*, regia Simonelli, produzione Aquitania Film (di cui è direttore Randone), soggetto di Marotta, sceneggiatura Randone, Puccini, io. Attori: Mariella Lotti⁷, Toso, Campanini, Barnabò.

L’altra sera sono stato lungamente con Bacchelli. È stato piuttosto contento della riduzione del Mulino, ma trova che la seconda parte sia da sistemare. C’è però questo: lui vorrebbe assoluta aderenza al romanzo, mentre Gatti vorrebbe una soluzione cinematografica. Per ora io sono in mezzo e come è attualmente il soggetto nella ultima parte non va molto bene, ma con poco si potrebbe accomodare. Però in questo caso non si accontenta Bacchelli. Ci vedremo martedì e qualcosa combineremo. Mi chiedeva dove ti ha conosciuto, perché non lo ricordava. Gli pare da Bagutta⁸. È una buonissima persona.

Sono le undici e mezzo, vado a letto, perché domani c’è molto da fare. B-oni

F.

Saluti affettuosi

Alberto

⁵ Film del 1941 di Carlo Ludovico Bragaglia.

⁶ Forma dialettale veneziana per “rimuginare”.

⁷ L’attrice scelta fu, in definitiva, Valentina Cortese (1923).

⁸ Trattoria toscana di Milano frequentata abitualmente da Bacchelli, che insieme a un gruppo di amici vi istituì, nel 1926, il premio letterario Bagutta.

Lettera B¹

Gottinga, 6 dicembre 1941

Carissimo F. ho appena spedito una lettera² ma èccotene un'altra, avendo io appena ricevuto la tua del 24 novembre in cui oltre a dirmi che hai spedito le bozze a Mondadori, mi riferisci quelle vostre accanite ma vane ricerche circa il titolo inglese di *storia di Famiglia*. No, non è quello da te presunto. Il titolo del racconto in America è *FAMILY HISTORY*, così senza articolo. È infatti, così, magnificamente ambiguo: il significato più preciso essendone quello di "storia familiare", come si direbbe "storia antica", "storia romana". Significato più bello ed acconcio di quello puro e semplice di "storia" nel senso di "racconto". Vero? Gli dà un che di distaccato, di ironicamente solenne come. Ironicamente sino ad un certo punto, del resto. Insomma "history" non "story".

Sono lieto che ti piaccia anche quello. La tua definizione della città in cui si svolge mi ha, con la sua esattezza, lasciato immobile per qualche momento. Io, che ho molto cercato di definire quale città quella sia (Cinina dice sia San Francisco) non ero mai riuscito a definirla con l'esattezza che tu hai ora scoperto. Quanto è vero, e bello: "Pare, in fondo, Genova; ma è più che altro una Padova col porto."

Il fatto che non sia definita più particolarmente, non lo trovo in fondo svantaggioso. È in fondo il mio anello di congiunzione verso quel tipo di città ormai trasumanata³, che è la Berlino degli *Orsi di Yosemite*. Nel romanzo, però, oltre alla nota Venezia, vi sarà una Berlino più precisata, sebbene non nominata.

Se verrò là a Natale, come ardentemente spero, parleremo anche delle possibilità che ha lo *Smatek* di essere tradotto in pellicola. (La tua lettera, vedo ora, reca data del 23; impostata però il 24). (In essa mi parli anche della tua corrispondenza col padre della Attanasio. Bel branco di "gentetta").

Certo che con la faccenda Attanasio è un vero peccato che essa sia, a quanto mi risulta, anche troppo stupida per farne un racconto. Mentre da cose del genere, se impostate su una figura femminile più importante, si possono trarre dei bellissimi spunti, d'un goldoniano "psicologizzato".

Com'è Bacchelli? Dev'essere una simpaticissima persona. Non l'ho mai conosciuto. Il suo libro me l'ha mandato a Berlino, in séguito a una nota che io avevo fatto intorno al volume precedente, sul Bollettino del nostro Istituto di lingua e studi italiani, nel quale allora ero insegnante.

Ora non mi ricordo più se ho impostato l'altra lettera per te. In caso partiranno insieme.

È venuto qui il nuovo lettore spagnuolo⁴, migliore del precedente; anzi bravo giovine, filosofo, ma un po' cupo, o con quelle ironie e allegrie in fondo leggermente tragiche, come gli spagnuoli, appunto, e i siciliani.

Scrivi e speriamo di vederci. Beh magari ci vediamo? B-oni,

PM

Ad Alberto cari saluti.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Nell'angolo in alto a sinistra della prima facciata scritta a penna «Lettera B» [coll. 35.26].

¹ Parole scritte a penna in diagonale.

² Lettera n. 152.

³ Sic.

⁴ Hilario Rodriguez Sanz. Sostituì Manuel De Castro.

Naturalmente giustissimo che il titolo di ciascun racconto stia in una pagina a sé, e l'opposta sia bianca. Così si fa sempre, del resto. Ed è incredibile che ci fossero tanti errori. Vera fortuna, dunque, che tu abbia avuto per le mani il prezioso testo.

Roma, 10 dicembre 1941

Caro P.M.,

ho la tua del due dicembre¹; bellissima lettera in quanto che tu mi annunci la tua venuta in Italia. Sarebbe veramente una gran bella cosa. In tale periodo, dal 19 in poi io non avrei “el centro” ma semmai “el film” cioè il documentario sull’ospedale Forlanini, il cui inizio di lavorazione è previsto per il giorno 26. Ma comunque non sarà l’assillo degli altri anni del centro. E che tu assista alle riprese di questo film potrebbe essere divertente. Dunque io spero senz’altro che tu verrai e vedremo di combinare cose importanti.

Domani o posdomani andrò da Gatti per vedere la faccenda del *Mulino del Po* e quella dei romanzi di Brocchi² che, come ti ho già scritto mi ha proposto di elaborare in scenari cinematografici e intanto di vedere un po’ cosa si può fare di tale materiale letterario³. Dice Gatti: – Brocchi ha questo difetto, che nei suoi libri tutti sono buoni, non succede mai niente di eccezionale, tutto va bene –.

Di Visentini ti ho già scritto⁴. Egli mi ha telefonato l’altra sera e ti saluta. Ti scriverà, dice.

Ma a proposito del giorno 26 di cui sopra, tutto dipende dal fatto della macchina da presa. Io spero di poter avere quella di cui ti ho parlato qualche lettera fa; macchina che sto per acquistare: una vera occasione, utilissima ecc. Il che sarebbe un vantaggio sotto tutti i punti di vista, non escluso quello economico.

E poi nei giorni in cui tu sarai qui si rappresenteranno gli atti unici, e Fulch.[ignoni] mi diceva ieri se tu potessi prepararne uno. Sarebbe molto bello.

Dunque procura di venire. Saranno bei giorni. Io cerco di passare le mie giornate lavorando attivamente, senza fermarmi per non dover cadere in una situazione malinconica.

B-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata [coll. 34.90].

¹ Lettera n. 151.

² Il romanziere Virgilio Brocchi (1876-1961).

³ Lettera n. 34.91, del 6 dicembre 1941 (espunta).

⁴ Sempre nella lettera n. 34.91 F. parla di un incontro avvenuto tra Visentini e Bacchelli, durante il quale lo scrittore elogia il Pasinetti.

Caro P.M.,

aspettavo tue notizie. Sapere se vieni. Speriamo. Finalmente mi è venuto in mente che quelle che qui chiamano “mostaccioli”, noi le chiamiamo “straccaganasse”: nome significativo.

Nessuna novità in questi giorni, degna di rilievo. Soltanto queste: abbiamo avuto il nulla osta del Ministero per la rappresentazione della *Lettera scarlatta*. Stamane ho visto Gatti il quale mi ha detto che per il *Mulino* la decisione è rimandata di qualche giorno. Intanto mi ha affidato un altro lavoro e poi parla di un'attività continuativa. Adesso mi telefona Leone il quale mi dice che con Vittorio avrebbero deciso di affidarmi il montaggio di certi documentari già realizzati, dai quali si tratta di ricavare un altro film¹.

In questo numero di *Cinema* di Natale esce il *Parlatorio* primo², la rubrica nuova che io faccio.

Dal teatro-guf di Bari mi chiedono di inaugurare la loro attività con una mia commedia. Spero stasera di saper qualcosa circa la macchina da presa: strumento utilissimo.

Ora scendo da Fulchignoni dove c'è Venturini. B-oni, e a prestissimo, naturalmente; ma se devi andare a Cremona e in altri posti, come faremo a stare un po' insieme. Beh, in ogni modo ci vediamo.

Volevo aggiungere che ho già spedito le bozze dell'impaginato a Mondadori. Altre correzioni fatte, tutto apposto, spero. Uscirà alla fine del mese, dicono. B-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Intestazione sulla prima facciata “fpasinetti villaMassimo 24” [coll. 34.88].

¹ Il progetto proposto da Rosario Leone a F. (di cui non restano testimonianze che ne comprovino la realizzazione) rientrava nell'attività del Centro fotocinematografico della Regia Aeronautica diretto da Vittorio Mussolini. Insieme agli organi cinematografici dell'Esercito, della Marina (diretto da Francesco De Robertis) e all'Istituto Luce, il Centro era impegnato nella documentazione della guerra in corso, registrata da squadre organizzate di operatori e fotografi schierate sul campo. «L'arma “cinema”» rientrava così a tutti gli effetti nell'arsenale bellico dell'Italia fascista (F. CERCHIO, *Servizio di guerra*, in «Cinema», V, vol. II, n. 97, 10 luglio 1940, pp. 12-13).

² F. PASINETTI, *Parlatorio*, in «Cinema», VI, vol. II, n. 132, 25 dicembre 1941.

Gottinga, 18 dicembre 1941

Caro Francesco,

ti scrivo questa lettera che non so naturalmente quando arriverà per dirti che Sanseverino mi ha comunicato in questo momento che il Ministero per disposizione di carattere generale non ha concesso il mio congedo per viaggio in Italia. Sicché non posso venire.

Non so che cos'altro aggiungere. Il mio stato d'animo lo puoi facilmente immaginare. Aggiungi che qui sono completamente solo, la gente è via, la casa è vuota per le vacanze ed io non so dove andrò anche perché tutti sono via e contavano appunto di chiuder casa. Un bel Natale!

Ho fatto male a scriverti di questo mio progetto ma chi andava a pensare che non mi davano il permesso?

È superfluo poi che alluda agli svantaggi che questo porta riguardo al libro, data la necessità che avevo di parlare con Mondadori. È possibile che Mondadori comunichi là qualcosa dato che gli avevo detto che sarei probabilmente stato a Roma per le vacanze. In caso trasmettimi qui, e verrà quando verrà.

Purtroppo avevo già immaginato in troppi particolari quanto sarebbero stati belli questi giorni sicché ora la cosa è veramente assai amara.

Scriverò di nuovo fra poco, intanto b-oni,

PM

* Lettera dattiloscritta su una facciata [coll. 35.28].

Caro P.M.,

ecco: tu non sei arrivato. E ti puoi immaginare il mio dispiacere. Dunque l'altro giorno, lunedì, secondo le tue disposizioni vado alla stazione, alle 12.30¹. Ma il treno doveva arrivare alle 12.15, quindi essere già arrivato. Invece no: c'era un ritardo. E io ho aspettato. Finalmente alle 13.15 arriva il treno. Io mi metto lì e phiuphìphi phiuphìphi, comincio a fischiettare, col caratteristico fischio veneziano di casa Pasinetti-Ciardi; ma nessuno ribatte phiuphìphi: e tu non arrivi. Faccio per uscire dalla stazione, quando l'altoparlante annuncia: alle ore 15 giungerà un treno supplementare dal Brennero. Infatti le carrozze di Monaco non sono state attaccate al treno delle 12.15. C'è nel treno dalla Germania un ritardo di tre ore. Bene. Vengo a casa, telefono al Centro che non vado alla lezione (il lunedì è il giorno in cui ho lezione) e alle 14.50 sono di nuovo alla stazione. Mi informo dall'annunciatore se è già arrivato, mi dice di no. finalmente l'altoparlante ne annuncia l'arrivo. Ecco, eccolo. Phiuphìphi, phiuphìphi, ma nessuno risponde. Tu non arrivi. Penso: chissà alle 18.15 forse --- Ma alle 18.15 non vado alla stazione. Pensavo che sarebbe stato bello trovarti a casa, così, come se niente fosse. Ma niente. E nessuna tua notizia. Capisco dunque che non ti è giunto in tempo il permesso. Un disastro insomma. Eh sì, perché c'erano tante cose da fare, da dire, ecc. Un vero peccato.

E così avanti col solito tran tran. Ho scritto vari articoli in questi ultimi giorni. Ne sono un po' stufo. Adesso però mi tocca fare la nuova rubrica *Parlatorio* su *Cinema*.

Quanto alla attività pratica c'è questo: tramite Leone ho inviato a Vitt.[orio] la sceneggiatura del montaggio di quei documentari. Si tratta di documentari che lui deve essersi procurato quella volta quando è andato via con Corrado Pav.[olini]. Ricordi? Che doveva fare il *Rigoletto*?

Dovevo vedere Gatti ieri ma poi aveva da fare e lo vedrò forse posdomani. Mi deve dire di quel soggetto che ho steso in tre giorni – sessanta pagine – perché ne aveva molta fretta, sulla Accademia Navale. (a proposito mi giunge ora una cartolina di Carlo Gottardi², proprio dall'Accademia di Liv.[orno] – Vedi teoria Paccagn.[ella]). Non so se gli andrà bene. A me pare ne sia venuta una cosa discreta.

Devo quindi rimettere apposto il *Mulino*. Ora la storia finisce alla nascita del bambino. Bisogna anticipare quindi la uccisione del Raguseo da parte di Fratognone durante il terremoto. Ma così facendo, si perde il ricatto della lettera anonima che gli dice di riprendere a servizio il Beffa. Per cui bisogna trovare una scena o serie di scene col ricatto del Raguseo. In un certo senso inventarle. E faremo anche questo.

Stamane sono stato al Luce, per combinare il Forlanini. Era previsto l'inizio per il 28. Ma siccome manca il parco lampade che deve venire da Pallanza, così si deve rimandare di qualche giorno, anche perché tra l'altro io ho quel montaggio da fare.

A proposito della teoria della signora Pacc.[agnella] ti dirò che poche ore dopo che mi è giunta la tua lettera in cui mi dicevi il titolo originale di *Storia di Famiglia*³, ho trovato una carta in cui c'era detto titolo. Ed era una carta che stava vicinissima a me, in quella specie di vassoio di legno dove si mettono le lettere cui si deve rispondere, vassoio che era inutilizzato e che stava nello scomparto sotto alla radio. Così per caso

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 34.89].

¹ Vd. lettera n. 159, nota 1.

² Personaggio non identificato.

³ Lettera n. 154 del 6 dicembre 1941.

trovata questa carta che è una tua biografia da me preparata per un Almanacco che poi non è più uscito.

Stamattina mi arriva un plico, sai di chi? Di Inigo Brotto⁴: una serie di suoi articoli, di carattere umoristico, pubblicati su *Libro e Moschetto*; mi scrive perché gliene dia un parere, gli consigli un editore, gli trovi un giornale disposto a pubblicare suoi scritti compensandolo. La cosa mi ha ricordato tempi lontani.

Qui le radio trasmettono canti natalizi.

Oggi al cinema c'era la giovine Atta[nasio] col Padre. Essi mi hanno visto, in distanza, fingendo però di non vedermi. Ieri mattina erano in una pasticceria, madre e figlia. Le hanno viste i Fulch.[ignoni] che stavano con me. Io no. Non appena la madre si è accorta della mia presenza ha allontanato rapidamente la figlia. Eppure, peccato in fondo perché la fanciulla era una buona giovine. E d'altra parte ora non saprei come riprendere contatti dato che è diventata succube dei suoi genitori. E poi dopo il modo con cui si è comportato il padre, bisognerebbe che lui fosse evitato. Il caso vuole però che la giovinetta e io ci incontriamo, non tanto con le nostre persone fisiche; ma per esempio: il *Leopardi* esce abbinato ad un film con lei⁵.

Bene, ciao, perché do⁶ la lettera ad Armandino che esce. E io andrò a letto presto, dopo aver studiato un po' le possibili soluzioni cinematografiche delle scene da inserire del *Mulino*.

Ti mando a parte una lettera di Praz il quale aveva telefonato qui, e sperava che tu venissi.

Scrivi b-oni,

Francesco

⁴ Ex collaboratore del «Ventuno».

⁵ *La scuola dei timidi* (1941), di Bragaglia.

⁶ F. scrive "dò".

Gottinga, ovvero Göttingen, via del consigliere edile Gerber, ossia Baurat-Gerber-
Strasse 2.
21 dicembre 1941

Carissimo F,

è bene prendere le cose col sorriso sulle labbra, altrimenti non so mica che cosa si finirebbe a fare. Oggi non riesco a mangiare, a colazione, a pensare che magari proprio allora eri alla stazione a aspettare. Ma io non ne ho colpa se la mia speranza era quasi certezza. Ora spero che la cartolina¹ ti sia giunta tardi, che tu non sia stato alla stazione. Basta. Io non dico “ci vedremo a marzo” perché ormai evidentemente non si può contare più su nulla. Ma certo è che inizierò la mossa delle pedine sino da gennaio. Il console generale mi aiuterà in ogni modo. Sanseverino nel darmi la notizia infausta, a momenti piangeva. Infatti ben aveva capito quanto io tenessi alla cosa. Mi era anche utile, come sai. Se i Mondadori scrivono là a Roma, tu vedi di fare del tuo meglio, se sia il caso di trasmettermi, o di combinare tu stesso quello che eventualmente ci fosse da combinare. In ogni modo ho scritto anche a loro. Ma certo che è un bene che tu abbia preso in mano la faccenda dell’*Ira* e sorvegli la sua uscita ecc. Pensare che io magari, nelle vetrine librerie italiane non lo vedrò mai. Un’altra cosa importantissima: l’*Eco della Stampa*. Ho visto nel *Corriere della Sera* che è proibito mandare ritagli di giornale all’estero. Se mi fosse tolto anche di vedere le recensioni al libro, sarebbe francamente un po’ troppo. Dovresti sin da ora scrivere all’*Eco della stampa* e chiedere se loro abbiano il permesso di mandare all’estero, e in caso farmi un abbonamento perché mi spedissero qui i ritagli: tale abbonamento dovrebbe avere decorrenza immediata (già da ora, perché voglio seguire se fanno pubblicità) ed essere altra cosa da quello che credo ancora corra all’indirizzo di Roma, e che è utile perché anche tu veda quello che eventualmente viene pubblicato riguardo al mio opus. Mi spiace darti nuove scocciature; ma ti assicuro che sarei ben lieto di essere là e potermele sobbarcare io. E questa faccenda dell’*Eco* te la raccomando davvero. Soprattutto, che l’abbonamento sia fatto subito, a 100 ritagli magari.

Ho visto una pubblicità del *Tesoretto 1942*. Chissà perché non c’è niente di mio né mi hanno chiesto qualcosa? È almanacco dello *Specchio* e mi pare che ci siano tutti gli scrittori di tale collezione. Non me n’importa niente, ma mi incuriosisce la cosa. Forse sarà una questione di disguido o dimenticanza; che sia intenzionale non posso presumerlo.

Ho un personaggio, Maria, in un deserto palazzo di un villaggio o borgata, che poi è Conegliano. È finalmente il centro d’un racconto difficilissimo che sto pensando e un po’ scrivendo. È piuttosto magra, sensuale, bionda, non si capisce se timida, con qualcosa di sospetto, le labbra segnate, gli occhi grandi e verdi; si trascina da un angolo all’altro di questo freddo palazzo come una specie di gatta, diremo; ed *era cattiva da piccola*. Nei lunghi inverni, coi colli verdi chiazzati di neve, dal settentrione torna il protagonista verso la sua città del Sud, per² piangere coi familiari (già riuniti nel salottino) un parente caduto; torna, ma non ha in certo modo coraggio di raggiungere la città, di toccare quei pianti di casa, quel salottino, e si ferma nella borgata e passeggia sconosciuto ed entra infine nel palazzo deserto: “Ma tu chi sei?” Guarda inevitabilmente

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. La postilla finale è collocata lungo il margine sinistro del secondo foglio, in verticale [coll. 35.29].

¹ Cartolina n. 11.22, del 15 dicembre 1941, espunta. P.M. scrive al fratello di attenderlo alla stazione di Roma il 22 dicembre, alle 12.30.

² Segue la parola “commemorare” cassata e sostituita in interlinea da “piangere”.

quei grandi occhi verdi, insieme invitanti e cauti, insieme limpidi e sospetti: “Tu sei la Maria, no?” Il nucleo muoverà di qui. Muoveranno di qui lontane passioni familiari, onde immense di ricordi; il tema principale del racconto è³ il ricordo, l’affollarsi irresolubile delle memorie.

Tutto questo, ne sono convinto, è assai vago. Ma tu sai che io, le cose, ho necessità di ponzarle a lungo.

Insieme a questa lettera a te mando una lunga puntata del *Quad.[erno] tedesco* a Cabella⁴. A proposito di palazzi freddi e deserti, io qui non ci resisto più. Spero mi sia possibile muovermi; andrò forse a Brunswick, e di là qualche giorno in Renania (Colonia, Bonn) tornando per Francoforte e Marburgo. Scrivi; b/ni

PM

Forse può parere che questa Maria somigli a Malvina della *Storia di Famiglia*, ma intanto questa è molto più giovane, poi in fondo è vero che si deve tornare a scrivere sempre le stesse leggende.

³ Seguono le parole “la memoria” cassate e sostituite in interlinea da “il ricordo”.

⁴ P.M. PASINETTI, *Quaderno tedesco* (3° parte), in «Primato», III, n. 3, 1 febbraio 1942.

Düsseldorf, 29 dicembre 1941

Carissimo F, *per cercare di dimenticare l'ira per il mancato viaggio in Italia ho combinato questo* breve giro. Düsseldorf è simpaticissima città assai moderna. Domani andrò a Colonia. Viaggia con me il lettore di spagnolo di Gottinga¹. Poi procederemo per Bonn², Coblenza, Magonza e Francoforte per tornare, di lì, su a Gottinga via Giessen-Marburgo. Tutto durerà ancora una settimana poiché le lezioni riprendono il 5 gennaio. Fa un freddo notevole ma c'è un bel sole. A Colonia mi interessa anche vedere il Petrarca Haus; speriamo vi sia qualcuno dei dirigenti. A Bonn anche vedremo i colleghi. Lettore a Bonn dev'essere quel Giovanni Necco³ che scriveva già anni fa di cose tedesche sull'*Italia letteraria*; e che, se non erro, deve essere di Venezia. *Qui è molto notevole il Reno; e certe periferie, nella nebbia industriale.*

La città come dicevo è assai bella, quel che si dice una bella città moderna. Incomincia qui la Renania industriale. Le città sono una vicinissima all'altra, grandi città che estendendosi si fan sempre più vicine finché formano vere regioni di città, come in America. Spero trovare cose tue al ritorno, intanto b-oni⁴

PM

* Cartolina manoscritta fronte/retro inviata da Dr. Pier Maria Pasinetti [Göttingen, B. Gerberst. 2] 2 Zt. Düsseldorf, Hotel Metropol, destinata a Dr. Francesco Pasinetti viale di Villa Massimo 24 Roma Italien, timbrata Dusseldorf 29 dicembre 1941 [coll. 11.24].

¹ H. Rodriguez Sanz.

² La parola è cerchiata.

³ Germanista, traduttore e scrittore.

⁴ L'ultimo paragrafo è messo in evidenza da due tratti a penna verticali lungo il margine sinistro del testo.

[Roma], 1 gennaio 1942

questa lettera viene inviata per corriere dipl.[omatico]. Dimmi quando ti arriva. Penso che ti arrivi in tempo più breve che le altre.

Caro P.M.,

ho la tua del 21 dicembre, lunga, e quella del 18 giunta dopo cioè stamattina¹. Sì, è bene prendere la cosa col sorriso sulle labbra. Bisogna che tu veda di combinare per marzo. In fondo poi non è tanto lontano. Ed è probabile che in detta epoca la tua venuta qui riesca magari più utile. Da Mondadori non ho notizie. L'uscita del libro dovrebbe essere imminente e la stampa comunque già avvenuta. Scriverò all'*Eco della Stampa* per ciò che chiedi. Speriamo che possano. Loro di solito non mandano i ritagli della pubblicità ma io dirò che mandino anche quelli. E chiederò per l'abbonamento a cento ritagli.

Non so se possa essere utile la mia attività qui presso il Ministero. Il fratello della signora Fulch.[ignoni], Mario Mondello², è al Ministero Esteri e conosce Sanseverino. La signora Fulch.[ignoni] mi diceva l'altro giorno che si poteva far interessare della cosa anche lui, per rendere più agevoli le pratiche per la tua venuta in marzo. Vedo sul calendario che Pasqua è il cinque aprile. Tu potresti venire qui una settimana prima e fermarti qualche giorno dopo.

Ho notato che nel racconto che stai per preparare, con la Maria di Conegliano ci sono dei punti di contatto con la *Storia di Famiglia*. Ed è vero quello che tu dici, "che si deve tornare a scrivere sempre le stesse leggende". Cioè il personaggio di Maria ha delle rassomiglianze con Malvina, ma l'ambiente è piuttosto quello del *Bocciato*, mi pare. In un certo senso esiste ormai un mondo piemmesinettiano, vieppiù riconoscibile e delineabile in un più esteso gruppo di opere. Certo che le tue donne, o meglio le tue ragazze sono riconoscibilissime, e sono quasi tutte bionde.

La critica di *Cinema* è stata affidata a Peppe de Santis. Cioè si potrebbe dire da un Peppe all'altro³.

Ieri sono stato a lungo con Vittorio e con Leone. Abbiamo visto quei documentari dei quali io dovrei fare un montaggio. Inoltre mi è stata fatta la proposta di dirigere il Centro Cin.[ematografico] del Min.[istero] Aeron.[autica] del quale si occupano appunto Vitt[orio], Leone e Massimo Mida. Senonché troppe cose ho da fare e non potrei io penso assumere un incarico fisso con orario, ma curare tuttavia la cosa, che è molto interessante. Ci sarebbero da fare poi film documentari e preparare film a soggetto e anche realizzarli. Cioè fare quello che fa De Robertis (*Uomini sul fondo* ecc.) al Min.[istero] Marina. "Ecco, dice Leone, allora tu potresti occuparti della regia dei film". Sì, appunto, è proprio questo.

Tra qualche giorno dovrei cominciare il documentario sul Forlanini, istituto per la prevenzione e la cura della tubercolosi. È una cosa stupenda, quell'Istituto, unico al mondo. Ma ieri siamo stati alla Direz. Gen. della Propaganda e loro vorrebbero che si ampliasse il soggetto, cioè che si trattasse il problema della prevenzione sociale. Per cui, avrei deciso di fare due documentari, uno sul Forlanini e uno su la previdenza. Poi andrebbero uniti per una edizione per i medici e gli scienziati in Italia e all'Estero.

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.97].

¹ Si tratta, rispettivamente, delle lettere nn. 159 e 157.

² Entrato in diplomazia nel 1939, Mondello compì una lunga carriera nelle istituzioni fino a diventare ambasciatore.

³ Il predecessore era Giuseppe Isani.

Ho finito la sceneggiatura del doc.[umentario] su Goldoni per la Cineteca Scolastica e il Luce. Mi pare molto bene. speriamo che la accettino senza riserve e che si possa fare il film appunto in marzo-aprile-maggio unitamente agli altri che dovrei realizzare a Venezia.

Ho già preparato la terza edizione del trattamento del *Mulino* ma Gatti in questi giorni appare molto occupato e preoccupato forse per la stanchezza, e quindi non ci siamo ancora visti. Ma abbiamo telefonicamente parlato di questo e dell'altro soggetto che mi ha dato da fare, sull'Accademia di Livorno. Questo soggetto verrà presentato, in un riassuntino di poche pagine, al Min.[istero] marina per l'approvazione. Poi si vedrà.

Randone vorrebbe realizzare con me s'intende in estate *Le baruffe chiozzotte* tutto in esterno e in interni naturali. L'idea non è male ma complicata la realizzazione. Scrivi, b-
oni,

Francesco

Frankfurt, 3 gennaio 1942

Carissimo F.,

verso la fine ormai del giro; sarò stasera a *Giessen*, di là domani sera stessa, per *Marburg*, rientreremo a Gottinga. Ivi spero tra l'altro di trovare ampia posta. Qui ora sta piovendo, il tempo non è certo eccessivamente simpatico.

Sto aspettando *Rodriguez-Sanz*¹ che tenta di telefonare al Consolato spagnolo. Telefonai anch'io al Consolato generale nostro per avere l'indirizzo del prof. Lombardi, filosofo, collega di qui, ma questi ha cambiato casa e non si sa dove ora sia. Bei sistemi, cambiar casa senza lasciar recapito.

Ti raccomando ancora e sempre quella faccenda dell'*Eco della Stampa*², di cui ripetutamente ti scrissi.

Ora giriamo un po'. *Francoforte* è piuttosto simpatica, andremo alla casa di Goethe, che del resto già ho visitato nel '34, (v. mio articolo *La Germania fra due treni*)³.

I mobili qui sono ampi, finto '700. Da finestroni vasti si vede la stazione ferroviaria stile 1890. Aria ruggine, biciclette sul selciato lucido di pioggia.

Ora usciamo. Scrivi b-oni

PM

Viaggio Xmas [***]⁴ v. cartolina 29 XII '41 da Düsseldorf⁵.

* Lettera manoscritta su due facciate di cui la seconda numerata sul margine superiore; carta intestata Fahrigh's Hotel Bristol Frankfurt A. M.. La data è cerchiata e l'anno è sottolineato. Il *post scriptum* è, nell'originale, una postilla collocata sul margine superiore della prima facciata, scritta con una grafia diversa da quella del testo principale e fa riferimento alla cartolina n. 160. Si tratta, apparentemente, di una nota riconducibile a P.M., vergata molti anni dopo la stesura nel probabile intento di catalogazione [coll. 11.19].

¹ Il nome "Sanz" è aggiunto in interlinea. La grafia è la medesima del *post scriptum*.

² Il nome della testata è sottolineato.

³ La parentetica è evidenziata da due tratti a penna tracciati in verticale lungo il margine sinistro del testo.

⁴ Grafia non decifrabile.

⁵ Cartolina n. 160.

Gottinga, 3 gennaio 1942

Carissimo Francesco,

ricevo ora (cioè trovo al mio ritorno) la tua nella quale mi descrivi la tua vana aspettativa alla stazione quel famoso lunedì¹. È una scena che mi ero immaginata, e che, come già ti scrissi, mi toglieva, al solo pensarci, la voglia di mangiare, in quel famoso mezzogiorno. Come siano andate le cose ti ho descritto. La difficoltà di questi congedi è enorme; anche il collega di Francoforte l'ha chiesto invano. Ho anche quella tua lettera breve nella quale ancora contavi che io capitassi. Nella lettera più lunga dici di spedirmene una scrittami da Praz; però non la trovo, non è ancora arrivata.

Nel pacco dei giornali non vedo né *Primato* né *Oggi*. È evidente che l'abbonamento a *Oggi* dev'essere scaduto. Ti sarei veramente grato se tu me lo volessi rinnovare A PARTIRE DAL DICEMBRE, cioè che mi mandassero anche gli arretrati di dicembre. Infatti c'era il mio secondo articolo sulla Turingia (come mi scrive Visentini) e questo è l'unico modo di vederlo, facendo spedire cioè col conto corr.[ente] post.[ale] dal giornale stesso; inoltre m'interessa vedere se escono réclames della famosa *Ira*.

Foligno mi spedisce una lettera scrittami dal famoso Del Re da Taihoku nel luglio scorso; giunta ora. Archeologia. La cosa era un po' imbrogliata, ma se non fossero sopravvenute nuove difficoltà di comunicazione c'era modo di combinare in qualche forma. Inoltre era significativo che avessero già previsto la mia partenza e designato un altro qui a Göttingen. Anche per questo ci avrei tenuto tanto a venire a Roma e sentire come stavano veramente le cose. Forse qualcosa potrebbe dirmi Gabetti se verrà a Berlino. Infatti c'è a Berlino la Mostra del Libro italiano e De Feo mi manda un espresso chiedendo se posso occuparmene con lui a Berlino dal 3 al 10. L'espresso io lo vedo ora. Inoltre c'è di mezzo anche il fatto che il giorno 8 si inaugura qui a Gottinga la sezione della società italo-tedesca, con intervento dell'Ambasciatore, sicché a Berlino potrei restarci al massimo 4 giorni, anche ammesso di partire domani, cosa che non so se farò, desiderando prima parlarne al Cons.[ole] Gen.[erale] al quale domattina telefonerò.

Faccio certi conti di telefono paurosi.

Se poi non ottengo la comunicazione prima di mezzogiorno, col treno che parte alle dodici e 33 se non erro, è una rovina.

Certo che a Berlino ci terrei ad andarci. Il bello è che non so esattamente in che forma potrei aiutare De Feo ma lui mi scrive con una urgenza enorme, che la cosa preme anche all'ecc. Pavolini ecc.

Ti raccomando vivamente quella cosa dell'abbonamento a *Oggi*, a valere dal primo dicembre.

Nessuna notizia da Mond.[adori], mi dici che esce a fine mese, sarà forse già uscito. È brutto esser qui, e con comunicazioni così lente.

Scrivi, b/oni,

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Se si prende per valida la data della lettera n. 162, questa missiva non può essere stata scritta il 3 gennaio: il 3 gennaio P.M. si sarebbe trovato ancora a Francoforte, ormai alla conclusione di un tour della Germania Occidentale (questo – stando alle lettere di P.M. – l'itinerario: Braunschweig, Düsseldorf, Colonia, Bonn, Coblenza, Magonza, Francoforte, Gießen, Marburg, Gottinga); a Gottinga sarebbe tornato la sera successiva, il 4 gennaio, data a partire della quale avrebbe potuto scrivere la presente lettera (tanto che, nella cartolina n. 160, scrive che le lezioni sarebbero ricominciate il 5 gennaio). Ipotesi valida a meno che la data errata non sia quella della lettera n. 162 che, dunque, sarebbe stata scritta prima del 3 gennaio [coll. 45.32].

¹ Lettera n. 158, del 24 dicembre 1941. P.M. scrive "lunedì".

PM

E vivissississimamente² ti raccomando anche la faccenda dell'*Eco d.[ella] Stampa*, cioè, come già ti scrissi, di abbonarmi ad esso per questo indirizzo di Gottinga oltre che per quello di Roma sicché ambedue, tu ed io, possiamo vedere gli eventuali ritagli riferentisi all'*Ira*.

² Sic.

Roma villa Massimo 24, 8 gennaio 1942

Caro P.M.,

ricevo adesso la tua cartolina del 29 dicembre da Düsseldorf¹. Già ieri ti ho scritto dandoti alcuni ragguagli di carattere prevalentemente cinematografico². Ora ripeterò secondo la mia abitudine parte di quelle notizie, e altre ne aggiungerò.

Ho finito di leggere *Tutto per Bene* e *Sperduti nel buio*³. Questi due lavori mi sono stati suggeriti da Biancoli⁴ che è direttore artistico della Scalera, per la quale società, secondo quanto mi ha detto Biancoli stesso ieri, io dovrò dirigere un film. Ho portato là la mia sceneggiatura della *Locandiera*, nonché il copione di *Senza Ritorno*. Si tratta ora di scegliere il film che dovrò fare; o da un'opera classica, o da un soggetto originale di ambiente moderno. Io non so verso che cosa orientarmi in modo definitivo, o particolarmente deciso. Della *Locandiera* si è parlato. Ma c'è la difficoltà della protagonista. L'ultimo nome che si è fatto (dopo quelli della Darrieux⁵ che non può, della Beghi che non pare sufficientemente sex-appeal, della Valli che pare troppo nordica) è quello della Denis⁶. Ma la Scalera, dice Biancoli, ha tanti lavori in costume in programma. Bisognerebbe trovare qualcosa di moderno. Siccome Biancoli osservava che bisognerebbe possibilmente (a parte le grandi difficoltà per i mezzi di trasporto ecc.) basarsi su esterni naturali, che danno tono e atmosfera, ho pensato anche allo *Smatek*. Ma per questo sarebbe necessario che tu fossi più vicino, che il libro fosse uscito (ma uscirà tra giorni, penso), che insomma esistesse un soggetto; per quanto, prima, sarebbe bene che Biancoli leggesse il racconto. – *Sperduti nel buio* è di Bracco: Napoli 1890. È la storia di un cieco e di una povera ragazza di quattordici e poi di vent'anni figlia di un ricco Duca, il quale a un certo punto della sua vita si ricorda di avere questa figlia e vorrebbe ritrovarla, ma non riesce; e la ragazza vive con il cieco, e non sa della sua origine, e finirà in seguito agli allettamenti di una mezzana, a darsi alla prostituzione. C'è la possibilità di rendere il crudo ambiente dei poveri e quello dei ricchi, di porre le due storie in contrasto e di farle seguire parallelamente (come già in parte ha fatto Martoglio nel film del '14); si pensa alla possibilità di raggiungere un tono alla Duvivier o alla Renoir, quantunque italiano. E forse perché tale, non so se il film sarebbe permesso; certo mi sembra che non sarebbe possibile, come proponeva Biancoli, di portar la storia ai nostri giorni. – *Tutto per bene* lo ricordi. Insieme lo abbiamo visto al Goldoni, da una quinta fila di platea, verso sinistra, e ritorna alle nostre orecchie il "tutto per bene" ripetuto più volte e conclusivo, di Ruggeri⁷. Il film potrebbe svolgersi nella Roma di oggi, far vedere le strade coi tram, le circolari esterne; pensavo a lui che va a portare i fiori alla tomba della moglie morta dopo che si è sposata la figlia, e percorre a piedi viale Regina Margherita verso il cimitero. Certo che il lavoro non ha un eccessivo movimento scenico, che si potrebbe in parte, ma solo in parte (almeno per ora non vedo di più) dare in un film.

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.86].

¹ Cartolina n. 160.

² Non risulta conservata una lettera datata 7 gennaio 1942.

³ Si tratta – rispettivamente – di una commedia che Pirandello (1867-1936) trasse da una propria novella del 1906 e di un dramma di Roberto Bracco (1861-1943) del 1890, da cui fu tratto, nel 1914, l'omonimo film diretto da Nino Martoglio (1870-1921).

⁴ Oreste Biancoli (1897-1971), autore teatrale, sceneggiatore e giornalista, assunse la direzione artistica della Scalera Film di Roma nel 1942.

⁵ Danielle Darrieux (1917), attrice francese.

⁶ Maria Denis (1916-2004), attrice italiana di origine argentina.

⁷ Ruggero Ruggeri (1871-1953), attore teatrale e cinematografico.

Ma si può creare l'antefatto, pensavo di far vedere anche la madre, giovane, costumi 1920 – già costumi – e che la stessa attrice facesse le due parti della madre e della figlia: ma ancora non so. Penso che la tua collaborazione alla sceneggiatura se non altro, del film che io dovessi fare per Scalera, sarebbe preziosa. Questo film è capitato un po' come la manna. Devi sapere che Antonioni era andato da Scalera per fare la sceneggiatura dei *Due Foscari*. Essendogli stato chiesto chi voleva come collaboratore, ha fatto il mio nome. Ma pareva a quelli che io fossi troppo "delicato". E allora Antonioni dice: Fulchignoni. E Fulchignoni ha combinato, tanto sarà lui, probabilmente, il regista dei *Due Foscari*. Antonioni mi dice di farmi vedere da Biancoli, perché la Scalera ha intenzione di raccogliere giovani, ecc. Vado e mi dice di pensare a qualcosa, per esempio a *Tutto per Bene*; si parla dei miei progetti (dice tra l'altro che Simoni farà probabilmente là *Il Ventaglio*⁸). Torno per portagli il *Leopardi* e la sceneggiatura della *Locandiera* e il trattamento di *Senza Ritorno*; mi dice che ha già parlato con Scalera il quale vede bene una mia regia presso di loro. Si parla del fatto che vari elementi rivelati da Scalera poi hanno abbandonato questa ditta – soprattutto attori – ma io gli faccio osservare che se a me la Scalera offrisse un film con la possibilità di farne altri poi da loro, dandomi tutti mezzi ecc. io non vedrei la ragione di andarmene, dopo. Quindi la cosa è messa bene. Vedremo poi.

Da *Primato* son venute 500 lire per il tuo *Uomo d'ordine*. È un racconto che pur non raggiungendo il tono sublime dello *Smatek*, ha momenti importanti. Però tra i racconti brevi preferisco *L'Inondazione*. In un certo senso il protagonista meriterebbe di più che la fuggevole apparizione che fa nel racconto. È interessante il modo costruttivo del racconto stesso. Cominci a parlare del protagonista, lo fai fermare a casa di Gioacchino. Poi lui se ne va, e si resta a casa di Gioacchino, dove lui ha fatto parlare di sé. C'è un elemento di sorpresa, nel senso che la morte della sorella, con la quale hai cominciato il racconto, non ha a un certo momento più importanza. (Quando un esegeta scriverà uno studio su: La morte nell'opera narrativa di P.M.P., confronterà questa morte con quella di Andreina della *Storia*⁹).

Sono qui a Roma le Balb.[oni] Letizia e Loredana. La Cicci è sempre insieme con Antonioni. Ad alcuni ciò fa supporre successivi sviluppi e conclusioni.

In un famoso volumetto del Gamba¹⁰ (Serie dei testi in veneziano) che mi è giunto da una libreria antiquaria, è citato un abate Franc. Pasin.[etti] come autore di poesie per una pubblicazione per nozze del Settecento. È stata una divertente sorpresa! Infatti cercavo nell'indice se vi fosse citato un Pasinetti, pensando a quel Carlo che ha scritto nel 1814 alcune poesie – e a casa nostra ci dovrebbero essere i manoscritti, ricordi nell'ambulatorio di Pal.[azzo] Morolin? C'erano delle scatolone di cartone, nell'armadio che poi a San Polo è andato nel tuo studio, quello che cigola? – e invece trovo Francesco. Mi sento spossato, da due giorni piove, non ho influenza né altro, ma è come se fossi malato. Però lo¹¹ spirito è in gamba. B-oni

Francesco

⁸ Renato Simoni (1875-1952), giornalista, commediografo e regista teatrale, aveva diretto già nel 1936 la commedia goldoniana *Il ventaglio*. Non si compì, invece, il progetto di una trasposizione cinematografica.

⁹ *Storia di famiglia*.

¹⁰ Bartolomeo Gamba (1766-1840), scrittore e bibliografo.

¹¹ Il testo prosegue a penna in verticale lungo il margine destro della seconda facciata.

Caro P.M.,

il fatto che, per esempio, Pabst fosse qui a lavorare con me e con, mettiamo, Giampuccini, intorno a una sceneggiatura, sarebbe cosa meno sorprendente di quella che Alberto va in Africa come regista di documentari per conto dell'Ufficio dove sono Vittorio e Leone. Sono appunto costoro che mi hanno chiesto di suggerire un nome. Ho fatto dapprima quello di Cottafavi, poi si è accennato a Cancellieri¹ e ad altri. Infine ha combinato Alberto. Egli dovrà sovrintendere e guidare le riprese che verranno effettuate da quattro operatori, inviare relazioni quotidiane a Vittorio ecc. Lo hanno trovato bene, pare a loro che egli sia un ottimo elemento. Con Vittorio sono stati insieme parecchio ed anzi Vittorio chiedeva di te, di me, quantunque avesse visto me il giorno prima. Si interessava al *Leopardi*, e Alberto a dire che adesso io ho intenzione di fare film a soggetto ecc.

Ho qui davanti un foglio testé arrivato da Mondadori, di pubblicità dell'*Ira*: sono le Novità Mondadori, fogli che mandano a clienti e librai. Vuol dire che il libro è uscito. Domattina stessa telefonerò ad una libreria per sapere. Il libro costa diciotto lire. Dice: "Appaiono in qsto volume tre romanzi brevi assolutamente inediti: ecc. Amaro il primo, poeticamente complesso il secondo, tragico il terzo, essi sono legati fra loro da certi motivi fondamentali della condizione umana: ingiustizie e colpe, castighi e salvezze. Sicché la raccolta ha, oltre tutto, un valore di organicità, e costituisce uno degli aspetti più originali del giovane scrittore "veneziano".

Dei ritagli dell'*Eco* di cui mi parli ancora nella tua cartolina da Colonia del 31 dicembre giunta ieri², ti ho già scritto. L'*Eco* non può inviare ritagli, ha fatto richiesta al Ministero di ottenere la concessione, e mi saprà dire nel caso favorevole.

Oggi ho ricevuto la tua lettera del 3 gennaio³. Provvederò per l'abbonamento a *Oggi*. Ho letto della inaugurazione dell'Istituto Italiano di Gottinga. Interessante il programma delle manifestazioni. Penso che tu abbia trovato il modo per andare a Berlino da Def.[eo] è opportuno mantener vivi i contatti, come si suol dire.

Oggi sono tornato alla Scalera dove ho trovato Biancoli un po' svagato perché la moglie è gravissima. Comunque mi ha detto di aver letto la sceneggiatura della *Locandiera*, che gli è piaciuta. Prima però di decidere alcunché vorrebbe far leggere la sceneggiatura a Simoni, perché avendo Scalera parlato con Simoni di un film da Goldoni e avendo scelto Simoni *Il Ventaglio*, gli parrebbe di fare un torto a Simoni qualora non gli accennasse di questa altra iniziativa della *Locandiera*. Comunque Biancoli vuole fare senz'altro *La Locandiera*, a preferenza anche della *Vedova Scaltra* che oggi io gli ho proposto, parendomi più piacevole, divertente, veneziana ecc. Tanto più che si ripresenta la possibilità di avere la Darrieux che tra parentesi è quel gran bel pezzo di figliola che sappiamo, non sarebbe poi male. Ma si sa come vanno le cose del cinema: cambiano ogni cinque minuti.

Biancoli poi mi ha detto che però prima della *Locandiera* pensa che io dovrei fare un'altra cosa e precisamente *Sperduti nel Buio*, dalla commedia, anzi dal dramma di Bracco. Di questo ti ho già parlato. L'epoca è Napoli 1890. È la storia di una ragazzetta che va via con un cieco, mentre il padre, un Duca che la ha avuta da una donna del

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Timbro sulla seconda facciata "26[***]/I" [coll. 34.96].

¹ Presumibilmente Edmondo Cancellieri, allievo del CSC nel 1940 e successivamente assistente di regia e sceneggiatore.

² Cartolina n. 35.36, espunta.

³ Lettera n. 163.

popolo, negli ultimi istanti della sua vita la cerca invano⁴. E non la trova, né alcuno la troverà. Le vicende del Duca si svolgono parallelamente e indipendentemente da quelle della giovinetta, la quale finirà a far la prostituta. Io ho pensato a questo finale: la ragazza va dal primo uomo, ne fugge disgustata, a precipizio per le scale della casa, corre per le stradette brulicanti di folla e si trova in un piazzale deserto: ma ecco viene da una parte un salmodiare: è un funerale. Un funerale ricchissimo: è il funerale del Duca, del padre: lei non saprà mai che quello, morto, è suo padre, e come allucinata, si mette in coda a quella gente che segue il feretro, e intanto nella casa dell'uomo al quale si è data, l'uomo dopo essersi lavato, va a spalancare le finestre, e viene a lui il vocio confuso della gente che brulica, e il grido disperato del cieco che chiama la ragazzetta. E ancora nella piazza il funerale, ora il feretro è entrato in chiesa tutti sono entrati, sola è rimasta sulla soglia della chiesa la ragazzetta. Ecco finire così, mica sarebbe male in fondo. Nella prima parte ci sarebbero poi scene non prive di una certa crudeltà. Naturalmente io ho chiesto a Biancoli: e la Censura? Ma Biancoli dice che lo lasciano fare. Mah. In ogni modo la tua collaborazione alla sceneggiatura, sarebbe utilissima. E chissà che non si possa combinare.

Ogni sera ci sono le prove dei quattro atti unici che si daranno il 24 gennaio. Poi saranno pubblicati su *Scenari*.

Domattina devo andare dal Presid.[ente] Luce per decidere definitivamente sul film dell'Istituto Forlanini (prevenzione e cura delle tubercolosi). Il film è già combinato, si tratta solo di uno scambio di idee prima di cominciare a girare. Pareva a un certo momento che potessi avere il Bobine come operatore, ma adesso pare di nuovo che no. Infatti la assunzione del Bobine è subordinata al fatto di avere una macchina da presa, che come ti ho detto, avevo intenzione di acquistare. Senonché il primo affare, quello buono, non si può più concludere. Adesso ne è venuto fuori un altro, discreto, ma intanto la truppa per il Forlanini è stata già definita, quindi il Bobine potrebbe esserci semmai per il film che faccio dopo, cioè quello sulla vita di Goldoni. Insomma è tutto un mezzo pastrocchio che comunque vedrò di sistemare. Intanto più o meno questi due documentari li farò, e poi vediamo di combinare al più presto questo film a soggetto.

Io sono purtroppo raffreddato. El rafredor el xe sbrocà fora. Ho parlato or ora a lungo telefonicamente col Bobine per via della macchina ecc. Vedremo dobattina (cioè domattina, ma io sono raffreddato, perciò dobadibattida, sì: dobadi battida.

B-oni

⁴ F. scrive "in vano".

Roma Villa Massimo 24, lunedì 19 gennaio 1942

Caro P.M.,

è giunta stamane, soltanto, la tua da Francoforte del 3 gennaio¹. Circa l'*Eco della Stampa* già ti ho scritto, che cioè nemmeno l'*Eco* può inviare ritagli, onde l'*Eco* ha richiesto una speciale concessione al Ministero, che ancora non è stata data. Non appena saprà qualcosa, mi scriverà, l'*Eco*.

Ho provveduto per l'abbonamento di *Oggi*. Siccome non avevo la data della scadenza, ho scritto che lo mandino dal giorno in cui è scaduto il precedente abbonamento.

Bello l'ambiente di Francoforte. Quella stazione 1890.

Più tardi devo telefonare a Biancoli, per andare insieme da Riccio, sì Attilio Riccio, quello del Saggiatore, che ora è al Ministero all'Ufficio soggetti, onde trattare la questione di *Sperduti nel buio*, che la Scalera mi ha proposto di realizzare, come già ti ho scritto in varie precedenti lettere. È questo il film più immediato che dovrei fare con la Scalera. Senonché c'è la difficoltà della Censura. E allora si va a parlarne alla Direzione del Cinema. Temo alquanto. D'altra parte modificazioni al soggetto non se ne possono fare, a meno di travisare il tono della vicenda, e allora un film perderebbe di interesse.

Oggi vedrò Bacchelli alla Lux. La faccenda, circa il Mulino, è questa: che la versione fino alla morte di Lazzaro Scacerni, per quanto non del tutto, persuade Gatti, mentre Bacchelli opta per la versione fino alla nascita del bambino. Io ho fatto dunque, fino ad oggi, due versioni della riduzione cinematografica del romanzo, due diffusissimi trattamenti. La cosa va un po' per le lunghe, davvero. Sono troppo lenti e cauti.

Con l'Ist. Luce non ho ancora cominciato il film sul Forlanini. Anche qui tirano in lungo le cose: ora non ci sono le lampade, ora la macchina è in riparazione. Insomma si dovrebbe cominciare fra tre o quattro giorni. Dopo questo film ci sono i tre di Venezia, cioè *Goldoni*, *Gondola*, *Piccioni*. E cerco di mandare avanti la organizzazione di questi, in modo da poterli fare al più presto. Ma anche qui c'è la difficoltà dell'operatore, poiché, volendo noi tutti Schiavinotto, non c'è una macchina per lui. E quella che io volevo acquistare (la seconda, ché la prima, di Nebiolo², all'ultimo momento è venuta a mancare poiché il Nebiolo se la tiene lui) non mi conviene acquistarla perché poi non potrei sfruttarla come vorrei.

Questa la situazione di lavoro; cui si può aggiungere quel montaggio di documentari che sto facendo per Vitt.[orio] e che viene piuttosto bene: in fondo il montaggio è la cosa più divertente di un film, da fare.

Tu pensa ancora al famoso soggetto intitolato provvisoriamente *Senza ritorno*, nonché alla possibilità di fare un film dallo *Smatek*. Ma il libro non è ancora uscito, almeno fino all'altro giorno. E poi penso che me ne manderanno almeno una copia qui.

Ho telefonato adesso a Biancoli e l'appuntamento alla Direzione è rimandato a domattina alle 11. Vedremo. Ti darò notizie.

B-oni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.85].

¹ Lettera n. 162.

² Carlo Nebiolo (1911-2001), operatore di ripresa. Sue furono le riprese del film *La locandiera* di Chiarini.

Gottinga, 21 gennaio 1942

Carissimo

tre lettere tue! Ne aspettavo, a dire la verità. Si tratta ora della lettera che diremo fulchignonica, e di quelle (arrivate non più tardi della fulch.[ignonica] suddetta) recanti date del 10 e rispettivamente del 12 gen[naio]¹. Mi compiaccio dei tuoi molti programmi. È ormai chiaro che la regia del film a soggetto, o di qua o di là, o una cosa o l'altra, è certa e imminente; mi pare insomma che le cose siano messe a un punto che ci manca solo l'estrema spintina finale perché finalmente si combini. È bene però che tu continui quelle attività documentarie tipo *Leop.[ardi]* e *Forlanini*. Sono cose dignitose, spesso molto più dignitose del film a soggetto, e inoltre, se i film del tipo dovessero arrivare alla diffusione che hanno qui i loro corrispondenti cioè i cosiddetti Kulturfilm, una "specialità" del genere potrebbe fruttarti parecchio.

Grazie per la citazione della reclamina mondadoriana. Cerca però di insistere con l'*Eco*, scrivi ancora, dato che sono certo che il Ministero concederà loro l'invio all'estero di ritagli di giornale, allo stesso modo che l'invio di stampati, vietato a privati, è concesso a editori. Quella reclamina non è scritta propriamente da me, è combinata evidentemente dall'ottimo Dabini (Attilio) che è capo dell'ufficio stampa di Mondadori, e col quale ci scriviamo cordialmente e simpaticamente. A quest'ora avrai ricevuto il libro, spero anzi tu abbia già la copia con la dedica che t'ho fatto; solo che mi è venuto in mente che la tranciatura degli esemplari da me dedicati è avvenuta posteriormente alla dedica da me scritta, cioè può darsi che ne siano portati via gli orli. Ho fatto una ventina di dediche, a Pancrazi² Gigli³ ecc. e poi a qualche amico. La signora Cavazzana ad es., che sostiene avere riconosciuto in me già a palazzo Morolin la stoffa dello scrittore, ne avrà debitamente una copia. Purtroppo lo volevo spedire anche ad altri, p.es. a un Fulchignoni, a un Gabetti stesso, a un Foligno, ma neppure per loro son bastati i frontespizi inviati. L'ho spedito a Praz. Poi doverosamente ai due scrittori che considero (sia detto senza falsità, insieme a me) i più significativi del momento cioè Vittorini e Moravia.

A marzo credo che verrò senza dubbio in Italia. Intanto il console ha preso molto a cuore la cosa; e farà osservare che il congedo è necessario anche perché io possa sbrigare in Italia cose che interessano lui e in genere la nostra opera qui. Inoltre, fui a Berlino (per questo non ti scrivo da qualche giorno: ero a Berlino, senza un momento libero per andare a una posta a scrivere) e vidi De Feo Gabetti Falqui Isani ecc. e Gabetti mi disse di fare una riga a lui al momento giusto, che il permesso ci sarà senz'altro. Frattanto anche Cabella mi aveva scritto deplorando che non mi fosse venuto in mente già a Natale di scrivere a lui, che l'avrebbe ottenuto mediante una telefonata del nostro Direttore, ossia del direttore di *Primato*⁴. Era l'uovo di Colombo, in fondo. Ma fatto sta che adesso è meglio così. Non c'è niente da dire: se fossi venuto quei dieci giorni a Natale, non potrei chiedere un altro congedo a marzo-aprile. Invece ora lo posso fare. E resta pacifico che se vengo procuro di starci non più dieci giorni ma almeno un

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 35.33].

¹ Non risulta conservata la lettera del 10 gennaio e non è chiaro quale sia la cosiddetta "fulchignonica"; quella del 12 è la n. 165.

² Pietro Pancrazi (1893-1952), studioso di letteratura italiana, diresse «Pan» e fu redattore capo di «Pegaso». Collaborò, inoltre, al «Corriere della sera».

³ Lorenzo Gigli (1889-1971), giornalista, scrittore, traduttore e critico letterario. Diresse l'inserto culturale della «Gazzetta del Popolo», *Diorama letterario*, primo supplemento in Italia ad allargare lo spazio destinato alla cultura oltre i confini della terza pagina.

⁴ Giuseppe Bottai.

mesetto. Ti raccomando di tenermi al corrente dei vari tuoi progetti; intanto speriamo che poi a marzo (le vacanze cominciano credo circa il 15 marzo ed io verrei giù subito per stare là naturalmente almeno sino a dopo Pasqua) a marzo, dico, ci sia possibile vederci e quindi trattare a voce. Un'idea nuova ci vorrebbe. Lo *Smatek* è cinematografico? Non so mica, sai. Tu dici? Rileggo ora in volume i tre pezzi. Anche *Un matrimonio* non è mica male, anzi ha una certa pacata amarezza, una precisione un po' crudele, che mi interessa. Quella inevitabile successione dei fatti, che tu notavi. A proposito dell'*Eco della stampa* ti ripeto di riprovare e vedrai che li⁵ concedono. In ogni modo, delle eventuali cose che giungano là, anche poco importanti, fa' la raccolta ti prego. Ovunque sia possibile, vedi di procurare la copia intera del giornale, o del periodico, su cui eventualmente uscisse qualcosa. Dei ritagli si può invece fare un albumino, (diminutivo di album, non femminile di albumina).

Falqui mi diceva che in Italia si comprano ora molti libri.

Ciò è molto bello.

Magnifici i rapporti Vittorio-Alberto. È proprio vero che si avvicina a vista d'occhio il giorno in cui avremo el sior Pab a Sanpolo e magari la signorina Darié a villa Massimo⁶.

Va bene quel che dici circa *Un uomo d'ordine*. È racconto vecchissimo come sai. Ora ho *I lunghi inverni* sul telaio. Ci vorrà un buon annetto, conto. E molto tempo libero occorrerebbe. E un po' meno freddo. Invece iersera tornando da una lezione si era ai venti sotto zero.

Falqui era scocciatissimo a Berlino. Vi è in lui quella incapacità di vivere all'infuori della propria limitata forma locale, che notai una volta anche in Emanuelli a Oxford.

Non mi pare che ci sia altro da dire, per oggi. Ti ripeto ancora una volta la raccomandazione circa l'*Eco*.

Don Peppi' era a Berlino, come ho detto. Presto sarà funzionario con gradi di maggiore. È nei ruoli, ha un figlio, l'appartamento, ecc. La cosa ha enormi vantaggi, beninteso, però metti che domani, conclusasi felicemente la guerra, gli venga in mente di andare improvvisamente in Cina, metti questo? Non può mica. Scrivi-bni

PM

PS. Non ho parlato niente del libro. Beninteso da due giorni l'ho sempre in mano. Non c'è un errore, che io veda. Solo vorrei sapere quei mutamenti di pronomi personale chi ce li ha fatti? Ne han parlato a te? Come è accaduta la cosa? Nelle bozze viste da me non c'erano. Oltre che a goffaggini, danno luogo a veri e propri errori, nel caso del mio uso del "ci" come traduzione del "ghe" veneto: traduzione che è frequente nei veneti che parlano italiano.

⁵ P.M. scrive "gli".

⁶ P.M. storpiava i nomi del regista Pabst e dell'attrice Darrieux, così come li pronunciava – idealmente – il factotum di casa Pasinetti Armando (vd. lettera n. 125).

Caro P.M., ho ricevuto ieri, e quindi con un enorme ritardo, una tua cartolina da Colonia, del 30 dicembre¹. È quella in cui parli del lontanissimo servizio sul *Padano* (a proposito ricordi gli articoli su questo giornale, di Pericle Ovobolo²? – chi era? dove è andato a finire?) e del più lontano ancora trasferimento da Calle Muazzo a Palazzo Morolin. Eh, il tempo passa, e come! A questo proposito, val la pena di citare una frase di uno dei personaggi della mia commedia *Tutti hanno ragione*, il Pensatore, che, insieme al Giusto, è sempre in scena e commenta i fatti che vi si svolgono. Dice costui a un certo punto, rivolgendosi al Giusto: “E il tempo che passa – hai mai pensato tu al tempo che passa? – ecc.” E più tardi si ferma a parlare con l’Arrivista, il quale è infastidito di perder tempo, di essere stato circa cinque min[uti] a parlare col Pensatore. E l’Arrivista dice: “Ora posso riprenderli (i cinque minuti) correndo più in fretta. Ma pensa se, lo stesso, avessi guadagnato cinque minuti --”. La commedia andrà su mercoledì.

Altre novità non ho, importanti. Stamane dovevo cominciare il *Forlanini* ma per un guasto alla macchina, si è rimandato l’inizio a domani. Spero di poterlo finire in un tre settimane.

Poco fa sono stato da Gatti. Si attende che Bacchelli, venuto qui due giorni fa, legga la stesura del *Mulino* e ne faccia note scritte. Si attende notizia di quel soggetto sull’Accademia di Livorno, che è in lettura di qua e di là; ma sullo stesso argomento altri vorrebbe fare film, e pare che abbia pensato prima di Gatti. Intanto Gatti mi ha dato stasera due commedie per Govi³, da leggere, per farne eventualmente la riduzione cinematografica. La cosa non è di sommo interesse, ma insomma vedremo.

L’altro giorno, come già ti ho scritto, siamo stati Biancoli e io alla Direzione della Cinem.[atografia] per parlare con Riccio (Attilio Riccio, Saggiatore, ora lettore di soggetti alla Direz.) circa *Sperduti nel buio* che se venisse approvato, dovrei appunto dirigere io per la Scalera. Ho fatto un riassunto della commedia, o meglio un soggetto cinematografico della commedia, con molti elementi miei, di sei pagine, che ho fatto portare a Riccio perché lo legga e presenti a Superiori. Spero che presto si possa sapere qualcosa.

Domani se riesco a trovare un po’ di tempo, dopo le riprese del *Forlanini* vado a mettere apposto la colonna sonora del cortometraggio composto di documentari, che combino per conto di Vittorio.

Alberto è giunto a Tripoli, dove va come regista di documentari di aviazione, felicemente, come mi viene comunicato. Ancora non ho notizie di lui.

Tra le altre cose, Biancoli mi ha dato da leggere *Angela* di Fracchia⁴. Ne verrà fatto un film, con Isa Pala e Michel Simon, diretto dallo stesso Biancoli, da Alessandrini o da Carné⁵. Io dovrei forse collaborare alla sceneggiatura, se altri lavori non occuperanno tutto il mio tempo.

Oggi mi ha telefonato una signora, che non ha voluto dire il nome. Dice che è a Roma da molti anni, che noi la conosciamo, che forse non è a Venezia che l’abbiamo

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.83].

¹ Cartolina non conservata.

² Personaggio non identificato.

³ Gilberto Govi (1885-1966), attore.

⁴ Romanzo del 1923 di Umberto Fracchia (1889-1930), scrittore e giornalista fondatore – nel 1925 – della rivista «La Fiera letteraria», che diresse fino al 1928.

⁵ Marcel Carné (1906-1966), tra i più significativi registi francesi degli Trenta e Quaranta, esponente importante del realismo poetico.

conosciuta ma in un paese del Veneto, forse Padova o altrove, non ha voluto spiegare molto. Dice che le piace la musica, ma non ha dato indicazioni dalle quali si potesse desumere alcunché di più preciso nei suoi riguardi. In complesso questo modo di fare, senza voler dire il nome, pretendere che ci si ricordi ecc., è un po' "mona".

Quantunque annunciato qua e là – mi dice Fulch.[ignoni] che c'è l'annuncio su *Tempo* – pare che *l'Ira di Dio* non sia ancora nelle librerie. Non appena avessi notizie, te le comunico subito.

Penso che qualunque sia il film che farò, la tua collaborazione nella fase soggetto-sceneggiatura sarebbe oltremodo utile. Bisognerebbe combinare.

B-oni,

Francesco

Caro Francesco,

ho la tua del 19 quella in cui stai per recarti da Riccio del Saggiatore onde trattare la questione di *Sperduti nel buio*¹. Era anche Gianni² al Ministero ufficio soggetti, no? Ci sta ancora? Che fa? Non odo di lui (I haven't heard of him) da molto tempo. Il migliore dei progetti resta naturalmente il *Mulino*, voglio dire il più attraente, importante, dignitoso. E quei documentari sul Forlanini ecc. *Sperduti* a quanto mi dici mi pare abbia delle pregiudiziali: ci vorrebbe insomma il coraggio di certi film francesi di prima. E credo che questo da noi non si faccia; sarebbe giudicato decadente etc.

Un film dallo *Smatek*, si può pensarci in ogni caso allorché verrò (come spero) in Italia nelle vacanze inter-semesteriali³. Strano che il giorno 19 tu non avessi ancora il libro; a tale data io l'avevo già qui, o pochissimo ci mancava. Ma sarà che me l'ha spedito direttamente Verona, cioè la tipografia.

Vedo che hai cambiato nastro alla macchina, anch'io tra poco dovrò fare evidentemente altrettanto⁴. È un'operazione noiosissima. È noioso poi doversi fare tutto da sé. Ho l'impressione che qui va a finire che ci si dovrà lavare la biancheria; da parecchi giorni aspetto non dico che me la lavino, ma semplicemente che la prelevino. Poi per riportarla lavata ci mettono un due settimane.

Per fortuna una signora conoscente mi ha fatto incorniciare, a Dresda (qui non si trovava più chi lo facesse) le due stampe acquistate a suo tempo da altra signora (e regalatemi) a Vienna: una dell'Italia e una della Repubblica. S'intende della Repubblica di Venezia, non occorre dirlo. Settecentesche. In quella della Repubblica, c'è Refrontolo. Oltre che per la loro bellezza, sono pregevoli per ricicarvi, tra i nomi dei borghi, cognomi per personaggi: Quistello, Bondena, Valancon. Per scegliere a caso.

Ti ho già detto che è stata qui l'opera di Firenze, o per meglio dire quella compagnia di giovani, organizzata da Mario Labroca⁵? Hanno dato con strabiliante successo al teatro di Gottinga la *Cenerentola*⁶. Labroca non c'era con loro. Direttore d'orchestra Mario Rossi, simpaticissimo e di straordinaria bravura. La soprano protagonista è tale Fedora Barbieri, simpatica e molto brava, benché pingue come accade sovente alle soprano. È veramente un divertimento alto e sottilissimo il seguire Rossi mentre dirige. Io ero nella barcaccia del direttore del teatro e quindi lo vedevo particolarmente bene. Sellner è il direttore del teatro, che con Lange fu in Italia, come tu⁷ ricordi, conobbe Casella e Malipiero. Di Malipiero son entusiasti, del suo humour anche. Io ho raccontato i due o tre episodi classici (lasciando stare quello di Wagner, per ovvie ragioni; ma ricordando quello di "el can" e quello della moto_cicletta di Tónico) dicendo loro però che tali episodi bisogna sentirli raccontare da te nel tono malipieriano esatto. Mi hanno chiesto se verrai mai da queste parti. Hanno ammirato molto il modo in cui Malip.[iero] ha messo apposto palazzo Pisani.

Ora esco a mangiare. È una giornata stupenda; ha nevicato molto; ora c'è un bel sole sulla neve abbondante. Però freddo, benché un po' meno che nei giorni scorsi, quando i

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.34].

¹ Lettera n. 166.

² Puccini.

³ Sic.

⁴ L'originale si presenta sbiadito per mancanza d'inchiostro.

⁵ Mario Labroca (1896-1973), compositore e organizzatore musicale, fu allievo di Malipiero e ricoprì il ruolo di direttore artistico della Fenice di Venezia e della Scala di Milano.

⁶ Opera lirica di Gioachino Rossini.

⁷ La parola "tu" è aggiunta a penna in interlinea.

15-20 sotto zero erano la regola. C'è luna (non ora, s'intende: di notte)⁸ quasi piena; ti puoi immaginare la luna piena sulla vecchia città con la neve. Peccato il freddo, però.
Scrivib-ni,

PM

⁸ È stata integrata nel testo principale, tra parentesi tonde, una postilla manoscritta collocata a piè di pagina, segnalata da un tratto verticale tra parentesi tonde.

Caro P.M.,

ho la tua lettera del 21 gennaio¹, ricevuta stamane. L'altro giorno ho ricevuto il libro con la tua dedica. È stata una delle più gradite sorprese della mia vita. Infatti qui il libro non era ancora nelle librerie, alle quali più volte lo avevo fatto chiedere, ed ecco mi arriva da Milano, ma con la tua dedica. Quella faccenda pronominale proprio non la capisco. Pensavo che tu ne potessi sapere qualcosa. Mai mi sarei permesso di fare mutanze del genere o di dar il consenso all'editore. Io ho mandato le bozze impaginate, correttissime. Loro mi hanno scritto che mettevano apposto alcuni refusi per conto loro, e passavano subito alla stampa. E l'altro giorno apro il libro e mi salta subito agli occhi la modifica. Veramente stona. E poi perlomeno potevano chiederti il permesso. Comunque resta un libro stupendo. Bacchelli che mi ha scritto per il *Mulino* di cui dirò, mi dice di ringraziarti per la copia che gli hai mandato.

Del *Mulino* dice che le stesse proposte da lui accettate con calore, cioè l'anticipo della morte del Raguseo, e la fine con la nascita del bambino, non gli vanno più adesso. E di conseguenza propone di finire il film quando il bambino ha già un anno. Adesso vedremo come si può fare. Certo la cosa va per le lunghe. Da quel che ho capito, il Gatti propenderebbe, anche in seguito, mi sembra, ad un suggerimento di Bacchelli stesso, di affidarne la regia a Camerini. Finora di questo non si è parlato, ma spira questo vento. Perciò adesso, il fare un nuovo lavoro di riduzione, mi interessa molto meno. Comunque si vedrà.

Intanto Gatti mi ha dato da fare il trattamento da una commedia per Govi, che dalla Lux è stato scritturato. E faremo anche questo.

Circa la Scalera e *Sperduti nel buio*, ti dirò che ho telefonato a Riccio il quale pur approvando i soggetti cosiddetti deprimenti, ritiene che non li approvi chi è sopra di lui, onde ne consegue che egli teme che il parere sia negativo. Dimodoché non so che cosa farò con la Scalera, qualora tale parere dovesse essere davvero negativo.

Da quattro giorni giro *Il Forlanini* e il film promette bene. Si lavora con molta alacrità. Medici, infermieri, malati, sono tutti buonissime persone. Si ha l'impressione poi di stare in un collegio più che in un ospedale.

Oggi è la prima del *Leopardi*. Andrò, probabilmente.

L'altro giorno ci sono stati i quattro atti unici. Le critiche al mio non possono dirsi tutte favorevoli. Il pubblico mi è parso un po' sconcertato. Comunque tutto serve. Si tratta di smuovere ogni tanto le acque.

È giusto quel che tu dici di occuparsi molto di documentari, e infatti è un tipo di film che mi piace molto. Senonché non rende molto. Né dà eccessive soddisfazioni, dato che tra l'altro molti fanno documentari, e male, e poi si leggono critiche ottime sul loro conto.

Benissimo per la tua venuta a marzo e per il mesetto che hai intenzione di restare qui. A meno che io non abbia da fare il film sul Goldoni (documentario) e non debba andare a Venezia. In ogni modo per quell'epoca vorrei aver concretato un film a soggetto, uno o l'altro, in modo che tu potessi collaborare alla sceneggiatura.

Mi scrivi di Don Peppi che non può mica andare in Cina. Allora mi è venuto in mente un soggetto per una commedia in un atto, in cui ci sono marito e moglie, lui funzionario che aveva un tempo tanti progetti di girare il mondo ecc., lei una donna che aveva altrettanti bei progetti, che voleva fare vita di mondo, feste ecc., e i due hanno

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Timbro sulla seconda facciata "67/I" [coll. 34.82].

¹ Lettera n. 167.

certi parenti, cugini, i quali non vedevano bene queste loro idee di viaggi ecc. Ma lui ha sempre questa idea: di essere superiore a questi parenti che non può soffrire, che è inutile che lo canzonino, ecc. Finché un giorno lui decide di andare in Cina, sì, in Cina. E la moglie è entusiasta di questo; anzi ha già fatto in casa una specie di preparazione al viaggio in Cina, acquistando da certi antiquari, ammennicoli cinesi e via dicendo. È una domenica, il viaggio dovrebbe essere imminente, ma lui ha fatto i conti senza il suo ufficio, che non gli consente di andare in Cina; una licenza tanto lunga è impossibile, e poi ci sono da sbrigare nuove pratiche, ecc. Non solo, ma gli viene telefonato che corre voce che gli daranno il grado superiore. Mai come in questo momento egli [non] può abbandonare la città. Anche la moglie capisce questo, un po' alla volta le fisime passano, in fondo ormai la Cina l'hanno in casa; e poi anche la Cina si è europeizzata, quindi loro sono più in Cina stando in casa che non andando in Cina veramente. È domenica, una giornata noiosa, i due discorrono, alludono ai parenti che stanno a Frascati, è una bella giornata, e così un po' alla volta, salta fuori la proposta di andare a trovare i parenti, gli odiati parenti; in fondo lui ha da dare la notizia che lo passano al grado superiore, in fondo lui è sempre superiore ai cugini. Eh, sì. "Andiamo andiamo", dice, "che smacco sarà per loro quando sapranno". Marito e moglie si infervorano nel discorso, avrebbero una gran voglia di piangere. Capiscono che è la fine di loro velleità, ma non osano confessarselo reciprocamente. Ebbene il tram per Frascati parte dalla Casa del Passeggero ogni ora, sono giusto in tempo per prendere quello delle tre. Il titolo potrebbe essere *L'uomo che non poteva andare in Cina*.

Va ben. Oggi tempo stupendo. Domani speriamo che sia lo stesso. Dato che per girare al Forlanini è bene che nelle stanze entri sempre il sole. B-oni,

Francesco

Gottinga, 2 febbraio 1942

Cariss.[imo] F., ho la tua 26 gennaio¹. Già, chissà chi era quel Pericle del *Padano* e dove è andato a finire. Interessante dev'essere quel tuo *Tutti hanno ragione*, peccato non essere stato là ad ascoltarne la rappresentazione. A proposito di "essere là", Gaja (la cui moglie è cugina di Cottafavi, come ti dissi) mi scrive stamane di avere varato la domanda per marzo-aprile. Da parte mia scriverò tra qualche giorno o settimana a Gabetti; e magari più in là, al momento giusto, pregherò te di dargli il cosiddetto colpo di telefono. Il vice-console di Hannover, Gaja, è come ti dicevo un giovine colto, che non ha dimenticato affatto quella passione letteraria che gli ha fatto scrivere un libro, in passato, un libro di saggi: uno dei quali era ad es. un saggio su Thornton Wilder, altri non ricordo. Gli ho naturalmente inviato una copia dell'*Ira* ed egli mi annuncia di scrivermi in proposito "un autografo che spero passi alla storia letteraria sotto il nome di seconda lettera di Crisostomo o di Ranieri de' Calsabigi". Mi dice che anche sua moglie ha letto l'*Ira* "d'un fiato". Sono persone di gusto, han portato a Hannover mobili propri, una tavola da pranzo lunga e strettissima, conventualina, carte geografiche antiche, qualche sofà e poltrona scelti bene, ecc. Hanno un appartamento carino, ora passeranno addirittura ad una villa. A Hannover non è escluso che ci vada, almeno per qualche tempo, Massenti come medico. Il quale Massenti pareva che avesse trovato un bel posto a Vienna, ci è andato, ma era una cosa sballata, sicché è rispuntato qui, senza soldi, in attesa. In verità lui aveva progettato di tornare subito in Italia ma non avendo i denari, né io in questo momento da prestargliene, telefona al console generale Mombelli. Il quale, senza neanche tener conto della richiesta del Massenti di mezzi per tornare in Italia, (è stato un bel dialogo, da film), gli accenna a un impiego a Hannover, gli dà paternamente del tu e gli dice "Se ti faccio avere questo posto devi accettarlo, non puoi partire lasciando debiti, da buon pavese devi regolare i tuoi debiti e questo impiego che io forse ti procurerò, ti darà il modo di farlo." (Mombelli è anche lui pavese). Massenti ha avuto appena il modo di fargli capire che lui in realtà debiti non ne ha, e che partendo subito avrebbe il modo, aiutandosi con la vendita d'un orologio al lettore Rodriguez, di lasciare un nome incontaminato. Il console generale gli ha detto di aspettare, poi ha ripetuto anche a me di convincere Massenti ad accettare questo posto, anche se lo pagano meno di quel che Mass.[enti] vorrebbe. Il bello è che Mass.[enti] fino a poco fa cercava una sistemazione, e tutto è andato sballato; ora che voleva assolutamente tornare a Pavia, lo vogliono tener qua.

E invero si attraversano, lo noto anch'io, dei momenti in cui si pianterebbero volentieri e baracca e burattini. Ci sono momenti in cui anche P.M.P. accarezza l'idea d'un ritiro in campagna, "non lontano dal fiume Soligo"; ma ci vorrebbe una giovine abbastanza devota ed eroica da accompagnarlo. Io credo che con un pajo d'articolesse il mese, uno vivrebbe. E sparirebbe dalla sua vita il fastidio di tante cose; e potrebbe dedicarsi a ciò che unicamente gli preme, nutrirsi di quel cibo "che solum è mio, e che io nacqui per lui"².

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.35].

¹ Manca una lettera di F. datata 26 gennaio, ma il contenuto a cui fa riferimento P.M. corrisponde a quello della lettera n. 168, del 23 gennaio 1942. Pare dunque che la data indicata sia frutto di una svista, anche se è altrettanto possibile che F. abbia ripetuto i medesimi argomenti in diverse lettere, come d'abitudine.

² Citazione di Machiavelli, Lettera XI a Francesco Vettori: «Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antiche corti delli antichi huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui».

Ieri essendo domenica, ad ogni modo, mi sono occupato dei Visnadello – la famiglia cui appartiene “Maria” – ; sono gli emigrati ricchi, gli emigrati con fortuna, nelle cui case circolano con familiarità nomi di remoti paesi transatlantici; i loro viaggi, al contrario di quelli del protagonista Enrico (i quali “rimanevano, per così dire, intradotti”) conducono al ritorno “segni persuasivi come fotografie di patriarcali abitazioni tra i palmizi, o pingui conti di banca”. (“– La Maria – egli ripeté, guardandola quasi incredulo. – Sono contento di trovarti, sono.. – Cercò parole, un gesto da compiere. D’un tratto propose: – Ti do³ un bacio. – Ella aveva una gota calda, morbidissima. – E Nino? – egli domandò.

– Nino è a El Paso – disse la fanciulla. etc etc

..... Ricordò nonno Enzo, il capostipite, che scriveva solo a Natale, e tornava improvvisamente da Tegucigalpa⁴ ogni tanto, nel più fitto bruciare dell’estate, con abiti di lino e i lunghi baffi cascanti, e negli occhi un distacco feroce.” Etc etc) Scrivi, b-ni,

PM

³ P.M. scrive “dò”.

⁴ P.M. scrive “Tegucicalpa”.

Caro P.M.,

ho ricevuto l'altro ieri, il 2, la tua del 27 gennaio¹, che ci ha messo poco tempo a venire. Mi parli di quelle stampe in cui c'è Refrontolo. Penso che siano molto interessanti. Sono forse quelle edite dallo Zatta² intorno al 1782?

Ti ho già scritto che ho ricevuto il volume e della sorpresa graditissima. Oggi è giunta qui una lettera, che ho aperta per riferirtene il contenuto, di Bottai: "Caro Pasinetti, è il Vostro libro *L'ira di Dio*, che leggerò presto e con il più vivo interesse. Intanto, grazie del caro, gradito omaggio, e molti cordiali saluti, Bottai".

Stasera al Ministero della Cult.[ura] ho incontrato Giorgio Cabella il quale mi parlava con fervore dello *Smatek*. Egli pubblicherà da Einaudi, nella collezione dello *Struzzo* il suo *Albergo del Golfo*. Mi dice che lo ha modificato.

Sono stato appunto stasera da Pavolini, il quale mi diceva di aver visto il *Leopardi* che gli è piaciuto; di avere constatato il successo che il film ha avuto presso il pubblico e la critica. Gli ho parlato del progetto *Sperduti nel buio*, nonché della *Locandiera*. Di quest'ultimo ha letto la relazione fatta nonché la stessa mia sceneggiatura presentata appunto al Ministero stesso (la relazione è stata fatta da Puccini) da una casa cinematografica; e gli piace molto: mi diceva "questa è una iniziativa che vorrei non si perdesse". Per cui ne parlerà a Scalera affinché eventualmente *La locandiera* sia anticipata. Ha concluso dicendomi che presto mi saprà dire qualche cosa.

Il documentario sul Forlanini procede bene. Mi occorre un titolo: adesso dico per dire: un titolo tipo *Verso la vita*, che non si può mettere essendoci già tre film intitolati così. Tròvane uno e comunicamelo subito. Semplicemente: *Sanatorio*? È un po' triste. Se si dice *Il Forlanini* non richiama l'attenzione. Il tipo dell'ospedale lo hai capito. È un enorme sanatorio, con tremila malati di tubercolosi, che vengono curati soprattutto col pneumotorace, che conducono in seno all'ospedale la loro vita, come se fossero collegiali, che hanno tutto, dalle lezioni scolastiche al teatro, al cinema. Una specie di transatlantico, più in grande. L'organizzazione ospedaliera è poi stupefacente. – Il lavoro procede come meglio non si potrebbe. Stamane ho girato le scene nella chiesa. C'è una inquadratura in cui si vedono dall'alto sei file di banchi. Nelle ultime due ci sono ragazze col velo bianco, nelle due di mezzo i bambini, tutti pelochi³, vestiti in divisa, nelle prime due le bambine, con tanti cappelletti bianchi, tipo spiaggia.

Uno di questi giorni girerò appunto i quadri del reparto infantile, poi la scena della nascita del bambino. Credo che potranno venir fuori cose stupende.

A proposito, hai mandato a Pavolini copia del tuo libro?

Sto rileggendo in questi giorni *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* e penso a un film. Pensaci anche tu. Naturalmente i fatti, molti, sono da creare. C'è Venezia, i colli Euganei negli ultimi anni del Settecento: l'ambiente è molto suggestivo e per noi bellissimo.

E poi bisognerà pensare anche allo *Smatek*. Ne parleremo quando tu verrai qui. Cabella sostiene che tu dovresti fermarti qui, sempre. "Un posto si trova," mi diceva. "Convincerò io P.M. a restare".

Alberto è tornato. Ancora non l'ho visto. Pare che il suo lavoro sia andato bene.

* Lettera dattiloscritta fronte e retro, con timbro «018283» sulla prima facciata e timbro «57/I» sulla seconda. Il *post scriptum* è in verticale lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 34.01].

¹ Lettera n. 169.

² Antonio Zatta (1757-1797), tipografo e libraio veneziano.

³ Venetismo: "calvi".

Ora sto facendo due sceneggiature. Una per la Lux, di una commedia *Colpi di timone*⁴ per Govi, un'altra per la Schermi nel mondo di un soggetto di Margadonna per la regia di Simonelli, *La danza proibita*⁵. Il bello è che tutte queste cose capitano contemporaneamente/[ente] che tutti vogliono tutto per domenica, e che oltre al *Forlanini*, queste due sceneggiature, ho anche da finire quel famoso montaggio per Vitt.[orio].

Scrivi, b-oni,

Francesco

Gianni Puccini si sposa domattina

⁴ Film del 1942 che lanciò l'esordiente Gilberto Govi, diretto da Gennaro Righelli. F. non è accreditato tra gli sceneggiatori, ma dalla lettera n. 34.74 è chiaro che ne curò almeno la riduzione.

⁵ Il film uscì nella sale nel 1943 col titolo *La danza del fuoco*. F. ne curò dialoghi e sceneggiatura.

Gottinga, 9 febbraio 1942

Carissimo Franc.,

ricevo or ora la tua del 30 genn.[aio]¹ nella quale fra altro mi dici di aver ricevuto il mio libro e mi rallegro molto che ti abbia fatto una piacevole sorpresa. Non si capisce però perché sino a tale data il libro non fosse ancora nelle librerie. Adesso c'è, spero? Dammi conferma di questo punto. (Nella dedica avrai notato il tentativo, del resto infruttuoso, di accostarmi all'effe-gondola)².

Con Bacchelli avevate mai accennato alla possibilità che tu avessi anche la regia del³ film? Com'è che è saltato fuori Camerini? E perché fa tutti quei tira-molla sulle varianti del soggetto? Comunque, resta sempre cosa dignitosa che tu ti occupi di tale partita, anche se non dovessero affidare a te la massima responsabilità. Insomma un film come codesto è sulla linea giusta, di dignità, senso della storia e del costume ecc.

In genere da quello che mi dici mi pare che stiano tutti un po' brancolando, in quell'ambiente del cinema. *Sperduti nel buio* può essere interessante ma non si capisce a quali criteri, a quale visione della società e della vita si possano ispirare scelte simili. Mi spiego? Pare che insomma non pensino a compiere un atto di poesia, o almeno a tentare una visione della società, in qualche suo aspetto, ma a pescare fuori in un ambiente purchessia una serie di episodi che possano meccanicamente attrarre lo spettatore: e l'ambiente è loro indifferente, il significato degli episodi è tutto in una loro concatenazione puramente esteriore.

Spero che si avrà occasione di parlare di tutto ciò in marzo-aprile. Naturalmente spero che tu non sia troppo preso dai lavori. E di andare per Pasqua qualche giorno a Ref.[rontolo] che ne diresti? Se tu avessi da fare il *Goldoni*, a Venezia ci verrei anch'io⁴.

La Pasqua sulle rive del Soligo, tenendo conto anche di quelle marmellate di cui è cenno in una recente lettera scrittami dalla Vendramin, non dovrebbe essere trascurabile.

(Ho raggiunto in q/ momento quella rapidità, quella specie di stato di grazia nello scrivere a macchina, che fa dire a Palomba, con voce strozzata: "È una cosa infernale".)

Ora devo uscire per andare a far cambiare le marche di grasso e di pane in cosiddette marche da viaggio. Inutile dire che si tratta di quelle che costà sono le carte annonarie.

Buona l'idea suggeritami dal mio accenno alle cose che don Peppì non può più fare. I titoli che io suggerirei sono: o uno un po' di stile vecchiotto, quasi di opera del settecento, *Le impossibilità di don Peppino*; o uno semplice, ma efficace: *Andare in Cina*. Per fare la commedia ci vuole una psicologia sottilissima. Per farne una novella ci vorrebbe qualcosa come il Joyce dei *Dubliners*. (Ricorda p.es. *A Little Cloud*, o anche il magistrale *The Dead*).

Cade acconcio notare, di passaggio, che i titoli semplici sono spesso efficacissimi. Appunto *The Dead*, *I morti*⁵, è ad es. assai importante.

Fui ier l'altro a pranzo dalla sig.ra Birnbaum insieme col direttore d'orchestra di qui⁶ (uno di quei due che conobbero Casella e Malip.[iero]). È un bravissimo elemento; ha

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è collocato in verticale lungo il margine sinistro della seconda facciata [coll. 35.39].

¹ Lettera n. 170.

² Riferimento alla firma di F., la cui iniziale mima il ferro di prua delle gondole (vedi lettera n. 59, nota 6).

³ La lettera "I" è aggiunta a penna.

⁴ Il periodo è aggiunto a penna sul margine superiore della seconda facciata, segnalata da una freccia.

⁵ Titolo sottolineato nel testo.

avuto delle offerte splendide altrove, resta però qui. Al teatro ci sono anche un paio di attrici abbastanza efficaci. Con una dovevo trovarmi due giorni fa nel pomeriggio ma poi non fu possibile, aveva prove, ora vedremo di combinare altra volta: è quel che si dice bonissima. Poi siccome quel giorno mi hanno visto abbastanza a ticiociapa⁷ con l'ecc. Alfieri⁸, ciò ha lasciato un certo effetto. (Facevo da interprete nelle conversazioni fra lui e le dette fanciulle. Te digo mi⁹. Te lo ricordi ai Festival?) Scrivi bacioni¹⁰

PM

L'*eco della stampa* si è più fatto vivo? Di *Oggi* non arriva qui neanche l'ombra. Che cosa accade? Ti raccomando come già ti pregai con cartolina speciale, di inviarmi il mio *L'inondazione*, con la relativa variante che tu sai. Dato il divieto di spedire stampati, sarà necessario, dicevo, che tu faccia copiare a macchina tale mio racconto, che servirà, dicevo, per un'antologia di qui.

⁶ G.R. Sellner.

⁷ Fusione delle parole "ti ciò ciapa", forma veneziana che riproduce le movenze del parlato e che si potrebbe tradurre letteralmente "tu, to', prendi". PM usa l'espressione col significato di "in confidenza".

⁸ Dino Alfieri (1886-1966) era all'epoca ambasciatore in Germania.

⁹ "Ti dico io".

¹⁰ Il saluto finale «Scrivi bacioni» è aggiunto a penna.

Caro P.M.,

l'altro giorno ho ricevuto la tua cartolina riguardante *Oggi*¹, il cui abbonamento è stato fatto a suo tempo; quindi dovresti aver già ricevuto i numeri. Oggi ricevo la tua lettera del 2 febbraio². Mi dici di *Tutti hanno ragione*. Quasi tutte le recensioni sono state sfavorevoli al mio lavoro; ma ecco che l'altro giorno mi giungono i ritagli di due giornali: *L'avvenire d'Italia* e *L'Italia*, in cui si dice bene di me più che degli altri, e perfino questo: ha ricevuto meno applausi chi ne avrebbe meritati di più. Tu leggerai la commedia che non è a dire il vero una cosa eccezionale, ma qua e là è piuttosto divertente e non è priva di certe trovate.

Ieri passando per il Tritone, ho visto in una vetrina di Hoepli *L'Ira*: ce ne sono venticinque e più volumi esposti, tutti in fila, e poi in file verticali: insomma una bella mostra dell'*Ira*, tale da occupare mezza vetrina. Una buona cosa.

Ieri sera sono stato alla Scalera a parlare con Biancoli. Siamo arrivati a concludere che se non sarà *Sperduti nel buio* sarà un altro film, che io farò. E forse abbastanza presto. In ogni modo decideremo in uno dei prossimi giorni.

Pare che il documentario su Goldoni non si faccia più. Infatti Ch.[iarini] che era relatore alla commissione della cineteca scol.[astica] ha dato parere sfavorevole, per via delle inserzioni delle scene di commedie, che io avevo introdotto; ch  altrimenti, che cosa resta di Goldoni? Non   come *Leopardi*, che ha i "luoghi", i "manoscritti". Goldoni vive nelle sue commedie; per dire chi   cosa   Goldoni, bisogna almeno far ascoltare alcuni suoi dialoghi. Ma Ch.[iarini]   irremovibile. Comunque al momento attuale non vorrei nemmeno insistere affin  il film si facesse. Dato che, ripeto, vorrei concludere con Scalera per il film a soggetto; alla cui sceneggiatura tu potresti collaborare, se vieni qui verso il 15 marzo.

Il *Forlanini* per il quale cerco un titolo (gi  ti ho scritto di suggerirmene uno; a me veniva in mente *Citt  bianca* che per  non piace a quelli dell'istituto; un titolo come *Assistenza sociale*   troppo burocratico; e i vari *Verso la vita*, *Ritorno alla vita* sono gi  stati usati; perci  non so), procede bene. Siamo in anticipo su tutto. Vorrei finirlo in una settimana. Ho girato quadri con i bambini: i giuochi di questi bambini piccoli, malati, e sempre un po' tristi: c'  un bambino grasso grasso di tre anni che con gravit  e compunzione mette dei dadi l'uno sopra all'altro; una bimbetta pelata che gioca con una modesta bambola, e la culla; due bambine che disegnano, ecc. Ieri ho girato la scuola; stamane la maternit ; i preparativi; la puerpera viene introdotta nella sala dove avverr  il parto, viene preparata sull'apposito letto. Il film sar  scientificamente esatto, tutto apposto. Insomma   un vero documentario, che avr  tuttavia un suo ritmo narrativo.

Adesso ho ancora da rimettere apposto il *Mulino*. Sono a dir la verit  un po' stufo di questo *Mulino*.   gi  la quarta volta che ci rimetto le mani.

Bella la situazione Massenti. Leggo della tua idea del ritiro. Io per me ho trovato: fare dei film. Credi,   una cosa molto divertente: questo cambiare ambiente ogni volta; questo inventare tipi, caratteri, situazioni; questo scegliere le inquadrature; questo creare insomma col cinema; che se fatto come si deve   una cosa stupenda.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. Sul fronte timbro «141363», sul retro timbro «74/[***]» [coll. 34.78].

¹ Cartolina n. 11.20, del 23 gennaio 1942, espunta.

² Lettera n. 171.

Il nostro Fulch.[ignoni] è alle prese con *I due Foscari*. Non ho letto la sceneggiatura. Gli attori saranno non più Zacconi ma Carlo Ninchi, e poi Brazzi, Benassi, la Parvo, che tu ricorderai; e Crisman e Fantoni, ecc.

I casi della famiglia Visnadello [si] promettono, da quel poco che mi hai comunicato sulle loro vicende, molto notevoli. Già si distinguono gli inconfondibili personaggi tuoi; quella Maria che sarà naturalmente bionda, e quel nonno Enzo che tornava improvvisamente da Tegucigalpa³.

Fra [poco] uscirò; infatti ho come un senso di afa; un fastidio; la testa intontita. Si passano giornate uggiose: pioggerella continua. Andrò a *Cinema* a prendere il numero nuovo.

Scrivi, b-oni,

Francesco

³ F. scrive "Tegucicalpa".

Cariss.[imo] Franc., ho la tua del giorno 4¹, che ci ha messo, dunque, dieci giorni tondi a venire. Quattro o cinque giorni fa, poiché avevo saputo da Isani essere Manzini viceconsole a Lisbona, ho scritto a Manzini per riprendere i contatti; e ier l'altro mattina già mi arriva un telegramma RIPRESI CONTATTI ATTENDOTI QUI BANZAI - MANZINI. Banzai è la formula di saluto (o di evviva?) giapponese. Questo per dire che Manzini ha conservato il suo stile, e inoltre, che si comunica più presto col Portogallo che con l'Italia!

Bottai, di cui gradisco il cenno, è qui in Germania, come disse poco fa la radio. Non potrò vederlo, sia perché non mi trovo a Berlino, sia perché non ho, fra l'altro, soldi per andare alla capitale. Da un paio di mesi non ho più soldi dall'Italia. Hanno sospeso i conti liberi, e tutto passa alla Banca d'Italia; le nuove modalità di pagamento mi sono ignote; intanto bisognerà che mi decida a chiedere a Gaja che mi mandi un anticipo, o insomma dei quattrini in qualche forma.

Ho spedito ora una copia del libro a Pavolini; o meglio, ho scritto a Dabini di spedirgliela. Accludo un mio biglietto da visita. Il sistema l'ho usato anche con altri, cui non avevo fatto la dedica su uno dei frontespizi a suo tempo avuti.

Non essere, ti prego, così sicuro della mia venuta in Italia. Anzi. Non facciamoci illusioni; s'è visto l'altra volta. Complicazioni possono benissimo sorgere anche questa volta.

È una splendida giornata di neve-sole.

Un titolo per il *Forlanini*? *Guarire*? Ma guariscono poi? *Bambini in bianco*? Ma sono poi tutti bambini? Non mi dici questo. O semplicemente *Tremila vite*? Pensaci: *Tremila vite* mi sembra il più indovinato. È documentariamente obiettivo: ma c'è quell'accento su *vite*, cioè sul vivere, che è l'idea tua quando mi dici che occorre un titolo sul tipo *verso la vita*.

Credi, più ci penso, più *Tremila vite* mi sembra il suo titolo.

Interessanti anche i tuoi altri lavori: siano pure sceneggiature – devono avere un interesse economico, se non altro.

Tutti si sposano. Anche Gianpuccini, ora. In fondo mi sposerei abbastanza volentieri anch'io; ma con chi. E poi, c'è sempre di mezzo quella faccenda che dicevamo a proposito della commedia *Andare in Cina*².

Bene che tu abbia visto il ministro Pavolini e che abbia interesse per il progetto *Locandiera*. Gianni³ è sempre al Ministero? Quanta gente c'è a quella lettura soggetti? Mi parlavi anche del saggioriale Riccio.

Noto, di passaggio, che nello scrivere in fretta fai degli errori di macchina che alle volte rasentano l'incredibile. Prima categoria; ad. es. un "tipo spiaggi" invece che "spiaggia", che è niente. Seconda categoria un "stamen" invece che "stamane" che è un po' peggio. Categoria extra: un "sositne" invece che "sostiene". Comprensibile solo dal contesto, che è "Cabella sositne che tu dovresti fermarti qui, sempre." Cabella, indubbiamente, ha delle ragioni buone per sositnere ciò, ragioni che io stesso apprezzo. Però bisogna soppesare i vari elementi. È un discorso lungo, e del resto intuibile.

* Lettera dattiloscritta su tre facciate [coll. 35.40].

¹ Lettera n. 172.

² Emerge qui chiaramente uno dei tratti più intimi di P.M. che, pur attratto da uno stile di vita professionalmente e affettivamente più "regolare" – una carriera sicura e un ideale familiare tradizionale –, sente l'esigenza di non limitare il proprio cosmopolitismo, quella sua tipica disinvoltura nello scoprire nuove patrie.

³ Puccini.

Buttare in malora questo significa probabilmente buttare in malora tutto ciò che può esservi poi nella stessa direzione, mi spiego? È vero che il mio scopo è scrivere; ma appunto, pensiamo, appunto, allo scrivere: chi me li dà i giorni liberi dal venerdì alle ore 15 al successivo martedì alle ore 14, come ho qui? Tu sai come io sono lento nello scrivere e ci penso su. Fra una scala di Ministero e una telefonata redazionale; fra un tram rigurgitante e un'incazzatura burocratica, difficile è scrivere, per non dire impossibile. Quando ero a Irce-*Primato* non scrivevo un riga. Ora invece, qualcosa faccio. Certo che spesso mi vedrei volentieri costà. Ripeto ci sono pro e contro. Un altro problema è che là – a quanto mi risulta – piuttosto complessa è la faccenda che don Peppino in avidi momenti di secca definiva il “risolvere”. E lo sposarsi (a parte che non ci si sposa per “risolvere” nel senso indicato da don Peppino) oltre a riuscir difficile perché non si sa chi sposare, esclude poi a priori alcune delle insistenti e ferme speranze che nonostante tutto io coltivo, e che tanto abbiamo a suo tempo discusso con il camerata dalle rosse chiome e la moglie sua Cinina⁴.

Certo che quando vedo il bambino piccolo dei Braun (professore di filologia balto-slava qui) vorrei averne uno anch'io. È un bambino meraviglioso e ottimo, una cosa di primissimo ordine. Ormai, insomma, sono giunto a un punto che quando entro in casa della signora Braun e i piccoli dalle culle riconoscendo il mio passo e la voce gridano “Pasinetti”, la cosa mi dà un commosso piacere; e se poi, quando ci siamo messi a sedere in salotto e la signora s'alza un momento a vedere se dormono, e poi torna e dice: “Guardi che non vogliono mettersi a dormire se non li va a vedere un'altra volta”, ne provo una gioia vera e propria, una grandissima soddisfazione.

Chiudono la posta alle 18 ed è sabato sicché vedo subito a portare questa lettera. Scrivi-bni

PM

⁴ Red e Cinina Warren.

Caro P.M., leggiti questo soggetto – è il soggetto del film che dovrei fare con la Scalera.

L'ESPRESSO DEL GUATEMALA

Soggetto per film di ORIO VERGANI

È l'anno in cui i bambini, passati i dieci anni e finite le elementari, diventano dei ragazzi. Finisce l'infanzia: si avvicinano le ore dell'adolescenza, cambia il fisico dei fanciulli, cominciano, i più grandicelli, ad aspirare ai pantaloni lunghi. Tutti sono amici, come li aveva fatti amici la prima vita di scuola: ma ormai il riflesso della vita dei "grandi" e la differenza delle scuole comincia a illuminare anche le loro azioni e a influenzare i loro rapporti. Erano tutti uguali, questi ragazzetti, fino a ieri, davanti alla maestrina delle elementari. Adesso sono già divisi e forse addirittura rivali. Magari solamente perché un gruppo di loro studia il latino e l'altro invece si avvia agli studi tecnici.

Siamo in una piccola città fra l'alto Lazio e la Maremma. Vecchie città, vecchie mura e torri e palazzi del medioevo, che può ricordare, nei fanciulli, più che antiche guerre e fazioni, avventure romantiche nei castelli. C'è infatti anche un vecchio castello, che ormai serve più che altro a far da sfondo ai giochi e ai sogni dei ragazzi. La piccola città è abitata da una borghesia agraria, con piccole banche, commerci agricoli, qualche famiglia che vive di rendita: e vi affluisce la vita della campagna, coi suoi grandi mercati di bestiame e, soprattutto, di cavalli. L'allevamento dei cavalli bradi è una delle risorse della zona. La ricchezza della regione è quella delle sue mandrie di cavalli. Naturalmente, ogni tanto, qualche cavallo scompare, un gregge di pecore è decimato da misteriose morie, un cane da pastore è avvelenato, spariscono dei puledri.

È ricominciato l'anno scolastico. La città ha due scuole medie: le Regie Scuole Tecniche e un Ginnasio pareggiato. I ragazzi delle due scuole sono rivali, e si sfogano in piccole guerriccioline [,] sassaiole, sfide, reciproche proibizioni di entrare in certi prati e di passare per certe vie. Massimo, figlio del commissario di Polizia, un buon uomo di commissario la cui vita è solamente ogni tanto infastidita da furtarelli di cavalli e di pecore, è il "capitano" della squadra delle tecniche. Giorgio il figlio del direttore della locale Cassa di risparmio è il "capitano" della "brigata" del Ginnasio. La rivalità si sfoga in tutti i modi: e soprattutto col gioco del calcio, improvvisato in certi prati dalle parti del vecchio castello feudale. Ricominciando l'anno scolastico è ricominciato il "girone" fra i piccoli delle varie classi e delle varie scuole. Spettatori sono i bambini delle elementari. Si gioca segnando la porta con le cartelle di scuola e coi vocabolari. Un foglietto poligrafato con i risultati è affisso all'ingresso delle scuole. Quelli delle tecniche, che sono stati varie volte sconfitti, si sfogano contro i rivali su campi del tutto estranei. Il preside del ginnasio pareggiato, vecchio musicomane, ha voluto per esempio che la sua scuola avesse una fanfara. Guai se quelli delle tecniche sono in strada quando passa la fanfara del Ginnasio!

La brigata del Ginnasio capitanata da Giorgio fa i suoi allenamenti secondo le regole dei manuali comperati dal "capitano". Corsa a piedi, ginnastica, prove di velocità.

Il piccolo Mario è ancora nella brigata, come lo fu alle elementari, ma non è felice. Mario è figlio di Cecco della Pescaia, uno che in paese ha fama forse un po' ingiustificata, di essere un poco di buono. Cecco della Pescaia è un solido, forte,

* Lettera dattiloscritta su cinque facciate. Due timbri sulla prima facciata: "88/I" e "062628"; il secondo timbro marchia anche le facciate seguenti a eccezione dell'ultima [coll. 34.81].

gigantesco uomo di campagna. Era buttero¹, da ragazzo: poi cominciò a commerciare in cavalli, e, dicono in paese, ad arricchire ricettando puledri rubati. Mario è il suo figlio unico, nato dalla moglie morta di parto. Suo padre, dicono in paese, deve avere un'amante in un paese vicino. E dicono che quell'amante si faccia ricca con i denari che Cecco della Pescaia si procura con i suoi piuttosto tenebrosi affari. Mario è infelice. Egli non capisce ancora la vita, ma si rende conto che da un anno in qua i suoi piccoli amici lo trattano in un altro modo. Essi sanno che suo padre è un poco di buono, e quando Cecco della Pescaia per orgoglio di padre vuole avviare suo figlio agli studi classici, gli altri ragazzi sono consigliati dalle loro famiglie a non dar troppa confidenza al figlio di quel poco di buono. Per questo Mario è un po' alla volta relegato agli ultimi posti della brigata. Lo si accetta nella compagnia solo per i ruoli che nessun altro vorrebbe fare. Nella squadra di calcio è il portiere o peggio il guardialinee. La sorte ha voluto che anche nella fanfara gli sia stato assegnato lo strumento più ridicolo: la grancassa. Egli, per consolarsi, non ha che un vero amico, il cane da pastore Lampo, che suo padre gli ha regalato e che ogni mattina lo segue in città, dove Mario viene, dalla casa di campagna, in bicicletta. Lampo è il suo protettore e sarà il suo formidabile alleato. Intanto paziente, lo aspetta all'uscita della scuola, e lo aspetta al lato del prato dove giocano al calcio. La situazione nell'estate si è aggravata, perché in un processo per certe sparizioni di cavalli, Cecco della Pescaia è stato assolto solamente per mancanza di prove, e ormai Mario è considerato dalle famiglie dei suoi compagni il figlio di uno che il meno che l'aspetti un giorno o l'altro, è di fare uno scivolone in galera.

Giorgio il capitano della prima ginnasio non è solamente appassionato del calcio. Una nuova passione è sorta in lui. È passato il tempo in cui si leggevano i libri di fiabe. È venuta l'epoca dei libri di avventure e, peggio, dei piccoli romanzi polizieschi. Egli vorrebbe nello stesso tempo diventare il capitano della nazionale di calcio e se potesse un grande poliziotto dilettante, con berretto da viaggi, pipa e flemma impassibile. Ma naturalmente questi sono sogni. Nel piccolo ambiente dei ragazzi questa passione non trova punti di appoggio al di fuori di qualche furto di pennini e di una penna stilografica, subito svelati.

Ma viene finalmente il giorno del "tenebroso affare". Molti ragazzi fanno collezione di francobolli: piccole modestissime collezioni nelle quali i pezzi migliori sono comunissimi francobolli della Libia e della Svizzera. Un avvenimento è stata la conquista, nella collezione di Filippo, il figlio del dottore, di un francobollo *espresso del Guatemala*. Un giorno questo meraviglioso francobollo scompare dall'album di Filippo. Tragedia in piena scuola. Sordi sospetti e sorde accuse durante la lezione di latino. Chi ha rubato il francobollo? Quando è stato rubato?

È venuto come nei settimanali polizieschi, il grande momento per Giorgio. Egli scoprirà l'autore del furto. Egli recupererà l'*espresso del Guatemala*. Con la calma di un classico poliziotto dilettante egli inizia la sua indagine, aiutato da due fidi compagni di banco: fa i sopralluoghi nelle località dove può essere stato compiuto il delitto. Fa segrete perquisizioni nelle case dei sospetti. Tende tranelli, compie lunghi interrogatori. Tutti, a un certo punto, possono essere sospettati del delitto. Le varie piste si imbroglia. Si fanno spedizioni del campo avversario, perché a un certo punto si sospetta che il francobollo abbia preso il volo verso le Tecniche. Ricerche inutili. Le indagini del piccolo poliziotto portano ai sospetti più forsennati. A un certo punto si pensa che il famoso *espresso del Guatemala* sia stato rubato addirittura dal vecchio preside musicomane. La faccenda scompiglia la vita dei ragazzi delle scuole. Un giorno Giorgio è anche ferito da una misteriosa sassata. Evidentemente i ladri del francobollo

¹ Voce laziale e toscana per "mandriano".

vogliono intimidirlo. Ma egli non si arrenderà. La caccia agli ignoti ladri si fa più serrata.

Rincasando una sera, Giorgio trova sul cancello della sua casa (egli abita con il padre e con lo zio e quest'ultimo è un ricco proprietario di mandrie di cavalli, che si chiama pure Giorgio) una lettera, col suo nome. La lettera dice: "Se non la smetti di perseguitarci, tu o uno dei tuoi saprete, con un colpo solo, come noi mettiamo a fine certe faccende". In un primo tempo Giorgio è preso da una paura birbona: ma i suoi compagni lo rincuorano. Il delitto deve essere scoperto. Quelle minacce gradasse non fanno paura a nessuno. Si continuerà l'inchiesta. *L'espresso del Guatemala* sarà ritrovato.

Si segue, adesso, una nuova pista. Il ladro dev'essere un ragazzetto di una frazione vicina, un ribaldone della prima tecnica, sospettato di essere anche il misterioso lanciatore di sassi. Gli si tende un agguato. Lo si aspetta in campagna, dove al crepuscolo il ragazzo deve passare in bicicletta. La strada è incassata fra le collinette. Laggiù appare una bicicletta. I ragazzi sono nascosti dietro una siepe. Ma quello che viene non è il loro nemico. È un fattore dello zio di Giorgio, che torna in campagna dopo essere stato ad avvertire il padrone di una nuova scomparsa di puledri. Mentre il fattore passa, si sente sparare una fucilata. Il ciclista cade ferito. I bambini hanno visto, laggiù, oltre un filare di cipressi, un uomo a cavallo scappare e sparire nella sera. Giorgio, in un impeto di coraggio, è balzato sulla bicicletta, per inseguire quell'ombra. Ma l'ombra è dileguata.

L'affare dell'*espresso del Guatemala* si complica. Il piccolo poliziotto dilettante è adesso il più diretto testimone di un delitto che fa dimenticare il furto del francobollo. A scuola egli appare come un eroe. Sarà lui l'unico che potrà riconoscere lo sparatore.

Il commissario fa le sue indagini dopo avere interrogato i ragazzi testimoni del delitto. La lettera di minaccia non era rivolta a Giorgio, ma a suo zio. Bisogna adesso scoprire lo sparatore. I sospetti un po' alla volta, ad onta del mutismo dei vari arrestati, gravano sul padre del piccolo Mario. Dov'era, Cecco della Pescaia, quella sera? Il suo alibi pare inventato. Il padre di Mario è arrestato.

Comincia per il piccolo Mario la più dolorosa tragedia. Egli va ancora a scuola; ma sente che tutti lo guardano come il figlio di un delinquente. Le stesse parole buone che i professori hanno sempre per lui, gli fanno male perché le comprende dettate dalla pietà. Nessuno si accompagna più con lui alla fine della lezione. Egli è solo con la sua bicicletta e il suo cane. Dietro quelle mura là, nel vecchio convento trasformato in carcere, sotto le quali egli passa ogni volta che torna a casa, è chiuso suo padre. Giorgio il capitano è buono. Si parlano. Gli dice: Non è colpa mia, Mario. Ma capirai che tu non puoi più giocare con noi. Il mio papà non vuole e nemmeno i papà degli altri. Mario piange. Anche Giorgio piange, perché capisce il dolore del piccolo amico che scomparirà dalla loro vita. Si dice già che Mario debba partire; e che i suoi parenti, finché non sarà finito il processo forse per sempre, lo mandino in collegio, in un altro paese.

Ma Mario per quanto piccolo e gracile non si scoraggia. Egli ha come amico solamente il vecchio cane, ormai. E il cane sarà il suo alleato nell'impresa cui si accinge. Se la polizia accusa suo padre, egli vuole invece dimostrarne l'innocenza, e comincia a ricercare quale può essere il vero sparatore. Egli conosce, uno per uno, i butteri, e quelli immischiati al commercio più o meno lecito dei cavalli, camuffarli per portarli a vendere in lontani mercati². Egli conosce anche quasi tutti i cavalli delle mandrie, e più di lui li conosce Lampo, vecchio cane da pastore. È Lampo che scoprendo un cavallo rubato – sì, quel cavallo risponde con un nitrito al suo vecchio

² Sic.

nome – mette Giorgio sulla buona traccia. Una combriccola di ladri forestieri, mezzi nomadi e zingari, è scoperta. Sono gli stessi che hanno rubato un gruppo di cavalli allo zio di Giorgio. Uno di loro è quello che ha sparato. Mario lo accusa. Il ladro lo picchia. Il cane accorre in difesa del suo padroncino, azzanna alla mano il delinquente. La polizia, che batte la campagna, interviene. Il delinquente è riconosciuto da Giorgio e dagli altri suoi due compagni. Cecco della Pescaia sarà liberato. È felice di comunicarlo ai bambini il commissario che li riceve nel proprio studio alla presenza di suo figlio Massimo.

E la sorte vuole che, insieme all'autore del delitto, si scopra, per merito del cane Lampo che fa cascare la cartella del commissario, anche l'autore del furto dell'espresso del Guatemala, che era stato rubato proprio da Massimo, il figlio del commissario, che non aveva creduto di trovare nascondiglio più sicuro della cartella sulla scrivania del papà. Anche lui era un lettore di romanzetti polizieschi che per punizione finiscono tutti nella stufa.

Mario ha salvato il padre. Adesso egli sarà felice a scuola. Domani è giorno di festa scolastica. Con quale gioia il piccolo che ha trionfato contro gli uomini cattivi e che ha riconquistata l'amicizia dei suoi compagni, suonerà, orgogliosissimo, la sua grancassa, nella piccola fanfara del Ginnasio! E come sono scorbacchiati quelli delle tecniche, il cui capitano che si è rivelato ladro di francobolli, adesso è là, dietro la finestra chiusa, a pane ed acqua.

Dunque stasera sono stato da Biancoli e avrei combinato che fra una decina di giorni dovrei più o meno firmare il contratto. Il film si farebbe quando le scuole sono chiuse cioè tra maggio giugno e luglio. È un po' in là, ma d'altra parte qui sono tutti ragazzi e se hanno da andare a scuola non possono fare il film. Nella elaborazione che deve farne Vergani, sarà introdotta anche una donna, ovvero una maestra, o una laureata in lettere, insomma una che fa da supplente al ginnasio pareggiato. Adesso poi bisogna vedere se si può mettere il ginnasio, dato che c'è la scuola media unica. Ci informeremo. Di questo soggetto mi interessano due cose: che ci sono ragazzi, e che si svolge molto in esterni. Biancoli dice che alla sceneggiatura dovrebbero collaborare Ercole Patti e Giovanni Mosca³. Io naturalmente vorrei anche te. Il film si girerebbe come ho detto, finite le scuole, cioè a maggio. E tu, quando vieni qui?

Non mi hai mai detto se hai ricevuto quella lettera, e in quanto tempo l'hai ricevuta, che ti ho mandato per corriere dipl.[omatico]⁴.

È giunta qui a te una cartolina, di chi? Di Lanfranco Zancan⁵: "Carissimo Pier Maria, ai tempi andati carissimo Bibi, ho letto in *Oggi* (che aggiungo io non si stampa più) *L'accelerato di Eisenach*. E mi è frullata per il capo la borghesissima idea di mandarti il mio ricordo e il mio saluto affettuoso, senza molte speranze che ti giunga, perché ho dimenticato il tuo indirizzo. Saluti a Francesco, Lanfranco". Egli è Tenente Medico⁶ XI Alpini, Battaglione Bassano, Posta Militare 206 A. La cartolina è indirizzata a San Polo Venezia, indirizzo più che sufficiente in fondo. Potresti rispondergli. Un lungo giro, la cartolina è del 15 dicembre, portata qui da Alberto che è andato a Venezia, dove forse è stata giacente, presso le Tosi le quali però dicono che era appena arrivata.

Ho inviato ieri a Gatti la terza stesura del *Mulino*, ma forse non gli andrà bene nemmeno questa, per via del finale; cioè per la solita questione, che Bacchelli pensa si

³ Lo scrittore e giornalista Ercole Patti (1904-1976) e Giovanni Mosca (1908-1983), anch'egli giornalista oltre che disegnatore. Già collaboratore del «Marc'Aurelio», Mosca fu condirettore del «Bertoldo».

⁴ Lettera n. 161, dell'1 gennaio 1942.

⁵ Lanfranco Zancan (1912-1987) fu un medico attivo nella Resistenza, docente presso la Facoltà di Medicina di Padova nel dopoguerra.

⁶ Segue la dicitura "XII Alpini" depennata.

possa fare una trasposizione del romanzo, mentre invece bisogna fare un film. Ora, mentre nella prima parte il romanzo si può seguire abbastanza diciamo così fedelmente, a un certo punto bisogna per forza cambiare, cioè bisogna parlare cinematografico, come dice Giovannetti⁷.

L'altro giorno ti ho spedito il tuo racconto *L'inondazione*, con l'aggiunta da te fatta al finale.

Finora non sono apparse critiche al tuo *L'ira di Dio*. Sul Meridiano di Roma c'è una bella pubblicità editoriale.

Il *Forlanini* procede, ma ci sono sempre nuove aggiunte da parte del prof. Morelli⁸ direttore dell'Istituto. Egli si è appassionato al film e vorrebbe metterci dentro tanta roba, perfino le grotte sotterranee. Ma un giorno o l'altro finirà. Sono ansioso di potermi accingere all'opera di montaggio: lavoro che è sempre divertente, anzi è la parte più divertente di un film.

Scrivi, b-ni,

Francesco

⁷ Probabilmente Eugenio Giovannetti (1883-1951), giornalista e scrittore, autore – tra l'altro – di critiche teatrali e cinematografiche.

⁸ Eugenio Morelli (1881-1960).

Caro Francesco,

ti raccomando ancora, ti ripeto la raccomandazione di *non* contare per certo sul mio arrivo in Italia a Pasqua. Possono esservi impedimenti a tale progetto di viaggio.

Mi fa piacere di sentire che dici “per me ho trovato: fare dei film”. È certamente un’affermazione di fondamentale importanza. Anch’io in fondo ho trovato: fare dei libri. Il che si concilia col detto ritiro. Ma in questo momento Gottinga mi interessa perché forse facciamo una traduzione di Goldoni dal veneziano per darla all’Intendant del teatro di qui. *La casa nova*, si sarebbe pensato. Tu che ne dici? Bisogna che sia cosa non conosciuta in Germania, e varie lo sono, o direttam/[ente], o attraverso Wolf-Ferrari¹ (*I rusteghi*, delle veneziane).

La casa nova invece, crediamo che non lo sia. Com’è? Io è un pezzo che non la leggo ma ricordo in una recita scolastica Orsoni² dire: A ciò che non la senta l’odor de luganega – o cosa del genere. Che è bello, è importante.

Questa recita avverrebbe beninteso nel prossimo autunno. Siamo rimasti a chiacchierare con l’Intendant e il direttore d’orchestra fino alle 4 di stamane, in casa d’amici. Avevamo bevuto un pochino, sicché ho buttato in campo anche quella di Wagner (si parlò naturalm/[ente] di Malipiero) ed è piaciutissima. Ma quella di “Una madonna” ottiene il massimo successo. Ne ricordi altre, delle famose di Malipiero?

Vedo su *Tempo* una bella pubblicità del libro. Intanto è bene che da Hoepli ne siano esposte lunghe file.

Bel fesso il Ch.[iarini] a non volere il Goldoni per quei motivi.

Ma chi pensi alla sua triviale provenienza giornalistica non può stupirsi di nulla.

Sì, i Visnadello mi occupano. Maria, essenzialmente. Gli altri non si son visti finora (“Nino è a El Paso” disse la fanciulla).

Ora poi sono sopravvenute anche le Benzini. (“...Ma invece, sotto i portici, proprio al chiudersi estremo della sera verso i ritiri familiari e le cene, incontrarono Jole Benzini e sua madre. Fu Jole a dare il piccolo grido: – Ma quello, mamma, è Enrico. – Vincenzo, basso e fedele accanto ad Enrico, accennava a procedere senza guardare le due donne. – Sicuro che è Enrico, – disse però anche la signora Benzini, – sta a vedere, – seguì con voce intenzionalmente alta, associandolo ormai, come rivolgendogli indirettamente la domanda – sta a vedere che non ci riconosce più?

– Enrico di dove vieni? – chiese Jole porgendogli la mano.

Enrico strinse la mano di Jole, vide che in quegli anni la fanciulla non era ingrassata, anzi aveva conservato quella sua corporatura lunga e minuta, alla quale la forma spiccatamente donnesca dava oggi un che di scombinato e d’invaso. Un’avidità ansiosa le si era confermata nelle labbra dipintissime. Poi egli baciò la mano alla signora, e rimase immobile di fronte alle due donne, senza aprir bocca. La signora parve leggere quel silenzio: – Quel povero Massimo, – disse soltanto, come asserendo la propria solidarietà, e insieme alludendo all’avvenimento del giorno. Poi curvandosi e informandosi a voce bassa: – Dunque sei qui per quello? È vero quel che ho sentito dire,

* Lettera dattiloscritta su quattro facciate, numerate dalla seconda in poi. L’anno si desume dal contenuto. L’appunto che segue i due *post scriptum* vergati a penna nell’ultima facciata – non inerente al contenuto della lettera – è scritto a mano sul margine superiore della prima facciata [coll. 35.41].

¹ P.M. scrive “WolfFerrari”. Nato a Venezia da padre tedesco e madre italiana, Ermanno Wolf Ferrari (1876-1948) fu un compositore e conduttore d’orchestra, attivo tra l’Italia e la Germania.

² Personaggio non identificato.

che lo portate qui? (Per intendere il senso di questo dialogo occorre ricordare che Massimo, precipitato con l'apparecchio, è, come altri dice altrove, "finito in fiamma")³.

– Che cosa hai sentito dire? – chiese Enrico.

– Si è detto ultimamente in paese, – spiegò Jole volgendogli, stanca, gli occhi molto cerchiati, – che la salma sarebbe stata tumulata qui, nella vostra campagna.

Enrico la guardò: – Che salma? – disse col volto fermo.

Le donne si guardarono un attimo. – Ma può essere che non sia vero, – tentò, imbarazzata, la figlia. – Noi – soggiunse – l'abbiamo semplicemente sentito dire, ma può essere che non sia vero perché noi, le cose del paese, le seguiamo poco. Noi – aggiunse, come dicesse una cosa piuttosto importante – viviamo quasi sempre in città.

– Ah voi fate così? – disse Enrico. Poi riprese: – Io sono qui solo. Ma mi stavi dicendo un'altra cosa, mi stavi parlando di quel che avete sentito dire di Massimo. Che cosa avete sentito dire?

La madre gli gettò uno sguardo violentissimo di sospetto, quasi di difesa. Ma durò un attimo, s'aperse e richiuse insieme, come la macchina nell'istantanea. – Da quanto manchi dall'Italia? – chiese poi, in tono del tutto nuovo e banale.

– Di dove vieni? – riprese, un po' cantilenando, Jole. Poi, di séguito, come soprapensiero: – Quanto ti trattiene? Perché non stiamo insieme? Perché non vieni a cena da noi?

– Se non hai niente da fare stasera, vieni su da noi, – disse la madre. – Siamo sole solette. Qualcosa di pronto c'è sempre. – Era lieta che quest'invito indicasse abitudini disordinate e cittadine, ospitalità liberali, rapide familiarità. – Avrai poca voglia – soggiunse poi, carezzandogli una gota col guanto odoroso di cipria – avrai poca voglia di stare con due vecchie amiche, ma piuttosto che tu stia da solo... Mi fa tanta pena pensare... – Questa, pensava Enrico, come scoprisse le usanze di un paese nuovo, questa è quel che si dice la pietà.

– Allora vieni – disse Jole attaccandoglisi al braccio."

Etc etc

Non è questo il pezzo più significativo scritto sinora, ma dà un'idea d'almeno *uno* dei toni del racconto che è in gestazione, intitolato com'è noto *I lunghi inverni*.

Di maggiore importanza può essere:

Enrico si volse improvvisamente a Vincenzo: – Che fai? – domandò. – Che gesti stai facendo? Cosa sono? Degli scongiuri?

Vincenzo infatti, durante il dialogo fra gli altri due, era stato intento a formare coi pollici e gli indici due anelli incatenati, e portandoli alla bocca, e soffiandoci su, li sfaceva; oppure a portarsi al petto la mano e battervela, un po' come chi si batte in culpa, ma in base ad un certo suo complicato ritmo. Ora, quando Enrico gli ebbe rivolto quelle domande, si fermò di colpo e rimase a guardarlo con la testa abbassata, come se fosse stato picchiato sulla nuca, eolgeva gli occhi in alto: – Ho dei tic, – disse. – Questi sono tic nervosi. I miei tic.

– Ma davvero? – disse Enrico.

Il droghiere sorrise di nuovo, e di nuovo lo fece con quell'aria di metter innanzi un'affermazione curiosa e furba: – il dottor Paoli glieli ha studiati. Ha detto che è interessante. È stato lui a dire che sono tic nervosi.

Sempre così piegato, quasi schiacciato in basso, ma con gli occhi rivolti a lui, Vincenzo disse misteriosamente: – Roba dei nervi.

³ Tra parentesi, nota che nel testo originale è a piè di pagina, segnalata da un asterisco tra parentesi tonde.

– Ah così? – disse Enrico, con una certa ingiustificata asprezza. – Così sei un soggetto che ha i nervi interessanti, eh?

– Già, il dottor Paoli ha detto così che è interessante, – rispose il droghiere, senza smettere il sorriso.

– Potresti farti studiare, offrirti per degli studi, delle pubblicazioni, – disse Enrico. – Sei tanto mal messo di denari, mi dicevi stamattina, perché non tenti? Io mi ricordo un vecchio, una volta, che aveva delle mani speciali, fatte non so come, speciali insomma, molto interessanti. Bene, le ha vendute.

– Le ha vendute.

Ora parve che Enrico ascoltasse entro a sé, ferito, il suono delle proprie parole stesse: – Ha fatto patto che gliele tagliassero, dopo morto. E intanto ha pigliato i quattrini. Poi avuti i quattrini in mano è andato naturalmente a festeggiare, a bere. E poi, ve lo immaginate la sera, ubriaco, coi quattrini in parte consumati, solo al buio, e le mani vendute?

Il droghiere, dopo un certo periodo di silenzio, smise il sorriso. – Ma nel caso di Vincenzo, – disse, – lui, cosa può vendere?

etc etc etc

Scrivi – bni,

PM

PS. Hai mica modo, dalla amministrazione del *Biancoenero*⁴, di farmi spedire una copia di quel numero che conteneva il mio articolo sul film e l'arte narrativa? Mi sarebbe utilissimo per gli studi che sto facendo sul romanzo. Non me lo ricordo più bene, ed era un articolo accurato. Bisogna però che tu preghi la rivista stessa di spedirmelo. Te ne prego vivamente⁵. Fàgli subito una telefonata appena leggi questo, se no ti dimentichi.

Oggi è arrivato oggi (3 numeri vecchi). È stata sospesa la pubblicaz.[ione] di quella rivista? Informamene ti prego⁶.

Malipiero aranci = loggione per Orfeide⁷

⁴ Sic.

⁵ Il periodo che segue è aggiunto a penna.

⁶ L'intera frase è aggiunta a penna sotto il *post scriptum*. Il nome della testata *Oggi* è sottolineato e la parentetica è aggiunta in interlinea.

⁷ Appunto a penna collocato nell'angolo a sinistra del primo foglio, promemoria per la responsiva. Nella lettera n. 34.74 del 7 marzo 1942 (espunta), F. racconta di quando Malipiero non assisté alla rappresentazione veneziana dell'*Orfeide*; quando gli amici andarono a trovarlo per un resoconto della serata, il maestro li interrompe: «Go verto la radio, ma po', dopo qualche minuto go serà: sentivo spuzza da logion, spuzza da naranze. I miei nemici» («Ho acceso la radio, ma poi, dopo qualche minuto, l'ho spenta: sentivo puzza di loggione, di arance. I miei nemici»).

Caro P.M.,

ho ricevuto ieri la tua del 9 febbraio, nella quale mi dici del *Mulino* e di *Sperduti*¹. Circa il primo non ho altre novità: Bacchelli avrebbe dovuto venire l'altro ieri, ma dalla Lux nessuna notizia. Vuol dire che non è arrivato o che so io. Certo che B.[acchelli] pretende una ossessionante aderenza al romanzo. Il che è possibile fino a un certo punto. Soprattutto non si riesce a trovare un finale. Il nuovo finale da me adottato nella terza stesura del trattamento è in fondo poco concludente. Perciò non so che cosa si concluderà. Ti dirò poi che quando una faccenda si fa per così dire "gegia" io perdo ogni interesse nei riguardi della faccenda stessa. È da parecchio tempo che si sta a pillolare sopra questo *Mulino*.

Circa *Sperduti* ti dirò che quella visione della società che tu chiedi, in fondo c'è; quantunque si tratti di una società ormai superata e che quindi non richiede né approvazioni né accuse, oggi. A me interessava molto per le possibilità cinematografiche, per quel tanto di "cinema" che avrei fatto saltar fuori. Quindi piuttosto che ad una visione della società, io pensavo proprio a un atto di poesia, la quale poesia, si sa, è difficilmente raggiungibile. Ne sarebbe venuto fuori un film di atmosfera.

In ogni modo l'idea di *Sperduti* è tramontata o il progetto si può intendere rimandato, essendo sopraggiunto adesso quello dell'*Espresso del Guatemala*. Già ti ho mandato il soggetto scritto da Orio Vergani, ma ora, per sommi capi, te lo riassumerò. Si tratta di due gruppi di giovinetti, questi del Ginnasio capitanati da Giorgio, quelli delle tecniche capitanati da Massimo, sui dieci anni, in rivalità tra loro. Giorgio che fa a modo suo il poliziotto dilettante, si accorge un giorno che dall'album di francobolli del suo compagno Filippo, manca l'esemplare più bello: un espresso del Guatemala. Fa le sue ricerche, e poiché pensa che il ladruncolo sia stato un compagno dell'altra classe, si apposta con alcuni altri dietro una siepe, in campagna, dove per una stradiciola dovrà passare il presunto ladro. Ma non passa il ladro del francobollo, bensì un fattore dello zio di Giorgio. Giunto all'altezza dei ragazzi, una fucilata lo abbatte. Giorgio, quantunque impressionato, corre dietro a chi ha sparato; ma questi fugge a cavallo. Ecco Giorgio impegnato in una faccenda grossa. Viene accusato il padre di Mario, un compagno di Giorgio, e vien messo in prigione. Mario però convinto della innocenza del padre, fa ricerche e con l'aiuto di un cane da pastore riesce a scoprire il ladro di cavalli e lo sparatore; il padre di Mario viene liberato, e in quel giorno Giorgio scopre il suo francobollo, che era stato preso da Massimo, figlio del Commissario; il ragazzo lo aveva nascosto nella borsa del padre, pensando che lì fosse al sicuro. Il film la cui azione si svolge a Viterbo, e in gran parte quindi in esterni naturali, mi interessa per la possibilità di certe descrizioni ambientali, di caratteri, per gli esterni, per una rappresentazione del mondo visto dai ragazzetti. Tu pensa, voglio dire, ai *ragazzi della via Paal*, e a certi film americani di ragazzi, e al *Grande Amico* di Alain-Fournier; ma oltre a questi, pensa a noi, ragazzi, a Palazzo Morolin, pensa a noi, se fossimo stati in campagna, alla prima ginnasio; io concludo quindi, che ne potrebbe venir fuori un buon film. Mi sembra che Vergani abbia delle buone idee. Già ti ho accennato nella precedente lettera in cui ti mandavo il soggetto, all'inserimento tra i personaggi, di una giovane supplente, magari di storia, o di matematica. Io non so di preciso come siano

* Lettera dattiloscritta su due facciate, marchiate rispettivamente con i timbri "062284" e "276/I" [coll. 34.84].

¹ Lettera n. 173.

sistematate le scuole adesso. Mi pare che il ginnasio non esista più, né le tecniche. Ma che vi sia una unica scuola-media; tuttavia si potrà combinare lo stesso la cosa. Alla sceneggiatura Biancoli (dirett. artistico della Scalera) mi diceva che desidererebbe vi collaborassero Mosca e Patti. Ma io vorrei che vi partecipassi anche tu. Nella prossima settimana io dovrei firmare il contratto.

Mi scrive Gianfranco Corsini² ringraziandomi per le notizie che gli ho dato circa la versione dell'*Ira* pubblicata sulla *Southern*. Non sono giunti ancora molti ritagli. Una recensione molto elogiativa è apparsa nel *Progresso del Canavese* di Ciriè, che deve essere un giornale parrocchiale o qualcosa di simile. “L’ispirazione”³ di P.[ier]M.[aria] P.[asinetti] è tutt’una con certa sua ansiosa preoccupazione morale, che rivela in lui una viva esigenza d’un nuovo senso cristiano della vita, di cui alcuni personaggi sono eloquenti interpreti. Ciò che innanzi tutto sorprende in P.[asinetti] è la ricchezza di sensibilità e la capacità di rendere narrativamente anche le situazioni più ardue e inusitate”. Non è firmata. Altre sono la ripetizione della schedina informativa. Ma presto prevedo che verranno recensioni. Corsini⁴ mi sembra entusiasta e si augura che le Gottinghe ti inducano a scrivere cose altrettanto belle che la California. (Sintatticamente questo periodo non è giusto; dice esattamente Corsini: “Produrranno le rive del Reno tesori paralleli ai californiani”?). In un primo momento avevo confuso Corsini con Contini, che mi pare si chiami anche Gianfranco e che ha scritto salvo errore *Esercizi di lettura*⁵.

In un paio di giorni spero di finire il *Forlanini*. Due o tre. In fondo, nonostante le numerose aggiunte richieste da Morelli, direttore dell’Istituto, sono riuscito a finire nei termini previsti: un mese. Il film sarà piuttosto interessante. Soltanto che al pubblico non potranno andare certe parti, come l’operazione chirurgica, che invece hanno grande interesse scientifico.

Fulch.[ignoni] cambierà a giorni di casa. Peccato, in fondo. Va a stare in [un] appartamento più vasto, in via Po 23. È che aspetta un bambino, e che un pianoforte sonato da una giovinetta del piano di sopra, lo ossessionava. Verrà ad abitare al suo posto, pare, il figlio di Sem Benelli con la giovane sposa.

A proposito di Benelli, ho visto *La cena delle beffe*, film in cui c’è tutto Benelli, tutto Blasetti, nonché tutto il seno, stupendo, di Clara Calamai⁶.

Massimo Puccini fa un giornale cinematografico quindicinale: *Si gira*⁷. Terrò una rubrica *vecchie e nuove* in cui potrò parlare di tutto. Forse il recensore dei nuovi film sarà Visentini, che passa a *Si gira* dopo la soppressione di *Oggi*.

Pare che *Goldoni* non si faccia più; ma a Venezia dovrei forse andare per *La gondola* e *i Piccioni*. E io penserei che in quel periodo tra marzo e aprile, si potrebbe andare insieme a lavorare anche alla sceneggiatura del film a soggetto che dovrò, spero, fare. Già ti ho spedito copia dell’*Inondazione* con variante. Scrivi, b-ni,

Francesco

² Gianfranco Corsini (1921-2010), giornalista, saggista e traduttore.

³ La parola è incompleta perché sfiora il margine della pagina.

⁴ F. scrive “Contini”, evidente svista avvalorata dal seguito della lettera.

⁵ *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un’appendice su testi non contemporanei*, opera di Contini (1912-1990) pubblicata nel 1939.

⁶ Film del 1942 diretto da Alessandro Blasetti.

⁷ Rivista diretta da Massimo Mida insieme ad Antonio Pietrangeli e a Mino Donati, raccolse nella redazione molte firme di «Cinema» e costituì il proseguimento di «Taccuino». Tra i temi principali, l’apporto degli intellettuali al cinema e le relazioni tra soggetto, sceneggiatura e film, e l’idea di un primato della regia sulle altre fasi di lavorazione. Sostenne – in linea con il ministro Pavolini – la concezione del cinema come industria, orientata sulla qualità dei prodotti più che sulla quantità.

Caro P.M.,

questo che leggerai qui sotto e in tre pagine, è un nuovo soggetto propostomi dalla Scalera iersera; tratto da una commedia che dicono stupenda: "Uno darebbe cinque anni di vita per aver scritto una commedia come questa" diceva Biancoli sere fa.

ATTO PRIMO. – A Parigi, nel retro parco di un teatro di varietà di I° ordine, Pandaroff, ricco industriale caucasico di nafta, Andrea Lugansky, Michele Gemscingin e Nounou, "grisette". La brigata è allegra ma non brilla.

Si odono gli applausi che il teatro tributa ad una ballerina. Pandaroff, un uomo dall'aspetto satiresco – è entusiasta della ballerina e particolarmente delle sue ginocchia; per mezzo di un cameriere la fa salire nel retro parco. Miss Ilow giunge accompagnata da Miss Black sua impresaria ed interprete; questa si affretta a pattuire il compenso della serata, sul quale il re della nafta non lesina.

Frattanto Nounou che si è offesa della preferenza di Pandaroff per la ballerina inglese, propone che si mettano a confronto le sue ginocchia e quelle di Miss Ilow; Michele appoggia la proposta e suggerisce un premio di mille lire per la vincitrice del concorso. Si discute animatamente sulle modalità della prova, e le donne si scambiano parole di sarcasmo ed occhiate di disprezzo; il concorso tuttavia va a monte, perché Nounou afferra improvvisamente il foglio da mille che Pandaroff sta sventolando, e solo dopo le insistenze dell'industriale si decide a cedere 500 lire alla rivale.

Durante questo tempo Andrea si è tenuto da parte; ha rifiutato l'invito rivoltogli da Pandaroff, di far salire anche lui una ballerina, ha ascoltato i rimproveri di Michele, che si era ripromesso di far divertire il suo amico, ammettendo di non trovarsi a suo agio in quell'atmosfera di sfrenata sensualità. Michele non riconosce più in lui lo spensierato compagno di collegio, e attribuisce il mutamento ad una recente eredità che avrebbe dato di volta al suo cervello.

In realtà la malinconia di Andrea è dovuta ad un affinamento della sua sensibilità. Per questo reagisce ai facili entusiasmi di Pandaroff, per questo applaude invece entusiasticamente il canto di Mary Chardin, che segue a un numero di danza, e fa invitare la cantante a salire nel palco.

Pandaroff si è appartato con le inglesi; Nounou sonnecchia ai discorsi pieni di estetica raffinatezza che Andrea propina a Mary Chardin e a Michele, la cantante mostra invece di simpatizzare con quest'uomo che si ribella alla comune concezione per cui la donna virtuosa è noiosa mentre la donna del desiderio è necessariamente viziosa.

Andrea comincia ad infiammarsi per Mary; e poiché ella gli dice di essere attrice oltreché cantante, le propone di recitare per lui la parte di moglie per un mese. Mary accetta con entusiasmo; desidera però definire anticipatamente le condizioni di questo nuovo e strano contratto di nozze, specialmente il lato finanziario. La cifra occorrente fra spese e compensi, sarà di 11.000 lire. I due decidono di rimanere "fidanzati" sino all'indomani a mezzogiorno, e di andare a trascorrere il mese del loro matrimonio nelle Vogueses, in una incantevole casetta che Mary conosce.

ATTO SECONDO. L'interno di una ridente villetta sulle colline delle Vogueses. Andrea e Mary.

* Lettera dattiloscritta su quattro facciate. Ogni facciata è numerata a penna. La prima e la terza facciata riportano il timbro "157/I", la seconda e la quarta il timbro "182340". In alcune parti il testo risulta poco comprensibile per anacoluti e irregolarità sintattiche [coll. 34.79].

La coppia attende la visita di Michele e Nounou. Il loro idillio è perfetto; Mary sostiene a meraviglia la parte della moglie ideale, e la felicità di Andrea sarebbe assoluta, se non lo tormentasse il pensiero che tutta questa felicità gli è data da Mary per contratto. Mary lo libera anche da questo cruccio facendogli comprendere, a proposito di un lieve malessere, che aspetta un bambino.

Andrea è completamente felice: la finzione è vinta. L'amico Michele, che giunge da lì a poco con Nounou, cerca dapprima di disingannarlo; ma finisce per rimanere anch'egli convinto che lo scherzo è finito e che la felicità autentica è entrata in quella famiglia.

ATTO TERZO. La medesima scena dell'atto precedente.

Mancano pochi minuti alla scadenza del contratto mensile. Mary è vestita da viaggio ed ha fatto preparare i suoi bagagli. Andrea rimprovera Mary di non aver fiducia nel suo affetto, e di credere ancora ch'egli intenda rimandarla allo scadere del contratto; in verità non dubita menomamente dell'affetto di Mary, ed ella deve ancora lasciargli questa illusione.

Allo scoccare dell'ora, Mary dichiara che lo spettacolo che Andrea si è offerto per 11000 lire è finito. Anche quella del bambino è stata una finzione. Andrea è allibito, indi sfoga tutta la sua ira contro la donna che ha goduto, per un miserabile esperimento di arte drammatica, di aprire e scavare sapientemente il suo cuore vivo... instancabilmente, giorno per giorno! Mary mostra un certo rammarico per lo stato d'animo di Andrea, e qualche risentimento per l'accusa, che protesta di non meritare; tuttavia non esita ad andarsene.

Sopraggiungono Michele e Nounou, che cercano di lenire la disperazione di Andrea; frattanto Mary torna indietro per consegnare 300 lire che sono state risparmiare sulla spesa prevista e che aveva dimenticato di lasciare prima di andar via. Michele e Nounou approfittano di ciò per trattenerla; Mary appare alquanto turbata: lo stato di Andrea è pietoso; ella gli deve una spiegazione, e facendo un grande sforzo su se stessa gli apre il suo animo.

A torto crede Andrea che ella ami un altro, il suo male è ben diverso. Ciò che la distoglie da Andrea è la coscienza lucidissima di perdere tutta la sua attrattiva il momento stesso che essa si abbandona al proprio sentimento. Già altre volte ella ha sperimentato l'impossibilità di amare; e ora, per la terza volta, le è bastato uscire un solo istante dalla corazza in cui da due anni si era chiusa, per riportare una ferita così dolorosa da decidersi a non più abbandonare la sua armatura. Ricordi Andrea quell'istante in cui egli la crede preda di un accesso di nervi; fu appunto allora che, vinta dalla dolcezza della parte che recitava, ella si abbandonò per la prima volta con tutta l'anima a lui. Ma subito riconobbe nel suo volto un'espressione di perplessità fredda: onde, vincendo nuovamente e definitivamente se stessa, finse l'accesso di nervi ch'egli aveva scorgere nel suo atto di abbandono, facendo sì che egli la credesse prossima ad essere madre. Colei che Andrea ama non è Mary... Mary vale assai meno. Invano Michele tenta di contraddire, e Nounou, che non afferra bene il senso, propone a Mary una cura che la faccia tornare allo stato normale; invano Andrea tenta nuovamente di trattenerla.

Mary è andata via, lasciando più che mai perplesso Andrea ed addol[orato,]¹ Michele e Nounou cercano di convincerlo che la partita non è chiusa. Andrea è scosso.

¹ La parola è incompleta perché sfiora il margine della pagina.

ATTO QUARTO. La medesima scena del primo atto.

Andrea non ha potuto far a meno di raggiungere Mary nell'ambiente dove essa è ritornata. Ha passato in quella bolgia ancora innumerevoli notti, struggendosi dal desiderio di amarla e di esserne amato come nella villetta delle Vogueses. Il fedele amico Michele non lo ha mai lasciato, e anche ora è lì con loro due; vi è tuttavia un'atmosfera di stanchezza nervosa, ed egli dà per primo segni di impazienza. Si intuisce la prossimità di un epilogo; Mary intinge dei biscotti nello champagne, Michele se ne va dopo avere ricevuta da Andrea la promessa che lo raggiungerà a casa fra non più di un'ora, libero una buona volta da quella terribile malia.

Partito Michele, Andrea tenta una nuova via per la persuasione di Mary. Sarebbe vano tornarla a pregare; da un pezzo ella è con lui perfettamente sincera, e ammette di essersi disperata quando egli ha interrotto la frequenza nel locale per alcuni giorni, di averlo fatto cercare al suo albergo; ...ammette di amarlo come amerebbe una morta... Ebbene, Andrea non vuole fuggire il suo amore di vampiro; no, vuole anzi aprirle interamente il suo cuore; e se ella volesse solamente amarlo con purezza, fuori da quell'inferno, ah, allora anche se il vaiuolo deturpasse il suo viso, e i suoi magnifici capelli cadessero, e diventassero radi e grigi...

Mary lo ascolta fissandolo lungamente, con intensità, con tristezza, con amore; si è andata [a] rannicchiare ai suoi piedi e sembra presa nuovamente dalla bellezza di quelle parole ardenti; Andrea, trepidante di emozione, non può sopportare il suo sguardo. Ma l'incanto è rotto; un ricordo, un piccolo ricordo che si celava nella memoria di Mary, è riaffiorato e ha distrutto il suo amore nell'atto stesso che stava per rinascere, per sempre...

In quel medesimo luogo, la prima sera del loro incontro, egli disse incidentalmente di aver rifuggito² in Russia la propria fidanzata perché aveva delle pose senza grazia... e le spalle un po' curve... e questo benché l'avesse amata in un primo tempo. Ora Mary si è ricordata. Come Andrea ha detto di conoscere ogni piega dei tendaggi di questo luogo in cui essa lo ha incatenato, così essa conosce ormai ogni piega dell'animo di lui.

Essa sa bene che Andrea è il migliore degli uomini che ha conosciuti, ciò nonostante mentisce anch'egli, sia pure inconsciamente con se stesso. Andrea ha detto la sua ultima parola, non poteva dire di più; ma lei non può amarlo, e questa è la sua ultima parola.

Andrea se ne è andato; questa volta per sempre.

Mary si avvicina al pianoforte, stacca qualche accordo e tenta di cantare, ma l'angoscia le serra la gola...

Il cappello e i guanti di Andrea sono rimasti sulla tavola; Mary li scorge e il suo volto si rischiara nell'udire i passi di qualcuno che entra.

Ma è il cameriere che entra a ritirarli. Mary si abbatte sulla tavola fra bottiglie e coppe, disfatta.

Ecco dunque il soggetto. La bellezza della commedia non risulta davvero da questo riassunto. La commedia è intitolata *Un sogno d'amore*, titolo che anche il film conserverebbe. Autore tale Kosorotov³. In Italia la recitava Italia Almirante Manzini⁴,

² F scrive "avervfuggito" nell'originale, evidente refuso.

³ F. scrive erroneamente "Koskorotov". Si tratta dell'autore teatrale russo Alexander Kosorotov, la cui opera *Mecta Ljubvi* fu trasposta cinematograficamente una prima volta nel 1922, da Gennaro Righelli. Ferdinando Maria Poggioli (1897-1945) ne girò una seconda versione nel 1943 (da lui sceneggiata insieme a Sergio Amidei), rimasta incompiuta per gli avvenimenti bellici.

⁴ Italia Almirante (1890-1941), diva del cinema muto protagonista nella versione di Righelli.

poi l'ha ripresa la Pavlova⁵. – Biancoli ha parlato ieri mattina con Alessandro⁶ il quale gli ha detto del colloquio avuto con me, dei progetti della *Locandiera* e di *Sperduti*. Aless.[andro] ci terrebbe molto alla *Locandiera*. Biancoli gli ha accennato al progetto dell'*Espresso del Guatemala*, soggetto originale di Orio Vergani sui ragazzi (vedi precedenti mie due lettere). Infine iersera mi ha proposto questo *Sogno d'amore*. Leggerò la commedia. Biancoli vorrebbe trasportare l'azione in Italia, ai primi di questo secolo. Io penserei, semmai, di ambientarla a Venezia, e di cominciare da una Cavalchina alla Fenice. Per esempio la Cavalchina del 1910 o anche prima. Potrebbe essere divertente. Quando, dopo, andavamo al Bauer. Ancora non si sono fatti nomi di attori, e non so quali potrebbero andar bene. Già prevedo che per Andrea proporrebbero Brazzi. Mi interesserebbe il tuo parere sulla faccenda, che si dovrà concludere fra una settimana, circa. Ovvero entro una quindicina di giorni io dovrei aver firmato il contratto per la regia di un film; quale film sarà, verrà deciso nello stesso tempo.

Penso che tra non molto dovresti essere qui. In ogni modo, appena ricevi questa lettera, scrivi subito, magari per espresso, e una cartolina. Talvolta le cartoline sono arrivate prima, anche in cinque giorni. Scrivimi anche se vieni e quando, così io potrò regolarli. Io aspetto di concludere questa faccenda con la Scalera, per decidere il resto; per esempio gli altri documentari Luce che dovrei fare, su Venezia. Magnaghi⁷ che è il consulente artistico della Cineteca Scolastica, insiste perché io combini anche *Goldoni*. Tuttavia a me preme fare il film con la Scalera. Questo nuovo soggetto offre il vantaggio di una maggiore commercialità, rispetto a quello dei ragazzi di Vergani. Il soggetto sui ragazzi presenta invece alcuni requisiti per quanto riguarda l'ambientazione: gli esterni, le famiglie dei ragazzi, la scuola, ecc. Tuttavia se in "*Un sogno d'amore*" io potessi metter<c>i⁸ Venezia, non sarebbe male optare per questo film. La regia si volgerebbe in tal caso ad altri toni. Ma in fondo ci sarebbe sempre la possibilità di inserire esterni – e Venezia per giunta! – nonché quella di trattare con distacco certe posizioni erotico-psicologiche, in certo senso tipo *Estasi*⁹. A me più o meno piacciono tutti i soggetti finora trattati con la Scalera, perché vedo come io risolverei cinematograficamente e questo e quello.

Il Forlanini è finito; mancano solo due o tre quadri, nonché la lezione del prof. Morelli. Questi quadri che mancano si faranno tutti insieme quando il prof. Morelli riceverà l'invito di esibirsi nel film; egli è infatti poco desideroso di esibirsi, non vuol farsi della pubblicità. Stamane ho proposto a Ferroni¹⁰ il titolo *Città bianca* che gli è piaciuto molto. Penso che si adotterà questo.

Oggi andrò probabilmente ad una rivista teatrale di Falconi¹¹ e Biancoli, *Buongiorno!* che ha molto successo e in cui c'è la presa in giro di certo clima cinematografico, nonché la parodia del film americano, di quello francese e di quello tedesco. Gli attori non parlano le varie lingue ma dicono parole a caso nel tono delle diverse lingue. Per esempio nel film tedesco ricorre continuamente la parola "vitaminen". Scrivi,

⁵ Tatiana Pavlova (1893-1975), già attiva come attrice in Russia e in Francia, si stabilì in Italia nel 1919 dove recitò nel cinema muto, per debuttare con la propria compagnia nel 1923 portando in scena *Sogno d'amore*.

⁶ Pavolini.

⁷ Ubaldo Magnaghi (1903-1979), documentarista e sceneggiatore. Fu assistente di regia di Palermi per *I due misantropi*, a cui lavorò anche come sceneggiatore al fianco di F. e dello stesso Palermi.

⁸ Parola congetturata in base al contesto: la lettera mancante è dovuta a un foro del foglio.

⁹ Film del 1933 di Gustav Machaty.

¹⁰ Giorgio Ferroni (1908-1981), regista nato come documentarista, nel 1938 fondò la Incom, di cui fu direttore tecnico e artistico e nel 1940 ottenne la direzione del reparto documentari del Luce.

¹¹ Corrado Falconi detto Dino (1902-1990), giornalista e commediografo, collaborò in diverse occasioni con Biancoli.

b-ni,

Francesco

Carissimo F.

circa la eventualità di venire in Italia non so niente. Non c'è per ora né permesso né¹ niente.

Debbo chiederti un favore. Mi puoi comunicare subito le commedie di questi ultimi anni che ritieni le migliori da un punto di vista sia letterario che teatrale? Faresti la cosa completa se me ne facessi proprio un listino: aggiungendo di tuo qualche cenno sul contenuto e il valore della cosa. Si tratta che Gaja vuol avere cose da proporre ai teatri della sua sezione vice-consolare, cioè di Hannover e città vicine.

Non ricevo da alcuni giorni niente di tuo. Non viene neppure molta posta, diremo. *OGGI* è abolito, come avrai visto. Rizzoli manda una circolare dicendo che sperano di mandare altra pubblicazione come sostituto, pubblicazione che dovrebbe cominciare ad uscire entro marzo. Che faranno Benedetti, Pannunzio² ecc.?

Tutto procede con lentezza. Si aspetta sempre qualcosa. Ti dicevo già del progetto goldoniano. Rileggo ora *La casa nova*, assai importante. È oltre a tutto una cosa divertentissima. Tra le commedie di Goldoni, mi sbaglio, o è quella che lui stesso preferiva? Certo che mi sembra la più adatta, almeno tra le veneziane. E una delle attrattive della nostra scelta sta appunto in quel poter scrivere "tradotto dal veneziano". Se il progetto riesce come abbiamo in mente ora, la cosa non verrebbe solo rappresentata qui a Gottinga ma verrebbe data ad un agente per tutta la Germania. Fra l'altro, non è escluso che ci sia da metter insieme qualche quattrino.

C'è un'usanza qui, cioè di inserire alle volte qualche breve intermezzo musicale anche nelle commedie. Per rendere la cosa meno "arida". Noi si pensava di pregare Malipiero. Ti pare? Se la cosa va in tutta la Germania, ha una certa importanza. Ed è lui l'uomo che può vedere l'atmosfera settecentesca con occhio di contemporaneo; e quindi dare una musica di impostazione settecentesca e d'impasto odierno. Mi spiego? Al momento giusto, potresti anche tu parlargliene? Naturalmente gliene parlerebbero prima di qui, Sellner già lo conosce come sai. Ma si pensava che anche una tua parola, dati i tuoi rapporti registici con lui, potesse giovare assai. Se mai ti dico io quando. Per ora la cosa non è ancora combinata; ed è *segretissima*.

Sai cosa potresti fare? Prova a pigliare un telefono e telefonargli "ti come ti" a Gabetti. Egli è ottimo e paterno. Lo trovi all'Istituto Italiano di Studi Germanici, villa Sciarra-Wurts (se non trovassi il numero, chiediglielo a Don Peppi)³ sul Gianicolo. Gli dici che l'altra volta mi hai aspettato alcune ore in stazione e tanto per farti un'idea se io venga in Italia o no hai pensato di telefonargli, sapendo che la cosa dipende molto da lui, che lui è in grado di dirti se questo famoso congedo è partito in tempo, e quando, ecc. Gli puoi illustrare, a giustificazione del fatto di disturbarlo telefonicamente, l'importanza che anche per te ha la mia venuta a Roma, e così via. Lui me lo dava più o meno per certo.

* Lettera dattiloscritta su due facciate. L'anno si desume dal contenuto. Il *post scriptum*, vergato a penna lungo il margine sinistro della seconda facciata, è probabilmente un appunto di F. per la stesura della lettera n. 188 [coll. 35.42].

¹ P.M. non accenta le congiunzioni negative.

² Mario Pannunzio (1910-1968), intellettuale dinamico e politicamente impegnato, partecipò alla rifondazione del Partito liberale italiano e nel 1955 fu tra i fondatori del Partito radicale. Condirettore di «Oggi» insieme a Benedetti, nel dopoguerra fu l'animatore della rivista «Il Mondo».

³ Tra parentesi, integrata nel testo principale, postilla che P.M. scrive a penna lungo il margine destro della seconda facciata, segnalata da una freccia.

Non è detto però che quella sia in caso la *sola* ragione di un eventuale impedimento a venire. Lo è certamente stata a Natale. Ora vi può essere anche dell'altro, per me ancora più òstico⁴.

In ogni modo, se hai parlato a Gabetti, dimmelo subito.
Intanto b-oni.

PM

582465
Andrea Sacerdoti

⁴ Vd. lettera n. 190, del 16 marzo 1942.

Gottinga, 26 febbraio 1942

Carissimo Francesco,

ti ho testé scritto una lettera ma ti scrivo subito un'altra cosa altrimenti me ne dimentico. Sei al corrente del fatto che esista già un film (tedesco) tratto dalla *Locandiera*¹? Non che la cosa abbia soverchia importanza, ma avendola sentita te la riferisco. Il film si dovrebbe chiamare *Die tugenhafte Wirtin* (La trattora virtuosa) e essere interpretato da Olga Tschechowa².

Fa' quel che ti ho detto anche nella lettera: cioè, telefona "come te" a Gabetti e chiedigli se si sia ricordato del mio congedo (gli ho³ scritto di occuparsene) e che cosa sia successo al riguardo.

Boni

PM

* Cartolina manoscritta fronte e retro [coll. 243.18].

¹ Il titolo è sottolineato.

² Grafia tedesca – che P.M. trasforma in "Tchechova" – di Ol'ga Konstantinovna Cechova (1897-1980), interprete del film di Hans Schweikart *Das Mädchen mit dem guten Ruf* (1938), tratto dalla commedia goldoniana.

³ La parola "ho" è aggiunta in interlinea.

Roma. Villa Massimo 24, 26 febbraio 1942

Caro P.M.,

le mie lettere si susseguono l'una all'altra. Dopo quella di oggi¹ eccone un'altra. Sono stato alla Scalera a parlare con Biancoli. Egli ha già accennato a Pav.[olini] di *Un sogno d'amore* dalla commedia di Kosorotov², come di un film che la Scalera intenderebbe produrre. È la storia, come ti ho già scritto nelle due precedenti lettere, di un uomo ricco che incontra un'attrice alla quale propone di fare per un mese la parte di moglie. Senonché lui si innamora di lei e lei parte, davvero, alla fine del contratto. Egli la segue nell'ambiente di lei, e questa volta è lei che si innamora di lui. Ma lui non ci crede e se ne va. L'ultima parte non mi è ben chiara perché della commedia ho letto soltanto un riassunto, poco chiaro nel finale. Adesso leggerò anche la commedia che Biancoli mi ha dato oggi. Io pensavo di ambientarla in parte a Venezia. Ma data l'epoca in cui si volgerebbe l'azione – 1910 – e l'ambiente dell'incontro dei due: un teatro di varietà, Biancoli pensa che non sia possibile Venezia, e propone Milano. Inoltre il luogo dove essi vanno a trascorrere il mese di finto matrimonio, deve essere una casa in campagna. Gli attori sono a mia scelta; soltanto sarebbe stabilita la protagonista: Doris Duranti³. E Pav.[olini] a quanto ho capito da Biancoli la vedrebbe bene in questa parte. Tra qualche giorno dovremmo decidere per questo o per l'*Espresso del Guatemala*, soggetto originale sui ragazzi, (azione oggi a Viterbo) di Orio Vergani. In ogni modo è assicurato, e Biancoli me lo ha ripetuto ancora oggi, che entro una decina di giorni io dovrei firmare il contratto per la regia di un film alla Scalera. Per la parte di lui Biancoli penserebbe a Rimoldi⁴.

Mi scrive la Vendramin dicendo che ha qualche cosa di molto importante da dirmi circa "vecchi conti" di Papà. Dice che non può spiegarsi bene per lettera, ma che la cosa è importante. Vorrebbe che io andassi a Venezia (ovvero: mi chiede quando andrò, per parlarmene); se fosse il caso verrebbe lei a Roma, e ho risposto di cercare di spiegarsi per lettera.

Spero che sarai qui intorno al quindici marzo. Sarebbe bene. Ho ricevuto la tua lettera del 14 in cui mi parli dei titoli del *Forlanini*⁵, di cui sto facendo il montaggio. *Tremila Vite* è bello davvero. Già ho proposto però *Città Bianca*. Adesso proporrò anche il tuo e vedremo. Soltanto che i malati sono duemila. E quindi sarebbe *Duemila Vite*. Di *Città Bianca* cosa ne pensi?

Ho acquistato i primi due dischi dei sei che comporranno la serie delle *Quattro stagioni* di Vivaldi, direzione di Molinari⁶. Ma mi pare che l'incisione non sia molto buona. Inoltre il grammofono non funziona molto bene, e nemmeno la radio. Infine mi piacerebbe un bel pianoforte, ma non saprei dove metterlo.

Già ti ho scritto circa l'idea di fare un film da *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Cosa ne pensi? Ma il soggetto, l'intreccio per così dire, è da fare. E ad altri progetti del genere potremmo pensare quando verrai qui.

Scrivi, b-ni,

* Lettera dattiloscritta su una facciata [coll. 34.110].

¹ Lettera non conservata.

² F. scrive "Koskorokov".

³ Doris Duranti (1917-1995), diva del cinema degli anni Trenta e Quaranta, fu sentimentalmente legata al ministro Pavolini.

⁴ L'attore Adriano Rimoldi (1912-1965).

⁵ Lettera n. 175.

⁶ Il direttore d'orchestra Bernardino Molinari (1880-1952).

Francesco

Roma, 27 Febbraio 1942
Villa Massimo 24

Caro P.M.,

è giunta l'altro ieri la tua del 14 febbraio¹. Ti avevo appena scritto. Perciò rispondo soltanto oggi. Mi dici del titolo: *Tremila vite* è notevole. Vi manca soltanto l'accenno a ciò che costituisce la organizzazione dell'ospedale. È appunto basandomi su questo concetto che mi è venuto in mente *Città bianca*. Ora son[o]² di nuovo incerto, perché il tuo mi piace molto. Ormai però *Città bianca* è stato proposto e accettato. Adesso proporrò anche *Tremila* (che potrà essere poi duemila: duemila malati, e circa mille altre persone) *vite*, e vedremo. Non so se a te piaccia *Città bianca*. È comunque un titolo che può attrarre il pubblico e anche ingannarlo.

Interessanti le tue osservazioni sugli errori che faccio scrivendo a macchina. Infatti scrivo in frettissima.

In questo momento mi ha telefonato Arrigo Benedetti il quale vorrebbe fare un settimanale, dopo la soppressione di *Oggi*. Avrebbe gente con molti soldi, un gruppo editoriale forte. Ma il fatto è che al *Ventuno* non so se verrebbe dato un permesso di riuscita. Ne ho parlato in ogni modo a Pav.[olini], della possibilità di una ripresa, quando sono andato da lui per trattare questioni cinematografiche. Ho capito che in fondo dipende da lui. La grande difficoltà resta quella della carta, e delle relative restrizioni.

Sono giunti altri ritagli: *Popolo di Trieste*, *Avvisatore librario*, *Vedetta d'Italia*, *Corriere del Tirreno*, intorno all'*Ira di Dio*. Tutti ripetono la stessa cosa: già ti ho comunicato il testo di tale recensione apparsa sull'*Eco del Canavese* di Ciriè. Immagino che sia stata compilata a cura della casa editrice, la quale la avrà trasmessa col libro ai vari giornali. Oppure la avrà trasmessa mediante l'Ente Stampa. In ogni modo va bene leggere: "Ciò che innanzi tutto sorprende in P.M. Pasinetti è la ricchezza di sensibilità, e la capacità di rendere narrativamente anche le situazioni più ardue e inusitate." Dice in seguito che "P.M. P. pur procedendo nella corrente viva della prosa italiana attuale, ha un che di insolito e di originale, forse derivato dal fatto che la sua formazione letteraria ha avuto luogo oltre che nel senso della tradizione nostra, anche a contatto di letterature straniere e attraverso una conoscenza diretta di ambienti e di lingue". Accenna quindi al fatto che *Storia di Famiglia* è uscita prima in americano ecc. Finora non è ancor giunta una recensione firmata.

Oggi andrò alla Scalera per vedere di combinare questo film. Siccome io ho l'abitudine, forse non buona, di – diciamo così – appassionarmi all'ultima proposta, ecco che adesso sto pensando più che altro all'ultimo dei soggetti presentatimi da Scalera ovvero *Storia d'amore* dalla commedia di Kosorotov³. Già ti ho mandato copia di questo soggetto, sul quale attendo il tuo parere. Si tratta di due – Andrea e Maria, lui uomo ricco elegante, lei attrice, – che si incontrano: Andrea propone a Maria di fare per un mese le funzioni di moglie. Vivono insieme magnificamente, tanto bene che lui a un certo punto non pensa più al contratto fatto con la donna, e pensa che il loro amore sia vero. Invece la donna ha recitato, soltanto recitato, e quando scade il termine se ne va. Egli vorrebbe trattenerla e la segue. Raggiuntala, ella vorrebbe che lui restasse, ma

* Lettera dattiloscritta su due facciate. I due timbri «186955» e «157/I» marchiano la prima facciata [coll. 34.80].

¹ Lettera n. 175.

² La parola è incompleta perché sfiora il margine del foglio.

³ F. scrive "Koskorov".

questa volta è lui che se ne va. Pensavo di ambientare la faccenda a Venezia ai primi di questo secolo. Pensavo all'incontro durante la Cavalchina alla Fenice, al Bauer come era allora, oltre che agli esterni che potrebbero agevolmente contribuire alla creazione di quella atmosfera di carattere psicologico sensuale che deve svilupparsi nel film. Di attori ancora non si sono fatti nomi. Penso che mi proporranno Brazzi per lui, e per lei non so. Io proporrei forse Mariella Lotti.

Mi è giunta una citazione della serata dei quattro unici in cui, come già un'altra volta è accaduto anni fa, confondono te con me. Nel caso specifico pensano che l'autore di *Tutti hanno ragione* e l'autore de *L'ira di Dio* sia la stessa persona. Io scriverò per rettificare, anche perché siccome della commedia dicono male e del libro bene, è ingiusto che a carico dell'autore dell'*Ira* ci sia una stroncatura, come è altrettanto ingiusto che a carico dell'autore di *Tutti hanno ragione* ci sia una lode.

È uscita una bella recensione di Peppe de Santis di *Leopardi*. Altra recensione molto favorevole è uscita sul *Lambello*.

Ieri ho visto *Se io fossi onesto* con De Sica⁴, qui piuttosto notev[ole]⁵. Fa la parte di un ingegnere minerario, piuttosto timido, in occhiali. In due o tre momenti si toglie gli occhiali, o per pulirsi o per guardare una cosa da vicino. Ma riesce a fare bene lo sguardo miope. Io lo considero il migliore dei nostri attori. Peccato che il film diretto da C.[arlo] L.[udovico] Bragaglia sia in fondo teatro fotografico.

Sto lavorando al montaggio del *Forlanini – Città bianca – Tremila vite*. Ho cominciato stamane, e ritengo possa riuscire un film notevole.

Le tue considerazioni sul matrimonio sono importanti. Analoghe ne ho fatte anch'io. In questi giorni faccio anche altre considerazioni riguardanti la questione economica. E cioè: si guadagna discretament[e]⁶ è prevedibile che si potrà guadagnare di più, e poi perché no, molto. Come si impiegano i soldi? – In ogni modo io acquisto vari libri antichi su Venezia. Tengo a fare questa Raccolta che potrà domani costituire un intelligente piccolo patrimonio. Sono sempre in cerca della *commedia di Calmo* (una commedia cinquecentesca di tale Marin Negro con personaggi che parlano in veneziano) e della antologia degli scrittori veneziani del Gamba. E cerco poi quei lavoretti dei nostri antenati. Quel sonetto di Francesco Pasinetti incluso in una raccolta di poesie per nozze, del secolo XVIII (il Franc. era abate), e le poesie edite nel 1815 di Carlo Pasinetti. Come “storie” andiamo bene: ho due edizioni del Daru, il Cappelletti, il Tentori, il Laugier. Storie in parecchi volumi. E poi le varie raccolte di carte pubbliche, del governo provvisorio '48-'49, nonché la Memoria per servire agli ultimi otto anni della Rep.[ubblica] di Venezia. E qualche Guida per i forestieri, di varie epoche. E la famosa *Carta del navigar pitoresco*. E come già detto altre volte, tutto il pubblicato di Buratti (interessante notare che nella edizione di Lugano sono incluse due o tre poesie del Baffo), tre edizioni del Baffo, edizioni di Lamberti, Gritti, Basapopi, Varotari, le traduzioni in veneziano della *Commedia* dantesca, della *Gerusalemme*, del *Bertoldo*. Bene, vero? (detto col tono del *Signore che può entrare*). – Non mi faccio illusioni circa la tua venuta, ma ci spero molto. B-ni,

Francesco

⁴ Film del 1942 di Carlo Ludovico Bragaglia.

⁵ La parola è incompleta perché sfiora il margine destro del foglio.

⁶ Idem.

Gottinga, 28 febbraio 1942

Carissimo F., qui non si sa nulla né del permesso né di altro, e siamo già al 28 febbraio, e febbraio ha appunto 28 giorni sicché siamo, si può dire, a marzo. È incredibile come funzionino gli uffici, come funziona ogni cosa. Ho pregato di telegrafare. Ma sarà sempre la solita solfa. Occorre poi, nel caso favorevole, sbrigare altre molte pratiche sicché tutto è incerto più che mai.

Ti ringrazio dell'*Inondazione* che ho ricevuto con molta rapidità essendomi giunta ieri. Chi l'ha ricopiata? Il ricopiante ha introdotto, oltre ad errorini, alcuni a-capo arbitrari. Interessante anche la lettera dell'individuo con scritturina alla Falqui e che, se guardi bene, non dev'essere Gianfranco Corsini come tu scrivi bensì Gianfranco Contini: nient'altri, insomma, che l'autore di *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, il Contini di *Letteratura*, il capintesta dei critici ermetici, insomma. Sarà interessantissimo leggere (se mai la leggerò!) la sua recensione. A proposito di recensioni e della mia eventualità di leggerle, hai poi avuto nessun'altra notizia dell'*Eco della Stampa*? Qui mi pare che con la posta dall'Italia e l'invio di stampati vada sempre peggio. Anche i giornali, persino i quotidiani, cui sono abbonato o che giungono in omaggio, vengono con grandi ritardi. Ve ne sono poi alcuni che non vengono mai. S'è visto il caso di *OGGI*, ora sospeso, è vero, ma che non arrivava neanche prima, salvo tre vecchi sparuti numeri giunti d'improvviso. E neanche *PRIMATO* arriva più. Questo sentirsi tagliati fuori, tagliati fuori da quello che è parte del proprio lavoro, è tutt'altro, tutt'altro che piacevole.

Mi giunge una lettera di *TEMPO* nella quale Tofanelli mi prega di inviare un racconto "d'impegno" che sia lungo dalle 10 alle 15 cartelle e che verrà pubblicato nelle edizioni italiana francese e tedesca della rivista. Non so cosa mandargli, ma è probabile che combini qualcosa. Tanto più che, se leggo bene, si propongono di pagarlo 1500 lire, che è un discreto pagare. (Forse l'*Ira* porta su le mie azioni; oppure è un aumento generale?)

È bello poi, in un certo senso, avere molte cose tradotte. Già la prima esperienza fu con la *Southern* e l'O'Brien. (Il quale ultimo cerco ora di avere, ma sarà vano, attraverso Manzini che è vice-console a Lisbona). Poi ora Ernè dovrebbe tradurre qualcosa per un'antologia, come ti dissi. Indi una signora di qui, non so se platonicamente, ha tradotto lo *Smatek*. Un bel giorno farò una raccolta dei vari testi nelle varie lingue e li offrirò a Gianfranco Contini (che è un filologo di prim'ordine, fra parentesi) perché ne faccia una collazione.

Da vari giorni (se si prescinda dai cenni annessi all'*inondazione*) non ho notizie diffuse da te. Immagino tutto proceda in ordine col *Forlanini* etc. io non ci penso a quelle cose perché l'incertezza di questo mio famoso viaggio mi fa venire el simiton.

La casa nova è ottima. Riprendi quella scena in cui Anzoleto è preoccupatissimo perché gli hanno impiombato sotto sequestro la casa ("Cospetto del diavolo, no ghe xè caso de poder liberar sti boli,") e viene Sgualdo coi òmeni ("On lustrissimo son qua per bezzi") e infine nella scena seguente viene Prosdocimo e gli fa quel discorso coi "vosustrissima". (atto II, scene XI-XII). Leggendole iersera ridevo sino alla soffocazione.

Scrittori¹

PM

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 35.43].

¹ Sic.

Caro P.M. ecco un'altra mia lettera a poca distanza dalle precedenti. È per comunicarti intanto che oltre ad una recensione su un giornale di San Remo, simile alle altre di cui ti ho già scritto – recensioni evidentemente fatte dall'ufficio propaganda Mondadori e inviate a parecchi giornali minori – è apparsa quella di Mario Alicata su *Primato*¹. Alicata dice che “questi tre racconti, benché siano tutti collocati nella campagna o nelle cittadine del Veneto, hanno un sapore forestiero, più aspro e pungente --- (ma invece *Storia di famiglia* non si svolge nel Veneto). --- La dosatura del linguaggio è molto accorta in P.[asinetti] cosicché nella sua scrittura possono entrare largamente echi d'altre letture – senza che essi vi abbiano quel risalto --- ma alla fine il modello di questi racconti si riconosce in Faulkner --- P.[asinetti] ha dunque percorso il continente e il mondo, e ne ha tratto largo profitto, e questo va detto a merito suo, se raramente capita che un giovane dimostri di possedere una decisione un'accortezza e una misura, un impegno a rischiare e un'abilità di restare in equilibrio come egli dimostra in questo libro, che è prima di tutto il frutto di un'educazione letteraria libera larga e ricca, e perciò in tutti i modi la precisa testimonianza di una civiltà. -- (Parla quindi della trama dei tre racconti). -- Perciò *Il soldato Smatek* è il più bel racconto di questo libro --- esempio ben chiaro d'una ispirazione che ancora s'è conquistata solamente una o due verità essenziali da esprimere, ma che insieme è il certo segno di un lavoro fruttuoso di domani.”

Via via che perverranno altre recensioni, te ne darò ragguaglio, riportando i pezzi salienti di ciascuna, dato che talvolta possono essere molto lunghe. Questa di Alicata occupa una colonna e mezza circa di *Primato*.

Ieri sono tornato alla Scalera da Biancoli il quale mi ha detto che fra giorni potrò firmare il contratto per la regia di *Un sogno d'amore* o de *L'espresso del Guatemala*. Già ti ho scritto dell'uno e dell'altro di questi due film. Se combinassi il secondo, il tono sarebbe già trovato e me la caverei senz'altro bene. Per *Un sogno d'amore* la cosa è più complessa. La protagonista per ora decisa sarebbe la Duranti, ma non sono escluse la Pola o la Miranda². Dice Biancoli che occorre un'attrice non più giovanissima, data la parte. Difficile è trovare il “tono” del film, di carattere erotico-psicologico-intimista. Non c'è ‘fatto’, ci può essere atmosfera. Succede poco. Bisogna quindi trovare azioni. Il dialogo – il soggetto è tratto da una commedia – ha una funzione espressiva non trascurabile. Il nucleo del film deve essere purtroppo espresso con parole. Perché a un certo punto questa donna deve spiegare che si sentiva amata dall'uomo soltanto quando recitava la parte di moglie, mentre l'unico istante in cui non ha recitato e si è offerta a lui come se stessa, ha notato sul volto di lui una espressione di disgusto. In sostanza lei, quando ama, diventa brutta. Io penso che tu potresti darmi utili suggerimenti a proposito di questo film. Ed io spero che la tua venuta in Italia, nella quale confido, possa arrecare vantaggiosi contributi.

I Fulch.[ignoni] hanno cambiato di casa. E adesso andrò a trovarli nella nuova abitazione, via Po 23. Cosa curiosa: sia qui dove abitavano, sia lì, c'è un Giacomo Peroni. Insomma: da un Peroni all'altro. A me in fondo è capitato qualcosa di analogo al ginnasio e al liceo con i due Guido Coen.

Scrivi, b-ni,

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Due timbri: «165/I» e «076818» [coll. 34.98].

¹ M. ALICATA, *L'ira di Dio di P.M. Pasinetti*, in «Primato», III, n. 4, 15 febbraio 1942.

² Le due attrici Isa Pola (1909-1984) e Isa Miranda (1909-1982).

Francesco

Imposto con ritardo e quindi ho anche la tua del 22 in cui parli del nuovo progetto della commedia russa¹. Il tema è meraviglioso e la tua idea di ambientazione veneziana è *magnifica*. Il principio è quello d'un film recentissimo di Tourjansky con la Horney e Heesters (*Illusion*)² – mediocre film del resto che poi finisce del resto altrimenti. Ma ha molta analogia nell'attacco. Che bella cosa può venire! Come vorrei esserci a collaborare!

Gottinga, 5 marzo 1942

Caro Francesco,

e il bello è che a quel Corsini ho scritto anch'io, come ti dicevo, ma indirizzandomi a lui come a Contini non Corsini. Infatti mi pareva inconcepibile che ce ne fossero due con nomi così analoghi, tanto più che tutto di lui lascia pensare che anche Contini abbia scritturetta alla Falqui. Chiamarsi tutti e due Gianfranco!

Molto carino mi pare il soggetto dell'*espresso del Guat.[emala]*. Leggendo il titolo mi pareva che non dovesse essere discosto dalla tradizione (intendo la tradizione del *Direttissimo del Tormento*³, etc.) invece il titolo si può così considerare quasi un brillante gioco di parole. Credo che potrebbe venirne un film buonissimo. Mosca è certo adatto a dare suggerimenti per la sceneggiatura. E Patti anche. Di aggiungermi io non posso sperare, essendo il mio progetto di venuta in Italia tanto in ballo e oberato da tante perduranti incertezze. Tutto funziona così. Bisogna vedere quello che sta passando Massenti per il suo famoso impiego come medico nella zona di Hannover o di Braunschweig o dove sia. Vedi perciò di continuare a scrivere, e trasmettere eventualmente cose che uscissero intorno all'*ira*. È ancora presto; specialmente coi giornali a pagine ridotte c'è da aspettare che passino dei mesi prima che ne parlino, sempre ammettendo che qualcuno si proponga di parlarne affatto.

Ho ricevuto qualche giorno fa una lettera di Arista che è in Svezia. La cosa che più gli invidio è la luce elettrica per le strade di sera. La invidio anche al collega lettore di Berna, tale Adolfo Jenni⁴ che mi invia un suo libro *Giornate – prose di romazo* edito dal Guanda di Modena. Tono lirico-analitico: parente di *Letteratura*. La quale rivista, esce ancora? Chissà? Mi scrive Angelo Rocco Ponsi, da Viareggio (un giovane che è stato qche tempo a B[er]lino e che scriveva racconti su *Oggi*) dicendomi che ha conosciuto l'ambiente letterario fiorentino che l'ha molto deluso. Comunque, ambiente letterario o no, Firenze resta sempre Firenze e ben vorrei esserci per qualche giorno.

A proposito hai più notizie di Ghinghin e della Carla?

L'*inondazione* l'ho ricevuta come già ti ho detto. Grazie ancora.

Il racconto per *Tempo*, di cui ti dicevo (un racconto di 10-15 pagine che vogliono per la loro rinnovata sezione letteraria, e per il quale promettono lire 1500) l'ho ora abbastanza in mente. Forse non ti piacerà perché si svolgerà in "città vaghe". Ma del resto, allora, più vaghe delle "isole" cosa ci poteva essere? Quello è però altra cosa, dirai. Del resto anche questo racconto però avrà un tono non dissimile da quello delle *Isole* e degli *Orsi*. Il racconto più lungo che sto scrivendo (*I lunghi inverni* di cui ho una

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. La nota iniziale è vergata a penna sul margine superiore del primo foglio e prosegue lungo il margine di destra [coll. 35.49].

¹ Lettera n. 178.

² Film del 1941 di Viktor Tourjansky.

³ Titolo sconosciuto: l'accento alla "tradizione" fa pensare a un lavoro o *divertissement* giovanile dei Pasinetti.

⁴ Dopo il dottorato, Adolfo Jenni (1991-1997) iniziò la carriera universitaria all'Università di Berna, coltivando parallelamente la passione letteraria scrivendo prose e poesie.

ventina di pagg.) sarà invece più verso i racconti dell'*Ira*, pur tenendo qualcosa dell'altra atmosfera; mi spiego? C'è insomma però⁵ anche l'atmosfera famiglia-Conegliano, diremo così. Lo zio che torna da Tegucigalpa⁶ vi appartiene appunto. Oppure: "Ugo era tenente del genio aeronautico. Aveva i capelli biondi scuri, duri e crespi, il volto scuro, la mascella forte, la fronte ampia e protuberante dei tecnici. In famiglia la sua persona era sempre stata associata a idee di numeri d'aeroplani, di calcoli e di motori. Suo padre aveva detto di lui "Ugo è un ingegnere nato". Professore di scuola media, dotato di una rispettosa quanto imprecisata nostalgia della vita d'azione, Emanuele Vitali aveva visto formarsi con gioia quella vocazione nel figlio Ugo, che gli somigliava fisicamente. "Un ingegnere" aveva ripetuto a se stesso "un ingegnere, un costruttore." La madre l'aveva ostacolato in silenzio. Segretamente le si era formata nell'animo l'impressione che la mania del figlio, la mania cioè di volare e di contribuire alla costruzione di apparecchi destinati al volo, fosse implicitamente contrastante con l'affetto filiale di Ugo per lei, fosse, per definizione, incompatibile con esso. Non aveva mai approfondito meglio quest'idea, che le si sarebbe subito rivelata falsa; l'aveva lasciata piuttosto così, a mezza strada fra il detto e il non detto, fra l'espresso e l'inespresso, tornandole agevole, comodo, sfogare in essa un suo accanito bisogno d'amareggiarsi. Soltanto quando, anni prima, Ugo fanciullo le aveva un giorno annunciato che nel pomeriggio per la prima volta avrebbe conseguito lo scopo supremo della sua adolescenza, quello cioè di compiere un volo, la madre aveva preso il figlio per i polsi e guardandolo negli occhi aveva detto con voce lunga, stupita e lamentosa: "Ugo, tua madre!" etc etc.

Non so se tu *senta* quell'*Ugo*, *tua madre* come lo sento io; a me sembra importante.

Basta, vedremo. Ora vado avendone da fare più di Bertoldo. Il quale Bertoldo del resto invece non ha da far nulla altro che rispondere al Granduca Trombone.

Scvibni⁷

PM

⁵ La parola "però" è aggiunta in interlinea.

⁶ P.M. scrive "Tegucicalpa".

⁷ Sic.

Gottinga, 9 marzo 1942

Carissimo F,

inauguro il nuovo nastro della macchina battendoti poche righe, alle quali altre ne aggiungerò domattina prima di spedire. Sono ora le 19, e dopo aver mangiato alcunché andrò al cinema a vedere un film diretto non so da chi, interpretato non so da chi, intitolato *Suo figlio – Sein Sohn*. Il regista ha un nome doppio comune: un nome come Peter Paul Brauer, o cosa simile¹. Il film non credo valga nulla; ma che fare?

Il tema della commedia russa propostati per versione cinematografica sotto la tua regia è, come già ti scrissi a penna in margine alla mia precedente, un ottimo tema; il tuo pensiero poi di ambientarlo in quella Venezia di prima dell'altra guerra, quella Venezia nel cui porto entravano tanti principi e donne di gran classe, ed uno dei cui principali episodi fu il processo Tarnoska, è, come ripeto, pensiero lodevolissimo. Mi pare che un regista cinematografico non possa augurarsi di più e di meglio che fare un film simile. C'è modo di metterci dentro psicologia, tono ambientale, spasso e tragedia. Tutto dev'essere visto liricamente, con una specie di sottinteso: un sottinteso, voglio dire, d'alta tristezza, compassione, e insieme, rimpianto. Dovevano essere a modo loro dei gran bei tempi. E sono ormai favola: quindi il film, deve avere un'unità lirica di tono favoloso. Dev'essere un film che balla; che balla adagio: mazurke, gondole.

Immagino tu non abbia dimenticato che a Venezia, d'inverno, vi è una certa nebbia. Oh le gondole di notte, col felze, che vengono nei canali portando alla Fenice la gente!

E poi i ristoranti di mezzanotte (utilissimo il tuo accenno al Bauer): ristoranti fitti di gente, con grande argenteria, con argenteria pesante e trofei di fiori, tutto un luccichìo floreale; candele, magari. I gentiluomini col gibus sottobraccio. La complimentosità veneziana, anche: el conte, el dottor, la grande bellezza celebre e oca (è l'epoca della zia Fausta giovane, per intenderci.) Gentilezza, sussurri.

Molto si può svolgere nei grandi ritrovi mondani. Ma abbiamo gli interni dei nostri palazzi, coi grandi quadri che ricordano la Serenissima, col mobilio settecentesco e i camerieri che possono benissimo essere ancora in puppole. I grandi saloni da ricevere, in un tono di candela. Questo film, io lo vedo quasi tutto semibuio. Si svolge in una notte di carnevale, per dir così; ma un carnevale a fondo triste. E i felze! Mi raccomando, non dimenticare mai che sotto il felze si possono svolgere appunto quelle scene che è sin troppo di moda vedere svolgere nell'interno delle automobili. E non occorre notare che il felze, col dondolio, col ciac ciac del remo, vince di molte lunghezze.

Eccetera eccetera.

Mi dispiace non poter pensare a queste cose in modo più concreto; anche perché non so se il film poi si farà; e poi mi piacerebbe essere costà, e invece, di permessi non si sa niente. È una cosa tanto incredibile che non so cosa pensare. Romano ha il permesso. Non so quando l'abbia chiesto. Non capisco che cosa faccia Gabetti. Ti ho detto che non c'è solo la faccenda ministeriale, c'è dell'altro. Non si fa che attendere. Non so nulla. E intanto vien tardi. Perdo le speranze.

Domani è il 10; se non viene entro due o tre giorni non val più la pena neanche che venga.

L'inposdomani: (cioè il giorno dopo l'indomani:)

* Lettera dattiloscritta su due facciate, datata 9 marzo ma inviata il giorno successivo [coll. 35.50].

¹ Il nome citato da P.M. è corretto. Il film uscì nel 1942.

Giungono le tue successive del 27 e del primo². Vedo che non è ancora sicuro circa quale dei due films. Come dicevo, anche quello dei bimbi è molto carino. L'altro naturalmente m'interesserebbe di più, come è chiaro. Vedremo. Tienmi informato, scrivi sempre, anche perché di giorno in giorno si fa sempre più dubbia la mia venuta in Italia. Non capisco perché io ho sempre questa scalogna. Si aspetta tuttora una risposta purchessia dal Ministero, e si aspetta anche dell'altro, da Venezia-Mestre, perché io possa muovermi. Siamo già all'undici. Se dovessi venire non avrei neppur modo di dartene avviso. Forse telegrafando dall'Italia del Nord. Ma tanto non verrò. È odioso e disperante. E non è certo colpa mia. Ci ho pensato sin dalla fine di gennaio, a far chiedere.

Grazie per gli accenni alla recensione di Alicata. Digli che mi mandino *Primato*. Quel numero, e quello col mio *Quad.[erno] tedesco*, se è uscito. Digli che gli ultimi numeri da me avuti son quelli di gennaio. E scrivi. B-ni.

PM

² Lettere nn. 183 e 185.

Caro P.M.

ricevo in questo momento la tua lettera del 25 febbraio, nonché la tua cartolina del 26¹. A proposito della *Locandiera* film tedesco, ne ero al corrente; si intitola: *La donna di buona reputazione* ed è diretto da Hans Schweikart. Ho anche qualche fotografia, ma mi pare si tratti di una elaborazione moderna del soggetto, dato che tra le fotografie ce n'è una che presenta una salumeria con tanto di ingredienti moderni.

Ho telefonato a Gabetti il quale subito mi ha detto: – Ah, già, quella telefonata alla Die. Telefono subito. Va bene va bene. Telefonatemi fra un paio di giorni. Io spero molto che tu possa venire. Anche se la tua venuta dovesse [essere] di qualche giorno un po' procrastinata rispetto al 15 marzo previsto. Dimodoché tu potresti essere qui giusto in tempo per collaborare alla sceneggiatura del film che io debbo fare per la Scalera; ovvero *L'espresso del Guatemala* su un soggetto di Orio Vergani. In proposito ti ho già scritto varie lettere, in una delle quali ti mandavo addirittura il soggetto dattiloscritto. Mi pare che tu non abbia ricevuto ancora niente. Riceverai tutto insieme, le lettere riguardo all'*Espresso del Guatemala*, nonché le seguenti riguardo a *Un sogno d'amore*, film che mi era stato successivamente proposto e che invece non farò, essendo stato scelto definitivamente l'*Espresso del Guatemala*, che mi interessa di più, per le ragioni esposte nelle lettere e che qui in parte riassumo. Si tratta di un film di ragazzi, la cui azione si svolge a Viterbo. Alcuni ragazzi fanno la prima ginnasio, altri la prima tecnica. Adesso è cambiato, mi pare, e c'è una sola scuola media; vuol dire che faremo due sezioni. Rivalità tra le due sezioni. A capo di una sta Giorgio, a capo dell'altra sta Massimo. Questi è figlio del commissario di questura locale, quello del direttore delle Cassa di Risparmio. Un compagno di Giorgio è Mario, il cui padre Cecco è ritenuto un poco di buono. Giorgio ama fare il poliziotto dilettante, ma non succede mai niente. Un giorno però viene rubato un francobollo al suo compagno Filippo; un magnifico francobollo espresso del Guatemala. Giorgio cerca il ladro; una sera tornando a casa trova un biglietto minatorio, anonimo. Si impressiona. Le cose si complicano. Con altri compagni va per una strada in campagna dove deve passare il presunto ladro. Passa invece il fattore dello zio di Giorgio (al quale zio, che si chiama anche Giorgio era stato indirizzato il biglietto minatorio, ché allo zio venivano rubati spesso cavalli ecc. ed egli si era dato a cercare i ladri), che, giunto all'altezza dei ragazzi, viene colpito da una fucilata. Giorgio corre dietro a chi ha colpito, ma questi se la svigna nella boscaglia. Viene accusato Cecco, il quale vien messo in prigione. Tristezza di Mario che si vede allontanato dai compagni; Mario ha l'amicizia di un cane e di una insegnante, una appena laureata in lettere, che fa da supplente di storia. Va alla ricerca del colpevole. Con l'aiuto del cane, che riconosce i cavalli dello zio di Giorgio, lo scopre. Il colpevole viene arrestato. Il padre di Mario viene liberato; anche il francobollo si trova: lo aveva rubato Massimo, il capo dell'altra sezione, il quale lo aveva nascosto nella cartella di suo padre commissario di Polizia.

È ovvio che un tal soggetto, qui narrato per sommi capi, si presta ad un film ottimo come ad un film non buono. Dipende dal modo come è svolta la trama, e soprattutto dai particolari di atmosfera e di ambiente nonché di caratterizzazione dei personaggi. C'è la possibilità di sfruttare bene gli esterni. E questo per me è interessante. Andrò a Viterbo a vedere un po' nei prossimi giorni; da quel che ho capito è una città notevole, con avanzi etruschi e medioevali.

* Lettera dattiloscritta su due facciate [coll. 34.75].

¹ Si tratta della lettere nn. 180 e 181.

Non so quali altre ragioni vi possano essere, che impediscano una tua venuta in Italia. Soldi? Non dovrebbe essere questo.

Ho incontrato ieri in via Po, Andrea Sacerdoti², mi ha detto di salutarti tanto, e desidera vederti quando verrai. Ci siamo lasciati con un: – Ci telefoniamo.

Ha scritto – è giunta assieme alla tua – una lettera a te, rimandata qui da Mondadori, il ministro Pavolini ringraziandoti per il volume che leggerà con interesse. È giunto un ritaglio della rivista *Fili* che riporta la nota informativa mondadoriana. Altre recensioni, dopo quelle diciamo così a circolare apparse su giornali minori, e dopo quella di Alicata su *Primato* e quelle “cattoliche” della *Rivista di Letture* non ne sono apparse.

Sì, è importante poter mettere: “tradotta dal veneziano”. Già ti ho scritto circa *La casa nova*, che è appunto la commedia ritenuta migliore dallo stesso Goldoni, che a me pare un po’ borghese, ma comunque notevole. Giusto per gli intermezzi musicali di Malipiero, al quale potrò senz’altro parlare; certo bisognerebbe parlargliene e non scrivergliene³. Ma non so quando andrò a Venezia. E poi occorrerebbe che io avessi tutti i dati precisi.

A Venezia potrei andare per i due documentari Luce, sulla Gondola e sui Piccioni, ma non so se li farò. Bisogna conciliare la date, vedere quando farò il film per la Scalera – prevedibile in giugno-luglio –, vedere quali sceneggiature ho da fare, in questo periodo. C’è intanto fissata *Colpi di timone* commedia per Govi, primo film di Govi, diretto da Matarazzo; e poi altre forse. D’altra parte mi premerebbe andare a Venezia con qualcosa, ovvero intendo dire “partecipare alla Mostra di Venezia con qualche mio film”; con quello Scalera sarebbe la miglior cosa, ma chissà se farò in tempo; alla peggio con un documentario. Ora *Città Bianca* uscirà presto, penso, e quindi bisognerebbe che ne facessi un altro. Quello sulla Gondola potrebbe andar bene.

Scrivi b-ni,

Francesco

² Personaggio non identificato, ma evidentemente appartenente all’ambiente veneziano: forse un amico di infanzia, o un conoscente legato da parentela a Clara Sacerdoti (cfr. lettera n. 122, nota 5).

³ La parola è incompleta perché sfiora il margine destro della pagina.

Roma Villa Massimo 24, 12 marzo 1942

Caro Piemme,

ho parlato adesso con Gabetti il quale mi ha detto: – Per vostro fratello va bene. Mi ha detto Biscottini¹ che va bene, che gli concedono il permesso, purché naturalmente abbia fatto la domanda.

Mi ha chiesto poi se hai fatto la domanda, io gli ho risposto di sì.

Conto dunque sulla tua venuta. Spero anzi di ricevere prestissimo tue notizie in proposito, e pertanto ritengo che questa lettera non ti giungerà. In certo senso potrei dire che lo spero, cosiché² vorrebbe dire che sei partito prima.

Ier l'altro sono stato con Vergani a Viterbo per vedere un po' il luogo dove si svolge il film *L'espresso del Guatemala*. Stupendo, benché piovesse. In uno dei prossimi giorni dovrei firmare il contratto con la Scalera per la regia di questo film.

Vieni, b-ni,

Francesco

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Due timbri: «103991», «140/I» [coll. 34.77].

¹ Personaggio non identificato.

² Sic.

Gottinga, 16 marzo 1942

Cariss.[imo],

aprofitto dell'andata in Italia di Massenti per pregarlo di impostarti questa lettera.

Non so ancora nulla circa la mia venuta. È quindi probabile che essa sia definitivamente compromessa. Ho il permesso ministeriale, ma manca ora il resto: cioè, il consolato prima di farmi partire deve avere anche il nulla-osta militare per il riespatrio. Questo nulla-osta è stato richiesto ormai un certo numero di giorni fa telegraficamente, ma da Venezia nessuno si fa vivo. Si tratta del distretto militare, sito a Venezia-Mestre. Credi di poter far nulla là? Io stesso non saprei che suggerire. Forse attraverso il fratello della Rosso? Io arriverei addirittura a telefonare al distretto stesso, se si potesse, ma di qui è proibito. La domanda per il nulla-osta è stata fatta dal Consolato Generale di Amburgo. La mia posizione militare la sai: riformato nel 1933; non soggetto alla revisione del '36 perché mi trovavo all'estero. In occasione di altro espatrio fui al distretto militare, come ricorderai (primavera del '39) dove nulla sapevano di me. Mi inviarono all'ufficio leva, dove mi fu fatto un nulla-osta. La mia paura è appunto che anche ora il distretto sappia poco o nulla e non rispondano o ritardino troppo o piantino altre grane.

Nel caso tu vedessi qualche modo di essermi utile, o pregando il gentile col. Rosso, di informarsi, o telefonando tu stesso a Mestre (devi capire che io di qui non posso far nulla, sono tagliato fuori), o in altra forma, ti prego poi, appena avuta eventuale informazione sul corso della pratica, di telegrafarmi qui. Ti puoi immaginare come io qui aspetto. Nel caso che tu vedessi la maniera di occupartene, tieni sempre presenti, oltre i dati riferiti, ed il fatto che esiste già il precedente d'un nulla osta fornitomi in altra occasione – tieni presente, dico, anche il fatto che la domanda di questo nulla-osta è ora fatta dal Consolato Generale di Amburgo, dal quale io dipendo, come inviato dal Ministero degli Esteri (Direz.[ione] Italiani all'Estero), che viaggia per "regio servizio" etc. e anche la risposta del distretto va indirizzata naturalmente al detto consolato generale, e ciò telegraficamente come il consolato stesso ha richiesto. Infine, va avvertito che il consolato desidera avere già ora, cioè prima che io parta, i miei permessi in regola per il riespatrio, in quanto – immagino – il congedo essendo breve, non vi sarebbe il tempo di sbrigare la cosa personalmente in Italia. E poi, insomma, se fanno così loro, vuol dire che hanno disposizione superiore di fare così.

Intanto il tempo stringe molto, oggi è già il 16, quindi se entro la settimana non ho qualcosa, non ne vale più la pena. Capirai che qui il semestre estivo comincia ufficialmente il 9 aprile. Vero è che se mi riuscisse ancora di venire in Italia, io ritarderei tale inizio, almeno di qualche giorno. Ma insomma se penso che senza questi pasticci sarei già lì, mi vien male.

Di nuovo non ho altro. Sono lieto che combini alla Scalera. Scrivi in ogni modo sempre qui, dato che calano le eventualità della mia venuta. Come ripeto, io se fossi là telefonerei al distretto; ma non posso chiedere a te di farlo, dato che non so se tu ne abbia tempo o voglia. In ogni caso, se in una forma o nell'altra assumi qualche informazione a riguardo, telegrafamela subito: "Mestre dice..." ecc.

La faccenda Gabetti ha funzionato in quanto il permesso ministeriale c'è. Ma poi sopravviene sempre qualche nuovo impiccio.

B-ni,

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Timbro "commiss. prov. di censura roma" sul secondo foglio [coll. 35.51].

PM

Se venissi, ti telegraferei appena entrato in Italia. Di qui è vietato, anche attraverso il console. In caso tu ricevessi tale mio telegramma, avverti della mia venuta anche Cabella, con scuse per il mio silenzio: ma con questo tira e molla non son più capace né di scrivere né di occuparmi di niente altro.

Monaco di Baviera, 10 maggio 1942

Caris.[simo] F,

sono giunto qui felicemente, ora però sono alquanto scocciato dal fatto che non ho coincidenza per Gottinga sino alle 4 di oggi pomeriggio; il che significa arrivare dopo le due di notte. Siccome a Monaco non conosco nessuno (ho telefonato al Consolato ma mi dicono P.L. Alverà non è più vice cons.[ole] qui) non mi resta che girare per le strade; del resto per fortuna è una bellissima giornata. È purtroppo domenica, però.

Scrivi, tienmi informato. Saluti al Bòbine e ai suoi eventuali figli, al Pellegrini¹ etc.
Bacioni

PM

* Cartolina manoscritta inviata da Pier Maria Pasinetti Göttingen/Hann. Baurat-Gerber str. 2 a Dott. Francesco Pasinetti San Polo 2196 Venezia Italia. Il contenuto della cartolina e l'interruzione della corrispondenza tra i mesi di marzo e maggio fanno dedurre che P.M. riuscì a trascorrere un periodo di congedo in Italia [coll. 4.12].

¹ Glauco Pellegrini (1919-1991), sceneggiatore e regista legato da una forte amicizia con F.

Gottinga, 17 maggio 1942

Carissimo Franc,

dopo la cartolina indirizzata da Monaco non ho più scritto per due ragioni, primo perché preso nel giro delle occupazioni della prima settimana, che vengono aggravandosi piuttosto che affievolendosi nella seconda, e poi perché essendomi appena staccato di costà mi pare in certo senso ancora di esserci e quindi non ho ancora niente da dire di nuovo. Ho ripreso tutti i corsi, e tutto continua normalmente, con in più le grandi speranze gabettiane, les grands espoirs gabettiens¹. Sto studiando lo svedese (stamane ho la prima lezione regolare, fra mezz'ora) e ho molt'altro da fare, occupandomi fra l'altro di quel lavoro che dovrei compiere per Einaudi². Il tempo è meraviglioso, i lunghi tramonti del Nord sono veram/[ente] pregevoli. Ho trovato il mio apparecchio in ordine sicché posso sentire l'Italia, la cui audizione è per fortuna concessa agli Italiani qui residenti, sicché mi sembra talvolta proprio di essere là, in un circolo che intorno alla radio chiacchiera sbevacciando, insieme a Cinina ed agli altri che ivi ci sono cari. Appena aperto l'apparecchio, tac, mi s'impigliò proprio quell'onda fra le dita: quasiché anche l'apparecchio sapesse. E si sente alla perfezione. Roma si sente meglio alle onde corte che alle medie: insomma quella Roma II alla quale anch'io spesso ho parlato. E sono in complesso trasmissioni ottime, che fanno piacere. Dicono cose sensate e incoraggianti. Quanto a me, sto in complesso bene, meglio di quando ho lasciato la Germania per venire giù in Italia. Speriamo che l'estate finisca col giovarmi in maniera decisiva: i piccoli disturbi intestinali non sono ancora, difatti, del tutto spenti. Certo che l'operazione che mi sono fatta a Roma era evidentem/[ente] necessaria.

Dammi notizie dei due films eseguiti a Venezia. Immagino che questa lettera possa ancora raggiungerti, appunto, a Venezia, benché considerando i soliti ritardi sia possibile che quando arriva tu sia già ripartito per Roma: nel qual caso suppongo ti verrà ritrasmessa.

La signora Frank e la cameriera sono uscite per andare al cimitero: e per una visita simile non era né dignitoso né lecito che conducessero con sé il cane. Hanno quindi pensato bene di affidarlo a me ed è ora qui che si lamenta e mi scoccia; d'altra parte mi hanno pregato di non lasciarlo uscire. Il bello è questo: che se apro la porta della stanza per uscire io, basta che io levi l'indice in tono di ammonimento, e ordini al cane di rimanere in camera, che lui non si muove, lascia che io apra la porta, esca, e la richiuda lasciandolo solo in camera: laddove un cane che fosse nato, poniamo, a Pieve di Soligo o a Pellestrina, indubbiamente farebbe ogni tentativo per scapparmi in mezzo alle gambe.

Scrivi , b-ni

PM

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 4.19].

¹ È, questo, il primo riferimento alla possibilità di trasferirsi in Svezia. Evidentemente, durante il soggiorno italiano da poco concluso, P.M. ha modo di chiedere a Gabetti un trasferimento, cui il responsabile dei lettori all'estero deve rispondere affermativamente indicando Stoccolma come destinazione.

² Dalla lettera n. 193 del 26 maggio 1942 si evince che si tratta del progetto *Libelli* commissionato da Einaudi (Alicata e Muscetta), per la cui collana Pasinetti dovrebbe tradurre Jonathan Swift; sceglie in un secondo momento le lettere di Lord Chesterfield, ma il progetto non pare prendere avvio.

Gottinga, 26 maggio 1942

Cariss.[imo],

per battere queste righe arriverò con molto ritardo dalla sig.ra Birnbaum da cui dovevo andare già mezz'ora fa. Ma entrerò nel suo salotto rapidamente, con l'occhio lucido e mobilissimo: "Ho ricevuto una lettera importante da mio fratello, cui dovevo rispondere subito" – trasponendo così, con tecnica notissima, l'interesse della persona da un argomento (il ritardo) ad un altro più intenso, che travolge e fa sbiadire il precedente.

Stamane è giunta la tua da Venezia in risposta alla mia cartolina monacense¹ (da Monaco di Baviera, mentre da Monaco principato si direbbe monegasca). In essa mi dici del molto lavoro per mettere in posa i vari colombi², della pioggia etc. Immagino che al giungere di questa mia tu sia già a Roma, dove indirizzo, come già feci per la precedente. La tua è del 17 c.m. Tienmi informato circa i films di Venezia. Falli vedere a Gaja quando ti telefonerà. (Non che con questo io intenda che glieli devi far vedere per telefono). Dimmi che cos'è quella faccenda della *Locandiera* per cui il Colagrosso³ non produce più ecc. E informami naturalm/[ente] circa l'*Espresso*.

Io sto traducendo alcune lettere di Lord Chesterfield. Infatti con Swift non mi son trovato abbastanza bene. Ho dovuto penare parecchio per orientarmi e veder che cosa si poteva raccogliere sotto il titolo einaudiano proposto (*Libelli*) per poi vedere che sotto il medesimo titolo esiste una vecchia antologia swiftiana di Prezzolini⁴: e non mi va di ricalcare. Sicché ho scritto ai giovani di Einaudi cioè Alicata e Muscetta che preferisco Chesterfield. Ho indirizzato tale lettera a via Claudio Monteverdi, che è la loro sede di Roma, ma senza numero di porta, perché non lo ricordo. Tu perciò, se sei a Roma, o appena tu vi sia, telefona là (o se non trovi il numero della sede romana di Einaudi, telefona ad Alicata a casa: e il numero di Alicata di casa lo trovi nell'elenco telefonico, scritto da me a matita sulla pagina dove c'è Alicata, in alto) e riferisci che io sto lavorando alle lettere di Lord Chesterfield al figlio, e che mi scrivano in proposito. Ciò beninteso glielo riferisci⁵ per il caso che non avessero ricevuto la lettera che era, come dicevo, priva di indicazione numerica portuaria (l'aggettivo portuario veramente non c'entra). Le lettere di Chesterfield, e in particolare le celebri al figlio, sono un ragionevole programma di buon vivere settecentesco, cauto, equilibrato, con una sua forza di carattere, con citazioni latine. "In verità, qualunque cosa metta conto di esser fatta, mette conto d'esser fatta bene; e nulla può esser fatto bene senza un'attenta cura: perciò io porto la necessità di tale cura sino alle cose più basse, persino il danzare e il vestire.... Metti gran cura nell'esser sempre vestito come le persone ragionevoli della tua età, nel luogo in cui sei: le persone del cui abito non si parla né in un senso né in un altro, né per troppa negligenza né per troppa ricercatezza." Questo è il tono medio delle lettere: in principio sembra sbiadito e pedante, poi ti accorgi che c'è in fondo un solido, sereno, classico ideale di vita. È una specie di monumento del buon senso.

Ora uscirò a impostare questa; indi a pranzo dal prof. Heyse di filosofia, il noto autore di *Idee und Existenz*, libro che io, a onor del vero, non ho mai sfogliato⁶.

Scrivibni

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 33.04].

¹ La lettera di F. non è conservata.

² Per il cortometraggio *I piccioni di Venezia*.

³ Cesco Colagrosso, produttore della Schermi nel mondo.

⁴ J. SWIFT, *Libelli*, a c. di G. PREZZOLINI, Lanciano, Carabba, 1909.

⁵ Segue la parola "nel" depennata.

⁶ Segue asterisco tra parentesi che segnala il *post scriptum*.

PM

Mi accorgo che al principio della lettera stavo uscendo per andare, invece, dalla sig.ra Birnbaum. La realtà è che sono poi uscito a metà lettera, ed ora è la sera di quel medesimo giorno.

Gottinga, 8 giugno 1942

Carissimo Franc.

ricevo finalmente una tua, ed in particolare quella del 31 maggio impostata a cura della sig. Norina¹ Tosi il primo giugno² – che è poi (il primo giugno) il tuo compleanno, per il quale come ti ho detto abbiamo svolto una sobria ma sentita cerimonia in casa di amici³. Dunque indirizzo ancora a Venezia. Non è detto che Gaja non ti trovi, perché verrà a Roma più tardi, a quel che suppongo, dato che prima deve raggiungere la consorte sulla Riviera. (I dipl.[omatici] usano il termine “consorte” molto frequentem/[ente]. “E omaggi alla consorte.”) Il *Venezia minore* è ottima cosa; quel passo che me ne descrivi mi pare cosa alquanto notevole. Credo che renderà esattamente appunto quel clima di magia che certe volte si forma nell’aria della nostra città, anche intorno agli elementi e gesti più semplici, e che in fondo non è che una fase, tra le più alte e specializzate, della grande, tranquilla follia veneta. Scrivimi intorno all’andamento del lavoro, e salutami il Bòbine ed il Pellegrini.

E sai con chi ho trascorso il pomeriggio e la serata di ieri? Con Silvio d’Amico⁴, Alfredo Mezio⁵ ed altri critici teatrali di cui mi sfugge il nome, nonché uno della stampa estera del Min.Cult.Pop., in tutto una commissione di otto. Sono stati a Monaco e Berlino e son passati poi di qui (per visitare un teatro piccolo in certo senso sperimentale) e stamane partivano per Friburgo. (S’intende la Friburgo in Brisgovia, non in Svizzera). Sono impacchettati e tenuti da una rete fittissima di manifestazioni e cerimonie ad orario, come accade appunto ai viaggi “in commissione” (Cf. la frase topica di Isani “Quando sono venuto a Berlino con la commissione”). D’Amico è molto simpatico. Mezio ha un certo ingegno ma non è esente da aspetti deteriori del sicilianismo; ed è un notevole gaffeur, cosa assai poco agevole per chi gli sta accanto in un pubblico di stranieri. C’è stato un trattenimento nel foyer del teatro dove mi è toccato fare da interprete per il discorso dell’Intendant⁶ (quello che venne a Venezia da Malipiero ecc.) poi ci fu una recita della *Turandot* di Schiller da Gozzi; indi una riunione conviviale nella cantina del Municipio, con Borgomastro ecc. In tale cantina, il mio interesse particolare si converse da D’Amico a *Turandot* stessa che è poi la Bruhn, Manuela Bruhn, assai nota qui in città perché la più in vista delle attrici di questo teatro (qui i teatri anche piccoli, anche provinciali, hanno compagnie stabili, sicché gli attori divengono delle istituzioni cittadine, così come del resto altre categorie di abitanti, non esclusi noi stessi specie gli insegnanti forestieri). Tale Manuela è scritturata qui dopo aver studiato e recitato a Monaco; è però svizzera, è di Zurigo. Sicché ha la “erre” come noi. Da molto tempo la cercavo per rinnovarne una rapida conoscenza passata (cf. Fontana “Mi cerchi” che non c’entra, ma è bello e non va dimenticato)⁷. Oltre alle attrattive fisiche non prive d’interesse e intonate nel bruno (ha poi una linea quasi continua di fronte e naso: piuttosto egizio o bizantineggiante, forse, diremo, ma è

* Lettera dattiloscritta su tre facciate, di cui la seconda e la terza numerate sul margine superiore entrambe col numero 2. Medesimo timbro “124326” sulla prima e sulla terza facciata [coll. 33.03].

¹ Sic.

² Lettera non conservata.

³ Lettera n. 33.06, del 3 giugno 1942, espunta.

⁴ Silvio d’Amico (1887-1955), critico teatrale romano, futuro fondatore dell’Accademia di arte drammatica.

⁵ Alfredo Mezio (1908-1978), disegnatore, giornalista, critico d’arte e di teatro, collaborò a varie riviste romane. Nel dopoguerra fu caporedattore del «Mondo» di Pannunzio.

⁶ Vd. lettera n. 102 nota 1.

⁷ La rievocazione di un aneddoto noto ai due fratelli rende probabile che il Fontana in questione sia l’amico Errino Maria.

interessante, tenuto conto anche di certa puerilità dell'aspetto in genere) è anche piuttosto informata e intelligente. Parla bene l'inglese, conosce certe città come Urbino, è stata a San Marino. A Venezia fu un giorno d'estate e faceva freddo. Per ovviare al freddo ha dovuto bere alcoolici. Aveva quindici anni: si è ubriacata. "Brava! A quindici anni cominciare già ad ubriacarsi!" le fai tu. "Ma, vede, – ti fa lei in un tono intenso, convincente, – avevamo dimenticato a Cesenatico i pullover, vede." Poi p.es. conosce gli studi di fonologia del Jones⁸. Domenica che viene andremo insieme al concerto di musiche di Händel.

Qui c'è una tradizione di Händel che s'intona per varie ragioni all'ambiente. Il professore di storia della musica è venuto giorni fa da me con le mani nei capelli perché debbono suonare quattro "cantate italiane" di Händel e lui non capiva certi passi del testo. Ora nel testo non si capiva niente di una frase perché avevano scritto, come mi fu facile interpretare, in un punto "lampo" invece che "campo", e in un altro punto "o vile" invece che "ovile": donde assurde distorsioni di significato. Il mio aiuto è stato decisivo, sicché mi manda due biglietti di carattere onorario, e credo che sarà un bel concerto. Inoltre è nell'aula magna, che è la sala più bella della città. Qui gli spettacoli cominciano poco dopo le sette: è ancora chiaro; negli intervalli si esce a passeggiare, nel lungo tramonto, fra gli alberi; c'è un fruscio di foglie, vestiti, conversazioni sotto gli alberi della piazzetta al centro della quale sta uno degli ultimi re del Hannover, d'una pietra grigia, con un gran manto. L'edificio dell'Aula è neoclassico.

Ho avuto testé la sesta lezione di svedese, leggiamo – come forse t'ho detto – le *Kristuslegender* della Lagerlöf⁹. Purtroppo nel darne notizia a Gabetti ho scritto inavvertitamente *Christuslegender*¹⁰, per attrazione della grafia inglese e tedesca. È un particolare doloroso. Vero è che Gabetti non è Praz.

Naturalmente non si sa nulla di nuovo circa quel famoso progetto. Debbo però avverti già scritto che Arista mi dice che la vita è cresciuta a Stoccolma del 40%, dal principio della guerra, e tende a crescere¹¹. Mi fa certi prezzi. Confrontando col mio stipendio, sarebbero problemi. Bisognerebbe in caso combinare con Renzetti un supplemento (nel linguaggio dei giornalisti veneziani "soprimmento") oppure combinare altre cose, con Roma, cose di tono defèico per intenderci.

Qui nella Gronerstrasse ci sono dei gelatai italiani e vi siamo stati testé con Rodriguez ed ora ho mal di pancia.

Scrivi-bni

PM

"Ho trovato questo cannocchiale" dice Vasco, o cosa simile¹² (Veram.[ente] mi pare che non sia un cannocchiale). Io invece dico "Ho trovato questa matita" – è un'ottima matita automatica d'argento dimenticata qui sere fa dalla Matematica. E ho ferma intenzione di tenermela. Quando me la chiederà le dirò: "Da tempo desideravo possedere una matita simile."

⁸ Il linguista Daniel Jones (1881-1967).

⁹ La scrittrice svedese Selma Lagerlöf (1858-1940), premio Nobel per la letteratura nel 1909.

¹⁰ Nella parola «Christuslegender» le prime due lettere sono sottolineate.

¹¹ P.M. ne scrive nella lettera n. 33.06, del 3 giugno 1942, espunta.

¹² Vd. lettera n. 86, del 16 giugno 1941, dove F. cita lo stesso passo della commedia *Il signore che può entrare*.

Cariss.[imo], da vari giorni non veniva assolutamente nulla di tuo; ora ho la cartolina collettiva da San Polo (in occasione del mio compleanno; datata 21 giugno)¹ e ringrazio te e gli altri. Che faceva Visentini a Venezia? La Biennale immagino. Ma don Peppi? Sempre l'idillio con la Morosini²? In ogni modo mi ha fatto molto piacere il vs/ ricordo.

Comincia finalmente l'estate, a quanto sembra; ma ieri pioveva. Ed è stato fino a poco fa assai freddo. Ne ho qualche conseguenza non simpatica: soliti disturbetti, cui non è estraneo il mangiare male. Sta per finire l'Università e tutto: ancora un mese circa. Poi vorrei venire naturalmente in Italia e già cominciano le dolenti note dei permessi e visti e bolli: non si sa niente, nessuno risponde alle lettere, il Consolato, per quel che mi riguarda, è assopito. C'è infatti anche la faccenda dei quattrini: la questione dello stipendio, che m'ero illuso di avere definitivamente messa apposto con le tue e mie richieste e visite alla DIE ed alla Ragioneria centrale, è invece del tutto in alto mare perché il Consolato qui non è dello stesso parere di Roma. Mi hanno dato un anticipo di 500 marchi, prosciugato ormai, e io sono al verde. Il fatto sta che dal gennaio in poi non ho percepito stipendio regolare.

La signorina Bruhn è in procinto di partire; forse non ci rivedremo mai più; era una ragazza straordinaria. Bisogna che abbia veramente qualcosa di straordinario negli occhi e nello spirito, perché io accetti un profilo greco! Una Afrodite di bronzo che ho qui sulla libreria mi ha fatto spesso pensare alla stranezza di quel paradigma: linea dritta di fronte e naso; in pratica è una brutta cosa, per Dio.

Lentamente ma sicuramente procedono *I lunghi inverni*; sarà un racconto di centrale importanza per quest'epoca della mia esistenza. Io credo che uno debba appunto scrivere non per ricerca di immediata diffusione o per altri motivi contingenti e materiali, ma per esprimere la propria esistenza nelle sue varie fasi di sviluppo. L'unica salvaguardia è nella sincerità precisa, "senza residui": la totale garanzia è la moralità artistica. L'unica sicurezza insomma la si può avere da se stessi. Rispondiamo di noi di fronte a noi.

In un certo senso io faccio forse male a viaggiare e occuparmi di cosette grammaticali o³ a perdere il tempo con signore che vogliono fare le intellettuali con le cose italiane. Sarebbe molto più coerente, forse, che io mi mettessi a vivere in campagna ed a fare esclusivamente lo scrittore. Sono necessari lungo silenzio e lunga meditazione per arrivare a fondamentali punti di verità, i quali sono in noi, e che debbono venire espressi. Finché sono in giro per i Paesi, non riesco a staccarmi da cento cose di ordine mondano, sovente inutili e meschinissime. Io non sono neppure capace di rifiutare un invito a prendere il tè: giacché mi piace chiacchierare. Figurarsi poi cose più attraenti. Non è che io abbia una concezione monastica del letterato; il problema è anche di ordine puramente pratico.

Un giorno dunque forse mi metterò in campagna. Per far questo, sarebbe opportuno prima sposarsi: sposarsi con persona disposta a seguire lo stesso cammino.

Benché quasi trentenne, non è forse necessario che tale provvedimento sia preso subito. Perciò ti raccomando di telefonare a Gabetti e poi inviarmi un telegramma riguardo a ciò che t'ha detto intorno al noto progetto. Indirizzo questa lettera a Roma, dove immagino tu ti troverai già.

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore [coll. 4.14].

¹ Cartolina non conservata.

² Personaggio non identificato.

³ Segue la parola "di" depennata.

Scrivi più spesso (o forse è la lentezza della posta?) B/ni

PM

Gottinga, 6 luglio 1942

Cariss.[imo] Francesco, ti parrà strano ricevere una mia lettera dall'Italia (da Perugia, forse) ma si tratta che un giovane di qui parte appunto domani per l'Italia e quindi ne approfitto per farti avere due righe con maggiore sollecitudine del consueto.

Siamo oggi in trambusto per i progetti di partenza nel mese prossimo. È molto probabile che venga con me in Italia anche il Rodriguez-Sanz, lettore di spagnuolo qui. Dal consolato non so nulla di preciso per me, ma credo che la cosa sia naturale per il congedo estivo. La fregatura è che per la Germania bisogna essere di nuovo in sede entro il 15 settembre. Non so però quanto seriamente vada presa simile disposizione, né so se altro si frapperà: se, per es., sarò destinato alla Germania o altrove. A tale riguardo ti ripeto un'esortazione che già ti feci per lettera a Venezia ed a Roma ma non so se tu le abbia già avute: cioè telefonare subito a Gabetti e chiedergli se "sa niente di nuovo riguardo a me", dirgli che io sono nell'angoscia perché non so nulla, non alludere in particolare al progetto stoccolinese a meno che non sia lui a parlartene per primo; solo cerca di sapere quanto più precisamente puoi come stiano le cose; infatti come ti scrivevo, Arista mi ha detto che parlando col Bassi¹, il collega di là, che adesso fa Stoccolma e Uppsala e rimarrebbe solo a Uppsala, Bassi gli ha detto che per Stoccolma è già nominato uno, ed avendogli Arista chiesto chi non ha voluto dirglielo, ed avendo Arista chiesto se, facendogli lui Arista un nome, Bassi avrebbe detto sì o no, Bassi disse va bene, Arista fece il mio nome, Bassi disse no: la cosa è un po' assurda, come ti scrissi, e non occorre che tu alluda a ciò con Gabetti, solo alludi a mie preoccupazioni per non sapere nulla, e il tempo che passa, e io studio alacremenente lo svedese ma vorrei una spinta incoraggiante, e poi, appena hai parlato a Gabetti, subito, fammi un TELEGRAMMA, non importa se con molte parole, tanto non sono le venti lire di più o di meno quelle che spaventano. Mi raccomando. Grazie infinite.

Io spero dunque di venire giù il mese prossimo, non so esattamente quando. In una mia che forse non è ancora giunta, ti prospettavo di pigliare (se hai, come spero hai ancora, l'intenzione di andare a Venezia, cosa che mi sorriderebbe non poco) di pigliare dico una CAPANNA, all'Excelsior p.es. Nella mia lettera, per inquadrare tale progetto, gettavo anche questa frase "Ti sa, gavemo la capanna", che dà appunto il tono a quella che, volendo, potrebbe divenire una mezz'estate nel pieno dell'antica tradizione, con i ritorni nelle sere bruciate (luci gialle dalle osterie, nelle calli afose, al ritorno) e nel sole meridiano le corse, di sgozzone, attraverso San Luca e Orseolo, col muggito ammonitore del vaporetto che sta per staccarsi dalla Riva. Mi spiego? Eccetera eccetera. Poi si potrebbe senz'altro andare a Refrontolo. Come ti dicevo, verrà con tutta probabilità anche Rodriguez, un giovane che ti piacerà senza dubbio; parla naturalmente benissimo l'italiano, dicendo p.es. ottimo invece di ottimo, esplicare invece di spiegare, e inserendo ogni tanto qualche bestemmia in spagnuolo. Dice del resto che la "ostia" è corrente in Spagna. Mancando in spagnuolo la differenza precisa fra il suono della "b" e quello della "v" egli dice ad es. "bolgare", "Bienna" ecc. Tanto per dare un'idea della meraviglia di uomo che è De Feo e anche, in sostanza, della affettuosità sua verso di me: scrivo a De Feo che questo giovane spagnuolo (scrittore, filosofo ecc.) vuole venire in Italia ma ha problemi valutari, se può fare qualcosa, De Feo mi scrive stamane

* Lettera dattiloscritta su due facciate, la seconda delle quali numerata sul margine superiore. Il *post scriptum* è vergato a penna in verticale lungo il margine destro della seconda facciata [coll. 4.15].

¹ Bruno Bassi, lettore d'italiano in Svezia e predecessore di P.M. nel ruolo di direttore dell'Istituto di Lingua e Studi Italiani.

proponendogli un grosso lavoro di traduzione in spagnuolo di un'opera del Volpe²; farebbe la prima parte del lavoro in Italia, con comodo, girando, e piglia subito 5000 lire; il resto poi, se vuole, qui o altrove, in séguito, a condizioni da trattarsi. Non è bello? Per ora non mi pare di aver altro. Arrivederci, speriamo, tra un mese o poco più. Speriamo Venezia e campagna. Anche a Roma però dovrò stare, se non altro per le solite faccende del "giro". Scrivi, b-ni,

PM

Ci sarebbe anche la faccenda della versione cinematografica dello *Smatek*, da vedere appunto nell'estate, meglio se a Refr.[ontolo].

² Lo storico Gioacchino Volpe (1878-1971).

[Gottinga], domenica 18 luglio 1942

Cariss.[imo] Franc., ho ricevuto in questo momento il tuo telegramma¹. Mi par di sognare. Peccato non aver conservato anche quello che, anni fa, mi destinava alla Univ.[ersity] of California (sarebbero i telegrammi storici). Conservo però tuttora, e l'ho qui sul tavolo, il primo annuncio della prima borsa da parte del Ministero degli Esteri (giugno 1935)². Ricordi, a San Polo 2196? Vidi la lettera in cortile: appoggiata, mi pare, dal postino sulla vera da pozzo. Si calò rapidissimamente giù il cesto. Lettura rapida; meraviglia. Tu l'avevi quasi previsto. Avevi detto Texas. Giugno 1935. Il caldo incipiente dell'estate di Venezia, i canali verdi e calmi, il caiccio: Zerboni e la Liana³. Giugno 1935.

Parto per Berlino tra due ore. Infatti proprio oggi è il giorno in cui parto per Berlino. Ed una delle ragioni del mio disappunto era questa: di non aver avuto notizia da te prima del mio incontro con Arista, per il quale vado appunto a Berlino (anche per vedere altri, Ern  ad es., ma insomma la venuta di Arista mi fa muovere ora). Viene con l'aereo da Malm , a pigliare sua moglie, sposata per procura. Una situazione un po' strana, quell'incontro: non la vede da due anni, quasi: e lei nel frattempo   diventata sua moglie. Oh piccolezze.   quasi un comprare a scatola chiusa.

Ti ringrazio infinitamente, attendo i particolari. Il testo succinto del telegramma   cos  sicuro che evidentemente ormai anche la Die deve aver fatto la nomina; insomma la cosa dev'essere fissata definitivamente.

  magnifico che si siano decisi cos  presto. Peccato sarebbe che questo mi impedisse di star qualche settimana in Italia. Io in ogni modo, se i noti permessi vengono, scendo anche per brevi giorni. Si tratta di vedere quando vengono. I lettori destinati lass  debbono essere, secondo la circolare, in sede il 28 agosto. Ma chi piglia troppo sul serio le circolari si mette nei pasticci. Del resto, ci saranno certamente dei ritardi per ragioni di visti: quello di uscita di qui verso Nord, ad es.

Aspetto i dettagli (francesismo deplorato da molti) ed anche vorrei sapere come va il tuo lavoro, se hai combinato a Roma o se vai a Venezia. In certo senso io preferirei la soluzione veneziana, come gi  ti scrissi. Basta che mi lascino un po' di giorni, che non debba ripartire s bito. Se poi, come par dunque sicuro, io sar  lass , per le vacanze credo che verr  sempre gi  con l'aereo. In tal modo la distanza non si fa sentire. Si pu  fare tutto un viaggio diretto. Ma altrimenti, la distanza   certo piuttosto notevole: pare incredibile, ma Gottinga   notevolmente pi  vicina a Venezia che a Stoccolma.

Scrivibni,

PM

* Lettera dattiloscritta su due facciate, di cui la seconda numerata sul margine superiore. Il luogo di spedizione si desume dal contenuto [coll. 35.54].

¹ Telegramma non conservato ma, come si desume dal seguito della lettera, contenente la notizia del trasferimento di P.M. a Stoccolma.

²   la borsa di studio per un *Master of Arts* presso la Louisiana State University di Baton Rouge, conseguito il quale P.M. ottenne una seconda borsa dall'Institute of International Education per prolungare il soggiorno americano all'Universit  di Berkeley (cfr. SCARPELLI, "*Schegge di Far West*", cit., p. 8).

³ L'amico sceneggiatore Roberto Zerboni, tra i primi collaboratori del «Ventuno», e, presumibilmente, Liana Balboni.

Gottinga, 31 agosto 1942

Carissimo F.,

sono nuovamente qui, dove fa caldo come in Italia. Tanto che in treno si crepava, e poi all'arrivo ho dovuto farmi tutta la strada a piedi con il peso delle valigie, donde sudore e male. Sono stato malissimo, iersera: non ho fatto in tempo ad arrivare che già rigettavo l'anima. Ora sto meglio ma sono alquanto pestà¹. La Matematica era alla stazione ma purtroppo deve partire domani, tornerà lunedì venturo ma chissà se io sarò ancora qui lunedì venturo? Ci vedremo oggi nel pomeriggio, stamane arriva sua madre e le ho detto che a sua madre, nel pomeriggio, somministri un sonnifero, così noi ci vediamo intanto che lei dorme.

Sono le undici e tre quarti ed ora esco a impostare e poi vado alla polizia per il visto d'uscita, che il console appoggerà per sveltire la pratica. Ho comunicato con Gaja che mi aiuterà in tutto. Dice che gli dispiace molto che io vada via.

Mi ha fatto una certa tristezza lasciare l'Italia, più questa volta che altre volte: non tanto perché la meta finale sia ora più lontana, ma piuttosto perché sarei rimasto volentieri un mesetto fra Venezia e Ref.[rontolo]. Mentre sudavo in treno alle 16 di ieri pensavo alla cerimonia della premiazione², che spero sia stata coronata da successo e applausi. E stasera andrò al cinema, cosa vuoi che faccia?

Il mio fermo e fiducioso saluto al Pellegrini: ricordo le nostre conversazioni letterarie delle sere romane, e sono più che mai persuaso della bontà delle nostre idee.

Non ho niente da dire sicché esco a portare questa lettera alla posta, indi vado alla polizia a chiedere quale sia il capoluogo di provincia al quale il viceconsole deve appoggiare la mia pratica. Scriverò spesso. Come mio recapito può ormai esser usato Legazione d'Italia Stockholm. Bacioni,

PM

* Lettera dattiloscritta su una facciata. Dal contenuto si capisce che P.M. è appena rientrato in Germania dall'Italia, il che giustifica lo iato di un mese tra questa lettera e la precedente [coll. 11.28].

¹ "pestato" in veneziano.

² Nell'ambito della decima edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (30 agosto – 15 settembre 1942), F. fu premiato insieme a Barbaro e a Chiarini per il film *Via delle cinque lune*. Il premio – assegnato da una commissione del Ministero della Cultura popolare alla presenza di Alessandro Pavolini e di Eitel Monaco – coinvolgeva solo film italiani prodotti e presentati durante l'anno trascorso (cfr. C. JUBANICO, *Inaugurazione della decima Mostra*, in «Cinema», II, 10 settembre 1942, pp. 484-485).

Hannover, 2 settembre 1942

Cariss.[imo], sono qui a Hannover venuto a salutare il console¹ dal qle colazione tra breve. Sono venuto a fare due passi mentre lui si occupa delle sue consuete scartoffie mattutine. Ne ho approfittato per andare all'agenzia viaggi dove per fortuna mi hanno fatto subito un biglietto aereo Berlino-Stoccolma senza indicazione di data; infatti la data non posso ancora scriverla ed il biglietto mi è necessario per la spedizione del bagaglio. Il visto svedese c'è già; ho ricevuto un teleg.[ramma] da Berlino iersera. Ora mi manca solo quello tedesco d'uscita, per il quale anche il console si interessa per sollecitarlo. Sicché posso sperare che l'arrivo costà di questa cartolina sia ormai preceduto da un mio telegramma da Stoccolma, che imposterò all'arrivo. Scrivi alla legazione e descrivi il rito della premiazione e in genere quel che succede alla mostra. A Pellegrini ribadisci la mia cordialità e le mie convinzioni.

Baci

PM

* Cartolina postale manoscritta [coll. 4.09].

¹ R. Gaja.

200*

Stoccolma, 12 settembre 1942

FELICEMENTE GIUNTO BACIONI

PIERMARIA PASINETTI

* Telegramma Italo Radio, estremi di ricevimento 61/0 IS 864 STOCKHOLM 9 12 1520 (corrispondenti a Prefisso e numero, indicazioni eventuali, provenienza, numero parole, data, ore), indirizzato a Pasinetti San Polo 2196 VZIA. Timbro Ital Cable Venezia 12 settembre 1942 [coll. 40.04].

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Fascismo e società italiana*, a c. di G. QUAZZA, Torino, Einaudi, 1973.
- AA.VV., *Fascismo e capitalismo*, a c. di N. TRANFAGLIA, Milano, Feltrinelli, 1976.
- AA.VV., «*Le parentele inventate*». *Letteratura, cinema e arte per Francesco e Pier Maria Pasinetti*, a c. di S. SIMION, A. RINALDIN, Roma-Padova, Antenore, 2011.
- AA.VV., «Allegoria», XIX, n. 55, gennaio-giugno 2007.
- AA.VV., «Italian Quarterly», XXVI, 1985.
- M. ADDIS SABA, *Gioventù italiana del Littorio. La stampa dei giovani nella guerra fascista*. Milano, Feltrinelli, 1973.
- A. ASOR ROSA, *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1982.
- A.M. BANTI, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, GLF Laterza, 2011.
- G. BELARDELLI, *Il ventennio degli intellettuali: cultura, politica e ideologia nell'Italia fascista*, Roma-Bari, GLF Laterza, 2005.
- W. BEDFORD CLARK, *Warren and Pasinetti: a study in friendship*, in «The South Carolina Review», vol. 38, n. 2, 2006.
- R. BEN-GHIAT, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- R. BILENCI, *Amici*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2002.
- G. BONSAVER, *Mussolini censore. Storie di letteratura, dissenso e ipocrisia*, Roma-Bari, GLF Laterza, 2013.
- A. BOSCHETTI, *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*, Venezia, Marsilio, 2003.
- G. BOTTAI, *Diario 1935-1944*, a c. di G.B. GUERRI, Milano, Rizzoli, 1982.
- P. BOURDIEU, *Le Sens pratique*, Paris, Éditions de Minuit, 1980.
- P. BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- P. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- P. BOURDIEU, *Le regole dell'arte*, Milano, Il saggiatore, 2005.

- D. BROGI, *Giovani. Vita e scrittura tra fascismo e dopoguerra*, Palermo, Duepunti, 2012.
- G. P. BRUNETTA, *Intellettuali cinema e propaganda tra le due guerre*, Bologna, Pàtron, 1973.
- G. P. BRUNETTA, *Cinema italiano tra le due guerre. Fascismo e politica cinematografica*, Milano, Mursia, 1975.
- G.P. BRUNETTA, *Storia del cinema italiano, 1895-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1979.
- F. BUSETTO, *Studenti universitari negli anni del duce: il consenso, le contraddizioni, la rottura*, Padova, Il Poligrafo, 2002.
- O. CALDIRON (a c. di), *Il lungo viaggio del cinema italiano: antologia di «Cinema» 1936-1943*, Padova, Marsilio, 1965.
- M. CANALI, *Curzio Malaparte e i servizi segreti americani*, in «Nuova Storia Contemporanea», XIII, n. 4, luglio-agosto 2009.
- P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1975.
- A. DE BERNARDO, *1940-1943. Testi critici dispersi di Vasco Pratolini*, in «Chroniques italiennes», n. 46, 2-1996.
- E. DECLEVA, *Arnoldo Mondadori*, Torino, UTET, 1993.
- R. DE FELICE, *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933*, Firenze, Le Monnier, 1975.
- R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra. Crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1996.
- A.J. DE GRAND, *Bottai e la cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- V. DE GRAZIA, S. LUZZATTO, *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2005.
- D. DELLA TERZA, *Da Vienna a Baltimora. La diaspora degli intellettuali europei negli Stati Uniti d'America*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- E. DURKHEIM, *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963.
- G. FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Silvio Zamorlani Editore, 1998.
- P. FERRARA, *La voce del padrone*, Firenze, Giunti, 1995.
- F. FORTINI, *Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

- E. GENTILE, *La via italiana al totalitarismo*, Roma, NIS, 1995.
- E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- G.B. GUERRI, *Giuseppe Bottai un fascista critico*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- M. ISNENGHI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Torino, Einaudi, 1979.
- P. KIDNEY, F. SAVOIA, F. SANTOVETTI, *Intervista con Pier Maria Pasinetti*, in «Carte italiane», n. 5, 1983-1984.
- L. LA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- L. LA ROVERE, *L'eredità del fascismo: gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo, 1943-1948*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- E.G. LAURA, *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Roma, Ente dello Spettacolo, 2000.
- R. LUPERINI, *Il Novecento*, Torino, Loescher, 1981.
- R. LUPERINI, *Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerra*, Roma, Edizioni di Ideologie, 1971.
- C. MALAPARTE, *Il Volga nasce in Europa*, Milano, Bompiani, 1943.
- G. MANACORDA, *Storia della letteratura italiana tra le due guerre: 1919-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1980.
- D. MANETTI, «Un'arma poderosissima». *Industria cinematografica e Stato durante il fascismo, 1922-1943*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- L. MANGONI, *L'interventismo della cultura: intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974.
- L. MANGONI (a c. di), *Primato, 1940-1943: antologia*, Bari, De Donato, 1977.
- L. MANGONI, *Pensare i libri: la casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- N. MARINO, E.V. MARINO, *L'Ovra a Cinecittà. Polizia politica e spie in camicia nera*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- L. MEDICI, *Dalla propaganda alla cooperazione. La diplomazia culturale italiana nel secondo dopoguerra (1944-1950)*, Padova, Cedam, 2009.
- P. MILZA, *Dizionario dei fascismi*, Milano, Bompiani, 2002.
- G. PAMPALONI, *Fedele alle amicizie*, Milano, Garzanti, 1992.

- G. PARDINI, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Milano, Luni, 1998.
- F. PASINETTI, *L'arte del cinematografo*, a c. di I. IERACE, G. GRIGNAFFINI, Venezia, Marsilio, 1980.
- G. PINTOR, *Doppio diario 1936-1943*, a c. di M. SERRI, Torino, Einaudi, 1978.
- J.M. PLANES (a c. di), *Petite conversation vénitienne. Entretien de Pier Maria Pasinetti avec Jean-Marie Planes*, Bordeaux, Éditions Confluences, 1996.
- V. PRATOLINI, *Lettere a Sandro*, a c. di A. PARRONCHI, Firenze, Edizioni Polistampa, 1992.
- M. REBERSCHAK, *La scoperta del cinema. Francesco Pasinetti e la prima tesi di laurea sulla storia del cinema*, Roma, Istituto Luce, 2002.
- G. PELLEGRINI, *Il maestro veneziano*, Venezia, Corbo e Fiore, 1981.
- R. REDI, *Cinema scritto. Il catalogo delle riviste italiane di cinema 1907-1944*, Roma, Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema, 1992.
- E. RENTSCHLER, *The ministry of illusion. Nazi cinema and its afterlife*, Cambridge, Harvard University Press, 1996.
- U. RUBEO, *Mal d'America. Da mito a realtà*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda, 1918-1943*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- M. SERRA, *Malaparte: vite e leggende*, Venezia, Marsilio, 2012.
- M. SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Milano, Corbaccio, 2005.
- S. SOLMI, *Scrittori negli anni*, Milano, Il Saggiatore, 1963.
- A. TARQUINI, *Storia della cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- G. TRECCANI DEGLI ALFIERI, *Enciclopedia Treccani: come e da chi è stata fatta*, Milano, Bestetti, 1947.
- G. TURI, *Lo Stato educatore: politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, GLF Laterza, 2002.
- V. ZAGARRIO, *Primato: arte, cultura, cinema del fascismo attraverso una rivista esemplare*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007.
- V. ZAGARRIO, *L'immagine del fascismo. La re-visione del cinema e dei media nel regime*, Roma, Bulzoni, 2009.

PIER MARIA PASINETTI, OPERE PRINCIPALI:

L'ira di Dio, Milano, Mondadori, 1942.

Rosso veneziano, Roma, Colombo, 1959 (II edizione riveduta e ridotta Milano, Bompiani, 1965).

La confusione, Milano, Bompiani, 1964.

Il Ponte dell'Accademia, Milano, Bompiani, 1968 (poi Milano, Rizzoli, 1986).

Domani improvvisamente, Milano, Bompiani, 1971.

Dall'estrema America, Milano, Bompiani, 1975.

Il Centro, Milano, Rizzoli, 1979.

Il sorriso del leone, Milano, Rizzoli, 1982 (edizione riveduta e aumentata de *La confusione*).

Dorsoduro, Milano, Rizzoli, 1983.

Melodramma, Venezia, Marsilio, 1993.

Piccole veneziane complicate, Venezia, Marsilio, 1996.

A proposito di Astolfo, Venezia, Helvetia, 2005.

Fate partire le immagini, a c. di S. TAMIOZZO GOLDMANN, Roma-Padova, Antenore, 2010.